

**IL MISTERO DELLA PASSIONE DI CRISTO
NEI POEMI TEOLOGICI DI COSMA DI MAIUMA
PER LA SETTIMANA SANTA**

P. Onufry Oleh Kindratyshyn

Univ 2025

Indice

Introduzione.....	4
Capitolo 1. Cosma di Maiuma. La questione prosopografica	11
1.1. La figura di Cosma nei testi antichi	11
1.2. La figura di Cosma nelle fonti agiografiche	15
1.2.1. Le fonti agiografiche del tipo A	16
1.2.2. Le fonti agiografiche del tipo B	20
1.2.3. Le fonti agiografiche del tipo C	25
1.3. La questione prosopografica.....	32
1.4. La questione dell'attribuzione delle opere.....	40
1.5. Cosma il Melodo ed iconoclastia	46
Capitolo 2. Cosma il Melodo alle sorgenti del genere poetico del <i>canone</i>	53
2.1. Le caratteristiche della poesia di Cosma il Melodo	53
2.2. Cosma il Melodo e l'origine del canone.....	65
2.3. I componimenti di Cosma della Settimana Santa nella liturgia bizantina.....	73
2.4. L'analisi metrica della poesia di Cosma della Settimana Santa.....	77
Capitolo 3. Gli argomenti principali trattati da Cosma nei poemi della Settimana Santa	84
3.1. Il Lunedì Santo: La <i>κατάβασις</i> del Logos <i>per servire Adamo divenuto povero</i>	96
3.2. Il Martedì Santo: <i>Vigilate con le lampade accese!</i>	105
3.3. Il Mercoledì Santo: <i>Divinamente è operato il riscatto ... mediante la confessione</i>	113
3.4. Il Giovedì Santo: <i>Egli stesso la Pasqua ha offerto se stesso</i>	125
3.5. Il Venerdì Santo: <i>Impassibilmente ti sei abbassato fino alla Passione</i>	150
3.6. Il Sabato Santo: <i>È disceso fino alle stanze segrete dell'ade per liberare Adamo ed Eva con tutta la loro stirpe</i>	166
Conclusione	192
I poemi teologici di Cosma della Settimana Santa	196
Triodion per il Santo e Grande Lunedì.....	196
Diodion per il Santo e Grande Martedì	199
Triodion per il Santo e Grande Mercoledì.....	201
Canone per il Santo e Grande Giovedì.....	204
Triodion per il Santo e Grande Venerdì	210
Tetraodion per il Santo e Grande Sabato.....	213
Bibliografia.....	217
Abbreviazioni	240
Sigle.....	241

P. Onufry Oleh Kindratyshyn
Il Mistero della Passione di Cristo nei poemi teologici di Cosma di Maiuma per la Settimana Santa

Dissertatio ad Doctoratum in Theologia et Scientiis patristicis consequendam
Pontificia Universitas Lateranensis – Institutum Patristicum Augustinianum

Defensa: Romae 13.11.2014
Publicatio Excerpta: Romae 21.03.2025

Moderator: prof. Carlo Dell'Osso
Relator 1: prof. Roberto Fusco
Relator 2: prof. Sever Voicu

Introduzione

Attualmente un posto importante nella liturgia bizantina occupa il *canone*, un grande inno poetico musicale in lode di Dio e dei santi, una composizione di odi basate sui *Cantici* biblici e modellate in conformità delle regole della poesia e della musica bizantina. I temi concernenti l'origine del canone, la sua struttura poetica e musicale sono stati oggetto di studi dei liturgisti e letterari famosi. Gli studiosi tendono a riferire gli inizi del canone in forma classica alla fine del VII - prima metà dell'VIII sec. collegandoli con l'attività della prima generazione dei grandi canonografi: Andrea di Creta (+740), Giovanni Damasceno (+749/750), Cosma di Maiuma (+751/752)¹. Th. Detorakis sostiene che l'inventore del canone, come nuovo genere poetico, sia Cosma di Maiuma (674/676 – 751/752), uno dei più grandi rappresentanti della poesia ecclesiale bizantina, l'autore dei canoni dedicati alle solennità più importanti: Esaltazione della Croce, Natale, Epifania, Presentazione del Signore, Domenica delle Palme, della Settimana Santa, Pentecoste, Trasfigurazione, Dormizione della Madre di Dio, ecc.²

I dati biografici su Cosma sono limitati; a volte fonti diverse forniscono informazioni non coincidenti, in particolare riguardo alla sua origine, infanzia, educazione, date di nascita e morte, rapporti con il Damasceno, ecc.³

Il primo capitolo della tesi è dedicato alla questione prosopografica di Cosma di Maiuma. Attraverso l'analisi di tutte le fonti biografiche ed agiografiche sulla base della monografia di Th. Detorakis e delle osservazioni degli altri autori, si cerca di rispondere, se sia possibile ricostruire la biografia di Cosma. Vengono esaminate e spiegate non solo le fonti, ma anche il silenzio delle fonti contemporanee all'epoca in cui ha vissuto il poeta: Cosma non viene menzionato né dal concilio iconoclasta di Hiereia (754) diretto contro il Mansour (Giovanni Damasceno), né dalla *Cronaca* di Teofane il Confessore (+818), che dichiara il ruolo importante del Damasceno⁴. Innanzi tutto vengono rilevati i dati biografici di Cosma ricavati dagli acrostici delle sue opere che attribuiscono al poeta l'eponimo di Gerusalemme: «Δεύτερος ὕμνος Κοσμᾶ ἁγιοπολίτου», «Τρίτος ὕμνος Κοσμᾶ Ἱεροσολυμίτου»⁵. La notizia dell'autore del lessico *Suda* (il tardo X sec.) afferma il collegamento di Cosma con Gerusalemme, e aggiunge che egli era il contemporaneo di Giovanni Damasceno⁶.

Per quanto riguarda le fonti agiografiche, si segue lo schema di Th. Detorakis, il quale sulla base delle relazioni e differenze dei testi, le ha raggruppate in tre tipi⁷. Secondo i testi

¹ *Anthologia graeca carminum christianorum* (ed. W. Christ, M. Paraniakas). Lipsiae 1871, p. XXXVI. Wellesz E. *A History of Byzantine Music and Hymnography*. Oxford 1961, p. 198. Tōmadakēs N. *Eisagōgē eis tēn byzantinēn filologian*, vol. 2. Athēnai 1965, pp. 63-64. Detorakis Th. Κοσμᾶς ὁ Μελωδός. Βίος καὶ ἔργον. Thessalonikē 1979, p. 149. Jeffreys E.M. *Kanon* / ODB 2, p. 1102.

² Cfr. *Anthologia graeca*, pp. XXXVI, XLIX. Detorakis, *Kosmas*, pp. 3, 150ss, 205-221.

³ Detorakis, *Kosmas*, p. 3. Kazhdan A., Gero S. *Kosmas of Jerusalem: a more critical approach to his biography* / BZ 82 (1989), p. 125.

⁴ *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio* (ed. Mansi G.D.), vol. 13. Firenze 1767 (repr. Paris 1902), 356. Theophanes, *Chronographia*, vol. 1 (ed. De Boor C.). Lipsiae 1883, p. 417¹⁴²⁰. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122.

⁵ Eustratiadēs S. *Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma* / Nea Siōn 28 (1933), pp. 257-262, 263-267, 406-413. Detorakis, *Kosmas*, pp. 81, 120, 155, 196. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122.

⁶ «Κοσμᾶς: ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, σύγχρονος Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), pars III. Lipsiae 1933, p. 162, n. 2139. Detorakis, *Kosmas*, p. 83. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 125.

⁷ Detorakis, *Kosmas*, p. 15. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127. Kalogeras N. *The (Purported) Teacher of John of Damascus and Kosmas Melodos* / Byzantinoslavica (1-2/2010), p. 106.

del tipo A, a cui appartengono la *vita* di Cosma esposta nel *Sinassario della Chiesa di Costantinopoli*, la *Vita Damascenica Marciana* e la *Vita Athoniensis Laurae*, Cosma proviene da Damasco, è il fratello adottivo di Giovanni Damasceno; il loro maestro è uno costantinopolitano, un dotto d'ordine d'ᾱσηκοῦτης (segretario privato)⁸. Secondo i testi del tipo B, a cui appartengono la *Vita Damascenica Hierosolymitana* e la biografia comune dei poeti Cosma e Giovanni Damasceno, opera del patriarca di Gerusalemme Giovanni Mercuropulo (1156-1165), Cosma proviene da Gerusalemme, è il fratello adottivo del Damasceno; il loro maestro è un dotto monaco di Italia, anche lui si chiama Cosma⁹. Le fonti del tipo C riportano dati diversi dai due tipi precedenti: Cosma proviene da Creta ed è maestro di Giovanni Damasceno (la *Vita di Halki*, la *Vita Atheniensis*), oppure Cosma il monaco proviene da Creta ed è maestro comune dei due fratelli adottivi (*Vita Vaticana*)¹⁰.

Il secondo capitolo della tesi è dedicato alle caratteristiche della poesia del grande Melodo che sta proprio alle sorgenti del genere poetico del canone, per ciò si risponde alla questione, se Cosma il Melodo possa essere stato l'inventore del nuovo genere poetico ecclesiale, il *canone*.

Secondo Detorakis, l'elenco delle opere di Cosma include 173 irmi, 33 canoni, 6 canoni brevi (triodi, diodi e tetraodi), un contacio, 83 idiomela e 30 prosomoia¹¹. Le caratteristiche distintive dei canoni di Cosma (l'uso continuo degli acrostici, dell'*efimnio*, l'uso raro dei *theotokia*, l'assenza dell'ode 2°) potrebbe aiutare nell'attribuzione di opere dubbie¹². La poesia di Cosma è caratterizzata dalla ricchezza del contenuto, dallo stile elevato, dalla maestosità delle frasi, dai voli poetici irripetibili e dal lirismo elevato. Secondo S. Eustratiades, Cosma come melodo e poeta ecclesiale possiede il secondo posto dopo Romano il Melodo¹³.

Le antitesi composte dal Melodo spesso sono non soltanto lessicali, ma anche concettuali, e, secondo una tecnica molto diffusa nella letteratura bizantina, mettono a confronto le persone ed azioni contrarie:

*“Mentre la peccatrice offriva il profumato unguento, proprio allora il discepolo si accordava con gli iniqui; essa si rallegrava versando l'olio preziosissimo, mentre l'altro si studiava di vendere colui che non ha prezzo; essa riconosceva in lui il Sovrano, mentre quello se ne separava; essa fu liberata, mentre Giuda divenne schiavo del nemico. Quanto è orrenda la noncuranza e quanto grande il pentimento! ...”*¹⁴.

⁸ Detorakis, *Kosmas*, pp. 17-29. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

⁹ Detorakis, *Kosmas*, pp. 30-50. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

¹⁰ Detorakis, *Kosmas*, pp. 51-80. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 127, 130.

¹¹ Detorakis, *Kosmas*, pp. 167, 205-212, 219-221, 246.

¹² Detorakis, *Kosmas*, pp. 118-119. Triodi, diodi e tetraodi sono i canoni composti rispettivamente da 3, 2 e 4 odi.

¹³ Eustratiadēs S. *Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma* / Nea Siōn 28 (1933), pp. 89-90. Detorakis, *Kosmas*, pp. 130-132.

¹⁴ «Ὅτε ἡ ἁμαρτωλὸς προσέφερε τὸ μύρον, τότε ὁ μαθητὴς συνεφώνει τοῖς παρανόμοις· ἡ μὲν ἔχαιρε κενούσα τὸ πολῦτιμον· ὁ δὲ ἔσπευδε πωλῆσαι τὸν ἀτίμητον· αὕτη τὸν Δεσπότην ἐπεγίνωσκεν, οὗτος τοῦ Δεσπότης ἐχωρίζετο· αὕτη ἠλευθεροῦτο, καὶ ὁ Ἰούδας δοῦλος ἐγεγόνει τοῦ ἐχθροῦ· δεινὸν ἡ ῥαθυμία, μεγάλη ἡ μετάνοια· ...». *Anthologion tou holou eniautou*, vol. 2. Roma 1974, p. 1034. *Anthologion di tutto l'anno*, vol. 2 (ed. Artioli M.B.). Roma 2000, p. 990. Eustratiadēs S. *Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma* / Nea Siōn 28 (1933), p. 500. Detorakis, *Kosmas*, pp. 139-140.

Per quanto riguarda le figure retoriche Cosma ne applica le metafore coraggiose, i parecchi ossimori, le allitterazioni con il riscontro dei componenti della parola composta; così il linguaggio dogmatico e la raffinatezza del greco antico vengono alleggeriti, la poesia ottiene la leggerezza e l'allegria¹⁵. Nei poemi di Cosma spesso si osserva la tendenza alla narrazione, introdotta con le parole: ἐβόα (diceva gridando), ἔλεγε (diceva), ἔφη (ha detto), ἔφησας (hai detto), ecc.:

“Agli amici gridava (ἐβόα) il Cristo: Uno di voi mi tradirà. Ed essi, dimentichi della festa, stretti da angoscia e timore, dicevano (λέγοντες): Chi è costui? Diccelo, o Dio dei padri nostri”¹⁶.

Talvolta la narrazione si evolve alla forma del dialogo che qualche volta si svolge in due o più tropari, creando lo stile veramente drammatico. L'ode 9° del tetraodio per il Sabato Santo presenta un dialogo tra Gesù morto e la sua Madre dolorosa; l'irmo inizia con l'invocazione impressionante:

<i>Non piangere per me, o Madre, vedendo nella tomba il Figlio ...</i>	Μὴ ἐποδύρου μοι, Μῆτερ, καθορῶσα ἐν τάφῳ ... Υἱόν ...
--	--

La Madonna dolente risponde:

<i>ora, Dio mio, vedendoti morto, senza respiro, sono orribilmente straziata dalla spada del dolore ...</i>	νῦν δέ σε, Θεέ μου, ἄπνουν ὀρῶσα νεκρὸν, τῇ ῥομφαίᾳ τῆς λύπης σπαράττομαι δεινῶς ...
---	--

Il tropario 2°, che è una risposta per le parole della Madonna del tropario precedente, pone l'accento sulla volontarietà della morte e della sepoltura di Cristo:

<i>Per mio volere la terra mi ricopre ...</i>	Γῇ με καλύπτει ἐκόντα ...
---	---------------------------

Il tropario conclusivo pieno della gioia pasquale ci esorta intensamente:

<i>Esulti il creato, si rallegriano tutti gli abitanti della terra ... Vengano avanti le donne con gli aromi ... il terzo giorno risorgerò.</i>	Ἀγαλλιάσθω ἡ κτίσις, εὐφραινέσθωσαν πάντες οἱ γηγενεῖς ... μετὰ μύρων γυναῖκες προσυπαντάτωσαν ... τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἐξαναστήσομαι ¹⁷ .
---	--

L'isosillabismo e l'omotonia, le due leggi principali della poesia del canone, vengono seguite fedelmente da Cosma il Melodo. Perciò, attraverso l'analisi metrica dei componimenti di Cosma per la Settimana Santa, approfondiamo la questione del ritmo tonico basato sulla nuova prosodia bizantina, di cui l'isosillabismo e l'omotonia costituiscono le regole fondamentali della composizione del *canone*. Nella tesi vengono ricordate sia la famosa scoperta delle regole della prosodia bizantina da parte del cardinale Jean-Baptiste

¹⁵ Detorakis, *Kosmas*, p. 142.

¹⁶ Can. Giov. S., ode 7°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1009. Detorakis, *Kosmas*, p. 152.

¹⁷ Tetr. Sab. S., ode 9°. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1115-1116. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 411-415. Detorakis, *Kosmas*, pp. 153-154. Theodôrou A. "Pros to hekousion Pathos". Athêna 1998, pp. 363-364.

Pitra (+1889) fatta nell'anno 1859, sia le ricerche scientifiche sul ritmo tonico e sulla metrica della prosodia bizantina dei grandi studiosi H. Stevenson (+1890), E. Bouvy (+1940), ecc.¹⁸

Il terzo capitolo costituisce la parte principale della tesi. Seguendo la tradizione bizantina dei commenti dei testi liturgici, si tenta di fare un'analisi dettagliata dei poemi di Cosma per la Settimana Santa alla luce della teologia biblica, dogmatica, patristica. La tradizione dei commenti dei poemi teologici di Cosma risale ai tempi bizantini almeno del X sec.; tra i commentatori celebri ci sono Niceta di Paflagonia (X sec.), Michele Psello (+1078), Gregorio Pardos (+1156), Teodoro Prodromo (+1170 ca.), Niceforo Callisto Xanthopoulos (+1350 ca.), Nicodemo Hagiorita (+1809), altri commenti sono pervenuti anonimi¹⁹. Parecchi commenti, purtroppo, rimangono finora inediti, in attesa di un serio lavoro critico filologico. Studio di questi testi aiuterebbe ad avere una visione completa della tradizione interpretativa bizantina. Sono riuscito a decifrare una parte del commento di Gregorio Pardos pervenuto nel Codex Vaticanus gr. 1712 (XII)²⁰. Invece, il commento di Teodoro Prodromo pervenuto nel Codex Vaticanus gr. 1603, ff. 37v-58 (XIII) mi è risultato meno accessibile. In ogni caso per comprendere bene i commenti pervenuti nei codici dell'età bizantina si richiede un approccio paleografico e filologico, che includa tutti i manoscritti pervenuti.

Tuttavia, l'apporto della tesi sta nell'ampio sfruttamento dell'*Heortodromion* di Nicodemo Agiorita (+1809)²¹ che attinge parecchie idee dai commentatori bizantini. Nicodemo Agiorita nel suo commento riporta molti riferimenti biblici e patristici concernenti al tema di ogni tropario. Ho assimilato quasi tutte le citazioni bibliche e patristiche correggendole e completandole dalle altre fonti. Invece, le questioni teologiche spiegate nel commento di Nicodemo Agiorita sono state meno usate. Non ho preso in considerazione altri materiali riportati dall'*Heortodromion*, come le esortazioni omiletiche, gli insegnamenti morali ed ascetici. Ho evitato di fare riferimento agli autori post-patristici. Anche se loro commentano i temi affrontati nei poemi di Cosma, ovviamente non potevano avere nessun influsso al pensiero del grande Melodo.

Dunque, analizzando tutte le strofe dei canoni successivamente una dopo l'altra, all'inizio vengono presentati i temi principali, poi identifichiamo i passi biblici e patristici che potrebbero essere stati fonti di ispirazione per l'innografo. Nei casi quando il tema dell'irmo non corrisponde al tema dei tropari, l'analisi di tali irmi si trasferisce alla fine.

I canoni di Cosma sono pieni di citazioni e allusioni bibliche, presentando sia i fondamenti veterotestamentari sia il Mistero di Cristo nel Nuovo Testamento. P.es. in una breve strofe possono essere integrati più di una decina di riferimenti biblici:

¹⁸ Pitra J-B. *Hymnographie de l'Église grecque*. Roma 1867, pp. 10-11ss, 14, 18. Stevenson H. *Du rythme dans l'hymnographie de l'Église grecque*. Paris 1876, pp. 23-25, 33, 42, 52-58, 63. Lamy T.J. *Mélodes postérieurs a Saint Romain, sabaites, studites, italo-grecs* in: Stevenson, *Du rythme*, pp. 27-28. Bouvy E. *Poètes et Mélodes : étude sur les origines du rythme tonique dans l'hymnographie de l'Église grecque*. Nîmes 1886, pp. 273, 274. Detorakis, *Kosmas*, pp. 139-149. Petrynko O. *Der jambische Weihnachtskanon des Johannes von Damascus*. Münster 2010, p. 239.

¹⁹ Detorakis, *Kosmas*, pp. 179, 202, 205-209.

²⁰ Gregorio Pardos, *Exêgêseis eis tous leitourgikous kanonas Iôannou tou Damaskênou kai Kosma tou Melôidou / Ana eis tas hêmeras tês M. Hebdomados tou Kosma* / cod. Vat. gr. 1712 (XII).

²¹ Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion: êtoi hermêneia eis tous asmatikous kanonas tôn despotikôn kai theomitorikôn heortôn*. Benetia 1836, pp. 287-416.

Tutti vi riconosceranno per miei discepoli (Gv 13,35) se osserverete i miei comandamenti (Gv 15,10ss), dice il Salvatore agli amici (Gv 15,15), andando verso la passione. Abbiate pace in voi (Mc 9,50, Gv 14,27) e con tutti (Eb 12,14), e nutrite pensieri umili (Rm 12,16, Fil 2,6-11) per essere innalzati (Mt 23,12). Riconoscendo in me il Signore (Gv 13,13), celebratemi e sovresaltatemi per tutti i secoli (Dn 3,57ss)²².

I passi biblici integrati in canoni per la Settimana Santa poi vengono esaminati alla luce dei moderni commentari biblici, confrontando l'interpretazione dell'innografo con quella dell'approccio critico moderno.

I poemi di Cosma presentano una teologia matura in pieno accordo con la dottrina cristologica espressa negli atti dei concili ecumenici e negli insegnamenti dei Padri. Il Mistero della Passione di Cristo nei poemi di Cosma il Melodo per la Settimana Santa è presentato teologicamente in modo assai ricco e profondo. Riflettendo sul mistero doloroso e glorioso insieme della passione, morte e risurrezione di Gesù, l'innografo tocca tutti i punti principali della cristologia: l'affermazione della vera divinità e della completa umanità di Cristo, l'incarnazione del Logos come evento soteriologico, il mistero della passione, morte, discesa agli inferi e risurrezione²³.

Per valutare esattamente il pensiero teologico di Cosma, si deve tenere presente il carattere compilatorio che caratterizza le sue opere. Insieme con Giovanni Damasceno, Cosma appartiene all'ultima generazione dei Padri a cui è toccato in sorte di sistemare, riassumere tutta la tradizione precedente e trasmetterla in possesso della Chiesa²⁴. Anche se sembra ingiusto di qualificare questi grandi poeti e melodi come non creativi, Giovanni Damasceno stesso annuncia di non intendere dire nulla di personale, di scegliere invece i detti migliori degli altri:

Comunque, come ho detto, non annuncerò nulla di mio, ma raccogliendo insieme, per quanto possibile, le cose elaborate con fatica dagli autorevoli maestri, farò un breve compendio, seguendo in tutto il vostro comandamento²⁵.

Nell'*Expositio fidei* Giovanni Damasceno ripete ancora il principio del suo metodo riferendosi a Pv 22,28 (*Non spostare il confine antico, che è stato posto dai tuoi padri*):

Perciò stiamo contenti di queste cose e rimaniamo in esse, non rimuovendo gli antichi confini (Pv 22,28) e senza andare al di là della divina rivelazione!²⁶

Infatti, nelle sue opere Giovanni Damasceno recepisce la terminologia dialettica e teologica dei Padri, il loro modo di ragionare e di dividere il materiale raccolto²⁷. Il metodo della sintesi invece della creatività riguardo ai concetti teologici potrebbe essere suggerito dal canone 19 del concilio Quinisesto che impone ai pastori delle chiese il dovere di

²² Triod. Lun. S., ode 8°, trop. 1°. Cfr. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945.

²³ Cfr. Amato A. *Gesù il Signore. Saggio di cristologia*. Bologna 1993, pp. 419, 494-503.

²⁴ Cfr. Quasten J. *Patrologia*, vol. V. Genova 2000, p. 236. Cfr. Petrynko, pp. 283-285.

²⁵ «Ἐρῶ δὲ ἑμὸν μὲν, ὡς ἔφην, οὐδέν, τὰ δὲ τοῖς ἐγκρίτοις τῶν διδασκάλων πεπονημένα εἰς ἓν συλλεξάμενος, ὅση δύναμις, συντεταγμένον τὸν λόγον ποιήσομαι κατὰ πάντα ὑπεύκων τῷ ὑμετέρῳ προστάγματι». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, I. Dialectica sive Capita philosophica* (ed. Kotter B.), prooemium. Berlin 1969, p. 53.

²⁶ Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, I,1 / CTP 142, p. 48. «Ταῦτα ἡμεῖς στέρωμεν καὶ ἐν αὐτοῖς μείνωμεν μὴ μεταίροντες ὅρια αἰώνια μηδὲ ὑπερβαίνοντες τὴν θεῖαν παράδοσιν». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, II. Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 1: I 1, p. 8. *Pv 22,28: La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 961. Petrynko, pp. 284-285.

²⁷ Quasten J. *Patrologia*, vol. V, p. 236.

spiegare le Scritture secondo i commentari dei Padri; si tratta di esegesi biblica a base patristica:

Occorre che i capi delle chiese, quotidianamente, ma soprattutto la domenica, insegnino a tutto il clero e a tutto il popolo le dottrine di pietà, leggendo dalla divina Scrittura i pensieri e i giudizi di verità, senza andare contro le definizioni già stabilite o la tradizione dei Padri ispirati da Dio. Ma se venisse sollevata una questione relativa alla Scrittura, costoro non la interpretino diversamente da quanto i luminari e i dottori della Chiesa hanno esposto nei propri scritti; e ricevano onore nel proporre questi scritti piuttosto che allontanarsi da ciò che conviene componendone dei propri, essendo talvolta incapaci di farlo; grazie, infatti, all'insegnamento dei Padri sopra menzionati, i popoli, venendo a conoscenza delle cose importanti e da preferire così come delle cose inutili e da rifiutare, rimodellano la loro vita in meglio e non vengono colti dal male dell'ignoranza ma, rivolgendo la propria attenzione all'insegnamento, incitano se stessi a non soccombere al male e, per paura della pene incombenti, si procurano la salvezza²⁸.

Il canone 75 dello stesso concilio Quinisesto, stabilendo alcune modalità del canto in chiesa, ordina di non usare testi *che non sono adatti e appropriati per la Chiesa* (... μήτε τι ἐπιλέγειν τῶν μὴ τῇ Ἐκκλησίᾳ ἀρμοδίων τε καὶ οἰκείων)²⁹.

Anche la poesia di Cosma è profondamente ancorata nella tradizione patristica dell'esegesi biblica, facendo delle sintesi teologiche basate sulle opere dei Padri e sugli insegnamenti conciliari.

Nel corso della tesi sempre si tiene conto del metodo di Cosma, che è piuttosto sintetico e compilatorio invece di creativo quando si tratta di affrontare concetti teologici dogmatici. Spesso vengono ricercate le fonti patristiche o conciliari che potrebbero essere alla radice dell'ispirazione del grande Melodo. Si mettono in evidenza non solo i riferimenti alle omelie ed opere dogmatiche di Basilio Magno, Gregorio Nazianzeno, Giovanni

²⁸ «Ὅτι δεῖ τοὺς τῶν ἐκκλησιῶν προεστῶτας ἐν πάσῃ μὲν ἡμέρᾳ, ἐξαιρέτως δὲ ταῖς κυριακαῖς, πάντα τὸν κλῆρον καὶ τὸν λαὸν ἐκδιδάσκειν τοὺς τῆς εὐσεβείας λόγους, ἐκ τῆς θείας γραφῆς ἀναλεγόμενους τὰ τῆς ἀληθείας νοήματά τε καὶ κρίματα, καὶ μὴ παρεκβαίνοντας τοὺς ἤδη τεθέντας ὅρους ἢ τὴν ἐκ τῶν θεοφόρων πατέρων παράδοσιν. Ἀλλὰ καὶ εἰ γραφικὸς ἀνακινήθει λόγος, μὴ ἄλλως τοῦτον ἐρμηνεύτωσαν, ἢ ὥς ἂν οἱ τῆς ἐκκλησίας φωστῆρες καὶ διδάσκαλοι διὰ τῶν οἰκείων συγγραμμάτων παρέθεντο· καὶ μᾶλλον ἐν τούτοις εὐδοκιμεῖτωσαν, ἢ λόγους οἰκείους συντάττοντες, ἔστιν ὅτε πρὸς τοῦτο ἀπόρως ἔχοντες, ἀποπίπτοιεν τοῦ προσήκοντος· διὰ γὰρ τῆς τῶν προειρημένων πατέρων διδασκαλίας οἱ λαοὶ ἐν γνώσει γινόμενοι τῶν τε σπουδαίων καὶ αἰρετῶν καὶ τῶν ἀσυμφόρων καὶ ἀποβλήτων, τὸν βίον μεταρρυθμίζουσι πρὸς τὸ βέλτιον καὶ τῷ τῆς ἀγνοίας οὐχ ἀλίσκονται πάθει, ἀλλὰ προσέχοντες τῇ διδασκαλίᾳ ἑαυτοὺς πρὸς τὸ μὴ κακῶς παθεῖν παραθήγουσι καὶ φόβῳ τῶν ἐπηρημένων τιμωριῶν τὴν σωτηρίαν αὐτοῖς ἐξεργάζονται». *I canoni dei concili della Chiesa antica*, vol. I: *I concili greci* (ed. Di Berardino A., Noce C., Dell'Oso C., Ceccarelli-Morolli D.): *Canoni del concilio in Trullo*, XIX / SEA 95 (2006), pp. 120-121. *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta*, I, *The Oecumenical Councils: from Nicaea I to Nicaea II (325-787)* (ed. Alberigo G., Ritter A.M., Abramowski L. et al.). *Concilium Trullanum* – 692, canone XIX. Turnhout Brepols 2006, pp. 244-245. Salachas D. *La normativa del Concilio Trullano / Oriente Cristiano 2-3* (1991), pp. 52-53. Ceccarelli-Morolli D. *I canoni del Concilio Quinisesto o Trullano ed il Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium / Oriente Cristiano 36* (ottobre-dicembre 1996), pp. 29-30, note 2, 4. Salachas D. *Il diritto canonico delle Chiese orientali nel primo millennio*. Roma, Bologna 1997, p. 37. Petrynko, p. 284. Cfr. Palazzini P. *Dizionario dei Concili*, vol. I. Roma 1963, pp. 336-339.

²⁹ *I canoni dei concili della Chiesa antica*, vol. I: *Canoni del concilio in Trullo*, LXXV / SEA 95 (2006), pp. 154-155. *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta*, I: *Concilium Trullanum*, LXXV, p. 277. Salachas D. *La normativa del Concilio Trullano*, p. 78. Ceccarelli-Morolli D. *I canoni del Concilio Quinisesto o Trullano*, p. 38. Petrynko, p. 284.

Introduzione

Crisostomo, Giovanni Damasceno, ecc., ma anche i collegamenti con la tradizione innografica di Romano il Melodo, Sofronio di Gerusalemme, Efrem Siro.

Con questa tesi speriamo di dare un contributo soprattutto allo studio delle scienze liturgiche e patristiche, nella filologia e nella poetica bizantina, ma anche nello studio della musica sacra e dell'innografia bizantina.

Capitolo 1. Cosma di Maiuma. La questione prosopografica

1.1. La figura di Cosma nei testi antichi

Cosma di Maiuma [di Gerusalemme, Hagiopolites, il Melodo] (674/676 – 751/752), detto poi *Princeps Melodorum*, nella storia della poesia ecclesiale bizantina è uno dei più grandi rappresentanti del genere letterario di *canone*³⁰. Alla sua mano appartengono molti *canoni* dedicati alle solennità più importanti: Esaltazione della Croce, Natale, Epifania, Presentazione del Signore, Domenica delle Palme, della Settimana Santa, Pentecoste, Trasfigurazione, Dormizione della Madre di Dio, ecc.³¹

Secondo la biografia tradizionale Cosma nacque intorno al 674/676 a Damasco; rimasto orfano fu allevato insieme con Giovanni Damasceno. Divenne monaco nella Laura di S. Saba e nel 735 fu elevato alla sede episcopale di Maiuma. Morì nel 751/752³².

Nel XVIII sec. B. de Montfaucon e M. Le Quien hanno ordinato i primi dati biografici elementari, nel 1979 Th. Detorakis sulla base di materiale abbondante compone la prima monografia: *Κοσμάς ὁ Μελωδός. Βίος καὶ ἔργο* (Thessalonikê 1979), nel 1989 A. Kazhdan e S. Gero hanno messo in discussione le notizie sulla vita di Cosma indicando le discordanze nella tradizione biografica³³.

La prima fonte delle notizie su un autore occorre cercare ovviamente nelle sue opere, cioè in caso di Cosma bisogna cercarli negli acrostici dei suoi componimenti; gli acrostici costituiscono un fenomeno diffuso negli innografi bizantini³⁴. I due acrostici dei canoni di Cosma forniscono il nome dell'autore con l'eponimo di Gerusalemme: «Δεύτερος ὕμνος Κοσμᾶ ἁγιοπολίτου», «Τρίτος ὕμνος Κοσμᾶ Ἱεροσολυμίτου», un altro canone informa che l'autore è monaco: «Πένθος Κοσμᾶ μοναχοῦ ἐπὶ νοός»³⁵.

La *Dialectica* di Giovanni Damasceno, sia la versione breve sia quella estesa, iniziano con l'annotazione dedicata a Cosma, vescovo di Maiuma: *Al venerabilissimo ed onorato da Dio Cosma, santissimo vescovo di Maiuma, Giovanni il monaco*³⁶. La tradizione manoscritta non è anteriore X sec., ma la traduzione georgiana di Efrem Mcire del XI sec. non riporta la dedica. Si può quindi supporre che l'originale greco non la avesse. Annotazioni bizantine poterono essere composte dai copisti, non sempre dagli autori. La dedica potrebbe essere un'aggiunta secondaria anche perché i destinatari dell'opera sono designati al plurale:

³⁰ Cfr. *Anthologia graeca carminum christianorum* (ed. W. Christ, M. Paranikas). Lipsiae 1871, p. XLIX. Cfr. Detorakis Th. *Kosmas ho Melôdos : bios kai ergo*. Thessalonikê 1979, p. 3.

³¹ Cfr. *Anthologia graeca*, p. XXXVI. Detorakis, *Kosmas*, pp. 205-221.

³² Dell'Osso C. *Cosma di Maiuma* / NDPAC 1, pp. 1206-1207. Nikodêmos Hagiorita, *Synaxaristês tôn dôdeka mênôn tou eniautou*, vol. I, tomus III. Kônstantinoupolis 1842, pp. 83-84. Nikodêmos Hagiorita, *Synaxaristês tôn dôdeka mênôn tou eniautou*, tomus I. Athênai 1868, pp. 128-129. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. XLIX-L. Eustratiadês S. *Kosmas Hierosolymitês ho poiêtês episkopos Maiouma* / Nea Siôn 28 (1933), pp. 83-91. Detorakis, *Kosmas*, pp. 84-98. Kazhdan A., Gero S. *Kosmas of Jerusalem: a more critical approach to his biography* / BZ 82 (1989), p. 122. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 102.

³³ Detorakis, *Kosmas*, p. 3. Kazhdan A., Gero S. *Kosmas of Jerusalem: a more critical approach to his biography* / BZ 82 (1989), pp. 122-132. Dell'Osso C. *Cosma di Maiuma* / NDPAC 1, p. 1206.

³⁴ Detorakis, *Kosmas*, pp. 81, 119.

³⁵ Eustratiadês S. *Kosmas Hierosolymitês ho poiêtês episkopos Maiouma* / Nea Siôn 28 (1933), pp. 257-262, 263-267, 406-413. Detorakis, *Kosmas*, pp. 81, 120, 155, 196. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122.

³⁶ «Τῷ ὁσιωτάτῳ καὶ θεοτιμῇτῳ Κοσμᾷ, ἁγιωτάτῳ ἐπισκόπῳ τοῦ Μαιουμᾶ, Ἰωάννης μοναχός». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, I. Dialectica sive Capita philosophica* (ed. Kotter B.), prooemium. Berlin 1969, p. 51. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 123.

μακάριοι, συγγνώμονες, θεοτίμητοι, cioè i destinatari sono un gruppo o una comunità, ma non una singola persona³⁷.

È messa in discussione anche la paternità del *Canone di San Cosma* attribuito da S. Eustratiades a Teofane Grapto (+845). Il canone esiste in alcuni manoscritti del Monte Atos, sempre anonimo, e in un *Mineo* della Biblioteca di Gerusalemme (XIII) ascripto a Teofane il Melodo. L'autore del canone, però, applica all'imperatore Costantino V (741-775) l'epiteto *Copronimo*, che non è testimoniato in nessuna fonte del periodo dell'iconoclastia e appare per la prima volta nella cronaca di Giorgio Hamartolos nella seconda parte del IX sec. Un altro argomento contro la paternità di Teofane Grapto si fonda sul fatto che il nome di Cosma non appare nei *sinassari* e nei *menologi* prima dell'XI sec.³⁸

Alcune fonti agiografiche menzionano la partecipazione di Cosma nel conflitto dell'iconoclastia dalla parte dei difensori delle immagini sacre³⁹. Gli anatemi del Concilio iconoclasta (754), però, sono diretti contro il Mansur (Giovanni Damasceno) e non menzionano Cosma. Ciò permette di sospettare che il ruolo di Cosma nel conflitto dell'iconoclastia non fosse stato così eminente come quello del Damasceno⁴⁰.

Anche Teofane il Confessore (+818) nella *Cronaca* dichiara il ruolo importante di Giovanni Damasceno, ma non fa menzione di Cosma⁴¹.

I poemi di Cosma, tuttavia, sono stati conosciuti nel IX sec., gli autori degli *epimerismi* sui Salmi e su Omero (datati al IX sec.) adoperavano i due canoni di Cosma: per il Natale e per il Giovedì Santo⁴². La *Cronaca* di Teofane Continuato (X sec.) racconta che ai tempi di Leone VI (886-912) il monaco Marco, l'economo della chiesa di S. Mocio, ha completato il tetraodio per il Sabato Santo *del grande Cosma*⁴³. I tre canoni di Cosma sono stati tradotti in

³⁷ *Die Schriften des Johannes von Damaskos, I. Dialectica sive Capita philosophica* (ed. Kotter B.), prooemium, pp. 51, 53. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 123.

³⁸ Eustratiades, *Kosmas* / Nea Siôn 28 (1933), pp. 87ss. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 123. Gero S. *Byzantine Iconoclasm during the Reign of Constantine V.* Louvain 1977, pp. 171 ss. Detorakis, *Kosmas*, pp. 82, 99. *Minei* (μηναῖα), con questo termine vengono indicati i dodici libri, uno per ogni mese (gr. μῆνας), contenenti il ciclo annuale delle feste fisse del Signore, della Beata Vergine e dei santi. Cfr. *Anthologhion*, vol. 4, p. 1081. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 71. *Μηνολόγιον* è un libro che contiene le *vitae* dei santi ordinati secondo i mesi e giorni; gli origini salgono alle raccolte dei *atti dei martiri*. La redazione di Simeone Metafrasta (X-XI sec.) è il menologio più celebre e più diffuso nel mondo bizantino. Cfr. *Anthologhion*, vol. 4, p. 1082.

³⁹ *La Vita Athoniensis Laurae*: Detorakis, *Vie inédite*, pp. 111-112. Detorakis, *Kosmas*, p. 24. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128. *La Vita Damascenica Hierosolymitana: Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XXXIV / PG 94, 477A. Detorakis, *Kosmas*, p. 38. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128. *La Vita Vaticana: Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 282⁵⁹⁹⁻⁶⁰⁷. Detorakis, *Kosmas*, p. 78.

⁴⁰ Gli anatemi del Concilio iconoclasta (754) sono inclusi nei documenti del Concilio di Nicea II (787): *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio* (ed. Mansi G.D.), vol. 13. Firenze 1767 (repr. Paris 1902), 356. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122.

⁴¹ Theophanes, *Chronographia*, vol. 1 (ed. De Boor C.). Lipsiae 1883, p. 417.14-20. Cfr. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122. Dell'Osso C. *Teofane il Confessore* / NDPAC 3, 5274.

⁴² Can. Nat., Can. Giov. S.: *Anthologia graeca*, pp. 165-169, 190-193. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 123-124. *Epimerismo* è un commento analitico su qualche opera, destinato ad uso scolastico nell'epoca della tarda antichità e nell'epoca bizantina. Browning R. *Epimerisms* / ODB 1, p. 713.

⁴³ «μετὰ δέ τινα καιρὸν Μάρκος ὁ σοφώτατος μοναχός, οἰκονόμος ὢν τῆς αὐτῆς ἐκκλησίας, ὃς καὶ ἐν μεγάλῳ σαββάτῳ τετραώδιον τοῦ μεγάλου Κοσμᾶ ἀνεπλήρωσεν...». Theophanes Continuatus, *Chronographia* (ed. Bekker I.). Bonn 1838, p. 365. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 124.

siriaco e introdotti nell'uso liturgico dei giacobiti⁴⁴. Un inno, tradotto in latino, è ancora nell'uso liturgico della Chiesa Cattolica Romana⁴⁵.

L'autore del lessico *Suda* (il tardo X sec.) fornisce la più antica testimonianza biografica su Cosma: lo designa come *Cosma da Gerusalemme* (Κοσμᾶς ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων), contemporaneo di Giovanni Damasceno (σύγχρονος Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ / συνήκμαζε δ' αὐτῷ), essendo un uomo molto intelligente (ἀνὴρ εὐφρέστατος), dotato di grande talento musicale (πνέων μουσικὴν ὅλως τὴν ἐναρμόνιον); i canoni dei due melodi sono incomparabili (οἱ γοῦν ᾠσματικοὶ κανόνες Ἰωάννου τε καὶ Κοσμᾶ σύγκρισιν οὐκ ἐδέξαντο οὐδὲ δέξαιντο). La notizia conferma il collegamento di Cosma con Gerusalemme, il dato che risulta dagli acrostici; l'episcopato di Maiuma non è menzionato⁴⁶.

Nel *Menologio di Basilio II* (X-XI) Cosma non viene provvisto con il proprio commento come santo, egli viene menzionato, però, come un grande innografo e melodo nel commento dedicato a S. Giovanni Damasceno: S. Giovanni diventò monaco *insieme con Cosma, di cui sono molti inni e melodie per le feste sante e soprattutto per la Santa e Grande Settimana preceduta alla Pasqua*⁴⁷.

Giorgio Cedreno (XI sec.) nel *Compendium historiarum* menziona Cosma di Maiuma tra i grandi innografi:

⁴⁴ Canone per l'Esaltazione della Croce, Canone per Epifania, Canone per Pentecoste. *Anthologia graeca*, pp. 161-165, 169-173, 201-204. Detorakis, *Kosmas*, p. 161. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 124.

⁴⁵ «Κατακόσμησον τὸν νυμφῶνά σου, Σιών, καὶ ὑπόδεξαι τὸν Βασιλέα Χριστόν· ἄσπασαι τὴν Μαριάμ, τὴν ἐπουράνιον πύλην· αὕτη γὰρ θρόνος Χερουβικός ἀνεδείχθη· αὕτη βασιλεύει τὸν Βασιλέα τῆς δόξης· νεφέλη φωτὸς ὑπάρχει ἡ Παρθένος φέρουσα ἐν σαρκὶ Υἱὸν πρὸ Ἑωσφόρου· ὃν λαβὼν Συμεὼν ἐν ἀγκάλαις αὐτοῦ, ἐκήρυξε λαοῖς Δεσπότην αὐτὸν εἶναι ζωῆς καὶ τοῦ θανάτου, καὶ Σωτῆρα τοῦ κόσμου». *Anthologion tou holou eniautou*, vol. 1. Roma 1967, p. 1573. "Adorna thalamum tuum, Sion, et suscipe Regem Christum: amplexare Mariam, quae est caelestis porta: ipsa enim portat Regem gloriae novi luminis: subsistit Virgo, adducens manibus Filium ante luciferum genitum: quem accipiens Simeon in ulnas suas, praedicavit populis, Dominum eum esse vitae et mortis, et Salvatorem mundi". *Missale Romanum ex decreto ss. Concilii Tridentini restitutum summorum pontificum cura recognitum*. (ed. Sodi M., Toniolo A.) / Monumenta Liturgica Piana, n. 2816. Città del Vaticano 2007, p. 550. Detorakis, *Kosmas*, p. 161. La traduzione latina è anteriore al terzo quarto del IX sec.

⁴⁶ «Κοσμᾶς ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, σύγχρονος Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), pars III. Lipsiae 1933, p. 162, n. 2139. «συνήκμαζε δ' αὐτῷ καὶ Κοσμᾶς ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, ἀνὴρ εὐφρέστατος καὶ πνέων μουσικὴν ὅλως τὴν ἐναρμόνιον. οἱ γοῦν ᾠσματικοὶ κανόνες Ἰωάννου τε καὶ Κοσμᾶ σύγκρισιν οὐκ ἐδέξαντο οὐδὲ δέξαιντο, μέχρις ἂν ὁ καθ' ἡμᾶς βίος περαιωθῇσεται». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), pars II, Lipsiae 1931, p. 649, n. 467. Detorakis, *Kosmas*, p. 83. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 125.

⁴⁷ «... μετὰ καὶ Κοσμᾶ, οὗτινος πολλὸς ὁ λόγος τῶν ἐν ταῖς ἀγίαις ἑορταῖς ποιημάτων καὶ μελωδιῶν, καὶ μάλιστα ἐν τῇ ἀγίᾳ μεγάλῃ ἑβδομάδι περὶ τοῦ Πάσχα». *Il Menologio di Basilio II*: (cod. vaticano greco 1613), vol. II. Torino 1907, p. 213. *Menologium Graecorum Basilii Porphyrogeniti imperatoris jussu edetum* / PG 117, 184. Detorakis, *Kosmas*, p. 18. Ševčenko N.P. *Menologion of Basil II* / ODB 2, pp. 1341-1342. Luzzi A. *Per l'individuazione del codice modello delle due prime edizioni a stampa del semestre estivo del "Menologio" di Basilio II* in: *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, Nuova Serie, v. 52 (1998), pp. 95-115.

1.1. La figura di Cosma nei testi antichi

Questo Santo Giovanni [Damasceno] è chiamato anche “il Melodo” insieme con Cosma, il vescovo di Maiuma, e con Teofane, fratello di Teodoro, detti Grapti, perché loro componevano gli inni istituiti per il canto nelle chiese cristiane⁴⁸.

Dunque, dalle fonti storiche apprendiamo che Cosma il Melodo è coetaneo di Giovanni Damasceno, attivo nell'area di Gerusalemme, egli dotato di grande talento musicale, l'autore dei canoni di sovrastante qualità.

⁴⁸ «οὗτος ὁ ὅσιος Ἰωάννης καὶ μελωδὸς ὠνομάσθη μετὰ Κοσμᾶ ἐπισκόπῳ τοῦ Μαΐουμᾶ καὶ Θεοφάνους ἀδελφοῦ Θεοδώρου τῶν γραπτῶν, διὰ τὸ αὐτοὺς μελωδῆσαι τὰ ἐν ταῖς ἐκκλησίαις τῶν Χριστιανῶν τετυπωμένα ψάλλεσθαι». Georgius Cedrenus, *Compendium historiarum*, vol. I (ed. Bekker I.). Bonn 1838, p. 799. Giorgio Cedreno in questo passo cita la cronaca di Pseudo-Simeone (X sec.): Browning R. *Notes on the 'Scriptor Incertus de Leone Armenio' / Byzantion* 35 (1965), p. 410. Detorakis, *Kosmas*, p. 83. Kazhdan, Gero, *Kosmas / BZ* 82 (1989), p. 122.

1.2. La figura di Cosma nelle fonti agiografiche

I più antichi manoscritti della *vita* di Cosma appartengono al X sec., essi sono almeno duecento anni distanti dalla vita del Melodo⁴⁹. Si tratta soprattutto dei più antichi codici del *Sinassario della Chiesa di Costantinopoli* e del codice *Sinaitico gr. 376* che presenta la *Vita Damascenica Marciana*⁵⁰.

Le notizie sulla vita e sull'opera del grande Melodo possiamo ricavare dalle fonti agiografiche concernenti a Cosma stesso, a Giovanni Damasceno e dalle *vitae* comuni dei due poeti. Le fonti non appartengono tutte alla stessa tradizione, le loro notizie possono contenere divergenze difficili da conciliare⁵¹.

Esaminando le notizie riguardo alla provenienza, educazione e ai rapporti con Giovanni Damasceno, sulla base delle relazioni e differenze dei testi, Th. Detorakis raggruppa tutte le fonti agiografiche in tre tipi⁵²:

A	Cosma proviene da Damasco, è il fratello adottivo di Giovanni Damasceno; il loro maestro è uno costantinopolitano, un dotto d'ordine d'ᾠσηκοῦτης (segretario privato)
B	Cosma proviene da Gerusalemme, è il fratello adottivo del Damasceno; il loro maestro è un dotto monaco di Italia, anche lui si chiama Cosma
C	Cosma proviene da Creta ed è maestro di Giovanni Damasceno, oppure Cosma il monaco proviene da Creta ed è maestro comune dei due fratelli adottivi

Generalmente i dati biografici su Cosma sono scarsi e contraddittori, le notizie sulla sua vita sono molto limitate e non chiare. Gli elementi storici ricavati dalle fonti sono esigui, essi si smarriscono nel mare delle oscurità e delle informazioni contraddittorie. La confusione moltiplicata per quanto riguarda alla sua origine, infanzia, educazione, data di nascita e quella di morte, rapporti con il Damasceno, ecc. complicano gravemente la possibilità di trovare la verità storica⁵³. È difficile esaminare i fatti presentati nelle diverse tradizioni agiografiche non soltanto a causa dei molti testi perduti, ma anche perché lo sviluppo avveniva in parte tramite la tradizione orale sfuggita dallo studio⁵⁴.

⁴⁹ Detorakis, *Kosmas*, p. 3. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 125, 127.

⁵⁰ *Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae* (ed. H. Delehaye) / Propylaeum ad Acta Sanctorum, Novembris. Bruxellis 1902, 395-396. Taft R.F., Ševčenko N.P. *Synaxarion* / ODB 3, p. 1991. I più antichi codici sono: 1) *Codex monasterii S. Ioannis theologi in insula Patmo* n. 266 (X); 2) *Codex Hierosolymitanus, S. Crucis* 40 (X-XI). *Synaxarium eccl. Const.*, col. X-XIV. Gordillo M. *Damascenica* / *Orientalia Christiana*, VIII-2 (1926), pp. 61-62, 63-65. Codice Sinaitico gr. 376 (X – inizi XI). Detorakis, *Kosmas*, pp. 17-20, 26-29. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

⁵¹ Detorakis, *Kosmas*, p. 15.

⁵² Detorakis, *Kosmas*, p. 15. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 106.

⁵³ Detorakis, *Kosmas*, p. 3. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 125.

⁵⁴ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 132.

1.2.1. Le fonti agiografiche del tipo A

Le fonti agiografiche del tipo A sembrano di rispecchiare la tradizione manoscritta costantinopolitana. Al tipo A appartengono i tre testi: la *vita* di Cosma esposta nel famoso *Sinassario della Chiesa di Costantinopoli*, la *Vita Damascenica Marciana* e la *Vita Athoniensis Laurae*. Il primo e l'ultimo dei testi riguardano direttamente Cosma, il secondo presenta una breve vita di Giovanni Damasceno⁵⁵.

L'edizione del *Sinassario della Chiesa di Costantinopoli* è fondata sui molti codici dei X-XVI sec., di cui il più famoso è il codice *Sirmondiano* (o *Berolinensi gr.* 219) del XII-XIII sec.⁵⁶ La *vita* di S. Cosma nel *Sinassario* viene esposta il 15 gennaio; ci sono indicate, però, le altre date (14 ottobre: Κοσμᾶ τοῦ ποιητοῦ, 16 gennaio: Κοσμᾶ), ciò potrebbe testimoniare la presenza delle tradizioni diverse⁵⁷. Cosma è menzionato nel *Sinassario* anche nella *vita* di S. Giovanni Damasceno, esposta il 4 dicembre⁵⁸. L'importanza del *Sinassario* consiste non solo nella sua antichità, ma anche nella semplicità delle notizie esposte, esso è privo di ampliamenti e d'iperboli abituali allo stile di una *vita*⁵⁹.

Innanzitutto, gli autori della *vita* di Cosma si richiamano alla tradizione (orale o scritta) più antica: *questa parola dai Padri è giunta a noi*⁶⁰. Cosma è chiamato con l'eponimo di Gerusalemme «Ἀγιοπολίτης», ciò intende qualche collegamento con Gerusalemme sia tramite la provenienza, sia tramite l'appartenenza alla Laura di S. Saba vicino alla Città Santa; i monaci di S. Saba di solito furono nominati con l'eponimo di Gerusalemme (p.es. i poeti Giorgio (IX), Stefano (VIII), Sergio (IX) Ἀγιοπολίτες)⁶¹. La grande parte del *Sinassario* è dedicata alla formazione ed educazione di Cosma da parte del padre di Giovanni Damasceno:

*Questo stesso il padre di soprammenzionato sapientissimo Giovanni prese con cura anche beatissimo Cosma, un bambino premuto dall'orfananza e anche dalla povertà estrema. Allevandolo con cura, lo adottò come figlio e con educazione gli ha fatto raggiungere la sapienza sia divina, sia umana*⁶².

⁵⁵ Detorakis, *Kosmas*, p. 17.

⁵⁶ *Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae* (ed. H. Delehay) / Propylaeum ad Acta Sanctorum, novembris. Bruxellis 1902, V-XLVI. *Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano nunc Berolinensi* (ed. H. Delehay). Bruxelles (Apud Socios Bollandianos) 1985. Halkin F. *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, vol. I. Bruxelles 1957, p. 137 (394c). Detorakis, *Kosmas*, pp. 17-18.

⁵⁷ *Synaxarium eccl. Const.*, 395-396, 137⁵², 397³⁸, 1114. Detorakis, *Kosmas*, p. 17. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 125. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 104.

⁵⁸ *Synaxarium eccl. Const.*, 279.

⁵⁹ Detorakis, *Kosmas*, p. 19. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

⁶⁰ «...ὁ λόγος οὗτος ἐκ πατέρων καὶ εἰς ἡμᾶς ἀφίκετο». *Synaxarium eccl. Const.*, 395. Detorakis, *Kosmas*, pp. 18-19.

⁶¹ *Synaxarium eccl. Const.*, 395. Detorakis, *Kosmas*, pp. 20, 84-85. Detorakis Th. *Vie inédite de Cosmas le Mélode BHG 394b* in: *Analecta Bollandiana* 99 (1981), p. 104. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122. Kiprian (Kern), *Liturgika: Gimnografija i eortologija*. Paris 1964, p. 79. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 104.

⁶² «Ὁ αὐτὸς δὲ οὗτος πατήρ τοῦ εἰρημένου πανσόφου Ἰωάννου προσελάβετο καὶ Κοσμᾶν τὸν μακαριώτατον, κομιδῇ νήπιον ὄντα ὀρφανὸν τε ὁμοῦ καὶ πενία πιεζόμενον ἐσχάτην ὄν καὶ ἀναθρεψάμενος ἐπιμελῶς νιοποιήσατο καὶ διὰ πάσης παιδεύσεως καὶ σοφίας θείας τε καὶ ἀνθρωπίνης διελθεῖν αὐτὸν ἐποίησε ...». *Synaxarium eccl. Const.*, 396. Detorakis, *Kosmas*, p. 20. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 104.

Il *Sinassario* informa del grande successo di Cosma nell'innografia: egli è autore dei *canoni, tropari e delle altre composizioni*⁶³. Poi Cosma si sottomette al giogo della vita monastica e in seguito viene ordinato vescovo di Maiuma dal patriarca di Gerusalemme⁶⁴, ciò è confermato anche dalla *vita* di S. Giovanni Damasceno dello stesso *Sinassario*: egli (S. Giovanni) *abbracciò la vita solitaria, insieme con il beato Cosma, divenuto poi il vescovo di Maiuma*⁶⁵. La *vita* di Cosma si conclude con il fatto che il santo morì nell'età avanzata⁶⁶.

La prima osservazione da notare è la struttura sbilanciata del commento di Cosma esposto nel *Sinassario*: la grande parte introduttiva, che infatti costituisce quasi la metà del tutto il testo, non si riferisce a Cosma. Si tratta, invece, della nobiltà e ricchezza del padre di Giovanni Damasceno e dell'educazione del sapientissimo Giovanni da parte del dotto e sapiente ἀσκητής. Sembra che tutto questo frammento è importato da qualche *vita* di Giovanni Damasceno⁶⁷. Bisogna osservare che nella prefazione alla *vita* di Cosma all'anonimo ἀσκητής, maestro di Giovanni, è dedicato uno spazio sostanziale; invece, l'educazione di Cosma viene trattata a parte senza riferimento all'ἀσκητής. Dall'altra parte nella prefazione alla *vita* di Giovanni Damasceno dello stesso *Sinassario* non c'è nessuna menzione del maestro di Giovanni. Quindi, sembra strano che il maestro di Giovanni appare nella prefazione a Cosma e non nel commento dedicato a Giovanni⁶⁸. Esaminando la *vita* di S. Giovanni Damasceno, esposta nello stesso *Sinassario*, si nota uno spazio sostanziale dedicato a Cosma, il monaco e poi il vescovo di Maiuma, il poeta-compositore dei tropari e canoni, come se fosse piuttosto la *vita* comune dei due poeti, che la *vita* di S. Giovanni Damasceno:

... [S. Giovanni Damasceno] *abbracciò la vita solitaria, insieme con il beato Cosma, divenuto poi il vescovo di Maiuma. Loro, ispirati dalla grazia divina, per mezzo dei diversi tropari e moltissimi canoni, lodavano Dio, la Madre di Dio e molti santi. Sono ancora cantati da tutti i loro canti destinati per la gloria divina. Seguendo, dunque, la vita ascetica i loro due nello stesso modo ... Il famoso Cosma, anche egli studiando la*

⁶³ «Πεῖρα δὲ μαθεῖν ἡμῖν ἔξεστιν, ὁποῖος τῷ λόγῳ καὶ τῇ γνώσει γέγονε, τοῖς αὐτῷ πονηθεῖσι κανόσι τε καὶ τροπαρίοις καὶ ἑτέροις συγγράμμασιν ἐπιμελῶς ἐντυχούσι». *Synaxarium eccl. Const.*, 396. Detorakis, *Kosmas*, p. 20. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

⁶⁴ «Ἐπεὶ δὲ τῆς ὑψηλοτέρας διαγωγῆς ὀρεγόμενος ἦν, τὸν μοναδικὸν ὑπέδου ζυγόν· ὃς ἀστέρος δίκην τῇ πολιτείᾳ ταύτῃ ἐκλάμψας, ἐπίσκοπος Μαιουμᾶ παρὰ τοῦ προέδρου Ἱεροσολύμων χειροτονεῖται». *Synaxarium eccl. Const.*, 396. Detorakis, *Kosmas*, p. 20.

⁶⁵ «... τὸν μονήρη βίον ἡσπάσατο μετὰ τοῦ μακαρίου Κοσμᾶ, τοῦ γεγονότος ὕστερον ἐπισκόπου Μαΐουμᾶ». *Synaxarium eccl. Const.*, 279.

⁶⁶ «... εἰς βαθὺ γῆρας ἐλάσας, ἀνεπαύσατο ἐν Κυρίῳ». *Synaxarium eccl. Const.*, 396. Detorakis, *Kosmas*, p. 20.

⁶⁷ «Ὁ γὰρ πατήρ φησιν Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ εὐγενῆς ὦν καὶ ἐξ εὐγενῶν γονέων καταγόμενος, πλούτῳ τε πολλῷ περιρρεόμενος καὶ δόξῃ καὶ τῇ ἄλλῃ περιφανείᾳ τοῦ βίου γνωρίζομενος, καὶ τὴν οἰκίαν ἔχων ἐν τῇ Δαμασκῷ τῇ περιφανεστάτῃ πόλει, προσελάβετό τινα τῶν ἀσκητῶν, ἄνδρα πολυμαθῆ καὶ σοφόν· ὃς καὶ τὸν αὐτοῦ υἱὸν Ἰωάννην πᾶσαν σοφίαν ἐξεπαίδευσεν τὴν ἑξῶθεν εἰς τὸ ἀκρότατον, ὥσαύτως καὶ τὴν καθ' ἡμᾶς. Καὶ τοῦτο δῆλον ὑπάρχει καὶ καταφανὲς ἀπὸ τῶν φιλοπονηθέντων αὐτῷ συγγραμμάτων τε καὶ κανόνων, ὅτι μετὰ τῆς ἐλληνικῆς παιδείας καὶ πάσης ἱεράς καὶ θείας γνώσεως ἀνάπλεοι. Ὁ αὐτὸς δὲ οὗτος πατήρ τοῦ εἰρημένου πανσόφου Ἰωάννου προσελάβετο καὶ Κοσμᾶν τὸν μακαριώτατον ...». *Synaxarium eccl. Const.*, 395-396.

⁶⁸ *Synaxarium eccl. Const.*, 395-396, 278-279. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128.

*Divina Scrittura, ha offerto per la Chiesa le moltissime e numerose opere, e lasciò questa vita in pace*⁶⁹.

La *Vita Damascenica Marciana* è edita sulla base del cod. Marcianus gr. 363 (XII), 293^r-294^v; la *vita* è giunta anche nel cod. Sin. gr. 376 (X – inizi del XI) e nel cod. Atheniensis 2108 (XII)⁷⁰. Il passaggio concernente Cosma è caratterizzato dalla semplicità e sobrietà delle notizie, esso è privo d'iperboli. La *vita* fornisce in modo breve riassuntivo gli elementi noti su Cosma: l'orfananza, l'adozione, la vita monastica, il vescovato di Maiuma, il prosperamento nell'innografia; egli è autore dei tropari e dei canoni che *sono cantati nella Chiesa di Dio fino ad oggi*⁷¹. Il testo riferente a Cosma sembra di essere inserito nella *vita* di Giovanni, per di più Cosma non appare come una figura importante, ma soltanto come "qualcun altro del nome Cosma" (ἕτερον τινὰ, Κοσμᾶν ὀνόματι). Un agiografo non userebbe l'appellativo «ἕτερος τις» ad un santo, ciò potrebbe suscitare l'idea che il testo fu composto ancora prima della venerazione di Cosma come santo⁷². La questione della provenienza è omessa; l'anonimo ἀσικρίτης, maestro di Giovanni, è uno dei prigionieri riscattati dal padre di Giovanni Damasceno⁷³.

Nonostante le scarsità delle notizie presentate, il *Sinassario* e la *Vita Damascenica Marciana* si distinguono dal lessico *Suda*, il quale non menziona né l'adozione né il vescovato di Maiuma⁷⁴.

⁶⁹ «... τὸν μονήρη βίον ἡσπάσατο μετὰ τοῦ μακαρίου Κοσμᾶ, τοῦ γεγονότος ὕστερον ἐπισκόπου Μαΐουμᾶ. Οἱ θεόθεν ἐμπνευσθέντες διὰ τε τροπαρίων ἄλλων καὶ κανόνων πλείστων τό τε θεῖον καὶ τὴν Θεοτόκον καὶ πολλοὺς τῶν ἁγίων ἐξύμνησαν· καὶ εἰσέτι τὰ αὐτῶν μελωδήματα ᾄδονται πᾶσιν θεῖον ἐντρύφημα προκείμενα. Ἐπίσης οὖν καὶ ἄμφω τὴν ἀσκησιν μετελθόντες ... Ὁ δὲ γε αἰοίδιμος Κοσμᾶς πλείστα καὶ αὐτὸς τῇ θείᾳ γραφῇ ἐμμελετήσας καὶ πολλὰ συγγράμματα τῇ ἐκκλησίᾳ καταλελοιπῶς ἐν εἰρήνῃ τὸν βίον ἀπέλιπε». *Synaxarium eccl. Const.*, 279.

⁷⁰ Gordillo M. *Damascenica* / *Orientalia Christiana*, VIII-2 (1926), pp. 63-65. Halkin F. *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, vol. II, p. 18 (885b). Detorakis, *Kosmas*, pp. 26-27. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 104.

⁷¹ «Εἶχε δὲ σὺν αὐτῷ καὶ ἕτερον τινὰ, Κοσμᾶν ὀνόματι, ἐξ ὧνπερ ἦν ὀρφανῶν ἀναθρέψας ὁ πατήρ αὐτοῦ, εὐφυῆ εἰς ἅπαντα καὶ εὐμαθῆ καὶ αὐτὸν γενόμενον, καὶ τὰ ἴσα τοῦ μακαρίου τούτου καὶ θεσπεσίου ἱωάννου μαθόντα, καὶ τὸν μονήρη βίον ἀσπασάμενον, μετὰ δὲ ταῦτα καὶ ἐπίσκοπον γενόμενον τοῦ μαιουμᾶ. Οἵτινες πλείστα τροπάρια καὶ κανόνας εἰς δεσποτικὰς ἑορτὰς καὶ μνήμας ἁγίων ἐξέθεντο ὑπὸ ἀκροστιχίδος, τινὰ δὲ καὶ ἔμμετρα, ἅπερ καὶ μέχρι τῆς σήμερον ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ τοῦ Θεοῦ ᾄδονται, θαυμασιώτατα ὄντα καὶ πλήρη ὑπάρχοντα ἡδυφωνίας καὶ μουσικῆς τερπνότητος». Gordillo, *Damascenica*, p. 64. Detorakis, *Kosmas*, p. 28. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

⁷² Gordillo, *Damascenica*, p. 64. Detorakis, *Kosmas*, pp. 28-29.

⁷³ «Οὗτος τοίνυν πολλοὺς αἰχμαλώτους ἐξηγοράσατο φιλόχριστος ὢν, καὶ παραλαβὼν ἐν τοῖς διαφέρουσιν αὐτῷ τόποις κατώκισεν. Ἐν οἷς καὶ ἄνδρα τινὰ πεπαιδευμένον πάσῃ ἐπιστήμῃ τῆς γραμματικῆς, ὃν ἔλεγον παρὰ ῥωμαίοις ἀσύγκριτον γεγονέναι· ὄντινα καὶ εἰσοικισάμενος ἐν τῷ οἴκῳ αὐτοῦ, καὶ ἐν τιμῇ μεγίστῃ κατέχων, παρέδωκεν αὐτῷ τὰ ἑαυτοῦ τέκνα πρὸς τὸ ἐκπαιδεῦσαι αὐτὰ τὴν τε τῆς γραμματικῆς καὶ φιλοσοφίας ἐπιστήμην». Gordillo, *Damascenica*, p. 64. Detorakis, *Kosmas*, p. 28. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127. Th. Detorakis ritiene sbagliata la correzione della parola originale «ἀσικρίτην» per «ἀσύγκριτον» fatta dall'editore. Gordillo, *Damascenica*, p. 64⁵, nota 1. Detorakis, *Kosmas*, p. 27. Il termine latino "a secretis", trasmesso in greco «ἀσηκρήτης», in alcuni manoscritti viene modificato. L'autore della *Vita Damascenica Marciana* lo trasmette con «ἀσικρίτην».

⁷⁴ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

La *Vita Athoniensis Laurae*, un testo importante sia per i dati preziosi sia per l'antichità, è edita sulla base del *codex unicus Athoniensis Laurae* Γ 44 (150^r-157^v), datato con il XIII sec.⁷⁵ Un passaggio nell'epilogo ci fornisce l'informazione, che la *Vita* è stata scritta come il discorso laudativo per celebrare la festa di Cosma, dichiarando che essa ancora spesso *rimane sotto silenzio e sconosciuta fino ai nostri giorni*; questo dato interno potrebbe permettere di datare la composizione del testo originale all'XI sec.⁷⁶

La *Vita Athoniensis Laurae* condivide con il *Sinassario* le notizie comuni della condizione di orfano, dell'adozione dal padre di Giovanni Damasceno, dell'anonimo ἀσκηρῆτις, del successo nell'innografia⁷⁷. L'anonimo ἀσκηρῆτις, un dotto monaco proveniente da Costantinopoli (ἀνὴρ Βυζάντιος ... τῇ ἀξίᾳ ... ἀσκηρῆτις), qui appare non solo come il maestro di Giovanni (*Sinassario*), ma di Cosma e di Giovanni⁷⁸. L'autore della *Vita Athoniensis Laurae* espone una lunga storia che racconta delle circostanze a causa delle quali l'ἀσκηρῆτις si trovò a Damasco: si tratta della prigionia araba, collocata durante il regno di Leone III Isaurico (717-740), ciò non corrisponde cronologicamente ai dati biografici di Cosma e di Giovanni, i quali allora sarebbero stati già in età troppo avanzata per lo studio⁷⁹. Nel manoscritto Cosma è presentato come un coraggioso difensore delle sacre immagini nella controversia iconoclasta⁸⁰.

La *Vita Athoniensis Laurae* presenta i tre punti specifici: la provenienza di Cosma da Damasco⁸¹, l'omissione del suo vescovato di Maiuma e la morte prematura all'età di cinquantquattro anni⁸².

⁷⁵ Detorakis Th. *Vie inédite de Cosmas le Mélode* BHG 394b in : *Analecta Bollandiana* 99 (1981), pp. 101-116. Halkin F. *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, vol. I, p. 137 (394b). Halkin F. *Novum Auctarium Bibliothecae hagiographicae graecae*, Bruxelles 1984, p. 56 (394b). Detorakis, *Kosmas*, p. 20. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

⁷⁶ «Ἀλλ', ὦ τῆς Ἐκκλησίας ἀψευδέστατε Κόσμε, ὦ τῆς οἰκουμένης ἐγκαλλώπισμα θεῖον, ὦ τῶν μοναζόντων ἀκριβεστάτη στάθμη, ἄνωθεν ἡμᾶς ἐποπτεύεις, τοὺς τὴν σὴν χαρμόσυνον τελετὴν περιχαρῶς ἐορτάζοντας καὶ τοῖς μετέπειτα παραπέμποντας πάλαι κεκρυμμένην οὖσαν καὶ τὸ μέχρις ἡμῶν ἄγνωστον ...». Detorakis, *Vie inédite*, pp. 101-102, 116³²⁹⁻³³⁴. Detorakis, *Kosmas*, p. 21. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 127-128.

⁷⁷ Detorakis, *Vie inédite*, pp. 102-103, 106-111. Detorakis, *Kosmas*, pp. 21-26. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 128-129. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 105.

⁷⁸ «Ὑπὸ τοιούτῳ οὖν διδασκάλῳ ἐκπαιδευόμενος ὁ μακάριος οὗτος συναυξανόμενον εἶχε καὶ συμπαιδευόμενον αὐτῷ καὶ τῶν ἴσων ἐφιέμενον τὸν μακαριστὸν Ἰωάννην ...». Detorakis, *Vie inédite*, pp. 108^{87,89,90}-109¹¹⁷⁻¹¹⁹. Detorakis, *Kosmas*, pp. 21-22. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 129. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 105.

⁷⁹ Detorakis, *Vie inédite*, pp. 107-108. Detorakis, *Kosmas*, pp. 22-23. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 129. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, pp. 105, 108.

⁸⁰ Detorakis, *Vie inédite*, pp. 111-112. Detorakis, *Kosmas*, p. 24. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 105.

⁸¹ «...ἐκ πόλεως Δαμασκοῦ ὠρμημένον, ἦν δὲ καὶ τοῦ γενναίου τοῦδε ἀνδρὸς ἐνεγκαμένην οἶδεν ὁ λόγος ...». Detorakis, *Vie inédite*, pp. 103-104, 107⁵⁴⁻⁵⁶. Detorakis, *Kosmas*, p. 24. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 105.

⁸² «Οὕτω τοῖνυν βίους καὶ μετὰ τοιούτων ἐλπίδων, οὕτω τὸν πεντηκοστὸν πέμπτου χρόνον κατεληφώς ... καθαρὸς τῷ καθαρῷ προσεχώρησεν ...». Detorakis, *Vie inédite*, pp. 104-105, 116^{313-314, 317}. Detorakis, *Kosmas*, pp. 24-25. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128.

1.2.2. Le fonti agiografiche del tipo B

Al tipo B appartengono i due testi che rispecchiano la tradizione gerosolimitana e, probabilmente, quella araba: la *Vita Damascenica Hierosolymitana* e la biografia comune dei poeti Cosma e Giovanni Damasceno, opera del patriarca di Gerusalemme Giovanni Mercuropulo (1156-1165)⁸³.

La *Vita Damascenica Hierosolymitana* è pervenuta almeno in 57 manoscritti, tra cui i più antichi sono: *Athon. Vatop.* 497 (X) e *Vindob. Phil. gr.* 158 (X-XI)⁸⁴. L'ultima edizione è fatta da M. Le Quien e J.P. Migne⁸⁵. Il nome dell'autore della *vita* viene fuori dall'epilogo: *il portatore dello stesso nome* (ὁ ὁμωνυμῶν σοι); perciò un gruppo dei manoscritti attribuisce la *vita* a Giovanni patriarca di Gerusalemme, un altro gruppo a Giovanni patriarca di Antiochia, molti manoscritti sono pervenuti senza indicazione della paternità⁸⁶.

L'autore, Giovanni, dice di aver usato per la sua composizione l'originale arabo⁸⁷. Il testo arabo che possediamo oggi⁸⁸, anche se è relativamente vicino alla *vita gerosolimitana*, non può essere identificato con la fonte araba per Giovanni l'autore della *Vita Damascenica Hierosolymitana*. La prefazione della *vita arabica* esistente ci informa di essere composta dallo hieromonaco Michele dopo la salvezza di Antiochia dall'assedio dell'anno 1084 per intercessione meravigliosa di S. Giovanni Damasceno⁸⁹. La *vita arabica* di hieromonaco Michele fu tradotta in greco da Samuele metropolita di Adana e poi la traduzione greca di Samuele viene tradotta in georgiano da Efrem Mcire, morto alla fine dell'XI sec.⁹⁰ Tutto questo processo letterario si colloca in un breve periodo tra gli anni 1085-1100.

I primi manoscritti della *Vita Damascenica Hierosolymitana* composta da Giovanni appartengono al X sec., ciò indica all'esistenza delle due *vitae arabicae* e delle due traduzioni greche quella di Giovanni nel X sec. e quella di Samuele alla fine del XI sec. I due agiografi arabi presentano il materiale in modo molto simile, perciò, anche se l'hieromonaco Michele, autore della *vita arabica* della fine dell'XI sec., non menziona qualche prototipo, la sua redazione non è considerata indipendente dalla tradizione gerosolimitana⁹¹.

⁸³ Detorakis, *Kosmas*, p. 30. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

⁸⁴ Eustratiades S., *Arcadios of Vatopedi, Catalogue of the Greek Manuscripts in the Library of the Monastery of Vatopedi on Mt. Athos*. Cambridge 1924, p. 103 (23. f. 310^a). Hunger H. *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, vol I. Vienna 1961, p. 261. Gordillo, *Damascenica*, p. 49. Detorakis, *Kosmas*, pp. 30-31. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 125-126. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 103.

⁸⁵ *Vita S.P.N. Joannis Damasceni a Joanne Patriarcha Hierosolymitano conscripta* / PG 94, 429-490. Halkin F. *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, vol. II, pp. 17-18 (884). Detorakis, *Kosmas*, pp. 30, 32.

⁸⁶ «Σύγγνωθί μοι, τρισμάκαρ, καὶ ἰκέτης γένοίό μοι τὰ πρὸς Θεὸν θερμότητος καὶ ἀνένδοτος, ἐφ' οἷς τοῦτον καλὸν ἔρανον ἄλλου πεποιηκότος, ὡς εἶχεν ὁ ἄνθρωπος, ἀφελῶς αὐτὸς εὐρηκῶς, καὶ διαλέκτῳ Ἀράβων καὶ γράμμασι κείμενον, ὁ ὁμωνυμῶν σοι, ἐκ πόθου εἰς τοῦτο λόγου καὶ ἐπιμελείας τῆς κατὰ δύναμιν, διὰ σῶν μετέβαλον ἐπισκέψεων, ἢ ἂν οὕτω δέη, καὶ ἐπισκίψεων». *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XXXIX / PG 94, 489. Detorakis, *Kosmas*, pp. 30-32, 34. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 103.

⁸⁷ *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XXXIX / PG 94, 489. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 125-126. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 103.

⁸⁸ *Das arabische Original der Vita des hl. Johannes von Damaskus* (ed. Graf G.) in: *Der Katholik* 12 (1913), pp. 164-190. *Arabskaja versija žitija sv. Ioanna Damaskina* (ed. Vasiliev A.). St. Petersburg 1913. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 126.

⁸⁹ *Das arabische Original der Vita des hl. Johannes von Damaskus* (ed. Graf G.), p. 168s. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 126. Cfr. Detorakis, *Kosmas*, p. 36.

⁹⁰ *Gruzinskaja versija arabskogo žitija sv. Ioanna Damaskina* (ed. Kekelidze K.) in: *Christianskij Vostok* 3 (1914), pp. 142-174. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 126. Cfr. Detorakis, *Kosmas*, p. 36.

⁹¹ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 126.

La *Vita Damascenica Hierosolymitana*, un testo encomiastico dedicato a S. Giovanni Damasceno, fornisce qualche notizia su Cosma, però lascia per gli altri la composizione della sua biografia vera e propria: ... *tale del tutto fu certamente anche Cosma; ma su di lui è stabilito un altro discorso*⁹². La *vita* ci informa dell'origine di Cosma da Gerusalemme (ἐξ Ἱεροσολύμων ὀρμώμενον), la sua orfananza dalla prima infanzia (ἀφ' ἀπαλῶν ἀπορφανισθέντα τῷ σώματι)⁹³. Il tema dell'adozione, però, è poco sviluppato nella biografia gerosolimitana e nei testi collegati. La *vita* evita l'episodio dell'adozione: Cosma non è fratello adottivo di Giovanni, ma il suo fratello spirituale e compagno (κατὰ πνεῦμα τούτου ἀδελφὸς καὶ συμμύστης)⁹⁴ e anche il figlio spirituale del Mansur (ὄν καὶ εἰς υἱὸν ἐποίησάμην πνευματικόν)⁹⁵. Secondo la versione georgiana Cosma è amico e compagno di Giovanni Damasceno, educato nella casa del padre di Giovanni⁹⁶.

La *Vita Damascenica Hierosolymitana* racconta che Cosma e Giovanni Damasceno condussero la vita ascetica nella Laura di S. Saba⁹⁷; si tratta dell'ordinazione di Cosma a vescovo di Maiuma⁹⁸ e della collaborazione con il Damasceno nella controversia iconoclasta⁹⁹; secondo la *vita* gerosolimitana Cosma è morto nell'età avanzata¹⁰⁰. L'autore della *Vita Damascenica Hierosolymitana* menziona anche il grande successo di Cosma nell'innografia¹⁰¹.

Una delle differenze importanti tra le *vitae* del tipo A e la biografia gerosolimitana consiste nella mancanza del nome del maestro di Giovanni e Cosma nei testi del tipo A¹⁰². Nella *vita* gerosolimitana il maestro non è un ἀσηκρητὶς costantinopolitano, ma è un

⁹² «... τοιοῦτος δὴ πάντως καὶ ὁ Κοσμάς. Ἀλλ' ὁ περὶ τούτου λόγος ἐτέροις κείσθω». *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XI / PG 94, 448A. Detorakis, *Kosmas*, p. 37.

⁹³ *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, X / PG 94, 445A. Detorakis, *Kosmas*, p. 38.

⁹⁴ *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XI / PG 94, 445B. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128.

⁹⁵ *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, X / PG 94, 445A. Cfr. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128.

⁹⁶ *Gruzinskaja versija* (ed. Kekelidze K.), pp. 143-145. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128.

⁹⁷ «ὥς ἔλαφος διψῶσα τὸν Θεόν, εἰς τὴν ἔρημον ἔξεισι [ὁ Δαμασκηνός], καὶ τὴν τοῦ θεοφόρου Σάββα λαύραν καταλαμβάνει, ἔχων ὁπαδόν, οὐ τῆς ὁδοῦ μόνον, ἀλλὰ καὶ τοῦ σκοποῦ κοινωνόν, Κοσμάν τὸν αὐτῷ συμμετασχόντα καὶ ἀναγωγῆς καὶ παιδεύσεως. Εἶπες ἂν αὐτοὺς ζευγὸς ἱερὸν εἶναι ...». *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XXII / PG 94, 461B. Detorakis, *Kosmas*, p. 38.

⁹⁸ «Ἀλλ' ὁ μὲν Κοσμάς ἐπίσκοπος τῆς Μαΐουμᾶ ὑπὸ τοῦ Ἱεροσολύμων πατριαρχεύοντος, οὐχ ἔκουσίως χειροτονεῖται». *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XXXIV / PG 94, 477B, 480A. Detorakis, *Kosmas*, p. 39. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128.

⁹⁹ «Εἶχε δὲ πρὸς τοὺς τοιούτους πόρους [ὁ Δαμασκηνός] ἀδελφικῶς ὑπαλείφοντα, ὃν ἐν Πνεύματι θεῷ ἔσχηκεν ἀδελφόν, Κοσμάν τὸν καὶ κόσμιον, τὸν καὶ κοινωνήσαντα αὐτῷ, καὶ λόγων, καὶ ἀναγωγῆς, καὶ ἀσκήσεως». *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XXXIV / PG 94, 477A. Detorakis, *Kosmas*, p. 38. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128.

¹⁰⁰ «εἶτα καὶ τραφεὶς ἐν γήρᾳ καλῶ πρὸς τοὺς πατέρας αὐτοῦ ἀπελήλυθε, μᾶλλον δὲ πρὸς Θεὸν ἐξεδήμησε». *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XXXIV / PG 94, 480A. Detorakis, *Kosmas*, p. 39. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128.

¹⁰¹ «Ὅς δὴ καὶ οὗτος [ὁ Κοσμάς] τοῖς ἐν ἄσμασι πνευματικοῖς πόνοις, τὸν Ἰωάννην ἐμιμήσατο συνετῶς, καὶ ὑπῆγε λιγυρὰς τῇ Ἐκκλησίᾳ ἀρμονίας ἐν καθάρᾳ καὶ φωνῇ ψαλμοῦ, τὸ οἰκτεῖον σῶμα τύμπανον παραστησάμενος τῷ Θεῷ διὰ τὴν τῶν παθῶν νέκρωσιν, καὶ ψαλτήριον ἄλλο δεκάχορδον καταστήσας, ὅλον ἑαυτὸν, τὴν πενταπλὴν τοῦ σώματος αἴσθησιν, καὶ τὰς ἰσαριθμούς δυνάμεις τῆς ψυχῆς ἐντέχνως καὶ σοφῶς ἐντεινόμενος». *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XXXIV / PG 94, 477AB. Detorakis, *Kosmas*, pp. 38-39.

¹⁰² Detorakis, *Kosmas*, p. 37. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 129.

monaco proveniente da Italia, liberato dalla prigionia barbarica dal padre di Giovanni Damasceno; il nome del maestro coincide con il nome di Cosma di Maiuma¹⁰³, perciò l'autore della *vita arabica* e poi il traduttore e curatore della *vita georgiana* ammonisce di non confondere Cosma il maestro con Cosma il vescovo di Maiuma¹⁰⁴. Cosma il monaco secondo la *Vita Damascenica Hierosolymitana* è il maestro di Giovanni (ὁ τούτου διδάσκαλος, ἐκ τοῦ μαθητοῦ)¹⁰⁵; dopo l'effettuazione del suo compito magistrale Cosma il monaco è entrato e ha finito la sua vita nella Laura di San Saba¹⁰⁶.

La biografia comune di Giovanni Damasceno e Cosma, composta da Giovanni Mercuropulo il patriarca di Gerusalemme (1156-1165), sussiste in un solo manoscritto, il cod. Athen. 983, ff. 315^β-357^β, datato all'anno 1267, pubblicato da A. Papadopoulos-Kerameus nel 1897¹⁰⁷. La *Vita di Giovanni e Cosma* di Giovanni Mercuropulo è composta sulla base della *Vita Damascenica Hierosolymitana* e delle altre fonti; alcuni passaggi dipendono dalla *vita gerosolimitana* non soltanto concettualmente, ma anche nella scelta delle parole¹⁰⁸. Giovanni Mercuropulo conosce le notizie dei testi del tipo C che raccontano dei viaggi di Cosma ad Antiochia, a Costantinopoli; Mercuropulo, però, li considera del tutto falsi¹⁰⁹. Le notizie riguardanti la differenza dell'età tra Cosma e Giovanni Damasceno, ma anche l'elenco delle opere di Cosma ci spingono a pensare che Giovanni Mercuropulo potrebbe sfruttare anche altre fonti a noi sconosciute¹¹⁰.

¹⁰³ «Οἱ ἐκ Δαμασκοῦ βάρβαροι, τὴν κατὰ θάλασσαν ποιούμενοι ἔφοδον ὡς αὐτοῖς εἴθιστο, πολλοὺς τότε Χριστιανοὺς ἐληΐσαντο ... Τούτοις καὶ τις συναπεκληρώθη ἀνὴρ σχῆμα ἡμφιεσμένος μοναδικόν, ἐξ Ἰταλίας ὁρμώμενος, κόσμιος τὴν ὄψιν, κοσμιώτερος τὴν ψυχὴν, καὶ τὴν κλῆσιν Κοσμᾶς». *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, VIII / PG 94, 440D-441A. Detorakis, *Kosmas*, p. 37. Cfr. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 129.

¹⁰⁴ *Das arabische Original der Vita des hl. Johannes von Damaskus* (ed. Graf G.), p. 172s. *Gruzinskaja versija* (ed. Kekelidze K.), p. 145. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 129-130.

¹⁰⁵ *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XIII / PG 94, 448D. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 129.

¹⁰⁶ «Ὁ δὲ πρὸς τὴν ἐν ἐρήμῳ τοῦ ἁγίου Σάβα λαύραν ἀπιὼν, καὶ ἕως τελευτῆς μεμενηκώς, πρὸς τὴν αὐτοσοφίαν Θεὸν μετακεχώρηκε». *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XIII / PG 94, 449B. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 129.

¹⁰⁷ Βίος καὶ πολιτεία τῶν ὁσίων καὶ θεοφόρων πατέρων ἡμῶν καὶ ἀνταδέλφων καὶ μελισσῶν τῆς τοῦ Θεοῦ Ἐκκλησίας Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ καὶ Κοσμᾶ, ἐκτεθεὶς παρὰ τοῦ ἁγιωτάτου ἀρχιεπισκόπου καὶ πατριάρχου Ἱεροσολύμων Ἰωάννου τοῦ Μερκουροπώλου [*Vita Ioannis et Cosmae*] (ed. Papadopoulos-Kerameus A.) in: *Analekta Hierosolymitikes Stachyologias*, vol. IV (1897), pp. 303-350. Papadopoulos-Kerameus A. Διορθώσεις καὶ προσθήκαι ἐν τοῖς ἀγιολογικοῖς κειμένοις τοῦ τετάρτου τόμου in: *Analekta Hierosolymitikes Stachyologias*, vol. V (1898), pp. 405-407. Halkin F. *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, vol. I, p. 137 (395). Detorakis, *Kosmas*, p. 39. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 127, 130-131. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 105.

¹⁰⁸ Detorakis, *Kosmas*, pp. 40-41, 50. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 105.

¹⁰⁹ «Τὸ δὲ λέγειν ἐν Ἀντιοχείᾳ παραγενέσθαι τὸν ποιητὴν, ἢ τῇ Βασιλεουσῇ παραβαλεῖν, κἀκεῖσε τὸ μέλος ἐκθεῖναι, πάντῃ τῆς ἀληθείας ἀπώλισθε ...». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 31 / AHS, IV, p. 338²¹⁻²³. Detorakis, *Kosmas*, p. 42. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 130-131.

¹¹⁰ Detorakis, *Kosmas*, p. 42.

Secondo la *Vita di Giovanni e Cosma* di Giovanni Mercuropulo, Cosma proviene dalla Palestina¹¹¹, è adottato dal padre di Giovanni Damasceno¹¹². I due fratelli adottivi sono educati dal maestro Cosma, il monaco proveniente da Italia, catturato dai pirati mentre andava nel pellegrinaggio a Gerusalemme, e liberato dalla prigionia dal padre di Giovanni Damasceno. Il maestro Cosma ha ricevuto la sua educazione a Costantinopoli, questa notizia è in qualche consonanza con l'espressione «ἀνὴρ Βυζάντιος» della *Vita Athoniensis Laurae*¹¹³.

Dopo la morte di Sergio Mansur negli inizi dell'VIII sec. il suo figlio Giovanni riceve dal califfo la carica di governo. La particolarità della *Vita* composta da Giovanni Mercuropulo consiste nell'episodio che anche il fratello adottivo Cosma fa parte della carica governativa nell'ordine d'ἀσεκρήτις (segretario privato), il titolo che nei testi del tipo A viene attribuito al maestro dei due fratelli adottivi¹¹⁴.

Giovanni Mercuropulo informa i dati riferenti all'età: Cosma è entrato nella Laura di S. Saba all'età di 26 anni (mentre Giovanni aveva allora 21 anni)¹¹⁵, dopo 11 anni passati nel monastero (δέκα γὰρ ἐφ' ἐνὶ πρὸς τὸν μονήρη βίον ἐπύκτευσεν)¹¹⁶ è ordinato vescovo di Maiuma, città portuale vicino a Gaza (πρὸς τὸν τοῦ Μαΐουμᾶ περίοπτον θρόνον

¹¹¹ «Οὗτος δὲ ἦν ὁ θεῖος Κοσμᾶς, ἐκείνην πατρίδα κτησάμενος, περὶ ἧς ποτε καὶ Ναθαναὴλ εἰ ἀγαθὸν ἐκείθεν ἔξεισι δηπόρηκεν», «ἐκ Παλαιστίνης μὲν ἦκοντα». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 4; 9 / AHS, IV, pp. 307²⁰⁻²², 312¹⁷. Detorakis, *Kosmas*, p. 43. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 131. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 105.

¹¹² «Ἦν σοι μὲν δι' ἐφέσεως καὶ δεύτερον τόκον ἰδεῖν ἐκ τῆς γαμετῆς, ἀπεβίω δὲ αὐτὴ τὴν ἔφεσιν μὴ περάνασα· καὶ νῦν μὴ ἀνιῶ· δῶγ γὰρ σοι παιῖδα ὁ Θεὸς πολὺ τοῦ ὅστις ὠφειλέ σοι τεχθῆναι διαφορώτερον». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 3 / AHS, IV, p. 307⁹⁻¹². Detorakis, *Kosmas*, p. 43. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 131.

¹¹³ «Εἰ γὰρ φησιν ἐξ Ἰταλίας μὲν ὤρημαι, ἐν ἀπαλῶ δὲ ἔτι καὶ ἁλώρῳ τῷ σώματι τοὺς τεκόντας ἀποβαλὼν ἔρωτι μαθημάτων τὴν Βασιλίδαν κατέλαβον ... ἔρωτι φιλοσοφίας ὑψηλοτέρας τῆς ἐνεγκούσης μιμησκομαι· πρὸς ἣν ἀπάρας καὶ τόπιον εὐρηκῶς δεινῶς ἔρημον ὄν καὶ πολλὴν ὄσσην φέρον ἀπανθρώπιαν, ἔρημος, ἄμικτος τοῖς πολλοῖς, ἐκεῖσε προσεκαρτέρησα τὴν ἀνωτάτω μάθησιν ἐκζητῶν καὶ τῶν πατουμένων λόγων τοὺς ἐντίμους κατασπαζόμενος. Καὶ ἐπεὶ τὸ μάλιστα πάντων βούλεσθαι με λαθεῖν τοῦτο δὴ καὶ μᾶλλον τοῦ μὴ λαθεῖν με γέγονεν αἴτιον, τοὺς θορύβους ἐκκλίνων τῆς ἐπὶ τὰ Ἱεροσόλυμα φερούσης εἰχόμεν ὁδοῦ καὶ, ὡς ὁρᾶς, ὑμῖν πειραταῖς ἐντυχῶν εἰς τὴν τύχης ἀβουλήτως κατήνεγμα». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 9 / AHS, IV, pp. 311²²⁻²⁵, 30-31-312¹⁻⁷. Cfr. Detorakis, *Vie inédite*, p. 108. Detorakis, *Kosmas*, pp. 43-44. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, pp. 105-106.

¹¹⁴ «Ἀλλ' ἵνα μὴ καταφρόνησις τὸ τοῦ Κοσμᾶ ἀνήκοον λογισθῇ καὶ μῶμος ἐντεῦθεν τῷ ἄρχοντι προστριβῇ, οὐκ ἀνήκεν ἐκεῖνος· τὴν δ' ἀρχικὴν δεικνύων τάχα ἰσχύν, τῶν δημοσίων ἀπογραφῶν τοῦτον ἐφίστησι φύλακα, οἰκείαν τὴν λειτουργίαν τῷ δοκεῖν τῇ αὐτοῦ λογιότητι ἐφευρών, καὶ ἀσεκρήτιν αὐτὸν προχειρίζεται». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 14 / AHS, IV, p. 318⁵⁻¹⁰. Detorakis, *Kosmas*, pp. 44-45. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 131. Qui il termine «ἀσεκρήτις» (dal latino «a secretis») viene modificato con «ἀσεκρήτις».

¹¹⁵ «τὸν μὲν Κοσμᾶν, οἷα δὴ καὶ τῷ χρόνῳ προσήκοντα – ἐξ γὰρ πρὸς τοῖς εἴκοσιν ἦν ἐτῶν – καὶ τὸ ἦθος μὲν ἐμβριθέστερον, τῷ δὲ λόγῳ στιβαρώτερον, εὐθύς μετ' ὀλίγον θαρρήσας ιδιωτικώτερον μένειν ἀποτέταχε· τὸν δὲ Ἰωάννην, ἐπειδὴ ἑώρα τὸ βέβαιον οὐπω καὶ ἀπὸ χρόνου κτησάμενον – πρῶτον γὰρ ἔτος μετὰ τὴν εἰκάδα διήνυν – ἀνδρὶ πολλὰ τῇ πειρᾷ μαθόντι καὶ γνῶσιν ἐμπρακτον ἔχοντι ἀναθεῖναι τοῦτον ἐσκέπτετο». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 22 / AHS, IV, p. 328⁶⁻¹⁴. Detorakis, *Kosmas*, p. 47. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 131.

¹¹⁶ Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 23 / AHS, IV, p. 328¹⁵⁻¹⁶. Detorakis, *Kosmas*, p. 47.

ἐγκαθιδρύουσιν)¹¹⁷, fu vescovo per 17 anni¹¹⁸; dunque, se ne deduce che Cosma è morto nell'età di 54 anni, ciò che di nuovo corrisponde alla notizia della *Vita Athoniensis Laurae*¹¹⁹. Alla fine, però, sembra che Giovanni Mercuropulo cada in contraddizione dicendo che i due fratelli adottivi sono morti in età avanzata (ἀπῆεσαν ἐν εὐχῇ καὶ γῆρα βαθεῖ τὴν πρὸς τὸν Κύριον)¹²⁰.

Troviamo altre due incoerenze cronologiche. L'entrata di Giovanni e Cosma nel monastero è collocata nel contesto della controversia iconoclasta con Leone III (717-741) che iniziò a battersi contro le immagini religiose nel 726. Anche se proviamo a spostare nel tempo i dati biografici, sembra poco probabile che Giovanni Damasceno nell'età di 21 anni potesse svolgere in modo così considerevole l'attività politica e teologica contro l'iconoclastia. Gli studiosi sono propensi a datare il ritiro del Damasceno a vita monastica agli anni 705-706, nel contesto della politica sfavorevole ai cristiani del califfo al-Walid (705-715)¹²¹.

La seconda questione cronologica deriva dalla notizia di Giovanni Mercuropulo secondo cui Elia il patriarca di Gerusalemme ha ordinato Cosma vescovo. L'unico patriarca gerosolimitano che cronologicamente potrebbe entrare in questione sarebbe Elia II (770-797), ciò significa che la vita di Cosma, e di conseguenza quella di Giovanni Damasceno, dovrebbe essere spostata di una cinquantina d'anni¹²².

¹¹⁷ Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 23 / AHS, IV, p. 329⁶⁻⁷. Detorakis, *Kosmas*, p. 47.

¹¹⁸ «... μὴ τῆς λαχούσης ἐξήκει Κοσμάς, ἀφ' οὗ καιροῦ τὰς ἡνίας αὐτῆς ἀνεδέξατο, κακεῖ βιοῦς ἐπὶ ἔτεσιν ἑπτακαίδεκα τὸ σῶμα τῷ ἐκεῖσε χώματι ἐκαλύψατο». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 31 / AHS, IV, p. 338²³⁻²⁵. Detorakis, *Kosmas*, p. 48.

¹¹⁹ Cfr. Detorakis, *Vie inédite*, p. 116. Detorakis, *Kosmas*, pp. 24-25, 46-48.

¹²⁰ Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 44 / AHS, IV, p. 350⁷. Detorakis, *Kosmas*, p. 48.

¹²¹ Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 15-21 / AHS, IV, pp. 318-327. Nasrallah J. *Saint Jean de Damas. Son époque – sa vie – son œuvre*, Harissa 1950, pp. 73-74. Detorakis, *Kosmas*, pp. 45-46. Petryenko O. *Der jambische Weihnachtsskanon des Johannes von Damascus*. Münster 2010, p. 71.

¹²² «... τῆς Ἱερουσαλὴμ ποιμένος διὰ θαύματος εἶχον αἱ ἀκοαὶ Ἠλία ...». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 23 / AHS, IV, p. 329¹⁻². Detorakis, *Kosmas*, p. 47. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 131.

1.2.3. Le fonti agiografiche del tipo C

Le fonti del tipo C riportano dati completamente diversi dai due tipi precedenti. Al tipo C appartengono tre testi: la *Vita di Halki*, la *Vita Atheniensis*, e la *Vita Vaticana (Barberiniana)*; i primi due presentano le biografie comuni dei due poeti Cosma e Giovanni Damasceno, il terzo testo costituisce la biografia di Cosma solo¹²³. Anche se i testi del tipo C sono sopravvissuti nei manoscritti più tardi rispetto a quelli dei gruppi precedenti, però copiano prototipi più antichi¹²⁴.

La *Vita di Halki* è nota in tre manoscritti: il più antico è il codice del monastero Leimonos nell'isola Lesbo n. 13, 92^v-116 (XII); gli altri due sono mancanti, il codice del monastero della Panagia nell'isola di Halki n. 1, 108^r-121^r (XIV) con i mancanti primi due fogli e il codice *Paris. Coisl. gr.* 286, 187^v-189^r (XIV), tagliato; esiste anche la traduzione araba inedita dell'anno 1665 salvata in una copia manoscritta dell'anno 1888¹²⁵. La *Vita di Halki* viene edita da A. Papadopoulos-Kerameus nel 1897 sulla base di un solo codice con i due fogli mancanti cod. di *Halki* 1 (XIV)¹²⁶.

La *Vita di Halki* appartiene ad una tradizione completamente differente sia da quella orientale, sia dalla costantinopolitana. La *vita* fornisce uno schema del tutto nuovo e molto sorprendente¹²⁷. La particolarità principale consiste nel fatto che il testo *di Halki* tratta di un solo Cosma il maestro di Giovanni Damasceno¹²⁸. Bisogna osservare che lo schema simile troviamo nel *sinassario* etiopico, in cui il maestro di Giovanni è un monaco e filosofo chiamato Quelherou-Quezmâ, il discepolo di Cirillo; invece il fratello adottivo del Damasceno non viene menzionato¹²⁹.

Secondo la *Vita di Halki* Cosma proviene da Creta¹³⁰, è un diacono e catecheta di tutta l'isola¹³¹, un giorno viene catturato dai pirati arabi¹³² e consegnato a Mansur, un arabo

¹²³ Detorakis, *Kosmas*, p. 51. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

¹²⁴ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

¹²⁵ Detorakis, *Kosmas*, pp. 51-52. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

¹²⁶ Βίος καὶ πολιτεία καὶ μερικὴ θαυμάτων διήγησις τῶν ὁσίων καὶ θεοφόρων πατέρων ἡμῶν Κοσμᾶ καὶ Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ τῶν ποιητῶν [*Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*] (ed. Papadopoulos-Kerameus A.) in: *Analekta Hierosolymitikes Stachyologias*, vol. IV (1897), pp. 271-302. Papadopoulos-Kerameus A. *Διορθώσεις καὶ προσθήκαι ἐν τοῖς ἀγιολογικοῖς κειμένοις τοῦ τετάρτου τόμου* in: *Analekta Hierosolymitikes Stachyologias*, vol. V (1898), pp. 404-405. Halkin F. *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, vol. I, p. 136 (394). Detorakis, *Kosmas*, pp. 51-52. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 127, 130.

¹²⁷ Detorakis, *Kosmas*, p. 54, 63.

¹²⁸ Detorakis, *Kosmas*, p. 63. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 130.

¹²⁹ Grébaut S. *Le synaxaire éthiopien / Proche Orient* 15 (1927), p. 683. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 130.

¹³⁰ «πατρίδα δὲ ἔσχε τὴν Κρητῶν νῆσον, ἐν ἣ καὶ γεννηθεὶς καὶ αὐξηθεὶς εὐσεβῶς καὶ ἐν βραχεῖ χρόνῳ πᾶσαν ἐξεπαιδευθὴ γραγὴν ...». Cod. *Paris. Coisl. gr.* 286, 187^v. *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 1 / AHS, IV, p. 271⁷⁻⁸ (omissione parziale). Detorakis, *Kosmas*, p. 54. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 130.

¹³¹ «παρὰ τοῦ ἀρχιερέως τῆς Κρήτης, διὰ τὸ τῆς ἀρετῆς ὑπερβάλλον, ἔχειροτονήθη διάκονος καὶ διδάσκαλος κατέστη πάσης τῆς νήσου». Cod. *Paris. Coisl. gr.* 286, 187^v. Detorakis, *Kosmas*, p. 54.

¹³² «Μιὰ γὰρ τῶν ἡμερῶν χάριν ἐπισκέψεως τῶν ἀδελφῶν τὴν πορείαν ποιουμένου [τοῦ Κοσμᾶ] καὶ φθάσαντος εἰς τι χωρίον παρακείμενον τῷ αἰγιαλῷ, ἐξαίφνης Ἀγαρηνῶν στίφος μετὰ πλοίων ἐπελθὼν τῇ νήσῳ νυκτὸς ἐλεηλάτησε σὺν τούτοις καὶ τὸ χωρίον ἐκεῖνο, ἐν ᾧ κατήντησεν ὁ ἅγιος, ἄρπαγμα χειρὸς οἱ παλαμναῖοι ἐποιήσαντο καὶ πολὺ πλῆθος χριστιανῶν ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν καὶ παιδῶν αἰχμαλωτίσαντες μετ' αὐτῶν συνέλαβον καὶ τὸν θαυμαστότατον Κοσμᾶν». Cod. *Paris. Coisl. gr.* 286, 187^v. Detorakis, *Kosmas*, p. 55. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 130.

musulmano, l'emiro di Damasco¹³³. L'emiro Mansur aveva il figlio di dodici anni del nome Giovanni, che in seguito è diventato poeta con l'eponimo Damasceno e Ἀγιοπολίτης; con lo stesso eponimo Ἀγιοπολίτης viene chiamato anche Cosma¹³⁴. Dunque, Mansur libera il prigioniero Cosma, che allora aveva trentatré anni¹³⁵, e lo fece maestro per il suo figlio Giovanni¹³⁶. Cosma insegna a Giovanni segretamente la fede cristiana e lo battezza all'insaputa dell'emiro¹³⁷. Dopo la morte di Mansur Cosma e Giovanni andarono a Gerusalemme, ascoltarono insegnamento dei padri, lì cominciarono la loro opera poetica e musicale¹³⁸. Cosma è diventato vescovo di Maiuma¹³⁹.

La *Vita di Halki* descrive in modo dettagliato i viaggi ed i miracoli di Cosma: egli visitò Antiochia, dove nel monastero di San Giovanni Battista viene riconosciuto come l'autore del canone per l'Esaltazione della Croce¹⁴⁰, a Nicomedia incontra il vescovo Eusebio iconoclasta, a cui predice una mala fine. A Nicomedia avvenne il primo miracolo di Cosma: la risurrezione del figlio di una vedova povera¹⁴¹. A Costantinopoli Cosma parla con l'imperatore e con il patriarca Tarasio (784-806), di cui predice la morte entro due

¹³³ «τῷ γὰρ Μανσοῦρ, ἄρχοντι ὄντι τῆς Δαμασκοῦ τῷ τηνικαῦτα καιρῷ, ὃν καὶ ἀμηνῶν ἐκάλουν οἱ ἐγχώριοι, δεδώκασιν ὡς ἀπαρχὴν τὸν ὅσιον οἱ Ἀγαρηνοί». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 4 / AHS, IV, p. 272²⁶⁻²⁹. Detorakis, *Kosmas*, pp. 55, 63.

¹³⁴ «... εἶχεν υἱὸν ὥσει χρόνων δώδεκα καὶ μικρόν τι πρὸς (παρήσω τὸ ἐθνικὸν αὐτοῦ ὄνομα, τὸ δὲ ἐκ τῆς ἀγίας κολυμβήθρας), τὸν τίμιον Ἰωάννην τὸν ποιητὴν, ᾧ ἐπώνυμον Δαμασκηνός· ἕτεροι δὲ τοῦτον Ἀγιοπολίτην καλοῦσιν, ὡς καὶ τὸν ὅσιον Κοσμᾶν». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 4 / AHS, IV, pp. 272³²⁻²⁷³¹⁻⁴. Detorakis, *Kosmas*, p. 55. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 130.

¹³⁵ «χρόνων ἦν τριάκοντα καὶ τριῶν». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 28 / AHS, IV, p. 301¹⁷. Detorakis, *Kosmas*, p. 55.

¹³⁶ «θέλω δέ, χωρὶς τοῦ γενέσθαι χριστιανόν, τᾶλλα πάντα ποιῆσαι καὶ διδάξαι αὐτὸν κατὰ σὲ γενέσθαι». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 4 / AHS, IV, p. 273²⁰⁻²¹. Detorakis, *Kosmas*, p. 55. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 130.

¹³⁷ «Οὕτως οὖν αὐτὸν κατηχήσας καὶ τὰ νενομισμένα πάντα, κατὰ τὸν ἐξαρχῆς τῇ ἐκκλησιαστικῇ καταστάσει διορισθέντα τύπον παρὰ τῶν ἁγίων καὶ θεοφόρων πατέρων, τελέσας ὁ αἰδίδιμος Κοσμᾶς, μηδὲν εἰδότος τοῦ ἀμηνῶ, Θεοῦ συνευδοκοῦντος ἐβάπτισε τὸν Ἰωάννην εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 6 / AHS, IV, pp. 275³¹⁻³³⁻²⁷⁶¹⁻³. Detorakis, *Kosmas*, p. 58. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 130.

¹³⁸ «Ὁ τοίνυν σοφώτατος Ἰωάννης μετὰ τοῦ ὁσίου Κοσμᾶ τὰ χρήματα πάντα καὶ εἴ τι ἄλλο ἦν τῷ ἀποικομένῳ Μανσοῦρ πένησι διανείμαντες ἐν Δαμασκῷ καὶ ἐν πᾶσι τοῖς ὀρίοις αὐτῆς, καὶ μέχρι τῶν Ἱεροσολύμων ἐλθόντες, εἰς τε τοὺς ἐκεῖσε ἁγίους ναοὺς ὄντας περιουστήσαντες καὶ τοὺς ἁγίους τόπους, καὶ ἐκ τῶν ἐν αὐτοῖς ὄντων τιμίων πατέρων πλείστην ὠφέλειαν καρπωσάμενοι, τῶν ἄλλων ὑπεριδόντες ἀπάντων, διατρίβειν μετ' αὐτῶν ἡρετίσαντο καὶ ἐνταῦθα πρῶτον γράφειν ἀπὴρξαντο καὶ τὰ ποιήματα μελωδεῖν· ἐδόθη δὲ μεγίστη χάρις αὐτοῖς καὶ ἐπεφοίτησεν ἡ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος δύναμις ἐπ' αὐτούς, καὶ ἤρξαντο συγγράφειν τὴν νῦν τελουμένην τοῦ Λυχνικοῦ καὶ Ὁρθρου ποίησιν καὶ τὰς ἐορτὰς τοῦ Σωτῆρος κοσμεῖν καὶ τὴν Θεοτόκον μεγαλύνειν καὶ τοὺς ἁγίους πάντας ἐγκωμιάζειν ἐν μελίσμασιν, ὡς ἔστι τοῖς φιλοπόνοις ἐξετάζειν καὶ τοῖς φιλαρέτοις εὐρίσκειν τὰ τοιαῦτα συγγράμματα τῶν αἰδίδιμων καὶ μακαρίων τούτων ἀνδρῶν». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 11 / AHS, IV, pp. 279³⁻¹⁷. Detorakis, *Kosmas*, p. 59.

¹³⁹ «Ὁ δὲ ὁσιώτατος Κοσμᾶς γεγωνῶς ἐπίσκοπος Μαΐουμᾶ καὶ ποιμαίνων θεοπειθῶς τὸ τοῦ Χριστοῦ ποίμνιον». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 18 / AHS, IV, pp. 287¹⁻². Detorakis, *Kosmas*, p. 59.

¹⁴⁰ *Anthologia graeca*, pp. 161-165. «... καὶ πρὸς τὴν μεγάλην Ἀντιοχείαν· καὶ ξενισθεὶς παρὰ τῷ καθηγουμένῳ τῆς μονῆς τοῦ προδρόμου καὶ βαπτιστοῦ Ἰωάννου κατ' αὐτὴν τὴν ἐορτὴν τοῦ τιμίου καὶ ζωοποιῦ Σταυροῦ, ἐπεὶ τὸν κανόνα τῆς ἐορτῆς ἔψαλλον, οὐ ποιητὴς αὐτὸς ἦν ...». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 18 / AHS, IV, pp. 287⁵⁻²⁴. Detorakis, *Kosmas*, pp. 59-60.

¹⁴¹ *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 19 / AHS, IV, pp. 287-289. Detorakis, *Kosmas*, p. 60.

anni¹⁴². Ciò potrebbe spostare i termini cronologici della vita di Cosma per 50 anni. Attraverso la Tracia e la Macedonia Cosma giunse a Roma e poi con la nave andò in Egitto¹⁴³.

Giovanni Damasceno secondo la *Vita di Halki* è morto martire e sepolto in Persia; dunque Cosma andò da Iberia in Persia, dove vide la sua tomba e costruì la chiesa nel nome del Santo Martire Giovanni¹⁴⁴. I viaggi di Cosma terminano a Gerusalemme, dove si incontra con Stefano Sabaita (725-807), nipote di Giovanni Damasceno¹⁴⁵. Cosma è morto all'età di 78 anni.

La *Vita di Halki* alla fine riassume gli elementi cronologici della vita di Cosma: nell'età di 33 anni fu catturato e portato a Damasco, dove è rimasto durante 26 anni, i viaggi nelle diverse città e paesi duravano 18 anni e durante un anno ha dimorato nel monastero. È interessante sottolineare che non si menziona qui l'episcopato a Maiuma¹⁴⁶.

Dunque, la particolarità principale della *Vita di Halki* consiste nel conoscere un solo Cosma di Maiuma, il maestro di Giovanni Damasceno; la *vita* descrive in modo dettagliato i viaggi ed i miracoli di Cosma¹⁴⁷.

La *Vita Atheniensis*, giunta in cod. Athen. 321, ff. 10-46 (XII), ancora inedita, attinge dalla *Vita di Halki* seguendola fedelmente sia nella struttura sia nel contenuto; potrebbe essere una versione o rielaborazione della *Vita di Halki*, la somiglianza nelle formulazioni delle

¹⁴² «Προσιών δὲ τῷ ἁγιωτάτῳ πατριάρχει περὶ τῶν μελλόντων καταλαβεῖν τὴν ἐκκλησίαν προφητικῶς διεσάφησεν ὁμματι καὶ τέλος ἀνείπε, περιπτυσάμενος αὐτόν, ὅτι “Τοὺς ἀγρίους θήρας τοὺς κατὰ τῆς ἐκκλησίας κινεῖσθαι μέλλοντας, πνευματικὲ καὶ ἅγιε πάτερ, οὐκ ὀψεί· ἐτι γὰρ δύο χρόνοι καὶ ἐκ τούτου τοῦ βίου πορεύσῃ πρὸς Κύριον ἐκδημήσας”· ὁ καὶ γέγονε, κατὰ τὴν τοῦ ὁσίου πρόρρησιν». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 21-26 / AHS, IV, pp. 290-299, 298²⁷⁻³³. Detorakis, *Kosmas*, pp. 60-61, 63.

¹⁴³ *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 27 / AHS, IV, p. 299. Detorakis, *Kosmas*, p. 61. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 130.

¹⁴⁴ «... καὶ τὸ μαρτυρικὸν αὐτοῦ καὶ πολυάθλον σῶμα ἐντίμως ἔθαψεν ἐν τῇ τῶν Περσῶν χώρᾳ· οὗ τὸν τάφον ὁ μέγας Κοσμάς ἰδὼν, ὅποτε πρὸς Πέρσας ἦκεν ἐξ Ἰβήρων, ἐδομήσατο ναὸν ἐπ' ὀνόματι τούτου τοῦ ἁγίου καὶ μάρτυρος ὄντως Ἰωάννου». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 27 / AHS, IV, p. 299²⁷⁻³¹. Detorakis, *Kosmas*, pp. 57-58, 61.

¹⁴⁵ «εἶτα τὰ Ἱεροσόλυμα κατέλαβε, καὶ προσκυνήσας τὸν ζωοποιὸν Τάφον τοῦ Σωτῆρος εὗρεν ἐκεῖσε τὸν τίμιον Στέφανον, ἀδελφιδοῦν τοῦ μακαρίου Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ ...». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 27 / AHS, IV, p. 299²³⁻²⁵. Detorakis, *Kosmas*, p. 61. Kazhdan A. *Stephen Sabaites* / ODB 3, pp. 1954-1955.

¹⁴⁶ «Οὕτως ὁ μακάριος βίωσας καὶ οὕτως εὐαρεστήσας Θεῷ, παρ' ἐκείνου τοῦ δοξάζοντος τοὺς δοξάζοντας αὐτὸν ἀξίως ἐδοξάσθη, προσμείνας τῷ βίῳ καὶ τῷ σαρκίῳ ὁ ἄσαρκος, ὡς εἰπεῖν, καὶ μετὰ σαρκὸς ἔξω ταύτης πολιτευσάμενος ἔτη ὀκτῶ πρὸς τοῖς ἐβδομήκοντα· καὶ γὰρ ὅτε τῆς Κρητῶν αἰχμάλωτος ἀπηνέχθη νήσου, χρόνων ἦν τριάκοντα καὶ τριῶν, καὶ ἐν τῇ Δαμασκῷ καὶ πᾶσι τοῖς ὁρίοις αὐτῆς ἔτη διέτριψεν εἴκοσι καὶ ἔξι, ἐν δὲ ταῖς τῶν πόλεων καὶ χωρῶν περιόδοις διήνυσεν ἔτη δέκα καὶ ὀκτῶ καὶ χρόνον ἐν τῇ μονῇ, παρ' ἣ μετέστη πρὸς τὸν ποθοῦμενον». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 28 / AHS, IV, p. 301¹²⁻²⁰. Detorakis, *Kosmas*, p. 62.

¹⁴⁷ Detorakis, *Kosmas*, p. 63. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 130.

frasi è sorprendente¹⁴⁸. La *Vita Atheniensis* presenta la *vita* comune dei due poeti, la parte maggiore e principale si riferisce a Cosma¹⁴⁹.

Secondo la *Vita Atheniensis* Cosma proviene da Creta, anche se l'autore è consapevole della tradizione dell'origine da Damasco, dicendo: *Egli (Cosma) non è nato a Damasco, ma a Creta*¹⁵⁰. Una volta catturato dagli arabi¹⁵¹, a Damasco viene consegnato a Mansur¹⁵² che lo sceglie come maestro per suo figlio¹⁵³.

C'è una piccola differenza fra la *Vita Atheniensis* e la *Vita di Halki* riguardo agli elementi cronologici della vita di Cosma: sarebbe vissuto 78 anni, ha lasciato Creta all'età di 36 anni, durante 24 anni svolse l'attività magistrale a Damasco, e trascorse 18 anni in viaggio¹⁵⁴.

Anche il testo dell'epigramma sulla tomba di Cosma è un po' differente nelle due *vitae*, ciò potrebbe suggerire l'uso di due fonti un po' ineguali¹⁵⁵:

<i>Vita di Halki</i>	<i>Vita Atheniensis</i>
Ἔχειν σε τύμβος κἄν δοκῇ κεκρυμμένον, λέληθεν· οὐρανὸς γὰρ ὄντως νῦν φέρει τὸν ὡς ἀληθῶς ἥλιον φαεσφόρον·	Ἔχειν σε τύμβος κἄν δοκῇ κεκρυμμένον λέληθεν· αὐτὸν οὐρανὸς γὰρ κατέχει τὸν ὡς ἀληθῶς ἥλιον φαεσφόρον·

¹⁴⁸ Ὁ βίος τοῦ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ, τὰ φιλοσοφικὰ αὐτοῦ κεφάλαια καὶ τὰ δογματικά, γραφέντα πρὸς τὸν ἁγιώτατον πατέρα Κοσμᾶν καὶ θεοτίμητον ἐπίσκοπον τοῦ Μαϊουμᾶ. *Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen.* 321, ff. 10-46 (XII). Halkin F. *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, vol. II, p. 18 (884a). Detorakis, *Kosmas*, p. 65. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 130.

¹⁴⁹ Detorakis, *Kosmas*, p. 65.

¹⁵⁰ «Πατρίδος δ' ἐξώρμητο τῆς νήσου Κρήτης, ἐν ἣ γεννηθεὶς τε καὶ αὐξηθεὶς ἀνήγετο μὲν παρὰ τῶν γεννητόρων αὐτοῦ, ὥσπερ εἰς τισὶν ὁδηγοῖς χρηστοῖς καὶ πρὸς τὸ καλὸν ἀπευθύνουσι, δύο δὲ ταῦταις τιθήναις ἐκ μικρᾶς εὐτυχίας τῆς ἡλικίας, τῇ εὐσεβείᾳ καὶ τῇ εὐφυΐᾳ». *Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen.* 321, f. 10^v. «Εἰ δὲ καὶ τὴν γέννησιν μὴ εἶχεν ἐκ Δαμασκοῦ, ἀλλ' ἐκ Κρήτης, ὅμως κατὰ τὸν μακάριον Ἰωάννην καὶ οὗτος Δαμασκηνὸς ὠνομάζετο». *Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen.* 321, f. 45^v. In particolare la *Vita Athoniensis Laurae* (tipo A) tratta della provenienza di Cosma da Damasco: «...ἐκ πόλεως Δαμασκοῦ ὥρμημένον, ἦν δὲ καὶ τοῦ γενναίου τοῦδε ἀνδρὸς ἐνεγκαμένην οἶδεν ὁ λόγος ...». Detorakis, *Vie inédite*, pp. 103-104, 107. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128. Anche nell'*Heirmologion* manoscritto della Grottaferrata cod. Crypt. E. γ. II, f. 16^v (XIV) l'irmo di Cosma «Χριστὸς γεννᾶται δοξάσατε» è esposto come «Κοσμᾶ μοναχοῦ τοῦ Δαμασκηνοῦ». Detorakis, *Kosmas*, pp. 24, 66, 69.

¹⁵¹ «Καὶ γίνεται μετὰ τῶν συσχεθέντων ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν καὶ παίδων, τοῦ συμμείκτου λαοῦ τῆς αἰχμαλωσίας καὶ τῆς πολυπληθοῦς ἐκείνης τῶν χριστιανῶν κατασχέσεως καὶ αὐτὸς συνδεσμώτης ὁ θεῖος ἀνήρ». *Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen.* 321, f. 12^v. Detorakis, *Kosmas*, p. 66.

¹⁵² «Τῷ τινικαῦτα τῆς χώρας προσάγεται ἄρχοντι καὶ δίδεται τούτῳ τῶν ἀρπαγμάτων ὥσεί τι δῶρον ἐριτιμώτατον· ὄνομα τούτῳ Μανσοῦρ. Καὶ ὃς δέχεται κοίλῃ χειρὶ, τὸ τοῦ λόγου, ἀναμαθῶν αὐτοῦ τὸ περὶ πᾶσαν σοφίαν ἐλλόγιμον καὶ παρ' ἑαυτῷ τοιοῦτο θήραμα εἶναι οὐκ ἀποστρέφεται. Ἦν δὲ τῷ ἄρχοντι υἱὸς κοιμίδῃ νέος, ὥσεί χρόνων ἰβ' καὶ μικρόν τι πρὸς». *Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen.* 321, f. 18^v. Detorakis, *Kosmas*, pp. 66-67.

¹⁵³ «Ὅρᾳς τὸ παιδίον τοῦτο; Λάβε οὖν αὐτὸ καὶ βλέπε οὐχ ὡς κυρίου σου κύριον, ἀλλ' ὡς τέκνον ἀπὸ σοῦ γεννηθέν ... Βούλομαι οὖν σε, πλὴν τοῦ ποιῆσαι χριστιανόν, τᾶλλα πάντα σοφίσαι τὰ κατὰ σέ». *Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen.* 321, f. 19^v. Detorakis, *Kosmas*, p. 67.

¹⁵⁴ «Τὰ μὲν τοῦ μακαρίου τοῦδε ἀνδρὸς οὕτω τοιοῦτο τέλος ἐδέξαντο καὶ οὕτω τῇ μεγάλῃ τούτου καὶ θαυμαστῇ πολιτείᾳ καὶ τὸ τέλος συμβαῖνον παρηκολούθησεν. Αναγράφονται δ' εἶναι πάντες οἱ χρόνοι τῆς τούτου ἐπιβιώσεως ὁκτὼ πρὸς τοῖς ἐβδομήκοντα. Καὶ γὰρ ὅπηνίκα ἐκ τῆς Κρητῶν ἐξῆλθε νήσου χρόνων εὐρέθῃ τυγχάνων, ὡς γέγραπται, λς'· διετέλεσε δὲ ἐν Δαμασκῷ καὶ ἐν πᾶσι τοῖς ὁρίοις αὐτῆς ἔτη κδ', ἐν δὲ ταῖς περιόδοις αὐτοῦ ταῖς ἐν ταῖς χώραις καὶ πόλεσιν ἔτη ιη'». *Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen.* 321, f. 45^{r-v}. Detorakis, *Kosmas*, pp. 67-68.

¹⁵⁵ *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 28 / AHS, IV, p. 301⁶⁻¹¹. *Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen.* 321, f. 45^r. Detorakis, *Kosmas*, pp. 62, 67.

οὐ γὰρ κάτω σε σὺν νεκροῖς ὥραν μίαν ἀφῆκεν ἢ πρόνοια, Κοσμᾶ παμμάκαρ, ἀλλ' οὐρανὸς φέρει σε σὺν τοῖς Ἀγγέλοις.	οὐ γὰρ κάτω σε σὺν νεκροῖς ὥραν μίαν ἀφῆκεν ἢ πρόνοια δικαίᾳ κρίσει.
---	---

La frase «ὥς γέγραπται» spinge a pensare che la *Vita Atheniensis* attinga a fonti scritte. Dall'altra parte nella *Vita Atheniensis* sono presentate notizie assenti dalla *Vita di Halki*. Quindi, queste due vitae potrebbero essere parallele e attingono alla stessa tradizione agiografica¹⁵⁶.

La *Vita Vaticana* (*Barberiniana*), presente in un solo manoscritto cod. Vat. Barber. gr. 583 (olim VI. 22 = 467), pp. 722-756 (XV), è stata pubblicata da Th. Detorakis nel 1974¹⁵⁷. L'autore anonimo dichiara di aver scritto la biografia di Cosma dietro ordine del suo superiore nella gerarchia ecclesiastica¹⁵⁸. L'autore potrebbe essere un abitante della Laura di S. Saba¹⁵⁹. Il linguaggio della *Vita Vaticana* è caratterizzato dall'uso di parole rare e di figure retoriche, di proverbi arcaici, di riferimenti agli autori antichi¹⁶⁰.

La *Vita Vaticana* condivide elementi dei testi agiografici dei tipi B e C¹⁶¹. La fonte principale per la *Vita Vaticana* potrebbe essere la *Vita di Halki*, poiché c'è una stretta parentela tra i due testi, i quali seguono lo stesso schema basilare e sottolineano gli stessi punti¹⁶². L'autore conosce anche la *Vita Damascenica Hierosolymitana* (tipo B), che, secondo lui, è composta da Giovanni patriarca di Gerusalemme¹⁶³. Mentre gli altri testi del tipo C parlano di un solo Cosma, maestro di Giovanni Damasceno, la particolarità principale della *Vita Vaticana* consiste nella chiara distinzione fra Cosma il poeta e Cosma il maestro che non era poeta: *Un altro Cosma è riconosciuto come pieno della sapienza divina, ma quello non è poeta, è, invece, istruttore comune e maestro divino per questi due (per Giovanni e Cosma)*¹⁶⁴.

¹⁵⁶ *Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen. 321, f. 45^{r-v}. Detorakis, Kosmas, p. 68.*

¹⁵⁷ *Βίος καὶ πολιτεία καὶ μερικὴ θαυμάτων διήγησις τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Κοσμᾶ τοῦ ποιητοῦ (Vita et miracula)*. Detorakis Th. *Ἀνέκδοτος Βίος Κοσμᾶ τοῦ Μαΐουμᾶ / Epetêris Hetaireias Byzantinôn Spoudôn*, vol. 41 (1974), pp. 257-296 (il testo, pp. 265-296). *Analecta Bollandiana* 19 (1900), n. 53. p. 113. Halkin F. *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, vol. I, pp. 136-137 (394a). Detorakis, *Kosmas*, p. 70. Kazhdan, Gero, *Kosmas / BZ* 82 (1989), pp. 127, 130.

¹⁵⁸ «... μὴ αὐθορμήτως πρὸς τὴν παροῦσαν ὑπόθεσιν ἐφωρμήθημεν, ἀλλὰ θεῖω καὶ πατρικῷ πειθόμενοι ἐπιτάγματι ...». *Vita et miracula / EHBS*, 41, p. 266²⁹⁻³⁰. Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 260. Detorakis, *Kosmas*, p. 70.

¹⁵⁹ «τὸ δὲ γε σῶμα [τοῦ Δαμασκηνοῦ] τῇ καθ' ἡμᾶς ἀγία μονῇ τεθησαύριστα». *Vita et miracula / EHBS*, 41, p. 293⁹⁷⁸⁻⁹⁷⁹. Detorakis, *Kosmas*, p. 71.

¹⁶⁰ Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, pp. 260-261. Detorakis, *Kosmas*, p. 71.

¹⁶¹ Detorakis, *Kosmas*, p. 75.

¹⁶² Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 262. Detorakis, *Kosmas*, pp. 72-73.

¹⁶³ «Οὐδὲ γὰρ εἰκὸς πλείω περὶ τούτου λέγειν ἡμᾶς, ἑτέρου τετυχηκότος ἐπαινέτου καὶ ὕμνητοῦ ὁμωνυμοῦντος αὐτῶ καὶ τὸν ἀρχιερατικὸν πεπιστευμένον θρόνον τῆς Ἱερουσαλὴμ, ἀνδρὸς τῶ ὄντι σοφοῦ καὶ πάσαις κεκοσμημένου χάρισι λογικαῖς. Τί γὰρ ἂν καὶ φανεῖν τὰ ἡμέτερα νηπιώδη ψελλίσματα τοῖς ἀνδρικοῖς καὶ στεροῖς ἐκείνου λόγοις παραβαλλόμενα;». *Vita et miracula / EHBS*, 41, p. 280⁵³¹⁻⁵³⁶. Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, pp. 261-262. Detorakis, *Kosmas*, pp. 71-72.

¹⁶⁴ «Εἰ δὲ καὶ ἕτερός τις Κοσμᾶς θείας σοφίας ἐμπλεὺς εὑρηται, ἀλλ' οὐ ποιητὴς ἐκεῖνος, κοινὸς δὲ τούτοις ἀμφοῖν παιδευτὴς καὶ θεῖος διδάσκαλος». *Vita et miracula / EHBS*, 41, p. 265²⁰⁻²². Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 263. Detorakis, *Kosmas*, p. 73. Kazhdan, Gero, *Kosmas / BZ* 82 (1989), p. 130.

Mentre Cosma il maestro, proveniente da Creta¹⁶⁵, catturato dagli arabi, portato a Damasco, la patria del suo alunno, Cosma il poeta, è Gerusalemme¹⁶⁶. La *Vita Vaticana* condivide con i testi del tipo B la storia dell'orfananza¹⁶⁷, la bella narrazione dell'adozione è trattata in modo dettagliato: il padre di Giovanni Damasceno senza prole una volta viene a Gerusalemme, trova l'orfano Cosma e lo adotta¹⁶⁸.

L'autore della *Vita Vaticana* ritiene inaccettabile la notizia della *Vita di Halki* su Mansur come un arabo musulmano¹⁶⁹; la corregge negando che un musulmano affidasse l'educazione del suo figlio ad un monaco cristiano¹⁷⁰. La *Vita Vaticana* dichiara che il padre del Damasceno è cristiano, l'autore della *vita* evita perfino di usare il nome arabo *Mansur*¹⁷¹. La differenza nell'età dei due fratelli adottivi Cosma e Giovanni è di tre anni¹⁷². Dopo la morte di Mansur, mentre Giovanni rimane a Damasco in carica di πρωτοσύμβουλος¹⁷³, Cosma diventa monaco a Gerusalemme, non è precisato, però, in

¹⁶⁵ «Ἐμοὶ πατρίς μὲν ἔφη Κρητῶν ἡ νῆσος ἡ περιώνυμος, τέχνη δὲ λόγοι καὶ παιδεία θεία καὶ τὸ κατ' ἀρετὴν ζῆν πολλοῦ τιμώμενον ἐπιτήδευμα». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 272²⁵⁹⁻²⁶¹. Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 263. Detorakis, *Kosmas*, p. 76.

¹⁶⁶ «Ὁ τοίνυν θεῖος Κοσμάς, ὁ νῦν ἡμῖν ἀφορμὴ τῷ λόγῳ προκείμενος, πατρίδα μὲν ἔσχε τὴν περιφανεστάτην τῶν πόλεων, πόλιν ἐκείνην φημί, ἣν οὐκ ἀνθρώπος ἐποίησε, χεῖρ δέ, προφητικῶς εἰπεῖν, Θεοῦ ἐξωγράφησεν. Ἐγνωτε πάντες πάντως τὴν θαυμαστὴν Ἱερουσαλὴμ ἐξ ὧν ἡκηκόετε. Ἔδει γὰρ ἔδει τὸν τῆς ἁνῶ Ἱερουσαλὴμ ἐσόμενον κληρονόμον τῆς κάτω τε προελθεῖν καὶ πατρίδα πατρίδος ὁμωνυμοῦσαν ἀλλάξασθαι». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 266³⁶⁻⁴¹. Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 263. Detorakis, *Kosmas*, pp. 73, 75.

¹⁶⁷ «Ἀλλὰ βραχὺ τὸ ἐν μέσῳ καὶ οἱ μὲν χρηστοὶ τῷ ὄντι γεννήτορες πρὸς λῆξιν μετέβησαν τὴν ἀμείνω καὶ οὐράνιον κατοικίαν τῆς γεώδους ἡλλάξαντο, ὁ δὲ ὑπελείπετο χρήμα οὐ τι τῆς γῆς, ἀλλὰ τῆς ἐπουρανίου πολιτείας ἐπάξιον, πολὺ τὸ σεμνὸν ἐμφαίνων καὶ χάριεν, οὕτως ἀπαλῶ καὶ νηπιῶδει τῷ σώματι». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 266⁴⁸⁻⁵². Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 263. Detorakis, *Kosmas*, p. 75.

¹⁶⁸ «Ὁν ἀνὰ χεῖρας λαβὼν ὁ ἄπαις, ὁ ἀθυμῶν, καλλίπαις ὁμοῦ καὶ εὐθυμὸς ἦν». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 268⁹⁶⁻⁹⁷, tutta la narrazione dell'adozione di Cosma: pp. 267⁶⁶-268¹¹⁰. Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 263. Detorakis, *Kosmas*, p. 75.

¹⁶⁹ «ὄν καὶ ἀμυρᾶν ἐκάλουν οἱ ἐγχώριοι». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 4 / AHS, IV, p. 272²⁷⁻²⁸. Detorakis, *Kosmas*, p. 75.

¹⁷⁰ «Μᾶλλον γὰρ ἂν ἐφ' ἀρπαγαῖς καὶ ληλασίαις εὐδοκιοῦντας τοὺς παῖδας ἰδεῖν ἐπηύξατό τε καὶ ἡρετίσατο ἢ περὶ λόγους καὶ ἀρετὴν. Εἰ δέ γε καὶ τοῦτο συγχωρηθεῖ, ἀλλ' οὐδ' ἂν ἀνὴρ δυσεβεῖς, οὐ μόνον δὲ ἀλλὰ καὶ ζηλωτὴς περὶ τὸ οἰκεῖον σέβας καὶ προσέτι φιλόπαις ἐπὶ τοσοῦτον, παῖδας οἰκείους χριστιανῶ διδασκάλῳ παράθοιτο τὴν τῆς οἰκείας θρησκείας μεταβολὴν δεδιττόμενος». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 279⁴⁸²⁻⁴⁸⁷, tutto il testo: pp. 279⁴⁷⁸-280⁵¹². Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 262. Detorakis, *Kosmas*, pp. 73-75.

¹⁷¹ «ἀνὴρ τῇ τε κατὰ κόσμον περιφανείᾳ λαμπρὸς καὶ τὸ ἀπὸ Χριστοῦ καλεῖσθαι πεπλουτηκώς, καὶ ταῦτα μέσον ἀσεβοῦντων ἀναστρεφόμενος». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 266⁵⁷⁻⁵⁸. Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 262. Detorakis, *Kosmas*, pp. 75-76.

¹⁷² «Ἐπεὶ δὲ καὶ χρόνοι παρῆλθον συχνοὶ καὶ ὁ μὲν Ἰωάννης περὶ δέκατόν που τῆς ἡλικίας ἦν ἔτος, ὁ δὲ Κοσμάς περὶ τρίτον καὶ δέκατον, πολὺς ἦν ὁ πατὴρ πάντα τόπον ἀνερευνῶν καὶ πάντα λίθον, τὸ τῆς παροιμίας, κινῶν, εἶπερ ἀνδρὶ περιτύχοι δεδυνημένῳ τοῖς παισὶ διδασκάλῳ γενέσθαι ...». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 268¹²⁰⁻¹²³. Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 264. Detorakis, *Kosmas*, p. 76.

¹⁷³ «Ἐντεῦθεν ὁ μὲν Ἰωάννης πρωτοσύμβουλος χρηματίσας τῷ τότε Ἀγαρηνῷ προεξάρχοντι τῷ τέως ἐν Δαμασκῷ καταλείπεται». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 280⁵³⁰⁻⁵³¹. Detorakis, *Kosmas*, p. 77.

quale monastero¹⁷⁴. Viene menzionato l'episcopato di Maiuma¹⁷⁵ e la partecipazione di Cosma nella controversia iconoclasta per difendere le immagini sacre¹⁷⁶.

L'autore della *Vita Vaticana* ci fornisce la testimonianza che i due fratelli adottivi poeti Cosma e Giovanni Damasceno sono inventori del nuovo genere poetico del *canone*¹⁷⁷.

Cosma è morto nella Laura di S. Saba circa un anno dopo di Giovanni Damasceno; l'autore della *vita* non fornisce l'epigramma sulla tomba di Cosma, presente negli altri testi del tipo C¹⁷⁸.

¹⁷⁴ «Πρῶτον μὲν οὖν τοῖς ἱεροῖς καὶ θείοις τόποις τῇ προσκυνήσει ἀφοσιοῦνται τὰ τῆς τιμῆς, εἴτα δὴ καὶ ἓν τι τῶν ἐκεῖσε φροντιστηρίων τὸ μοναδικὸν μεταμφιέννυται ἄμφιον». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 281⁵⁶²⁻⁵⁶⁴. Dal fatto che il monastero in cui è entrato Cosma all'inizio non è precisato Th. Detorakis ricorda l'episodio della *vita* araba di Stefano Sabbaita che tratta di Cosma igumeno del monastero Al-Qwysma vicino ad Amman, anche se sarebbe difficile dimostrare l'identificazione con Cosma il Melodo: "Postea autem in una dierum ivit ad Lauram patris nostri mâr Sabae, in necessitate quae ei advenerat, abbas Cosmas (qzm'), hegumenus monasterii al-qwysma quod est apud civitatem Ammân; erat autem hic abbas Cosmas (qzm') vir egregius, perfectus in sanctitate et servus Dei proprius et eximius inter monachos, habens gratiam scientiae occulti". Garitte G. *Le début de la Vie de S. Étienne le Sabaïte retrouvé en arabe au Sinaï* / *Analecta Bollandiana* 77 (1959), p. 352 (cap. VIII). Detorakis, *Kosmas*, p. 77.

¹⁷⁵ «Ἀμέλει καὶ μεταστέλλεται τοῦτον ὁ τηνικαῦτα τῆς ἐν Ἱερουσαλὴμ ἐκκλησίας ἰθύνων τοὺς οἰακας. Καὶ πρῶτον μὲν εἰς τὸν τῶν ἱερέων βαθμὸν ὁ τῶν ἱερέων ὄντως ἄξιος ἄγεται, μετὰ βραχὺ δὲ καὶ πρόεδρος τῆς ἐν Μαΐουμᾳ ἐκκλησίας καθίσταται, οὐ τὴν τιμὴν ἀρπάσας οὐδὲ διώξας αὐτήν, ἀλλ' ὑπ' αὐτῆς διωχθείς. Οὕτως οἶδε τιμᾶν ἀρετὴ τοὺς κτωμένους αὐτήν, οὕτω περιφανεῖς οὕτω λαμπροὺς ἀπεργάζεται». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 282⁵⁸⁸⁻⁵⁹⁴. Detorakis, *Kosmas*, p. 78.

¹⁷⁶ «Ὅπως δὲ τὴν ψυχὴν ὑπὲρ τῶν οἰκείων προβάτων διδόναι πρόθυμος ἦν, τοῦ οἰκείου δεσπότητος γινόμενος μιμητής, τὸν τε αὐτῷ πεπιστευμένον ἀγρὸν ἐπιπόνως ἀνακαθαίρων, ὥς μὴ τῷ παρ' αὐτοῦ καταβαλλομένῳ σπόρῳ συνεκφυήσεται καὶ ζιζάνια, ἃ τότε πάσῃ τῇ οἰκουμένη σχεδὸν ἐπιφυῆναι πεποίηκεν ὁ ἐξ ἀρχῆς βασκαίνων ἡμῖν καὶ τὸ περίγειον αὐχῶν ὡς νοσσιᾶν καταλήψεσθαι, τὴν τῆς προσκυνήσεως λέγω τῶν σεπτῶν καὶ ἁγίων εἰκόνων ἀθέτησιν, ἧς ἀνωτέρους τοὺς τοῦ οἰκείου κλήρου πεποίηκε τὸ γλυκὺ ἐκεῖνο στόμα, ἡ ἐπικαθημένη τοῖς χεῖλεσι χάρις, τὸ πρὸς πειθῶ δεξιὸν καὶ ἡ τῶν θείων μελωδημάτων ἡδυμελὴς ἀρμονία καὶ εὐῆχος ...». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 282⁵⁹⁹⁻⁶⁰⁷. Detorakis, *Kosmas*, p. 78.

¹⁷⁷ «Ὅτι δὲ τῶν θείων τούτων ὑμνωδιῶν πρῶτος αὐτὸς σὺν τῷ ἀδελφῷ Ἰωάννῃ ἐφευρετής, πᾶσι πάντως ἐπιγινώσκεται». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 282⁶¹⁶⁻²⁸³⁶¹⁷. Detorakis, *Kosmas*, pp. 78-79.

¹⁷⁸ «Ὅπερ οὖν ὁ λόγος φθάσας ἐδήλωσεν, ἐπὶ Ἱερουσαλὴμ ὁ θεῖος Κοσμάς παραγίνεται καὶ τῇ τοῦ μεγάλου Σάββα λαύρᾳ ἐπιφοιτᾷ, ἧς ἄρα προειστίκει τῷ τότε ὁ τιμιώτατος Στέφανος, ἀδελφιδοῦς ὁμοῦ καὶ μαθητῆς τοῦδε χρηματίσας τοῦ μάκαρος καὶ τῶν διδασκαλικῶν ναμάτων τῆς τούτου φιλοσοφίας εἰς κόρον ἀπαρυσάμενος. Ὃς καὶ ἄσμενος τοῦτον ὑποδεξάμενος πάντα τε τὰ τῷ θεῷ Ἰωάννῃ κατορθωθέντα διασαφεῖ καὶ ὡς πρὸ μικροῦ τοῦ βίου διαπεράσας τὸ πέλαγος τὴν μὲν ψυχὴν παρέθετο τῷ Θεῷ, τὸ δὲ γε σῶμα τῇ καθ' ἡμᾶς ἀγία μονῇ τεθησαύριςται. Περιχαρὴς οὖν ὁ μέγας ἐπὶ τοῖς τοῦ ἀδελφοῦ γεγεννημένους προτερήμασι καὶ τὸ θεῖον ἐκείνου σῶμα κατασπασάμενος ἀριδῆλως καὶ τὴν αὐτοῦ προαγορεύει μετὰστασιν. «Ἐνταῦθα» φήσας «δεῖ καμὲ τὸ τοῦ βίου πέρας θεάσασθαι καὶ κοινῆς ἀπολαῦσαι τῷ φιλότῳ ταφῆς, ὥσπερ δὴ καὶ ἀνατροφῆς καὶ μαθημάτων τῶν αὐτῶν συμμετέσχομεν. Ἔτι γὰρ ἔτος ἐν καὶ μῆνες τρεῖς τῆς ἐνταῦθα μοι διαγωγῆς τὸ διάστημα». Ἡ μὲν οὖν τοῦ ἁγίου πρόρρησις κατὰ καιρὸν εἰς ἔργον ἐκβέβηκε καὶ πρὸς τὰς οὐρανίους μετέβη μονὰς ὁ τούτων τῶ ὄντι ἐπάξιος καὶ προστετέθη τοῖς πατράσι καὶ διδασκάλοις ὁ πατὴρ καὶ διδάσκαλος. Καὶ νῦν ἀμέσως παρεστὼς τῇ ἐνιαίᾳ Τριάδι ταῖς ἐκεῖθεν φρυκτωρίαις καθαρώτερον καταλάμπεται». *Vita et miracula* / EHBS, 41, pp. 293⁹⁷²⁻²⁹⁴⁹⁸⁸. Detorakis, *Kosmas*, pp. 74, 79.

1.3. La questione prosopografica

Dopo l'analisi delle fonti e del riassunto degli elementi storici Th. Detorakis sulla base della scelta logica scientifica compone lo schema biografico di Cosma¹⁷⁹.

Secondo l'autore della monografia, la città nativa di Cosma è Damasco; la provenienza da Damasco è testimoniata dalla *Vita Athoniensis Laurae*, la composizione che potrebbe essere datata all'XI sec.¹⁸⁰ Anche l'autore della *Vita Atheniensis* è consapevole della tradizione dell'origine di Cosma da Damasco: *Egli (Cosma) non è nato a Damasco, ma in Creta*¹⁸¹. Nell'*Heirmologion* manoscritto di Grottaferrata cod. Crypt. E. γ. II, f. 16^v (XIV) l'irmo di Cosma «Χριστὸς γεννᾶται δοξάσατε» è esposto come «Κοσμᾶ μοναχοῦ τοῦ Δαμασκηνοῦ». L'eponimo di Gerusalemme (Ἀγιοπολίτης, Ἱεροσολυμίτης) con cui viene chiamato Cosma¹⁸² non necessariamente indica la provenienza; con l'eponimo di Gerusalemme sono stati nominati i monaci della Laura di S. Saba vicino alla Città Santa (p.es. i poeti Stefano (VIII), Giorgio (IX), Sergio (IX) Ἀγιοπολίτες)¹⁸³. La provenienza da Creta viene vista da Th. Detorakis come per un malinteso, derivato dalla confusione dei termini «ἀσηκρήτης» (segretario privato) ed «ἐκ Κρήτης» (da Creta)¹⁸⁴.

Il contesto cronologico della vita di Cosma è appoggiato sulla notizia delle relazioni fraterne con Giovanni Damasceno. La biografia composta da Giovanni Mercuropulo pone cinque anni di differenza dell'età tra i due fratelli adottivi, secondo la *Vita Vaticana* Cosma è maggiore soltanto per tre anni¹⁸⁵. Siccome la data della nascita di Giovanni Damasceno si colloca orientativamente negli anni 679-680, la nascita di Cosma potrebbe essere posta negli anni 673-676¹⁸⁶.

Per quanto riguarda la data della morte il *Sinassario della Chiesa di Costantinopoli* informa che Cosma morì nell'età avanzata¹⁸⁷. Secondo la *Vita di Halki* e la *Vita Atheniensis* Cosma è vissuto 78 anni¹⁸⁸. La *Vita Athoniensis Laurae* tratta della morte prematura all'età di 54

¹⁷⁹ Detorakis, *Kosmas*, pp. 84-98.

¹⁸⁰ «...ἐκ πόλεως Δαμασκοῦ ὠρμημένον, ἦν δὴ καὶ τοῦ γενναίου τοῦδε ἀνδρὸς ἐνεγκαμένην οἶδεν ὁ λόγος ...». Detorakis, *Vie inédite*, pp. 101-104, 107, 116. Detorakis, *Kosmas*, pp. 21, 24, 84-85. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 127-128.

¹⁸¹ «Εἰ δὲ καὶ τὴν γέννησιν μὴ εἶχεν ἐκ Δαμασκοῦ, ἀλλ' ἐκ Κρήτης, ὅμως κατὰ τὸν μακάριον Ἰωάννην καὶ οὗτος Δαμασκηνὸς ὠνομάζετο». *Vita Ioannis et Cosmae* / Cod. Athen. 321, f. 45^v. Detorakis, *Kosmas*, pp. 24, 66, 69, 85. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128.

¹⁸² Gli acrostici «Δεύτερος ὕμνος Κοσμᾶ ἀγιοπολίτου», «Τρίτος ὕμνος Κοσμᾶ Ἱεροσολυμίτου»: Eustratiadēs S. *Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma* / Nea Siōn 28 (1933), pp. 257-262, 263-267, 406-413. Detorakis, *Kosmas*, pp. 81, 120, 155, 196. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122.

¹⁸³ Detorakis, *Kosmas*, pp. 20, 84-85. Detorakis Th. *Vie inédite de Cosmas le Mélode BHG 394b* in: *Analecta Bollandiana* 99 (1981), p. 104. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122. Kiprian (Kern), *Liturgika : Gimnografija i eortologija*. Paris 1964, p. 79.

¹⁸⁴ Detorakis, *Kosmas*, pp. 56-57, 85.

¹⁸⁵ Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 22 / AHS, IV, p. 328⁶⁻¹⁴. *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 268¹²⁰⁻¹²³. Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 264. Detorakis, *Kosmas*, pp. 47, 76, 88. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 131.

¹⁸⁶ Detorakis, *Kosmas*, p. 88.

¹⁸⁷ «... εἰς βαθὺν γῆρας ἐλάσας, ἀνεπαύσατο ἐν Κυρίῳ». *Synaxarium eccl. Const.*, 396. Detorakis, *Kosmas*, pp. 20, 89.

¹⁸⁸ La *Vita di Halki*: «Οὕτως ὁ μακάριος βιώσας καὶ οὕτως εὐαρεστήσας Θεῷ, παρ' ἐκείνου τοῦ δοξάζοντος τοὺς δοξάζοντας αὐτὸν ἀξίως ἐδοξάσθη, προσμεῖνας τῷ βίῳ καὶ τῷ σαρκίῳ ὁ ἄσαρκος, ὡς εἰπεῖν, καὶ μετὰ σαρκὸς ἔξω ταύτης πολιτευσάμενος ἔτη ὀκτὼ πρὸς τοῖς ἐβδομήκοντα· καὶ γὰρ ὅτε τῆς Κρητῶν αἰχμάλωτος ἀπηνέχθη νήσου, χρόνων ἦν τριάκοντα καὶ τριῶν, καὶ ἐν τῇ Δαμασκῷ καὶ πᾶσι τοῖς ὁρίοις αὐτῆς ἔτη διέτριψεν εἴκοσι καὶ ἔξ, ἐν δὲ ταῖς τῶν πόλεων καὶ χωρῶν περιόδοις διήνυσεν ἔτη

anni¹⁸⁹. Secondo i dati riferenti all'età di Cosma dalla biografia composta da Giovanni Mercuropulo deriva che Cosma è morto all'età di 54 anni¹⁹⁰. Alla fine, però, sembra che Giovanni Mercuropulo cada in contraddizione dicendo che i due fratelli adottivi sono morti nell'età avanzata (ἀπῆεσαν ἐν εἰρήνῃ καὶ γῆρα βαθεῖ τὴν πρὸς τὸν Κύριον)¹⁹¹. Secondo la *Vita Vaticana* Cosma è morto nella Laura di S. Saba circa un anno dopo di Giovanni Damasceno¹⁹². Il Damasceno morì prima dell'anno 753, che si potrebbe dedurre dalla frase caratteristica del concilio iconoclasta (754)¹⁹³ «ἡ Τριάς τοὺς τρεῖς καθεῖλε» (*la Trinità ha abbattuto i tre*, cioè Germano di Costantinopoli, Giovanni Damasceno e Giorgio di Cipro), la frase viene sostituita dal Concilio di Nicea II (787) per «ἡ Τριάς τοὺς τρεῖς ἐδόξασε» (*la Trinità rese gloriosi i tre*)¹⁹⁴. Per collocare la data della morte di Cosma Th. Detorakis prende in considerazione anche l'anno dell'ordinazione episcopale, ritenendo l'anno 735 e 17 anni sul trono di Maiuma, secondo Giovanni Mercuropulo¹⁹⁵, da ciò deriva l'anno 751-752. Dall'altra parte si conta l'età 78 anni, menzionata nelle *vitae di Halki ed Atheniensis*¹⁹⁶: 674-676 + 78 = 752-754. Dunque, secondo Th. Detorakis Cosma morì nell'anno 751/752.

δέκα καὶ ὀκτὼ καὶ χρόνον ἐν τῇ μονῇ, παρ' ἣ μετέστη πρὸς τὸν ποθούμενον». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 28 / AHS, IV, p. 301¹²⁻²⁰. Detorakis, *Kosmas*, pp. 62, 89. La *Vita Atheniensis*: «Τὰ μὲν τοῦ μακαρίου τοῦδε ἀνδρὸς οὕτω τοιοῦτο τέλος ἐδέξαντο καὶ οὕτω τῇ μεγάλῃ τούτου καὶ θαυμαστῇ πολιτείᾳ καὶ τὸ τέλος συμβαῖνον παρηκολούθησεν. Αναγράφονται δ' εἶναι πάντες οἱ χρόνοι τῆς τούτου ἐπιβιώσεως ὀκτὼ πρὸς τοῖς ἐβδομήκοντα. Καὶ γὰρ ὀπηνίκα ἐκ τῆς Κρητῶν ἐξήλθε νήσου χρόνων εὐρέθη τυγχάνων, ὡς γέγραπται, λς'· διετέλεσε δὲ ἐν Δαμασκῷ καὶ ἐν πᾶσι τοῖς ὁρίοις αὐτῆς ἔτη κδ', ἐν δὲ ταῖς περιόδοις αὐτοῦ ταῖς ἐν ταῖς χώραις καὶ πόλεσιν ἔτη ιη'». *Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen.* 321, f. 45^{r-v}. Detorakis, *Kosmas*, pp. 67-68, 89.

¹⁸⁹ «Οὕτω τοίνυν βιούς καὶ μετὰ τοιούτων ἐλπίδων, οὕπω τὸν πεντηκοστὸν πέμπτον χρόνον κατεληφώς ... καθαρὸς τῷ καθαρῷ προσεχώρησεν ...». Detorakis, *Vie inédite*, pp. 104-105, 116. Detorakis, *Kosmas*, pp. 24-25, 89. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128.

¹⁹⁰ L'entrata nella Laura di S. Saba nell'età di 26 anni: «τὸν μὲν Κοσμᾶν, οἷα δὴ καὶ τῷ χρόνῳ προσήκοντα – ἐξ γὰρ πρὸς τοῖς εἴκοσιν ἦν ἑτῶν – καὶ τὸ ἦθος μὲν ἐμβριθέστερον, τῷ δὲ λόγῳ στιβαρώτερον, εὐθὺς μετ' ὀλίγον θαρρήσας ιδιωτικώτερον μένειν ἀποτέταχε· τὸν δὲ Ἰωάννην, ἐπειδὴ ἑώρα τὸ βέβαιον οὕπω καὶ ἀπὸ χρόνου κτησάμενον – πρῶτον γὰρ ἔτος μετὰ τὴν εἰκάδα διήνυνε – ἀνδρὶ πολλὰ τῇ πείρᾳ μαθόντι καὶ γνῶσιν ἔμπρακτον ἔχοντι ἀναθεῖναι τοῦτον ἐσκέπτετο». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 22 / AHS, IV, p. 328⁶⁻¹⁴. Detorakis, *Kosmas*, p. 47. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 131. Undici anni passati nel monastero (δέκα γὰρ ἐφ' ἐνὶ πρὸς τὸν μονήρη βίον ἐπύκτευσεν): Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 23 / AHS, IV, p. 328¹⁵⁻¹⁶. Detorakis, *Kosmas*, p. 47. Vescovo di Maiuma durante 17 anni: «... μὴ τῆς λαχούσης ἐξῆι Κοσμᾶς, ἀφ' οὗ καιροῦ τὰς ἡνίας αὐτῆς ἀνεδέξατο, κακεῖ βιούς ἐπὶ ἔτεσιν ἑπτακαίδεκα τὸ σῶμα τῷ ἐκείσε χώματι ἐκαλύψατο». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 31 / AHS, IV, p. 338²³⁻²⁵. Detorakis, *Kosmas*, pp. 48, 89.

¹⁹¹ Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 44 / AHS, IV, p. 350⁷. Detorakis, *Kosmas*, pp. 48, 89.

¹⁹² «Ἐτι γὰρ ἔτος ἐν καὶ μῆνες τρεῖς τῆς ἐνταυθὰ μοι διαγωγῆς τὸ διάστημα». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 293⁹⁸⁴. Detorakis, *Kosmas*, pp. 74, 79, 89.

¹⁹³ Gli anatemi del Concilio iconoclasta (754) sono inclusi nei documenti del Concilio di Nicea II (787): *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio* (ed. Mansi G.D.), vol. 13. Firenze 1767 (repr. Paris 1902), 356.

¹⁹⁴ Detorakis, *Kosmas*, p. 87.

¹⁹⁵ «... μὴ τῆς λαχούσης ἐξῆι Κοσμᾶς, ἀφ' οὗ καιροῦ τὰς ἡνίας αὐτῆς ἀνεδέξατο, κακεῖ βιούς ἐπὶ ἔτεσιν ἑπτακαίδεκα τὸ σῶμα τῷ ἐκείσε χώματι ἐκαλύψατο». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 31 / AHS, IV, p. 338²³⁻²⁵. Detorakis, *Kosmas*, pp. 48, 89-90.

¹⁹⁶ La *Vita di Halki: Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 28 / AHS, IV, p. 301¹²⁻²⁰. La *Vita Atheniensis: Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen.* 321, f. 45^{r-v}. Detorakis, *Kosmas*, pp. 62, 67-68, 89-90.

Siccome la maggioranza delle fonti agiografiche con piccole divergenze forniscono la notizia dell'adozione di Cosma da parte del padre di Giovanni Damasceno, Th. Detorakis la ritiene autentica, confutando l'opinione di M. Jugie che pensava soltanto della fraternità spirituale a motivo dell'appartenenza allo stesso monastero di S. Saba e per l'esercitazione della stessa arte poetica; secondo M. Jugie la *Dialectica* di Giovanni Damasceno con l'annotazione dedicata a *venerabilissimo ed onorato da Dio Cosma, santissimo vescovo di Maiuma, Giovanni il monaco*¹⁹⁷ non menziona la relazione fraterna¹⁹⁸. Visto che le fonti agiografiche più antiche trattano dell'adozione, anzi il *Sinassario della Chiesa di Costantinopoli* informa di essere giunti dai Padri le notizie esposte («ὁ λόγος οὗτος ἐκ πατέρων καὶ εἰς ἡμᾶς ἀφίκετο»), Th. Detorakis la ritiene come tradizione autentica¹⁹⁹.

Tutte le fonti agiografiche raccontano del maestro di Giovanni Damasceno o dei due fratelli adottivi, liberato dal padre del Damasceno dalla prigionia araba. Th. Detorakis pensa che i testi che trattano dell'origine costantinopolitana del dotto d'ordine d'ἀσκηρητής (segretario privato) trasmettono la realtà storica, invece dei testi che trattano della provenienza dell'Italia o della Creta²⁰⁰. Th. Detorakis confuta l'opinione di M. Jugie, che prendendo in considerazione l'espressione di Giovanni Damasceno sull'educazione ricevuta dai pastori della Chiesa di Gerusalemme, ritiene il maestro presentato dalle *vitae* come persona inesistente²⁰¹. Secondo l'autore della monografia, qui si tratta dell'educazione nella teologia alta, invece nelle fonti agiografiche si tratta dell'istruzione primaria. Anche se a Damasco in quel periodo esistevano le scuole cristiane, gli uomini ricchi di solito incaricarono l'educazione dei propri figli ai pedagoghi privati²⁰². Nell'*Epistula de hymno Trisagio* Giovanni Damasceno si riconosce come il discepolo di Giovanni V patriarca di Gerusalemme (706-735), anche questa notizia secondo Th. Detorakis potrebbe essere compresa nel contesto della formazione spirituale superiore ricevuta nella Laura di S. Saba²⁰³.

Nelle molte fonti agiografiche Cosma è conosciuto come vescovo di Maiuma. L'autore della monografia ritiene autentica questa notizia, presupponendo che Cosma sarebbe ordinato da Giovanni V patriarca di Gerusalemme nell'anno 734-735. Secondo Th. Detorakis, se il patriarca Giovanni V è riconosciuto come maestro del Damasceno, è

¹⁹⁷ «Τῷ ὁσιωτάτῳ καὶ θεοτιμῆτῳ Κοσμά, ἀγιωτάτῳ ἐπισκόπῳ τοῦ Μαιουμᾶ, Ἰωάννης μοναχός». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, I. Dialectica sive Capita philosophica* (ed. Kotter B.), prooemium. Berlin 1969, p. 51. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 123.

¹⁹⁸ Jugie M. *La Vie de saint Jean Damascène* / *Echos d'Orient*, XXIII (1924), p. 141. Detorakis, *Kosmas*, pp. 90-91.

¹⁹⁹ *Synaxarium eccl. Const.*, 395¹³⁻¹⁴. Detorakis, *Kosmas*, p. 91.

²⁰⁰ Detorakis, *Kosmas*, pp. 91-92.

²⁰¹ "nutrieris aquis rectae doctrinae per manus pastorum tuorum". Ioannes Damascenus, *Expositio et declaratio fidei*, 1 / PG 95, 418. Jugie M. *La Vie de saint Jean Damascène* / *Echos d'Orient*, XXIII (1924), p. 140. Detorakis, *Kosmas*, pp. 92-93. L'autenticità di questo testo può essere dubbia. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 129.

²⁰² Detorakis, *Kosmas*, p. 92.

²⁰³ «Τίς γὰρ οἶδε τοῦ μακαριωτάτου Ἰωάννου τοῦ πατριάρχου νόημα ἐμοῦ πλέον; Οὐδεῖς. Ὅς, ἵνα τὰληθὲς εἶπω, οὐκ ἀνέπνευσε πνοὴν δογματικὴν πώποτε, ἦν ἐμοὶ ὡς μαθητῇ οὐκ ἀνέθετο». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, IV. Epistola de Hymno Trisagio* (ed. Kotter B.), 26, p. 329¹³⁻¹⁵. Detorakis, *Kosmas*, p. 93. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 122, 129. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 103.

naturale presupporre che egli fu il maestro anche di Cosma, e probabilmente lo ha ordinato vescovo²⁰⁴. La notizia della *vita* composta da Giovanni Mercuropulo sul patriarca di Gerusalemme Elia nel contesto storico di Cosma secondo Th. Detorakis non è provata²⁰⁵.

Dunque, lo schema biografico di Cosma secondo l'autore della monografia è seguente: Cosma è nato a Damasco in 674-676 e morì nell'età di 78 anni in 751-752; ordinato vescovo di Maiuma in 734-735; fu il fratello adottivo e collaboratore di Giovanni Damasceno; ambedue furono monaci della Laura di S. Saba; Cosma sosteneva Giovanni nella controversia iconoclasta²⁰⁶.

A. Kazhdan e S. Gero hanno messo in discussione le notizie sulla vita di Cosma indicando le discordanze nella tradizione biografica²⁰⁷. Innanzi tutto gli autori fanno notare il silenzio dell'epoca in cui ha vissuto il poeta: Cosma non viene menzionato né dal concilio iconoclasta (754) diretto contro il Mansour (Giovanni Damasceno)²⁰⁸, né dalla *Cronaca* di Teofane il Confessore (+818), che dichiara il ruolo importante del Damasceno²⁰⁹. L'annotazione dedicata a Cosma, vescovo di Maiuma nella *Dialectica* di Giovanni Damasceno²¹⁰ probabilmente potrebbe essere l'aggiunta secondaria, perché non è presente nella traduzione georgiana di Efrem Mcire del XI sec.²¹¹

La paternità del *Canone di San Cosma* attribuito da S. Eustratiades a Teofane Grapto (+845) è messa in discussione. Il nome di Cosma non appare in *sinassari* e *menologie* prima dell'XI sec.²¹²

I poemi di Cosma sono stati conosciuti nel IX sec.: li adoperavano gli autori degli *epimerismi* sui Salmi e su Omero, datati al IX sec.²¹³ La *Cronaca* di Teofane Continuato del X sec. fornisce l'episodio del completamento del tetraodio per il Sabato Santo di *grande Cosma* dal monaco Marco nei tempi di Leone VI (886-912)²¹⁴.

²⁰⁴ Detorakis, *Kosmas*, pp. 93, 98.

²⁰⁵ «... τῆς Ἱερουσαλὴμ ποιμένος διὰ θαύματος εἶχον αἱ ἀκοαὶ Ἡλία ...». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 23 / AHS, IV, p. 329¹⁻². Detorakis, *Kosmas*, pp. 47, 97-98. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 131.

²⁰⁶ Detorakis, *Kosmas*, pp. 84-98. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122.

²⁰⁷ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 122-132. Dell'Osso C. *Cosma di Maiuma* / NDPAC 1, p. 1206.

²⁰⁸ Gli anatemi del Concilio iconoclasta (754) sono inclusi nei documenti del Concilio di Nicea II (787): *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio* (ed. Mansi G.D.), vol. 13. Firenze 1767 (repr. Paris 1902), 356. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122.

²⁰⁹ Theophanes, *Chronographia*, vol. 1 (ed. De Boor C.). Lipsiae 1883, p. 417.14-20. Cfr. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122.

²¹⁰ "A venerabilissimo ed onorato da Dio Cosma, santissimo vescovo di Maiuma, Giovanni il monaco", «Τῷ ὁσιωτάτῳ καὶ θεοτιμῇτῳ Κοσμᾷ, ἀγιωτάτῳ ἐπισκόπῳ τοῦ Μαιουμᾶ, Ἰωάννης μοναχός». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, I. Dialectica sive Capita philosophica* (ed. Kotter B.), prooemium. Berlin 1969, p. 51. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 123.

²¹¹ *Die Schriften des Johannes von Damaskos, I. Dialectica sive Capita philosophica* (ed. Kotter B.), prooemium, pp. 51, 53. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 123.

²¹² Eustratiadēs, *Kosmas* / Nea Siōn 28 (1933), pp. 87ss. Detorakis, *Kosmas*, pp. 82, 99. Gero S. *Byzantine Iconoclasm during the Reign of Constantine V*. Louvain 1977, pp. 171ss. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 123.

²¹³ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 123-124.

²¹⁴ «μετὰ δέ τινα καιρὸν Μάρκος ὁ σοφώτατος μοναχός, οἰκονόμος ὢν τῆς αὐτῆς ἐκκλησίας, ὃς καὶ ἐν μεγάλῳ σαββάτῳ τετραώδιον τοῦ μεγάλου Κοσμᾶ ἀνεπλήρωσεν...». Theophanes Continuatus, *Chronographia* (ed. Bekker I.). Bonn 1838, p. 365. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 124.

La prima testimonianza biografica su Cosma è fornita dall'autore del lessico *Suda* (tardo X sec.), chiamandolo *Cosma da Gerusalemme*, contemporaneo di Giovanni Damasceno, un uomo molto intelligente, dotato del grande talento musicale; i canoni dei due melodi sono incomparabili²¹⁵.

L'approccio critico di A. Kazhdan e S. Gero consiste nel tentativo di esaminare il processo storico dello "sviluppo dell'immagine della persona" di Cosma attraverso l'analisi e confronto delle fonti. Alcuni testi dei tipi A e B trattano dell'adozione, non menzionata nel lessico *Suda*, e dell'episcopato a Maiuma, sconosciuto dal lessico *Suda* e dalla *Vita Athoniensis Laurae*²¹⁶. Dunque, mettendo a confronto le versioni agiografiche dei tipi A e B con la versione del *Suda*, A. Kazhdan e S. Gero osservano l'evoluzione seguente: da un semplice contemporaneo del Damasceno (*Suda*) Cosma diventa il suo amico e compagno, perfino l'orfano adottato dal padre di Giovanni. La provenienza da Gerusalemme prima è passata sotto silenzio, dopo viene sostituita dalla provenienza da Damasco (la *Vita Athoniensis Laurae*). L'episcopato a Maiuma, sconosciuto nel *Suda* e nella *Vita Athoniensis Laurae*, è introdotto dagli altri²¹⁷.

Tutte le *vitae* descrivono l'attività di un altro personaggio: il maestro di Giovanni e Cosma. Una delle differenze principali fra le *vitae* del tipo A e la biografia gerosolimitana riguardo al maestro è la mancanza del nome nel tipo A, nel quale egli è definito semplicemente come un dotto d'ordine d'ἀσκηρῆτις (segretario privato). Se la versione dell'anonimo ἀσκηρῆτις è primaria, perché il narratore posteriore ha scelto per il maestro lo stesso nome del suo discepolo, creando la situazione così complicata e confusa?²¹⁸ L'altra difficoltà: perché Giovanni Damasceno nelle sue opere, nominandosi il discepolo di Giovanni V di Gerusalemme (706-735), non menziona mai l'esistenza del maestro Cosma, il quale possiede così grande ruolo nella biografia agiografica?²¹⁹ Alcuni biografi (la *vita arabica*, la *vita georgiana*, la *vita Vaticana*) avvertono di non confondere Cosma il maestro con il suo discepolo omonimo a causa della coincidenza dei nomi²²⁰. L'avvertimento

²¹⁵ «Κοσμᾶς: ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, σύγχρονος Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), pars III. Lipsiae 1933, p. 162, n. 2139. «συνήκμαζε δ' αὐτῷ καὶ Κοσμᾶς ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, ἀνήρ εὐφύεστατος καὶ πνέων μουσικὴν ὅλως τὴν ἐναρμόνιον. οἱ γοῦν ἄσματικοὶ κανόνες Ἰωάννου τε καὶ Κοσμᾶ συγκρίσιν οὐκ ἐδέξαντο οὐδὲ δέξαιτο, μέχρις ἂν ὁ καθ' ἡμᾶς βίος περαιωθῇσεται». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), pars II, Lipsiae 1931, p. 649, n. 467. Detorakis, *Kosmas*, p. 83. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 125.

²¹⁶ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 127, 128.

²¹⁷ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 128.

²¹⁸ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 129. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 107.

²¹⁹ «Τίς γὰρ οἶδε τοῦ μακαριωτάτου Ἰωάννου τοῦ πατριάρχου νόημα ἐμοῦ πλέον; Οὐδεὶς. Ὅς, ἵνα τὰληθὲς εἴπω, οὐκ ἀνέπνευσε πνοὴν δογματικὴν πώποτε, ἦν ἐμοὶ ὡς μαθητὴ οὐκ ἀνέθετο». *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, IV. *Epistola de Hymno Trisagio* (ed. Kotter B.), 26, p. 329¹³⁻¹⁵. Jugie M. *La vie de saint Jean Damascène* / *Echos d'Orient* 23 (1924), p. 140. Detorakis, *Kosmas*, p. 93. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 129. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 103.

²²⁰ *Das arabische Original der Vita des hl. Johannes von Damaskus* (ed. Graf G.), p. 172s. *Gruzinskaja versija* (ed. Kekelidze K.), p. 145. «Un altro Cosma è riconosciuto come pieno della sapienza divina, ma quello non è poeta, è, invece, istruttore comune e maestro divino per questi due (per Giovanni e Cosma)». «Εἰ δὲ καὶ ἑτερός τις Κοσμᾶς θείας σοφίας ἔμπλεως εὖρηται, ἀλλ' οὐ ποιητὴς ἐκεῖνος, κοινὸς δὲ τούτοις ἀμφοῖν παιδευτὴς καὶ θεῖος διδάσκαλος». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 265²⁰⁻²². Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 263. Detorakis, *Kosmas*, p. 73. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 129-130.

diventa comprensibile perché ci sono testi che conoscono un solo Cosma, il maestro di Giovanni Damasceno (la *Vita di Halki*, la *Vita Atheniensis*, il *sinassario etiopico*)²²¹. In alcune *vitae* (p.es.: la *Vita di Giovanni e Cosma* di Giovanni Mercuropulo) il maestro e il discepolo sono qualificati con le stesse caratteristiche (l'ordine d'ἀσκηκῶν; l'abitazione nella Laura di S. Saba)²²².

A. Kazhdan e S. Gero concludono di non sapere una “vera” biografia di Cosma il Melodo. Non si può esaminare “il processo dello sviluppo dell'immagine della persona” di Cosma non soltanto perché molti testi sono andati perduti, ma anche perché questo sviluppo in parte intercorreva in forma della tradizione orale, che non è registrabile dalla ricerca scientifica. Tuttavia, le opere di Cosma sono indubbiamente i prodotti di un autore dell'VIII o IX sec²²³.

Recentemente N. Kalogeras ha messo in discussione la realtà storica del maestro comune di Giovanni Damasceno e Cosma²²⁴. Secondo N. Kalogeras è piuttosto difficile da accettare che un dignitario come Mansur ha dovuto porre la speranza su un prigioniero (monaco o *asekretis*) per insegnare ai suoi figli la *sapienza greca*. Il gran numero delle traduzioni siriane di opere greche in quel tempo rivelano non solo l'apprezzamento della cultura classica nella regione “siro-palestinese”, ma anche testimoniano che c'era una “rete” di studiosi che mantenevano una vita intellettuale vivace. La presenza di un gruppo di studiosi nella regione presuppone un sistema scolastico organizzato che potrebbe sostenerli e produrli. L'educazione elevata di Andrea di Creta (+740) ricevuta a Damasco testimonia una disponibilità di formazione greca a Damasco, anche dopo la conquista araba della città. È noto che la rinascita culturale di Costantinopoli del IX sec. veniva dall'Oriente. Dunque, il quadro pessimistico dell'immagine culturale di Damasco presentato nella *Vita Damascenica Hierosolymitana* probabilmente corrisponde piuttosto all'abbassamento culturale e religioso dell'inizio del IX sec. che all'epoca del Damasceno²²⁵. Secondo N. Kalogeras l'autore della *vita* gerosolimitana, rilevando l'educazione greca appresa dal maestro greco, vorrebbe riabilitare Giovanni Damasceno, offeso dal sinodo iconoclasta di Hieria (754), che usa solo il suo cognome arabo per disprezzarlo per il suo sfondo culturale²²⁶.

Dall'altra parte N. Kalogeras mette in discussione la notizia della *Vita di Giovanni e Cosma* di Giovanni Mercuropulo riguardo all'educazione del maestro comune a

²²¹ Grébaut S. *Le synaxaire éthiopien / Proche Orient* 15 (1927), p. 683. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 130.

²²² «Ἀλλ' ἵνα μὴ καταφρόνησις τὸ τοῦ Κοσμᾶ ἀνήκοον λογισθῇ καὶ μῶμος ἐντεῦθεν τῷ ἄρχοντι προστριβῇ, οὐκ ἀνήκεν ἐκεῖνος τὴν δ' ἀρχικὴν δευκνύων τάχα ἰσχύν, τῶν δημοσίων ἀπογραφῶν τοῦτον ἐφίστησι φύλακα, οἰκείαν τὴν λειτουργίαν τῷ δοκεῖν τῇ αὐτοῦ λογιότητι ἐφευρών, καὶ ἀσεκρήτιν αὐτὸν προχειρίζεται». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 14 / AHS, IV, p. 318⁵⁻¹⁰. Detorakis, *Kosmas*, pp. 44-45. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 131-132.

²²³ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 131-132.

²²⁴ Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, pp. 110-112.

²²⁵ *Vita S.P.N. Joannis Damasceni a Joanne Patriarcha Hierosolymitano conscripta* / PG 94, 429-490. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, pp. 110-112.

²²⁶ Gli anatemi del Concilio iconoclasta (754) sono inclusi nei documenti del Concilio di Nicea II (787): *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio* (ed. Mansi G.D.), vol. 13. Firenze 1767 (repr. Paris 1902), 356. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, pp. 112-113.

Costantinopoli²²⁷. Secondo N. Kalogeras il programma avanzato di studi a Costantinopoli presentato nella *vita* non sarebbe reale tra il 650 e 750, ma probabilmente piuttosto corrisponderebbe all'epoca dei secoli successivi. Gli studenti che volevano progredire negli studi avevano diverse possibilità di ricevere l'educazione nella penisola italiana²²⁸.

Secondo N. Kalogeras, tenendo conto dell'erudizione di Giovanni e Cosma, sarebbe probabile di presupporre che i due fratelli avevano ricevuto l'istruzione da parte di più di un solo insegnante. La "leggenda" del maestro contiene un nucleo storico applicato e modificato dai biografi per sottolineare le caratteristiche dei loro eroi, specialmente Giovanni Damasceno²²⁹.

Dunque, dopo aver esaminato il materiale biografico ed agiografico, si potrebbe affermare con certezza i dati riportati dall'autore del lessico *Suda* (tardo X sec.), i quali tra l'altro risultano dagli acrostici delle opere del Melodo: Cosma è collegato in qualche modo con Gerusalemme (la provenienza o la vita monastica nei pressi della Città Santa), egli è contemporaneo di Giovanni Damasceno, un uomo molto intelligente, dotato del grande talento musicale; i canoni dei due melodi sono incomparabili²³⁰. Accettando con Th. Detorakis la paternità del *Canone a Cristo* con l'acrostico «Πένθος Κοσμᾶ μοναχοῦ ἐπὶ νοός», pensiamo che Cosma sia stato un monaco²³¹.

L'analisi del suo patrimonio poetico ci permette di porre Cosma accanto a Giovanni Damasceno, collocandolo nella stessa epoca della fine del VII – prima metà dell'VIII sec. La contemporaneità dei due poeti è confermata dalla cooperazione tra Cosma e Giovanni Damasceno nel campo dell'innografia: ci sono almeno 6 canoni di Cosma fondati su irmi del Damasceno e almeno 10 canoni del Damasceno fondati su irmi di Cosma²³². Dall'altra

²²⁷ «Ἐγὼ φησιν ἐξ Ἰταλίας μὲν ὥρμημαι, ἐν ἀπαλῷ δὲ ἔτι καὶ ἁώρῳ τῷ σώματι τοὺς τεκόντας ἀποβαλὼν ἔρωτι μαθημάτων τὴν Βασιλίδαν κατέλαβον ... ἔρωτι φιλοσοφίας ὑψηλοτέρας τῆς ἐνεγκούσης μνηνσκομαι· πρὸς ἣν ἀπάρας καὶ τόπιον εὐρηκῶς δεινῶς ἔρημον ὄν καὶ πολλὴν ὄσσην φέρον ἀπανθρώπιαν, ἔρημος, ἄμικτος τοῖς πολλοῖς, ἐκεῖσε προσεκαρτέρησα τὴν ἀνωτάτω μάθησιν ἐκζητῶν καὶ τῶν πατουμένων λόγων τοὺς ἐντίμους κατασπαζόμενος. Καὶ ἐπεὶ τὸ μάλιστα πάντων βούλεσθαι με λαθεῖν τοῦτο δὴ καὶ μᾶλλον τοῦ μὴ λαθεῖν με γέγονεν αἴτιον, τοὺς θορύβους ἐκκλίνων τῆς ἐπὶ τὰ Ἱεροσόλυμα φερούσης εἰχόμεν ὁδοῦ καί, ὡς ὁρᾷς, ὑμῖν πειραταῖς ἐντυχῶν εἰς τὴν τύχης ἀβουλήτως κατήνεγκαι». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 9 / AHS, IV, pp. 311²²⁻²⁵, 30-31-312¹⁻⁷. Detorakis, *Kosmas*, pp. 43-44. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 113.

²²⁸ Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 113.

²²⁹ Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 114.

²³⁰ «Κοσμᾶς: ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, σύγχρονος Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), pars III. Lipsiae 1933, p. 162, n. 2139. «συνήκμαζε δ' αὐτῷ καὶ Κοσμᾶς ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, ἀνήρ εὐφρέστατος καὶ πνέων μουσικὴν ὅλως τὴν ἐναρμόνιον. οἱ γοῦν ἁσματικοὶ κανόνες Ἰωάννου τε καὶ Κοσμᾶ σύγκρισιν οὐκ ἐδέξαντο οὐδὲ δέξαιτο, μέχρις ἂν ὁ καθ' ἡμᾶς βίος περαιωθῇσεται». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), pars II, Lipsiae 1931, p. 649, n. 467. Gli acrostici «Δεύτερος ὕμνος Κοσμᾶ ἁγιοπολίτου», «Τρίτος ὕμνος Κοσμᾶ Ἱεροσολυμίτου»: Eustratiadēs S. *Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma* / Nea Siōn 28 (1933), pp. 257-262, 263-267, 406-413. Detorakis, *Kosmas*, pp. 20, 81, 83-85, 120, 155, 196. Detorakis Th. *Vie inédite de Cosmas le Mélode BHG 394b* in: *Analecta Bollandiana* 99 (1981), p. 104. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 122, 125. Kiprian (Kern), *Liturgika : Gimnografija i eortologija*. Paris 1964, p. 79.

²³¹ Eustratiadēs S. *Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma* / Nea Siōn 28 (1933), pp. 406-413. Eustratiadēs S. *Poiētai kai hymnografoi tēs Orthodoxou Ekklēsiās* / Jerusalem (1940), pp. 352-359. Detorakis, *Kosmas*, p. 200.

²³² Detorakis, *Kosmas*, pp. 154-157.

parte bisogna osservare che tutti i tre tropari dell'ode 6° del tetraodio per il Sabato Santo seguono i temi dei quattro ultimi capitoli del terzo libro dell'*Expositio fidei* di Giovanni Damasceno, ciò potrebbe suscitare l'idea della dipendenza di Cosma dal Damasceno, oppure della collaborazione o dell'uso delle stesse fonti dai due autori contemporanei²³³.

Per quanto riguarda i rapporti interpersonali tra Cosma e Giovanni Damasceno, oltre alla cooperazione nell'innografia, descritti largamente nelle fonti agiografiche: amici e compagni (versione georgiana), fratelli spirituali (*Vita Hierosolymitana*), fratelli adottivi (testi del tipo A, *vita* composta da Giovanni Mercuropulo, *Vita Vaticana*), maestro-allievo (*Vita di Halki*, *Vita Atheniensis*, *sinassario* etiopico), non possiamo affermare con sicurezza nessuna delle versioni. Sorprende anche l'omissione o lo scarso sviluppo del fatto dell'episcopato di Maiuma (*Vita Athoniensis Laurae*, *Vita di Halki*).

Dato che tutti i testi provengono dalla stessa epoca di X-XI sec., non sembra possibile né fissare la versione primaria, né stabilire le correlazioni tra le fonti delle tradizioni diverse. Perciò qualsiasi tentativo di comporre lo schema biografico di Cosma sulla base del materiale agiografico pervenuto rischia di permanere soltanto sul piano dell'ipotetico.

²³³ Tetr. Sab. S., ode 6°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, pp. 198-199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, II. *Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 70-73; III 26-29, pp. 169-172. Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, III, 26-29 / CTP 142, pp. 237-241.

1.4. La questione dell'attribuzione delle opere

Per quanto riguarda i dubbi sull'attribuzione di alcuni canoni a Cosma di Maiuma, già gli autori dell'edizione critica W. Christ e M. Paranikas osservano che tropari del *Canone per il Sabato di Lazzaro* sono fondati sull'irmi di Giovanni Damasceno. Per cui quel canone viene attribuito non a Cosma di Maiuma, ma a *Cosma il Monaco*, ritenendo che anche Cosma il maestro del Damasceno e di Cosma junior fu un poeta; e così nella filologia bizantina viene introdotto un nuovo innografo²³⁴. Th. Detorakis nega l'idea che Cosma senior sia pure poeta²³⁵ e difende la paternità di Cosma il Melodo con gli argomenti seguenti: la biografia comune dei poeti Cosma e Giovanni Damasceno, opera del patriarca di Gerusalemme Giovanni Mercuropulo (1156-1165) attribuisce il *Canone per il Sabato di Lazzaro* a Cosma il Melodo²³⁶; la paternità di Cosma il Melodo viene testimoniata dal *Canone di San Cosma*, ancora inedito, pervenuto nei numerosi manoscritti del Monte Atos²³⁷; il linguaggio e lo stile del *Canone per il Sabato di Lazzaro* confermano la paternità di Cosma il Melodo²³⁸.

A Cosma il Monaco W. Christ e M. Paranikas attribuiscono anche il *Canone in onore di Davide e Giacobbe*, che nel *Codex Colbertino 648* viene annotato: "è scritto con la mano di Cosma Panareta" (XIV sec.)²³⁹. Th. Detorakis annovera questo canone tra le opere dubbie di Cosma il Melodo con gli argomenti seguenti: la testimonianza di Giovanni Mercuropulo (1156-1165)²⁴⁰, gli elementi distintivi della tecnica poetica di Cosma (i tropari brevi, l'efimnio, ecc.), lo stile caratteristico di Cosma il Melodo²⁴¹. L'attribuzione eventuale a Cosma di Panareta (XIV) viene dichiarata impossibile, perché già il *Codex Parisinus graecus*

²³⁴ "Non celeberrimum melodum, sed cognominem quendam Cosmam monachum auctorem canonis sabbati Lazari esse iudico. Cum enim Cosmas Maiumensis, ut qui non hymnographi, sed melodi palmam tulerit, et verba et modos carminum fecerit, illius canonis odae omnes alienis modis accommodatae sunt". *Anthologia graeca*, p. L. Il canone per il Sabato di Lazzaro è un'opera composta. Nei libri liturgici le odi I,III-V sono iscritte «Κανὼν, ποίημα Κοσμᾶ Μοναχοῦ», le odi VI-IX invece costituiscono «Τετραώδιον, ποίημα Κοσμᾶ Μοναχοῦ». *Triôdion katanyktikon : periechon apasan tēn anêkousan autô akolouthian tēs Hagias kai Megalēs Tessarakostēs*. Roma 1879, pp. 591-597. Detorakis, *Kosmas*, pp. 112-113, 115, 200, 205.

²³⁵ Detorakis, *Kosmas*, pp. 113-115.

²³⁶ «Εἶτα τὴν πρὸ τοῦ θεοῦ Πάσχα ἑβδομάδα ὑμνεῖ καθ' ὁλόκληρον, ἀρξάμενος ἀπὸ τοῦ κατὰ τὸν θεῖον Λάζαρον θαύματος ...». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 29 / AHS, IV, p. 336¹⁸⁻²⁰. Detorakis, *Kosmas*, p. 200.

²³⁷ «Οὐ λόγῳ, ἀλλ' ὡς ἐν πράγμασι σὺ παρέστησας ἔγερσιν, μάκαρ, Λαζάρου ἐκ νεκρῶν ...». *Canone di San Cosma*, ode 6°, trop. 2°. *Codex Athoniensis Laurae* Θ 77, f. 141^v. Detorakis, *Kosmas*, pp. 101-104, 200.

²³⁸ Detorakis, *Kosmas*, p. 115.

²³⁹ Il *Canone in onore di Davide e Giacobbe* «Ποίημα Κοσμᾶ Μοναχοῦ». *Mēnaia tou olou eniautou: septembliou-augoustou*, vol. II, Roma 1892, pp. 685-693. "Idem valet de canone in honorem Davidis et Iacobi composito, qui cum vulgo Cosma inscribatur ... Hunc autem recentiore Cosmam monachum eundem esse conicio, quem Montfaucon *Palaeogr. Graeca* p. 75 Κοσμᾶν μοναχὸν τοῦ Παναρέτου nominat et saeculi decimi quarti scriptorem dicit". *Anthologia graeca*, p. L. «ἐγράφη χειρὶ Κοσμᾶ μοναχοῦ τοῦ Παναρέτου – Scriptus est manu Cosmae Monachi Panareti». Montfaucon B. *Palaeographia Graeca*, Parisiis 1708, p. 75. Detorakis, *Kosmas*, pp. 111, 112-115, 185-187. Cfr. Pattenden Ph. *Short Notices / Journal of Ecclesiastical History*, 33/2 (1982), p. 325.

²⁴⁰ «... εἶτα καθ' ἑξῆς τοὺς διὰ τὸν μνήστορα Ἰωσήφ συγγενεῖς αὐτοῦ, Δαβὶδ, Ἰάκωβον φημὶ καὶ Ἰούδαν καὶ Συμεὼν ...». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 29 / AHS, IV, p. 337⁴⁻⁵. Detorakis, *Kosmas*, pp. 115, 187.

²⁴¹ Detorakis, *Kosmas*, p. 187.

1571 (XIII) contiene il *Canone in onore di Davide e Giacobbe* con l'iscrizione: «ποίημα Κοσμά Μοναχοῦ»²⁴².

L'elenco dei canoni di Cosma di Maiuma secondo Th. Detorakis comprende 33 canoni, di cui 10 sono segnati come dubbi o verosimilmente spuri²⁴³.

V. Vasilik nel suo libro *Origine del canone* ha messo in dubbio la paternità del diodio per il Martedì Santo. Secondo le sue osservazioni questo diodio per il suo contenuto pasquale esprimerebbe l'antica comprensione del Martedì come il giorno dell'Ultima Cena e della Pasqua secondo un calendario cristiano antico; così il diodio probabilmente sarebbe sorto nella seconda metà del V secolo – non oltre la metà del VI sec.²⁴⁴ Noi riteniamo che non vi siano motivi sufficienti per datare il diodio del Martedì Santo al V-VI sec., rifiutando la paternità di Cosma di Maiuma. Infatti, non è noto nessun esempio di canone dal V-VI sec. in forma così perfetta. L'acrostico del diodio «τρίτη τε» fa parte dell'acrostico comune dodecasillabo bizantino «τῇ δευτέρῃ τρίτη τε τετράδι ψαλῶ» formato dagli acrostici degli inni dei primi tre giorni della Settimana Santa. Componendo gli inni per tutti i giorni della Settimana Santa, perché Cosma avrebbe saltato il Martedì?

A. Kazhdan, invece, ritiene non chiara la questione riguardo all'attribuzione del *Canone per il Sabato Santo*, più volte chiamandolo discutibile (questionable)²⁴⁵. L'incomprensione sorge già nell'articolo *Kosmas of Jerusalem: A More Critical Approach to His Biography* (A. Kazhdan, S. Gero, 1989). La confusione deriva dal fatto che gli autori erroneamente trattano di un solo tetraodio per il Sabato Santo, affermando che la tradizione manoscritta lo attribuisce a volte a Cosma, a volte a Cassia²⁴⁶. I manoscritti, però, evidentemente dividono il canone per il Sabato Santo per due tetraodi: il primo originale basato sulle odi 6°-9° della paternità indubitabile di Cosma il Melodo, l'altro ulteriore basato sulle odi 1°, 3-5° presenta i tentativi dei vari innografi a completare il famoso tetraodio di Cosma per trasformarlo in un canone intero²⁴⁷.

Da questa incomprensione deriva l'affermazione errata, come se fosse attribuito quel tetraodio "originale" dai vari studiosi ai diversi innografi: da Th. Detorakis a Cosma, da I. Roschow a Cassia, G. Schirò, invece, come se abbia confutato la paternità di Cassia²⁴⁸.

²⁴² *Codex Parisinus graecus 1571 (XIII)*, f. 120^v. Eustratiadēs S. *Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma / Nea Siōn* 28 (1933), p. 216. Detorakis, *Kosmas*, p. 115.

²⁴³ Detorakis, *Kosmas*, pp. 178-205.

²⁴⁴ Vasilik, *Proisxoždenie kanona*, pp. 220-227. V. Vasilik si fonda su: Lur'e V. *Tri tipa rannehristsianskogo kalendarja i odno raznočtenie v texte Epistula Apostolorum* in: *Traditions and Heritage of the Christian East* (ed. Afinogenov D., Murav'ev A.). Moscow 1996, pp. 274-275. Jaubert A. *La date de la Cène : calendrier biblique et liturgie chrétienne*. Paris 1957, pp. 72-75.

²⁴⁵ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 124. Kazhdan A. *Kosmas of Jerusalem: can we speak of his political views?* / *Le Muséon* 103 (1990), pp. 331, 333, 334, 337.

²⁴⁶ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 124.

²⁴⁷ *Anthologia graeca*, pp. 196-201, CXXVII-CXXX. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1109-1116. *Triōdion katanyktikon*. Roma 1879, p. 728. Theodorus Prodromus, *Ex expositione in canonem Sabbati Sancti* / PG 133, 1235-1238. Rochow I. *Studien zu der Person, den Werken und dem Nachleben der Dichterin Kassia* (Berlin 1967), pp. 37-38, 219-220. Tōmadakēs, *Hasmata*, pp. 441-455. Schirò, *La seconda leggenda*, pp. 300-315. Cesaretti P. *Da Marco d'Otranto a Demetrio. Alcune note di lettura su poeti bizantini del Salento* / *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, N. S. 37 (2000), pp. 183-208. Papadopoulos-Kerameus A. *Analekta hierosolymitikēs stachyologias ē syllogē anekdotōn*, II, Petroupolis 1894, 164-173.

²⁴⁸ Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 124.

1.4. La questione dell'attribuzione delle opere

Th. Detorakis, infatti, parla dei due tetraodi, attribuendo a Cosma solo il tetraodio basato sulle odi 6°-9° ed attribuendo a Marco Idruntino il tetraodio basato sulle odi 1°, 3-5° (gli irmi esclusi), gli irmi delle odi 1°, 3-5°, secondo Th. Detorakis, appartengono piuttosto a Cosma che a Cassia, anche se una parte della tradizione manoscritta li attribuisce a Cassia²⁴⁹.

Anche I. Roschow parla dei due tetraodi: quello di Cosma e quello di Cassia che insieme formarono il *Canone per il Sabato Santo*, in seguito il tetraodio di Cassia fu sostituito con quello di Marco Idruntino²⁵⁰.

G. Schirò si esprime con i termini “il primo mezzo canone di Cassia”, la “legenda” della paternità di Cassia non tocca il suo tetraodio, ma solo gli irmi delle odi 1°, 3-5°²⁵¹.

Dunque, il tetraodio originale per il Sabato Santo basato sulle odi 6°-9° con l'acrostico *σάββατον μέλπω μέγα* (irmi inclusi) appartiene alla mano di Cosma il Melodo. Secondo le esigenze liturgiche del IX sec., che suggerirono l'uso del canone completo, alcuni innografi si misero a completare il tetraodio di Cosma con le odi 1°, 3-5°²⁵². Le fonti manoscritte presentano diversi inni destinati a trasformare il famoso tetraodio in canone; E. Tomadakis individua almeno 4 tradizioni collegate con i nomi dei grandi innografi bizantini Teofane Graptos (+845), Cassia (+865 ca.), Marco Idruntino (X sec.)²⁵³. Alla fine il tetraodio basato sulle odi 1°, 3-5° di Marco Idruntino con l'acrostico *καὶ σήμερον δὲ* (irmi esclusi) definitivamente è entrato nei libri liturgici e nell'edizione critica, il quale insieme con il tetraodio di Cosma creò un nuovo acrostico dodecasillabo bizantino: *καὶ σήμερον δὲ σάββατον μέλπω μέγα*²⁵⁴.

Dunque, sorge la questione della paternità degli irmi delle odi 1°, 3°-5°, poiché essi non sono inclusi nell'acrostico del tetraodio di Marco Idruntino. La didascalia del Triodion premessa al canone ci informa che “gli irmi sono di una donna chiamata Cassia”²⁵⁵. Non possiamo dire esattamente a che epoca rimonti la didascalia, ma nel contenuto essa collima con la testimonianza di Teodoro Prodromo (+1170 ca.):

... molto tempo prima, come apprendiamo da una tradizione non scritta, era stata una nobildonna casta e vergine, chiamata Cassia, a comporre i motivi e il canone. Ma quelli che avevano ammirato la composizione successiva (cioè il tetraodio di Cosma), giudicando disdicevole accostare la creazione di quel grande personaggio che fu Cosma ad

²⁴⁹ Detorakis, *Kosmas*, pp. 169-173, 209-211.

²⁵⁰ Roschow I. *Studien zu der Person, den Werken und dem Nachleben der Dichterin Kassia* (Berlin 1967), p. 40.

²⁵¹ Schirò G. *La seconda leggenda di Cassia* in: *Diptycha : Hetaireias Byzantinôn kai Metabyzantinôn meletôn*, 1 (1979), p. 315.

²⁵² Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 373. Schirò G. *La seconda leggenda*, p. 314. Tômadakês E. *Hasmata tou Triôdiou : eranisthenta ek kôdikôn tês katô Italias*, vol. II. Athênai 2004, p. 441.

²⁵³ Tômadakês, *Hasmata*, pp. 441-455. Schirò, *La seconda leggenda*, pp. 300-315. Cesaretti P. *Da Marco d'Otranto a Demetrio. Alcune note di lettura su poeti bizantini del Salento* / *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, N. S. 37 (2000), pp. 183-208. Papadopoulos-Kerameus A. *Analekta hierosolymitikês stachyologias ê syllogê anekdotôn*, II, Petroupolis 1894, 164-173.

²⁵⁴ *Anthologia graeca*, pp. 196-198. Cesaretti, *Da Marco d'Otranto a Demetrio*, pp. 186-188. Tômadakês, *Hasmata*, pp. 442-443. Detorakis, *Kosmas*, p. 210.

²⁵⁵ «οἱ Εἱρμοὶ δὲ γυναικὸς τινος Κασσίας ὀνομαζομένης». *Triôdion katanyktikon : periechon apasan tèn anêkousan autô akolouthian tês Hagias kai Megalês Tessarakostês*. Roma 1879, p. 728. Schirò, *La seconda leggenda*, p. 305.

1.4. La questione dell'attribuzione delle opere

*un dettato femminile, affidarono le melodie (cioè gli irmi 1°, 3°-5°) e i rispettivi testi a Marco, stabilendogli il solo compito di comporre i tropari*²⁵⁶.

Seguendo la tradizione anche gli autori dell'edizione critica hanno sposato il contenuto della *narratiuncula*²⁵⁷. Nicodemo Hagiorita, anche se parla dell'attribuzione degli irmi a Cassia, appoggiandosi soprattutto sul contenuto del primo irmo «Κύματι θαλάσσης» che tratta delle fanciulle: «ἀλλ' ἡμεῖς ὡς αἱ νεάνιδες»²⁵⁸, esprime, tuttavia, la sorpresa di trovare la serie degli irmi «Κύματι θαλάσσης» in un canone di Andrea di Creta (+740), cioè molto prima di Cassia²⁵⁹. Intanto, gli irmi in questione sono anteriori a Cassia, essi si trovano già in un canone stauroanastasimo dell'Octoechos uniti assieme in un corpus con gli irmi delle odi 6°-9° di Cosma²⁶⁰. I canoni stauroanastasimi rappresentano la parte originaria e più antica dell'Octoechos, sorta dalla collaborazione fra Giovanni Damasceno e Cosma di Maiuma²⁶¹. Per di più non mancano le testimonianze antiche che attribuiscono direttamente tutta l'*acoulouthia* «Κύματι θαλάσσης» a Cosma, ciò ha spinto gli studiosi moderni ad attribuire gli irmi in questione a Cosma il Melodo²⁶².

Un'altra questione è suggerita dai 2 manoscritti che attribuiscono a Cosma invece del conosciuto tetraodio un pentaodio basato sulle odi 1°, 6°-9° con l'acrostico *καὶ σάββατον μέλω μέγα*²⁶³. Il primo fu il cod. Hierosolymitanus, S.Crucis 43 dell'anno 1122 che presenta il canone composto dagli inni di Marco Idruntino con l'acrostico *καὶ σήμερον δὲ* (gli irmi esclusi) e di Cosma di Maiuma con l'acrostico *καὶ σάββατον μέλω μέγα* (con gli irmi); questa composizione ha spinto l'editore, A. Papadopoulos-Kerameus, a pubblicare de facto un pentaodio di Cosma²⁶⁴. E. Tomadakis, tuttavia, ha negato quest'ipotesi

²⁵⁶ «... ἀλλὰ πολὺ πρότερον, ὡς ἐξ ἀγράφου ἔχομεν παραδόσεως, γυνὴ τις τῶν εὐπατριδῶν σοφὴ καὶ παρθένος, Κασία τ' οὖνομα, τοῦ τε μέλους ἀρχηγὸς ἐχρημάτισε καὶ τὸν κανόνα συνεπεράνατο. οἱ δὲ ὕστερον, τὸ μέλος μὲν ἀγασάμενοι, ἀνάξιον δὲ ὁμῶς κρίναντες γυναικείους συμμίζειν λόγοις τὰ τοῦ Ἑρωὸς ἐκείνου Κοσμᾶ μουσουργήματα, τὸ μέλος παραδόντες τῷ Μάρκῳ καὶ τοὺς εἰρμούς ἐγχειρήσαντες, τὴν πλοκὴν τῶν τροπαρίων τοῦτω μόνῳ ἐπέτρεψαν ...». Theodorus Prodromus, *Expositio canonum in festa dominicalia conscriptorum a sanctis doctisque poetis Cosma et Joanne Damasceno* / PG 133, 1236-1237. Schirò, *La seconda leggenda*, pp. 305-306.

²⁵⁷ «... *narratiuncula*, cui non est cur fidem derogemus». *Anthologia graeca*, pp. XLVIII-XLIX.

²⁵⁸ Gia Teodoro Prodromo appoggiandosi sul passo «ἀλλ' ἡμεῖς ὡς αἱ νεάνιδες» considerava gli irmi come opera di una donna, cioè di Cassia. Theodorus Prodromus, *Expositio canonum in festa dominicalia conscriptorum a sanctis doctisque poetis Cosma et Joanne Damasceno* / PG 133, 1237-1238. Qui si tratta semplicemente di una similitudine che non depone affatto che l'autore è una donna. Schirò, *La seconda leggenda*, pp. 313-314, nota 45.

²⁵⁹ «Σημείωσαι ὅτι ἐγὼ εὗρον ἐν παλαιοῖς χειρογράφοις Θεοδοκαρίοις Κανόνας πρὸς τὴν Θεοτόκον τοῦ πολλῶ πρὸ τῆς Κασίας ὄντος Ἀνδρέου Κρήτης Εἰρμούς ἔχοντας τὸν „Κύματι θαλάσσης“, καὶ τοὺς λοιπούς καὶ ἀπορώ». Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 373, nota 1.

²⁶⁰ *Oktôêchos tou en hagiois patros hēmōn Iōannou tou Damaskēnou*. Roma 1886, pp. 96-104. Schirò, *La seconda leggenda*, pp. 310ss. *Ὀκτώηχος*, cioè libro degli "otto toni", è il libro che contiene inni ordinati in 8 serie settimanali, corrispondenti agli otto toni della musica bizantina. *Anthologhion*, vol. 4, p. 1082. Follieri, *Libri liturgici*, pp. 89-90. *Anthologia graeca*, p. LXX.

²⁶¹ Schirò, *La seconda leggenda*, pp. 310-311.

²⁶² Schirò, *La seconda leggenda*, pp. 312-314. Tōmadakēs, *Hasmata*, p. 449. Detorakis, *Kosmas*, pp. 169-173, 210.

²⁶³ *Anthologia graeca*, pp. 196-201.

²⁶⁴ Papadopoulos-Kerameus A. *Analekta hierosolymitikēs stachyologias ē syllogē anekdotōn*, II, Petroupolis 1894, 164-173.

portando avanti i due argomenti: 1) fino ad oggi non è scoperto nessun altro canone composto da 5 odi; 2) i tropari della prima parte dell'ode 1° appartengono inconfutabilmente a Cassia, essi sono nient'altro che la prima ode del tetraodio di Cassia con l'acrostico *καὶ σεπτὸν θττ*²⁶⁵, di cui il testo è pubblicato da E. Tomadakis come uno dei tentativi di vari innografi di trasformare il tetraodio San Cosma in un canone intero²⁶⁶.

Recentemente, però, è stato accessibile alle ricerche scientifiche il codice Sinaitico gr. NF MG56 del X sec. che difatti offre per il Sabato Santo il pentaodio con l'acrostico *καὶ σάββατον μέλπω μέγα*, ancora senza gli inni del Marco Idruntino²⁶⁷. Comunque, sorge il sospetto, che nondimeno Cosma sia l'autore dell'ode 1° che successivamente venne attribuita a Cassia. Tuttavia, occorre tenere presente che l'acrostico del tetraodio per il Sabato Santo *σάββατον μέλπω μέγα* continua e completa in dodecasillabo bizantino quello del Venerdì Santo *προσάββατόν τε*²⁶⁸. In ogni caso l'ipotetico *προσάββατόν τε καὶ σάββατον μέλπω μέγα* creerebbe 13 sillabe distruggendo l'acrostico composto dodecasillabo bizantino.

Alla fine Marco Idruntino, non temendo di rapportarsi alla grande tradizione innologica dell'opera di Cosma il Melodo, fu abile a produrre il tetraodio con l'acrostico *καὶ σήμερον* δὲ che si riallacciava idealmente all'acrostico *σάββατον μέλπω μέγα*, generando un nuovo acrostico composto dodecasillabo bizantino: *καὶ σήμερον δὲ σάββατον μέλπω μέγα*²⁶⁹.

Tradizionalmente, Cosma di Maiuma è considerato l'autore del *Commento* alle opere poetiche di Gregorio il Teologo (Nazianzeno)²⁷⁰. Nella sua opera poetica, il Melodo attinge spesso dal ricco patrimonio teologico di San Gregorio, tanto da essere definito «un gran amico di San Gregorio» (φιλογορηγόριος). Alcuni autori, però, espressero dubbi, o addirittura negarono, l'attribuzione di quest'opera a Cosma²⁷¹. L. Spiridonova e A.

²⁶⁵ «θττ» potrebbe essere l'abbreviazione brachigrafica della parola «θειότατον»: Rochow I. *Studien zu der Person, den Werken und dem Nachleben der Dichterin Kassia*. Berlin 1967, p. 39.

²⁶⁶ Tōmadakēs, *Hasmata*, p. 444, 451.

²⁶⁷ *Codice Sinaitico greco New Finds Megalogramma* (majuscule) 56, fasc. 24, p. 14 – fasc. 25, p. 2. Ringrazio al prof. Stefano Parenti per farmi accessibile il cod. Sin. gr. NF MG56.

²⁶⁸ Schirò, *La seconda leggenda*, p. 314. Prodromus, *Commentarios*, p. XXV. Theodorus Prodromus, *Expositio canonum in festa dominicalia conscriptorum a sanctis doctisque poetis Cosma et Joanne Damasceno* / PG 133, 1238. Detorakis, *Kosmas*, p. 209.

²⁶⁹ Cesaretti, *Da Marco d'Otranto a Demetrio*, pp. 186-188. Tōmadakēs, *Hasmata*, pp. 442-443. Detorakis, *Kosmas*, p. 210.

²⁷⁰ Codex Vaticanus gr. 1260 (XI) ecc.

²⁷¹ Sinko T. *De traditione orationum Gregorii Nazianzeni*, Vol. II: *De traditione indircela*. Cracoviae 1923. Trisoglio F. *Mentalità e atteggiamenti degli scolasti di fronte agli scritti di San Gregorio di Nazianzo* (1983) in II. *Symposium Nazianzenum*, Louvain-la-Neuve, 25-28 août 1981 (ed. J. Mossay). *Actes du colloque international organisé avec le soutien du Fonds National belge de la Recherche Scientifique et de la Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft*, 187-257. Paderborn; Munich; Vienne; Zurich: F. Schöningh (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, Neue Folge, 2. Reihe: Forschungen zu Gregor von Nazianz, 2. Bd.). Kazhdan A. *Kosmas of Jerusalem*. 3. *The Exegesis of Gregory of Nazianzos* in «Byzantion» 61.2 (1991), c. 396-412. Kazhdan A. *Kosmas of Jerusalem and the Rus campaign against Constantinople* in «Vizantijskij Vremennik», 52 (1991), pp. 148-150 (in Russian). Citato da: L. Spiridonova, A. Kurbanov, *Kommentarij Kosmy Ierusalimskogo na poeziyu Grigoriya Nazianzina: voprosy atribucii* in «Vizantiya, Evropa, Rossiya: socialnye praktiki i vzaimosvyaz duhovnyh tradicij». Vypusk 3: *sbornik statej* (red. O. Nogovicin). San-Pietroburgo 2023, pp. 362-375.

1.4. La questione dell'attribuzione delle opere

Kurbanov (2023) hanno confutato questi dubbi, giungendo alla conclusione che proprio Cosma di Maiuma più probabilmente sia l'autore del *Commentario*²⁷².

Tuttavia, come giustamente dice A. Kazhdan, il lavoro per stabilire la collezione degli inni autentici di Cosma il Melodo sulla base dell'analisi del contenuto delle opere ancora non è stato fatto²⁷³. Per poter attribuire definitivamente certe opere a Cosma il Melodo e per poter introdurre eventualmente gli altri poeti omonimi è indispensabile una analisi teologica, filologica, poetica, storica, ecc.

Anche se l'eredità letteraria di Cosma sembra di presentare i pochi casi dubbi²⁷⁴, non si può escludere che, dopo una ricerca scientifica, con argomentazioni serie la paternità di qualche inno eventualmente potrebbe essere messa in discussione. Ma il fatto che la poesia di Cosma è di una qualità sovrastante, di uno stile elevato e maestoso, di una maestà aristocratica quasi irraggiungibile, caratterizzata con il linguaggio severo e antico, con la difficile sintassi, con ricchezza di contenuto, con i concetti profondi espressi in modo preciso e in stile laconico, con i voli poetici irripetibili e con lirismo elevato, ha causato che Cosma, nonostante di essere ammirato, non aveva seguaci²⁷⁵; ciò, a mio avviso, quasi escluderebbe anche eventuali poeti omonimi. Un genio nasce una sola volta!

²⁷² Spiridonova, Kurbanov, *Kommentarij Kosmy Ierusalimskogo*, p. 373.

²⁷³ Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 329.

²⁷⁴ Hannick Ch. *Hymnographie et hymnographes sabaïtes* in *The Sabaite Heritage in the Orthodox Church from the Fifth Century to the Present*. Edited by Joseph Patrich // *Orientalia Lovaniensia Analecta*, 98, Leuven 2001, pp. 218-219.

²⁷⁵ Detorakis, *Kosmas*, pp. 130-132, 161.

1.5. Cosma il Melodo ed iconoclastia

Forse, l'unico tentativo dell'analisi dei poemi di Cosma il Melodo sotto la chiave storica, politica, ideologica è stato fatto da A. Kazhdan nell'articolo *Kosmas of Jerusalem: Can We Speak of His Political Views?*²⁷⁶ Tramite analisi delle immagini scelte da Cosma per i suoi inni, l'autore cerca di trovare qualche traccia di partecipazione del poeta nelle dispute politiche ed ideologiche del suo tempo²⁷⁷. Il nucleo dell'indagine di A. Kazhdan sta nell'osservazione dei punti simili nei poemi giambici iconoclastici²⁷⁸ e nei canoni di Cosma. Si tratta soprattutto del ruolo vittorioso, trionfale, militare della Croce come strumento principale della vittoria terrena²⁷⁹. Dai poemi iconoclastici si potrebbe ricavare i concetti seguenti: *i portatori di corona (imperatori) con gioia innalzano la Croce; imperatori tracciano il segno [della Croce] portatore della vittoria; [Cristo con la Croce] è forza e speranza per la grande vittoria; [Dio] innalza i pii per incoronazione; imperatori che venerano degnamente [la Croce] con la sua forza scacciano i nemici sottomessi; volgo in fuga i nemici e ammazzo i barbari* (scritto in greco le 4 parole a croce)²⁸⁰.

La ricerca di A. Kazhdan presenta espressioni tratte dai canoni di Cosma il Melodo sulla Croce vittoriosa, che, a suo avviso, contengono concetti simili con i poemi iconoclastici, sebbene alcune possano essere spiegate anche con lo stile trionfale dei poemi di Cosma: la Croce è *forza e sostegno dei re, vanto vittorioso dei re; re credenti dei cristiani hanno ricevuto da Dio la Croce, l'arma vittoriosa nella quale le nazioni bramose di audacie guerresche sono disperse per i secoli*²⁸¹. Pertanto, l'autore propende per l'idea che l'immagine della Croce nei poemi di Cosma coincida con le opinioni espresse nei poemi degli iconoclasti, sostenitori dei re iconoclasti Leone III (717-740) e Costantino V (741-775)²⁸².

Bisogna osservare che il tema della forza che Dio dà *ai nostri re* nasce dal *cantico di Anna*, che sta nella base dell'ode 3° di *canone; 1Re (1Sm) 2,10, LXX: il Signore darà forza ai nostri re*

²⁷⁶ Kazhdan A. *Kosmas of Jerusalem: Can We Speak of His Political Views?* / Le Muséon 103 (1990), pp. 329-346.

²⁷⁷ Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 329.

²⁷⁸ I c.d. poemi giambici iconoclastici confutati e così conservati da Teodoro Studita (+826): Theodorus Studita, *Refutatio et subversio impiorum poematum* / PG 99, 435-477. Gero S. *Byzantine iconoclasm during the Reign of Leo III* / CSCO 346 (1973), pp. 113-26. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 340-341.

²⁷⁹ Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 342, 346.

²⁸⁰ «... οἱ φοροῦντες τὰ στέφοι ὑψοῦσι φαιδρῶς Σταυρὸν ...», «... οἱ μέγιστοι δεσπόται νικοποιὸν ἐγκαρᾶττουσι [Σταυρὸν] τύπον», «... ἰσχυὲς πεφυκῶς ἐλπίς εἰς κράτος μέγα ... ὑψῶν ἀνακτας εὐσεβεῖς ἐν τῷ στέφει», «... ὅν προσκυνοῦντες ἀξίως οἱ δεσπόται σοβοῦσιν ἐχθροὺς τῷ κράτει δουλοομένους», «ἐχθροὺς τροποῦμαι καὶ φονεύω βαρβάρους». Theodorus Studita, *Refutatio et subversio impiorum poematum* / PG 99, 436, 437, 476. Theodor Studit, *Tvorenija*, vol. I. San Pietroburgo 1907, pp. 191, 216.

²⁸¹ «βασιλέων κράτος καὶ στερέωμα», «τοῖς βασιλεῦσι τροπαιοῦχον καύχημα». Can. Esaltazione della Croce, ode 3°, trop. 2°; ode 7°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, pp. 162⁴⁴, 164¹³³. *Anthologhion*, vol. 1, pp. 620, 623. «Οἱ τῇ θείᾳ ψήφῳ προκριθέντες ἀγάλλεσθε, Χριστιανῶν πιστοὶ βασιλεῖς, καυχᾶσθε τὸ τροπαιοφόρον ὄπλον λαχόντες θεόθεν, Σταυρὸν τὸν τίμιον· ἐν τούτῳ γὰρ φύλα πολέμων θράσος ἐπιζητοῦντα σκεδάζονται εἰς τοὺς αἰῶνας». Can. Esaltazione della Croce, ode 8°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 164. *Anthologhion*, vol. 1, p. 624. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 331-334.

²⁸² Kazhdan, *Kosmas ... political views*, c. 342.

(δίδωσιν ἰσχύν τοῖς βασιλεῦσιν ἡμῶν)²⁸³. Per esempio, l'inizio dell'ode 3° del canone per l'Epifania costituisce una parafrasi a questo passo biblico²⁸⁴:

LXX: 1Re (1Sm) 2,10	Canone per l'Epifania, ode 3°, irmo
[Κύριος] ... δίδωσιν ἰσχύν τοῖς βασιλεῦσιν ἡμῶν καὶ ὑψώσει κέρας χριστοῦ αὐτοῦ	Ἰσχύν ὁ διδοὺς τοῖς βασιλεῦσιν ἡμῶν Κύριος καὶ κέρας χριστῶν αὐτοῦ ὑψῶν ...
[Il Signore] ... <i>darà forza ai nostri re ed eccelsa farà la potenza del suo Cristo</i>	<i>Il Signore, che dà forza ai nostri re, e solleva la fronte dei suoi consacrati ...</i>

Siccome la Croce era il simbolo venerato allo stesso modo sia da iconoclasti, sia dai difensori delle immagini sacre²⁸⁵, anche un poeta ortodosso con uguale diritto potrebbe esaltare la Croce nello stile maestoso, menzionando il ruolo vittorioso e trionfale della Croce²⁸⁶.

Per di più, il tono vittorioso e trionfale degli inni del grande Melodo (con la Croce Cristo-Dio *ha abbattuto i nemici*; con la Croce, *l'arma invincibile*, Mosè vince *i carri di faraone*, *il potere del malvagio Amalek*, nella Croce *fu abbattuta la boria dei nemici ostili*, ecc.) ha spinto A. Kazhdan alla supposizione che la scelta delle immagini di Cosma potrebbe riflettere l'aspettativa della vittoria sugli arabi²⁸⁷. La supposizione viene rafforzata con la geografia di Cosma orientata al sud, il poeta ritiene importante di rilevare la provenienza del pericolo dal sud²⁸⁸; la serie dei toponimi menzionati nel canone per il Natale coincidono con la terra degli "amaleciti-arabi", cioè con il mondo sotto il dominio arabo: *sei venuto a far preda delle ricchezze di Damasco e delle spoglie di Samaria; gli etiopi, la gente di Tarsis, le isole dell'Arabia, di Saba e della Media, i capi di tutta la terra, si sono prostrati davanti a te, Salvatore; La figlia di Babilonia trascinò via da Sion i figli di Davide presi in guerra; ma le inviò poi i magi suoi figli, per supplicare la figlia di Davide che ha accolto Dio*²⁸⁹. Qualche volta nei canoni ritroviamo il concetto della contrapposizione con la forza delle genti pagane (ἔθνη):

²⁸³ Septuaginta (Rahlfs), vol. I, p. 505. La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta, vol. I, p. 305. La Croce è «βασιλέων κράτος καὶ στερέωμα» (*forza e sostegno dei re*). Can. Esaltazione della Croce, ode 3°, trop. 2°. Anthologia graeca, p. 162. Anthologhion, vol. 1, p. 620. «Ἰσχύν ὁ διδοὺς τοῖς βασιλεῦσιν ἡμῶν Κύριος» (*il Signore, che dà forza ai nostri re*). Can. Epifania, ode 3°, irmo. Anthologia graeca, p. 169. Anthologhion, vol. 1, p. 1274. Kazhdan A. Kosmas ... *political views*, pp. 331-334, 340. Nikodēmos Hagiorita, Heortodromion, p. 13.

²⁸⁴ Septuaginta (Rahlfs), vol. I, p. 505. La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta, vol. I, p. 305. Can. Epifania, ode 3°, irmo. Anthologia graeca, p. 169. Anthologhion, vol. 1, p. 1274. Kazhdan A. Kosmas ... *political views*, p. 340.

²⁸⁵ Kazhdan A. Kosmas ... *political views*, p. 340.

²⁸⁶ Cfr. Kazhdan A. Kosmas ... *political views*, p. 342.

²⁸⁷ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 2°. Can. Esaltazione della Croce, ode 1°, irmo, trop. 1°, 3°. Anthologia graeca, pp. 201, 161-162. Anthologhion, vol. 2, pp. 1115, vol. 1, pp. 619-620. Kazhdan A. Kosmas ... *political views*, pp. 331-333, 337.

²⁸⁸ Kazhdan A. Kosmas ... *political views*, pp. 335-336.

²⁸⁹ «... καὶ δύναμιν Δαμασκοῦ, Σαμαρείας σκῦλά τε ἦλθες προνομεύσων ...», «... Αἰθίοπες καὶ Θαρσεῖς καὶ Ἀράβων νῆσοί τε, Σαβᾶ, Μήδων, πάσης γῆς κρατοῦντες προσέπεσόν σοι, Σωτήρ ...», «Ἐλκει Βαβυλῶνος ἡ θυγάτηρ παιδας δορυκτῆτους Δαυῖδ ἐκ Σιών αὐτῇ· δωροφόρους πέμπει δὲ μάγους παιδας, τὴν τοῦ Δαυῖδ θεοδόχον θυγατέρα λιτανεύσοντας ...». Can. Natale, ode 4°, trop. 1°, trop. 3°, ode 8°, trop. 1°. Anthologia graeca, pp. 166, 167, 168. Anthologhion, vol. 1, pp. 1165, 1168. Kazhdan A. Kosmas ... *political views*, p. 336.

divorerete la forza delle genti (ἰσχυὸν τῶν ἐθνῶν κατέδεσθε)²⁹⁰, *O genti, perché vi siete agitate?* (Ἐθνη, ἵνα τί ἐφρουάξατε;)²⁹¹.

Tuttavia notiamo che la connotazione degli arabi sotto l'immagine degli amaleciti è fondata sull'unico passo, indubbiamente di ispirazione biblica:

*Stando in mezzo ai due sacerdoti, Mosè prefigurò un tempo in se stesso l'immacolata passione. Atteggiandosi poi a forma di croce, elevò il trofeo con le braccia spalancate, annientando il potere del malvagio Amalek ...*²⁹².

I toponimi biblici menzionati da Cosma, p.es. nel contesto della visita dei magi a Gesù neonato, soltanto per caso coincidono con territorio del Califfato di allora; almeno gli etiopi ricordati da Cosma non facevano parte del paese arabo²⁹³.

Secondo A. Kazhdan, un altro punto somigliante con i poemi giambici iconoclastici costituisce il concetto della liberazione dall'errore. Le idee espresse dai iconoclasti: [i predicatori di Dio] *calpestano apertamente il ritornante errore dei disegnatori delle ombre, perché è odiato da Dio; ora la Croce, gloria dei fedeli, ha fermato una forte corrente dell'errore; o Verbo, hai abolito facilmente come errore l'immagine disegnata abitualmente in precedenza*²⁹⁴.

Per il confronto, l'autore dell'articolo riporta alcuni passi tratti dai canoni di Cosma diretti contro l'idolatria, ad esempio: Cristo è *venuto ad annientare l'irrazionale seduzione degli idoli e a domare l'indomabile impeto di tutte genti*²⁹⁵, Mosè prefigurò *il passaggio delle genti alla pietà, grazie alla Croce*, il miracolo della scure perduta nel Giordano (2Re 6,1-7) significa *la recisione dell'errore per la Croce e il battesimo*²⁹⁶.

Dobbiamo notare, mentre nei poemi iconoclastici sotto l'errore si intende chiaramente l'iconografia, negli inni di Cosma si tratta comunque dell'idolatria. L'ideologia iconoclastica dominava nell'impero Bizantino durante un lungo periodo 729-787, i poeti iconoclasti si esprimevano apertamente contro l'iconografia, non c'era bisogno di nascondersi dietro il termine *idolatria*. Dall'altra parte, non è escluso che Cosma, come

²⁹⁰ Can. Trasfigurazione, ode 1°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 177. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 334-335.

²⁹¹ Can. Domenica delle Palme, ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 186. *Anthologhion*, vol. 2, p. 935. Cfr. *Sal 2,1*: «ἵνα τί ἐφρουάξαν ἔθνη», "Perché mai si agitano le genti". *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 1. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. I, p. 719. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 337.

²⁹² Can. Esaltazione della Croce, ode 1°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 161. *Anthologhion*, vol. 1, p. 619. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 332, 335-337, 340, 346.

²⁹³ Can. Natale, ode 4°, trop. 1°, trop. 3°, ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, pp. 166, 167, 168. *Anthologhion*, vol. 1, pp. 1165, 1168. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 336.

²⁹⁴ «Σκιογράφων δὲ τὴν παλίνδρομον πλάνην τρανῶς πατοῦσιν ὡς Θεῷ μισουμένη», «Nūn δὲ πιστῶν τὸ κλέος ῥεῦμα κραταιὸν Σταυρὸς ἔστησε πλάνης», «Φαύλως δ' ὅπερ πρὶν ἐγχαραχθὲν ἔπλετο ἀνεῖλες εἰκόνισμα, τὴν πλάνην, Λόγε». Theodorus Studita, *Refutatio et subversio impiorum poematum* / PG 99, 436, 437. Theodor Studit, *Tvorenija*, vol. I. San Pietroburgo 1907, pp. 191, 192.

²⁹⁵ «τὴν γὰρ ἀλόγιστον εἰδῶλον πλάνην λῦσαι καὶ τὴν ἀκάθεκτον ὁρμὴν ἀναστεῖλαι πάντων ἐθνῶν παραγέγονεν». Can. Domenica delle Palme, ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 186. *Anthologhion*, vol. 2, p. 934. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 337.

²⁹⁶ «... τῷ Σταυρῷ πρὸς τὴν εὐσέβειαν τῶν ἐθνῶν προφαίνων τὴν μετάθεσιν», «... τῷ Σταυρῷ καὶ τῷ Βαπτίσματι τὴν τομὴν τῆς πλάνης τεκμαιρόμενος». Can. Esaltazione della Croce, ode 4°, trop. 1°, 2°. *Anthologia graeca*, p. 162. *Anthologhion*, vol. 1, pp. 620-621. Ellis P.F. 1-2 *Re* / GCB, p. 259. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 331, 337.

Giovanni Damasceno, considerava l'islam come una delle eresie cristiane, e pregava per la loro conversione dall'errore alla fede piacevole a Dio²⁹⁷.

Con riferimento all'unico passo (Cristo è venuto ad annientare l'irrazionale seduzione degli idoli e a domare l'indomabile impeto di tutte genti), A. Kazhdan presume che i temi dell'idolatria e delle invasioni barbariche sono mescolati nella percezione di Cosma²⁹⁸ e poi dice: se si tratterebbe della chiesa dell'VIII sec. che celebra la vittoria sugli amaleciti e la distruzione dell'idolatria, è difficile evitare il sospetto che questa era la chiesa iconoclastica²⁹⁹. Il sospetto aumenta il concetto della Chiesa, un tempo sterile e ora esultante: *per la Chiesa un tempo sterile, è fiorito ora l'albero della Croce, come forza e sostegno*³⁰⁰; *Sterile un tempo, amaramente priva di prole, rallegrati oggi, o Chiesa di Cristo*³⁰¹; *la Chiesa festeggia oggi venerando te* [S. Mena] *con giusta fede* (secondo la traduzione di A. Kazhdan: *celebra te con giusta fede, la Chiesa che ora ama la pietà*³⁰²).

Dato che in *canone*, come genere letterario, ogni ode viene creata sul tema dell'ode biblica corrispondente, il tema della sterilità e poi fioritura nell'ode 3° attinge dal *cantico di Anna* (1Sm 2,1-10), che gioisce per la salvezza dall'afflizione della sterilità; così la Chiesa, prima sterile, ma poi diventata la Sposa di Cristo crocifisso, genera molti tramite l'acqua del Battesimo³⁰³.

L'opinione della "mancanza dell'interesse" alla venerazione d'icona in Cosma, dedotta dalla comparazione della poesia di Cosma con le opere letterarie di Teodoro Studita (+826) e del patriarca di Costantinopoli Niceforo I (+828)³⁰⁴, a mio parere, non è del tutto adeguata. Teodoro e Niceforo furono attivi durante il 2° periodo dell'iconoclastia (814-842) con la teologia dell'icona più sviluppata, anzi la loro attività era svolta a Costantinopoli, nel centro della lotta dell'iconoclastia; mentre Cosma fioriva all'inizio del problema,

²⁹⁷ Cfr. *Die Schriften des Johannes von Damaskos IV* (ed. Kotter B.). Berlin – New York 1981. *Liber de haeresibus*, Haeresis 100, pp. 60-67; *Disputatio Christiani et Saraceni*, pp. 427-438. Jean Damascène, *Écrits sur l'Islam* (ed. Le Coz R.) / SCh 383 (1992), pp. 210-227. Giovanni Damasceno, *Centesima eresia: l'Islam* (ed. Rizzi G.). Milano 1997, pp. 33-50.

²⁹⁸ «τὴν γὰρ ἀλόγιστον εἰδῶλον πλάνην λῦσαι καὶ τὴν ἀκάθεκτον ὁρμὴν ἀναστεῖλαι πάντων ἐθνῶν παραγέγονεν». Can. Domenica delle Palme, ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 186. *Anthologhion*, vol. 2, p. 934. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 337.

²⁹⁹ Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 340.

³⁰⁰ «... τῇ στεριευσούσῃ δὲ πρώτῃν ἐκκλησίᾳ νῦν ἐξήνθησε ξύλον σταυροῦ εἰς κράτος καὶ στερέωμα». Can. Esaltazione della Croce, ode 3°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 162. *Anthologhion*, vol. 1, p. 620. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 340.

³⁰¹ «Στεριεύουσα πρὶν ἢ τεκνουμένη δεινῶς σήμερον εὐφραίνου, Χριστοῦ Ἐκκλησία ...». Can. Epifania, ode 3°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 169. *Anthologhion*, vol. 1, p. 1274. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 340.

³⁰² «... ἡ Ἐκκλησία πανηγυρίζει γὰρ σου ὀρθοδόξως νῦν φιλευσεβοῦσα ...». Can. S. Mena, ode 6°, trop. 2°. *Eustratiadēs S. Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma / Nea Siōn* 28 (1933), p. 211. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 340.

³⁰³ Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 13. «... τῇ στεριευσούσῃ δὲ πρώτῃν ἐκκλησίᾳ νῦν ἐξήνθησε ξύλον σταυροῦ εἰς κράτος καὶ στερέωμα». «*per la Chiesa un tempo sterile, è fiorito ora l'albero della Croce, come forza e sostegno*». Can. Esaltazione della Croce, ode 3°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 162. *Anthologhion*, vol. 1, p. 620. «*Sterile un tempo, amaramente priva di prole, rallegrati oggi, o Chiesa di Cristo*». Can. Epifania, ode 3°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 169. *Anthologhion*, vol. 1, p. 1274. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 340.

³⁰⁴ Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 341-342.

svolgendo la sua attività lontano dall'impero Bizantino nel territorio sotto il dominio arabo. Nemmeno la comparazione con la poesia del suo contemporaneo Giovanni Damasceno³⁰⁵ non è adatta, perché Giovanni Damasceno non ha scritto canone per Esaltazione della Croce. Se Giovanni scrivesse un canone per la Croce, avrebbe dovuto anche lui cercare le immagini adeguate, p.es. per l'ode 1° dell'inno vittorioso di Mose o descrivere il ruolo della Croce nella vittoria di Costantino. L'affermazione di A. Kazhdan che per Giovanni Damasceno la Croce è il simbolo della pace e non della guerra vittoriosa è fondata sull'unico riferimento: *Con la tua Croce hai evangelizzato la pace* (Τῷ Σταυρῷ σου τὴν εἰρήνην εὐαγγελισάμενος)³⁰⁶.

Le odi 7° ed 8° di *canone* sono basate sul tema dei tre fanciulli nella fornace di Babilonia (Dn 3,26-56; Dn 3,57-88). A. Kazhdan osserva che nei poemi di Cosma il tema dei tre fanciulli non viene collegata con la confutazione dell'idolatria, ciò sarebbe in questo contesto molto naturale³⁰⁷. A. Kazhdan spiega questo fatto nella chiave iconoclastica: Cosma evitava l'associazione con Nabucodonosor del re Leone III iconoclasta, che in modo simile ha fatto la propria "icona d'oro"³⁰⁸.

L'opposizione dei tre fanciulli al *folle editto del tiranno* costituisce un tema frequente nei canoni di Cosma³⁰⁹. È possibile che il *folle editto del tiranno*, spesso presente nei canoni di Cosma, potrebbe alludere al *folle editto* dell'imperatore iconoclasta Leone III dell'anno 729. Dall'irmo 7° del canone per l'Esaltazione della Croce sorge un parallelo tra il *folle editto* dei due tiranni Nabucodonosor e Leone III³¹⁰:

Ἐκνοον πρόσταγμα τυράννου δυσσεβοῦς, λαὸν ἐκλόνησε, πνέον ἀπειλῆς καὶ δυσφημίας θεοστυγοῦς ὅμως τρεῖς παῖδας οὐκ ἔδειμάτωσε, θυμὸς θηριώδης, οὐ πῦρ βρόμεον ...	<i>Il folle editto di un tiranno empio sconvolse i popoli, spirando minaccia e bestemmia in odio a Dio: non spaventò però i tre fanciulli quel bestiale furore e quel fuoco crepitante ...</i>
---	--

³⁰⁵ Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 342-346.

³⁰⁶ Can. anastasimos, tono 1, ode 5°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 234. *Anthologhion*, vol. 1, p. 186. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 343.

³⁰⁷ "The topic of the three Hebrews is frequently used by Kosmas. It would be natural to link it with the theme of idolatry". "Even though he frequently deals with the theme of the three Hebrews he does not link it with the worship of idols ... [Kosmas] does not explain that this prostagma, dogma and rhema [of the king Nebuchadnezzar] introduced the cult of false idols". Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 338-339.

³⁰⁸ Maisano R. *L'Apocalisse apocrifa di Leone di Costantinopoli*. Napoli 1975, pp. 72ss. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 338.

³⁰⁹ «πρόσταγμα τυράννου δυσσεβοῦς» (*editto di un tiranno empio*), «τυράννου καὶ φλογὸς ἀπειλῆς» (*la minaccia del tiranno e della fiamma*), «τῷ δόγματι τῷ τυραννικῷ» (*all'ordine del tiranno*), «ῥῆμα τυράννου ... βασιλέως πατήσαντες δόγμα» (*la parola del tiranno ... [i fanciulli] che avevano calpestato il comando del re*), «βασιλεύοντος κατέπτυσαν προσταγῆς ἀλογίστου» (*disprezzarono l'ordine insensato del re*). *Anthologia graeca*, pp. 163¹⁰¹, 179¹¹⁶, 188¹, 189^{16,19}, 192¹²⁹⁻³⁰. *Anthologhion*, vol. 1, p. 623; vol. 2, pp. 967, 988, 1010. Cfr. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 339-340.

³¹⁰ Canone per l'Esaltazione della Croce, ode 7°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 163. *Anthologhion*, vol. 1, p. 623. Theodorus Prodromus, *Commentarios in carmina sacra Melodorum Cosmae Hierosolymitani et Ioannis Damasceni* (ed. Stevenson H.M.). Roma 1888, p. 21¹¹. Kazhdan A. *Kosmas of Jerusalem: can we speak of his political views?* / Le Muséon 103 (1990), p. 338.

Dobbiamo anche notare che l'osservazione di A. Kazhdan, secondo cui nei poemi di Cosma il tema dei tre fanciulli non viene collegata con la confutazione dell'idolatria, non è del tutto giusta. Nell'ode 8° del *triodio per Venerdì Santo* Cosma riflette il tema dei tre fanciulli nel contesto d'idolatria³¹¹:

Στήλην κακίας ἀντιθέου παῖδες θεῖοι παρεδειγμάτισαν ...	<i>I divini fanciulli esposero all'infamia la statua malvagia di un antidio ...</i>
--	---

È importante notare che l'innografo sostituisce l'espressione biblica *icona d'oro* (ἡ εἰκών χρυσή) (Dn 3,1) con il termine «στήλη» (colonna, statua). In questo caso, un poeta iconoclasta avrebbe dovuto sottolineare contro i difensori delle icone che i tre fanciulli non si sono prostrati davanti all'*icona d'oro*.

Comunque, con lo spostamento della posizione ideologica di Cosma al campo iconoclastico sorgono le nuove questioni: Perché il poeta così talentoso e fecondo non è diventato famoso durante la 2° fase dell'iconoclastia (814-842)? Perché non è stato confutato da nessuno, p.es. da Teodoro Studita insieme con i poeti iconoclastici? Come spiegare la cooperazione reciproca con Giovanni Damasceno, grande difensore delle icone, nell'innografia attestata con l'uso reciproco degli irmi³¹². Alla fine, per quale motivo Cosma, fiorendo nell'epoca favorevole all'ideologia iconoclasta, doveva restare fino a tal punto mascherato, che dai migliaia delle righe poetiche non possiamo individuare nemmeno una incontestabilmente promulgante l'ideologia iconoclastica?

A. Kazhdan stesso riconosce l'approccio necessariamente soggettivo³¹³ e giunge alla giusta conclusione finale: sarebbe troppo audace insistere sull'interpretazione iconoclasta degli inni di Cosma³¹⁴. Anche se abbiamo trovato i punti simili nei poemi giambici iconoclastici e nei canoni di Cosma, non ci sono argomenti sufficienti per ritenere che il grande Melodo sostenesse l'ideologia iconoclasta³¹⁵.

I dubbi sul legame eventuale di Cosma con il campo iconoclasta vengono completamente dissipati se precisiamo il tempo della composizione dei suoi inni. Secondo la ricostruzione cronologica³¹⁶ all'inizio della controversia iconoclasta, negli anni 726-729, Cosma il Melodo (674/676 – 751/752) avrebbe dovuto compiere 50 anni. Come è ben noto, l'apice della creatività dei poeti famosi si riferisce, di solito, all'età più giovane. Ciò suggerisce che la maggioranza delle opere liturgiche di Cosma, come quelle di Giovanni Damasceno, siano state scritte prima della controversia iconoclasta, perciò esse non contengono qualche traccia di polemica sulla venerazione d'icona. L'esaltazione della Croce come *l'arma vittoriosa* dei re cristiani nella quale *le nazioni bramose di audacie guerresche*

³¹¹ Triod. Ven. S., ode 8°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055.

³¹² Th. Detorakis elenca 7 canoni di Cosma fondati su irmi del Damasceno e 10 canoni del Damasceno fondati su irmi di Cosma. Detorakes, *Kosmas*, pp. 154-157.

³¹³ Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 329.

³¹⁴ Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, p. 346.

³¹⁵ I c.d. poemi giambici iconoclastici confutati e così conservati da Teodoro Studita (+826): Theodorus Studita, *Refutatio et subversio impiorum poematum* / PG 99, 435-477. Gero S. *Byzantine iconoclasm during the Reign of Leo III* / CSCO 346 (1973), pp. 113-26. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 337, 340-341.

³¹⁶ Detorakis, *Kosmas*, c. 88. Dell'Osso C. *Cosma di Maiuma* / NDPAC 1, c. 1206.

*sono disperse per i secoli*³¹⁷ potrebbe essere ispirata dalle prime vittorie militari sugli arabi dell'imperatore Leone III negli anni 717-718, ancora prima della sua attività iconoclasta.

³¹⁷ «Οἱ τῇ θεῇ ψήφῳ προκριθέντες ἀγάλλεσθε, Χριστιανῶν πιστοὶ βασιλεῖς, καυχᾶσθε τὸ τροπαιοφόρον ὄπλον λαχόντες θεόθεν, Σταυρὸν τὸν τίμιον· ἐν τούτῳ γὰρ φύλα πολέμων θράσος ἐπιζητοῦντα σκεδάζονται εἰς τοὺς αἰῶνας». Can. Esaltazione della Croce, ode 8°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 164. *Anthologhion*, vol. 1, p. 624. Kazhdan A. *Kosmas ... political views*, pp. 331-334.

Capitolo 2. Cosma il Melodo alle sorgenti del genere poetico del *canone*

2.1. Le caratteristiche della poesia di Cosma il Melodo

Il nome di Cosma il Melodo è ben noto nella tradizione dell'innografia bizantina. Cosma è il secondo dopo Romano che ha meritato l'onore del titolo Μελωδός³¹⁸. Le opere di Cosma subito sono entrate nei libri liturgici e sono cantate fino ad oggi. Il primo studio generale su Cosma il Melodo è fatto da S. Eustratiades che è riuscito a comporre un elenco dei poemi di Cosma³¹⁹. Th. Detorakis, però, ne osserva omissioni che tende a correggere, facendo un nuovo elenco delle opere di Cosma, che contiene 173 *irmi*, 33 *canoni*, 83 *idiomela*, il *Contacio per la Dormizione della Madre di Dio*, anche 6 *triodia*, *diodia* e *tetraodia*, 30 *stichera prosomoia*³²⁰. Tuttavia, il lavoro per stabilire la collezione completa ed autentica degli inni di Cosma il Melodo sulla base dell'analisi del contenuto delle sue opere ancora non è stato fatto³²¹. Per attribuzione giusta degli inni ad un poeta bizantino occorre studiare il vocabolario, la metrica di questi inni e analizzare il linguaggio nel contesto di tutte le sue opere. Ma l'eredità letteraria di Cosma sembra di presentare i pochi casi dubbi sull'attribuzione³²².

Secondo i commentari di Gregorio Pardos (+1156)³²³ e di Teodoro Prodromo (+1170 ca.)³²⁴ Cosma il Melodo compose una serie dei canoni festivi secondo il ciclo di 8 toni con l'ordinamento seguente: il canone per il Natale – tono 1°, per l'Epifania – tono 2°, per la Presentazione del Signore – tono 3°, per la Domenica delle Palme – tono 4°, per il Giovedì Santo – tono 2° plagale, per la Pentecoste – tono 3° plagale, per l'Esaltazione della Croce – tono 4° plagale (manca il canone per il tono 1° plagale)³²⁵. Dunque, la serie inizia con il Natale e termina con la festa dell'Esaltazione della Croce, cioè dal dicembre al settembre, e non conformemente con l'inizio dell'anno liturgico bizantino dal 1° settembre. La scelta della struttura musicale del ciclo dei canoni di Cosma non è fortuita: è noto dall'omelia di Giovanni Crisostomo per l'occasione della festa di San Paolo il 28 dicembre, che l'anno liturgico in ambiente siro-palestinese iniziava con la festa della Natività di Cristo³²⁶.

³¹⁸ *Anthologia graeca*, p. XLIX. Detorakis, *Kosmas*, p. 3. Cfr. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122.

³¹⁹ Eustratiadēs S. *Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma* / Nea Siōn 28 (1933), pp. 83-99, 143-158, 202-218, 257-272, 330-338, 400-416, 489-505, 530-544. Detorakis, *Anekdotos Vios Kosma tou Maiouma*, p. 259, nota 1. Molti poemi di Cosma sono entrati nell'*Heirmologion* (ed. Eustratiadēs S.). Chennévières-sur-Marne 1932. Εἰρημολόγιον è un libro liturgico che contiene i testi per il canto liturgico, prevalentemente gli *irmi*. Cfr. *Anthologia graeca*, p. LXXII. Detorakis, *Kosmas*, pp. 111, 167.

³²⁰ Detorakis, *Kosmas*, pp. 167, 205-212, 219-221, 246.

³²¹ Kazhdan A. *Kosmas of Jerusalem: can we speak of his political views?* / Le Muséon 103 (1990), p. 329.

³²² Hannick Ch. *Hymnographie et hymnographes sabaïtes in The Sabaite Heritage in the Orthodox Church from the Fifth Century to the Present* (ed. Joseph Patrich) // *Orientalia Lovaniensia Analecta*, 98, Leuven 2001, pp. 218-219.

³²³ Inedito; i manoscritti più rilevanti: cod. Vindob. theol. gr. 121 (XII), ff. 62v-96r; cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 64v-95v, ecc. Petrynko O. *Der jambische Weihnachtskanon des Johannes von Damascus*. Münster 2010, pp. 113, 132-137.

³²⁴ Editio in parte da Stevenson H.M.: *Theodori Prodromi, Commentarios in carmina sacra Melodorum Cosmae Hierosolymitani et Ioannis Damasceni*. Roma 1888. In Migne ne è esposta una piccola parte: Theodorus Prodromus, *Expositio canonum in festa dominicalia conscriptorum a sanctis doctisque poetis Cosma et Joanne Damasceno* / PG 133, 1229-1238. I manoscritti più rilevanti: cod. Angel. gr. 7 (XII o anche XIV), ff. 5-246, cod. Vat. Regin. gr. 31 (1282), ff. 214-299, cod. Vat. gr. 1603 (XIII), ff. 37v-58, ecc. Petrynko O. *Der jambische Weihnachtskanon des Johannes von Damascus*. Münster 2010, pp. 113, 137-145.

³²⁵ Hannick Ch. *Hymnographie et hymnographes sabaïtes*, p. 221. Detorakis, *Kosmas*, pp. 188-189.

³²⁶ Hannick Ch. *Hymnographie et hymnographes sabaïtes*, pp. 221-222. Uthemann K. H. *Ein Enkomion zum Fest des hl. Paulus am 28. Dezember. Edition des Textes (CPG 4850) mit Einleitung*, in: *Philohistôr. Miscellanea in*

2.1. Le caratteristiche della poesia di Cosma il Melodo

Notiamo che nei libri liturgici i canoni di Cosma per le grandi festività (Natale, Epifania, Pentecoste, Trasfigurazione) precedono i canoni di Giovanni Damasceno. Essi precedono persino i tre canoni giambici di Damasceno, composti secondo le leggi della metrica greca classica, ciò rivela la notevole abilità poetica dell'autore³²⁷. L'autorità di Giovanni Damasceno come un grande teologo è considerevole; per cui sorge la domanda: perché i suoi canoni non siano al primo posto? Questo potrebbe essere spiegato con la presupposizione che i canoni di Cosma per queste festività sono anteriori nel tempo rispetto ai canoni di Giovanni.

Le caratteristiche principali dei canoni di Cosma sono: l'uso degli acrostici, dell'*efimnio* (ritornello alla fine di strofe), l'assenza della seconda ode, l'uso raro dei *theotokia*. Dato che non troviamo questi elementi nella stessa misura in altri poeti, essi possono costituire le caratteristiche distintive dei canoni di Cosma, ciò potrebbe aiutare nell'attribuzione di opere dubbie³²⁸.

L'uso degli acrostici è un fenomeno diffuso negli innografi bizantini, Cosma li usa quasi sempre; incontriamo gli acrostici versificati in forma del giambo. Cosma non esclude mai gli irmi dall'acrostico; però, nel caso del prestito degli irmi altrui preferisce comporre canoni senza acrostici³²⁹.

L'*efimnio* (ritornello alla fine di strofe), costituendo il tratto particolare dell'inno del contacio, si trova di solito nell'ode 1° e quasi sempre nelle odi 7° e 8° di un canone. Se gli altri canonografi compongono i tropari provvisti dell'*efimnio* molto raramente, in Cosma l'uso dell'*efimnio* costituisce una caratteristica persistente. Alcuni suoi canoni contengono l'*efimnio* addirittura in tutte le odi. Se per gli altri poeti l'*efimnio* costituisce piuttosto eccezione, per Cosma il Melodo è una regola³³⁰.

I canoni di Cosma sono caratterizzati dall'assenza dell'ode 2°. Infatti, in nessuno dei canoni conosciuti di Cosma esiste l'ode 2°, e nessuno può affermare che esisteva essendo persa a causa di disuso, perché gli acrostici servono come misure³³¹. Per quanto riguarda i tre canoni di Cosma provvisti con l'ode 2° esposti nell'*Heirmologion* di S. Eustratiades³³², sia

honorem Caroli Laga septuagenarii (ed. Schoors A., Van Deun P.) / *Orientali Lovaniensia Analecta* 60 (Leuven 1994), pp.103-134, in particolare pp. 114s. [citato secondo Hannick Ch. *Hymnographie et hymnographes sabaites*, p. 222, nota 37].

³²⁷ Sono i canoni per le feste di Natale, di Epifania e di Pentecoste; la paternità dell'ultimo non è del tutto stabilita. *Anthologia graeca*, pp. 205-217. Petrynko, pp. 230, 239, 228. Trypanis, *La poesia bizantina*, pp. 69, 77. Pitra, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, p. 3. Stevenson H. *Du rythme dans l'hymnographie de l'Eglise grecque*. Paris 1876, p. 8.

³²⁸ Detorakis, *Kosmas*, pp. 118-119. Cfr. Darrouzès J. *Bibliographie / Revue des Études Byzantines*, 39 (1981), p. 337.

³²⁹ Detorakis, *Kosmas*, pp. 119-121.

³³⁰ Detorakis, *Kosmas*, pp. 121-126.

³³¹ Detorakis, *Kosmas*, pp. 126-128. Krivko R.N. *Sinajsko-slavianskie gimnograficheskie paralleli* [Sinaitic and Slavonic Hymnographic Parallels] // *Vestnik Pravoslavnogo Sviato-Tihonovskogo gumanitarnogo universiteta*, III ser. Filologia 11 (2008), p. 62. Kollyropoulou Th.L. *Peri tou problêmatos tês 2° odês tôn kanonôn*. Patra 2012, pp. 288, 331, 332, 333, 389, 398.

³³² *Heirmologion* (ed. Eustratiadês S.), pp. 6-7, 36-37.

Th. Detorakis sia R. Krivko non accettano la paternità di Cosma dell'ode 2° in questi canoni, a causa dell'incoerenza agli acrostici³³³.

La questione dell'ode 2° nei canoni liturgici bizantini appare come un problema che sta ancora lontano dalla soluzione³³⁴. Nonostante le varie teorie non conosciamo il motivo dell'omissione dell'ode 2° nei canoni; perché una ode era omessa nei canoni di 9 odi, e perché quella era l'ode 2°? – sono le questioni per cui la risposta non è ancora trovata³³⁵. Il problema dell'omissione dell'ode 2° è posta dal XII sec. Giovanni Zonara (XII), Teodoro Prodromo (+1170 ca.), Nicodemo Hagiorita (+1809) e, seguendoli, alcuni studiosi moderni collegano questo fatto con il contenuto penitenziale del *cantico* biblico di Dt 32,1-43. W. Weyh, L. Bernhard spiegano l'omissione dell'ode 2° con l'influenza degli innografi importanti Cosma e Giovanni Damasceno. P. Trempelas riflette questo fenomeno nella luce dei regolamenti liturgici di Costantinopoli e della Palestina. Gli studiosi osservano che l'ode 2° è presente soprattutto in canoni della Quaresima³³⁶.

Sembra che già nei sec. VII-VIII esistessero due tradizioni riguardo all'ode 2°: Andrea di Creta e Germano di Costantinopoli la usavano sempre (o quasi sempre), Giovanni e Cosma non la usavano³³⁷.

È importante l'osservazione di L. Bernhard: visto che esistono i manoscritti del Salterio (con le *Odi* allegate) non contenenti l'ode di Mosè di Dt 32,1-43, essa non era nell'uso liturgico dappertutto; ciò permette di ammettere che per Cosma (in assoluto) e per Giovanni Damasceno (con molta probabilità) l'ode di Mosè di Dt 32,1-43 non faceva parte del *canone* delle odi bibliche, e così non c'era fondo per comporre l'ode poetica. Nell'ambiente di Cosma e Giovanni l'ode 2° (Dt 32,1-43) è stata eliminata (a causa della lunghezza eccessiva) ancora prima dell'elaborazione poetica da parte dei due grandi poeti. In seguito la forma elaborata dai due grandi melodi è diventata norma per tutta la poesia dei canoni³³⁸.

Nei sec. VII-IX non esisteva ancora una sola regola liturgica, ossia *typikon*, obbligatorio per tutti, e diverse comunità ecclesiali potrebbero avere le loro particolarità nella vita

³³³ Detorakis, *Kosmas*, pp. 126-128. Krivko R.N. *Sinajsko-slavianskie gimnograficheskie paralleli*, p. 62. R. Krivko presenta una fila dei manoscritti sinaitici greci in cui si ritrova l'ode 2° nei canoni di Cosma, sempre sottolineando, però, che questa ode è fuori acrostico e non originaria; si tratta dei manoscritti Sin. gr. 578, Sin. gr. 583, Sin. gr. 598 e si ritrova i paralleli nei manoscritti slavi della redazione più antica. Krivko R.N. *Sinajsko-slavianskie gimnograficheskie paralleli*, pp. 62-64.

³³⁴ Krivko R.N. *Sinajsko-slavianskie gimnograficheskie paralleli*, p. 60.

³³⁵ Kollyropoulou Th.L. *Peri tou problēmatos tēs 2° odēs tōn kanonōn*, pp. 386, 393, 395-396, 401. Nikiforova A. *Tropologion Sinait.Gr. NE/MT 56–5 (9th c.): A new source for Byzantine Hymnography* in: *Scripta & e-Scripta. International Journal for Interdisciplinary Studies*. T. 12. Sofia, 2013, p. 174.

³³⁶ Kollyropoulou, *Peri tou problēmatos tēs 2° odēs tōn kanonōn*, pp. 43, 50, 61-85, 385-386, 395-396.

³³⁷ Weyh W. *Die Acrostichis in der Byzantinischen Kanonesdichtung* // BZ. Bd 17. 1908, p. 66. Nikiforova A. *Problema proiskhozhdenija sluzhebnoj mineji: struktura, sostav, mesjaceslov grecheskikh minej IX-XII vv. iz monastyrja soiatoj Ekateriny na Sinae*. Mosca 2005, pp. 88-89. Krivko R.N. *Sinajsko-slavianskie gimnograficheskie paralleli*, p. 61. Nikiforova A. *Tropologion Sinait.Gr. NE/MT 56–5 (9th c.)*, pp. 174-175.

³³⁸ Bernhard L. *Der Ausfall der 2. Ode im byzantinischen Neunodenkanon* // *Heuresis. Festschrift für Andreas Rohrer* 25 Jahre Erzbischof von Salzburg, herausgegeben von Thomas Michels. Salzburg 1969, pp. 100-101.

liturgica³³⁹. Una di queste peculiarità, probabilmente, potrebbe essere la presenza o l'assenza dell'ode 2°.

Alcuni canonografi (p.es. Andrea di Creta) concludono ogni ode con il tropario dedicato alla Madre di Dio, cioè il *theotokion*, che dal IX sec. diventa un elemento costante. Cosma il Melodo lo usa raramente; ci sono soltanto tre suoi canoni contenenti i *theotokia* in alcune odi e un solo canone contenente in tutte le odi³⁴⁰.

A differenza dei canoni di Andrea di Creta composti da molti tropari, le odi dei canoni di Giovanni Damasceno e di Cosma di Maiuma sono composte da un piccolo numero dei tropari. Di solito le odi dei canoni di Cosma contengono 2-3 tropari, molto raramente si raggiunge a 4 tropari e in un solo caso troviamo l'ode con 5 tropari (ode 8° del *Canone per la Trasfigurazione*), mentre esistono le odi con uno solo tropario (le odi 3°, 5° e 6° del *Canone per la Pentecoste*), cosa che non troviamo in nessun altro innografo bizantino. Cosma non segue nessuno schema nel numero dei tropari nelle odi, infatti, nessun canone è simile all'altro né in struttura, né in numero dei tropari³⁴¹.

La poesia di Cosma è caratterizzata dalla ricchezza del contenuto, dallo stile elevato, dalla maestosità delle frasi (particolarmente in irmi), dai voli poetici irripetibili e dal lirismo elevato. Anche se i canoni di Cosma sono distanti dall'ampollosità naturale e semplicità dei contaci di Romano il Melodo, nondimeno anche in essi si sente l'ispirazione, sensitività ed entusiasmo³⁴². Secondo S. Eustratiades, Cosma come melodo e poeta ecclesiale possiede il secondo posto dopo Romano il Melodo. L'altezza dello stile di Cosma è irraggiungibile per gli altri canonografi. Mentre la poesia di Giovanni Damasceno è caratterizzata dalla semplicità, chiarezza, limpidezza e dolcezza delle frasi, quella di Cosma viene qualificata con la severità di espressioni e con il lirismo ispirato³⁴³.

La poesia di Cosma è irreprensibile dal punto di vista teologico. I canoni di Cosma con efficienza possono stimolare un cristiano alla gioia, entusiasmo o al pentimento. Cosma il Melodo è un poeta colto ed aristocratico. La sua poesia possiede una solennità impressionante, la sua lingua sale ad altezze inaccessibili ad un uomo semplice ed incolto. La ricchezza delle immagini costituisce un altro tratto caratteristico del grande poeta. Soprattutto le immagini bibliche sono fino a tal punto eccezionali a cui simili sarebbe difficile trovare in un altro innografo, p.es.³⁴⁴:

Ἡ τὸ ἄσχετον κρατοῦσα καὶ ὑπέρροον ἐν αἰθέρι ὕδωρ, ἡ ἀβύσσους χαλινούσα καὶ θαλάσσας ἀναχαιτίζουσα Θεοῦ Σοφία ...	La Sapienza di Dio che regge nell'etere le travolgenti acque superiori, che tiene con le redini gli abissi e trattiene i mari ...
---	---

³³⁹ Il fatto dell'esistenza di molti statuti liturgici diversi e delle differenze non solo tra gli statuti, ma anche tra diverse versioni dello stesso statuto, è descritto nella storia di Nikono del Monte Nero [Νίκωνος τοῦ Μαυρορείτου] (XI). M. Skaballanovič, *Tolkovyj tipikon*, vol. I. Kiev 1910, pp. 410-436.

³⁴⁰ *Theotokion* (θεοτοκίον) è tropario dedicato alla Madre di Dio (Θεοτόκος). *Anthologia graeca*, p. LXI. *Anthologhion*, vol. 4, p. 1084. Detorakis, *Kosmas*, p. 128.

³⁴¹ *Anthologia graeca*, pp. 147-157, 179, 202-203. Detorakis, *Kosmas*, pp. 128-130.

³⁴² Detorakis, *Kosmas*, pp. 130-132.

³⁴³ Eustratiadēs S. *Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma / Nea Siōn* 28 (1933), pp. 89-90. Detorakis, *Kosmas*, p. 132.

³⁴⁴ Can. Giov. S., ode 5°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007. Detorakis, *Kosmas*, pp. 132-134.

2.1. Le caratteristiche della poesia di Cosma il Melodo

Cosma il Melodo si appella all'eredità antica più di tutti gli innografi bizantini; ci sono parole rare ed espressioni poetiche prese direttamente o indirettamente dalla cultura greca antica. Le frasi di Omero e dei tragici sono usate con audacia e adattate ai testi dei canoni. Ci sono le parole, soprattutto quelle composte, che si incontrano per la prima volta e soltanto in Cosma, ciò dimostra la plasticità della lingua del grande poeta³⁴⁵.

Varie forme dell'elocuzione usate da Cosma rendono lo stile vivace e dinamico. Le antitesi composte dal Melodo spesso sono non soltanto lessicali, ma anche concettuali, che mettono a confronto le persone ed azioni contrarie³⁴⁶:

Ὅτε ἡ ἁμαρτωλὸς προσέφερε τὸ μύρον, τότε ὁ μαθητὴς συνεφώνει τοῖς παρανόμοις·	<i>Mentre la peccatrice offriva il profumato unguento, proprio allora il discepolo si accordava con gli iniqui;</i>
ἡ μὲν ἔχαιρε κενοῦσα τὸ πολύτιμον· ὁ δὲ ἔσπευδε πωλῆσαι τὸν ἀτίμητον·	<i>essa si rallegrava versando l'olio preziosissimo, mentre l'altro si studiava di vendere colui che non ha prezzo;</i>
αὕτη τὸν Δεσπότην ἐπεγίνωσκεν, οὗτος τοῦ Δεσπότης ἐχωρίζετο·	<i>essa riconosceva in lui il Sovrano, mentre quello se ne separava;</i>
αὕτη ἠλευθεροῦτο, καὶ ὁ Ἰούδας δοῦλος ἐγεγόνει τοῦ ἐχθροῦ·	<i>essa fu liberata, mentre Giuda divenne schiavo del nemico.</i>
δεινὸν ἢ ῥαθυμία, μεγάλη ἢ μετάνοια· ...	<i>Quanto è orrenda la noncuranza e quanto grande il pentimento! ...</i>

Notiamo una bella serie delle antitesi nell'ode 6° del tetraodio per il Sabato Santo³⁴⁷:

Συνεσχέθη, ἀλλ' οὐ κατεσχέθη στέρνοις κητώοις Ἰωνᾶς ...	<i>Fu preso Giona, ma non trattenuto nel ventre del mostro marino ...</i>
Ἀνηρέθης, ἀλλ' οὐ διηρέθης, Λόγε, ἥς μετέσχεσ σαρκός ...	<i>Sei stato ucciso, o Verbo, ma non separato dalla carne assunta ...</i>
Βροτοκτόνον, ἀλλ' οὐ θεοκτόνον ἔφυ τὸ πταῖσμα τοῦ Ἀδάμ ...	<i>Omicida, ma non deicida fu la colpa di Adamo ...</i>
Βασιλεύει, ἀλλ' οὐκ αἰωνίζει ἄδης τοῦ γένους τῶν βροτῶν ...	<i>Regna l'ade sulla stirpe dei mortali ma non in eterno ...</i>

L'isosillabismo e l'omotonia, le due leggi fondamentali della poesia del canone, vengono seguite fedelmente da Cosma il Melodo; da qualche parte troviamo gli esempi della rima vera e propria³⁴⁸. Per quanto riguarda le figure retoriche Cosma ne applica le metafore

³⁴⁵ Detorakis, *Kosmas*, pp. 134-139.

³⁴⁶ *Anthologion tou holou eniautou*, vol. 2. Roma 1974, p. 1034. *Anthologion*, vol. 2, p. 990. Eustratiadēs S. *Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma / Nea Siōn* 28 (1933), p. 500. Detorakis, *Kosmas*, pp. 139-140.

³⁴⁷ Tetr. Sab. S., ode 6°. *Anthologia graeca*, pp. 198-199. *Anthologion*, vol. 2, p. 1112. Detorakis, *Kosmas*, pp. 139-140. Cfr. Bouvy E. *Poètes et Mélodes : étude sur les origines du rythme tonique dans l'hymnographie de l'Église grecque*. Nîmes 1886, p. 330.

³⁴⁸ Bouvy, *Poètes et Mélodes*, pp. 273, 274. Stevenson H. *Du rythme dans l'hymnographie de l'Église grecque*. Paris 1876, pp. 33, 52-58, 63. Lamy T.J. *Mélodes postérieurs a Saint Romain, sabaïtes, studites, italo-grecs*, in: Stevenson, *Du rythme*, pp. 27-28. Detorakis, *Kosmas*, pp. 139-149. Petrynko, p. 239.

coraggiose³⁴⁹, i parecchi ossimori³⁵⁰, le allitterazioni con il riscontro dei componenti della parola composta³⁵¹; così il linguaggio dogmatico e la raffinatezza del greco antico vengono alleggeriti, la poesia ottiene la leggerezza e l'allegria³⁵².

I poemi di Cosma indiscutibilmente seguono il ritmo tonico basato sulla nuova prosodia bizantina, di cui la regola principale consiste nella stretta corrispondenza tra l'irno e tropari nello stesso numero delle sillabe e negli accenti uguali; la melodia degli inni potrebbe essere qualificata come ritmo-tonica. La poesia di Cosma non segue la metrica greca antica, basata su vocali lunghe e brevi. Come giustamente afferma Th. Detorakis, l'ipotesi di E. Pezopoulos, secondo cui negli inni di Cosma si può ritrovare i metri quantitativi della prosodia greca classica, è infondata e non sopporta una critica seria³⁵³. Invece gli acrostici dei canoni di Cosma, spesso sono composti nel trimetro giambico e in un solo caso nell'esametro dattilico (il canone per la Trasfigurazione di Cristo: "Χριστὸς ἐνὶ σκοπιῇ σέλας ἄπλετον εἶδος ἦκε")³⁵⁴.

Cosma il Melodo è contemporaneamente un poeta e compositore, le sue opere testimoniano un ingegno eminente delle conoscenze poetiche e musicali. I biografi di Cosma non si stancano d'esaltare le sue virtù, chiamandolo con i titoli figurativi:

*la fonte mossa dallo Spirito Santo, la sorgente abbondante dei canti traboccanti,
l'iniziatore delle melodie spirituali, assolutamente il primo tra tutti i compositori degli
inni, la più corretta regola armonica, il suono piacevole all'ascolto, il cantore lottatore con
gli angeli, lo strumento soave dei canti dello Spirito, la lira ispirata da Dio ed
affascinante, la cicala dei molti canti, l'usignolo divino, la cetra melodiosa, la rondine*

³⁴⁹ λάκκος ἀγνώσιας (il pozzo dell'ignoranza), πόδες ἄνικμοι (i piedi privi di umidità), πόδες ὀξεῖς (i piedi precipitosi), χεῖρες ἀνειμέναι (le mani alzate), παῖδες τῷ θεῷ πυρπολούμενοι ζήλω (i fanciulli accesi con il zelo divino), ecc.

³⁵⁰ φλόγα δροσίζουσιν (le fiammelle formano la rugiada), ἡ τὸ ἄσχετον κρατοῦσα (che regge le travolgenti acque), ὁ μήτραν οἰκήσας ἀειπάρθενον (che abitava nella Madre sempre Vergine), Θεοτόκε Μήτηρ ἀνύμφευτε (o Madre di Dio, la Madre che non sapeva il sposarsi), δροσοβόλος κάμινος (la fornace che spande rugiada), στείρεύουσα πρὶν ἢ τεκνουμένη δεινῶς (immacolata prima del generare straordinariamente), σὲ τὸν ἐν πυρὶ δροσίσαντα (te che nel fuoco ha formato rugiada), οἱ ἀσθενοῦντες περιεζώσαντο δύνανιν (indeboliti rivestiti in forza), τὴν ἀμαυρωθεῖσαν ... ἐλάμπρυνας πάλαι φύσιν (hai reso brillante la vecchia natura oscurata), ecc.

³⁵¹ συνεσχέθη, ἀλλ' οὐ κατεσχέθη (fu preso ... ma non trattenuto), ἀνηρέθης, ἀλλ' οὐ διηρέθης (sei stato ucciso ... ma non separato [dalla carne assunta]), βροτοκτόνον, ἀλλ' οὐ θεοκτόνον (omicida, ma non deicida), χώριον, ἐν ᾧ ἀνεκλίθη ὁ ἀχώρητος (spazio in cui è stato posto a giacere colui che nulla può contenere), Ἐκκλησία Θεόκλητος (la Chiesa chiamata da Dio), τὴν ἀκαρπίαν φλέγων, ἐνκαρποῦσιν αἰώνιον ζωὴν χαριζόμενος (bruciando la sterilità ed elargendo la vita eterna a chi porta buon frutto), οἱ παῖδες εὐσεβείᾳ συντραφέντες, δυσσεβοῦς προστάγματος καταφρονήσαντες (i fanciulli allevati nella pietà, disprezzando un empio comando), ψυχῆς τελῶν ἔμφορος ... ἀψύχων εὐλαβοῦμαι (dotato di un'anima intelligente ... temo gli esseri inanimati), νηπιόφρονα ... νηπιᾶσας ἐπέφανε (è apparso bambino ... divenuto bambino nella mente), ecc.

³⁵² Detorakis, *Kosmas*, p. 142.

³⁵³ Pezopoulos E. *Poikila prosōidiaka metra en tēi ekklesiastikēi poiēsei* / Epetēris Hetaireias Byzantinōn Spoudōn, 17 (1941), pp. 286-297. Detorakis, *Kosmas*, pp. 143-146.

³⁵⁴ *Anthologia graeca*, p. 176. Detorakis, *Kosmas*, p. 144.

2.1. Le caratteristiche della poesia di Cosma il Melodo

*risonante, la corda della musica ben segnata, stilo d'abile scriba, la gloria dei cantori gradevoli, ecc.*³⁵⁵

Sembra che i grandi melodi dell'VIII sec., gli iniziatori del nuovo genere poetico, il canone, hanno riformato l'arte della musica ecclesiastica, introducendo molti elementi nuovi³⁵⁶.

L'autore del lessico *Suda* (il tardo X sec.) considera Cosma come un uomo molto intelligente (ἀνὴρ εὐφυέστατος), dotato del grande talento musicale (πνέων μουσικὴν ὅλως τὴν ἐναρμόνιον); i canoni di Cosma e Giovanni sono incomparabili (οἱ γοῦν ἀσματικοὶ κανόνες Ἰωάννου τε καὶ Κοσμᾶ σύγκρισιν οὐκ ἐδέξαντο οὐδὲ δέξαιντο)³⁵⁷.

Nel *Menologio di Basilio II* (X-XI) Cosma viene menzionato come un grande innografo e melodo: S. Giovanni diventò monaco insieme con Cosma, di cui sono molti inni e melodie per le feste sante e soprattutto per la Santa e Grande Settimana preceduta alla Pasqua³⁵⁸.

Giorgio Cedreno (XI sec.) in *Compendium historiarum* insiste sul titolo Melodo con cui vengono chiamati i grandi innografi tra i quali è Cosma di Maiuma:

*Questo Santo Giovanni è chiamato anche "il Melodo" insieme con Cosma, il vescovo di Maiuma, e con Teofane, fratello di Teodoro, detti Grapti, perché loro componevano gli inni istituiti per il canto nelle chiese cristiane*³⁵⁹.

Il *Sinassario della Chiesa di Costantinopoli* informa del grande successo di Cosma nell'innografia: egli è autore dei canoni, tropari e delle altre composizioni (κανόσι τε καὶ

³⁵⁵ «πηγὴν πνευματοκίνητον κρουνοὺς ἀσμάτων ἀφθόνως ἀναβλύζουσιν», «ἔξαρχον τῶν πνευματικῶν μελωδιῶν», «ὕμνοπόλων τὸν πρῶτιστον», «κανόνα ἐναρμόνιον καὶ εὐθύτατον», «σάλπιγγα εὐῆχον», «ἐφάμιλλον ὕμνων τῶν ἀγγέλων», «ἡδύπνοον ὄργανον τῶν ἀσμάτων τοῦ Πνεύματος», «λύραν ἔνθεον καὶ θελκτήριον», «τέττιγα πολύφωνον», «ἀηδὸνα θεϊάν», «κιθάραν εὐμουσον», «χελιδὸνα καλλικέλαδον», «νευρὰν τοῦ μελίσματος εὐσημον», «κάλαμον ὀξυγράφου», «μελωδῶν τερπνὸν καύχημα», ecc. Eustratiadēs S. Kosmas Hierosolymitēs ho poiētēs episkopos Maiouma / Nea Sion 28 (1933), p. 90. Detorakis, Kosmas, p. 147.

³⁵⁶ Detorakis, Kosmas, p. 148.

³⁵⁷ «Κοσμᾶς: ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, σύγχρονος Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), pars III. Lipsiae 1933, p. 162, n. 2139. «συνήκμαζε δ' αὐτῷ καὶ Κοσμᾶς ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, ἀνὴρ εὐφυέστατος καὶ πνέων μουσικὴν ὅλως τὴν ἐναρμόνιον. οἱ γοῦν ἀσματικοὶ κανόνες Ἰωάννου τε καὶ Κοσμᾶ σύγκρισιν οὐκ ἐδέξαντο οὐδὲ δέξαιντο, μέχρις ἂν ὁ καθ' ἡμᾶς βίος περαιωθῇσεται». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), pars II, Lipsiae 1931, p. 649, n. 467. Detorakis, Kosmas, p. 83. Kazhdan, Gero, Kosmas / BZ 82 (1989), p. 125.

³⁵⁸ «... μετὰ καὶ Κοσμᾶ, οὗτινος πολὺς ὁ λόγος τῶν ἐν ταῖς ἀγίαις ἑορταῖς ποιημάτων καὶ μελωδιῶν, καὶ μάλιστα ἐν τῇ ἀγίᾳ μεγάλῃ ἑβδομάδι περὶ τοῦ Πάσχα». *Il Menologio di Basilio II*: (cod. vaticano greco 1613), vol. II. Torino 1907, p. 213. *Menologium Graecorum Basilii Porphyrogeniti imperatoris jussu edetum* / PG 117, 184. Detorakis, Kosmas, p. 18. Ševčenko N.P. *Menologion of Basil II* / ODB 2, pp. 1341-1342. Luzzi A. *Per l'individuazione del codice modello delle due prime edizioni a stampa del semestre estivo del "Menologio" di Basilio II* in: *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, Nuova Serie, v. 52 (1998), pp. 95-115.

³⁵⁹ «οὗτος ὁ ὁσιος Ἰωάννης καὶ μελωδὸς ὠνομάσθη μετὰ Κοσμᾶ ἐπισκόπῳ τοῦ Μαΐουμᾶ καὶ Θεοφάνους ἀδελφοῦ Θεοδώρου τῶν γραπτῶν, διὰ τὸ αὐτοὺς μελωδεῖν τὰ ἐν ταῖς ἐκκλησίαις τῶν Χριστιανῶν τετυπωμένα ψάλλεσθαι». Georgius Cedrenus, *Compendium historiarum*, vol. I (ed. Bekker I.). Bonn 1838, p. 799. Giorgio Cedreno in questo passo cita la cronaca di Pseudo-Simeone (X sec.): Browning R. *Notes on the 'Scriptor Incertus de Leone Armenio'* / Byzantion 35 (1965), p. 410. Detorakis, Kosmas, p. 83. Kazhdan, Gero, Kosmas / BZ 82 (1989), p. 122.

2.1. Le caratteristiche della poesia di Cosma il Melodo

τροπαρίοις καὶ ἑτέροις συγγράμμασιν)³⁶⁰. Cosma il poeta-compositore dei tropari e canoni è menzionato anche nella *vita* di S. Giovanni Damasceno, esposta nello stesso *Sinassario*:

... [S. Giovanni Damasceno] abbracciò la vita solitaria, insieme con il beato Cosma, divenuto poi il vescovo di Maiuma. Loro, ispirati dalla grazia divina, per mezzo dei diversi tropari e moltissimi canoni, lodavano Dio, la Madre di Dio e molti santi. Sono ancora cantati da tutti i loro canti destinati per la gloria divina. Seguendo, dunque, la vita ascetica i loro due nello stesso modo ... Il famoso Cosma, anche egli studiando la Divina Scrittura, ha offerto per la Chiesa le moltissime e numerose opere, e lasciò questa vita in pace³⁶¹.

La *Vita Damascenica Marciana* tratta della fortuna nell'innografia di Cosma, autore dei tropari e dei canoni che sono cantati nella Chiesa di Dio fino ad oggi³⁶².

Le notizie della *Vita Athoniensis Laurae* fanno pensare alla grande riforma della musica in cui faceva parte Cosma il Melodo³⁶³. Dalle opere poetiche di Cosma la *Vita Athoniensis Laurae* conosce i canoni per il Natale, per l'Epifania, la Presentazione del Signore, per la Domenica delle Palme, per la Trasfigurazione, per l'Esaltazione della Croce, della Settimana Santa. In modo indefinito sono menzionati l'inno dedicato alla Madre immacolata del Verbo Dio-uomo e gli inni dedicati alle tremende passioni dei martiri (τῇ τε πανάγνῳ Μητρὶ τοῦ Θεανθρώπου Λόγου καὶ μαρτυρικοῖς ἄθλοις φρικωδεστάτοις)³⁶⁴.

L'autore della *Vita Damascenica Hierosolymitana* loda il poeta Cosma per il suo grande successo nell'innografia³⁶⁵. La *Vita di Giovanni e Cosma* di Giovanni Mercuropulo esamina l'opera di Cosma in modo analitico; Giovanni Mercuropulo ci riporta il catalogo delle

³⁶⁰ «Πεῖρα δὲ μαθεῖν ἡμῖν ἔξεστιν, ὅποῖος τῷ λόγῳ καὶ τῇ γνώσει γέγονε, τοῖς αὐτῷ πονηθεῖσι κανόσι τε καὶ τροπαρίοις καὶ ἑτέροις συγγράμμασιν ἐπιμελῶς ἐντυχούσιν». *Synaxarium eccl. Const.*, 396. Detorakis, *Kosmas*, p. 20. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

³⁶¹ «... τὸν μονήρη βίον ἡσπάσατο μετὰ τοῦ μακαρίου Κοσμᾶ, τοῦ γεγονότος ὕστερον ἐπισκόπου Μαΐουμᾶ. Οἱ θεόθεν ἐμπνευσθέντες διὰ τε τροπαρίων ἄλλων καὶ κανόνων πλείστων τὸ τε θεῖον καὶ τὴν Θεοτόκον καὶ πολλοὺς τῶν ἁγίων ἐξύμνησαν· καὶ εἰσέτι τὰ αὐτῶν μελωδήματα ἄδονται πᾶσιν θεῖον ἐντρύφημα προκείμενα. Ἐπίσης οὖν καὶ ἄμφω τὴν ἀσκησιν μετελθόντες ... Ὁ δὲ γε αἰοίδιμος Κοσμᾶς πλεῖστα καὶ αὐτὸς τῇ θεῇ γραφῇ ἐμμελετήσας καὶ πολλὰ συγγράμματα τῇ ἐκκλησίᾳ καταλελοιπῶς ἐν εἰρήνῃ τὸν βίον ἀπέλιπε». *Synaxarium eccl. Const.*, 279.

³⁶² «... Οἵτινες πλεῖστα τροπάρια καὶ κανόνας εἰς δεσποτικὰς ἑορτὰς καὶ μνήμας ἁγίων ἐξέθεντο ὑπὸ ἀκροστιχίδος, τινὰ δὲ καὶ ἑμμετρα, ἅπερ καὶ μέχρι τῆς σήμερον ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ τοῦ Θεοῦ ἄδονται, θαυμασιώτατα ὄντα καὶ πλήρη ὑπάρχοντα ἡδυφωνίας καὶ μουσικῆς τερπνότητος». Gordillo, *Damascenica*, p. 64. Detorakis, *Kosmas*, p. 28. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 127.

³⁶³ «ὁ περιφανὴς τῆς ἐφ᾽ ἡσυχίας ἀσκήσεως, ὁ τῆς Ἐκκλησίας ἡδύφθογγος ῥήτωρ, ὁ ἄσμασι ταύτην καταφαιδρύνας καὶ λαμπροτέραν ἀπεργασάμενος. Ἐσκιαγραφημένον γάρ, ὥσπερ εἰπεῖν, τὸ ταύτης μέλος λαβὼν, καθάπερ ζωγράφος ἄριστος χρώμασιν εὐανθέσι τῶν λόγων καταποικίλας ὥραιαν αὐτὴν καὶ τερπνὴν ἀπειργάσατο ...». Detorakis, *Vie inédite*, p. 106¹⁶⁻²¹. Detorakis, *Kosmas*, p. 26.

³⁶⁴ Detorakis, *Vie inédite*, pp. 112²²⁹-115²⁸⁹, 113²⁵⁹-114²⁶¹. Detorakis, *Kosmas*, p. 25.

³⁶⁵ «Ὁς δὴ καὶ οὗτος [ὁ Κοσμᾶς] τοῖς ἐν ἄσμασι πνευματικοῖς πόνοις, τὸν Ἰωάννην ἐμιμήσατο συνετῶς, καὶ ὑπῆρξε λιγυρὰς τῇ Ἐκκλησίᾳ ἀρμονίας ἐν κιθάρᾳ καὶ φωνῇ ψαλμοῦ, τὸ οἰκτεῖον σῶμα τύμπανον παραστησάμενος τῷ Θεῷ διὰ τὴν τῶν παθῶν νέκρωσιν, καὶ ψαλτήριον ἄλλο δεκάχορδον καταστήσας, ὅλον ἑαυτὸν, τὴν πενταπλὴν τοῦ σώματος αἴσθησιν, καὶ τὰς ἰσαριθμούς δυνάμεις τῆς ψυχῆς ἐντέχνως καὶ σοφῶς ἐντεινόμενος». *Vita S.P.N. Joannis Damasceni*, XXXIV / PG 94, 477AB. Detorakis, *Kosmas*, pp. 38-39.

opere di Cosma il Melodo, menzionando gli inni della Quaresima, i canoni della Settimana Santa, i canoni per la Pentecoste, per il Natale, per l'Epifania, per la Trasfigurazione, per l'Esaltazione della Croce, per la Dormizione della Madre di Dio, per i santi Giuseppe, Davide, Giacobbe, Giuda e Simeone, per San Proterio di Alessandria, per San Giorgio, per i santi martiri Mena e Vincenzo, per San Giobbe, ecc.³⁶⁶

³⁶⁶ «Ἀλλ' ἵνα μὴ τῷ μήκει βάρος ταῖς ἀκοαῖς ἐπισυναγάγωμεν, τῶν μελισμάτων μόνον ἐπιμνηστέον αὐτοῦ· οἷς οὐ τοσοῦτον προσετέθηκε καὶ ἐνησχόλητο, ἀλλ' ἔστιν ὅτε καλέσοι καιρὸς αὐτὰ διεχάραττεν. Καὶ πρῶτως ἐνάρχεται τῶν ἀδομένων ὕμνων ἐν ταῖς ἐωθιναῖς καὶ ἐσπερινοῖς ὕμνοις τοῦ καθαροῦ τῆς νηστείας καιροῦ· ταῦτα γὰρ καὶ μόνα τὰ ἰδιάζοντα μέλη, κοσμούμενα γλυκυτάτοις νοήμασι καὶ λιγυροῖς μέλεσιν ὠραϊζόμενα, ἐφ' ὅλης ἐξέθετο τῆς νηστήμου τροφῆς. Εἶτα τὴν πρὸ τοῦ θεοῦ Πάσχα ἐβδομάδα ὕμνεϊ καθ' ὁλόκληρον, ἀρξάμενος ἀπὸ τοῦ κατὰ τὸν θεῖον Λάζαρον θαύματος, μόνης ἐξαίρουμένης τῆς νυκτὸς ἐκείνης, καθ' ἣν ἡ προδοσία καὶ ἡ κρίσις τοῦ δεσπότη ἐγένετο· τὸ γὰρ τότε μέλος τριῶδιον Σωφρόνιος Ἱεροσολύμων ἐξέθετο. Εἶτα μεταβαίνει καὶ πρὸς τὰς καθ' ἑξῆς τοῦ δεσπότη Χριστοῦ καὶ Θεοῦ ἑορτάς, ἃς τῇ ἐκκλησίᾳ ὁ προειρημένος Σωφρόνιος κατὰ τοὺς καιροὺς αὐτῶν ἀποτέταχε ... καὶ πρῶτως ὕμνεϊ Κοσμάς τὸν κατὰ τὸ ἀνθρώπινον τόκον Χριστοῦ, εἶτα καθ' ἑξῆς τοὺς διὰ τὸν μνήστορα Ἰωσήφ συγγενεῖς αὐτοῦ, Δαβὶδ, Ἰάκωβον φημί καὶ Ἰούδαν καὶ Συμεὼν· ἐν τῷ μέσῳ δὲ καὶ τὴν τῶν βρεφῶν κατὰ τοὺς ἐσπερίους ὕμνους ἐν τρισὶ τροπαρίοις ἐμέλυσεν ἑορτήν, πολλὴν δεινότητα καὶ μεγαλοφωνῇ κεκτημένοις στιβαρότητα καὶ τὸ ἦθος αὐτοῦ τὸ ἐμβριθὲς ἀκριβῶς παριστάνουσιν. Εἶτα πρὸς τὰ κατὰ τὸν Ἰορδάνην θαύματα τὴν τοῦ λόγου ῥύμην ὀχρηγεί, κροτεῖ τὴν ἐν τῷ Ἱερῷ ἀπόδοσιν τοῦ Θεοῦ· καὶ τὴν κατὰ τὸ Θαβάρ ἀστραπὴν ὡς ὅσον ἐξῆν ἰδεῖν οἱ μαθηταὶ τεθεάκασιν, οὕτω καὶ οὗτος ὅσον ἐξῆν εἰπεῖν παρεστήσατο· τοὺς τε ἐξοδίους ὕμνους τῆς Θεομήτορος, εἴτε συνθηρῶν τοῖς συνιοῦσιν αὐτόπταις, εἴτε συνεξιστάμενος τοῖς συμπαροῦσιν ἀρχιεράρχαις, τέως οὕτως ἐξύφανεν. Ἀλλὰ καὶ περὶ τοὺς ὕμνους τῆς Σταυρικῆς Ἀνυψώσεως τοιοῦτόν τι γέγονε ... Ἀλλὰ καὶ τὴν οὕτω σεπτὴν καὶ παγκαλλὴ τοῦ Πνεύματος δόσιν καὶ [τὸν] τῶν μαθητῶν ἐπὶ κεφαλῆς ἐμπρησμόν ἢ σοφισμόν διὰ πυρίνου τοῦ Πνεύματος μετὰ τοῦ Πνεύματος ἐξυμνεῖ, καὶ τὸν πρόεδρον Ἀλεξανδρείας Προτέριον εἶτα καὶ ἐξ αἵματος στεφανίτην ἀστείως ἄγαν κοσμεῖ· καὶ τὸν ἐν μάρτυσιν ἐσοχώτατον Γεώργιον ἀνυμνεῖ, διὰ τὸ συμφυλέτην εἶναι καὶ συμπατριώτην καὶ Παλαιστίναιον καὶ τὸ γένος ἔλκειν περιφανές. Πείθει δὲ αὐτόν καὶ ὁ ἐξ Αἰγύπτου ἥκων θεῖος Μηνᾶς, τὸν συναθλητὴν νυκτὸς ἀποστείλας Βικέντιον, τὰ κατ' αὐτοὺς ἀνδραγαθήματα διαγράψασθαι, Δὸς ἡμῖν τήνδε τὴν χάριν ἐνσκοπήτων, τὸ μὴ λήθῃ τόνδε τὸν βίον τὰ καθ' ἡμᾶς παρελθεῖν· καὶ γὰρ ἐκ γειτόνων ἐσμέν φησὶν· ἡμεῖς δ' οὐκ ἐσόμεθα ἀμνήμονες περὶ τὴν τῆς χάριτος ἀνταπόδοσιν. Συνεπιτούτοις καὶ τὸν πολύτλαν Ἰωβ μεγαλύνει· προσέκειτο γὰρ αἰεὶ τῷ τοιούτῳ καὶ συνεχῶς ἐπὶ γλώττης καὶ διὰ θαύματος ἔφερεν, οὐ μόνον διὰ τὴν ἀρετὴν καὶ τὴν κατὰ πάθους παντὸς καὶ πολέμου ἀνδρίαν καὶ ἔνστασιν, ἀλλὰ καὶ διὰ τὸ γείτονα εἶναι τὴν Ἀράβων τῷ Μαΐουμᾳ. Καὶ ἄλλους οὐχ ἥττους τούτων ὕμνεϊ, οὐ καταχρᾶται δὲ γε τοῖς μέλεσιν». Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae*, 29-30, 32 / AHS, IV, pp. 336¹¹⁻²⁵, 337³⁻¹⁷, 339¹¹⁻³⁴⁰¹. Detorakis, *Kosmas*, pp. 48-50, 116-117.

2.1. Le caratteristiche della poesia di Cosma il Melodo

La *Vita di Halki* parla poco dell'attività poetica di Cosma il Melodo; dice però che a Gerusalemme Giovanni e Cosma cominciarono la loro opera poetica e musicale³⁶⁷; Cosma viene riconosciuto come l'autore del canone per l'Esaltazione della Croce³⁶⁸.

L'autore della *Vita Atheniensis* considera Cosma e Giovanni Damasceno come inventori del *canto nuovo*, cioè del nuovo genere poetico, il *canone*³⁶⁹. Anche la *Vita Vaticana* attribuisce l'invenzione del canone come nuovo genere poetico ai due fratelli adottivi poeti Cosma e Giovanni³⁷⁰.

Con l'uso coerente degli acrostici, dell'*efimnio*, dei dialoghi drammatici, elementi che costituiscono l'eredità dell'inno del contacio, i canoni di Cosma sono vicini a questo genere poetico ecclesiale³⁷¹. Nei poemi di Cosma spesso si osserva la tendenza alla narrazione, introdotta con le parole: ἐβόα (diceva gridando), ἔλεγε (diceva), ἔφη (ha detto), ἔφησας (hai detto), ecc.³⁷²:

Ὑμᾶς μου τότε μαθητὰς πάντες γνῶσονται, εἰ τὰς ἐμὰς ἐντολὰς τηρήσετε, φησὶν ὁ Χριστὸς τοῖς φίλοις πρὸς πάθος μολῶν ...	<i>Tutti vi riconosceranno per miei discepoli se osserverete i miei comandamenti, dice il Salvatore agli amici, andando verso la passione ...</i>
--	---

³⁶⁷ «Ὁ τοίνυν σοφώτατος Ἰωάννης μετὰ τοῦ ὁσίου Κοσμᾶ τὰ χρήματα πάντα καὶ εἰ τι ἄλλο ἦν τῷ ἀποικομένῳ Μανσοῦρ πένησι διανείμαντες ἐν Δαμασκῷ καὶ ἐν πᾶσι τοῖς ὁρίοις αὐτῆς, καὶ μέχρι τῶν Ἱεροσολύμων ἐλθόντες, εἰς τε τοὺς ἐκεῖσε ἁγίους ναοὺς ὄντας περιουστήσαντες καὶ τοὺς Ἁγίους Τόπους, καὶ ἐκ τῶν ἐν αὐτοῖς ὄντων τιμίων πατέρων πλείστην ὠφέλειαν καρπωσάμενοι, τῶν ἄλλων ὑπεριδόντες ἀπάντων, διατρίβειν μετ' αὐτῶν ἡρετίσαντο καὶ ἐνταῦθα πρῶτον γράφειν ἀπήρξαντο καὶ τὰ ποιήματα μελωδεῖν· ἐδόθη δὲ μεγίστη χάρις αὐτοῖς καὶ ἐπεφοίτησεν ἡ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος δύναμις ἐπ' αὐτούς, καὶ ἤρξαντο συγγράφειν τὴν νῦν τελουμένην τοῦ Λυχνικοῦ καὶ Ὁρθρου ποίησιν καὶ τὰς ἑορτὰς τοῦ Σωτῆρος κοσμεῖν καὶ τὴν Θεοτόκον μεγαλύνειν καὶ τοὺς ἁγίους πάντας ἐγκωμιάζειν ἐν μελίσμασιν, ὥς ἔστι τοῖς φιλοπόνοις ἐξετάζειν καὶ τοῖς φιλαρέτοις εὐρίσκειν τὰ τοιαῦτα συγγράμματα τῶν αἰοιδίμων καὶ μακαρίων τούτων ἀνδρῶν». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 11 / AHS, IV, pp. 279³⁻¹⁷. Detorakis, *Kosmas*, pp. 59, 64.

³⁶⁸ *Anthologia graeca*, pp. 161-165. «... καὶ πρὸς τὴν μεγάλην Ἀντιοχείαν· καὶ ξενισθεὶς παρὰ τῷ καθηγουμένῳ τῆς μονῆς τοῦ προδρόμου καὶ βαπτιστοῦ Ἰωάννου κατ' αὐτὴν τὴν ἑορτὴν τοῦ τιμίου καὶ ζωοποιοῦ Σταυροῦ, ἐπεὶ τὸν κανόνα τῆς ἑορτῆς ἔψαλλον, οὗ ποιητὴς αὐτὸς ἦν ...». *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni*, 18 / AHS, IV, pp. 287⁵⁻²⁴. Detorakis, *Kosmas*, pp. 59-60.

³⁶⁹ «Πρὸ γὰρ τούτων οὐχ εὐρηταί τις ἕτερος τὰ τῆς νέας μελίσεως ἄσματα καὶ ἀρχαῖς ἐναρμονίοις καθαρμοσάμενος, ἀλλ' αὐτοὶ ἀπάντων ἡγήσαντο καὶ ἀπ' αὐτῶν τῶν ἄλλων ἡ πρόοδος γέγονεν. Ἀλλὰ καὶ τὸ τούτου πολὺ σοφώτερον καὶ ὑπερφυέστερον· ὅτι πρὸ τούτων οὐχ εὐρηταί τις οὔτε τις ἐκ τῆς νέας οὔτε τις ἐκ τῆς παλαιᾶς οὔτε τῆς ἕξω σοφίας ἐν ἡχοῖς ὁκτῶ συμποσώσας τοὺς ὅλους καὶ τὰς ἐκάστου ἰδιαζόντως εὐρυθυμίας παραδιδούς, πρῶγμα σοφίας ἐκπλήκτου καὶ γνώσεως ὑπερνικώσης ἀνθρώπινον ... Οἱ γὰρ πρὸ τούτων ᾠδοὶ ἔλεγον μὲν καὶ ἐμέλιζον ἄσματα, ἕκαστον δὲ τῶν ὑπ' αὐτῶν ἀδομένων ὁποίου καθέστηκεν ἤχου οὐκ ἠπίσταντο. Οὗτοι δὲ πρὸς τὸ ἄδειν καὶ τὴν γνῶσιν τοῦ ἤχου ἐκέκτηντο καὶ τοῦ εἰρμού οὐκ ἐξήρχοντο, διὸ καὶ πολὺ τὸ ὑπεραῖρον τούτοις παρὰ τοῖς κρίνουσιν ὀρθῶς τεθεωρηται». *Vita Ioannis et Cosmae / Cod. Athen.* 321, ff. 23^{r-v}. Detorakis, *Kosmas*, pp. 69-70, 150.

³⁷⁰ «Ὅτι δὲ τῶν θείων τούτων ὑμνωδιῶν πρῶτος αὐτὸς σὺν τῷ ἀδελφῷ Ἰωάννῃ ἐφευρετής, πᾶσι πάντως ἐπιγινώσκεται». *Vita et miracula* / EHBS, 41, p. 282⁶¹⁶⁻²⁸³⁶¹⁷. Detorakis, *Kosmas*, pp. 78-79, 150.

³⁷¹ Detorakis, *Kosmas*, p. 151.

³⁷² Triod. Lun. S., ode 8°, trop. 1°; Triod. Lun. S., ode 9°, trop. 2°; Diod. Mart. S., ode 9°, trop. 1°; Triod. Merc. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, pp. 187, 188, 190. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 945-946, 968, 989. Detorakis, *Kosmas*, p. 152.

2.1. Le caratteristiche della poesia di Cosma il Melodo

Ἀφορῶντες εἰς ἐμὲ, εἶπας , Κύριε, τοῖς μαθηταῖς, μὴ φρονεῖτε ὑψηλὰ ...	<i>Guardate a me, hai detto, Signore, ai tuoi discepoli, e non pensate cose alte ...</i>
Τοῖς μαθηταῖς ὁ ἀγαθός, γοηγορεῖτε, ἔφησας ...	<i>Dicevi, o buono, ai discepoli: Vigilate ...</i>
Λέγει πορευθεῖς [ὁ Ἰούδας] τοῖς παρανόμοις ἄρχουσι, τί μοι δοῦναι θέλετε; κἀγὼ Χριστὸν ἡμῖν τὸν ζητούμενον τοῖς θέλουσι παραδώσω ...	<i>Recatosi dagli iniqui capi egli dice: Che volete darmi perché io vi consegna il Cristo che volete, il ricercato? ...</i>

Talvolta la narrazione si evolve alla forma del dialogo che qualche volta si svolge in due o più tropari creando lo stile veramente drammatico. L'ode 9° del tetraodio per il Sabato Santo presenta un dialogo tra Gesù morto e la sua Madre dolorosa. L'irmo inizia con l'invocazione impressionante:

Non piangere per me, o Madre, vedendo nella tomba il Figlio (Μὴ ἐποδύρου μοι,
Μῆτερ, καθορῶσα ἐν τάφῳ ... Υἱόν)³⁷³.

La Madonna dolente risponde:

*ora, Dio mio, vedendoti morto, senza respiro, sono orribilmente straziata dalla spada
del dolore* (νῦν δέ σε, Θεέ μου, ἄπνουν ὁρῶσα νεκρὸν, τῇ ῥομφαίᾳ τῆς λύπης
σπαράττομαι δεινῶς)³⁷⁴.

Il tropario 2°, che è una risposta per le parole della Madonna del tropario precedente, pone l'accento sulla volontarietà della morte e della sepoltura di Cristo:

Per mio volere la terra mi ricopre (Γῆ με καλύπτει ἐκόντα)³⁷⁵.

Il tropario conclusivo pieno della gioia pasquale ci esorta intensamente:

*Esulti il creato, si rallegriano tutti gli abitanti della terra ... Vengano avanti le donne
con gli aromi ... il terzo giorno risorgerò* (Ἀγαλλιάσθω ἡ κτίσις, εὐφραίνέσθωσαν
πάντες οἱ γηγενεῖς ... μετὰ μύρων γυναικες προσυπαντάτωσαν ... τῇ τρίτῃ
ἡμέρᾳ ἐξαναστήσομαι)³⁷⁶.

Per quanto riguarda la cooperazione tra i poeti Cosma e Giovanni Damasceno, da 7 canoni di Cosma fondati su irmi altrui, 6 canoni sono fondati su irmi del Damasceno; questi canoni sono o senza acrostici oppure gli irmi non sono inclusi in acrostici. Anche Giovanni Damasceno in canoni fondati su irmi altrui ricorre quasi sempre agli irmi di Cosma³⁷⁷. Giovanni Damasceno e Cosma il Melodo collaboravano nella composizione della forma iniziale del libro liturgico bizantino *Oktoichos*, in cui il contributo di Cosma è

³⁷³ Tetr. Sab. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion: êtoi hermêneia eis tous asmatikous kanonas tôn despotikôn kai theomitorikôn heortôn*. Benetia 1836, p. 411. Detorakis, *Kosmas*, pp. 153-154. Theodôrou A. "Pros to hekousion Pathos". Athêna 1998, pp. 363-364.

³⁷⁴ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 412. Detorakis, *Kosmas*, p. 154.

³⁷⁵ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 413. Detorakis, *Kosmas*, p. 154.

³⁷⁶ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1115-1116. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 414-415.

³⁷⁷ Detorakis, *Kosmas*, pp. 154-157.

2.1. Le caratteristiche della poesia di Cosma il Melodo

significativo; sembra che loro collaboravano anche nel promuovere la riforma liturgica bizantina dell'VIII sec.³⁷⁸

Nella tradizione manoscritta bizantina Cosma è spesso definito come «ποιητής» (il Poeta), «μέγας» (il Grande), «πνευματικὸς ᾠσματογράφος» (autore spirituale dei canti), «μελωδός» (il Melodo), ecc.³⁷⁹ Nonostante ciò Cosma il Melodo non aveva seguaci; è un poeta ammirato da tutti, ma non seguito da nessuno. La sua poesia è di una maestà aristocratica quasi irraggiungibile, caratterizzata con il linguaggio severo e antico, con la difficile sintassi, con i concetti profondi³⁸⁰.

³⁷⁸ *Oktoichos*, cioè libro degli "otto toni", [o *Paraklitiki*] è il libro delle otto settimane, corrispondenti agli otto toni della musica bizantina; contiene quindi il ciclo ordinario dell'ufficio settimanale, che si compone abitualmente con il ciclo dei santi e in parte anche con quello dei tempi speciali. *Anthologhion*, vol. 4, p. 1082. Cfr. *Anthologia graeca*, p. LXX. Detorakis, *Kosmas*, pp. 157-160.

³⁷⁹ Mêtsakês K. *Byzantinê Hymnografia*, vol. I. Thessalonikê 1971, p. 357. Xydês Th. *Byzantinê Hymnografia*, Athena 1978, pp. 94-95. Detorakis, *Kosmas*, p. 160.

³⁸⁰ Detorakis, *Kosmas*, p. 161.

2.2. Cosma il Melodo e l'origine del canone

Il *canone* prende la sua origine dalle odi bibliche (*cantica*) che già nel giudaismo erano cantate sia nella liturgia del Tempio, sia nelle cerimonie della sinagoga, e pure nelle preghiere private; perciò furono familiari alle prime generazioni di cristiani³⁸¹. Esse godevano una grande stima tra i cristiani dai tempi molto antichi³⁸². L'inno celeste dell'*Apocalisse* 15,3-4, che in questo caso rispecchia la liturgia terrena dei primi cristiani, presenta l'ode di Mosè cantata da quelli che hanno ottenuto vittoria sulla bestia³⁸³. In questo contesto gli antichi *cantici* della salvezza divina ottengono un nuovo significato messianico³⁸⁴. L'omelia di Melitone di Sardi testimonia lettura dall'*Esodo* nella veglia Pasquale nel II sec.³⁸⁵ La salvezza dalla mano del faraone è il prototipo della salvezza realizzata da Cristo³⁸⁶, perciò i neobattezzati intonano con Mosè «τὴν ὁδὴν τὴν ἐπινίκιον»³⁸⁷, ringraziando Cristo per la liberazione dalla schiavitù, per l'onore dell'adozione, per la remissione dei peccati e per la vita immortale³⁸⁸. Anche la sesta *omelia* sull'*Esodo* di Origene indica il canto dell'ode di Mosé (Es 15,1-21):

Leggiamo nelle divine Scritture che ci sono stati molti cantici, tuttavia il primo di tutti questi è il cantico che il popolo di Dio cantò dopo la vittoria, quando gli Egiziani e Faraone furono sommersi. [...] Anche tu dunque, se avrai attraversato il Mar Rosso [= battezzato], se avrai visto gli Egiziani sommersi, Faraone annientato e precipitato nel profondo dell'abisso, potrai cantare un inno a Dio, potrai emettere un grido di azione di grazie a dire: "Cantiamo al Signore, giacché si è gloriosamente glorificato; cavallo e cavaliere precipitò nel mare" (Es 15,1)³⁸⁹.

Origene ci offre il più antico elenco composto di 7 odi veterotestamentarie, spiegando allegoricamente il loro significato per l'ascensione spirituale della Chiesa e dell'anima³⁹⁰. Atanasio di Alessandria nel contesto della controversia ariana nella *Lettera Pasquale* dell'anno 332 si riferisce al canto dell'ode "contro Faraone":

³⁸¹ Skaballanovič M. *Tolkovyj tipikon*, vol. II, Kiev 1913, p. 259. Schneider H. *Die biblischen Oden im christlichen Altertum* / *Biblica*, vol. 30 (1949), pp. 30-34, 497. Trypanis K.A. *La poesia bizantina*. Milano 1990, p. 53. Velimirovic M. *Canticle* / *The New Grove Dictionary of Music and Musicians* (ed. Sadie S.), 2nd ed., vol. III. New York, 2001, p. 724. Petrynko O. *Der jambische Weihnachtskanon des Johannes von Damascus*. Münster 2010, p. 22.

³⁸² Cfr. *Anthologia graeca*, p. LXIII.

³⁸³ Schneider, pp. 34-35.

³⁸⁴ Cfr. Schneider, p. 497.

³⁸⁵ Melito of Sardis, *On Pascha and fragments* (ed. Hall S.G.) / *Oxford early Christian texts*. Oxford 1979, pp. 2-3. Velimirovic, *Canticle* / *NGDMM*, III, p. 724.

³⁸⁶ Melito of Sardis, *On Pascha*, 67, ed. Hall S.G., pp. 34-37.

³⁸⁷ Cfr. *Homélies Pascales I : Une homélie inspirée du traité sur la Pâque d'Hippolyte*, 63 (ed. Nautin P.) / *SCh* 27 (1950), pp. 190-191.

³⁸⁸ Cfr. *Homélies Pascales I*, 44, pp. 164-165. Cfr. Melitone di Sardi, *Sulla Pasqua*, 74, in: Cantalamessa R. *I più antichi testi pasquali della Chiesa*. Roma 2009, p. 85. Cfr. Schneider, p. 37.

³⁸⁹ Origene, *Omelia sull'Esodo*, 6,1 (ed. Danieli M.I.) / *CTP*, 27 (1991), p. 109. Origène, *Homélies sur L'Exode* (ed. Borret M.) / *SCh* 321 (1985), pp. 170-171. Cfr. Petrynko, p. 22.

³⁹⁰ 1) *Cantemus Domino*: Es 15,1ss.; 2) *Ascendat puteus*: Num 21,17-18; 3) *Audite caeli quae loquor*: Dt 32,1ss.; 4) *Cantico di Debora*: Giu 5,2ss.; 5) *Cantico di Davide Dominus firmamentum*: 2Sa 22,2ss.; 6) *Cantabo canticum dilecto vineae meae*: Is 5,1ss.; 7) *Cantico dei Cantici*. Origène, *Homélies sur le Cantique des Cantiques*, 1,1 (ed. Rousseau O.) / *SCh* 37 (1953), pp. 30-31, 60-61. Origène, *Omelia sul Cantico dei Cantici*, 1,1 (ed. Danieli M.I.) / *CTP*, 83 (1995), pp. 37-38. Rousseau O. *La plus ancienne liste des cantiques liturgiques tirés de l'Écriture* / *Recherches de Science Religieuse*, 35 (1948), pp. 120-129. Cfr. Schneider, pp. 50-51. Petrynko, pp. 22-23.

2.2. Cosma il Melodo e l'origine del canone

[...] nuovamente si può considerare che sia tempo propizio il fatto che, dopo che i nemici si sono confusi e sono stati biasimati dalla Chiesa [...] possiamo cantare al presente un inno di festa, pronunciando l'inno contro Faraone: "Cantiamo al Signore perché mirabilmente si copre di gloria. Ha gettato in mare cavallo e cavaliere" (Es. 15,1)³⁹¹.

Dunque, i cristiani dei primi secoli con l'ode di vittoria (Es 15,1-21) celebravano il proprio riscatto dal male così come il popolo ebraico celebrò la propria liberazione dalla mano del faraone.

Crisostomo e Rufino testimoniano l'ampia diffusione dell'ode di tre giovani nella fornace (Dn 3, 52-90) "che viene cantata tuttora su tutta l'ecumene e che sarà cantata nei secoli futuri"³⁹²; Proclo Constantinopolitano (+446) dichiara che tramite i tre fanciulli "tutta la terra abitata esclama: *Benedite, opere tutte del Signore, il Signore* (Dn 3,57)"³⁹³. Come i tre giovani una volta salvati dal fuoco cantavano la loro liberazione così anche i cristiani con questo cantico esaltano Dio per la propria salvezza dal fuoco eterno³⁹⁴.

Comunque, le fonti dei III-V sec. dichiarano l'uso liturgico dei cantici³⁹⁵, e il Codex Alexandrinus (V sec.) ne presenta come una raccolta di 14 odi³⁹⁶ aggiunte al Salterio³⁹⁷. Il blocco dei cantici in qualità di un compendio allegato al Salterio appare soltanto nel V sec., e il Codex Alexandrinus ne è il primo testimone³⁹⁸. Da allora e poi quasi non c'è manoscritto cristiano od edizione del salterio senza l'appendice delle odi³⁹⁹.

³⁹¹ Atanasio di Alessandria, *Lettere festali*, 4,1 (ed. Camplani A.) / *Lecture cristiane del primo millennio*, 34. Milano 2003, p. 262. Athanasius Alexandrinus, *Epistolae Heortasticae*, IV,1 / PG 26, 1377. Cfr. Schneider, pp. 37-38.

³⁹² Jean Chrysostome, *Lettre d'exil à Olympias et à tous les fidèles* (*Quod nemo laeditur*), 16 (ed. Malingrey A.-M.) / Sch 103 (1964), pp. 138-139. Tyrannius Rufinus, *Apologia (contra Hieronymum)*, II, 37 e 39 in: *Tyrannii Rufini Opera* (ed. Simonetti M.) / *Corpus Christianorum Series Latina* 20 (1961), pp. 112, 113-114. Rufino di Concordia, *Apologia contro Girolamo*, II, 37 e 39 in: Rufino di Concordia, *Scritti apologetici* (ed. Simonetti M.) / *Scrittori della Chiesa di Aquileia V/1* (Roma 1999), pp. 200-201, 204-205. Cfr. Schneider, p. 44. Cfr. Petrynko, p. 23.

³⁹³ Proclus of Constantinople, *Homily 5, I: Constan N. Proclus of Constantinople and the Cult of the Virgin in Late Antiquity*, Leiden/Boston 2003, pp. 256-259. Cfr. Schneider, p. 44.

³⁹⁴ Cfr. Schneider, p. 38.

³⁹⁵ Cfr. *Anthologia graeca*, p. LXIII. Cfr. Schneider, pp. 37-65. Cfr. Petrynko, pp. 24-25.

³⁹⁶ Odi di: 1. Mosè (Es 15,1-19), 2. Mosè (Dt 32,1-43), 3. Anna, madre di Samuele (1Re[Sam] 2,1-10), 4. Isaia (Is 26,9-20), 5. Giona (Gion 2,3-10), 6. Abacuc (Ab 3,2-19), 7. Ezechia (Is 38,10-20), 8. Manasse (non presente nell'AT, basata su 2Cr 33,18), 9. Azaria (Dn 3,26-45), 10. tre giovani (Dn 3,52-88), 11. *Magnificat* (Lc 1,46-55), 12. Simeone (Lc 2,29-32), 13. Zaccaria (Lc 1,68-79), 14. *Hymnus angelicus Gloria in excelsis Deo* (con richiami a Lc 2,14; Sal 144,2; 118,12). Cfr. Rousseau, *La plus ancienne liste des cantiques*, p. 126. Cfr. Schneider, pp. 52-53. Rahlfs A. *Psalmi cum Odis*. Göttingen 1967 (2nd ed.), pp. 341-365. Velimirovic, *Canticle / NGDMM*, III, p. 724.

³⁹⁷ Dato che la disposizione delle odi nel supplemento non corrisponde alla loro sequenza nei libri biblici dello stesso codice, si può presumere la loro destinazione all'uso liturgico. Petrynko, p. 25.

³⁹⁸ Cfr. Rousseau, *La plus ancienne liste des cantiques*, p. 126. Parpulov G.R. *Toward a History of Byzantine Psalters*. Chicago 2004, p. 48. Petrynko, p. 25.

³⁹⁹ Cfr. Rousseau, *La plus ancienne liste des cantiques*, p. 125. Cfr. Schneider, p. 57. Velimirovic, *Canticle / NGDMM*, III, p. 724. Parpulov G.R. *Psalters and Personal Piety in Byzantium* in: Magdalino P., Nelson R. *The Old Testament in Byzantium*. Dumbarton Oaks 2010, p. 85.

Il sistema di 14 odi era in uso nella cattedrale di Costantinopoli, mentre quello di 9 era in uso nella cattedrale di Gerusalemme⁴⁰⁰. Anche se il più antico manoscritto contenente la catena di 9 odi proviene dall'anno 862⁴⁰¹ si ricava dalla *Narrazione degli abati Giovanni e Sofronio* (BHG 1438w)⁴⁰² l'uso dei 9 cantici nella liturgia gerosolimitana già alla fine del VI – inizio del VII sec⁴⁰³.

Nel V sec. appare il *τροπάριον*, la forma fondamentale che costituisce la base di ogni composizione dell'innografia bizantina. È un piccolo inno liturgico destinato a rivelare l'essenza della festa nel modo spiccatamente laudatorio e lirico. Si canta secondo un dato modulo musicale; il suo ritmo è basato sull'accento tonico⁴⁰⁴. La tradizione bizantina connette la fioritura del tropario con i nomi di Antimo e di Timocle vissuti nel tempo dell'imperatore Leone I (457-474)⁴⁰⁵. Alcune strofe dei tropari antichi ci fornisce la *Vita* di Sant' Aussenzio di Bitinia (+473)⁴⁰⁶. Di fatto, però, i più antichi testi pervenuti sono i tropari anonimi per l'Epifania, scoperti in un papiro del IV sec.⁴⁰⁷ Sembra che anche Giovanni

⁴⁰⁰ Taft R.F. *Mount Athos: A Late Chapter in the History of the Byzantine Rite* / DOP 42 (1988), pp. 181-182. L'ordine ovvero il *canone* dei 9 cantici comprende le odi di: 1. Mosè (*Es* 15,1-19), 2. Mosè (*Dt* 32,1-43), 3. Anna (*1Re[Sam]* 2,1-10), 4. Abacuc (*Ab* 3), 5. Isaia (*Is* 26,9-20), 6. Giona (*Gion* 2,3-10), 7. Azaria (*Dn* 3,26-56), 8. tre giovani (*Dn* 3,57-88), 9. *Magnificat* (*Lc* 1,46-55) e l'ode di Zaccaria (*Lc* 1,68-79). *Anthologhion di tutto l'anno*, vol. 4 (tr. Artioli M.B.). Roma 2000, p. 1078. Cfr. *Anthologia graeca*, p. LXIII. Cfr. Fortescue A. *Canon dans le rite byzantin* / DACL, II/2 (ed. Cabrol F.), Paris 1910, p. 1906. Cfr. Schneider, p. 253.

⁴⁰¹ *Uspensky Psalter* (St. Petersburg, National Library of Russia, MS gr. 216). Schneider, p. 255.

⁴⁰² Longo A. *Il testo integrale della «Narrazione degli abati Giovanni e Sofronio» attraverso le «Ἐρμηνεῖαι» di Nicone*, RSBn, n.s. 2-3 (1965-1966), pp. 223-267.

⁴⁰³ Schneider, pp. 258-260. Cfr. Petrynko, pp. 34, 37-38.

⁴⁰⁴ Il vocabolo *τροπάριον* è un diminutivo derivato da *τρόπος* (= qualcosa che ritorna, costume, modo, nel senso di modo o stile musicale). Il *tropario* significa una frase che ritorna in canto, del tutto come il diminutivo italiano *ritornello* derivato da *ritorno*. Il termine *τρόπος* ebbe già nel lirismo classico il senso di ritmo e di melodia. In seguito, il *tropario* indicò un inno breve in un determinato modo musicale. *Anthologia graeca*, pp. LXVIII-LXIX. Bouvy E. *Poètes et Mélodes : étude sur les origines du rythme tonique dans l'hymnographie de l'Église grecque*. Nîmes 1886, pp. 222, 258. Skaballanovič M. *Tolkovyj tipikon*, vol. I, Kiev 1910, pp. 365-366. Mateos J. *La psalmodie dans le rite byzantin* / Proche-Orient Chrétien 15 (1965), p. 115. Tzirakēs E.N. *Troparion / Thrēskutikē christianikē enkyklopaideia*, vol. 11 (ed. Martinos A.). Athēnai 1967, p. 865. Dalmais I-H. *Tropaire, Kontakion, Kanon: Les éléments constitutifs de l'hymnographie byzantine* in: Becker H., Kaczynski R. *Liturgie und Dichtung: ein interdisziplinäres Kompendium I: Historische Präsentation*, Berlin 1983, p. 424. Trypanis, *La poesia bizantina*, pp. 70, 252, nota 37. Jeffreys E.M. *Troparion* / ODB 3, p. 2124. *Anthologhion*, vol. 4, p. 1084.

⁴⁰⁵ Theodoros Anagnostes, *Kirchengeschichte* (ed. Hansen G.C.) / Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte, 54 (1971), p. 109. Theodorus Lector, *Excerpta ex Ecclesiastica Historia, ex Libro Primo*, 19 / PG 86a, pp. 173-176. Georgius Cedrenus, *Compendium Historiarum a mundo condito usque ad Isaacium Comnenum imperatorem* / PG 121, pp. 665-666. Symeon Metaphrastes, *Vita Sanctorum: Vita et conversatio et exercitatio sanctissimi et beatissimi Auxentii*, II / PG 114, pp. 1379-1380. Cfr. Skaballanovič, vol. I, p. 260. Wellesz E. *A History of Byzantine Music and Hymnography*. Oxford 1961, p. 174. Dalmais, p. 425. Trypanis, *La poesia bizantina*, p. 55.

⁴⁰⁶ Symeon Metaphrastes, *Vita Sanctorum: Vita et conversatio et exercitatio sanctissimi et beatissimi Auxentii*, XLVI / PG 114, pp. 1415-1416. Pitra J-B. *Analecta sacra Spicilegium Solesmense parata*, vol. I. Paris 1876, pp. XXIII-XXIV. Skaballanovič, vol. I, pp. 365-366. Dalmais, pp. 424-425.

⁴⁰⁷ Der Papyrus der Sammlung des Erzherzog Rainer N. 542 der Exposition. Bickell G. *Das älteste liturgische Schriftstück* / Mittheilungen aus der Sammlung der Papyrus Erzherzog Rainer, vol. 2-3 (ed. Karabacek J.), Wien 1887, pp. 83-84. Wessely C. *Les plus anciens monuments du christianisme écrits sur papyrus*

Cassiano (+435) tratta di tropari parlando dell'*adiunctione quarundam modulationum* alla salmodia ampliata con il canto d'antifone⁴⁰⁸. I tropari prendono la loro origine da acclamazioni e da ritornelli ovvero ὑποψάλματα che accentuavano la salmodia⁴⁰⁹; inizialmente il tropario fu una breve preghiera in prosa ritmica che nel V sec. si allargò in forma strofica⁴¹⁰. I tropari dinamizzarono la monotonia della salmodia veterotestamentaria con il canto ritmico ed, essendo destinati a caratterizzare la festa, arricchirono la salmodia con i pensieri specificamente cristiani⁴¹¹. Alla fine del V sec. dunque, la liturgia bizantina consisteva sostanzialmente dei salmi, dei cantici biblici, di certe formule antiche (*Alleluia, Amen, Osanna, Kyrie eleison*, brevi dossologie, ecc.) e dei tropari composti da innografi recenti⁴¹². I tropari furono provvisti di certe modulazioni, della musica accettata e conosciuta; bastava incorporare altre parole conformate a modello e si poteva cantarle nello stesso modo. Così sorge l'είρμός, la prima strofe, il tropario iniziale che serve del modello musicale, della base melodica e metrica ai tropari seguenti⁴¹³.

Dall'inizio i tropari accompagnavano la salmodia in qualità dei ritornelli essendo inseriti tra i versi dei salmi⁴¹⁴. Nel VI sec. in Palestina si affermò la pratica di intercalare i tropari pure tra i versi dei cantici biblici⁴¹⁵; e la *Narrazione degli abati Giovanni e Sofronio*⁴¹⁶, che rispecchia il periodo tra la fine del VI e l'inizio del VII sec⁴¹⁷, ne è il primo testimone⁴¹⁸. Dal VII sec. possediamo il papiro n. 466 della John Rylands Library il quale, contenendo i 7 tropari in forma strofica alla 8° e alla 9° odi bibliche, riflette uno stadio iniziale dello sviluppo del canone⁴¹⁹. Lo studio del materiale liturgico antico potrebbe suggerire che

II/III / *Patrologia Orientalis*, 18 (ed. Graffin R., Nau F.), Paris 1924, pp. 438-439. Dalmais, p. 425. Trypanis, *La poesia bizantina*, pp. 54, 253, nota 43. Petrynko, p. 40.

⁴⁰⁸ Jean Cassien, *Institutions cénobitiques*, II,2,1 (ed. Guy J.C.) / SCh 109 (1965), pp. 58-59. L'identificazione del termine *modulationes* con *tropari* segue l'opinione di Baumstark A. *Nocturna Laus* / Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen, Heft 32. Münster 1957, p. 128, nota 431. Petrynko, p. 40.

⁴⁰⁹ Bouvy, *Poètes et Mélodes*, p. 221. Schneider, p. 260. Dalmais, p. 424. Petrynko, p. 41.

⁴¹⁰ Bouvy, *Poètes et Mélodes*, p. 225. Wellesz, *History*, p. 171. Jeffrey, *Troparion*, p. 2124. Petrynko, p. 41.

⁴¹¹ Bouvy, *Poètes et Mélodes*, p. 258. Cfr. Weyh, *Die Akrostichis*, p. 6. Schneider, p. 260.

⁴¹² Bouvy, *Poètes et Mélodes*, p. 258. Wellesz, *History*, p. 171. Trypanis, *La poesia bizantina*, p. 53.

⁴¹³ Cfr. *Anthologia graeca*, p. LX. Bouvy, *Poètes et Mélodes*, pp. 258-259, 268. Beck H.G. *Kirche und theologische Literatur im Byzantinischen Reich*. München 1959, p. 265. Trypanis, *La poesia bizantina*, p. 257, nota 26. Cfr. *Anthologhion*, vol. 4, pp. 1079, 1080.

⁴¹⁴ Wellesz, *History*, p. 171. Jeffrey, *Troparion*, p. 2124. Velimirovic, *Canticle* / NGDMM, III, p. 724.

⁴¹⁵ *Anthologia graeca*, p. LXIII. Weyh, *Die Akrostichis*, p. 6. Cfr. Beck, *Kirche und theologische Literatur*, p. 265. Dalmais, p. 431. Trypanis, *La poesia bizantina*, pp. 73-74. Follieri E. *I libri liturgici della Chiesa bizantina* in: Vaccaro L. *Storia religiosa della Grecia*. Milano 2002, p. 88. Petrynko, p. 46.

⁴¹⁶ BHG 1438w, Longo, *Narrazione*, pp. 223-267.

⁴¹⁷ Parenti S. *A oriente e occidente di Costantinopoli. Temi e problemi liturgici di ieri e di oggi*. Città di Vaticano 2010, p. 98.

⁴¹⁸ Petrynko, p. 42.

⁴¹⁹ *Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library Manchester*, III (ed. Roberts C.H.). Manchester 1938, pp. 28-35. Schneider, p. 261. Trypanis, *La poesia bizantina*, p. 74. Lur'e V. *Etapy proniknovenija gimnograficheskikh elementov v strukturu vsenoshchnogo bdenija ierusalimskogo tipa i ee proizvodnye* / Vizantinorossika. Sankt-Peterburg 1995, pp. 181, 182ss., 188. Petrynko, p. 44. Vasilik V. *Proisxoždenie kanona : bogoslovie, istorija, poetika*. Sankt-Peterburg 2006, pp. 136ss. Per di più V. Vasilik avvisa della scoperta del palinsesto greco-georgiano del codice greco 7 della Biblioteca Nazionale Russa, datando il testo greco dello VI sec. Il documento contiene, fra l'altro, i canoni dell'Epifania e della Presentazione del Signore i quali

originariamente sono state destinate all'uso quotidiano solamente 2 o 3 odi, 4 per il sabato e il canone completo per le domeniche e per le feste più grandi⁴²⁰. Il termine *canone* nel senso innografico sembra di apparire, tuttavia, alquanto tardo: per prima in Teodoro Studita (+826) ed in alcuni acrostici di Teofane Graptos (+845)⁴²¹. In Palestina, però, fino alla fine del X sec. questo tipo di composizione continua ad essere chiamato "le Odi"⁴²², cioè con il titolo assunto dai cantici biblici; negli acrostici, tuttavia, troviamo anche le definizioni di *poiema*, *hymnos*, *threnos*, *melos* e *melisma*⁴²³. Nel senso liturgico il *canone* inizialmente indicò la regola di salmodia, dopo si estese sulle odi bibliche che ormai divennero una sezione di salmodia, e alla fine il termine si allargò su composizioni innografiche inserite nei cantici biblici⁴²⁴. All'ultima fase dello sviluppo liturgico del canone, la nuova successione innodica ha soffocato quasi totalmente il materiale biblico⁴²⁵, seguendo, in ogni caso, una tendenza generale della liturgia orientale⁴²⁶. Aumentò il numero di tropari composti per accompagnare i cantici, la poesia dei canoni risente gravemente della loro lunghezza e della ripetuta inserzione di elementi collegati ai cantici biblici, l'*officium* diventò troppo lungo che non bastava il tempo, così le odi bibliche perirono nell'ampiezza delle odi bizantine⁴²⁷. Quindi, i cantici biblici scomparvero, si costituì così un nuovo inno, il quale assunse il nome di *canone*⁴²⁸.

Dato che prima dell'VIII sec. non possediamo nessun esempio del canone composto delle 9 odi⁴²⁹, gli studiosi tendono a riferire gli inizi del canone in forma classica alla fine

secondo l'autore sono erroneamente attribuiti a Cosma di Maiuma. V. Vasilik invita alla collaborazione dei filologi, paleografi ed altri specialisti per esaminare il palinsesto più profondamente con i mezzi della tecnologia moderna (*Novyj istochnik*, p. 337). Se la datazione di V. Vasilik sarebbe confermata, dovremmo spostare l'origine del canone almeno ca. 150 anni prima. Vasilik V. *Novye materialy po istorii kanona i palestinskoj gimnografii* in: *Traditions and Heritage of the Christian East* (ed. Afinogenov D., Murav'ev A.). Moscow 1996, pp. 180-208. Vasilik V. *Novyj istochnik po istorii rannej palestinskoj gimnografii* / *Byzantinoslavica* LVIII (1997) Fasc. 1 (ed. Vavřínek V.), pp. 311-337. Vasilik, *Proisxoždenie kanona*, pp. 45-46.

⁴²⁰ Skaballanovič, vol. II, p. 267. Schneider, pp. 266-267. Taft, *Mount Athos*, pp. 188-189. Vasilik *Proisxoždenie kanona*, pp. 227-228.

⁴²¹ Lampe G.W.H. *A Patristic Greek Lexicon*. Oxford 1961, p. 702. Theodorus Studita, *Poenae Monasteriales*, I, 104 / PG 99,1748A. Weyh. *Die Akrostichis*, p. 7. Skaballanovič, vol. II, p. 256. Lur'e V. *Etapy proniknovenija*, p. 193. Vasilik V. *Novyj istochnik po istorii rannej palestinskoj gimnografii* / *Byzantinoslavica* LVIII (1997) Fasc. 1 (ed. Vavřínek V.), p. 335.

⁴²² Schneider, p. 50. Trypanis, *La poesia bizantina*, p. 74. Lur'e V. *Etapy proniknovenija*, p. 193. Follieri, *Libri liturgici*, p. 88.

⁴²³ Trypanis, *La poesia bizantina*, p. 73.

⁴²⁴ Lur'e V. *Etapy proniknovenija*, p. 193. Petrynko, pp. 46, 50.

⁴²⁵ La lettura delle odi bibliche è rimasta ancor oggi soltanto durante la quaresima. Cfr. Skaballanovič, vol. II, p. 263. Schneider, pp. 265, 266, 499.

⁴²⁶ Skaballanovič, vol. II, p. 263. Schneider, pp. 263, 265, 266, 499. Beck, *Kirche und theologische Literatur*, p. 265. Mateos J. *La Célébration de la Parole dans la Liturgie Byzantine* / *Orientalia Christiana Analecta*, 191, Roma 1971, pp. 68, 110, 146-147. Trypanis, *La poesia bizantina*, p. 74. Taft R.F. *Oltre l'oriente e l'occidente. Per una tradizione liturgica viva*. Roma 1999, p. 214. Petrynko, pp. 47, 50.

⁴²⁷ Schneider, pp. 265, 266. Dalmais, p. 433. Trypanis, *La poesia bizantina*, p. 74. Velimirovic, *Canticle* / *NGDMM*, III, p. 724. Petrynko, pp. 46, 47.

⁴²⁸ Trypanis, *La poesia bizantina*, p. 74. Velimirovic, *Canticle* / *NGDMM*, III, p. 724. Follieri, *Libri liturgici*, p. 88.

⁴²⁹ Tōmadakēs N. *Eisagôgē eis tēn byzantinēn filologian*, vol. 2. Athēnai 1965, p. 64. Detorakis Th. *Kosmas ho Melôdos : bios kai ergo*. Thessalonikē 1979, p. 149.

del VII - prima metà dell'VIII sec. collegandoli con l'attività dei tre grandi innografi: Andrea di Creta (+740), Giovanni Damasceno (+749/750), Cosma di Maiuma (+751/752)⁴³⁰. Siccome tutti i tre rappresentanti principali della prima generazione dei canonografi sono contemporanei, e tutti appartengono allo stesso ambiente liturgico palestinese⁴³¹, sarebbe difficile definire a chi per primo è venuta l'idea di comporre un canone in forma classica. Th. Detorakis, l'autore della monografia di Cosma di Maiuma, sostiene, tuttavia, che proprio Cosma sia l'inventore del canone come nuovo genere poetico, appoggiandosi sulle fonti degli XI-XIV sec.⁴³², che sono, però, almeno trecento anni distanti dalla vita stessa del poeta. Infatti, la *Vita Vaticana* (XII)⁴³³, la *Vita Atheniensis* (XI-XII)⁴³⁴ e Giuseppe Filagrios (+ inizio XV)⁴³⁵ concordemente attribuiscono l'invenzione del canone a Cosma⁴³⁶. Niceforo Callisto Xanthopoulos (+1350 ca.) gli impone l'escogitazione dei triodia⁴³⁷. Le fonti agiografiche, però, conformandosi al discorso laudatorio, possono contenere enfattizzazioni retoriche⁴³⁸. Anzi Detorakis stesso annovera le *vitae Vaticana* e *Atheniensis* tra il terzo gruppo dei testi, riportante i dati diversi dalle altre tradizioni⁴³⁹.

⁴³⁰ *Anthologia graeca*, p. XXXVI. Wellesz, *History*, p. 198. Tômadakês, *Eisagôgê*, pp. 63-64. Detorakis, *Kosmas*, p. 149. Jeffreys E.M. *Kanon / The Oxford Dictionary of Byzantium* (ed. A. Kazhdan), vol. 2. New York / Oxford, 1991, p. 1102.

⁴³¹ Follieri, *Libri liturgici*, p. 89. Andrea da giovane diventò monaco nel monastero dell'Anastasis. Dell'Osso C. *Andrea di Creta* / NDPAC 1, p. 288. Cosma prima del vescovato fu il monaco di San Saba. Dell'Osso C. *Cosma di Maiuma* / NDPAC 1, p. 1206. Giovanni Damasceno dal 705/706 fu il monaco in un monastero a Gerusalemme o ai suoi ritorni. Petrynko, p. 71ss. Studer B. *Giovanni Damasceno* / NDPAC 2, p. 2229.

⁴³² Detorakis, *Kosmas*, p. 150ss.

⁴³³ «Ὅτι δὲ τῶν θείων τούτων ὑμνωδιῶν πρῶτος αὐτὸς σὺν τῷ ἀδελφῷ Ἰωάννῃ ἐφευρέτης, πᾶσι πάντως ἐπιγινώσκεται». Cod. Vatic. Barber. Gr. 583. Detorakis Th. *Anekdotos Bios Kosma tou Maïouma / Epetêris tês Hetaireias Byzantinôn Spoudôn* 41 (1974), pp. 282-283.

⁴³⁴ «Πρὸ γὰρ τούτων οὐχ εὖρηται τις ἕτερος τὰ τῆς νέας μελίσεως ᾄσματα καὶ ἀρχαῖς ἐναρμονίαις καθαρμοσάμενος, ἀλλ' αὐτοὶ ἀπάντων ἡγήσαντο καὶ ἀπ' αὐτῶν τῶν ἄλλων ἡ πρόοδος γέγονε». Cod. Athen. 321, f. 23r.

⁴³⁵ «Τὰς μὲν γὰρ χαρμοσύνους ἑορτὰς διὰ χαρμοσύνων μελῶν ἐτίμησαν, πρῶτα γὰρ πάντων Κοσμάς ὁ τούτων ἐφευρέτης ...» Ἰωσήφ Φιλάργης, *Κεφάλαιον περὶ τῆς ἡμέρας τῶν Φώτων* / cod. gr. Ἀγίας Ἀνδρου, ff. 202r-v.

⁴³⁶ Detorakis, *Kosmas*, p. 150.

⁴³⁷ «Πρῶτος δὲ πάντων τοῦτ' ἐπενόησε, τὰς τρεῖς φημὶ τῶν ᾠδῶν ... ὁ μουσικώτατος καὶ πνευματικὸς τῷ ὄντι νέος Ὁρφεὺς, ὁ μέγας ποιητὴς Κοσμάς ...» Nikephoros Kallistos Xanthopoulos, *Synaxaria de triodii festis maioribus* / cod. Vindob. theol. gr. 296 (XIV), f. 1v. Hunger H., Lackner W. *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, 3,3: Codices theologici 201-337 / Museion. Neue Folge, 4. Reihe, Bd. 1, Teil 3/3. Wien 1992, pp. 325-329. *Anthologia graeca*, p. LXVIII. Émureau C. *Hymnographi byzantini* / EO 23 (1924), pp. 282-283.

⁴³⁸ "There are, also, many useful ways of heightening the effect of praise. We must, for instance, point out that a man is the only one, or the first, or almost the only one who has done something, or that he has done it better than any one else ; all these distinctions are honourable". Aristotle, *Rhetorica*, I,9 (ed. Roberts W.Rh.) / *The Works of Aristotle*, vol. XI (ed. Ross W.D.). Oxford 1924, 1368a. Bernard Ph. *La dialectique entre l'hymnodie et la psalmodie, des origines à la fin du VI^e siècle : bilan des connaissances et essai d'interprétation* / *Rivista Internazionale di Musica Sacra* n.s. 26/1 (2005), pp. 21-22.

⁴³⁹ Detorakis, *Kosmas*, p. 51.

L'altro argomento in favore di Cosma come l'inventore del canone si basa sulla vicinanza dei suoi poemi all'inno *Kontakion*⁴⁴⁰; così Cosma il Melodo, secondo Detorakis, sarebbe il rappresentante del passaggio dal contacio al canone, al quale ha dato la forma, conservando, però, alcuni elementi del contacio⁴⁴¹. Difendendo la paternità di Cosma al contacio per la Dormizione di Madonna con l'acrostico *Τοῦ ταπεινοῦ Κοσμά ὕμνος*⁴⁴², pone l'accento che solo Cosma, l'unico di tutti canonografi, ha composto il contacio con la propria melodia, perciò il poeta, essendo affine con il genere precedente, diventerebbe l'inventore del canone, che a sua volta ha sostituito il genere del contacio⁴⁴³. Nella liturgia palestinese, nondimeno, il contacio non è attestato; quindi, non possiamo ragionare del passaggio dall'uno all'altro genere poetico⁴⁴⁴.

Th. Kollyropoulou, invece, non vede ragione sufficiente per attribuire a Cosma né l'invenzione del genere letterario del *canone*, né l'invenzione dello "schema" dell'uso dei *triodia* nel periodo pre- e post-Pasquale, perché egli, per motivi sconosciuti e pur vivendo in periodo in cui l'ode 2° per alcuni poeti era quasi la norma ed era usata nella pratica liturgica, non compose nessuna 2° ode per i suoi canoni⁴⁴⁵. Come abbiamo già notato, l'ode 2° non era nell'uso liturgico dappertutto, visto che esistono i manoscritti del Salterio (con le *Odi* allegate) non contenenti l'ode di Mosè di Dt 32,1-43. Nell'ambiente di Cosma e Giovanni Damasceno l'ode 2° (Dt 32,1-43) sembra essere stata eliminata ancora prima dell'elaborazione poetica da parte dei due grandi poeti⁴⁴⁶.

Comunque, non abbiamo ragioni sufficienti per attribuire l'invenzione del canone né a Cosma né ad alcun altro innografo. Il canone non è sorto all'improvviso in forma intera e perfetta; la sua storia costituisce un durevole processo dell'evoluzione dalle forme semplici a quelle composite sia al livello dei blocchi liturgici, sia al livello delle costruzioni liturgiche⁴⁴⁷. Gli inizi del canone allo stato embrionale si può ammettere al VI sec., quando in Palestina si affermò la pratica di intercalare i tropari tra i versi dei cantici biblici⁴⁴⁸. Dal VII sec. possediamo un papiro contenente i tropari in forma strofica alla 8° e alla 9° odi bibliche⁴⁴⁹, ciò riflette uno stadio seguente dello sviluppo del canone. Gli inizi del canone

⁴⁴⁰ Si tratta dell'uso frequente degli acrostici, dell'*efimnio*, dei dialoghi drammatici ed altri elementi che costituiscono l'eredità dell'inno del contacio. Detorakis, *Kosmas*, pp. 151-154. Constatiamo, tuttavia, che l'*efimnio* è già presente nei tropari del papiro n. 466 della John Rylands Library (VII) [Cfr. Roberts, *Catalogue*, pp. 32-34], perciò Cosma non potrebbe essere pioniere nell'adattamento dell'eredità del contacio al nuovo genere poetico.

⁴⁴¹ Detorakis, *Kosmas*, p. 151.

⁴⁴² Detorakis, *Kosmas*, p. 151, 221-226.

⁴⁴³ Detorakis, *Kosmas*, p. 151.

⁴⁴⁴ Grosdidier de Matons J. *Kontakion et Canon. Piété populaire et liturgie officielle à Byzance / Augustinianum* 20 (1980), pp. 191-203. Grosdidier de Matons J. *Liturgie et Hymnographie: Kontakion et Canon / Dumbarton Oaks Papers* 34/35 (1980-1981), pp. 31-43, 42. Vasilik, *Proisxoždenie kanona*, p. 47. Krivko R. *A Typology of Byzantine Office Menaia of the Ninth-Fourteenth Centuries*, Moscow 2010, pp. 14-17.

⁴⁴⁵ Kollyropoulou, *Peri tou problēmatos tēs 2° odēs tōn kanonōn*, pp. 332, 389, 398.

⁴⁴⁶ Bernhard L. *Der Ausfall der 2. Ode im byzantinischen Neunodenkanon // Heuresis. Festschrift für Andreas Rohrer* 25 Jahre Erzbischof von Salzburg, herausgegeben von Thomas Michels. Salzburg 1969, c. 100-101.

⁴⁴⁷ Vasilik, *Proisxoždenie kanona*, p. 55.

⁴⁴⁸ *Anthologia graeca*, p. LXIII. Weyh, *Die Akrostichis*, p. 6. Dalmais, p. 431. Trypanis, *La poesia bizantina*, pp. 73-74. Follieri, *Libri liturgici*, p. 88. Petrynko, p. 46.

⁴⁴⁹ Il papiro n. 466 della John Rylands Library. Roberts, *Catalogue*, pp. 28-35.

2.2. Cosma il Melodo e l'origine del canone

in forma classica si può ammettere alla fine del VII - prima metà dell'VIII sec. con l'attività della prima generazione dei grandi canonografi: Andrea di Creta (+740), Giovanni Damasceno (+749/750), Cosma di Maiuma (+751/752)⁴⁵⁰.

⁴⁵⁰ *Anthologia graeca*, p. XXXVI. Wellesz, *History*, p. 198. Tômadakês, *Eisagôgê*, pp. 63-64. Detorakis, *Kosmas*, p. 149. Jeffreys, *Kanon*, p. 1102.

2.3. I componenti di Cosma della Settimana Santa nella liturgia bizantina

I componenti di Cosma godono molta stima nella chiesa bizantina fin dai tempi antichi, le feste più solenni sono celebrate per mezzo delle sue composizioni poetiche, perciò la Settimana Santa come il più maestoso periodo dell'anno, naturalmente, è riempita abbondantemente degli inni di Cosma⁴⁵¹. Lodando il grande poeta, Niceforo Callisto Xanthopoulos (+1350 ca.) richiama l'attenzione alle "triadi di odi nella Santa e Grande Settimana delle Passioni del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo"⁴⁵². L'opera di Cosma il Melodo dedicata all'*officium* della Settimana Santa comprende soprattutto 6 poemi maggiori⁴⁵³, che sono l'oggetto di questa tesi, di cui la paternità di Cosma è attestata sia nei libri liturgici sia nelle indagini scientifiche⁴⁵⁴:

<i>titolo</i>	<i>acrostico</i>	<i>acrostico in italiano</i>
Triodio per il Santo e Grande Lunedì	Τῇ δευτέρῃ	<i>Per il Lunedì</i>
Diodio per il Santo e Grande Martedì	Τρίτῃ τε	<i>E per il Martedì</i>
Triodio per il Santo e Grande Mercoledì	Τετράδι ψαλῶ	<i>Canto al Mercoledì</i>
Canone per il Santo e Grande Giovedì	Τῇ μακρᾷ πέμπτῃ μακρὸν ὕμνον ἐξάδω	<i>Per il Grande Giovedì, canto un grande inno</i>
Triodio per il Santo e Grande Venerdì	Προσάβατόν τε	<i>Il giorno prima del Sabato</i>
Tetraodio per il Santo e Grande Sabato	Σάββατον μέλω μέγα	<i>Canto il Grande Sabato</i>

Tutti questi grandi poemi teologici, facendo parte della preghiera liturgica, vengono cantati all'ufficio mattutino nei giorni della Settimana Santa, perciò li troviamo nel libro liturgico Triodion⁴⁵⁵. I primi tre inni vengono intonati alla II modulazione (ἦχος β') ed altri tre alla II plagale modulazione (ἦχος πλ. β'). Gli acrostici dei primi tre inni messi insieme producono l'acrostico composto dodecasillabo bizantino: "τῇ δευτέρῃ τρίτῃ τε τετράδι

⁴⁵¹ Cfr. Detorakis, *Kosmas*, p. 160.

⁴⁵² «Πρῶτος δὴ πάντων τοῦτ' ἐπενόησε, τὰς τρεῖς φημὶ τῶν ᾠδῶν, εἰς τύπον, οἶμαι, τῆς ἀγίας καὶ ζωαρχικῆς τριάδος ὁ μουσικώτατος καὶ πνευματικὸς τῶ ὄντι νέος Ὀρφεὺς, ὁ μέγας ποιητὴς Κοσμάς ἐν τῇ ἀγίᾳ καὶ μεγάλῃ τῶν παθῶν τοῦ Κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἡβδομάδι ...» Nikephoros Kallistos Xanthopoulos, *Synaxaria de triodii festis maioribus* / cod. Vindob. theol. gr. 296 (XIV), f. 1v. Hunger H., Lackner W. *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, 3,3: Codices theologici 201-337 / Museion. Neue Folge, 4. Reihe, Bd. 1, Teil 3/3. Wien 1992, pp. 325-329. *Anthologia graeca*, p. LXVIII. Émureau C. *Hymnographi byzantini* / EO 23 (1924), pp. 282-283. Detorakis, *Kosmas*, p. 150. Cfr. Nikéforou Kallistou tou Xanthopoulou, *Synaxaria eis tas Episêmous heortas, tou Triôdiou, kai tou Pentêkostariou* (ed. Ioulianos I.A.). Venezia 1650, p. 1.

⁴⁵³ I poemi sono esposti in greco ed in italiano nell'*Appendice*, pp. 206-224.

⁴⁵⁴ *Anthologia graeca*, pp. 187-201. PG 98, 472-481, 484-488. Eustratiadês S. *Kosmas Hierosolymîtês ho poiêtês episkopos Maiouma* / Nea Siôn, vol. 28 (1933) pp. 414-416. Detorakis, *Kosmas*, pp. 201-204, 205-212. I poemi minori di Cosma della Settimana Santa (15 idiomela) e i suoi irmi per I, III-V odi del canone per il Sabato Santo non tratteremo in questa sede. I 15 idiomela: Detorakis, *Kosmas*, pp. 216-217. Eustratiades, *Kosmas*, pp. 497-500. Gli irmi I, III-V per il Sabato Santo: *Anthologia graeca*, pp. 196-198.

⁴⁵⁵ *Triôdion katanyktikon* : *periechon apasan tèn anêkousan autô akolouthian tês Hagias kai Megalês Tessarakostês*. Roma 1879, pp. 620-622, 632-633, 641-643, 652-655, 675-677, 728-733. Triôdion (τριώδιον sign. il libro degli inni "delle tre odi") è un libro liturgico che contiene le ufficiature per il ciclo quaresimale e pasquale. Dal sec. XIV il libro viene diviso in due parti chiamati il τριώδιον κατανυκτικόν (τριώδιον) e il τριώδιον χαρμόσυνον (πεντηκοστάριον). Taft R.F. *Triodion* / ODB 3, pp. 2118-2119. Cfr. *Anthologhion*, vol. 4, p. 1084. Cfr. *Anthologia graeca*, p. LXXI. Follieri, *Libri liturgici*, p. 90.

2.3. I componimenti di Cosma della Settimana Santa

ψαλῶ". Gli acrostici degli ultimi due inni compongono un regolare acrostico dodecasillabo bizantino: "προσάββατόν τε σάββατον μέλπω μέγα"⁴⁵⁶.

I poemi teologici di Cosma della Settimana Santa furono oggetti di studi di alcuni letterati famosi cominciando già dall'epoca bizantina; tra i commentatori celebri ci sono Niceta di Paflagonia (X sec.)⁴⁵⁷, Michele Psello (+1078)⁴⁵⁸, Gregorio Pardos (+1156)⁴⁵⁹, Teodoro Prodromo (+1170 ca.)⁴⁶⁰, Niceforo Callisto Xanthopoulos (+1350 ca.)⁴⁶¹, Nicodemo

⁴⁵⁶ Theodori Prodromi, *Commentarios in carmina sacra Melodorum Cosmae Hierosolymitani et Ioannis Damasceni* (ed. Stevenson H.M.). Roma 1888, p. XXV. Theodorus Prodromus, *Expositio canonum in festa dominicalia conscriptorum a sanctis doctisque poetis Cosma et Joanne Damasceno* / PG 133, 1238. Detorakis, *Kosmas*, pp. 206, 209.

⁴⁵⁷ Niceta di Paflagonia ha scritto il commentario sul trop. 2° dell'ode 9° «Δημιουργὸν ὁ Πατὴρ πρὸ τῶν αἰώνων Σοφίαν» del canone per il Giovedì Santo. Niceta di Paflagonia, *Nikêta Epistolê Petrôî anagrafei* in: Sakelliôn I. *Anekdotâ hiera* / Deltion tês historikês kai ethnologikês Hetaireias tês Hellados, vol. II (1889), pp. 579-581. Detorakis, *Kosmas*, p. 202.

⁴⁵⁸ Michele Psello ha scritto il commentario sull'ultimo tropario del canone per il Giovedì Santo «Ὡς ἄνθρωπος ὑπάρχω οὐσία, οὐ φαντασία ... » Michael Psellus, *Theologica*, vol. I (ed. Gautier P.). Leipzig 1989, pp. 47-51.

⁴⁵⁹ Gregorio Pardos, metropolita di Corinto ha scritto il commentario sui poemi di Cosma della Settimana Santa: «Εξηγήσεις εἰς τοὺς λειτουργικοὺς κανόνας Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ καὶ Κοσμᾶ τοῦ Μελωδοῦ / Ἀνὰ εἰς εἰς τὰς ἡμέρας τῆς Μ. Ἑβδομάδος τοῦ Κοσμᾶ», che rimane fino ad oggi inedito. Kominês A. *Grêgoriou tou Korinthiou, exêgêseis eis tous hierous leitourgikous kanonas Iôannou tou Damaskênou kai Kosma tou Melôdou* in: *Akten des XI. Internationalen Byzantinistenkongresses München 1958* (ed. Dölger F., Beck H.-G.). München 1960, pp. 248-253, 250. Detorakis, *Kosmas*, pp. 179, 202, 205-209. I manoscritti più rilevanti secondo Petrynko, pp. 113, 132-137, sono:

1) cod. Vindob. theol. gr. 121 (XII), ff. 62v-96r: Hunger H., Kresten O. *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, 3,2: Codices theologici 101-200 / Museion. Neue Folge, 4. Reihe, Bd. 1, Teil 3/2. Wien 1984, pp. 66-67.

2) cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 64v-95v: Giannelli C. *Codices Vaticani graeci: codices 1684-1744*. Città del Vaticano 1961, p. 78.

3) cod. Vindob. theol. gr. 128 (II metà del XIII), ff. 60v-81v: Hunger, *Katalog*, 3,2, pp. 101-102.

4) cod. Monac. gr. 226 (XIII-XIV), ff. 35-47: Hardt I. *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*. T. 2 [Cod. graec. 106-233]. München 1806, pp. 474-476.

⁴⁶⁰ Teodoro Prodromo ha scritto il commentario edito in parte da Stevenson H.M.: *Theodori Prodromi, Commentarios in carmina sacra Melodorum Cosmae Hierosolymitani et Ioannis Damasceni*. Roma 1888. La parte concernente degli inni di Cosma per la Settimana Santa rimane fino ad oggi inedita, è soltanto avvisata da Stevenson, p. XXV. In Migne ne è esposta una piccola parte: Theodorus Prodromus, *Expositio canonum in festa dominicalia conscriptorum a sanctis doctisque poetis Cosma et Joanne Damasceno* / PG 133, 1229-1238. I manoscritti più rilevanti secondo Petrynko, pp. 113, 137-145, sono:

1. cod. Angel. gr. 7 (XII o anche XIV), ff. 5-246 (i fogli non individuati nel catalogo): Muccio G., Franchi de'Cavalieri P. *Index codicum graecorum Bibliothecae Angelicae* / Studi italiani di filologia classica, 4 (1896), pp. 36-37.

2. cod. Vat. Regin. gr. 31 (1282), ff. 214-299: Stevenson H. *Codices manuscripti graeci Reginae Svecorum et Pii Papae II Bibliothecae Vaticanae*. Romae 1888, 24-25.

3. cod. Vat. gr. 1603 (XIII), ff. 37v-58: Giannelli C. *Codices Vaticani graeci: codices 1485-1683*. Città del Vaticano 1950, p. 253.

4. cod. Bodleanus Baroccianus gr. 214 (XIV), (i fogli non individuati nel catalogo): Coxe H.O. *Bodleian Library. Quarto Catalogues, I, Greek Manuscripts*. Oxford 1853, repr. 1969, p. 374.

⁴⁶¹ Niceforo Callisto Xanthopoulos ha scritto il commentario sull'irmo dell'ode IX «Τὴν τιμωτέραν» del triodio per il Venerdì Santo. Beck H.-G. *Kirche und theologische Literatur im Byzantinischen Reich*. München

2.3. I componimenti di Cosma della Settimana Santa

Hagiorita (+1809)⁴⁶², altri commenti sono pervenuti anonimi⁴⁶³. I canonografi posteriori, in particolare Simeone Metafraste (+1000 ca.) o/e un altro innografo anonimo, imitando i poemi di Cosma, composero sulla base degli inni del Melodo le loro rielaborazioni: canoni e triodi per il ciclo prefestivo del Natale e dell'Epifania⁴⁶⁴. Il famoso erudito bizantino Michele Psello (+1078) parafrasò il canone per il Giovedì Santo in versi trimetri giambici⁴⁶⁵.

La struttura poetica e strofica dei poemi in questione potrebbe essere presentata in modo seguente:

	<i>incipit del primo irmo</i>	<i>incipit del primo tropario</i>	<i>odi</i>	<i>strofe</i>
Ln	Τῷ τὴν ἄβατον	Ἡ ἀπόρρητος Λόγος Θεοῦ κατάβασις	I-VIII-IX	3-3-3
Mt	Τῷ δόγματι τῷ τυραννικῷ	Ῥαθυμίαν ἄποθεν ἡμῶν βαλλώμεθα	VIII-IX	4-3
Mc	Τῆς πίστεως ἐν πέτρᾳ με στερεώσας	Ἐν κενοῖς τὸ συνέδριον τῶν ἀνόμων	III-VIII-IX	3-4-4
Gv	Τμηθείση τμᾶται	Ἡ πανταιτία καὶ παρεκτική ζωῆς	I-III-IV-V- VI-VII-VIII-IX	4-3-4-3- 3-4-4-4
Vn	Πρὸς σὲ ὀρθρίζω	Ῥυφθέντες πόδας καὶ προκαθαρθέντες	V-VIII-IX	3-5-5
Sb	Συνεσχέθη, ἀλλ' οὐ κατεσχέθη	Ἀνηρέθης, ἀλλ' οὐ διηρέθης	VI-VII-VIII-IX	4-5-4-4

La maggior parte di strofe è provvista degli efimni (ritornelli specifici alla fine di strofe)⁴⁶⁶:

- Triodio per il Santo e Grande Lunedì

ode 1°, irmo, trop. 1°	... ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται (<i>Es</i> 15,1)
ode 8°, irmo, tropari	... ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας (<i>Dn</i> 3,57, 3,52)
ode 9°, irmo	... παῖσαι γενεαὶ σὲ μεγαλύνωμεν (<i>Lc</i> 1,48, 1,46)

- Diodio per il Santo e Grande Martedì

ode 8°, irmo, tropari	... εὐλογεῖτε τὰ ἔργα Κυρίου τὸν Κύριον (<i>Dn</i> 3,57)
-----------------------	---

- Triodio per il Santo e Grande Mercoledì

ode 3°, irmo, tropari	... Θεὸς ἡμῶν καὶ οὐκ ἔστιν ἅγιος πλὴν σου, Κύριε (<i>1Sm</i> 2,2)
-----------------------	---

1959, p. 705. Il codice del monastero di Pantokratoros di Monte Athos n. 118 (XVIII sec.). Lampros S.P. *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos*, vol. I. Cambridge 1895, p. 104. Detorakis, *Kosmas*, p. 208.

⁴⁶² Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion: êtoi hermêneia eis tous asmatikous kanonas tôn despotikôn kai theomitorikôn heortôn*. Benetia 1836, pp. 287-416. Detorakis, *Kosmas*, pp. 202, 205-209.

⁴⁶³ Codex Athoniensis monasterii Docheiariou 16 (1305). Lampros, *Catalogue I*, pp. 236, 286. Codex Vaticanus Palatinus gr. 355, ff. 89^r, 95^r, 98^r, 121^r (XIV). Pitra J-B., Stevenson H. *Codices manuscripti palatini*, p. 202. Codex bibliothecae Alexiou Kolyba gr. 33, ff. 44a, 45b, 46b, 52a, (XVIII). Lampros S.P. *Katalogos tôn kôdikôn Alexiou Kolyba / Neos hellênomnêmon* 12/2 (1915), pp. 233-234. Codex Athoniensis monasterii Panteleêmônos 643, ff. 134a, 137a, 140, 157a, (XIX). Lampros, *Catalogue II*, p. 409. Codex Vaticanus Palatinus gr. 423 (409), f. 8 (XV). Pitra J-B., Stevenson H. *Codices manuscripti palatini*, p. 274. Codex Atheniensis 1117 (XVIII). Sakkelliôn, *Katalogos*, p. 409. Detorakis, *Kosmas*, pp. 179, 202, 205-209.

⁴⁶⁴ Detorakis, *Kosmas*, pp. 162-164, 203-204, 206, 207, 208.

⁴⁶⁵ Michael Psellus, *Poemata* (ed. Westerink L.G.). Stuttgart, Leipzig 1992, pp. 286-294. Detorakis, *Kosmas*, p. 202.

⁴⁶⁶ Gli efimni di alcune strofe non seguono l'efimnio basilare in modo del tutto preciso, ma formano le deviazioni. In quei casi si espone l'efimnio più frequente.

2.3. I componimenti di Cosma della Settimana Santa

ode 8°, irmo, tropari	... ἀλλ' ἐβόα· πάντα τὰ ἔργα Κυρίου τὸν Κύριον ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας (Dn 3,57, 3,52)
ode 9°, irmo, tropari	... φεῖσαι τῶν ψυχῶν ἡμῶν, Χριστέ ὁ Θεός, καὶ σῶσον ἡμᾶς

- canone per il Santo e Grande Giovedì

ode 1°, irmo, tropari	... ἐνδόξως δεδόξασται Χριστὸς ὁ Θεός ἡμῶν (Es 15,1, allusione)
ode 3°, irmo, tropari	... καὶ πίστει στερεωθήσεσθε (1Sm 2,1, allusione)
ode 4°, irmo, tropari	... τὸν μονογενῆ ἐπεὶ με Ἰλασμόν ὁ Πατὴρ εἰς τὸν κόσμον ἀπέστειλε (1Gv 4,9s)
ode 7°, irmo, tropari	... ὁ Θεός τῶν πατέρων ἡμῶν (Dn 3,26; 3,52)
ode 8°, irmo, tropari	... τὸν Κύριον ὑμνεῖτε τὰ ἔργα καὶ ὑπερυψοῦτε αὐτὸν εἰς τοὺς αἰῶνας (Dn 3,57)
ode 9°, irmo, trop. 1°	... μεγαλύνομεν // ... μεγαλύνετε (Lc 1,46, allusione)

- Triodio per il Santo e Grande Venerdì

ode 5°, irmo, tropari	... Φιλάνθρωπε // ... Φιλάνθρωπον
ode 8°, irmo, tropari	... ὃν πᾶσα κτίσις εὐλογεῖ δοξάζουσα εἰς τοὺς αἰῶνας (Dn 3,57ss, allusione)
ode 9°, irmo, trop. 1-3	... σὲ μεγαλύνομεν // ... ὃν μεγαλύνομεν (Lc 1,46, allusione)

- Tetraodio per il Santo e Grande Sabato

ode 7°, irmo, tropari	... εἰς σωτηρίαν ἡμῶν τῶν μελωδούντων· λυτρωτὰ, ὁ Θεός εὐλογητὸς εἶ (Dn 3,26; 3,52)
ode 8°, irmo, tropari	... ὃν παῖδες εὐλογεῖτε, ἱερεῖς ἀνυμνεῖτε, λαὸς ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας (Dn 3,83ss, 3,52)
ode 9°, irmo, trop. 1-2	... σὲ μεγαλύνοντας // ... μεγαλυνθήσομαι // ... καὶ μεγαλύνω σε (Lc 1,46, allusione)

2.4. L'analisi metrica della poesia di Cosma della Settimana Santa

Per un buon tratto di tempo si presumeva che soltanto i tre canoni giambici di Giovanni Damasceno composti secondo la prosodia classica⁴⁶⁷ meritassero essere ascritti alla poesia greca. Tutta l'altra canonografia, in quanto non affacciava nessun metro, nessuna forma poetica greca antica, fu considerata come una semplice prosa, e, di conseguenza, i grandi melodi furono annoverati tra i prosatori⁴⁶⁸. È interessante che anche gli intellettuali bizantini almeno dal X sec. di solito valutavano quasi tutti i canoni come se fossero fatti in prosa ritmica⁴⁶⁹, notando soltanto la composizione secondo le leggi dell'armonia e del ritmo musicale⁴⁷⁰.

L'autore del *Suda* (il tardo X sec.) ci ha consegnato qualche parola riguardo alla forma dei canoni di Giovanni Damasceno: *i canoni per il canto, giambici ed in prosa*⁴⁷¹. Gregorio Pardos (+1156) comparando i canoni di Giovanni Damasceno per le feste di Natale e d'Epifania con i canoni di Cosma dedicati alle stesse feste osserva:

*I canti (di Giovanni Damasceno) sono composti con i metri giambici, l'aspetto mirabile di essi si manifesta dall'interno, in quanto sono scritti in metri, istituiti riguardo al discorso, e ogni tanto anche riguardo alla sintassi. I canti (di Cosma) sono scritti in prosa, cioè privi di metro, cioè i canoni per la natività di Cristo e per il Suo immersione (Battesimo), l'aspetto mirabile non si manifesta, ma si aggiunge dall'esterno*⁴⁷².

Teodoro Prodromo (+1170 ca.) nel suo commentario sul canone giambico per il Natale composto da Giovanni Damasceno rileva la differenza della forma di questo canone riguardo al canone per il Natale composto da Cosma:

*... questa festa della natività di Cristo, la quale prima fu decantata dal grande e divino Cosma, senza il metro, nondimeno in modo dignitosissimo ed elevatissimo, ed oggi la decanta con lui il Damasceno in metri giambici ...*⁴⁷³.

Con i termini meno comprensibili, ma esprimendo la stessa idea, Teodoro Prodromo, nel suo proemio al canone di Cosma per la festa di Natale, dice:

... Orsù! Procediamo passando dalla divina Esaltazione della Croce per la più divina e più ineffabile Natività del Salvatore secondo la carne, ed interpretiamo alla moltitudine

⁴⁶⁷ Sono i canoni per le feste di Natale, di Epifania e di Pentecoste; la paternità dell'ultimo non è del tutto stabilita. *Anthologia graeca*, pp. 205-217. Petrynko, pp. 230, 239, 228. Trypanis, *La poesia bizantina*, pp. 69, 77. Pitra, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, p. 3. Stevenson H. *Du rythme dans l'hymnographie de l'Eglise grecque*. Paris 1876, p. 8.

⁴⁶⁸ Stevenson, *Du rythme*, pp. 8-11. Pitra, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, pp. 3-4ss.

⁴⁶⁹ Stevenson, *Du rythme*, pp. 11-13ss. Cfr. Pitra, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, p. 9.

⁴⁷⁰ Stevenson, *Du rythme*, pp. 16-17ss, 21.

⁴⁷¹ «οἱ ᾠσματικοὶ κανόνες, ἱαμβικοὶ τε καὶ καταλογάδην». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), II. Lipsiae 1931, p. 649, n. 467. Pitra, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, pp. 4, 31. Stevenson, *Du rythme*, p. 11.

⁴⁷² Stevenson, *Du rythme*, p. 12. «Τοῖς ἐξ ἱάμβων συντεθειμένοις τούτοις ᾠμασι, δεινότης ἔνεστιν οὐκ οὐσα φαινομένη δέ· ὥς γὰρ ἐμμέτρως γραφέντες, κεκαινοτόμῃνται περὶ τὰς λέξεις, ἔστι δ' ὅτε καὶ περὶ τὰς συντάξεις. Τοῖς δὲ πεζῶ λόγῳ, τῷ ἀμέτρῳ δηλαδή, γεγραμμένοις κανόσι, τῷ τε Χριστὸς γεννᾶται, καὶ τῷ Βυθοῦ, δεινότης πρόσεστιν οὐ φαινομένη οὐσα δε». Gregorio Pardos, *Ἐξηγήσεις εἰς τοὺς λειτουργικοὺς κανόνας Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ καὶ Κοσμᾶ τοῦ Μελωδοῦ*, inedito, citato secondo Stevenson, *Du rythme*, p. 12, nota 4.

⁴⁷³ «... αὐτὴν γὰρ τὴν τῶν Χριστοῦ γενεθλίων πανήγυριν, ἣν περιέμελψεν ὁ μέγας καὶ θεῖος Κοσμᾶς, δίχα μὲν μέτρου, ἀξιώματικώτατα δὲ ὅμως καὶ ὑψηλότατα, ἐμμέτρως νῦν καὶ δι' ἱάμβων μεταμέλπεται ὁ Δαμασκηνός ...». Prodromus, *Commentarios*, p. 58. Stevenson, *Du rythme*, p. 12.

2.4. L'analisi metrica della poesia di Cosma

*quel famoso inno della Natività composto in lingua prosaica dall'ispirato e musicalmente dotatissimo Cosma*⁴⁷⁴.

L'enigma della natura dell'innografia bizantina, incomprensibile per i dotti latini ed insospettabile per i bizantini, fu scoperta per caso da J.B. Pitra nell'anno 1859. Durante le sue ricerche scientifiche in Russia e dopo nelle biblioteche occidentali, egli ha notato in alcuni manoscritti punti diacritici che simmetricamente e regolarmente frazionavano le strofe riguardo all'irmo, misurando lo stesso numero delle sillabe e fissando gli accenti in sedi prestabilite⁴⁷⁵. Il sistema sillabico degli innografi bizantini, infatti, non teneva conto né della quantità delle sillabe lunghe e brevi né dei diversi tipi di accenti tonici della prosodia classica⁴⁷⁶.

Ma questo duplice elemento, del numero delle sillabe e dell'accento prestabilito, è sufficiente per attribuire all'innografia dei melodi il termine di poesia? Non è forse possibile che tutte le strofe di una ode, riproducendo lo stesso numero delle sillabe e gli stessi accenti, rimangano in prosa? Per queste domande H. Stevenson risponde con il triplice argomento: acrostico, rima ed irmo; ecco i tre elementi che riportano il canone nel campo di poesia⁴⁷⁷:

- 1) l'acrostico destinato a fissare la distinzione delle strofe, ma più volte anche penetra le strofe stesse fissando i periodi di ogni strofa⁴⁷⁸;
- 2) la rima spesso situata nei poemi degli innografi⁴⁷⁹;
- 3) l'irmo, un sovrano regolatore di melodia, che fissa la misura del canto e della parola tramite l'isosillabismo e tramite l'alternanza delle sillabe accentate e atone, e divide le strofe in periodi con intervalli regolari⁴⁸⁰.

Dunque, secondo H. Stevenson, la forma poetica dell'innografia greca è il fatto accertato che non può più essere messo in dubbio⁴⁸¹. Infatti, il genere del *canone* presenta molti elementi tipici della poesia: metrica, divisione in strofe, sistema di accentazione, melodia, ritmo. Tuttavia, va notato che elementi importanti come la versificazione e la rima (consonanza delle conclusioni) sono pressoché assenti nel genere del *canone*⁴⁸².

Un commentario bizantino (non posteriore dal IX sec.)⁴⁸³ sull'*Ars grammatica* di Dionisio Trace (+90 a.C. ca.) ci offre la formulazione della nuova ritmica bizantina:

⁴⁷⁴ «... φέρε, μεταβάντες ἀπὸ τῆς θείας Ὑψώσεως τοῦ σταυροῦ περὶ τὴν θειοτέραν καὶ ἀπορρητοτέραν κατὰ σάρκα Γέννησιν τοῦ Σωτῆρος γενόμεθα, καὶ τὸν ἐπ' ἐκείνῃ γενεθλιαλογηθέντα ὕμνον τῷ θεοπεσίῳ καὶ μουσικωτάτῳ Κοσμᾷ τοῖς ὄχλοις διερμηνεύσωμεν». Prodromus, *Commentarios*, p. 30. Stevenson, *Du rythme*, p. 12.

⁴⁷⁵ Pitra, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, pp. 10-11ss. Stevenson, *Du rythme*, pp. 23-25.

⁴⁷⁶ Cfr. Pitra, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, pp. 14, 18. Stevenson, *Du rythme*, p. 42.

⁴⁷⁷ Stevenson, *Du rythme*, pp. 45-46, 63.

⁴⁷⁸ Stevenson, *Du rythme*, pp. 46-52, 63. Pitra, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, p. 21.

⁴⁷⁹ Stevenson, *Du rythme*, pp. 52-58, 63. Sulla rima regolare in versi nell'Inno Acatisto cfr. Averincev S. *L'anima e lo specchio. L'universo della poetica bizantina*. Bologna 1988, pp. 312, 317-319. Averincev S. *Poetika rannevizantijskoj literatury*. Moskva 1977, pp. 242, 246-248.

⁴⁸⁰ Stevenson, *Du rythme*, pp. 58-61, 63. Pitra, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, p. 42. Lamy, *Mélodes*, in: Stevenson, *Du rythme*, pp. 27-28. Cfr. Averincev, *L'anima e lo specchio*, p. 316. Averincev, *Poetika*, pp. 245-246.

⁴⁸¹ Stevenson, *Du rythme*, p. 63.

⁴⁸² Cfr. gli articoli «Poesia», «Versificazione», «Rimatura», «Rima» в uk.wikipedia.

⁴⁸³ *Scholia in Dionysii Thracis Artem Grammaticam* (ed. Hilgard A.) / *Grammatici Graeci*, pars I, vol. 3. Leipzig 1901 (Reprint Hildesheim/New York 1979), p. XXXVII.

2.4. L'analisi metrica della poesia di Cosma

*Qualora qualcuno voglia comporre un canone, prima bisogna comporre l'irmo, poi aggiungere i tropari, tenendo ugual numero di sillabe e accenti uguali ed assegnando il proposito*⁴⁸⁴.

L'*isosillabismo* e l'*omotonia* sono le due leggi fondamentali del lirismo bizantino e del ritmo usato dai melodi⁴⁸⁵. Il primo già apparteneva al lirismo antico essendo la condizione naturale della poesia corale; l'altra risulta dalla sostituzione della prosodia greca antica basata sulla quantità delle sillabe e sull'alternanza di brevi e lunghe all'interno del verso con la nuova prosodia basata sull'accento tonico⁴⁸⁶. In corso della semplificazione della lingua e della fonetica greca medievale l'orecchio di un bizantino ha perso il senso della distinzione tra le sillabe lunghe e brevi, tra gli accenti acuti, gravi e circonflessi⁴⁸⁷. Infatti, le trasformazioni fonetiche, in particolare la diffusione del fenomeno dell'iotacismo, portò ad una certa uniformità dei suoni delle vocali e di alcuni gruppi vocalici.

Tranne tre canoni giambici di Giovanni Damasceno, creati secondo le regole della metrica greca classica, tutti i canoni, inclusi quelli di Cosma il Melodo, appartengono alla nuova poesia ecclesiastica bizantina⁴⁸⁸ in cui i componenti poetici sono strutturati sui modelli complessi delle corrispondenti sillabe accentuate, seguendo i ritmi della lingua parlata più che artificiali sillabe lunghe o brevi della prosodia greca classica⁴⁸⁹.

L'*isosillabismo* consiste in due regole generali: 1) l'irmo ed ogni tropario di un'ode sono provvisti dal medesimo invariabile numero di sillabe; 2) le pause che in melodia separano i membri ritmici di un'irmo si riproducono in tropari dipendenti nelle stesse posizioni determinate⁴⁹⁰.

Esaminiamo p.es. la legge dell'*isosillabismo* nell'irmo e nei tropari dell'ode 8° del diodio per il Santo e Grande Martedì⁴⁹¹, mettendo di fronte il numero delle sillabe di ogni membro ritmico corrispondente ad un periodo di melodia:

Τῷ δόγματι τῷ τυραννικῷ οἱ ὅσιοι τρεῖς παῖδες μὴ πεισθέντες, ἐν τῇ καμίνῳ βληθέντες Θεὸν ὡμολόγουν ψάλλοντες· εὐλογεῖτε τὰ ἔργα Κυρίου τὸν Κύριον.	4 5 4 7 10 7 14
--	-------------------------------

⁴⁸⁴ «... ἐάν τις θέλῃ ποιῆσαι κανόνα, πρῶτον δεῖ μελίσαι τὸν εἰρμόν, εἶτα ἐπαγαγεῖν τὰ τροπάρια ἰσοσυλλαβοῦντα καὶ ὁμοτονοῦντα τῷ εἰρμῷ καὶ τὸν σκοπὸν ἀποσώζοντα». *Commentariolus Byzantinus* in: *Scholia in Dionysii Thracis Artem Grammaticam* (ed. Hilgard A.) / *Grammatici Graeci*, pars I, vol. 3. Leipzig 1901 (Reprint Hildesheim/New York 1979), p. 569. Pitra, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, pp. 31-32. Pitra J.B. *Analecta sacra Spicilegium Solesmense parata*, vol. I. Paris 1876, p. XLVII. Stevenson, *Du rythme*, pp. 25-26. Bouvy, *Poètes et Mélodes*, pp. 270ss. Rentel A. *Byzantine and Slavonic Orthodoxy* in: Wainwright G. *The Oxford History of Christian Worship*. Oxford 2006, p. 283. Valiavitcharska V.V. *Rhetoric and Rhythm in Byzantine Homilies*. Dissertation in the University of Texas at Austin 2007, p. 174.

⁴⁸⁵ Bouvy, *Poètes et Mélodes*, pp. 273, 274. Stevenson, *Du rythme*, p. 33. Lamy, *Mélodes*, in: Stevenson, *Du rythme*, pp. 27-28. Petrynko, p. 239. Sull'*isosillabismo* e sull'*omotonia* nell'Inno Acatisto cfr. Averincev, *L'anima e lo specchio*, pp. 316, 317. Averincev, *Poetika*, pp. 245-246.

⁴⁸⁶ Bouvy, *Poètes et Mélodes*, p. 273. Pitra, *Analecta sacra*, I, p. XLIX. Jeffreys E.M. *Poetry, Ecclesiastical* / ODB 3, p. 1689.

⁴⁸⁷ Cfr. Bouvy, *Poètes et Mélodes*, pp. 273, 282, 298-299, 353. Stevenson, *Du rythme*, pp. 29, 31, 35. Cfr. Jeffreys, *Poetry, Ecclesiastical* / ODB 3, p. 1689.

⁴⁸⁸ Petrynko, p. 239.

⁴⁸⁹ Jeffreys, *Poetry, Ecclesiastical* / ODB 3, p. 1689.

⁴⁹⁰ Bouvy, *Poètes et Mélodes*, pp. 274-275.

⁴⁹¹ *Anthologia graeca*, p. 188.

2.4. L'analisi metrica della poesia di Cosma

Ῥαθυμίαν ἄποθεν ἡμῶν βαλλώμεθα καὶ φαιδραῖς ταῖς λαμπάσι τῷ ἀθανάτῳ νυμφίῳ Χριστῷ ὕμνοις συναντήσωμεν, εὐλογεῖτε, βοῶντες, τὰ ἔργα τὸν Κύριον.	4 5 4 7 10 7 14
Ἰκανούσθω τὸ κοινωνικόν ψυχῆς ἡμῖν ἔλαιον ἐν ἀγγείοις, ὅπως ἐπάθλων μὴ θέντες καιρὸν ἐμπορίας ψάλλωμεν· εὐλογεῖτε τὰ ἔργα Κυρίου τὸν Κύριον.	4 5 4 7 10 7 14
Τὸ τάλαντον, ὅσοι πρὸς Θεοῦ ἐδέξασθε ἰσοδύναμον χάριν, ἐπικουρίᾳ τοῦ δόντος Χριστοῦ αὐξήσατε ψάλλοντες· εὐλογεῖτε τὰ ἔργα Κυρίου τὸν Κύριον.	4 5 4 7 10 7 14

La legge dell'*omotonia* può essere espressa sotto la formulazione seguente: i tropei riproducono tutti gli accenti ritmici del suo irmo in ogni periodo sillabico corrispettivo. Questa legge è particolarmente rigorosa alla fine di ogni periodo, si estende, però, sui tutti gli accenti ritmici, ma non su quelli ortografici, non godenti di nessun valore in ritmo⁴⁹². Per osservare l'occorrenza degli accenti tonici in sedi fisse e prestabilite, presentiamo p.es. l'ode 9° del triodio per il Santo e Grande Venerdì⁴⁹³, segnando con il trattino «—» la sillaba atona o possedente l'accento soltanto ortografico e con il trattino accentuato «^ˈ» la posizione della sillaba con ilaccento tonico ritmico:

Τὴν τιμιωτέραν τῶν Χερουβὶμ καὶ ἐνδοξοτέραν ἀσυγκρίτως τῶν Σεραφὶμ, τὴν ἀδιαφθόρως Θεὸν Λόγον τεκοῦσαν, τὴν ὄντως Θεοτόκον, σὲ μεγαλύνομεν.	-----´ -----´- -´-----´ -----´- -----´- -´-----´ ´-----´-
Ὁλέθριος σπεῖρα θεοστυγῶν, πονηρευομένων θεοκτόνων συναγωγῇ ἐπέστη, Χριστέ, σοι καὶ ὡς ἄδικον εἶλκε τὸν κτίστην τῶν ἀπάντων, ὃν μεγαλύνομεν.	-----´-----´ -----´- -´-----´ -----´- -----´- -´-----´ ´-----´-
Νόμον ἀγνοοῦντες οἱ ἀσεβεῖς, φωνὰς προφητῶν τε μελετῶντες διὰ κενῆς, ὡς πρόβατον εἶλκον σὲ τὸν πάντων Δεσπότην ἀδίκως σφαγιάσαι, ὃν μεγαλύνομεν.	-----´-----´ -----´- -´-----´ -----´- -----´- -´-----´ ´-----´-
Τοῖς ἔθνεσιν ἔκδοτον τὴν ζωὴν σὺν τοῖς γραμματεῦσιν ἀναιρεῖσθαι οἱ ἱερεῖς παρέσχον, πληγέντες αὐτοφθόνῳ κακίᾳ, τὸν φύσει ζωοδότην, ὃν μεγαλύνομεν.	-----´-----´ -----´- -´-----´ -----´- -----´- -´-----´ ´-----´-
Ἐκύκλωσαν κύνες ὥσεί πολλοὶ, ἐκρότησαν, ἄναξ, σιαγὼνα σὴν ῥαπισμῶ· ἠρώτων σε, σοῦ δὲ ψευδῇ κατεμαρτύρουν, καὶ πάντα ὑπομείνας ἅπαντας ἔσωσας.	-----´-----´ -----´- -´-----´ -----´- -----´- -´-----´ ´-----´-

⁴⁹² Bouvy, *Poètes et Mélodes*, p. 283.

⁴⁹³ *Anthologia graeca*, pp. 195-196.

Nei poemi di Cosma si manifestano anche le altre caratteristiche della nuova prosodia bizantina⁴⁹⁴ sempre causate dall'adattamento al ritmo: le nuove specie dell'elisi e dell'aferesi create per mezzo dell'estinzione delle sillabe atone vicine all'accento. A volte ossitono disillabico viene interpretato come monosillabico, p.es. nel primo emistichio del secondo verso rispettivamente dei 1° e 2° tropari dell'ode 9° del tetraodio per il Sabato Santo abbiamo «ὕπερφνῶς ἐμακαρίσθην» ed «οἱ πυλωροὶ, ἡμφιεσμένοι», mentre nell'irmo sta «ὄν ἐν γαστρὶ ἄνευ σπορᾶς». Oppure, proparossitono polisillabico può perdere la penultima sillaba, come p.es. nel secondo emistichio del secondo verso del tropario 2° dell'ode 8° del triodio per il Mercoledì Santo: «πεπραγμένων τῆς ἀπολυτρώσεως», mentre nell'irmo sta «βασιλέως πατήσαντες δόγμα». Ma anche i periodi iniziati con una sillaba tonica in qualche tropario diventano ipermetri a causa di una sillaba atona aggiunta davanti quella tonica, in quel caso la sillaba iniziale costituisce in melodia una nota così debole che nel ritmo viene valutata come un'anacrusi: p.es. nel secondo emistichio del primo verso del 3° tropario dell'ode 8° del triodio per il Venerdì Santo abbiamo: «καὶ γνώσεως οὐ πᾶν ἐξηρένησας» (11 sillabe) nel riguardo al irmo iniziato con una sillaba tonica: «παῖδες θεῖοι παρεδειγμάτισαν» (10 sillabe)⁴⁹⁵.

È naturalmente che l'omotonia alla fine dei periodi talvolta richiama l'omofonia; la nuova prosodia, dunque, evidentemente è tendente alla consonanza ed alla rima consecutiva o cruciforme⁴⁹⁶. P.es. la rima consecutiva nell'irmo 1° del canone per il Giovedì Santo⁴⁹⁷:

Τμηθείση τμᾶται πόντος ἐρυθρὸς,
κυματοτρόφος δὲ ξηραίνεται βυθὸς,
ὁ αὐτὸς ὁμοῦ ἀόπλοις γεγωνῶς βατὸς
...

Nello stesso canone si trova un altro esempio della rima consecutiva nel secondo tropario dell'ode 8°⁴⁹⁸:

Νόμου φιλίας ὁ δυσώνυμος
Ἰσκαριώτης γνώμη ἐπιλαθόμενος
...

Un altro esempio sta nell'irmo dell'ode 9° del triodio per il Venerdì Santo⁴⁹⁹:

Τὴν τιμιωτέραν τῶν Χερουβίμ
καὶ ἐνδοξοτέραν ἀσυγκρίτως τῶν Σεραφίμ,
...

Un bell'esempio della rima a croce troviamo nel terzo tropario dell'ode 7° del canone per il Giovedì Santo⁵⁰⁰:

Μεθ' ὅστις ἐμοῦ τὴν χειρᾶ
τρυβλίῳ βάλλει θρασύτητι
τούτῳ πλήν καλὸν ἦν πύλας βίου

⁴⁹⁴ Le 14 caratteristiche più importanti sono espone in Lamy, *Mélodes*, in: Stevenson, *Du rythme*, p. 28.

⁴⁹⁵ Cfr. Bouvy, *Poètes et Mélodes*, p. 356. *Anthologia graeca*, pp. 201, 189, 194-195.

⁴⁹⁶ Cfr. Bouvy, *Poètes et Mélodes*, p. 360.

⁴⁹⁷ *Anthologia graeca*, p. 190.

⁴⁹⁸ *Anthologia graeca*, p. 193.

⁴⁹⁹ *Anthologia graeca*, p. 195.

⁵⁰⁰ *Anthologia graeca*, p. 192.

περάσαι μηδέποτε...

Ogni strofa dell'ode 6° del tetraodio per il Sabato Santo all'inizio ci offre un esempio rimarchevole dei versi ἰσοκατάληκτοι od ὁμοιοτέλευτοι⁵⁰¹:

Συνεσχέθη, | ἀλλ' οὐ κατεσχέθη ...
 Ἀνηρέθης, | ἀλλ' οὐ διηρέθης ...
 Βροτοκτόνον, | ἀλλ' οὐ θεοκτόνον ...
 Βασιλεύει, | ἀλλ' οὐκ αἰωνίζει ...

Occorre anche notare l'elaborazione tecnica dell'ode 3° del triodio del Mercoledì Santo che è infatti irreprensibile con l'isosillabismo assoluto e con l'omotonia quasi assoluta⁵⁰²: nei primi tre versi di ogni strofa abbiamo uno schema del dodecasillabo bizantino con la cesura efthemimere con gli accenti sul penultima sillaba dell'ogni emistichio⁵⁰³:

Τῆς πίστεως ἐν <u>πέτρᾳ</u> με στερεώσας	12 sillabe
ἐπλάτυνας τὸ <u>στόμα</u> μου ἐπ' ἐχθρούς μου·	12 sillabe
εὐφράνθη δὲ τὸ <u>πνεῦμά</u> μου ἐν τῷ <u>ψάλλειν</u> ·	12 sillabe
οὐκ ἔστιν ἅγιος ὡς ὁ Θεὸς ἡμῶν,	12 sillabe
καὶ οὐκ ἔστι δίκαιος πλήν σου, Κύριε.	12 sillabe
Ἐν κενοῖς τὸ <u>συνέδρι</u> - -ον τῶν ἀνόμων	12 sillabe
καὶ γνώμη <u>συναθροίζε</u> - -ται <u>κακοτρόπω</u> ,	12 sillabe
κατάκριτον τὸν <u>ῥύστην</u> σε ἀποφῆναι,	12 sillabe
Χριστὲ, ᾧ κράζομεν· σὺ εἶ Θεὸς ἡμῶν	12 sillabe
καὶ οὐκ ἔστιν ἅγιος πλήν σου, Κύριε.	12 sillabe
Τὸ δεινὸν βουλευτήρι- -ον τῶν ἀνόμων	12 sillabe
σκέπτεται, <u>θεομάχου</u> ψυχῆς <u>ὑπάρχον</u> ,	12 sillabe
ὡς δύσχρηστον τὸν <u>δίκαι</u> - -ον ἀποκτεῖναι	12 sillabe
Χριστόν, ᾧ ψάλλομεν· σὺ εἶ Θεὸς ἡμῶν	12 sillabe
καὶ οὐκ ἔστιν ἅγιος πλήν σου, Κύριε.	12 sillabe

D'altra parte, anche gli acrostici metrici seguono le norme consuete del dodecasillabo bizantino. Come abbiamo menzionato sopra, gli acrostici dei primi tre inni messi insieme producono il dodecasillabo con la cesura efthemimere con gli accenti sul penultima sillaba dell'ogni emistichio⁵⁰⁴; mentre l'acrostico del canone per il Giovedì Santo e gli acrostici degli ultimi due inni messi insieme compongono il dodecasillabo con la cesura pentemimere con gli accenti sul penultima sillaba dell'ogni emistichio⁵⁰⁵:

⁵⁰¹ Stevenson, *Du rythme*, p. 52. *Anthologia graeca*, pp. 198-199.

⁵⁰² Detorakis, *Kosmas*, pp. 207-208.

⁵⁰³ *Anthologia graeca*, p. 189. Stevenson, *Du rythme*, pp. 42-43. Jeffreys M.J. *Dodecasyllable* / ODB 1, p. 643.

⁵⁰⁴ Infatti, secondo le regole del dodecasillabo bizantino l'accento del «ψαλῶ» deve essere spostato sulla penultima sillaba.

⁵⁰⁵ *Anthologia graeca*, pp. 187-196, 198-201. *Theodori Prodromi, Commentarios in carmina sacra Melodorum Cosmae Hierosolymitani et Ioannis Damasceni* (ed. Stevenson H.M.). Roma 1888, p. XXV. Theodorus Prodromus, *Expositio canonum in festa dominicalia conscriptorum a sanctis doctisque poetis Cosma et Joanne Damasceno* / PG 133, 1238. Detorakis, *Kosmas*, pp. 206, 209.

2.4. L'analisi metrica della poesia di Cosma

τῇ δευτέρῃ <u>τρίτῃ</u> τε τετράδι <u>ψαλῶ</u>	12 sillabe
τῇ μακρᾷ <u>πέμπτῃ</u> μακρὸν ὕμνον ἐ <u>ξάδω</u>	12 sillabe
προσάββα <u>τόν</u> τε σάββατον μέλπω <u>μέγα</u>	12 sillabe

Nella prima ode del triodio per il Lunedì Santo alla fine del quasi ognuno emistichio osserviamo una forte tendenza al metro dattilico secondo la metrica sillabo-tonica (´ – –); analizziamo questo fenomeno sull'esempio dell'irmo⁵⁰⁶:

Τῷ τὴν <u>ἄβατον</u> , κυμαιομένην <u>θάλασσαν</u>	-- ´-- ---´--´--
θείῳ αὐτοῦ προσ <u>τάγματι</u> ἀναξηράναντι	---´--´-- ---´--
καὶ πεζεῦσαι δι' αὐτῆς	---´--´--
τὸν Ἰσραηλίτην λαὸν καθοδη <u>γήσαντι</u>	---´--´--´--´--
Κυρίῳ <u>ἄσωμεν</u> · ἐνδόξως γὰρ δε <u>δόξασται</u> .	---´--´-- -´--´--´--

⁵⁰⁶ *Anthologia graeca*, p. 187.

Capitolo 3. Gli argomenti principali trattati da Cosma nei poemi della Settimana Santa

L'importanza straordinaria della Santa e Grande Settimana per la nostra redenzione rende evidente Giovanni Crisostomo nella 30° *Omelia sulla Genesi*, predicata, probabilmente, durante la Settimana Santa del 388:

Questa Settimana chiamiamo Grande ... Perché in essa si sono verificati per noi alcuni beni grandi e ineffabili. In essa infatti si è conclusa la lunga guerra, estinta la morte, cancellata la maledizione, soppressa la schiavitù del diavolo e strappata da lui la sua preda; Dio s'è riconciliato con gli uomini, il cielo si è fatto penetrabile, gli uomini con gli angeli si sono uniti, le cose ch'erano distanti sono state congiunte, la siepe è stata tolta, rimossa la barriera, il Dio della pace ha reso pacifica ogni cosa, sia in cielo che in terra. Per questo, appunto, chiamiamo questa Settimana Grande, perché durante quella il Signore ci ha donato tanto grande numero dei doni⁵⁰⁷.

Nicodemo Hagiorita (+1809) nel suo commento sui canoni dedicati alle grandi solennità dell'anno liturgico, accedendo all'interpretazione dei canoni della Settimana Santa, dice: *noi siamo passati come se dai cantici semplici ai cantici dei cantici⁵⁰⁸*, facendo riferimento, ovviamente, al libro dell'AT.

Infatti, nonostante i limiti causati dalle regole della prosodia bizantina, il genio straordinario di Cosma riesce a collocare dentro di brevi tropari, sempre delimitati con l'isosillabismo e con l'omotonia, la ricchezza enorme dei pensieri teologici. I poemi ci raccontano poeticamente le parole ed opere salvifiche di Gesù Cristo sul punto di andarsene e di sottrarsi alla vista di questo mondo⁵⁰⁹. In altre parole, nei poemi vengono cantati i detti e fatti in relazione all'Ultima Cena ed ai grandi eventi della passione e glorificazione di Cristo che culmineranno nel trionfo della risurrezione⁵¹⁰. In modo particolare vengono narrati l'unzione a Betania, l'Ultima Cena, la lavanda dei piedi degli apostoli, la scena nel giardino di Getsemani, il tradimento di Giuda e l'arresto di Gesù, il tradimento e il pentimento di Pietro, il processo, la flagellazione, la passione, la crocifissione, la morte, la sepoltura di Gesù, la discesa e la vittoria sull'ade, la liberazione di Adamo ed Eva con tutta la loro stirpe, l'asserzione della risurrezione e della glorificazione di Cristo. Gli avvenimenti salvifici, avvenuti durante la Settimana Santa, Cosma espone tramite l'interpretazione letteraria storica, con l'ammaestrimento morale e dogmatico, nel modo di mettere insieme le varie citazioni tratte liberamente da tutta la Bibbia. P.es. in una breve strofe, cioè nel primo tropario dell'ode 8° del triodio per il Lunedì Santo ci sono integrate più di una decina di citazioni bibliche:

⁵⁰⁷ «Μεγάλην δὲ καλοῦμεν τὴν ἑβδομάδα ... Ἐπειδὴ μεγάλα τινὰ καὶ ἀπόρρητα τυγχάνει τὰ ὑπάρξαντα ἡμῖν ἐν αὐτῇ ἀγαθὰ. Ἐν γὰρ ταύτῃ ὁ χρόνιος ἐλύθη πόλεμος, θάνατος ἐσβέσθη, κατάρα ἀνῆρέθη, τοῦ διαβόλου ἡ τυραννὶς κατελύθη, τὰ σκεύη αὐτοῦ διηρπάγη, Θεοῦ καταλλαγὴ πρὸς ἀνθρώπους γέγονεν, οὐρανὸς βάσιμος γέγονεν, ἄνθρωποι τοῖς ἀγγέλοις συνεμίγησαν, τὰ διεστῶτα συνήφθη, ὁ φραγμὸς περιηρέθη, τὸ κλειθρον ἀνῆρέθη, ὁ τῆς εἰρήνης Θεὸς εἰρηνοποίησε τὰ ἄνω καὶ τὰ ἐπὶ τῆς γῆς. Διὰ τοῦτο τοῖνυν μέγαλην τὴν ἑβδομάδα καλοῦμεν, ἐπειδὴ τοσοῦτον πλῆθος δωρεῶν ἡμῖν ἐν αὐτῇ κεχάρισται ὁ Δεσπότης». Ioannes Chrysostomus, *Homiliae in Genesim*, Homilia XXX,1 / PG 53, 273-274. Malingrey A.-M., Zincone S. *Giovanni Crisostomo* / NDPAC 2, p. 2220.

⁵⁰⁸ «...ἡμεῖς ἔχομεν νὰ μεταβῶμεν ὡς ἀπὸ ἄσματα ἀπλῶς εἰς αὐτὰ τὰ ἄσματα τῶν ἁσμάτων ...» Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion: êtoi hermēneia eis tous asmatikous kanonas tōn despotikōn kai theomitorikōn heortōn*. Benetia 1836, p. 287.

⁵⁰⁹ Cfr. Vawter B. *Il vangelo secondo Giovanni* / GCB, p. 1420.

⁵¹⁰ Cfr. Vawter, *Il vangelo secondo Giovanni* / GCB, p. 1423.

3. Gli argomenti principali trattati nei poemi della Settimana Santa

Tutti vi riconosceranno per miei discepoli (Gv 13,35) se osserverete i miei comandamenti (Gv 15,10ss), dice il Salvatore agli amici (Gv 15,15), andando verso la passione. Abbiate pace in voi (Mc 9,50, Gv 14,27) e con tutti (Eb 12,14), e nutrite pensieri umili (Rm 12,16, Fil 2,6-11) per essere innalzati (Mt 23,12). Riconoscendo in me il Signore (Gv 13,13), celebratemi e sovresaltatemi per tutti i secoli (Dn 3,57ss)⁵¹¹.

Le questioni cristologiche nei poemi della Settimana Santa vengono trattate largamente; si ribadisce a varie riprese il dogma della divinità del Figlio di Dio e la sua consustanzialità con il Padre. Innanzi tutto, l'uguaglianza tra le ipostasi divine viene attestata ogni volta attraverso l'attribuzione a Cristo delle esaltazioni a Dio espresse nei *cantici* veterotestamentari. L'esclamazione «ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται» (*gloriosamente egli si è reso glorioso!*) dell'Es 15,1 si riferisce alternativamente al Padre ed al Figlio⁵¹², oppure il ritornello viene modificato alla forma: ἐνδόξως δεδόξασται Χριστὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν (*gloriosamente si è reso glorioso il Cristo Dio nostro*)⁵¹³. Il *cantico* veterotestamentario di Anna (1Sm 2,2) «οὐκ ἔστιν δίκαιος (ἅγιος) πλήν σου, Κύριε» (*non c'è giusto [santo] all'infuori di te, o Signore*) è indirizzato non solo al Dio Padre, ma anche a Cristo⁵¹⁴. L'appellativo «ὁ Θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν» (*il Dio dei padri nostri*) nel *Cantico dei tre fanciulli* (Dn 3,26; 3,52) viene pure applicato a Cristo⁵¹⁵, nel tetraodio per il Sabato Santo l'esclamazione dei tre fanciulli viene modificata allo scopo di sottolineare il ruolo salvifico del Figlio di Dio: «λυτρωτὰ, ὁ Θεὸς εὐλογητὸς εἶ» (*O Dio e Redentore, benedetto tu sei!*)⁵¹⁶. Nelle varie modificazioni delle espressioni del *Cantico delle creature* (Dn 3,57-88) ritroviamo anche un'esortazione indirizzata ai santi dell'Antico Testamento per lodare Cristo: «ὄν παῖδες εὐλογεῖτε, ἱερεῖς ἀνυμνεῖτε, λαὸς ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας» (*Fanciulli, beneditelo, sacerdoti, celebratelo, sovresaltalo, o popolo, per tutti i secoli*) (Sal 112,1, LXX; Dn 3,83s)⁵¹⁷. Un altro tropario, invece, presenta l'esortazione indirizzata ai cristiani per andare incontro a Cristo, acclamando: «εὐλογεῖτε τὰ ἔργα τὸν Κύριον» (*Benedite, opere, il Signore*) (Dn 3,57)⁵¹⁸. Per di più Cristo stesso afferma di essere Colui che ogni creatura benedice, glorificando nei secoli: «ὄν πᾶσα κτίσις εὐλογεῖ δοξάζουσα εἰς τοὺς αἰῶνας» (Dn 3,57ss)⁵¹⁹. Gesù conclude il suo insegnamento agli apostoli esortandoli: «καὶ Κύριον γινώσκοντές με ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας» (*riconoscendo in me il Signore, celebratemi e sovresaltatemi per tutti i secoli*) (Dn 3,57ss)⁵²⁰. Tutte queste espressioni veterotestamentarie di lode alla gloria divina, che nei poemi di Cosma vengono indirizzate al Figlio di Dio, appaiono non solo per sottolineare la consustanzialità tra le ipostasi divine del Padre e del Figlio, ma anche potrebbero indicare il concetto dei Padri, che l'azione

⁵¹¹ Triod. Lun. S., ode 8°, trop. 1°. Cfr. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945.

⁵¹² Triod. Lun. S., ode 1°, irmo e trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943.

⁵¹³ Can. Giov. S., ode 1°, irmo e tutti tropari. *Anthologia graeca*, pp. 190-191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1005.

⁵¹⁴ Triod. Merc. S., ode 3°, irmo e tutti tropari. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 986-987.

⁵¹⁵ Can. Giov. S., ode 7°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1009-1010.

⁵¹⁶ Tetr. Sab. S., ode 7°, irmo e tutti tropari. *Anthologia graeca*, pp. 199-200. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1113-1114.

⁵¹⁷ Tetr. Sab. S., ode 8°, irmo, tropari 1° e 3°. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1114-1115.

⁵¹⁸ Diod. Mart. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, p. 967.

⁵¹⁹ Triod. Ven. S., ode 8°, tropari 1°, 3°, 4°. *Anthologia graeca*, pp. 194-195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055.

⁵²⁰ Triod. Lun. S., ode 8°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945.

3. Gli argomenti principali trattati nei poemi della Settimana Santa

redentrice non è limitata all'incarnazione, ma si esplica in modo graduale e progressivo attraverso l'economia dell'Antico Testamento⁵²¹.

Nell'irmo dell'ode 7 del tetraodio per il Sabato Santo Cosma riporta l'antica concezione patristica, testimoniata già in Giustino, Ireneo⁵²² e negli altri, che considera il Logos come il soggetto delle teofanie dell'Antico Testamento, cioè delle apparizioni di Dio ai patriarchi, profeti e giusti in veste d'uomo, di angelo o in altro modo; le teofanie del Logos culminano, ovviamente, nell'incarnazione⁵²³. Così nel tetraodio Gesù è *colui che nella fornace ha liberato i santi fanciulli dal fuoco* (ὁ ἐν καμίνῳ ῥυσάμενος τοὺς ὁσίους παῖδας ἐκ φλογός) (Da 3,25).

Gesù Cristo è il compimento delle profezie veterotestamentarie sul Messia⁵²⁴. Nell'irmo dell'ode 6° per il Sabato Santo è messo in rilievo *il segno di Giona profeta* (Mt 12,39-40, Mt 16,4, Lc 11,29); Giona viene descritto direttamente con il termine della esegesi biblica come portatore della *figura*, del *tipo* di Cristo posto in una tomba (τὸν τύπον φέρων τοῦ ... ταφῇ δοθέντος). Il profeta Abacuc da lungi contemplò l'ineffabile mistero del potente amore, della grazia e della misericordia del Padre pietoso per la salvezza del mondo, rilevati tramite la missione del Figlio Salvatore⁵²⁵, nel canone profetando:

... ἔθου κραταιὰν ἀγάπην ἰσχύος (Ab 3,4, LXX),
πάτερ οἰκτίρων τὸν μονογενῆ υἱὸν γὰρ ... εἰς τὸν
κόσμον ἀπέστειλας (I Gv 4,9s).

... Hai manifestato forte e potente amore, o
Padre pietoso, perché tu hai inviato nel
mondo ... il tuo Figlio Unigenito ...⁵²⁶

Il canone per il Giovedì Santo menziona che anche il tradimento di Giuda è un fatto predetto dai profeti:

il detestabile Iscariota ... mangiando il tuo pane ... contro di te, o Cristo, ha levato il calcagno (ὁ δυσώνυμος Ἰσκαριώτης ... σοῦ ἐσθίων ἄρτον ... ἐπῆρε πτερνισμόν ἐπὶ σὲ, Χριστέ) (Cfr. Sal 40,10, LXX)⁵²⁷.

Gesù stesso preannuncia agli apostoli la loro dispersione nel momento del suo arresto, riferendosi al profeta (Mt 26,31, Zc 13,7)⁵²⁸.

⁵²¹ Simonetti M. *Cristologia* / NDPAC 1, 1285.

⁵²² "... Talvolta, come a coloro che stavano vicino ad Anania, Azaria e Misaele, [il Logos] si faceva vedere ad assisterli nella fornace di fuoco e nel forno preservandoli dal fuoco; e « la figura del quarto, dice, pareva quella del Figlio di Dio » (Dn 3,92)". Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, IV,20,11. S. Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, vol. II (ed. Dellagiacoma V.). Siena 1968, p. 74. Irénée de Lyon, *Contre les hérésies* (ed. Rousseau A.) / SCh 100 (1965), pp. 662-663.

⁵²³ Simonetti M. *Cristologia* / NDPAC 1, 1285.

⁵²⁴ Giovanni Paolo II. *Gesù Cristo: compimento delle profezie sul Messia*. / Udienza Generale – 4 Marzo 1987, Catechesi sul Credo, parte II: Gesù Figlio e Salvatore, p. 1.

⁵²⁵ Cfr. Vawter, *Il vangelo secondo Giovanni* / GCB, pp. 1422, 1424.

⁵²⁶ Can. Giov. S., ode 4°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 191. Cfr. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007.

⁵²⁷ Can. Giov. S., ode 8°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. Cfr. il Sal 40,10, LXX: καὶ γὰρ ὁ ἄνθρωπος τῆς ειρήνης μου, ἐφ' ὃν ἤλπισα, ὁ ἐσθίων ἄρτους μου, ἐμεγάλυνεν ἐπ' ἐμὲ πτερνισμόν. *Septuaginta* (ed. Rahlfs A.), vol. II. Stuttgart 1979, p. 43. "Anche il mio intimo amico, quello in cui io nutrivo fiducia, quello che mangiava il mio stesso pane, ha alzato il calcagno contro di me". *La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali*. Milano 1987, p. 823.

⁵²⁸ Triod. Ven. S., ode 5°, trop. 2°. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 194. Cfr. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1052.

3. Gli argomenti principali trattati nei poemi della Settimana Santa

Gli empi, che *meditavano invano le parole dei profeti, trascinavano Gesù come una pecora per immolare*, compiendo la profezia di Isaia (Is 53,7)⁵²⁹.

L'ultimo tropario del triodio per il Venerdì Santo, destinato a meditare gli avvenimenti collegati con la passione del Messia, ricollega in sé i tre riferimenti alle profezie messianiche:

*Ti hanno circondato come un branco di cani (Sal 21,17, LXX), con uno schiaffo, o Re, ti hanno percosso la guancia (Is 50,6, LXX); ti hanno interrogato, hanno testimoniato contro di te il falso (Sal 34,11); e tutto hai sopportato per salvare tutti*⁵³⁰.

In Cristo si realizza l'annuncio di Amos sul Messia che rialza la cadente capanna di Davide (Am 9,11), un passo che tratta del messianismo regale, cioè della restaurazione della dinastia davidica⁵³¹: *È stato distrutto il tempio immacolato, ma risuscita con sé la tenda caduta* (Λέλυται ἄχραντος ναὸς, τὴν πεπτωκυῖαν δὲ συνάνιστησι σκηνήν)⁵³².

Per descrivere la gloriosa vittoria sull'ade Cosma ricorre ad uno dei più forti e più impressionanti carmi di tutto il libro d'Isaia, al canto della grande vendetta del *Servo sofferente* (Is 63,1-6)⁵³³: *... tremano i custodi dell'ade vedendomi avvolto ... nella veste insanguinata della vendetta: perché io, Dio, ho abbattuto i nemici con la croce*⁵³⁴. Si schiude la visione apocalittica: nella suprema lotta cosmica col male, che trascende ogni umana resistenza, Dio è la sorgente di ogni potere; nel terrificante giorno del Signore, Dio distrugge totalmente il male. Gesù stesso, annunciando la venuta dell'era messianica, chiaramente s'identificò col *Servo sofferente* (Lc 4,18-21; Is 61,1-2), perciò i Padri riferivano spesso questi versi a Cristo nella sua cruenta morte sulla croce⁵³⁵.

Per sottolineare la piena sconfitta, la *spoliazione* totale del nemico ade, Cosma adopera il grido di trionfo per la salvezza divina del profeta Osea (Os 13,14): *Dal potere dello sceol li libererò! Dalla morte li salverò!*⁵³⁶ L'ultimo tropario del tetraodio per il Sabato Santo è destinato a preannunciare il pieno trionfo della risurrezione, perché *è stato spogliato l'ade, il nemico, perché Cristo libera Adamo insieme ad Eva, con tutta la loro stirpe, e il terzo giorno risorgerà!*⁵³⁷

La Madonna nel triodio per il Mercoledì Santo è chiamata *la Madre dell'Emmanuele* (Μητέρα τοῦ Ἐμμανουήλ)⁵³⁸, alludendo, ovviamente, al compimento in Gesù del famoso

⁵²⁹ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 2°. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 195. Cfr. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056.

⁵³⁰ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 4°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. 195-196.

⁵³¹ King Ph.J. *Amos* / GCB, p. 325.

⁵³² Tetr. Sab. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114.

⁵³³ «Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?». «Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare». «Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?». «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati nella mia ira, li ho calpestati nella mia collera. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, perché il giorno della vendetta era nel mio cuore ed è giunto l'anno del mio riscatto. Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue». *La Bibbia. Nuova versione CEI*. Noventa Padovana 2008, pp. 1241-1242.

⁵³⁴ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

⁵³⁵ Stuhlmüller C. *Deutero-Isaia* / GCB, pp. 492, 494.

⁵³⁶ *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 1431. Cfr. McCarthy D.J. *Osea* / GCB, p. 340.

⁵³⁷ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1115-1116. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

⁵³⁸ Triod. Merc. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, pp. 189-190. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989.

3. Gli argomenti principali trattati nei poemi della Settimana Santa

segno di Isaia della presenza di Dio in mezzo al suo popolo⁵³⁹: *la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele (Is 7,14)*. Ma anche la dottrina mariologica della *nascita straordinaria sfuggendo alle doglie*⁵⁴⁰ manifesta l'adempimento della profezia sulla prodigiosa nascita del Messia: *Prima delle doglie essa ha partorito; prima di essere sorpresa dai dolori si è sgravata di un maschio (Is 66,7)*⁵⁴¹.

Passando ai riferimenti scritturistici neotestamentari nei poemi in questione, entriamo pienamente nell'ambito teologico dogmatico. Fin dall'inizio, con il primo tropario, Cosma aderisce alla cristologia giovannea del Logos-Verbo divino (Gv 1,1-14). Come il Vangelo secondo Giovanni inizia *dall'alto*, dalla vicenda eterna del Verbo⁵⁴², così anche Cosma il Melodo comincia la sua riflessione sugli eventi salvifici, avvenuti durante la Settimana Santa, dal mistero dell'*ineffabile discesa del Verbo di Dio*⁵⁴³, *che nel suo amore compassionevole senza mutamento si è annientato per l'uomo caduto, e impassibilmente si è abbassato fino alla passione*⁵⁴⁴. In questa misteriosa *katabasis* sono messi in rilievo le antinomie cristologiche del Logos incarnato, che in quanto Dio rimane senza mutamento ed impassibile, in quanto uomo, però, si è annientato e si è abbassato fino alla passione. Riguardo alla questione della sostanza del Logos eterno, il Melodo lo definisce seguendo la tradizione nicena antiariana: *Parola increata per natura* (Λόγος ἄκτιστος ὢν φύσει)⁵⁴⁵. «Ὁ Λόγος σὰρξ ἐγένετο, καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν» (*il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*) (Gv 1,14)⁵⁴⁶ è il concetto dominante della cristologia giovannea⁵⁴⁷. Mentre prima il Logos era con Dio, ora abita in mezzo agli uomini. Se prima era Dio, ora è anche uomo. Se prima poteva essere contemplato solo attraverso le sue manifestazioni, ora è contemplato personalmente⁵⁴⁸. La realtà dell'incarnazione del Logos si rende evidente nei poemi di Cosma tramite la sottolineatura del suo agire personale al livello storico: il Verbo stesso dice ai discepoli di preparare la Pasqua in una sala elevata, dove essi saranno iniziati ai misteri divini⁵⁴⁹. Gli apostoli sono chiamati *beatissimi commensali del Verbo*⁵⁵⁰, e il Verbo stesso durante *la sua mensa immortale* pronuncia *le più alte parole* (ἐπαναβεβηκότα λόγον ἐκ τοῦ Λόγου)⁵⁵¹. L'unione ipostatica non cessa neanche nel momento della morte: *Sei stato ucciso, o Verbo, ma non separato dalla carne assunta*⁵⁵².

Allora Cosma prosegue confutando la dottrina del più autorevole rappresentante della cristologia antiochena Teodoro di Mopsuestia (+428) ed i suoi seguaci, i quali presentavano

⁵³⁹ Cfr. Moriarty F.L. *Isaia 1-39* / GCB, p. 349.

⁵⁴⁰ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

⁵⁴¹ *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 1220.

⁵⁴² Amato A. *Gesù il Signore. Saggio di cristologia*. Bologna 1993, p. 137.

⁵⁴³ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁵⁴⁴ Triod. Ven. S., ode 5°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1053. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 194.

⁵⁴⁵ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 2. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Cfr. *il simbolo niceno*: «γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα». Simonetti M. *Il Cristo*. Vol. II. Roma 2003, p. 100.

⁵⁴⁶ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1696.

⁵⁴⁷ Cfr. Vawter B. *Teologia giovannea* / GCB, p. 1907. Cfr. Amato, *Gesù il Signore*, p. 138.

⁵⁴⁸ Amato, *Gesù il Signore*, p. 138.

⁵⁴⁹ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 193.

⁵⁵⁰ Can. Giov. S., ode 8°, trop. 1. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 193.

⁵⁵¹ Can. Giov. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011.

⁵⁵² Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 199.

3. Gli argomenti principali trattati nei poemi della Settimana Santa

in Cristo i due soggetti distinti: l'uomo che subì la morte e il Logos che, avendo assunto l'uomo *come il tempio*, lo ha risuscitato dai morti⁵⁵³. Cosma contrappone la dottrina ortodossa espressa già nella formula di unione del 433 (*il Dio Logos ha unito a sé il tempio che ha assunto*)⁵⁵⁴, e poi sviluppata nel simbolo di Calcedonia del 451 (*un solo e lo stesso Cristo, Figlio, Dio Logos in una sola ipostasi*)⁵⁵⁵ e negli anatematismi del concilio di Costantinopoli del 553 (*non come uno in un altro, ma in una sola ipostasi di Cristo, di uno della Santa Trinità*)⁵⁵⁶. In piena concordanza con la linea cristologica calcedonese Cosma compone la sua riflessione per il Sabato Santo:

*anche se il tempio del tuo corpo è stato distrutto nella passione, anche così una era
l'ipostasi della tua divinità e della tua carne: in entrambe infatti tu sei un solo Figlio,
Verbo di Dio, Uomo e Dio*⁵⁵⁷.

Nel Nuovo Testamento si manifesta l'identificazione del Cristo Logos con la Sapienza divina di alcuni testi sapienziali dell'Antico Testamento, nei quali la Sapienza appare personificata⁵⁵⁸. La personificazione non è dovuta soltanto al linguaggio poetico, ma alla stessa origine della Sapienza che procede da Dio e che partecipa alla natura divina (*Pv* 8,22-26), che possiede le perfezioni divine dell'immutabilità e dell'onnipotenza, che svolge il ruolo sostanziale nella creazione del mondo (*Pv* 8,27-31)⁵⁵⁹. I vangeli sinottici attribuiscono a Gesù ciò che l'Antico Testamento attribuisce alla Sapienza⁵⁶⁰; il *Prologo* di Giovanni evoca la tematica della Sapienza che sta presso Dio come architetto nella creazione e per mezzo della quale Dio comunica la vita al mondo⁵⁶¹; Paolo proclama il Cristo crocifisso come la potenza e sapienza di Dio (*1Cor* 1,23-24)⁵⁶² e descrive il ruolo di Cristo nell'universo in termini mutuati dalle descrizioni veterotestamentarie della Sapienza di Dio (*Col* 1,15-20)⁵⁶³. Con la sua funzione profetica, regale, sacerdotale, creatrice, cosmica, la Sapienza riassume le più importanti funzioni messianiche di mediazione salvifica tra Dio e gli uomini, e come tale può essere vista come un annuncio di Cristo, Sapienza incarnata⁵⁶⁴. In epoca successiva al Nuovo Testamento Gesù viene esplicitamente detto Sapienza di Dio; questo titolo cristologico è rimasto lungo tutto il corso della storia cristiana⁵⁶⁵. Gli apologeti concepiscono la Sapienza divina come *ab*

⁵⁵³ Teodoro di Mopsuestia, *Omellie catechetiche*, 6,6. Simonetti, *Il Cristo*, II, p. 344. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 195-196.

⁵⁵⁴ Amato, *Gesù il Signore*, p. 205. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 386-387.

⁵⁵⁵ Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 444-445.

⁵⁵⁶ *Anatematismi del concilio di Costantinopoli (553)*, 3, 4. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 506-509.

⁵⁵⁷ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 199.

⁵⁵⁸ Ci sono, soprattutto, i testi di *Pv* 8-9; 9,1-6, *Sir* 1; 24, *Sp* 7-8, *Gb* 28, *Bar* 3,9-4,4. Vergés S., Dalmau J.M. *Dio rivelato in Cristo*. Roma 1972, p. 75. Gilbert M. *Sapienza* / NDTB, pp. 1437-1440.

⁵⁵⁹ Vergés, Dalmau, *Dio rivelato in Cristo*, p. 72. Forestell J.T. *Proverbi* / GCB, pp. 639-640.

⁵⁶⁰ Vergés, Dalmau, *Dio rivelato in Cristo*, p. 99. Gilbert, *Sapienza* / NDTB, pp. 1440-1441.

⁵⁶¹ Vergés, Dalmau, *Dio rivelato in Cristo*, p. 75. Forestell, *Proverbi* / GCB, p. 640. Gilbert M. *Sapienza* / NDTB, p. 1441. Beauchamp P. *Sapienza. Teologia biblica* / DCT, p. 1215.

⁵⁶² Kugelman R. *La prima lettera ai Corinti* / GCB, p. 1158. Vergés, Dalmau, *Dio rivelato in Cristo*, p. 75. Gilbert M. *Sapienza* / NDTB, p. 1441.

⁵⁶³ Grassi J.A. *La lettera ai Colossei* / GCB, p. 1265. Cfr. Vergés, Dalmau, *Dio rivelato in Cristo*, p. 75. Gilbert M. *Sapienza* / NDTB, p. 1441. Beauchamp P. *Sapienza. Teologia biblica* / DCT, p. 1215.

⁵⁶⁴ Amato, *Gesù il Signore*, p. 91.

⁵⁶⁵ Gilbert M. *Sapienza* / NDTB, pp. 1441-1442.

3. Gli argomenti principali trattati nei poemi della Settimana Santa

aeterno immanente impersonalmente in Dio e da lui generata *ante tempus* per provvedere alla creazione e al governo del mondo⁵⁶⁶. La Sapienza in Origene fa parte dei numerosi appellativi scritturistici attribuiti al Figlio di Dio⁵⁶⁷, essendo pienamente identificata con Cristo: *il primogenito non è per natura un altro rispetto alla sapienza, ma uno e medesimo*⁵⁶⁸. La combinazione dei titoli *Logos* e *Sapienza* costituisce un luogo comune negli autori cristiani antichi, particolarmente all'acme della disputa ariana⁵⁶⁹. Questa combinazione dei titoli sfrutta anche Cosma il Melodo che ricollega in un tropario le due affermazioni bibliche contrarie della Sapienza: *"Il Signore mi ha creato" (Pv 8,22)* ed *"io fui generata" (Pv 8,24-25)*, che costituivano uno dei punti focali della controversia ariana⁵⁷⁰. L'universo è creato per mezzo di Cristo-Sapienza; questa concezione della *Sapienza creatrice* (δημιουργὸς σοφία) viene espressa nel tropario 2° dell'ode 9°: *Prima dei secoli mi genera il Padre come Sapienza creatrice; mi ha creata in principio delle sue vie ...*; per portare l'interpretazione ortodossa, però, il Melodo ritiene necessario aggiungere: *... Parola increata per natura* (Λόγος γὰρ ἄκτιστος ὢν φύσει)⁵⁷¹. Un altro tropario, ancora accennando alla natura increata e divina della Sapienza, ribadisce: *la Sapienza di Dio, increata e della sua stessa natura* (τῆς ἀκτίστου καὶ ἐμφύτου Σοφίας Θεοῦ)⁵⁷². Altri tropari ancora rimandano al suo ruolo creatore e governante riguardo all'universo: *causa universale ed elargitrice di vita*⁵⁷³, *che regge nell'etere le travolgenti acque superiori, che tiene con le redini gli abissi e trattiene i mari*⁵⁷⁴. È interessante che, interpretando il banchetto della Sapienza dei Pv 9,1-6⁵⁷⁵ nella chiave eucaristica dell'Ultima Cena, Cosma ricorre ai termini tipici della cristologia divisiva degli antiocheni: *La Sapienza si è costruita la casa ... rivestito del tempio del suo corpo*⁵⁷⁶.

La cristologia paolina viene riflettuta nei poemi della Settimana Santa soprattutto sulla base dell'antico inno giudeo-cristiano, incorporato da Paolo in *Fil* 2,6-11, che tratta della preesistenza divina del Cristo, della sua umiliazione nell'incarnazione, della sua ulteriore umiliazione nella morte, della sua elevazione al cielo, dell'adorazione di lui da parte

⁵⁶⁶ Simonetti M. *Cristologia* / NDPAC 1, 1284-1285.

⁵⁶⁷ Origène, *Commentaire sur Saint Jean*, tome I (ed. Blanc C.) / SCh 120 (1966), pp. 132-133. Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni*, I/XXII,140 (ed. Corsini E.). Torino 1968, p. 158. Simonetti M. *Cristologia* / NDPAC 1, 1287.

⁵⁶⁸ Origene, *I principi* (ed. Simonetti M.), I,2,1. Torino 1979, p. 142. Origène, *Traité des Principes*, tome I (ed. Crouzel H., Simonetti M.) / SCh 252 (1978), pp. 112-113.

⁵⁶⁹ O'Donovan O. *Sapienza. Teologia morale e sistematica* / DCT, p. 1215.

⁵⁷⁰ Cfr. Athanasius Alexandrinus, *Ad Episcopos Aegypti et Libyae Epistola Encyclica contra arianos*, 17 / PG 25 (1884), 575-580. Forestell, *Proverbi* / GCB, p. 639. Edwards M.J. *Verbo. Teologia storica e sistematica* / DCT, p. 1455. Simonetti M. *Cristologia* / NDPAC 1, 1288.

⁵⁷¹ Can. Giov. S, ode 9°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Fitzmyer J.A. *Teologia paolina* / GCB, p. 1876.

⁵⁷² Can. Giov. S, ode 1°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, pp. 190-191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1005.

⁵⁷³ Can. Giov. S, ode 1°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1005. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 190.

⁵⁷⁴ Can. Giov. S, ode 5°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 192.

⁵⁷⁵ Forestell, *Proverbi* / GCB, p. 640.

⁵⁷⁶ Can. Giov. S, ode 1°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1005. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 190. Simonetti M. *Cristologia* / NDPAC 1, 1288, 1290.

3. Gli argomenti principali trattati nei poemi della Settimana Santa

dell'universo, e del suo nome, *Kyrios*⁵⁷⁷. Accennando alla condizione, di cui egli godeva prima dell'incarnazione, di *essere eguale a Dio* (τὸ εἶναι ἴσα Θεῷ) (*Fil* 2,6), Cosma il Melodo delinea questo passaggio drammatico dalla condizione divina (preesistenza) a quella umana (è diventato simile agli uomini = l'incarnazione) tramite la spoliatura volontaria (*kénosis*), l'assunzione della forma di servo, fino alla morte e alla morte di croce (*Fil* 2,7-8)⁵⁷⁸: *egli, nel prendere forma di servo, non ha considerato preda gelosa il suo essere Dio*⁵⁷⁹, *impassibilmente si è abbassato fino alla passione*⁵⁸⁰. Lo stesso concetto viene espresso da Paolo in *2Cor* 8,9: *Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero*⁵⁸¹. Lo sfrutta anche Cosma per affermare ancora la divinità di Cristo, il quale, *essendo ricco per la divinità, è venuto per servire*⁵⁸², *il Signore di tutto e Dio si è fatto povero*⁵⁸³. A questo pensiero aderisce l'applicazione a Gesù il titolo *Κύριος*, che appare come il titolo per eccellenza negli scritti paolini (*1Cor* 8,5-6; *1Cor* 12,3; *1Cor* 16,22; *Rm* 10,9; *Col* 2,6; ecc.), costituendo l'eredità dalla tradizione liturgica della Chiesa palestinese primitiva⁵⁸⁴: *Riconoscendo in me il Signore, celebratemi*⁵⁸⁵, *il Signore di tutti e il Dio dei padri nostri*⁵⁸⁶.

Secondo la teologia paolina, la Chiesa si trova in un'ininterrotta festività pasquale, perché Cristo con la sua morte e risurrezione ha attuato la salvezza prefigurata nell'*Esodo*: *Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!* (*1Cor* 5,7)⁵⁸⁷. Questo concetto parafrasa il Melodo: *è egli stesso la Pasqua, ha offerto se stesso a quelli per i quali stava per morire*⁵⁸⁸, *trascinano via come una pecora te, Sovrano dell'universo, per immolare*⁵⁸⁹.

Il concetto soteriologico viene espresso da Paolo tramite il parallelismo di Adamo e di Cristo nuovo Adamo (*1Cor* 15,21-23; 15,45-49; *Rm* 5,12-21), che ambedue vengono visti in modo simbolico come tipo e anti-tipo. Attraverso l'uno sono venuti morte, peccato, privazione di grazia; attraverso l'altro, il rientro nella grazia, "nuova creazione", promessa di vita⁵⁹⁰. Nella chiave dell'universalità dell'economia salvifica Ireneo riflette sulla ricapitolazione di Adamo nel Cristo, nuovo Adamo⁵⁹¹. Gregorio di Nazianzo in modo commovente confronta dettagliatamente la passione di Cristo con la caduta di Adamo:

⁵⁷⁷ Fitzmyer J.A. *Teologia paolina* / GCB, p. 1879. Fitzmyer J.A. *La lettera ai filippesi* / GCB, p. 1149. Cfr. Grillmeier A. *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, vol. I, tomo I. Brescia 1982, pp. 123-124. Cfr. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 134-136.

⁵⁷⁸ Fitzmyer, *Teologia paolina* / GCB, p. 1879. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 134-135.

⁵⁷⁹ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁵⁸⁰ Triod. Ven. S., ode 5°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1053. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 194.

⁵⁸¹ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1825.

⁵⁸² Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁵⁸³ Can. Giov. S., ode 3°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1006. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 191.

⁵⁸⁴ Fitzmyer, *Teologia paolina* / GCB, p. 1880.

⁵⁸⁵ Triod. Lun. S., ode 8°, tropari 1°, 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁵⁸⁶ Can. Giov. S., ode 7°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1009. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 192.

⁵⁸⁷ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1803. Kugelman R. *La prima lettera ai Corinti* / GCB, p. 1163.

⁵⁸⁸ Can. Giov. S., ode 3°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1006. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 191.

⁵⁸⁹ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 195.

⁵⁹⁰ Murray R. *Adamo. Teologia biblica* / DCT, pp. 46-47.

⁵⁹¹ Irénée de Lyon, *Contre les hérésies*, livre III,21,10 (ed. Sagnard F.) / Sch 34 (1952), pp. 370-373. S. Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, vol. I (ed. Dellagiacome V.). Siena 1968, pp. 328-329. Behr J. *Adamo. Teologia storica e sistematica* / DCT, p. 47. Kannengiesser Ch. *Adamo ed Eva. Egesesi patristica* / NDPAC 1, 68.

3. Gli argomenti principali trattati nei poemi della Settimana Santa

... per questo motivo il legno si contrappone al legno, le mani alla mano, quelle generosamente distese si contrappongono a quella che fu allungata senza ritegno, quelle fissate dai chiodi a quella che venne lasciata libera ... l'elevazione si contrappone alla caduta, il fiele al gusto del frutto, la corona di spine al potere malvagio, la morte alla morte ... la tomba si oppone al ritorno alla terra e la resurrezione si oppone alla ribellione⁵⁹².

Il parallelismo salvifico dei due Adami viene cantato nei poemi di Cosma: *Sono venuto per servire Adamo divenuto povero, della cui forma volontariamente mi sono rivestito*⁵⁹³.

Cosma il Melodo tratta la questione del *triduum mortis*, cioè del destino di Gesù Cristo durante il periodo tra la morte di croce e la risurrezione, in relazione della liberazione effettiva del vecchio Adamo da parte del nuovo. Seguendo la dottrina di «κατελθόντα εἰς τὰ κατώτατα», comunemente insegnata ai cristiani fin dai primi tempi, largamente attestata nei Padri, sia orientali che occidentali⁵⁹⁴, pronuncia il Melodo: *il secondo Adamo infatti, che dimora nel più alto dei cieli, è disceso verso il primo, fino alle stanze segrete dell'ade*⁵⁹⁵.

Siccome la passione, la morte e la risurrezione costituiscono il momento decisivo del piano divino di salvezza, nei poemi di Cosma della Settimana Santa si riflette sull'istanza soteriologica dell'incarnazione del Figlio di Dio⁵⁹⁶. Dio stesso ha preso l'iniziativa di comunicarsi all'uomo intervenendo nella sua storia⁵⁹⁷. La vera motivazione della morte di Gesù è quella della sua stessa incarnazione: la carità di Dio che si manifesta nella storia con la misericordia e il perdono⁵⁹⁸. Cosma indicando la *φιλανθρωπία* divina (amore per gli uomini) come motivo dell'incarnazione e della passione, dichiara che il Logos di Dio *nel suo amore compassionevole si è annientato per l'uomo caduto*⁵⁹⁹. Il Melodo usando i titoli soteriologici applicati a Cristo, come quelli del *Salvatore*⁶⁰⁰, del *nostro liberatore*⁶⁰¹, del *Redentore*⁶⁰², mette in rilievo la libera volontà del Logos incarnato che è *venuto per servire Adamo, della cui forma volontariamente si è rivestito e per immolarsi in suo riscatto*⁶⁰³. La parola *riscatto* (λύτρον o ἀντίλυτρον), usata nel Nuovo Testamento per descrivere la passione e la morte di Gesù, costituisce lo scopo della missione messianica del Figlio di Dio che è *venuto per servire e dare la propria vita in riscatto* (Mc 10,45; Mt 20,28; 1Tm 2,6; Tt 2,14; 1Pt 1,1-19). Così anche nei poemi di Cosma lo scopo finale dell'incarnazione è il *riscatto delle*

⁵⁹² Gregorio di Nazianzo, *Tutte le orazioni* (ed. Moreschini C.), II,25. Milano 2002, p. 25. Alfeev I. *Tainstvo very. Vvedenie v pravoslavnoe dogmaticheskoe bogoslovie*. Mosca 2000, p. 45.

⁵⁹³ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁵⁹⁴ Amato, *Gesù il Signore*, pp. 435-437.

⁵⁹⁵ Tetr. Sab. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 200.

⁵⁹⁶ Fitzmyer, *Teologia paolina* / GCB, p. 1879.

⁵⁹⁷ Vergés, Dalmau, *Dio rivelato in Cristo*, p. 97.

⁵⁹⁸ Amato, *Gesù il Signore*, p. 424.

⁵⁹⁹ Triod. Ven. S., ode 5°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1053. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 194.

⁶⁰⁰ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187. Can. Giov. S., ode 6°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1008. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 192. Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 3°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 199.

⁶⁰¹ Triod. Merc. S., ode 3°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 987. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 189.

⁶⁰² Tetr. Sab. S., ode 7°, irmo e tutti tropari. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1113-1114. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. 199-200.

⁶⁰³ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

3. Gli argomenti principali trattati nei poemi della Settimana Santa

*nostre colpe*⁶⁰⁴ oppure *per la salvezza di noi*⁶⁰⁵; in pieno accordo con il credo niceno: *per noi uomini e per la nostra salvezza*⁶⁰⁶. Con lo stesso termine soteriologico *λυτροῦμαι* viene descritta la liberazione dall'ade dei nostri progenitori: *è stato spogliato l'ade, il nemico ... io libero Adamo insieme ad Eva, con tutta la loro stirpe*⁶⁰⁷. Nella luce della lettera agli Ebrei (Eb 9,11-12; 2,17) e delle lettere Giovanee (1 Gv 2,2; 1Gv 4,9-10), la morte di Gesù viene vista come espiazione e propiziazione (ἱλασμός), ciò nei poemi di Cosma si esprime con lo stesso termine ἱλασμός (sacrificio espiatorio)⁶⁰⁸.

Anche i concetti eucaristici, trattati nel contesto della fondazione del Sacramento all'Ultima Cena, si riflettono tramite la chiave soteriologica: *il calice che salva tutto il genere umano*⁶⁰⁹, *il corpo che redime dal peccato, e il sangue divino versato per il mondo*⁶¹⁰. Gesù è il sommo sacerdote (Eb 9,11) che offre il sacrificio di se stesso⁶¹¹.

Il Logos, per mezzo di cui sono state create tutte le cose, è il fine, il compimento e il ricapitolatore dell'universo creato⁶¹². Il valore universale dell'azione salvifica del Verbo incarnato per la salvezza di tutta l'umanità, mediante l'unico e perfetto sacrificio redentore⁶¹³, si rileva nei poemi teologici di Cosma: *la passione che fa sgorgare impassibilità per tutti i nati da Adamo*⁶¹⁴, *tutto hai sopportato per salvare tutti*⁶¹⁵. La Sapienza è nata da Dio *per le opere che ora si compiono misticamente*⁶¹⁶, cioè il mistero della volontà del Padre è infatti quello di *ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra* (Ef 1,10)⁶¹⁷.

Si deve affermare che tutto il complesso dei poemi di Cosma della Settimana Santa indubbiamente presenta gli elementi tipici della cristologia patristica, ben sviluppata, in pieno accordo con i dogmi conciliari. Esponiamo le frasi rilevanti riguardo alla cristologia di Calcedonia (451) e di Costantinopoli (553):

*il Cristo stesso, Dio e uomo*⁶¹⁸, *io, il Creatore, ricco per la divinità ... impassibile per la divinità*⁶¹⁹, *o Creatore, hai assunto un corpo passibile come il nostro*⁶²⁰, *Signore di tutto e Dio Creatore, l'impassibile si è fatto povero e ha unito a sé la creatura*⁶²¹, *Cristo, Sovrano dell'universo*⁶²², *Parola increata per natura*⁶²³, *uomo per natura, non in apparenza ... per*

⁶⁰⁴ Triod. Lun. S., ode 9°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶⁰⁵ Tetr. Sab. S., ode 7°, irmo e tutti tropari. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1113-1114. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. 199-200.

⁶⁰⁶ Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 100-101.

⁶⁰⁷ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1115-1116. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

⁶⁰⁸ Can. Giov. S., ode 4°, irmo e tutti tropari. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007.

⁶⁰⁹ Can. Giov. S., ode 3°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1006. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 191.

⁶¹⁰ Can. Giov. S., ode 8°, trop. 3°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 193.

⁶¹¹ Can. Giov. S., ode 3°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1006. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 191.

⁶¹² Amato, *Gesù il Signore*, p. 435.

⁶¹³ Amato, *Gesù il Signore*, p. 435.

⁶¹⁴ Can. Giov. S., ode 4°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 191.

⁶¹⁵ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 4°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. 195-196.

⁶¹⁶ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 193.

⁶¹⁷ Amato, *Gesù il Signore*, p. 434.

⁶¹⁸ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶¹⁹ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶²⁰ Triod. Lun. S., ode 9°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶²¹ Can. Giov. S., ode 3°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1006. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 191.

⁶²² Can. Giov. S., ode 5°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. 191-192.

⁶²³ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 193.

3. Gli argomenti principali trattati nei poemi della Settimana Santa

lo scambio delle proprietà, è Dio la natura che a me è stata unita ... un unico Cristo che serba integre le proprietà delle due nature, dalle quali, nelle quali la mia persona è costituita ed è⁶²⁴, nel tuo amore compassionevole senza mutamento ti sei annientato ... impassibilmente ti sei abbassato fino alla passione⁶²⁵, colui che tiene in mano la vita⁶²⁶, il Creatore di tutte le cose⁶²⁷, Sovrano dell'universo⁶²⁸, colui che è la vita, colui che per natura è datore di vita⁶²⁹, ucciso ... ma non separato dalla carne assunta ... una era l'ipostasi della tua divinità e della tua carne: in entrambe infatti tu sei un solo Figlio, Verbo di Dio, Uomo e Dio⁶³⁰, anche se la natura terrena della tua carne ha patito, impassibile permane la divinità⁶³¹, una e indivisa era nell'ade, nella tomba e nell'Eden la divinità di Cristo, insieme al Padre ed allo Spirito⁶³², è annoverato tra i morti il Dio che è nell'alto dei cieli⁶³³, Giuseppe d'Arimatea: egli infatti, contemplando morto e nudo il Dio che tutto trascende⁶³⁴, colui che dimora nel più alto dei cieli volontariamente si lascia sigillare sotto terra, egli che è Dio è calunniato come seduttore⁶³⁵, Figlio che non ha principio ... Dio ... morto, senza respiro⁶³⁶, io, Dio, ho abbattuto i nemici con la croce, e di nuovo risorgerò⁶³⁷.

Con queste espressioni poetiche, profondamente teologiche, sparse qua e là lungo i poemi di Cosma della Settimana Santa, sicuramente si potrebbe comporre un vero e proprio trattato cristologico.

Le affermazioni cristologiche accompagnano inseparabilmente i concetti della dottrina patristica della Vergine Maria la *realmente Madre-di-Dio* (ἡ ὄντως Θεοτόκος) che *senza corruzione* ha generato il Verbo Dio⁶³⁸, il Figlio che non ha principio⁶³⁹. Da lei Cristo ha assunto un corpo passibile come il nostro⁶⁴⁰, ma lei ha accolto in grembo il Dio che nulla può contenere⁶⁴¹. Si sottolinea la dottrina mariologica del concepimento soprannaturale (*senza seme ha concepito in grembo il Figlio*)⁶⁴² e del parto straordinario senza le doglie in *beatitudine soprannaturale*⁶⁴³, e per questo la Madonna viene chiamata *l'immacolata e purissima*⁶⁴⁴.

⁶²⁴ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 193.

⁶²⁵ Triod. Ven. S., ode 5°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1053. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 194.

⁶²⁶ Triod. Ven. S., ode 8°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 194.

⁶²⁷ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 195.

⁶²⁸ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 195.

⁶²⁹ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 195.

⁶³⁰ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 199.

⁶³¹ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 199.

⁶³² Tetr. Sab. S., ode 7°, trop. 4°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 200.

⁶³³ Tetr. Sab. S., ode 8°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 200.

⁶³⁴ Tetr. Sab. S., ode 8°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1114-1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 200.

⁶³⁵ Tetr. Sab. S., ode 8°, trop. 3°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 200.

⁶³⁶ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

⁶³⁷ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

⁶³⁸ Triod. Ven. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056.

⁶³⁹ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

⁶⁴⁰ Triod. Lun. S., ode 9°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶⁴¹ Diod. Mart. S., ode 9°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 968. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 188.

⁶⁴² Tetr. Sab. S., ode 9°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

⁶⁴³ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

⁶⁴⁴ Triod. Merc. S., ode 9°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. 189-190.

3. Gli argomenti principali trattati nei poemi della Settimana Santa

Si esorta anche la venerazione di Maria, con l'assicurazione che Gesù innalzerà nella gloria coloro che con fede e amore magnificano sua Madre⁶⁴⁵. Noi offriamo *per mezzo di lei la supplica* a Cristo Dio⁶⁴⁶, perché la Madre-di-Dio è proclamata *beata* e magnificata *da tutte le generazioni* (Lc 1,48)⁶⁴⁷.

⁶⁴⁵ Tetr. Sab. S., ode 9°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

⁶⁴⁶ Triod. Merc. S., ode 9°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. 189-190.

⁶⁴⁷ Triod. Lun. S., ode 9°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1650.

3.1. Il Lunedì Santo: La *κατάβασις* del Logos per servire Adamo divenuto povero

La riflessione teologica del Lunedì Santo prende lo spunto dal famoso inno paleocristiano ripreso da Paolo in *Fil* 2,6-11, che costituisce il sommario della cristologia paolina⁶⁴⁸. I tropari dell'ode 1° trattano dell'ineffabile discesa (ἡ ἀπόρρητος κατάβασις) del preesistente Figlio di Dio, dell'autoumiliazione nell'assunzione della forma di servo *fino alla morte di croce* (*Fil* 2,8)⁶⁴⁹. I tropari delle odi rimanenti espongono l'insegnamento di Gesù sulle virtù dell'umiltà e della pace: *nutrite pensieri umili* (cfr. *Fil* 2,5) *per essere glorificati nel regno del Padre*⁶⁵⁰. Tutto il triodio del Lunedì Santo (esclusi gli irmi) è composto in forma del discorso di Gesù Cristo davanti ai suoi discepoli, ai quali Gesù mostra il mistero dell'incarnazione con lo scopo di *servire Adamo divenuto povero*⁶⁵¹, e ai quali il Salvatore offre l'ammaestramento del comportamento autentico di un cristiano.

Con l'ode 1° Cosma di Maiuma fa entrare nella profondità teologica cristiana introducendo il parallelismo drammatico tra le due *oikonomiai* divine verso il suo popolo: quella dell'Antico Testamento e quella del Nuovo. L'irmo riporta l'ammirevole salvezza degli ebrei dalla mania persecutoria del faraone al mar Rosso, uno degli atti più grandi e più impressionanti dell'antica *oikonomia* divina (*Es* 15,1-19)⁶⁵². I tropari, invece, rilevano il mistero dell'incarnazione, *l'ineffabile κατάβασις* del Logos (*Fil* 2,6-11), che costituisce il punto centrale dell'azione salvifica divina del Nuovo Testamento. Alla fine dell'irmo e del 1° tropario lo stesso ritornello «ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται» (*Es* 15,1) nel primo caso si riferisce a Dio e nel secondo al Verbo di Dio, ciò sottolinea l'unità della salvifica Provvidenza divina dei due Testamenti: lo stesso Dio onnipotente che salva il popolo di Israele al mar Rosso, e perciò *gloriosamente si è reso glorioso*, lo stesso Dio ha mandato il suo Figlio unigenito (*Gv* 3,16) che sotto la forma di servo (*Fil* 2,7) viene *per servire Adamo divenuto povero*, e perciò *gloriosamente si è reso glorioso* (*Es* 15,1)⁶⁵³.

Nonostante le delimitazioni definite dalle regole dell'isosillabismo e dell'omotonia, i tropari dell'ode 1° comprendono una profondità straordinaria dei concetti cristologici, rappresentando una teologia ortodossa matura in pieno accordo con la dottrina cristologica espressa negli atti dei concili ecumenici e negli insegnamenti dei Padri. Per sottolineare la fede nel preesistente Figlio di Dio, i concetti dell'inno cristologico di *Fil* 2,6-11, che traccia la linea centrale di tutto il triodio⁶⁵⁴, si arricchiscono con molte altre dottrine sia bibliche (Cristo Logos, Cristo Sapienza, Cristo Creatore, Cristo Kyrios, Cristo il servo sofferente, "ricco per la divinità" (*2Cor* 8,9), "che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (*1Tm* 2,6), ecc.), sia patristiche (il Cristo stesso, Dio e uomo, impassibile per la divinità, il libero rivestimento alla forma di Adamo, ecc.). Il preesistente Verbo di Dio, Creatore del mondo, discende sulla terra in modo ineffabile, diventando uno e lo stesso Cristo nelle due nature, divina e umana, e non considera preda gelosa il suo essere Dio (*Fil* 2,6). Egli,

⁶⁴⁸ Fitzmyer J.A. *La lettera ai filippesi* / GCB, p. 1149. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, I/I, p. 123. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 134-136.

⁶⁴⁹ Cfr. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, I/I, p. 126.

⁶⁵⁰ Triod. Lun. S., ode 8°, trop. 1°; ode 9°, trop. 2° *Anthologhion*, vol. 2, pp. 945-946. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶⁵¹ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 1-2. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶⁵² Theodôrou A. "Pros to hekousion Pathos". Athèna 1998, p. 29.

⁶⁵³ Triod. Lun. S., ode 1°, irmo, trop 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187. Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 64^v. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 289.

⁶⁵⁴ Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 65^r. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 290.

essendo ricco per la divinità, liberamente si è rivestito in forma di servo (*Fil* 2,6), cioè in forma umana, in forma di Adamo, perché è venuto *per servire Adamo divenuto povero*. Anche se il Logos è impassibile per la divinità, è venuto, però, per subire le passioni e per immolarsi in riscatto dell'uomo caduto⁶⁵⁵.

La idea espressa nella frase iniziale «ἡ ἀπόρρητος Λόγος Θεοῦ κατὰβασις» (*l'ineffabile discesa del Verbo di Dio*) può essere suggestionata dagli atti del concilio di Costantinopoli (553), che pone un forte accento sul Logos come l'unico soggetto dell'incarnazione⁶⁵⁶; infatti, il tropario presenta il Logos di Dio come il soggetto dell'*ineffabile discesa*⁶⁵⁷. Dall'altra parte, la fonte più diretta, che eventualmente ispirerebbe l'inizio di questo tropario, potrebbe trovarsi in *De divinis nominibus* di Pseudo-Dionigi l'Areopagita che definisce similmente il mistero dell'incarnazione di Cristo come ineffabile:

*Anzi, ciò che esprime nel modo migliore tutto ciò che si può dire di Dio, ossia la divina formazione di Gesù secondo la nostra natura, è ineffabile per qualsiasi lingua e inconoscibile per qualsiasi intelligenza ... Che egli abbia assunto una sostanza umana lo abbiamo appreso come un mistero ...*⁶⁵⁸.

La seconda riga dello stesso tropario chiarisce perché la discesa del Verbo di Dio si definisce con il termine *ineffabile*. Come osserva Nicodemo Hagiorita, la Sacra Scrittura ci rivela molte varie discese di Dio. Negli ultimi giorni, però, scende il Logos di Dio con una meravigliosa *katabasis* la più degna di Dio, perché il Logos di Dio per la nostra salvezza diventa uomo perfetto, *“come me, eccetto peccato”*. L'ineffabilità di questa discesa di Dio Logos consiste nel mistero dell'assunzione della natura umana (ἡ ἐνανθρώπησις), cioè nell'unione delle due nature in una sola ipostasi senza confusione e senza divisione⁶⁵⁹.

Poi, sempre nel primo tropario dell'ode 1°, osserviamo una parafrasi interpretativa di *Fil* 2,6⁶⁶⁰. Mentre il testo scritturistico tratta della *condizione di Dio* (ἐν μορφῇ Θεοῦ ὑπάρχων) e dell'essere uguale a Dio (τὸ εἶναι ἴσα Θεῷ), Cosma il Melodo ne fa interpretazione nella chiave della dottrina delle due nature elaborata dalla cristologia patristica, esprimendosi con la frase: *del suo essere Dio*, come evidenziamo nella tabella seguente:

<i>Fil</i> 2,6	Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 1
----------------	---------------------------------

⁶⁵⁵ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 1-2. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶⁵⁶ *Anatematismi del concilio di Costantinopoli (553)*, 3: “... un unico e stesso Signore nostro Gesù Cristo, il Logos di Dio che si è incarnato ...”; 4: “... il Signore Gesù Cristo, uno della Santa Trinità ...”; 5: “... si è incarnato uno della Santa Trinità, il Dio Logos ...”; 10: “... il Signore nostro Gesù Cristo crocifisso nella carne è Dio vero e Signore della gloria e uno della Santa Trinità ...”. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 506-513. Cfr. Amato, *Gesù il Signore*, p. 238. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, 2/2, pp. 537, 549, 551, 554.

⁶⁵⁷ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶⁵⁸ «Ἀλλὰ καὶ τὸ πάσης θεολογίας ἐκφανέστατον ἡ καθ' ἡμᾶς Ἰησοῦ θεοπλαστία καὶ ἄρρητός ἐστι λόγῳ παντὶ καὶ ἄγνωστος νῶ παντὶ ... Καὶ τὸ μὲν ἀνδρικῶς αὐτὸν οὐσιωθῆναι μυστικῶς παρειλήφαμεν ...» Pseudo-Dionysius Areopagita, *De divinis nominibus*, II,9 (ed. Suchla B.R.). Berlin – New York 1990, p. 133. Dionigi Areopagita, *Tutte le opere* (ed. Scazzoso P., Bellini E.) / *Nomi divini*, II,9. Milano 1981, pp. 277-278. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 291.

⁶⁵⁹ Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 290-291. Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 65r.

⁶⁶⁰ *Fil* 2,6: “Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio”. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1849.

3.1. Il Lunedì Santo

... ὅς ἐν μορφῇ Θεοῦ ὑπάρχων οὐχ ἄρπαγμόν ἡγήσατο τὸ εἶναι ἴσα Θεῷ ...	... τὸ Θεὸς οὐχ ἄρπαγμόν εἶναι ἡγησάμενος ...
... egli, pur essendo nella forma di Dio, non ha considerato preda gelosa l'essere uguale a Dio ...	... non ha considerato preda gelosa il suo essere Dio ...

Il mistero dell'incarnazione nell'inno cristologico di *Fil* 2,6-11 viene espresso tramite il paradosso di colui che, *pur essendo nella forma di Dio* (ἐν μορφῇ Θεοῦ ὑπάρχων), *prese la forma di servo* (μορφήν δούλου λαβών); è pure, *essendo uguale a Dio* (τὸ εἶναι ἴσα Θεῷ), diventò *simile agli uomini* (ἐν ὁμοιώματι ἀνθρώπων γενόμενος). Questa antitesi concettuale del Logos preesistente, che, essendo uguale a Dio e perciò immortale, assume un'esistenza pienamente umana con il suo destino di morte, viene sfruttata anche da Cosma il Melodo in modo più estremizzato: *il suo essere Dio* (τὸ Θεὸς εἶναι) – *nel prendere forma di servo* (ἐν τῷ μορφοῦσθαι δοῦλον)⁶⁶¹. Per sottolineare questo contrasto tra i due estremi della signoria e della schiavitù, sarebbe meglio trasmettere il concetto di δούλος con il termine *schiavo*. Nel pensiero dell'inno cristologico (cfr. *Gal* 4,1-11; 4,21-5,1; *Rm* 8,15), l'esistenza umana non redenta è essenzialmente una schiavitù, una sottomissione a delle potenze spirituali, che si risolve con la morte⁶⁶².

Nel tropario successivo, però, Cosma aderisce piuttosto al concetto di *servo*, con cui anche si può rendere il termine δούλος, e passa immediatamente alla riflessione sul brano evangelico sinottico di *Mt* 20,28: *il Figlio dell'uomo ... è venuto ... per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*⁶⁶³. Il tropario inizia proprio dallo stesso verbo διακονῆσαι (*servire*) adoperato in *Mt* 20,28: Διακονῆσαι ... ἐλήλυθα ... τῷ πτωχεύσαντι Ἀδὰμ ... (*Sono venuto per servire Adamo divenuto povero*)⁶⁶⁴. Il concetto del *servo* venuto *per servire e dare la propria vita* (*Mt* 20,28), spesso appare come l'allusione ai *cantici del servo sofferente* del libro del cosiddetto *Deutero-Isaia*, che ebbero un ruolo importante nell'interpretazione cristologica neotestamentaria. La missione e soprattutto la passione e la morte di Gesù sono comprese alla luce dell'*ebed JHWH* isaiano⁶⁶⁵. Il Servo di JHWH ha dato la sua anima (= se stesso) alla morte, portando il peccato di molti (cfr. *Is* 53,12)⁶⁶⁶. La figura misteriosa del *servo sofferente* che viene rifiutato, ma che libera la moltitudine portando sulle proprie spalle i peccati del mondo intero, offrendo così un sacrificio espiatorio di portata universale (*Is* 49,3-6), negli

⁶⁶¹ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Byrne B. *Lettera ai Filippesi* / NGCB, p. 1039. Cfr. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, I/I, p. 125. Cfr. Bouyer L. *Breve dizionario teologico*. Bologna 1993, p. 213.

⁶⁶² Byrne B. *Lettera ai Filippesi* / NGCB, p. 1039.

⁶⁶³ *Mt* 20,28: «ὁ Υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ... ἦλθεν ... διακονῆσαι καὶ δοῦναι τὴν ψυχὴν αὐτοῦ λύτρον ἀντὶ πολλῶν». *The Greek New Testament* (ed. Aland K.), Stuttgart 1968, p. 78. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1605. Cfr. *Mc* 10,45; *Lc* 22,27; *Gv* 13,12-15.

⁶⁶⁴ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943.

⁶⁶⁵ Gli esegeti distinguono quattro cantici: 1) *Is* 42,1-7; 2) *Is* 49,1-6; 3) *Is* 50,4-9; 4) *Is* 52,13 – 53,12. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 78-81.

⁶⁶⁶ *Is* 53,12: «... παρεδόθη εἰς θάνατον ἡ ψυχὴ αὐτοῦ ... καὶ αὐτὸς ἁμαρτίας πολλῶν ἀνὴνεγκεν ...». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 639. «perché ha spogliato se stesso fino alla morte ... mentre egli portava il peccato di molti». *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1227. Byrne B. *Lettera ai Filippesi* / NGCB, p. 1039. Bouyer L. *Breve dizionario teologico*. Bologna 1993, p. 347.

Atti degli Apostoli viene interpretato come figura del Messia, cioè Gesù il servo di Dio⁶⁶⁷. La sofferenza, la passione, la morte e l'esaltazione del Servo portano il significato soteriologico, la sua sofferenza è una sofferenza vicaria, benché innocente, soffre per i peccati *nostri* o dei *molti* (Is 53,5; 53,8), i suoi patimenti sono causa di salvezza per gli altri⁶⁶⁸.

Per ribadire la concezione dell'essere *uguale a Dio* (τὸ εἶναι ἴσα Θεῷ) del Logos preesistente (Fil 2,6), Cosma ricorre ad un altro passo paolino: *il Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi* (2Cor 8,9)⁶⁶⁹. In quanto Figlio, Gesù era ricco, perché uguale al Padre, e perché possedeva la pienezza della divinità (Col 2,9), assunse però una natura umana, divenendo in tal modo una parte di questo mondo di debolezza e di morte⁶⁷⁰. Con questo contesto paolino Cosma il Melodo prosegue il suo discorso poetico del tropario 2° dell'ode 1°: *io, il Creatore, ricco per la divinità, sono venuto per immolarmi in riscatto di Adamo divenuto povero*.

Con la frase «ἐαυτὸν ἐκένωσεν» (*si è annientato, si è vuotato di se stesso*) Paolo indica l'impovertimento volontario di Cristo nell'incarnazione (Fil 2,7)⁶⁷¹. Cristo ha liberamente ridotto se stesso all'impotenza, assumendo la condizione di servo⁶⁷². Colui che, essendo nella forma di Dio (ἐν μορφῇ Θεοῦ ὑπάρχων), possedeva la potenza e la gloria divine, ne volontariamente abbandonò, assumendo forma di servo, senza separarsi dal Padre e dallo Spirito⁶⁷³. Cristo preesistente, che esiste nel modo di essere divino, con la sua incarnazione sceglie un modo di essere che nasconde il suo essere proprio⁶⁷⁴. Il motivo di questa *kenosi* del Verbo sta nella generosità isondabile dell'ἀγάπη divina manifestata nella creazione e nell'incarnazione redentrice. La *kenosi* dell'incarnazione consiste nel fatto che il Figlio di Dio, rimanendo evidentemente ciò che è da tutta l'eternità, accetta nondimeno, per salvare l'umanità decaduta, di assumere la condizione di creatura passibile e mortale. È questo il modo in cui l'amore divino ci salva, realizzando quella obbedienza a cui l'orgoglio del peccato si era rifiutato di sottomettersi⁶⁷⁵. Per rilevare questa libera e volontaria *kenosi* del Logos, Cosma il Melodo ricorre al termine ἐκὼν (*volontariamente*)⁶⁷⁶. Il Figlio di Dio assolutamente liberamente ha assunto la forma del servo per riscattare e redimere l'uomo dall'eterno effetto della maledizione del peccato. Non esisteva nessuna necessità esterna o interna, né nessun stimolo violento, né nessun altro principio, che avrebbe potuto influire

⁶⁶⁷ At 3,13: "Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rimesso di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo ...". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1734. At 4,27: "davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato ...". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1735. At 4,30: "... stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1735. Cfr. Bouyer, *Breve dizionario teologico*, p. 347.

⁶⁶⁸ Amato, *Gesù il Signore*, p. 84.

⁶⁶⁹ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1825.

⁶⁷⁰ O'Rourke J.J. *La seconda lettera ai corinti* / GCB, p. 1194.

⁶⁷¹ Bouyer, *Breve dizionario teologico*, p. 213.

⁶⁷² Byrne B. *Lettera ai Filippesi* / NGCB, p. 1039.

⁶⁷³ Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, I/I, p. 125. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 30.

⁶⁷⁴ Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, I/I, p. 125.

⁶⁷⁵ Bouyer, *Breve dizionario teologico*, p. 213.

⁶⁷⁶ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943.

o spingere il Logos di Dio per accettare questo servizio. L'unico stimolo dell'incarnazione sta nella profondità dell'ineffabile amore divino: con la sua estrema filantropia il Creatore abbracciò il progenitore *Adamo divenuto povero*⁶⁷⁷. La condizione e il segno caratteristico dell'amore estremo, secondo l'insegnamento di Gesù, sta nel *dare la sua vita* (Gv 15,13). Così, il Figlio di Dio è venuto per subire le passioni, per essere crocifisso e morto dall'estremo amore per gli uomini⁶⁷⁸. La maggior dimostrazione della potenza e della gloria del Verbo di Dio si manifesta nell'incarnazione, nell'assunzione della natura umana⁶⁷⁹, nel suo abbassarsi fino all'umiltà e alla debolezza umana, come più volte affermava Basilio Magno⁶⁸⁰.

Dall'altra parte, lo stesso tropario esprime il concetto della libera e volontaria *kenosi* del Logos con il pronome «αὐτὸς» senza articolo («Διακονῆσαι αὐτὸς ἐλήλυθα» – *Sono venuto per servire*) che potrebbe essere tradotto: *Io stesso, in persona* (= lat. *ipse*) *sono venuto per servire*⁶⁸¹. Il primo atto sacerdotale di Gesù è quindi il suo ingresso nel mondo per compiere la volontà del Padre: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,7)⁶⁸². Iniziato con l'incarnazione, il suo sacerdozio si compie con l'immolazione sulla croce⁶⁸³. Infatti, il tropario procede con una formula soteriologica di 1Tm 2,5-6⁶⁸⁴ destinata a rilevare l'universalità dell'opera salvifica di Cristo

⁶⁷⁷ Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", pp. 31-32.

⁶⁷⁸ Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 292.

⁶⁷⁹ Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", pp. 30-31.

⁶⁸⁰ «... μεγίστης ἀπόδειξιν δυνάμεως ἔχει τὸ δυνηθῆναι Θεὸν ἐν ἀνθρώπου φύσει γενέσθαι. Οὐ γὰρ τοσοῦτον οὐρανοῦ καὶ γῆς σύστασις, καὶ θαλάσσης, καὶ ἀέρος, καὶ τῶν μεγίστων στοιχείων ἢ γένεσις, καὶ εἴ τι ὑπερκόσμιον νοεῖται, καὶ εἴ τι καταχθόνιον, τὴν δύναμιν παρίστησι τοῦ Θεοῦ Λόγου, ὅσον ἡ περὶ τὴν ἐνανθρώπησιν οἰκονομία, καὶ ἡ πρὸς τὸ ταπεινὸν καὶ ἀσθενὲς τῆς ἀνθρωπότητος συγκατάβασις». S. Basilii Magni, *Homiliae super Psalmos*. In *Psalmum XLIV*, 5 B / PG 29, 400. " ... la maggior dimostrazione della sua potenza Dio la dà assumendo la natura umana. Infatti, né la creazione del cielo e della terra, né la creazione del mare, dell'aria, dei maggiori elementi o di qualunque cosa si possa immaginare al di sopra del mondo, o sotto terra, dimostrano la potenza del Verbo di Dio tanto quanto il disegno dell'incarnazione, e il suo abbassarsi fino all'umiltà e alla debolezza umana". S. Basilio di Cesarea, *Omellie sui salmi*, (ed. Regaldo Raccone A.). *Omelia sul Salmo 44,10*. Alba 1965, p. 213. «... ἡ τὸ ἐναντίον ἐκπληξιν τῆς μεγάλης δυνάμεως ὁμοῦ καὶ φιλανθρωπίας τοῦ σώζοντος ἐμποιοῦσιν, ὅτι καὶ ἡνέσχετο συμπαθῆσαι ταῖς ἀσθενείαις ἡμῶν, καὶ ἐδυνήθη πρὸς τὸ ἡμέτερον ἀσθενὲς καταβῆναι; Οὐ γὰρ τοσοῦτον οὐρανὸς καὶ γῆ καὶ τὰ μεγέθη τῶν πελαγῶν, καὶ τὰ ἐν ὕδασι διαιτώμενα καὶ τὰ χερσαῖα τῶν ζώων, καὶ τὰ φυτὰ καὶ ἀστέρες καὶ ἀῆρ καὶ ὥραι καὶ ἡ ποικίλη τοῦ παντός διακόσμησις τὸ ὑπερέχον τῆς ἰσχύος συνίστησιν, ὅσον τὸ δυνηθῆναι τὸν Θεὸν τὸν ἀχώρητον, ἀπαθῶς διὰ σαρκὸς συμπλακῆναι τῷ θανάτῳ, ἵνα ἡμῖν τῷ ἰδίῳ πάθει τὴν ἀπάθειαν χαρίσῃται». Basile de Césarée, *Sur le Saint-Esprit*, VIII / 18 (ed. Pruche B.) / Sch 17A (1968), p. 308. " ... O, al contrario, non ci sospingono all'ammirazione della grande potenza e insieme dell'amore del Salvatore per noi, dal momento che egli ha sopportato di compatire le nostre infermità e ha potuto discendere fino alla nostra debolezza? Né il cielo, né la terra, né l'immensità dei mari e gli esseri che vivono nelle acque e sulla terra, e le piante e le stelle e l'aria e le stagioni, e il multiforme ordine dell'universo provano l'eccellenza della sua forza, quanto il fatto di aver potuto, lui, Dio immenso, impassibilmente scontrarsi con la morte mediante la carne, per donarci l'impassibilità mediante la sua propria passione". Basilio di Cesarea, *Lo Spirito Santo*, VIII / 18 (ed. Azzali Bernardelli G.) / CTP 106, pp. 110-111. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 291.

⁶⁸¹ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943.

⁶⁸² *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1896.

⁶⁸³ Amato, *Gesù il Signore*, pp. 428-429.

⁶⁸⁴ 1Tm 2,5-6: "Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1870.

e l'unicità della mediazione di Gesù per tutti gli esseri umani: Cristo ha dato se stesso in riscatto per tutti⁶⁸⁵. Proprio così questa idea è espressa poeticamente nel tropario: *io, il Creatore ... sono venuto per immolarmi in riscatto di Adamo divenuto povero*⁶⁸⁶.

Con l'espressione conclusiva «ὁ ἀπαθὴς θεότητι» (*impassibile per la divinità*) il tropario 2° dell'ode 1° ricorre all'idea dell'impassibilità e autosufficienza di Dio, che risale ad Aristotele⁶⁸⁷, si ritrova già in Clemente Alessandrino⁶⁸⁸, che la attribuisce anche al Logos⁶⁸⁹, e definitivamente viene sistemata nella teologia dogmatica da Giovanni Damasceno⁶⁹⁰. Anche Cosma il Melodo attribuisce questa proprietà della natura divina al Figlio, esprimendo l'antinomia cristologica del Dio impassibile venuto per subire le passioni, tramite un'antitesi poetica concettuale: *io, il Creatore ... sono venuto per immolarmi in suo riscatto, io, impassibile per la divinità*⁶⁹¹. È da notare qui l'accento alla teologia del Logos-Creatore, fissata già in Paolo e nel Prologo giovanneo⁶⁹². Tenendo conto della creazione come opera strettamente divina, Giustino, Taziano, Teofilo ed Ireneo sviluppavano il concetto della mediazione creatrice del Verbo⁶⁹³.

⁶⁸⁵ Denzer G.A. *Le lettere pastorali (1Tm)* / GCB, pp. 1287-1288. O'Collins G. *Cristologia. Uno studio biblico, storico e sistematico su Gesù Cristo*. Brescia 1997, pp. 294, 296ss. Wild R.A. *Le lettere pastorali (1 Timoteo)* / NGCB, p. 1175.

⁶⁸⁶ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶⁸⁷ «ἔστιν οὐσία τις αἰδῖος καὶ ἀκίνητος καὶ κεχωρισμένη τῶν αἰσθητῶν ... ἀπαθὴς καὶ ἀναλλοίωτος ...»; «*esiste una sostanza eterna, immobile e separata dalle cose sensibili ... essa è impassibile e inalterabile ...*» Aristotele, *Metafisica* (ed. Reale G.), vol. II, Λ 1073a 11. Milano 1993, pp. 566-567. Lilla S. *Aristotelismo* / NDPAC 1, p. 522.

⁶⁸⁸ «Θεὸς γὰρ ἄκμητος τε καὶ ἀπαθὴς καὶ ἀπροσδεὴς ...». Clément d'Alexandrie, *Les Stromates* (ed. Descourtieux P.), VI, 137,4 / Sch 446 (1999), p. 334. «*Dio è infatti indefesso, senza passioni e senza bisogni ...*». Clemente di Alessandria, *Gli Stromati* (ed. Pini G., Rizzi M.), VI/16, 137,4. Milano 2006, p. 702. Lilla S. *Aristotelismo* / NDPAC 1, p. 522. Cfr. *Gli Stromati*, II/8, 40,1, p. 211; II/16 72,1-2, p. 238.

⁶⁸⁹ «... τοῦ κυρίου ἀπαθοῦς ἀνάρχως ...». Clément d'Alexandrie, *Les Stromates* (ed. Le Boulluec A.), VII, 7,2 6 / Sch 428 (1997), p. 54. «*... il Signore che fu dall'eternità senza passioni ...*». Clemente di Alessandria, *Gli Stromati* (ed. Pini G., Rizzi M.), VII/2, 7,2, p. 732. Cfr. *Gli Stromati*, V/14, 94,5, p. 573; VI/9, 71,2, p. 654; VII/2, 7,5, p. 732; VII/12, 72,1, p. 788.

⁶⁹⁰ «Πιστεύομεν τοιγαροῦν εἰς ἓνα θεόν, μίαν ἀρχὴν ἀναρχον, ἄκτιστον ... ἀπαθῆ ...»; «*Tà ιδιώματα τῆς θείας φύσεως. Τὸ ἄκτιστον, τὸ ἀναρχον ... τὸ ἀπαθὴς ... πάντα ταῦτα καὶ τοιαῦτα φύσει ἔχει οὐκ ἄλλοθεν εἰληφῦα ...*». Die Schriften des Johannes von Damaskos, II. *Expositio fidei* (ed. Kotter B.), I 8; I 14. Berlin – New York 1973, pp. 18, 42. «*Dunque, noi crediamo in un solo Dio, unico principio senza inizio, non creato ... impassibile ...*»; «*Le proprietà della natura divina. L'increato, il senza principio ... l'impassibile ... ha per sua natura tutte queste e tali cose, non avendole prese da altrove ...*». Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa* (ed. Fazzo V.), I,8; I,14 / CTP 142. Roma 1998, pp. 60, 86.

⁶⁹¹ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶⁹² Cfr. Col 1,15-20, Gv 1,3. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1854-1855, 1695. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 136-137. Cfr. Grassi J.A. *La lettera ai Colossei* / GCB, p. 1265.

⁶⁹³ «*Il Verbo celeste ... a imitazione del Padre che lo ha generato, creò l'uomo immagine dell'immortalità ... Il Verbo prima della formazione dell'uomo divenne creatore degli angeli ...*». Tatiani *Oratio ad graecos* (ed. Marcovich M.), 7 / PTS 43. Berlin – New York 1995, p. 17. Taziano, *Il discorso ai greci* (ed. Ubaldi P.), 7,1-2. Torino 1921, p. 13. Cfr. Taziano, *Discorso ai greci* (ed. Fermi M.), 7. Roma 1924, p. 43. *Theophili Antiocheni Ad Autolycum* (ed. Marcovich M.), 2.18.1-2 / PTS 44. Berlin – New York 1995, p. 65. Theophilus of Antioch, *Ad Autolycum* (ed. Grant R.M.), II.18. Oxford 1970, pp. 56-57. «*... sono sempre a sua disposizione il Verbo e la Sapienza, (cioè) il Figlio e lo Spirito, mediante i quali opera tutte le cose con ogni libertà e indipendenza*». S. Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, vol. II (ed. Dellagiacoma V.), IV, 20,1. Siena 1968, p. 66. Irénée de Lyon, *Contre les hérésies* (ed. Rousseau A.) / Sch 100 (1965), pp. 626-627. Vergés, Dalmau, *Dio rivelato in Cristo*, pp. 283-284. Studer B. *Creazione* / NDPAC 1, 1254.

L'irmo dell'ode 8°, pieno di metafore ed iperbole, decanta le virtù dei *limpidi fanciulli* nella fornace (Dn 3,57-88), i quali con l'anima immacolata non impaurirono del *fuoco indomabile* e con i corpi immacolati non si inginocchiarono davanti all'idolo⁶⁹⁴. L'inno *perenne* intonato dai tre fanciulli "Celebrate, opere tutte, il Signore, e sovresaltatelo per tutti i secoli!" – «τὸν Κύριον πάντα τὰ ἔργα ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας» (Dn 3,57) nell'irmo è destinato a lodare la grandezza di Dio, negli tropari viene indirizzato a Cristo, modificato in modo che Cristo stesso esorta gli apostoli: *Riconoscendo in me il Signore, celebratemi e sovresaltatemi per tutti i secoli* – «καὶ Κύριον γινώσκοντές με ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας»⁶⁹⁵. Da una parte questo procedimento poetico sottolinea l'unità dell'*oikonomia* divina dei due Testamenti, dall'altra parte, ribattendo un'altra volta il concetto della divinità del Figlio di Dio, il Melodo fa ricorso alla cristologia paolina del *Cristo-Kyrios*. Complessivamente, Paolo applica a Gesù tale titolo circa 230 volte, alcune delle quali in passi derivanti da tradizioni prepaoline (per es., Rm 10,9; 1Cor 12,3; Fil 2,11). La confessione di Gesù come Signore era il segno distintivo dei cristiani (Rm 10,9). Paolo riservò per lo più il nome di *Dio* al Padre, adoperando invece *Signore* (o *Figlio di Dio*) per Gesù. Per collocare Gesù in quanto Signore accanto a Dio Padre, Paolo arrivò a suddividere la confessione ebraica di monoteismo dello *Sh'mà* (Dt 6,4-5), glossando *Dio* con Padre e *Signore* con Gesù Cristo: "per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui" (1Cor 8,6). Il titolo "un solo Signore" amplia lo *Sh'mà* in modo tale da farvi rientrare anche Gesù. Servendosi del classico testo monoteistico dell'ebraismo, Paolo riformulava così la propria percezione di Dio attraverso l'introduzione di Gesù in quanto *Signore* e la ridefinizione del monoteismo ebraico, arrivando in tal modo a creare un monoteismo cristologico⁶⁹⁶.

Proseguendo il tema della libera umiliazione del Verbo di Dio e, per conseguenza, della sua esaltazione celeste (Fil 2,6-11)⁶⁹⁷, Cosma il Melodo nei tropari delle odi 8° e 9° menziona l'esortazione di Cristo ai suoi discepoli, detta prima della sua passione: *nutrite i pensieri umili per essere innalzati* (cfr. Mt 23,12)⁶⁹⁸, *chi vuole essere l'eletto, sia l'ultimo di tutti* (cfr. Mc 9,35)⁶⁹⁹, *fate vostro un saggio pensare, degno del regno di Dio*⁷⁰⁰, *guardate a me ... e non pensate cose alte, ma lasciatevi attrarre da quelle umili* (Mt 11,29, Rm 12,16), *bevete il calice che io bevo* (Mt 20,22)⁷⁰¹. Il tema dei pensieri umili che furono in Cristo Gesù (Fil 2,5; Mt 11,29), che passa come un filo rosso sul tutto il triodio di Lunedì Santo, trova il suo compimento nei tropari dell'ode 9°, nei quali due volte viene menzionata la ricompensa nel regno del Padre: *sarete glorificati, risplendendo più luminosi del sole nel regno del Padre* (Mt 13,43; Mt

⁶⁹⁴ Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 292-294. Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 65v-66r.

⁶⁹⁵ Triod. Lun. S., ode 8°, irmo e tutti tropari. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 944-945.

⁶⁹⁶ O'Collins, *Cristologia*, p. 139.

⁶⁹⁷ Cfr. Fitzmyer J.A. *La lettera ai filippesi* / GCB, pp. 1149-1151.

⁶⁹⁸ Triod. Lun. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁶⁹⁹ Triod. Lun. S., ode 8°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

⁷⁰⁰ Triod. Lun. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. 187-188.

⁷⁰¹ Triod. Lun. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 945-946. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 188.

20,21s; Rm 8,17)⁷⁰². Infatti, nel triodio del Lunedì Santo si fa lo stesso procedimento che nell'inno cristologico di *Fil* 2,6-11, il quale è inserito nella *Lettera ai Filippesi* proprio per istruzione morale della comunità. Quindi, Paolo consiglia l'umiltà, l'altruismo, l'amore disinteressato per gli altri, esortando i filippesi all'imitazione di Cristo: "Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (*Fil* 2,5)⁷⁰³. Mentre la prima parte dell'inno di *Fil* 2,6-11 loda l'umiliazione dell'incarnazione e della morte di Gesù in forma di *schiaivo*, la seconda decanta l'esaltazione celeste, l'adorazione universale e cosmica del *Signore* Gesù Cristo⁷⁰⁴. Lo stesso svolgimento d'istruzione segue Cosma il Melodo che nei tropari dell'ode 1° presenta il Verbo di Dio disceso e umiliatosi fino alla forma di servo *per servire Adamo divenuto povero*, nei tropari delle odi 8° e 9° esorta di imitare questo grande esempio dell'umiltà, e nei tropari dell'ode 9° promette la glorificazione e lo splendore *nel regno del Padre*⁷⁰⁵.

Nel 2° tropario dell'ode 8° l'innografo espone la dottrina sociale cristiana sul potere; Cosma contrappone alla *tirannide delle genti* il diritto naturale della *libera volontà*, accennando anche che, secondo l'insegnamento di Gesù, l'essenza del potere sta nel libero servizio al favore dei fratelli (*Mc* 9,35, *Gv* 13,14-15)⁷⁰⁶.

Si sottolinea, dunque, l'importanza della pace: *abbiate pace in voi e con tutti* – «εἰρηνεύετε ἐν ἑαυτοῖς καὶ πᾶσι» (*Mc* 9,50, *Eb* 12,14), e si pone l'accento sul *comandamento nuovo* di Cristo che consiste nell'amore fraterno: *tutti vi riconosceranno per miei discepoli se osserverete i miei comandamenti* (*Gv* 13,34-35, 15,10)⁷⁰⁷.

Con l'ode 9°, naturalmente, ai misteri cristologici si aggiungono le dottrine mariologiche: Cristo ha assunto *un corpo passibile come il nostro* dalla Θεοτόκος che lo ha generato, così la Madre-di-Dio è detta beata e magnificata da tutte le generazioni (*Lc* 1,48)⁷⁰⁸. Un'invocazione mariana riportata in un papiro della fine del III sec., il *Sub tuum praesidium*, esprime la fiducia nella protezione di Maria Θεοτόκος⁷⁰⁹. Alle obiezioni di Nestorio che reputava il titolo Θεοτόκος improprio e da sostituire con Χριστοτόκος, ha risposto in maniera definitiva il concilio di Efeso (431) sanzionando la legittimità dell'uso e l'esatto significato⁷¹⁰. Dopo Efeso il titolo di Θεοτόκος non fu più seriamente messo in

⁷⁰² Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 68^r-68^v. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 299-300. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 42.

⁷⁰³ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1849.

⁷⁰⁴ Fitzmyer J.A. *La lettera ai filippesi* / GCB, pp. 1149-1150.

⁷⁰⁵ Triod. Lun. S., tutti tropari. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 943-946. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. 187-188.

⁷⁰⁶ Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 67^r-67^v. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 296-297. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", pp. 38-39.

⁷⁰⁷ Triod. Lun. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 66^v-67^r. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 294-295. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 37.

⁷⁰⁸ Triod. Lun. S., ode 9°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 297. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 40.

⁷⁰⁹ Maritano M. *Maria* / NDPAC 2, 3037. Cfr. González, *Mariologia*, p. 144. Cfr. De Fiores S. *Maria Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*. Bologna 1998, p. 122. Peretto E. *Theotokos* / NDPAC 3, 5346.

⁷¹⁰ Peretto E. *Theotokos* / NDPAC 3, 5346. Cfr. González, *Mariologia*, p. 145. Cfr. De Fiores, *Maria Madre di Gesù*, pp. 126-129.

questione, anzi diventerà il paradigma o la tessera dell'ortodossia circa il Verbo incarnato⁷¹¹. Questa dottrina mariana viene riassunta da Giovanni Damasceno:

*Perciò giustamente e con verità noi chiamiamo Madre di Dio la santa Vergine: infatti questo nome sintetizza tutto il mistero dell'economia*⁷¹².

Proprio dalla Θεοτόκος il Creatore, ha assunto un corpo passibile come il nostro (ὁ πλάστης ἡμῶν ὁμοιοπαθὲς περιέθου σώμα)⁷¹³. È un'altra antitesi concettuale ed antinomia cristologica: Dio che, già secondo Clemente Alessandrino, non è nemmeno soggetto alle stesse passioni o bisogni degli esseri generati (οὐδὲ ὁμοιοπαθὲς)⁷¹⁴, ha assunto un corpo soggetto alle passioni come il nostro (ἡμῶν ὁμοιοπαθὲς) per poter patire e morire per la nostra salvezza; egli ha assunto un corpo vero ed autentico, senza, però, l'elemento del peccato⁷¹⁵. Anche Giovanni Damasceno parla del Logos impassibile in forza della divinità, che ha assunto un corpo sensibile (ὁμοιοπαθὲς) come nostro⁷¹⁶.

L'irmo si conclude con la nostra risposta al famoso inno mariano *Magnificat*, con l'accento al compimento del significato profetico dell'inno: *Proclamando lei beata, tutte le generazioni* (ταύτην μακαρίζοντες πᾶσαι γενεαὶ)⁷¹⁷. La frase finale, però, come tutto l'irmo è rivolto a Cristo:

*tutte le generazioni magnificano te [che hai esaltato la Madre-di-Dio che ti ha generato] (πᾶσαι γενεαὶ σὲ μεγαλύνωμεν [ὅτι ἐμεγάλυνας, Χριστὲ, τὴν τεκοῦσάν σε Θεοτόκον])*⁷¹⁸.

Dunque, il triodio per il Lunedì Santo, prendendo lo spunto dal inno cristologico di Fil 2,6-11, tratta dell'ineffabile discesa (ἡ ἀπόρρητος κατὰβασις) del Verbo di Dio, con lo scopo di *servire Adamo divenuto povero*; con l'insegnamento di Gesù sulle virtù dell'umiltà e della pace il triodio esorta al comportamento autentico di un cristiano⁷¹⁹.

⁷¹¹ De Fiores, *Maria Madre di Gesù*, p. 129.

⁷¹² De Fiores, *Maria Madre di Gesù*, p. 129.

⁷¹³ Triod. Lun. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945.

⁷¹⁴ «Καθάπερ οὐκ οὐ περιγράφεται τόπω Θεὸς οὐδὲ ἀπεικονίζεται ποτε ζῶου σχήματι, οὕτως οὐδὲ ὁμοιοπαθὲς οὐδὲ ἐνδεὴς καθάπερ τὰ γεννητά, ὡς θυσίων, δίκην τροφῆς, διὰ λιμὸν ἐπιθυμεῖν». Clément d'Alexandrie, *Les Stromates*, VII (ed. Le Boulluc A.), VII, VI, 1 (30,1) 1-4 / Sch 428 (1997), pp. 112-113. "Come dunque Dio non è circoscritto ad alcun luogo né può mai raffigurarsi in forma di essere vivente, così non è nemmeno soggetto alle stesse passioni o bisogni degli esseri generati, si da desiderare per fame i sacrifici a mo' di cibo". Clemente di Alessandria, *Gli Stromati* (ed. Pini G., Rizzi M.), VII/6,1 (30,1). Milano 2006, p. 750.

⁷¹⁵ Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 40. Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 68r.

⁷¹⁶ «...ὁ ἀπαθὲς ὢν τῇ θεότητι καὶ ὁμοιοπαθὲς μοι περιθέμενος σώμα ...». *Die Schriften des Johannes von Damaskos V* (ed. Kotter B.) Berlin – New York 1988. *Feria II Maioris Hebdomadae Oratio in ficum arefactam et in parabolam vineae*, 1 3-4, p. 102. "... che pur essendo impassibile in forza della divinità, ha assunto un corpo sensibile al pari del mio ...". Giovanni Damasceno, *Omellerie cristologiche e mariane* (ed. Spinelli M.). *Omelia sul fico sterile*, 1 / CTP 25 (1993), p. 67.

⁷¹⁷ Triod. Lun. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Stuhlmüller C. *Il vangelo secondo Luca* / GCB, p. 980.

⁷¹⁸ Triod. Lun. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945.

⁷¹⁹ Triod. Lun. S. *Anthologia graeca*, pp. 187-188. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 943-946. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 300. Fitzmyer J.A. *La lettera ai filippesi* / GCB, p. 1149. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, I/I, pp. 123, 126. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 134-136.

3.2. Il Martedì Santo: *Vigilate con le lampade accese!*

Il diodio del Martedì Santo riprende e sviluppa organicamente il tema del triodio del Lunedì Santo della glorificazione nel regno di Dio, come ricompensa a quelli che imitano l'esempio dell'umiltà del Salvatore⁷²⁰; si fa attenzione, tuttavia, per non essere privi del Regno a causa dell'indolenza e della mancanza della vigilanza⁷²¹. Cosma il Melodo realizza questo svolgimento contemplando il tema evangelico della vigilanza messianica espressa nella parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13), nella parabola dei talenti (Mt 25,14-30), nella descrizione escatologica del giudizio finale (Mt 25,31-46). Il punto centrale del diodio del Martedì Santo: *Vigilate*, visto la *parusia* dello *Sposo immortale* (Mt 24,42)⁷²².

Il tropario 1° dell'ode 8°, riferendosi alla famosa parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13), esorta a gettare lontano da sé l'indolenza (ῥαθυμία) e *con le lampade accese* (φαιδραῖς ταῖς λαμπάσι) andare incontro *tra gli inni al Cristo, Sposo immortale*, acclamando il canto veterotestamentario dei tre fanciulli nella fornace "*Benedite, opere, il Signore*", cioè attribuendo al Figlio di Dio il canto che nell'*Antico Testamento* si rivolge al Dio Padre⁷²³. La fonte ispiratrice di questo tropario sicuramente potrebbe trovarsi nella *Orazione 40* di Gregorio Teologo, dove inoltre alla stessa idea dell'*andare incontro allo Sposo*, rintracciamo gli altri punti comuni⁷²⁴:

Gregorio Nazianzeno, <i>Orazione 40,46</i>	Diod. Mart. S., ode 8°, trop. 1°
... ἀπαντήσομεν τῷ Νυμφίῳ φαιδραὶ καὶ παρθένοι ψυχαί, φαιδραῖς ταῖς λαμπάσι τῆς πίστεως, μήτε καθεύδουσαι διὰ ῥαθυμίαν ...	Ῥαθυμίαν ἄποθεν ἡμῶν βαλλώμεθα καὶ φαιδραῖς ταῖς λαμπάσι τῷ ἀθανάτῳ Νυμφίῳ Χριστῷ ὕμνοις συναντήσωμεν ...
... noi andremo incontro allo Sposo, noi, anime brillanti e virginali, con le splendenti lucerne della fede. Né le nostre anime dormiranno per pigrizia ...	Gettiamo lontano da noi l'indolenza, e con le lampade accese andiamo incontro tra gli inni al Cristo, Sposo immortale ...

Con la frase «τὸ κοινωνικὸν ἔλαιον» (*l'olio della generosità, della condivisione*) nel tropario 2° dell'ode 8° si riprende l'interpretazione di Gregorio Teologo e di Crisostomo dell'olio nelle lampade delle vergini come le opere buone, l'elemosina, l'aiuto verso i bisognosi, ecc⁷²⁵. Dall'altra parte *l'olio nei vasi del cuore* fu interpretata da Macario (attivo dal 385 al

⁷²⁰ Triod. Lun. S., tutti tropari. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 943-946. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. 187-188.

⁷²¹ Diod. Mart. S. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 967-968. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 188.

⁷²² Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 69r. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 302-303. Cfr. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 958. Cfr. Mello A. *Evangelo secondo Matteo*. Torino 1995, pp. 425-440. Cfr. Schniewind J. *Il Vangelo secondo Matteo*. Brescia 1977. pp. 428-438.

⁷²³ Diod. Mart. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, p. 967.

⁷²⁴ Diod. Mart. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, p. 967. Grégoire de Nazianze, *Discours 38-41* (ed. Moreschini C., Gallay P.), 40,46 B 6-8 / SCh 358 (1990), p. 308. Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 40,46, p. 977.

⁷²⁵ Diod. Mart. S., ode 8°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, p. 967. «... ἀπαντήσομεν τῷ νυμφίῳ φαιδραὶ καὶ παρθένοι ψυχαί, φαιδραῖς ταῖς λαμπάσι τῆς πίστεως, μήτε καθεύδουσαι διὰ ῥαθυμίαν, ἵνα μὴ λάθῃ παρὼν ἀδοκῆτως ὁ προσδοκώμενος, μήτε ἄτροφοι καὶ ἀνέλαιοι καὶ καλῶν ἔργων ἐπιδεεῖς, ἵνα μὴ τοῦ νυμφῶνος ἐκπέσωμεν». Grégoire de Nazianze, *Discours 38-41* (ed. Moreschini C., Gallay P.), 40,46 B 6-10 / SCh 358 (1990), p. 308. «... noi andremo incontro allo Sposo, noi, anime brillanti e virginali, con le splendenti lucerne della fede. Né le nostre anime dormiranno per pigrizia, perché non arrivi, senza che esse se ne accorgano, Colui che stanno attendendo, e non saranno senza nutrimento né senza olio né manchevoli di opere buone, affinché noi non siamo gettati fuori dalla stanza nuziale». Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 40,46, p. 977. «Λαμπάδας δὲ ἐνταυῦθ' αἱ φησὶν αὐτὸ τὸ τῆς παρθενίας χάρισμα, τὸ καθαρόν τῆς ἀγιοσύνης».

430) e da Crisostomo come *la grazia dello Spirito che viene dall'alto* (cfr. Gv 3,3)⁷²⁶. Siccome il prossimo tropario tratta della *potenza di grazia ricevuta da Dio*, si potrebbe supporre qualche richiamo anche a questa interpretazione.

Il tropario 3° dell'ode 8° esorta a moltiplicare il *talento con l'aiuto di Cristo che lo ha dato*, avendo ricevuto da Dio la *potenza di grazia*⁷²⁷. Questo approccio può rifarsi da Basilio di Cesarea che tratta la questione con i termini simili: il talento è il dono di Dio, che deve essere moltiplicato *a beneficio e vantaggio di tutti* con la *grazia ricevuta da Dio*⁷²⁸. Il talento viene interpretato come il dono di Dio (χάρισμα τοῦ Θεοῦ) anche da Giovanni

ἔλαιον δὲ, τὴν φιλανθρωπίαν, τὴν ἐλεημοσύνην, τὴν περὶ τοὺς δεομένους βοήθειαν». Ioannes Chrysostomus, *In Matthaëum Homiliae*, LXXVIII,1 / PG 58, 711. "Chiama qui lampade il dono stesso della verginità, la purezza della santità; olio invece la bontà, l'elemosina, l'aiuto verso i bisognosi". Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo/3* (ed. Zincone S.), 78,1 / CTP 172 (2003), p. 229. Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 69^r. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 304.

⁷²⁶ «... Ἴδου γὰρ αἱ πέντε παρθένοι αἱ φρόνιμοι, νήψασαι καὶ γοργευσάμεναι τὸ ξένον τῆς ἑαυτῶν φύσεως, λαβοῦσαι τὸ ἔλαιον ἐν τοῖς ἀγγείοις τῆς καρδίας αὐτῶν, τουτέστι τὴν ἄνωθεν χάριν τοῦ Πνεύματος, ἡδυνήθησαν συνεισελθεῖν τῷ νυμφίῳ εἰς τὸν ἐπουράνιον νυμφῶνα». *Die 50 geistlichen Homilien des Makarios* (ed. Dörries H., Klostermann E., Kroeger M.), 4,6 / PTS 4 (1964), p. 31. "Vedi, le cinque vergini sagge furono vigilanti e si affrettarono a ciò che era estraneo alla loro natura accogliendo nei vasi del loro cuore l'olio, cioè la grazia dello Spirito che viene dall'alto, e così poterono entrare con lo sposo nella sala delle nozze del cielo". Pseudo-Macario, *Spirito e fuoco. Omellie spirituali (Collezione II)* (ed. Cremaschi L.), 4,6. Magnano 1995, p. 85. «Αἱ νήψασαι πέντε παρθένοι ἐκεῖναι, καὶ τὸ ξένον τῆς ἑαυτῶν φύσεως ἔλαιον ἐν τοῖς ἀγγείοις παραλαβοῦσαι τῆς καρδίας, τοῦτο δὲ ἡ χάρις τοῦ Πνεύματος, ἔδυνήθησαν εἰς τὸν νυμφῶνα συνεισελθεῖν τῷ νυμφίῳ». "Quelle cinque vergini vigili, prendendo nei vasi del cuore l'olio insolito per loro natura, cioè la grazia dello Spirito, poterono entrare insieme con lo sposo nella sala delle nozze". Macarius Magnus, *De elevatione mentis*, IV / PG 34, 892. Gribomont J. *Macario/Simeone* / NDPAC 2, 2954-2955. «... ὅταν μὴ ἐλεημοσύνην ἐργασώμεθα, οὐ δυνησόμεθα ἀπελθεῖν ἐκεῖσε, ἀλλὰ καὶ πεισόμεθα ὃ γέγονε ταῖς παρθένοις. Ὅπου γὰρ ἦν, οὐκ ἔδυνήθησαν εἰσελθεῖν, ἀλλ' ἀνεχώρησαν, σβεσθειῶν αὐτῶν τῶν λαμπάδων· τουτέστι, τοῦ χαρίσματος αὐτὰς καταλιπόντος. Τὴν γὰρ φλόγα ἐκείνην ἦν εὐθέως ἐδεξάμεθα τῇ τοῦ Πνεύματος χάριτι, ἂν μὲν βουλώμεθα, σφοδροτέραν ἐργασώμεθα αὐτήν· ἂν δὲ μὴ βουλώμεθα, ταχέως αὐτήν ἀπολέσομεν». Ioannes Chrysostomus, *Commentarius in sanctum Joannem Apostolum et Evangelistam*, Homilia L,4 / PG 59, 282. "... se non facciamo elemosina, non potremo andar colà; ci accadrà invece quello che accadde alle vergini che non poterono entrare con Lui, ma dovettero ritirarsi con le lampade spente, cioè prive della grazia. La fiamma infatti che abbiamo ricevuto con la grazia dello Spirito, se vogliamo, possiamo renderla più ardente; ma se non vogliamo la perderemo ...". S. Giovanni Crisostomo, *Le omellie su S. Giovanni Evangelista* (ed. Tirone D.C.), 50. Torino 1948, pp. 136, 138.

⁷²⁷ Diod. Mart. S., ode 8°, trop. 3°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 967. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 188.

⁷²⁸ «Λογίζομαι τὴν παραβολὴν πρὸς πᾶσαν Θεοῦ δωρεὰν εἰρησθαι· ἵνα ἕκαστος, ἦν ἂν δοκιμασθῇ χάριν ἔχειν παρὰ τοῦ Θεοῦ, ταύτην πολυπλασιάσῃ εἰς εὐεργεσίαν καὶ ὄφελος πλείονων ἐνεγκῶν. Οὐδεὶς γὰρ ἐστὶν ἀμέτοχος τῆς τοῦ Θεοῦ χρηστότητος». Basilius Caesariensis, *Capita Regularum brevius tractatarum*, 253 / PG 31, 1252. "Penso che questa parabola sia stata detta per qualsiasi dono di Dio, affinché chiunque sia stato fatto degno di avere una grazia da Dio, la moltiplichi col volgerla a beneficio e vantaggio di tutti. Nessuno infatti può essere escluso dalla bontà di Dio". *Opere Ascetiche di Basilio di Cesarea* (ed. Neri U., Artioli M.B.), *Regole brevi*, 253. Torino 1980, p. 464. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 1371.

3.2. Il Martedì Santo

Crisostomo⁷²⁹. Se prendiamo tutti i tre tropari dell'ode ottava⁷³⁰ in generale, troviamo un'analogia con l'esortazione dell'Omelia 78 sul Vangelo di Matteo del Crisostomo:

*Finché c'è tempo, diamoci da fare per la nostra salvezza, prendiamo l'olio per le lampade, mettiamo a frutto il talento. Se siamo pigri e viviamo quaggiù nell'inerzia, nessuno lassù avrà compassione di noi, per quanti lamenti faremo*⁷³¹.

L'esortazione alla vigilanza, visto dell'incertezza del tempo della *parusia*, costituisce il culmine del diodio del Martedì Santo⁷³². Infatti, il tropario 1° dell'ode 9° è composto dai due brani neotestamentari riferenti alla seconda venuta del Signore: *Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà (Mt 24,42)*⁷³³ ed *Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere (Ap 22,12)*⁷³⁴. Così Cosma il Melodo prosegue con l'ammonimento alla vigilanza visto dell'avvicinamento del tempo improvviso della ricompensa⁷³⁵: *Vigilate, perché non sapete in quale ora verrà il Signore per rendere a ciascuno il suo* (γρηγορεῖτε ... ἢ γὰρ ὥρα ἦξω ὁ Κύριος, ἀγνοεῖτε, ἀποδοῦναι ἑκάστῳ)⁷³⁶. Notiamo che Cosma di Maiuma, come anche Giovanni Crisostomo, utilizzando la parola «ὥρα» invece di «ἡμέρα», citando Mt 24,42, segue qua la traduzione testuale bizantina del Nuovo Testamento (*The Byzantine Textform*), cioè il testo dominante nel mondo grecofono nei secoli IV-XVI⁷³⁷. Stimolando i seguaci di Cristo ad essere svegliati, sempre pronti, preparati come le vergini sagge tramite le opere delle virtù, Cosma aggiunge anche il motivo spaventevole, cioè il giudizio finale: *verrà il Signore per rendere a ciascuno il suo* (ἦξω ὁ Κύριος ... ἀποδοῦναι ἑκάστῳ)⁷³⁸. Secondo Crisostomo e Teodoreto di Cirro Dio minaccia con la vendetta per farci evitare la vendetta reale⁷³⁹. In

⁷²⁹ «... γῆ γὰρ ὄντως ἐστὶ καὶ σκοδὸς καρδία τὸ χάρισμα τοῦ Θεοῦ κατακρύπτουσα ...». Ioannes Chrysostomus, *In Epistolam ad Hebraeos*, Homilia XXX,2 / PG 63, 211. "poiché è proprio terra e cenere quel cuore che tiene nascosto il dono di Dio". S. Giovanni Crisostomo, *Omellie sull'Epistola agli Ebrei* (ed. Borghini B.), XXX,2. Alba 1965, p. 426. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 1371. Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 69r-69v. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 305.

⁷³⁰ Diod. Mart. S., ode 8°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, p. 967.

⁷³¹ Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo* / 3 (ed. Zincone S.), 78,3 / CTP 172 (2003), p. 235. «Ὡς ἐστὶ καιρὸς, ἀντιλαβώμεθα τῆς σωτηρίας τῆς ἡμετέρας, λάβωμεν ἔλαιον εἰς τὰς λαμπάδας, ἐργασώμεθα εἰς τὸ τάλαντον. Ἄν γὰρ ὀκνήσωμεν καὶ ἐν ἀργίᾳ διατρίβωμεν ἐνταῦθα, οὐδεὶς ἡμᾶς ἐλεήσει λοιπὸν ἐκεῖ, κἂν μυρία θρηνῶμεν». Ioannes Chrysostomus, *In Matthaeum Homiliae*, LXXVIII,3 / PG 58, 714. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 1371.

⁷³² Diod. Mart. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, p. 968. Cfr. MacKenzie J.L. *Il vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 958.

⁷³³ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1612.

⁷³⁴ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1961.

⁷³⁵ Cfr. D'Aragnon J.-L. *L'Apocalisse* / GCB, p. 1470.

⁷³⁶ Diod. Mart. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, p. 968.

⁷³⁷ *The New Testament in the Original Greek. Byzantine Text Form* (ed. Robinson M.A., Pierpont W.G.). Southborough 2005, p. V, Mt 24,42: p. 56. Cfr. Mt 24,42: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*. Stuttgart 1994, p. 70. Cfr. Ioannes Chrysostomus, *Commentarius in S. Matthaeum Evangelistam*, Homilia LXXVII,2 / PG 58, 704. Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo*, 77,2 / CTP 172 (2003), p. 216.

⁷³⁸ Diod. Mart. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, p. 968. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 77.

⁷³⁹ «Ἀπειλεῖ γὰρ γένναν ὁ Θεός, οὐχ ἵνα εἰς γένναν ἐμβάλῃ, ἀλλ' ἵνα γεέννης ἀπαλλάξῃ. Εἰ γὰρ ἐβούλετο κολάσαι, οὐκ ἂν προηπείλησεν, ἵνα ἀσφαλισάμενοι φύγωμεν τὰ ἀπειλούμενα. Ἀπειλεῖ τὴν τιμωρίαν, ἵνα φύγωμεν τὴν πείραν τῆς τιμωρίας· φοβεῖ τῷ λόγῳ, ἵνα μὴ κολάσῃ τῷ ἔργῳ». "Poiché Dio

questa linea il Melodo, per allentare la tensione, fra le miriadi dei nomi divini sceglie l'ἀγαθός (*buono*)⁷⁴⁰, il termine riferente a Dio già nella ricca tradizione platonica⁷⁴¹. Nella considerevole tradizione patristica Dio è identificato con il *summum bonum*, questo concetto viene sfruttato da Clemente e Atanasio di Alessandria, Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa, ecc.⁷⁴² Il titolo ἀγαθός viene decisamente rilevato tra tutti gli altri nomi divini nella tradizione areopagita⁷⁴³.

minaccia di Geenna non per gettare nella Geenna, ma per distogliere dalla Geenna. Se, infatti, avesse voluto punire, non avrebbe minacciato prima, per farci, assicurati, fuggire dalla minaccia. Minaccia con il castigo per farci fuggire dal vero castigo, spaventa con la parola per non punire in atto". Ioannes Chrysostomus, *De Poenitentia*, Homilia VII,7 / PG 49, 336. «... κολάζειν δὲ βουλόμενος, οὐκ ἂν προσήνεγκεν ἀπειλὴν, ἀλλ' αὐτὴν τὴν τιμωρίαν ἐπέφερεν. Ἐπειδὴ δὲ μόνῃ χαίρει τῇ σωτηρίᾳ, ἀπειλεῖ τὰ λυπηρὰ, ἵνα μὴ ἐπαγάγῃ τὰ λυπηρὰ». "Se volesse punire, non minaccerebbe, ma imporrebbe la punizione. Ma poiché gioisce della sola salvezza, minaccia con il dolore per evitare il dolore". Theodoretus Cyrensis, *Interpretatio in XII prophetas minores*, *Interpretatio Jonae prophetae*, III,10 / PG 81, 1736C. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 307.

⁷⁴⁰ Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 307-308.

⁷⁴¹ «Καὶ τοῖς γινωσκομένοις τοίνυν μὴ μόνον τὸ γινώσκεισθαι φάναι ὑπὸ τοῦ ἀγαθοῦ παρεῖναι, ἀλλὰ καὶ τὸ εἶναι τε καὶ τὴν οὐσίαν ὑπ' ἐκείνου αὐτοῖς προσεῖναι, οὐκ οὐσίας ὄντος τοῦ ἀγαθοῦ, ἀλλ' ἔτι ἐπέκεινα τῆς οὐσίας πρεσβείᾳ καὶ δυνάμει ὑπερέχοντος». *Platonis Opera* (ed. Burnet I.), Tomus IV, *Res Publica*, VI, Oxford 1949, 509b. "E così anche ai conoscibili dirai che proviene dal Bene non solo l'essere conosciuti, ma anche l'essere e l'essenza provengono loro da questo, pur non essendo il Bene essere, ma ancora al di sopra dell'essere, superiore ad essa in dignità e potere". Plato, *Tutti gli scritti* (ed. Reale G.), *Repubblica*, VI, 509B. Milano 2010, p. 1235. «... νόει, ὅτι τὰγαθόν – ζωῆς γὰρ ἔμφορος καὶ νοεῖν αἴτιος δύναμις ὢν, ἀφ' οὗ ζωὴ καὶ νοῦς ὁ τί [τε] οὐσίας καὶ τοῦ ὄντος ...». Plotinus, *Enneads* (ed. Armstrong A.H.), V,5,10, Cambridge – London 1984, p. 186. "... pensa che è il Bene – è infatti la potenza che è causa di una vita saggia e intelligente, e da cui provengono vita, intelletto, e tutto ciò che appartiene alla sostanza e all'essere ...". *Enneadi di Plotino* (ed. Casaglia M., Guidelli C., Linguisti A., Moriani F.), V 5,10 10, Torino 1997, p. 783. Cfr. Rist J.M. *Plotinus: the Road to Reality*. Cambridge 1967, pp. 54-55.

⁷⁴² «... τοῦ δὲ ἀγαθοῦ κρεῖττον οὐδὲ ἓν ... ἀγαθός δὲ ὁ Θεὸς ὁμολογεῖται ...». Clément d'Alexandrie, *Le Pédagogue* (ed. Marrou H-L, Harl M.), LVIII 63.1 / Sch 70 (1960), p. 224. "... nulla è migliore del bene ... tutti riconoscono che Dio è buono ...". Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo* (ed. Tessore D.), I,8 63.1 / CTP 181 (2005), p. 93. «Ὁ Θεὸς γὰρ ἀγαθός ἐστι, μᾶλλον δὲ πηγὴ τῆς ἀγαθότητος ὑπάρχει». Athanase d'Alexandrie, *Sur l'incarnation du Verbe* (ed. Kannengiesser Ch.), 3,3 / Sch 199 (1973), p. 270. "Dio è buono, o piuttosto la fonte della bontà". Atanasio, *L'incarnazione del Verbo* (ed. Bellini E.), I,3 / CTP 2 (2005), p. 42. «Τὸ παντέλειον ἀγαθὸν αὐτός ἐστιν ὁ Θεός». Basilius Caesariensis, *Homilia in Psalmum XXXIII*, 7 / PG 29 368B. "Solo Dio è il bene veramente perfetto". S.Basilio di Cesarea, *Omellie sui Salmi* (ed. Regaldo Raccone A.), *Omelia sul Salmo 33*, 14. Alba 1965, p. 181. «Τὸ πρῶτως καὶ κυρίως ἀγαθόν, οὗ ἡ φύσις ἀγαθότης ἐστίν, αὐτὸ τὸ Θεῖον, ὃ τί ποτε τῇ φύσει νοεῖται, τοῦτο καὶ ἔστι καὶ ὀνομάζεται». Grégoire de Nysse, *La vie de Moïse* (ed. Danielou J.), I,7 / Sch 1 (1955), p. 3. "Il bene primo e sommo, quale è concepibile dall'umana natura, è quello che possiede la bontà per natura: Dio". S. Gregorio Nisseno, *La vita di Mosè* (Brigatti C.). Alba 1967, p. 50. «Ἐπειδὴ γὰρ τὸ κάλλιστον πάντων καὶ ἐξοχώτατον ἀγαθὸν αὐτὸ τὸ Θεῖον ἐστι, πρὸς ὃ πάντα νένευκεν, ὅσα τοῦ καλοῦ τὴν ἔφεσιν ἔχει ...». Gregorius Nyssenus, *De hominis opificio*, XII / PG 44, 161. "Poiché di tutto il più bello e il bene supremo è la stessa divinità verso la quale si dirigono tutti gli esseri che hanno desiderio della bellezza ...". Gregorio di Nissa, *L'uomo* (ed. Salmona B.), 12 / CTP 32 (2000), p. 59. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 4.

⁷⁴³ «Εἶεν δὴ οὖν, ἐπ' αὐτὴν ἤδη τῷ λόγῳ τὴν ἀγαθωνυμίαν χωρῶμεν, ἣν ἐξηρημένως οἱ θεολόγοι τῇ ὑπερθέῳ θεότητι καὶ ἀπὸ πάντων ἀφορίζουσιν αὐτὴν, ὡς οἶμαι, τὴν θεαρχικὴν ὑπαρξίν ἀγαθότητα λέγοντες, καὶ ὅτι τῷ εἶναι τὰγαθὸν ὡς οὐσιῶδες ἀγαθὸν εἰς πάντα τὰ ὄντα διατείνει τὴν ἀγαθότητα», «... ὑμνηται τὰγαθὸν ὡς ὄντως ἀγαστόν, ὡς ἀρχὴ καὶ πέρας πάντων, ὡς περιοχὴ τῶν ὄντων, ὡς εἰδοποιὸν τῶν οὐκ ὄντων, ὡς πάντων ἀγαθῶν αἴτιον, ὡς τῶν κακῶν ἀναίτιον, ὡς πρόνοια καὶ ἀγαθότης παντελὴς καὶ ὑπερβάλλουσα τὰ ὄντα καὶ οὐκ ὄντα καὶ τὰ κακὰ καὶ τὴν ἑαυτῆς στέρησιν ἀγαθύνουσα ...». Pseudo-Dionysius Areopagita, *De divinis nominibus* (ed. Suchla B.R.), IV,1 693B; IV,35 736B. Berlin – New

3.2. Il Martedì Santo

Il diodio del Martedì Santo si conclude con la breve preghiera, messa nel tropario 2° dell'ode 9°, che supplica il Sovrano Cristo di collocarci tra le pecore alla sua destra nel momento della sua *seconda tremenda venuta, senza guardare alla moltitudine delle nostre colpe*⁷⁴⁴. La preghiera è basata, ovviamente, sulla descrizione della *parusia* delineata in Mt 25,31-46, che segue immediatamente le parabole delle dieci vergini (Mt 25,1-13) e dei talenti (Mt 25,14-30). La venuta gloriosa del Figlio dell'uomo, il Giudice escatologico, viene presentata in termini di separazione personale degli "uni dagli altri". Anche Cosma ricorre qua alla metafora mattea del pastore che separa le pecore dai capri⁷⁴⁵. La chiave di tutto il brano è data dal duplice dialogo simmetrico. Il giudizio universale viene strutturato sul comandamento dell'amore verso il prossimo, che si manifesta particolarmente nelle opere di misericordia verso i più bisognosi⁷⁴⁶. Questo argomento facilmente si inquadra nel tema generale del diodio che esorta alla vigilanza tramite le opere delle virtù e tramite la moltiplica dei doni di Dio a beneficio di tutti⁷⁴⁷. Il concetto delle *lampade accese* con la misericordia verso il prossimo viene strettamente collegato con la responsabilità nel giudizio finale anche nelle opere di Giovanni Crisostomo:

*Ma non sia mai che qualcuno debba udire quella parola: Non vi conosco (Mt 25,12). E quando può essere udita questa voce se non quando, dopo aver visto il povero, ci comportiamo con lui come se non lo avessimo visto? ... Perciò vi prego, facciamo di tutto, mettiamo tutto in opera perché l'olio non ci manchi, ma possiamo rifornirne le nostre lampade ed entrare così con lo sposo nel talamo*⁷⁴⁸.

Per di più secondo Giovanni Crisostomo la durezza di cuore è radice del male e la misericordia è la radice di tutti i beni:

"Andate via, maledetti, nelle tenebre esteriori, preparate per il diavolo e per i suoi angeli" (Cfr. Mt 25,41; 25,30). Perché? Per quale motivo? "Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare" (Cfr. Mt 25,42) ... "Per la disumanità vi condanno, perché

York 1990, pp. 143-144, 180. "Ebbene, dunque, procediamo ormai col discorso riguardo al nome di Bene, che gli autori sacri attribuiscono per separazione alla divinità sovradiuina togliendolo a tutte le altre cose, chiamando Bontà, come credo, la stessa realtà del Principio divino e dicendo che, poiché il Bene è come bene sostanziale, emana la bontà a tutti gli esseri"; "... è stato celebrato sufficientemente il Bene come veramente ammirabile, come principio e fine di tutte le cose, come abbraccio di tutte le cose, come formatore dei non esseri, come origine di tutti i beni, come non origine dei mali, come provvidenza e bontà perfetta, superiore agli esseri e ai non esseri e capace di rendere buoni anche i mali e la privazione di sé ...". Dionigi, *I nomi divini* (ed. Morani M., Regoliosi G., Barzaghi G.), IV,1; IV,35. Bologna 2010, p. 179, 251.

⁷⁴⁴ Diod. Mart. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 968. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 188. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 308. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 78.

⁷⁴⁵ Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 69^v-70^r.

⁷⁴⁶ Mello A. *Evangelo secondo Matteo*. Torino 1995, pp. 436-440. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 78.

⁷⁴⁷ Diod. Mart. S. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 967-968. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 188. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 308-309.

⁷⁴⁸ S. Giovanni Crisostomo, *Le omelie su S. Giovanni Evangelista*, 50, pp. 138, 140. Cfr. Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Giovanni* (ed. Del Zanna A.), L. Roma 1970, pp. 197-198. «Ἀλλὰ μὴ γένοιτό τινα ταύτην ἀκοῦσαι τὴν φωνὴν τὴν, Οὐκ οἶδα ὑμᾶς. Πόθεν δὲ ταύτην ἔστιν ἀκοῦσαι τὴν φωνὴν, ἢ ὅταν πένητα ἰδόντες, ὡς οὐκ ἰδόντες αὐτὸν διακεώμεθα; ... Διὸ, παρακαλῶ, πάντα ποιῶμεν, καὶ πραγματευώμεθα, ὥστε μὴ ἐκλιπεῖν ἡμᾶς τὸ ἔλαιον, ἀλλὰ κοσμηῖσαι τὰς λαμπάδας, καὶ συνεισελθεῖν τῷ νυμφίῳ εἰς τὸν νυμφῶνα». Ioannes Chrysostomus, *Commentarius in sanctum Joannem Apostolum et Evangelistam*, Homilia L,4 / PG 59, 282.

3.2. Il Martedì Santo

*avendo tanto grande ed importante farmaco della salvezza, la elemosina, con la quale si aboliscono tutti i peccati, avete trascurato tanto grande beneficio. Dunque, io rimprovero la disumanità come radice di cattiveria e di ogni empietà; io approvo l'amore per gli uomini come radice di tutti i beni*⁷⁴⁹.

Così anche il diodio di Cosma il Melodo, collegando l'esortazione alla vigilanza tramite le opere della misericordia con la parabola escatologica della separazione delle pecore dai capri, va in piena armonia con l'approccio patristico tradizionale riguardo al concetto della vigilanza e del giudizio escatologico.

Nell'irmo dell'ode 8° la santità dei tre fanciulli nella fornace (Dn 3,57-88) viene espressa con il termine ὁσιος (pio, devoto, puro, innocente)⁷⁵⁰, il quale nella Bibbia nei riguardi di Dio o di Cristo porta il significato del *santo, giusto* (p.es. Dt 32,4; Sal 144,17 LXX; Eb 7,26; Ap 15,4; 16,5) e nei riguardi degli uomini significa *devoto, pio, giusto, gradito a Dio* (Sal 11,2; 31,6 LXX; Pv 21,15)⁷⁵¹. Secondo Clemente Alessandrino solo il vero "gnostico" pratica il culto del vero Dio in modo degno di Dio secondo la norma della Chiesa ed è santo (ὁσιος) e pio⁷⁵². Nel *De tribus pueris sermo* attribuito al Crisostomo⁷⁵³ si pone la domanda: Ma i fanciulli nella fornace, cantando "*Benedite, santi (ὁσίοι) e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli*" (Dn 3,87)⁷⁵⁴, non comprendevano se stessi tra i santi (ὁσίοι)?⁷⁵⁵ Così anche Cosma il Melodo attribuisce l'appellativo «ὁσίοι» ai tre fanciulli nella fornace: *i tre santi fanciulli furono gettati nella fornace, dove confessavano Dio* (οἱ ὁσίοι τρεῖς παῖδες ... ἐν τῇ καμίνῳ βληθέντες Θεὸν ὡμολόγουν)⁷⁵⁶.

In periodo fino al V concilio ecumenico (Costantinopoli 553), contrassegnato dalle dispute cristologiche, si fissano in modo definitivo i due più antichi dogmi mariani: maternità divina e verginità perpetua di Maria⁷⁵⁷. Mentre nell'irmo 9° del triodio del Lunedì Santo Cosma riflette il dogma della Θεοτόκος⁷⁵⁸, nell'irmo 9° del diodio del

⁷⁴⁹ «Πορεύεσθε οἱ κατηγορούμενοι εἰς τὸ σκοτός τὸ ἐξώτερον, τὸ ἡτοιμασμένον τῷ διαβόλῳ καὶ τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ. Διὰ τί; ὑπὲρ τίνος; Ὅτι ἐπείνων, καὶ οὐκ ἐδώκατέ μοι φαγεῖν ... ὑπὲρ ἀπανθρωπίας ὑμᾶς καταδικάζω, ὅτι ἔχοντες τοσοῦτον καὶ τηλικούτον φάρμακον σωτηρίας, τὴν ἐλεημοσύνην, ἐν ἣ ἐξηλείφετο πάντα τὰ ἁμαρτήματα, παρήκατε τοσαύτην εὐεργεσίαν. Ὁνειδίζω τοίνυν τὴν ἀπανθρωπίαν ὡς ῥίζαν κακίας καὶ πάσης ἀσεβείας· ἐπαινῶ τὴν φιλανθρωπίαν ὡς ῥίζαν πάντων τῶν ἀγαθῶν».
Ioannes Chrysostomus, *De Poenitentia*, Homilia VII,7 / PG 49, 335.

⁷⁵⁰ Montanari F. *Vocabolario della lingua greca* / Torino 1995, pp. 1423-1424.

⁷⁵¹ Gingrich F.W., Danker F.W. *Shorter Lexicon of the Greek New Testament*. Chicago, London 1965, p. 153.

⁷⁵² «... μόνον τὸν γνωστικὸν ὁσίον τε καὶ εὐσεβῆ, θεοπρεπῶς τὸν τῷ ὄντι Θεὸν θρησκεύοντα ...».
Clément d'Alexandrie, *Les Stromates* (ed. Le Boulluec A.), VII,I,2,1 29-31 / SCh 428 (1997), pp. 40-41. "... solo lo "gnostico" è santo e pio e pratica il culto del vero Dio in modo degno di Dio ...". Clemente di Alessandria, *Gli Stromati*, VII,I,2,1, p. 728. «... μόνον ὄντως ὁσίον καὶ θεοσεβῆ τὸν τῷ ὄντι κατὰ τὸν ἐκκλησιαστικὸν κανόνα γνωστικόν ...».
Clément d'Alexandrie, *Les Stromates* (ed. Le Boulluec A.), VII,VII,41,3 10-12 / SCh 428 (1997), pp. 144-145. "... solo veramente santo e pio è il vero "gnostico" secondo la norma della chiesa ...".
Clemente di Alessandria, *Gli Stromati*, VII,VII,41,3, p. 760. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 976.

⁷⁵³ Ioannes Chrysostomus, *De tribus pueris sermo* (spuria) / PG 56, 593-600. "Probabiliter Proclo tributur".
Geerard M. *Clavis Patrum Graecorum*, vol. II. Brepols – Turnhout 1974, p. 561, 4568.

⁷⁵⁴ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1443.

⁷⁵⁵ «αὐτοὶ ... ὅτε ἔλεγον ... Ὅσιοι καὶ ταπεινοὶ τῇ καρδίᾳ, οὐκ ἦσαν ἐν τοῖς ὁσίοις ἡριθμημένοι;»
Ioannes Chrysostomus, *De tribus pueris, et de fornace babilonica, oratio* / PG 56, 599.

⁷⁵⁶ Diod. Mart. S., ode 8°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, p. 967.

⁷⁵⁷ Maritano M. *Maria* / NDPAC 2, 3037-3038.

⁷⁵⁸ Triod. Lun. S., ode 9°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 945. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 187.

3.2. Il Martedì Santo

Martedì Santo il Melodo loda la *Vergine tutta santa* (Παναγία Παρθένης), accennando al dogma della verginità di Maria affrontata dai Padri fin da inizi⁷⁵⁹.

L'appellativo Παναγία (*tutta santa*) riferito alla Vergine si trova nei testi liturgici bizantini dell'epoca di Cosma di Maiuma; lo testimonia il più celebre manoscritto dell'eucologio bizantino, il codice *Barberini gr. 336* (VIII sec.)⁷⁶⁰, il più antico testo liturgico in lingua greca pervenuto⁷⁶¹. Le testimonianze patristiche sicure risalgono almeno alla fine del VI – inizio del VII sec.: l'espressione «ἡ Παναγία Παρθένης» troviamo nel *Sermo in ramos palmarum* di Eulogio di Alessandria (+607-608) e nel *Prato Spirituale* di Giovanni Mosco (+620/634)⁷⁶².

Il mistero della Madre-Vergine l'irmo esprime tramite un'antitesi poetica concettuale della Vergine che *ha accolto in grembo Dio che nulla può contenere* (τὸν ἀχώρητον Θεὸν ἐν γαστρὶ χωρήσασα)⁷⁶³. Questa espressione potrebbe essere ispirata probabilmente dalla riflessione su Maria di Epifanio di Salamina:

... perché grande è veramente Maria, la santa Vergine, al cospetto di Dio e degli uomini. E come non la diremo grande, lei che ha dato ricetto a Colui che non è contenuto in alcun luogo (χωρήσασαν τὸν ἀχώρητον), che cielo e terra non possono contenere? Ed Egli, che non è contenuto in alcun luogo, per propria scelta e benevolenza si è lasciato contenere, perché lo ha voluto, non per costrizione⁷⁶⁴.

Dunque, il diodio del Martedì Santo, contemplando la parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13), la parabola dei talenti (Mt 25,14-30) e la descrizione escatologica del giudizio finale (Mt 25,31-46), esorta a vigilare visto la *parusia* dello *Sposo immortale* (Mt 24,42), per non essere privi del Regno a causa dell'indolenza e della mancanza della vigilanza⁷⁶⁵.

⁷⁵⁹ Diod. Mart. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, p. 968. De Fiores, *Maria Madre di Gesù*, pp. 117-121, 131. González, *Mariologia*, pp. 134-136, 139. Maritano M. *Maria* / NDPAC 2, 3036, 3038-3039.

⁷⁶⁰ *Eucologio* è il libro liturgico che riporta i formulari eucaristici, le preghiere presidenziali della Liturgia delle ore, i riti dei sacramenti ed una serie più o meno ampia di benedizioni e preghiere per varie situazioni e necessità. *L'Eucologio Barberini gr. 336* (ed. Parenti S., Velkovska E.), / Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae". Subsidia, 80. Roma 2000, pp. 19-20.

⁷⁶¹ «Ἐξαίρετως τῆς Παναγίας ... Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας», «Τῆς Παναγίας ... Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας ...». *L'Eucologio Barberini gr. 336* (ed. Parenti S., Velkovska E.), 36,2 [32v]; 150,18 [147r], pp. 79, 157. *Euxologij Barberini gr. 336* (ed. Golovanov S., Parenti S., Velkovska E.), 36,2 [32v]; 150,18 [147r]. Omsk 2011, pp. 289, 369.

⁷⁶² Eulogius Alexandrinus, *Sermo in ramos palmarum*, X / PG 86, 2933A. Orlandi T. *Eulogio di Alessandria* / NDPAC 1, 1835. «τῆς Παναγίας ἀχράντου Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ Αἰιπαρθένου Μαρίας». Ioannes Moschus, *Pratum*, CLXXX / PG 87, 3052A. Špidlík T. *Giovanni Mosco (Moschos)* / NDPAC 2, 2247-2248. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 1000.

⁷⁶³ Diod. Mart. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, p. 968. Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 69^v. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 76.

⁷⁶⁴ Epifanio di Salamina, *Panarion*, vol. 1 (ed. Pini G., Aragione G., Cangemi Trolla B.), 30,31,4. Brescia 2010, pp. 477, 479. «μεγάλη γὰρ ὡς ἀληθῶς Μαριάμ ἡ ἁγία Παρθένης ἐνώπιον Θεοῦ καὶ ἀνθρώπων. πῶς γὰρ οὐκ ἂν εἴποιμεν ταύτην μεγάλην, χωρήσασαν τὸν ἀχώρητον, ὃν οὐρανὸς καὶ γῆ χωρεῖν οὐ δύνανται; αὐτὸς δὲ ἀχώρητος ὢν κατὰ ἰδίαν προαίρεσιν καὶ εὐδοκίαν ἐχωρήθη, βουλόμενος καὶ οὐ κατὰ ἀνάγκην». Epiphanius, *Panarion* (Holl K.), 30,31,4. Leipzig 1915, p. 376, 2-6. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 306.

⁷⁶⁵ Diod. Mart. S. *Anthologia graeca*, p. 188. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 967-968. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 69^r. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 302-303. Cfr. MacKenzie J.L. *Il Vangelo*

3.3. Il Mercoledì Santo: *Divinamente è operato il riscatto ... mediante la confessione*

Il triodio del Mercoledì Santo ci rileva i tre temi principali: la condanna a morte del nostro Liberatore da parte del *sinedrio degli empi*⁷⁶⁶, il riscatto della donna ragionevole che ha versato l'unguento prezioso sul divino capo di Cristo⁷⁶⁷, la *cieca avarizia*, il tradimento e la fine infausta di Giuda⁷⁶⁸. Il triodio è pieno delle antitesi concettuali, delle contrapposizioni drammatiche e dei contrasti intensi. Il *sinedrio* fondato proprio per amministrare la giustizia e la legge (νόμος) diventa *l'orrendo consiglio degli empi* (ἄνομοι), che contro la legge ha condannato ingiustamente il Giusto⁷⁶⁹. Dall'altra parte sta la donna, *rea di molti peccati*, la quale *con lacrime lava i piedi del Creatore*, e *mediante la confessione, venne lavata dai suoi peccati* (Mt 26,6-13)⁷⁷⁰. *L'ingrato e perfidamente invidioso Giuda*, invece, facendo dei conti sull'unguento prezioso, *svende la grazia della divina amicizia* (Gv 12,4-6, Mt 26,14-16)⁷⁷¹.

Bisogna sottolineare che i tropari dei poemi sia del Martedì, sia del Mercoledì Santo, seguono fedelmente i temi evangelici della lettura nella Liturgia dei Presantificati⁷⁷². Oltre gli avvenimenti evangelici dell'unzione a Betania (Mt 26,6-13) e del tradimento di Giuda (Mt 26,14-16), che fanno parte della lettura nella Liturgia dei Presantificati del Mercoledì Santo, il Melodo introduce nel triodio l'avvenimento accaduto nell'imminenza della Pasqua della congiura delle autorità giudaiche contro Gesù (Mt 26,1-5):

Invano si riunisce il sinedrio degli empi con la malvagia intenzione di condannare il nostro liberatore (Ἐν κενοῖς τὸ συνέδριον τῶν ἀνόμων καὶ γνώμη συναθροίζεται κακοτρόπῳ, κατάκριτον τὸν ῥύστην σε ἀποφῆναι)⁷⁷³.

Secondo la cronologia della crocifissione tramandata dai sinottici, il consiglio dei capi dei sacerdoti nel palazzo del sommo sacerdote Caifa aveva luogo due giorni prima di Pasqua, cioè proprio nel Mercoledì Santo: *"voi sapete che fra due giorni è la Pasqua"* (Mt 26,2)⁷⁷⁴. Cosma riprende uno dei temi principali sviluppati nel *Vangelo secondo Matteo*: un'enfasi polemica sulla responsabilità dei capi dei Giudei e dei loro sostenitori nelle sofferenze e nella morte di Gesù:

Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo ... tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire (Mt 26,3-4)⁷⁷⁵.

Dunque, il Melodo rimprovera *l'orrendo consiglio degli empi* (τὸ δεινὸν βουλευτήριον τῶν ἀνόμων) di aver anima lottante contro Dio (θεομάχου ψυχῆς ὑπάρχον), di aver *malvagia intenzione di condannare* (γνώμη ... κακοτρόπῳ, κατάκριτον ... ἀποφῆναι) e di

⁷⁶⁶ Triod. Merc. S., ode 3°, tutti tropari. *Anthologhion*, vol. 2, p. 987. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 189.

⁷⁶⁷ Triod. Merc. S., ode 8°, tutti tropari. *Anthologhion*, vol. 2, p. 988. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 189.

⁷⁶⁸ Triod. Merc. S., ode 9°, tutti tropari. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 190.

⁷⁶⁹ Triod. Merc. S., ode 3°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 987.

⁷⁷⁰ Triod. Merc. S., ode 8°, tutti tropari. *Anthologhion*, vol. 2, p. 988. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 189.

⁷⁷¹ Triod. Merc. S., ode 9°, tutti tropari. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 190.

⁷⁷² Le parabole delle dieci vergini (Mt 25,1-13), dei talenti (Mt 25,14-30), e la descrizione del giudizio finale (Mt 25,31-46), che costituiscono i temi principali del diodio del Martedì Santo, fanno parte della lettura dei Presantificati del Martedì Santo (Mt 24,36-26,2). *Anthologhion*, vol. 2, pp. 976-978. Così anche gli avvenimenti dell'unzione a Betania (Mt 26,6-13) e del tradimento di Giuda (Mt 26,14-16), descritti nel triodio del Mercoledì Santo, fanno parte della lettura dei Presantificati del Mercoledì Santo (Mt 26,6-16). *Anthologhion*, vol. 2, p. 998. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 311.

⁷⁷³ Triod. Merc. S., ode 3°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 987.

⁷⁷⁴ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1614. Cfr. Mc 14,1: *"Mancavano due giorni alla Pasqua"*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1642. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 311. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo / GCB*, pp. 959-960.

⁷⁷⁵ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1614. Viviano B.T. *Il Vangelo secondo Matteo / NGCB*, p. 873.

3.3. Il Mercoledì Santo

uccidere come molesto il Giusto (ὡς δύσχορηστον τὸν Δίκαιον ἀποκτεῖναι)⁷⁷⁶. Dall'altra parte Cosma il Melodo, seguendo l'evangelista Matteo, sviluppa la cristologia, in particolare rilevando l'adempimento delle profezie, in questo caso tramite l'allusione ad *Is 3,9-10* (LXX)⁷⁷⁷:

<i>Is 3,9-10, LXX</i>	<i>Triod. Merc. S., ode 3°, trop. 2°</i>
... βεβούλευνται βουλήν πονηρὰν καθ' ἑαυτῶν εἰπόντες Δήσωμεν τὸν Δίκαιον, ὅτι δύσχορηστος ἡμῖν ἐστιν ...	Τὸ δεινὸν βουλευτήριον τῶν ἀνόμων σκέπτεται ... ὡς δύσχορηστον τὸν Δίκαιον ἀποκτεῖναι ...
... essi presero consiglio malvagio contro sé stessi, dicendo: Leghiamo il Giusto, perché egli ci è di molestia ...	L'orrendo consiglio degli empi ... pensa di uccidere come molesto il Giusto ...

Con il termine «δύσχορηστος» (*molesto*) si introduce il “paradosso” concettuale di Cristo benefattore per eccellenza che *fa udire i sordi e fa parlare i muti* (Mc 7,37)⁷⁷⁸, ma diventa *molesto* agli scribi e farisei a causa dei rimproveri della vanità ed ipocrisia proprio conformemente a *Sp 2,12-13*:

“Tendiamo insidie al giusto, perché ci è molesto, si oppone alle nostre azioni, ci rinfaccia le trasgressioni della legge e ci rimprovera le trasgressioni contro la nostra educazione”⁷⁷⁹.

Il titolo «δίκαιος» (*il giusto*) collega Cristo-Messia con la figura profetica del *Servo sofferente*, così detto dal profeta *Deutero-Isaia*, l'evangelista veterotestamentario della passione, morte, sepoltura e risurrezione di Gesù Cristo⁷⁸⁰. Lo stesso Gesù ha definito il suo messianismo in riferimento a questo titolo di *Servo*. Gesù infatti prevede che l'opposizione crescente dei capi gli riserva il destino del *Servo*, la morte messianica. Nella predizione della sua passione ci sono le allusioni chiare al *canto del Servo*⁷⁸¹. Questa

⁷⁷⁶ Triod. Merc. S., ode 3°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 987.

⁷⁷⁷ *Is 3,9-10: Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 569. Cfr. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta* (ed. Brunello A.), vol. II. Città di Castello 1962, p. 147. Triod. Merc. S., ode 3°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 987. Viviano B.T. *Il Vangelo secondo Matteo* / NGCB, p. 873. Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 70v. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 312. Cfr. *Sp 2,12*: «ἐνεδρεύσωμεν τὸν δίκαιον, ὅτι δύσχορηστος ἡμῖν ἐστιν ...». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 347. “Tendiamo insidie al giusto, perché ci è molesto ...”. *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 1013. Il blocco degli insegnamenti sapienziali di *Sp 2,12 – 5,23* è frutto della meditazione sui capitoli 52-66 di *Isaia* nella versione dei LXX, seguendo lo stesso ordine di caratteri o tipi forniti da *Isaia*. Wright A.G. *Sapienza* / NGCB, p. 670.

⁷⁷⁸ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1632.

⁷⁷⁹ *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 1013. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 312. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 952. Theodôrou, “*Pros to hekousion Pathos*”, p. 102.

⁷⁸⁰ Cfr. *Is 53,11* [dal Quarto canto del *Servo sofferente* (*Is 52,13 – 53,12*)]: «... δικαῖῶσαι δίκαιον εὖ δουλεύοντα πολλοῖς, καὶ τὰς ἀμαρτίας αὐτῶν αὐτὸς ἀνοίσει». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 639. “... il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità”. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1227. Triod. Merc. S., ode 3°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 987. Stuhlmüller C. *Deutero-Isaia* / GCB, pp. 486-488. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 83-84.

⁷⁸¹ *Mc 9,31* (*Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà*) [*La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1635], *Mc 10,45* (*il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*) [*La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1637], *1Cor 11,25* (*Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue*) [*La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1810] rinviano al

interpretazione della morte di Gesù, e anche della sua vita, umiliata, alla luce di *Is* 53 fu comune nel cristianesimo primitivo: basta citare come testimonianza i discorsi di Pietro negli *Atti* (3,13; 3,26; 4,25-30) e il racconto della conversione dell'eunuco etiopico (*At* 8,26ss)⁷⁸². Il ricorso all'*Antico Testamento* in cristologia è giustificato da Gesù stesso, il quale si è richiamato più volte alla Scrittura per illustrare la sua persona; l'episodio della sinagoga di Nazaret, riportato da san Luca, è significativo al riguardo⁷⁸³. L'interpretazione cristologica neotestamentaria della missione e del mistero pasquale di Gesù Cristo compresi alla luce dell'*ebed JHWH* isaiano è seguita rettamente dai Padri⁷⁸⁴. Per quanto riguarda il titolo «δικαίος» (*il giusto*) riferito a Cristo e collegato con la figura del *Servo sofferente* isaiano, Teodoreto di Cirro dice nel suo commento su *Is* 57,1:

“Guardate come il giusto muore e nessuno vi pone mente” (*Is* 57,1). Qui egli ha annunciato in anticipo la croce del Maestro, perché il nostro Signore Cristo è chiamato “giusto”, che “non aveva commesso peccato, né si era trovata frode nella sua bocca” (*Is* 53,9). Significa che ha anche annunciato la durezza di cuore di chi lo ha crocifisso: nessuno di loro, ha detto, era disposto a prendere in considerazione il punto d'accusa⁷⁸⁵.

Vale la pena di presumere a proposito di questo tropario anche l'eventuale allusione all'*oracolo contro Israele* compreso nel senso messianico di *Am* 2,6 (ἀνθ' ὧν ἀπέδοντο ἀργυρίου δίκαιον – *perché hanno venduto il giusto per argento*)⁷⁸⁶. È non da tralasciare anche il confronto di questo tropario con il discorso di Pietro nel tempio di *At* 3,11-26, il quale adopera il doppio appellativo del *santo* e del *giusto* in riferimento a Cristo, utilizzato già nel veterotestamentario *cantico di Anna* in *1Sm* 2,2 riguardo a Dio. Dice, infatti, Pietro davanti al popolo d'Israele: “voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto”⁷⁸⁷.

Nel primo tropario dell'ode 3°, invece, Cristo viene chiamato con il titolo soteriologico ῥύστης (*Liberatore*), più volte applicato a Dio nei Salmi, appellandosi alla fedeltà di Dio e al suo intervento salvifico⁷⁸⁸. Cristo è la libertà in persona e procura la libertà, in quanto il suo

canto del *Servo* di *Is* 53 [*La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1226-1227]. Duquoc Ch. *Cristologia*. Brescia 1974, pp. 174-176.

⁷⁸² Duquoc, *Cristologia*, p. 176.

⁷⁸³ *Lc* 4,16-21: “... Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore ...”. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1656. *Is* 61,1-2: “Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore”. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1239. Amato, *Gesù il Signore*, p. 57.

⁷⁸⁴ Cfr. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 78, 81.

⁷⁸⁵ «Ἰδετε ὡς ὁ δίκαιος ἀπώλετο, καὶ οὐδεὶς ἀνὴρ ἐκ(δέχεται) τῇ καρδίᾳ. Τὸν δεσποτικὸν ἐνταῦθα σταυρὸν προεσήμηνεν· δίκαιον γὰρ τὸν δεσπότην ὀνομάζει Χριστόν, ὃς ἀ(μαρτίαν) οὐκ ἐποίησεν οὐδὲ δόλον ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ. Σημαίνει δὲ κατὰ ταῦτόν καὶ τῆς τῶν ἐσταυρωκότων (καρδίας τὴν π)ώρῳσιν· οὐδεὶς γὰρ αὐτῶν φησι συνιδεῖν ἐβουλήθη τὸ ἐγκλημα». Théodoret de Cyr, *Commentaire sur Isaïe*. Tome III, Sections 14-20 (ed. Guinot J.-N.), 18^e section, 120-126; 57,1 / SCh 315 (1984), pp. 196, 198. Cfr. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. II, pp. 190, 189.

⁷⁸⁶ Triod. Merc. S., ode 3°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 987. *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 503. Cfr. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1493. Cfr. *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 1442. King Ph.J. *Amos* / GCB, p. 319. Barré M.L. *Amos* / NGCB, p. 276. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 312.

⁷⁸⁷ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1734. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 312.

⁷⁸⁸ Triod. Merc. S., ode 3°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 987. *Sal* 18(17),3: “Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore (ῥύστης μου), mio Dio”. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 773.

trionfo personale comporta la comunicazione agli uomini della libertà, da lui conquistata per noi. Se redenzione significa fundamentalmente affrancamento dalla schiavitù del peccato, liberazione indica potenzialità e speranza in una nuova condizione, e riguarda sia la componente individuale che quella collettiva dell'umanità⁷⁸⁹.

Il concetto espresso nella frase «θεομάχου ψυχῆς ὑπάρχον» (*la cui anima lotta contro Dio*) potrebbe alludere al discorso di Gamaliele di At 5,39: «μήποτε καὶ θεομάχοι εὗρεθῆτε» (*Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio*)⁷⁹⁰.

Il Vangelo secondo Matteo presenta una serie di esempi morali, prima di tutto quello di Gesù, ma anche di Pietro e di Giuda, delle donne, degli altri discepoli, e dei soldati pagani⁷⁹¹. Anche Cosma il Melodo seguendo Matteo secondo lo stile e contenuto dedica i tropari delle odi 8° e 9° per descrivere poeticamente l'antitesi tremenda di salvezza della meretrice tramite la penitenza espressa nella *fonte delle lacrime* e nel *prezioso unguento* da una parte, e la caduta orrenda del traditore Giuda che *scambia con l'oro la sua famigliarità con Cristo* e *svende la grazia della divina amicizia* dall'altra parte⁷⁹². La fonte ispiratrice di questa contrapposizione drammatica potrebbe trovarsi nelle omelie di Giovanni Crisostomo, *De prodizione Judae*, pronunciate nel giorno del Giovedì Santo:

*E quando la meretrice si è pentita, quando essa ha conosciuto il Sovrano, in quel tempo il discepolo tradì il Maestro ... E mentre quella proprio dal fondo della cattiveria salì proprio al cielo, questo dopo i miriadi miracoli e segni, dopo tanto grande insegnamento, dopo l'ineffabile condiscendenza, cadde proprio sul fondo dell'inferno*⁷⁹³.

*Hai visto come la meretrice fu salvata perché ha lavato (i piedi di Gesù), il discepolo, invece, essendo negligente cadde?*⁷⁹⁴

*Hai entrambi gli esempi, come il discepolo sembrando fermo, cadde, e come la meretrice caduta, si alzò*⁷⁹⁵.

Il racconto dell'unzione figura in tutti quattro Vangeli (Mt 26,6-13; Mc 14,3-9; Lc 7,36-50; Gv 12,1-8), ed è improbabile che un simile episodio sia accaduto più di una volta. È l'unica

Septuaginta (Rahlfs), vol. II, p. 14. *Sal* 18(17),49: "Mi ha liberato da rabbiosi nemici (ὁ ῥύστης μου ἐξ ἐχθρῶν μου ὀργίλων)". *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 798. *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 17. *Sal* 70(69),6: "Tu sei mio aiuto e mio liberatore (βοηθός μου καὶ ῥύστης μου)". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 834. *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 73. *Sal* 144(143),2: "mio rifugio e mio liberatore (ἀντλήμπτωρ μου καὶ ῥύστης μου)". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 921. *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 157. Murphy R.E. *Salmi* / GCB, p. 768.

⁷⁸⁹ Gronchi M. *Trattato su Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore*. Brescia 2008, p. 931.

⁷⁹⁰ Triod. Merc. S., ode 3°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 987. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 335. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1737. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 312.

⁷⁹¹ Viviano B.T. *Il Vangelo secondo Matteo* / NGCB, p. 873.

⁷⁹² Triod. Merc. S., odi 8-9, tutti tropari. *Anthologia graeca*, pp. 189-190. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 988-989.

⁷⁹³ «Καὶ ὅτε ἡ πόρνη μετενόησεν, ὅτε τὸν Δεσπότην ἐπέγνω, τότε ὁ μαθητὴς τὸν διδάσκαλον παρέδωκε ... Κακείνη μὲν ἀπ' αὐτοῦ τοῦ πυθμένου τῆς κακίας εἰς αὐτὸν τὸν οὐρανὸν ἀνήλθεν· οὗτος δὲ μετὰ μυρία θαύματα καὶ σημεῖα, μετὰ τὴν τοσαύτην διδασκαλίαν, μετὰ τὴν ἄφατον συγκατάβασιν, εἰς αὐτὸν τὸν πυθμέναν τῶν ταρτάρων κατέπεσε». Ioannes Chrysostomus, *De proditione Judae*, Homilia II,2 / PG 49, 384-385.

⁷⁹⁴ «Εἶδες πῶς ἡ πόρνη μὲν ἐσώθη, ἐπειδὴ ἐνίψεν· ὁ μαθητὴς δὲ ῥαθυμίας κατέπεσε;» Ioannes Chrysostomus, *De proditione Judae*, Homilia II,2 / PG 49, 385. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 315.

⁷⁹⁵ «Ἐχεις ἀμφοτέρων τὰ παραδείγματα, πῶς ὁ μαθητὴς δοκῶν ἐστάναι, ἔπεσε· καὶ πῶς ἡ πόρνη κειμένη, ἀνέστη». Ioannes Chrysostomus, *De proditione Judae*, Homilia I,2 / PG 49, 376. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 315.

azione a cui nel vangelo viene garantito un ricordo perenne e universale. Secondo i vangeli di *Mt* e di *Mc*, la donna non è né nominata né identificata come una peccatrice, *Gv* la identifica come Maria, sorella di Marta. Tutti tre Vangeli situano l'evento nell'imminenza della passione, e Gesù riferisce questo atto in vista alla sua morte e sepoltura. Solo *Lc*, invece, lo colloca nel primo periodo del ministero di Gesù e identifica la donna con una peccatrice⁷⁹⁶. *Mt* e *Mc* raccontano del versamento del profumo sul capo di Gesù, ciò corrisponde al costume antico profumarsi abbondantemente la testa durante i banchetti; *Lc* e *Gv*, invece, dicono che la donna unge di profumo i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli; *Lc* aggiunge che essa bagnava i piedi di Gesù di lacrime, li baciava⁷⁹⁷.

Cosma riunisce armoniosamente tutti quattro racconti evangelici dell'unzione presentandole nei tre tropari dell'ode 8° del triodio di Mercoledì Santo⁷⁹⁸. Il Melodo inizia seguendo la narrazione di *Mt* e *Mc*, sostituendo poeticamente il verbo καταχέω (versare, spargere) con il verbo più espressivo ἀποκενόω (vuotare completamente, esaurire) e il sostantivo κεφαλή (capo, testa) con il sostantivo più figurativo κορυφή (sommità del capo), arricchendolo con gli aggettivi δεσποτική, θεῖα, φοβική (*divino, tremendo capo sovrano*)⁷⁹⁹. Poi subito lo stesso tropario prosegue con l'immagine lucana di una peccatrice che *strinse con le sue mani impure i piedi immacolati di Cristo*⁸⁰⁰. Anche se i Padri a volte qualificano la peccatrice (ἡ ἁμαρτωλός) di *Lc* 7,37 come πόρνη (prostituta, meretrice)⁸⁰¹, Cosma il Melodo con il termine neutrale “ὑπεύθυνος ἁμαρτίαις” (rea di molti peccati)

⁷⁹⁶ MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 960. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 314-315. Cfr. Theodōrou, “*Pros to hekousion Pathos*”, p. 110.

⁷⁹⁷ *Lc* 7,38; 7,44-46: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1662-1663. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 960. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 315.

⁷⁹⁸ Triod. Merc. S., ode 8°, tropari 1-3. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 988.

⁷⁹⁹ *Mt* 26,7: «προσηλθεν αὐτῷ γυνὴ ἔχουσα ἀλάβαστρον μύρου βαρυτίμου καὶ κατέχεεν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ ἀνακειμένου»; “gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola”. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 75. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1614-1615. *Mc* 14,3: «... κατακειμένου αὐτοῦ ἦλθεν γυνὴ ἔχουσα ἀλάβαστρον μύρου νάρδου πιστικῆς πολυτελοῦς, συντρίψασα τὴν ἀλάβαστρον κατέχεεν αὐτοῦ τῆς κεφαλῆς»; “... Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo”. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 136. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1642. «Ἀποκενοῦσα γυνὴ μύρον ἔντιμον δεσποτικὴ καὶ θεία φοβικὴ κορυφῇ, Χριστὲ ...»; “Una donna versò il prezioso unguento sul tuo divino, tremendo capo sovrano, o Cristo ...”. Triod. Merc. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 988. Cfr. Gregorio Pardos, *Exégēseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 71r.

⁸⁰⁰ *Lc* 7,37-38; 7,44-46: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1662-1663. Triod. Merc. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 988.

⁸⁰¹ *Lc* 7,37: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 178. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1662. «Καὶ ἡ πόρνη δὲ ἐν βραχείᾳ καιροῦ ῥοπῇ προσελθοῦσα τῷ Χριστῷ, τὰ ὀνειδή πάντα ἀπενίψατο ... ἐκείνην δὲ πάντων ἀπαλλάξας τῶν κακῶν, καὶ τῆς σπουδῆς ἀποδεξάμενος, οὕτως ἀπέπεμψε». “E la meretrice avvicinandosi a Cristo, in un breve momento di tempo lavò ogni onta ... e dopo aver perdonato tutti i suoi peccati, e avendo accettato il suo zelo, la lasciò andare”. Ioannes Chrysostomus, *De beato Philogonio* / PG 48, 754. «Διὰ τοῦτο καὶ ὁ Κύριος τῇ σώφρονι ἐκείνῃ πόρνην οὐ λέγει, ὅτι ἐφοβήθη, ἀλλ' ὅτι ἡγάπησε πολὺ, καὶ ἐδυνήθη εὐχερῶς ἔρωτι ἔρωτα διακρούσασθαι». S.Giovanni Climaco, *Scala Paradisi*, I (ed. Trevisan P.), Gradino V, I, 54. Torino 1941, p. 233. “Per questo anche il Signore a quella prostituta casta non dice che aveva provato timore, ma che aveva molto amato, e aveva potuto scacciare con facilità amore con amore”. Giovanni Climaco, *La Scala del Paradiso* (ed. Parrinello R.M.), Gradino V,6. Milano 2007, p. 288. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 316.

rimane fedele alla presentazione biblica, secondo cui non c'è nessuna prova decisiva per dire che questa donna fosse una prostituta⁸⁰².

I prossimi due tropari sviluppano la rappresentazione lucana prospettandola nella chiave soteriologica e sacramentale⁸⁰³. Innanzitutto si mette in evidenza il fatto soteriologico che questa *rea di molti peccati* (ὑπεύθυνος ἁμαρτίαις) per mezzo delle lacrime *ottiene la remissione delle colpe commesse nella sua vita* (τῶν ἐν βίῳ ... πεπραγμένων τῆς ἀπολυτρώσεως)⁸⁰⁴. Poi, dalla frase "*divinamente è operato il riscatto ... mediante la confessione*" (Ἱερουργεῖτο τὸ λύτρον ... διὰ τῆς ἐξαγορεύσεως) si potrebbe giungere alla comprensione sacramentale del contenuto di questo tropario⁸⁰⁵. Infatti, con il verbo ἱερουργέω (compiere riti sacri, celebrare) entriamo nella sfera del *sacrum*, e con i sostantivi λύτρον (riscatto) ed ἐξαγόρευσις (confessione) siamo nel contesto del Sacramento di penitenza⁸⁰⁶. Anche se la penitenza sacramentale in mondo bizantino di solito viene espressa con il termine ἐξομολόγησις (confessione)⁸⁰⁷, non di rado durante l'epoca patristica troviamo il concetto della confessione cristiana dichiarato con il termine ἐξαγόρευσις (confessione)⁸⁰⁸. Commentando il brano lucano della peccatrice pentita (Lc 7,36-50) nella chiave di penitenza sacramentale, Giovanni Crisostomo ed Asterio di Amasea ricorrono al termine ἐξομολόγησις (confessione)⁸⁰⁹. Cosma il Melodo, anche se con l'altro termine (ἐξαγόρευσις – confessione), rileva l'esempio salvifico della *donna riconoscente* (ἡ γυνὴ εὐγνώμων), che, per mezzo della salvifica disposizione d'animo e della *fonte delle lacrime*, ha sentito dal Signore «ἀφέωνταί σου αἱ ἁμαρτίαι» – "*I tuoi peccati sono perdonati*" (Lc 7,48); così il Melodo esorta i fedeli al sistema penitenziale del suo tempo in cui la confessione avrebbe un posto preponderante con le pene (ἐπιτίμια) determinate in conformità ai canoni penitenziali conciliari⁸¹⁰.

⁸⁰² Karris R.J. *Il Vangelo secondo Luca* / NGCB, p. 909.

⁸⁰³ Triod. Merc. S., ode 8°, trop. 2-3. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 988.

⁸⁰⁴ Triod. Merc. S., ode 8°, trop. 2. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 988. Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 71^v.

⁸⁰⁵ Triod. Merc. S., ode 8°, trop. 3. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 988.

⁸⁰⁶ Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, pp. 939, 1211, 699. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, pp. 671, 815, 490.

⁸⁰⁷ Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, p. 716. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 499.

⁸⁰⁸ Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, p. 699. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 490.

⁸⁰⁹ «Ὅτε πόρνη προσελθοῦσα, τὸ ἀλάβαστρον τοῦ μύρου καταχέασα κατὰ τῶν ποδῶν τοῦ Ἰησοῦ, ταῖς οἰκείαις θριξίν ἐξέμαξε, καὶ πολλὴν τὴν θεραπείαν ἐπεδείκνυτο, τὰ ἐν παντὶ τῷ χρόνῳ ἁμαρτήματα ἐξαλείφουσα διὰ τῆς ἐξομολογήσεως αὐτῆς». "*Quando la meretrice avvicinandosi e versando il vaso di alabastro con il profumo sui piedi di Gesù, li ha asciugati con i suoi capelli, e diede prova della grande premura, abolendo i peccati di tutta la sua vita per mezzo di tale confessione*". Ioannes Chrysostomus, *De proditiōne Judae*, Homilia II,2 / PG 49, 384. «μᾶλλον δέ, εἰ δοκεῖ, σκόπησον τὴν ἁμαρτωλὸν γυναῖκα τὴν παρὰ τῷ Λουκᾷ ἐπὶ τοῦ παρόντος ἀναγνωσθεῖσαν ἡμῖν. Κακέινῃς τὸ ταπεινὸν καὶ εὐσύνετον ζήλωσον καὶ λάβε κανόνα μετανοίας ἡκριβωμένης. Ἐλθοῦσα γὰρ ἐπὶ τὸν οἶκον τοῦ Φαρισαίου οὔτε τὸ πλῆθος τῶν ἐστιωμένων ἠρρυθρίασεν, οὔτε τὸν καιρὸν τῆς εὐχίας ὡς ἄκαιρον εἰς ἐξομολόγησιν ἔφυγεν ...». "*Di più fa' attenzione, se ti sembra giusto, alla donna peccatrice, di cui al presente è stato letto per noi da Luca (Lc 7,36-50). Imita la sua umiltà e prudenza e prendi la regola della sua penitenza rigorosa. Lei, infatti, venuta alla casa del fariseo, non si vergognò di molti ospiti, né evitò il tempo della festa come incomodo per la confessione ...*". Asterius of Amasea, *Homilies I-XIV* (ed. Datema C.), Homily XIII,10,1-2. Leiden 1970, p. 191. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 316-317.

⁸¹⁰ Triod. Merc. S., ode 8°, trop. 3. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 988. Lc 7,48: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 179. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1663. Vogel C. *Penitenza. I*.

In Asterio di Amasea troviamo un altro concetto che eventualmente potrebbe influire la poesia di Cosma: la peccatrice non arrossiva di vergogna di molti ospiti (οὐτε τὸ πλῆθος τῶν ἐστιωμένων ἡρυσθρίασεν)⁸¹¹. Anche se Cosma il Melodo si esprime con il verbo καταισχύνω (provare vergogna), trasmette, tuttavia, lo stesso significato: la donna riconoscente *non arrossiva* (οὐ κατησχύνετο)⁸¹².

I tropari dell'ode 9°, pungenti e contemporaneamente pieni di dolore, esprimono del tutto una antitesi concettuale rispetto ai tropari commoventi dell'ode precedente: l'esempio salvifico della *donna riconoscente* si scambia con la figura brutta di Giuda, ingrato traditore ed avido amante del denaro⁸¹³. Il poeta, esprimendo lo sdegno contro gli peccati oscuri dell'ingratitude, del tradimento e della *cieca avarizia*, conclude ogni tropario con la preghiera ispirata dal profeta Gioele (2,17), rivolta, però, a Cristo Dio: «φεῖσαι τῶν ψυχῶν ἡμῶν, Χριστέ ὁ Θεός, καὶ σῶσον ἡμᾶς» (*Risparmia, o Cristo Dio, le anime nostre, e salvaci*)⁸¹⁴. Seguendo la struttura dei vangeli Cosma il Melodo innanzitutto tratta l'episodio della disapprovazione dello "spreco". In Mt-Mc non si fa il nome di Giuda per designare la persona che critica lo "spreco", Gv invece non si limita ad identificare l'autore della critica, aggiunge anche il motivo dell'ipocrisia⁸¹⁵. In ogni tropario dell'ode 9° il traditore Giuda viene rimproverato dell'amore per il denaro (φιλαργυρία). Il primo tropario allude all'antitesi, espressa già nei vangeli, della grande preziosità dell'unguento offerto dalla donna, che Giuda stesso fa il conto dei trecento denari (Gv 12,5), ed i trenta monete d'argento (Mt 26,15) con i quali il traditore *svende la grazia della divina amicizia*⁸¹⁶. Il secondo tropario con la citazione del Mt 26,15 parafrasata (τί μοι δοῦναι θέλετε; καὶ γὰρ Χριστὸν ἡμῖν τὸν ζητούμενον τοῖς θέλουσι παραδώσω – *Che volete darmi perché io vi consegna il Cristo che volete, il ricercato?*) mette in rilievo la libera iniziativa presa da Giuda, ancora una volta rimproverandolo dell'amore per il denaro: *Così Giuda scambia con l'oro la sua familiarità con Cristo* (οἰκειότητα Χριστοῦ Ἰούδας ἀντωσάμενος χρυσοῦ)⁸¹⁷. L'idea della libera iniziativa del traditore potrebbe essere influenzata dall'omelia I *De prodizione Judae* di Giovanni Crisostomo:

... egli, infatti, non essendo chiamato dai sommi sacerdoti, non essendo costretto né forzato, ma lui stesso da sé stesso e dalla propria iniziativa ha prodotto l'insidia ed ha

Penitenza e riconciliazione / NDPAC 3, 4017. Cfr. Vogel C. *Penitenza* / DCT, pp. 1025-1026. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 112.

⁸¹¹ Asterius of Amasea, *Homilies I-XIV* (ed. Datema C.), Homily XIII,10,2. Leiden 1970, p. 191.

⁸¹² Triod. Merc. S., ode 8°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 988.

⁸¹³ Triod. Merc. S., odi 8-9, tutti tropari. *Anthologia graeca*, pp. 189-190. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 988-989.

⁸¹⁴ Gioe 2,17: «Φεῖσαι, Κύριε, τοῦ λαοῦ σου ...». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 521. "Risparmia, o Signore, il tuo popolo ...". Cfr. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. II, p. 384. Triod. Merc. S., ode 9°, tutti tropari. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 190. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 319.

⁸¹⁵ Cfr. Gv 12,4-6. Vawter B. *Il vangelo secondo Giovanni* / GCB, p. 1412. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 320.

⁸¹⁶ Triod. Merc. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 190. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 960. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", pp. 114-115.

⁸¹⁷ Triod. Merc. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 190. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 960. Cfr. Mt 26,15: "Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1615. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 323. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", pp. 115-116.

3.3. Il Mercoledì Santo

realizzato questa intenzione, non avendo nessuno consigliere di questa azione malvagia

⁸¹⁸.

Anche Massimo il Confessore insiste sul libero arbitrio del tradimento: "... *sforziamoci di non consegnare il Verbo alle passioni, come Giuda ... il tradimento è un peccato deliberato in atto e il sforzo verso al peccato*"⁸¹⁹.

Il terzo tropario inizia con l'esclamazione *O cieca avarizia!* (Ὁ πηρωτικῆς φιλαργυρίας), definendo Giuda con il termine ἄσπονος (uomo senza pietà, implacabile), continua tuttavia con compassione della sorte infausta di Giuda che ha dimenticato l'insegnamento salvifico di Cristo (Mc 8,36-37; Mt 16,26) *che nemmeno il mondo intero vale quanto l'anima* (ὅτι ψυχῆς οὐδ' ὅς ἰσοστάσιος κόσμος)⁸²⁰. La fonte ispiratrice dei pensieri esposti in questo tropario di nuovo potremmo trovare nelle omelie di Giovanni Crisostomo, *De prodizione Judae*, pronunciate nel giorno del Giovedì Santo:

*"Che follia! O piuttosto che avarizia (φιλαργυρία)! Perché proprio l'avarizia ha prodotto tutti i mali; desiderando il denaro, egli ha tradito il Maestro. Tale è radice di questo male, essa è peggiore del demonio, essa eccita a furore anime da lei conquistate e rende loro ignoranti riguardo a tutti, sia riguardo a sé stessi, sia riguardo al prossimo, è pure riguardo alle leggi della natura; essa li fa perdere il senno e li fa insani. Guarda quanto essa ha gettato fuori dall'anima di Giuda: l'amicizia, familiarità, la partecipazione al pasto comune, i miracoli, l'insegnamento, il consiglio, l'ammonimento – tutto questo allora l'avarizia ha messo in oblio"*⁸²¹.

⁸¹⁸ «... οὐ γὰρ μετακληθεὶς ὑπὸ τῶν ἀρχιερέων, οὐκ ἀναγκασθεὶς οὐδὲ βιασθεὶς, ἀλλ' αὐτὸς ἀφ' ἑαυτοῦ καὶ οἰκοθεν ἔτεκε τὸν δόλον, καὶ τὴν γνώμην ἐξήγαγε ταύτην, οὐδένα ἔχων σύμβουλον τῆς πονηρίας ταύτης». Ioannes Chrysostomus, *De proditionem Judae*, Homilia I,2 / PG 49, 375.

⁸¹⁹ «... ἀγωνισώμεθα μὴ προδοῦναι τοῖς πάθεσι τὸν Λόγον, κατὰ τὸν Ἰούδαν· ... προδοσία δέ, ἡ κατ' ἐνέργειαν ἐμπρόθετος ἁμαρτία, καὶ ἡ πρὸς τὴν ἁμαρτίαν ὁρμή». Maximus Confessor, *Diversa capita ad theologiam et oeconomiam spectantia*, 43 / PG 90, 1193. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 324.

⁸²⁰ Triod. Merc. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 190. Mc 8,36-37: *"Difatti che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se perde l'anima sua? E che cosa mai potrà dare l'uomo in cambio della sua anima?"*. Mt 16,26: *"Che giova mai all'uomo guadagnar tutto il mondo, se poi perderà l'anima? O cosa darà l'uomo in cambio dell'anima sua?"*. La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta, vol. II, pp. 509, 478. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 323. Cfr. Theodōrou, *"Pros to hekousion Pathos"*, pp. 116-117.

⁸²¹ «Ὁ τῆς ἀπονοίας! μᾶλλον δὲ, ὦ τῆς φιλαργυρίας! πάντα γὰρ ἐκείνη ἔτεκε τὰ κακὰ ἐκείνης αὐτὸς ἐπιθυμήσας, προῦδωκε τὸν διδάσκαλον. Τοιοῦτον γὰρ ἐστὶν ἡ πονηρὰ ρίζα ἐκείνη, δαίμονος χαλεπώτερον τὰς ἀλούσας ἐκβακχεύει ψυχὰς, καὶ ποιεῖ πάντας ἀγνοεῖν, καὶ ἑαυτὸν καὶ τοὺς πλησίον καὶ τοὺς τῆς φύσεως νόμους, καὶ αὐτῶν ἐκβάλλει τῶν φρενῶν καὶ παραπλήγας ἐργάζεται. Ὅρα γὰρ πόσα ἐξέβαλεν ἐκ τῆς τοῦ Ἰούδα ψυχῆς· τὴν ὁμιλίαν, τὴν συνήθειαν, τὴν κοινωνίαν τὴν ἐν τραπέζῃ, τὰ θαύματα, τὴν διδασκαλίαν, τὴν παραίνεσιν, τὴν νοουθεσίαν· ταῦτα πάντα εἰς λήθην ἐνέβαλεν ἡ φιλαργυρία τότε». Ioannes Chrysostomus, *De proditionem Judae*, Homilia I,3 / PG 49, 376. Nell'omelia II troviamo un passo molto simile: «Ὁ τῆς μανίας, μᾶλλον δὲ τῆς φιλαργυρίας! Πάντα γὰρ ταῦτα τὰ κακὰ ἡ φιλαργυρία πεποίηκεν, ἡ ρίζα τῶν κακῶν, ἥτις τὰς ψυχὰς ἡμῶν σκοτοῖ καὶ αὐτοὺς τοὺς τῆς φύσεως νόμους, καὶ αὐτῶν ἡμᾶς ἐκβάλλει τῶν φρενῶν, καὶ οὐκ ἀφήσιν οὔτε φιλίας οὔτε συγγενείας οὔτε ἄλλου τινὸς μεμνησθαι· ἀλλὰ καθάπαξ πηρώσασα ἡμῶν τὰ ὄμματα τῆς διανοίας, οὕτως ἐν σκοτεῖ ποιεῖ βαδίζειν. Καὶ ἵνα μάθης τοῦτο σαφῶς, ὅρα τότε πόσα ἐξέβαλεν ἐκ τῆς τοῦ Ἰούδα ψυχῆς. Αὕτη ἐπεισελθοῦσα τὴν ὁμιλίαν, τὴν συνήθειαν, τὴν κοινωνίαν, τὴν θαυμαστὴν διδασκαλίαν, πάντα ταῦτα εἰς λήθην ἐνέβαλεν ἡ φιλαργυρία». *"Che follia! O piuttosto che avarizia (φιλαργυρία)! Poiché l'avarizia produsse tutti questi mali; l'avarizia è radice dei mali, perché ottenebra le nostre anime e le stesse leggi della natura, essa ci fa perdere il senno e non lascia ricordare né amicizia, né familiarità, né qualcosa altro, ma aver storpiato una volta i nostri occhi della intelligenza, così fa vagare nelle tenebre. E per apprenderti questo chiaramente, guarda allora quanto*

3.3. Il Mercoledì Santo

Il punto comune evidente qua tra il Crisostomo e Cosma è l'oblio (ή λήθη) dell'insegnamento del Maestro da parte di Giuda: "Come sei giunto a dimenticare ... come ti è stato insegnato" (λήθης ὅθεν ἔτυχες ... ὡς ἐδιδάχθης)⁸²².

Cosma il Melodo ritiene necessario di sottolineare che il movente del suicidio di Giuda consiste nella disperazione (ἀπόγνωσις), in quanto l'insegnamento cristiano sempre insisteva che *non c'è nessuna azione malvagia che non può essere sciolta per mezzo della penitenza*⁸²³. Dice, infatti, Asterio di Amasea:

*Penso che anche Giuda Iscariota, se forse non sia diventato lui stesso il boia per sé stesso, ritenendo il suo peccato come imperdonabile, ma prostrandosi pregò la pietà, non avrebbe rimasto senza le misericordie versate su tutto il mondo*⁸²⁴.

L'irmo dell'ode 3° presenta una parafrasi rielaborata dei due primi versi del veterotestamentario *cantico di Anna*, madre di Samuele (1Sm 2,1-2)⁸²⁵:

1Sm 2,1-2	Triod. Merc. S., ode 3°, irmo
Ἐστερεώθη ἡ καρδία μου ἐν Κυρίῳ, ὑψώθη κέρας μου ἐν Θεῷ μου· ἐπλατύνθη ἐπὶ ἐχθρούς τὸ στόμα μου, εὐφράνθη ἐν σωτηρίᾳ σου. ὅτι οὐκ ἔστιν ἅγιος ὡς Κύριος, καὶ οὐκ ἔστιν δίκαιος ὡς ὁ Θεὸς ἡμῶν· οὐκ ἔστιν ἅγιος πλὴν σου.	Τῆς πίστεως ἐν πέτρᾳ με στερεώσας ἐπλάτυνας τὸ στόμα μου ἐπ' ἐχθρούς μου· εὐφράνθη δὲ τὸ πνεῦμά μου ἐν τῷ ψάλλειν· οὐκ ἔστιν ἅγιος ὡς ὁ Θεὸς ἡμῶν, καὶ οὐκ ἔστι δίκαιος πλὴν σου, Κύριε.
<i>Il cuore mio si è confermato nel Signore, e la mia fronte si è eretta nel mio Dio; la mia bocca si è dilatata contro i nemici e mi sono rallegrata nella tua salvezza; poiché non c'è santo come il Signore,</i>	<i>Confermandomi sulla pietra della fede, hai dilatato la mia bocca contro i miei nemici; si è rallegrato il mio spirito nel salmeggiare: Non c'è</i>

l'avarizia ha fatto uscire dall'anima di Giuda. Essa si scagliò contro l'amicizia, contro la familiarità, contro la comunione, contro l'insegnamento mirabile – tutto questo l'avarizia ha messo in oblio". Ioannes Chrysostomus, *De proditiōne Judae*, Homilia II,3 / PG 49, 386.

⁸²² Triod. Merc. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 190. Nel Crisostomo troviamo anche gli altri passi che rilevano che Giuda non ha approfittato nulla dall'insegnamento di Gesù: «ὁ δὲ Ἰούδας, ἐπειδὴ ἡμελημένος καὶ ῥάθυμος ἦν, οὐδὲν παρὰ τῆς τοῦ Χριστοῦ συνουσίας ἐκέρδανεν, ἀλλ' ἔμεινεν ὦν προδότης μετὰ τὰς πολλὰς παραινήσεις ἐκείνας καὶ συμβουλὰς ...». "Giuda invece, perché era negligente e spensierato, non ha approfittato nulla dall'amicizia con Cristo, ma è rimasto traditore dopo molti tali esortazioni e consigli ...". Ioannes Chrysostomus, *In dictum Pauli: Oportet haereses esse*, 2 / PG 51,254. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 315. «... οὗτος δὲ μετὰ μυρία θαύματα καὶ σημεῖα, μετὰ τὴν τοσαύτην διδασκαλίαν, μετὰ τὴν ἄφατον συγκατάβασιν, εἰς αὐτὸν τὸν πυθμένα τῶν ταρτάρων κατέπεσε». "... questo dopo i miriadi miracoli e segni, dopo tanto grande insegnamento, dopo l'ineffabile condiscendenza, cadde proprio sul fondo dell'inferno". Ioannes Chrysostomus, *De proditiōne Judae*, Homilia II,2 / PG 49, 385.

⁸²³ «Οὐκ ἔστιν οὐδεμία κακία μετανοία μὴ λυομένη». Ioannes Chrysostomus [Dub.], *De Chananaea*, 2 / PG 52, 451. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 324. Cfr. Theodōrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 117.

⁸²⁴ «Ἐγὼ δὲ νομίζω, ὅτι καὶ Ἰούδας ὁ Ἰσκαριώτης, εἰ μὴ ταχέως αὐτὸς ἑαυτοῦ ἐγένετο δῆμιος ἀσύγνωστον κρίνας τὴν ἁμαρτίαν, προσπεσὼν δὲ τὸν ἔλεον ἤτησεν, οὐκ ἂν τῶν οἰκτιρμῶν τῶν πάσης ὑπερχομένων τῆς οἰκουμένης ἠστόχησεν». Asterius of Amasea, *Homilies I-XIV* (ed. Datema C.), Homily XIII,6,1, p. 186. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 324.

⁸²⁵ 1Re [1Sm] 2,1-2: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. I, p. 504. Cfr. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta* (ed. Brunello A.), vol. I. Città di Castello 1962, p. 304. Triod. Merc. S., ode 3°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 986. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 310. Cfr. Theodōrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 100.

3.3. Il Mercoledì Santo

né v'è giusto come il Dio nostro, non v'è santo all'infuori di te.

santo come il nostro Dio, non c'è giusto all'infuori di te, Signore.

Alcuni punti del cantico veterotestamentario, tuttavia, vengono non solo parafrasati, ma anche modificati per motivo non solo delle esigenze poetiche, ma anche per ragione ideologica. Mentre nel cantico biblico il cuore di Anna si è confermato nel Signore, la sua fronte si è eretta nel Dio, perché lei gioisce per la salvezza dall'afflizione della sterilità, l'irmo tratta della stabilità nella fede (τῆς πίστεως ἐν πέτρᾳ με στερεώσας) e del rallegramento di poter salmeggiare (εὐφράνθη δὲ τὸ πνεῦμά μου ἐν τῷ ψάλλειν)⁸²⁶. Questi punti inseriti da Cosma nel testo biblico parafrasato di 1Sm 2,1-2, si può spiegare partendo dal contesto storico-politico in cui l'autore è vissuto. Occorreva, infatti, pregare Dio per la stabilità della fede nella situazione sfavorevole ai cristiani causata dalla politica del califfo di Damasco al-Walid (705-715) e dei suoi successori⁸²⁷. Il Melodo, grato a Dio per poter permanere nella fede cristiana, esprime la gioia di poter salmeggiare, cioè di poter continuare ad essere cristiano. L'espressione "hai dilatato la mia bocca contro i miei nemici", probabilmente, potrebbe essere riferita non solo ai nemici spirituali⁸²⁸, ma anche agli oppositori religiosi con cui in quel tempo si tenevano dibattiti teologici⁸²⁹. Dall'altra parte, la bocca di un melodo viene dilatata per poter cantare gli inni sacri da lui composti in lode di Dio⁸³⁰.

L'espressione "sulla pietra della fede" (τῆς πίστεως ἐν πέτρᾳ) potrebbe essere suggerita o dal Sal 60,3 (ἐν πέτρᾳ ὕψωσάς με)⁸³¹, oppure da 1Sm 2,2 (non c'è roccia come il nostro Dio)⁸³² secondo il testo masoretico⁸³³. Il ritornello finale (l'efimnio) di ogni strofa dell'ode 3° "e non c'è santo all'infuori di te, o Signore" (καὶ οὐκ ἔστιν ἅγιος πλὴν σου, Κύριε)⁸³⁴, mentre nell'irmo, come nel cantico di Anna (1Sm 2,2), si riferisce a Dio, nei tropari, rafforzato con "tu sei il nostro Dio", si riferisce a Cristo: Tu sei il nostro Dio, e non c'è santo all'infuori di te, o Signore⁸³⁵. Cosma il Melodo nei suoi poemi spesso procede con riferimento a Cristo delle esaltazioni veterotestamentarie sottolineando in questo modo la divinità del Figlio e l'uguaglianza

⁸²⁶ Triod. Merc. S., ode 3°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 986. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 310.

⁸²⁷ Si tratta soprattutto dell'arabizzazione dell'amministrazione, secondo la quale gli arabi musulmani prendevano le posizioni amministrative superiori. Petrynko, pp. 68, 69-70.

⁸²⁸ Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 310. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 101.

⁸²⁹ Cfr. *Die Schriften des Johannes von Damaskos IV* (ed. Kotter B.). Berlin – New York 1981. *Liber de haeresibus*, Haeresis 100, pp. 60-67; *Disputatio Christiani et Saraceni*, pp. 427-438. Jean Damascène, *Écrits sur l'Islam* (ed. Le Coz R.) / SCH 383 (1992), pp. 210-227. Giovanni Damasceno, *Centesima eresìa: l'Islam* (ed. Rizzi G.). Milano 1997, pp. 33-50.

⁸³⁰ Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 310-311.

⁸³¹ Sal 60,3: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 62. Sal 61 (60),3: "Deponimi sulla rupe". *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 841.

⁸³² *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 334.

⁸³³ 1Sm 2,2, testo masoretico: « car il n'est personne sinon toi, et il n'est de roc comme notre Dieu ». *La Bible d'Alexandrie. Premier livre des Règnes* (ed. Grillet B., Lestienne M.). Paris 1997, p. 140.

⁸³⁴ L'irmo nell'efimnio presenta una piccola deviazione: "e non c'è giusto all'infuori di te, Signore" (καὶ οὐκ ἔστι δίκαιος πλὴν σου, Κύριε). Triod. Merc. S., ode 3°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 986.

⁸³⁵ Triod. Merc. S., ode 3°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 189. *Anthologhion*, vol. 2, p. 986.

con il Padre. Nell'ode 3° del triodio del Mercoledì Santo il Melodo esprime questo dogma in modo diretto ed esplicito: *o Cristo ... tu sei il nostro Dio, e non c'è santo all'infuori di te*⁸³⁶.

L'irmo dell'ode 8° presenta una elaborazione poetica di Dn 3,19, ponendo l'accento sulla *fornace infuocata sette volte tanto* (ἐπταπλασίως κάμινος ἐξεκαύθη) in cui, tuttavia, *non furono arsi i fanciulli che avevano calpestato il comando del re*⁸³⁷.

L'irmo dell'ode 9° ci esorta di venire e con anime pure e labbra senza macchia magnificare l'immacolata e purissima Madre dell'Emmanuele, offrendo per mezzo di lei la supplica a Cristo Dio⁸³⁸. La Madonna viene chiamata *la Madre dell'Emmanuele* (Μητέρα τοῦ Ἐμμανουήλ) in riferimento ai testi del cosiddetto ciclo dell'Emmanuele (Is 7,10-17; 9,1-6; 11,1-9) redatti alla fine del sec. VIII a.C. Dio stesso interverrà dando un segno mediante la nascita da una Vergine dell'Emmanuele, cioè del "Dio è con noi" (Is 7,14). Questo re ideale inaugurerà l'era della felicità paradisiaca. L'adempimento di questa promessa si ha nella concezione verginale di Gesù (Mt 1,22s)⁸³⁹.

La Vergine è chiamata con appellativi *immacolata e purissima* (ἁκηλίδωτος καὶ ὑπέραγνος), che testimoniano lo stato della dottrina mariologica nell'VIII sec.⁸⁴⁰ Il termine ἁκηλίδωτος (priva di macchia, immacolata) riferito alla Madonna troviamo nel trattato del VII sec. attribuito a Cirillo di Alessandria *De Sancta Trinitate*⁸⁴¹, il concetto, però, si rintraccia già in un inno di Efrem: *Tu solo e tua madre siete belli sotto tutti i punti di vista; in te non c'è peccato alcuno e nessuna macchia in tua madre*⁸⁴². La supplica a Cristo per mezzo della Madonna espressa tramite il termine *προσβεία* (intercessione) ritroviamo nei sermoni del V sec.⁸⁴³ Invitando a magnificare la *Immacolata e Purissima*, Cosma esorta anche noi di

⁸³⁶ Triod. Merc. S., ode 3°, tutti tropari. *Anthologhion*, vol. 2, p. 987. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 189.

⁸³⁷ Dn 3,19: «τότε Ναβουχοδονοσορ ... ἐπέταξε καῖναι τὴν κάμινον ἐπταπλασίως παρ' ὃ ἔδει αὐτὴν καῖναι». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 884. «Allora Nabucodonosor ... ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito». *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1440. Triod. Merc. S., ode 8°, irmo. *Anthologhion*, vol. 2, p. 988. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 189. Cfr. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 70v-71r. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 313. Cfr. Theodôrou, «Pros to hekousion Pathos», p. 108.

⁸³⁸ Triod. Merc. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, pp. 189-190. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989.

⁸³⁹ Cfr. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 69-70.

⁸⁴⁰ Nell'VIII sec. nacque in Oriente la festa liturgica, celebrata l'8 dicembre, che nel IX sec. passò in Occidente come *De conceptione Beatae Mariae*. In questa epoca solo in forma implicita si parla di ciò che in seguito verrà chiamata *l'immacolata concezione*. González, *Mariologia*, pp. 151, 208.

⁸⁴¹ «Μεμένηκε γὰρ αὐτὴ Παρθένος καὶ μετὰ τόκον, ὥσπερ ἦν καὶ πρὸ τόκου καὶ πρὸ συλλήψεως, ἡ καὶ διὰ βίου παντὸς ἀειπάρθενος ἄχραντός τε καὶ ἁκηλίδωτος». «Lei è rimasta Vergine anche dopo il parto, come era anche prima del parto e prima della concezione, e anche durante tutta la vita Lei è sempre Vergine incontaminata ed immacolata (ἁκηλίδωτος)». Cyrillus Alexandrinus (dubia), *De Sacrosancta Trinitate*, 14 / PG 77, 1152A. Geerard M. *Clavis Patrum graecorum*, vol. III, n. 5432. Brepols, Turnhout 1979, p. 56. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 62.

⁸⁴² «Revera quidem tu et mater tua soli estis, qui omni ex parte omnino pulchri estis; non enim in te, Domine, labes est, nec ulla in matre tua macula». S.Efrem Syri, *Carmina Nisibena* (ed. Bickell G.), XXVII. Lipsia 1866, pp. 122-123. González, *Mariologia*, p. 159.

⁸⁴³ «... προσβείαις τῆς ἄχραντου Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, τῶν φωτειδῶν ἀγγέλων καὶ πάντων τῶν ἁγίων». «... per l'intercessione della immacolata Sovrana nostra la Madre-di-Dio e sempre Vergine Maria, dei luminosi angeli e dei tutti i santi». Eusebius Alexandrinus, *Sermones*, XXI,23 / PG 86A, 452 BC. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 1128. Voicu S.J. *Eusebio di Alessandria, (pseudo) / NDPAC 1*, 1843-1844.

3.3. Il Mercoledì Santo

essere con anime pure e labbra senza macchia (ψυχᾱῖς καθαράῖς καὶ ἀρρυπάντοις χείλεσι)⁸⁴⁴. Armoniosamente aderendo alla tradizione ascetica dei Padri, il Melodo ci fornisce l'insegnamento morale affinché noi manteniamo la nostra mente lontano dai pensieri peccaminosi e purifichiamo i nostri cuori da ogni peccato; questa direzione è già indicata nelle *Omellerie spirituali* di Macario:

*Tuttavia vi sono alcuni che dicono: "Agli uomini il Signore richiede soltanto frutti visibili; ciò che è nascosto Dio stesso lo conduce a buon fine". Non è così, ma come dobbiamo rendere saldo l'uomo esteriore, così è necessario sostenere lotta e guerra anche riguardo ai pensieri. Il Signore ti chiede di adirarti con te stesso e di muovere guerra con il tuo cuore, di non accondiscendere ai pensieri malvagi e di non compiacerti in essi*⁸⁴⁵.

Lo stesso principio è riassunto da Gregorio Teologo: "... per prima cosa bisogna purificare se stessi, e poi occuparsi di Colui che è puro"⁸⁴⁶. Così anche secondo Massimo il Confessore: "La mente perde la libera familiarità con Dio, allorquando diviene compagna di pensieri malvagi ed impuri"⁸⁴⁷.

Dunque, il triodio per il Mercoledì Santo, una grande opera poetica con il contenuto teologico profondo, per mezzo delle antitesi concettuali, delle contrapposizioni drammatiche e dei contrasti intensi, contempla gli avvenimenti accaduti nell'imminenza della Pasqua: la condanna a morte del nostro Liberatore da parte del *sinedrio degli empi*, il riscatto della donna ragionevole che ha versato l'unguento prezioso sul divino capo di Cristo, la cieca avarizia, il tradimento e la fine infausta di Giuda⁸⁴⁸.

⁸⁴⁴ Triod. Merc. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, pp. 189-190. *Anthologhion*, vol. 2, p. 989. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 318.

⁸⁴⁵ Pseudo-Macario, *Spirito e fuoco. Omellerie spirituali (Collezione II)* (ed. Cremaschi L.), 3,3. Magnano 1995, pp. 76-77. «Εἰσὶ δὲ τινες τοῦτο λέγοντες ὅτι ὁ Κύριος μόνους φανεροὺς καρποὺς ἀπαιτεῖ παρὰ τῶν ἀνθρώπων, τὰ δὲ κρυπτὰ ὁ Θεὸς κατορθοῖ. οὐχ οὕτως δὲ εἰσὶ τὰ πράγματα, ἀλλ' ὥσπερ εἰς τὸν ἕξω ἄνθρωπον ἀσφαλίζεται, οὕτως ὀφείλει καὶ ἐν τοῖς λογισμοῖς ποιεῖν ἀγῶνα καὶ πόλεμον. ἀπαιτεῖ σε γὰρ ὁ Κύριος, ἵνα ὀργισθῇς σεαυτῷ καὶ μάχην ποιήσης μετὰ τοῦ νοός σου, μήτε συμφωνήσης μήτε συνηδυνθῇς τοῖς λογισμοῖς τῆς κακίας». *Die 50 geistlichen Homilien des Makarios* (ed. Dörries H., Klostermann E., Kroeger M.), 3,3 / PTS 4 (1964), pp. 22-23. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 318.

⁸⁴⁶ Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 20,4, p. 497. «... καθαρτέον ἑαυτὸν πρῶτον, εἴτα τῷ καθαρῷ προσομιλήτεον». Grégoire de Nazianze, *Discours* 20-23 (ed. Mossay J., Lafontaine G.), 20,4 / SCh 270 (1980), p. 62.

⁸⁴⁷ «Τὸ τηνικαῦτα ὁ νοὺς τῆς πρὸς Θεὸν παρησίας ἐκπίπτει, ὁπηνίκα πονηροῖς ἢ ὑπαρκοῖς λογισμοῖς συνόμιλος γένηται». Massimo Confessore, *Capitoli sulla carità* (ed. Ceresa-Gastaldo A.), 1,50. Roma 1963, pp. 66-67. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 318.

⁸⁴⁸ Triod. Merc. S. *Anthologia graeca*, pp. 189-190. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 986-989.

3.4. Il Giovedì Santo: Egli stesso la Pasqua ha offerto se stesso

Continuando a seguire la struttura del vangelo secondo Matteo il canone del Giovedì Santo narra poeticamente l'Ultima Cena del Signore (Mt 26,17-29), che nei sinottici è una cena pasquale; dunque, il canone tratta l'istituzione dell'Eucaristia (Mt 26,26-29), la scena della lavanda dei piedi (Gv 13,1-15) e l'annuncio del tradimento (Mt 26,20-25)⁸⁴⁹. In modo sorprendente Cosma il Melodo con l'ode 1° inaugura il discorso eucaristico con l'esegesi magnifica e assai ricca dell'*invito al banchetto della Sapienza* (Pv 9,1-6), uno dei testi sapienziali veterotestamentari, interpretati dai Padri nella chiave eucaristica dell'Ultima Cena: *la vera Sapienza di Dio prepara la mensa* (ἐτοιμάζει τράπεζαν ... ἡ ὄντως Σοφία Θεοῦ)⁸⁵⁰.

Il primo tropario, tramite l'attribuzione alla Sapienza di Dio (Σοφία τοῦ Θεοῦ) delle perfezioni divine: della causa universale (πανταγία), dell'elargizione di vita (παρεκτική ζωής) e dell'infinito (ἄπειρος), proclama la sua partecipazione alla natura divina (cfr. Pv 8,22-26) e la identifica con Cristo Logos. Il Melodo manifesta questa identificazione in modo esplicito:

la Sapienza di Dio ... si è costruita la casa da Madre pura ignara d'uomo: rivestito infatti del tempio del suo corpo (ἡ Σοφία τοῦ Θεοῦ ὠκοδόμησε τὸν οἶκον ἑαυτῆς ἄγνης ἐξ ἀπειράνδρου Μητρός· ναὸν γὰρ σωματικὸν περιθέμενος)⁸⁵¹.

Cosma aderisce qua, ovviamente, all'esegesi di Gregorio Nisseno:

*Noi affermiamo, dunque, che Salomone, dopo aver detto nel testo precedente che "la Sapienza edificò per sé la sua dimora" accenna con queste parole all'edificazione della carne del Signore, ché la vera Sapienza non abitò in una dimora a lei estranea, ma da un corpo verginale costruì per sé la sua casa. Ma a questo punto Salomone propone con le sue parole quella realtà resa unica, che fu formata da entrambe le cose, intendendo dire, dalla casa e dalla Sapienza che edificò per sé la casa, e cioè quella che proviene dall'elemento umano e dalla natura divina congiuntasi all'uomo*⁸⁵².

Esaminando questa interpretazione esegetica di Pv 9,1, bisogna osservare infatti i punti comuni fra Gregorio di Nissa e Cosma di Maiuma. Anzitutto la casa della Sapienza viene intesa da ambedue gli esegeti come la carne del Signore. Gregorio si esprime con la frase: «τὴν τῆς σαρκὸς τοῦ κυρίου κατασκευὴν» (*l'edificazione della carne del Signore*), richiamandosi con il termine «κατασκευή» al Prologo di Gv 1,14: «ὁ Λόγος σὰρξ ἐγένετο

⁸⁴⁹ Can. Giov. S. *Anthologia graeca*, pp. 190-193. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1005-1011. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 960.

⁸⁵⁰ Can. Giov. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 190. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1005. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 73^v-74^v. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 326-327. Forestell, *Proverbi* / GCB, p. 640. Gilbert M. *Sapienza* / NDTB, pp. 1438-1439. McCreesh Th.P. *Proverbi* / NGCB, pp. 596-597.

⁸⁵¹ Can. Giov. S., ode 1°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 190. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1005. Cfr. Vergés, Dalmau, *Dio rivelato in Cristo*, pp. 72, 96. Cfr. Forestell J.T. *Proverbi* / GCB, pp. 639-640. Cfr. Gilbert M. *Sapienza* / NDTB, pp. 1440-1441. Cfr. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 88-89.

⁸⁵² Gregorio di Nissa, *Teologia trinitaria* (ed. Morschini C.): *Contro Eunomio*, III,I, [10] 44-45. Milano 1994, p. 351. «φαμέν τοίνυν ὅτι ἐν μὲν τοῖς πρὸ τούτου λόγοις εἰπὼν τὴν σοφίαν ἑαυτῇ ὠκοδομηκέναι τὸν οἶκον τῆς σαρκὸς τοῦ κυρίου κατασκευὴν διὰ τοῦ λόγου αἰνίσσεται· οὐ γὰρ ἐν ἄλλοτρίῳ οἰκοδομήματι ἢ ἀληθινῇ σοφίᾳ κατῴκησεν, ἀλλ' ἑαυτῇ τὸ οἰκητήριον ἐκ τοῦ παρθενικοῦ σώματος ἐδομήσατο. ἐνταῦθα δὲ τὸ ἐνωθὲν ἐξ ἀμφοτέρων τῶ λόγῳ προτίθησι, τοῦ τε οἴκου λέγω καὶ τῆς σοφίας τῆς οἰκοδομησάσης τὸν οἶκον, τουτέστιν ἐκ τε τοῦ ἀνθρωπίνου καὶ ἐκ τῆς ἀνακραθείσης τῶ ἀνθρώπῳ θεότητος ...». *Gregorii Nysseni opera* (ed. Jaeger W.), vol. II: *Contra Eunomium libri*, III,1,44-45. Leiden 1960, p. 19. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 327.

καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν» (*il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*)⁸⁵³. Cosma tratta in modo simile della Sapienza che *si è costruita la casa ... rivestito del tempio del suo corpo* (ἡ Σοφία ὠκοδόμησε τὸν οἶκον ... ναὸν γὰρ σωματικὸν περιθέμενος), ricorrendo, però, a *Gv 2,21*: «ἔλεγεν περὶ τοῦ ναοῦ τοῦ σώματος αὐτοῦ» (*egli parlava del tempio del suo corpo*)⁸⁵⁴. Il secondo punto comune tra Gregorio e Cosma è il ricorso alla simile mariologia; dice, infatti, il Nisseno che *la Sapienza ... da un corpo verginale costruì per sé la sua casa* (ἡ σοφία ... ἑαυτῇ τὸ οἰκητήριον ἐκ τοῦ παρθενικοῦ σώματος ἐδομήσατο), il Melodo si esprime in modo più figurativo: *la Sapienza ... si è costruita la casa da Madre pura ignara d'uomo* (ἡ Σοφία ὠκοδόμησε τὸν οἶκον ἑαυτῆς ἀγνῆς ἐξ ἀπειράνδρου Μητρούς), adoperando l'appellativo ἀπειράνδρος (ignara d'uomo) impiegato già dai melodi anteriori: da Romano il Melodo e da Sofronio di Gerusalemme⁸⁵⁵. Sul tempio assunto dalla santa Vergine Madre di Dio in modo simile tratta anche la *Formula di unione* del 433: ... *e per questo concepimento [il Dio Logos] ha unito a sé il tempio che ha assunto da lei [dalla Madre di Dio]*⁸⁵⁶.

Il secondo tropario dell'ode 1° con il termine μυσταγωγέω ci fa entrare nella sfera sacramentale; infatti, in uso cristiano questo termine può avere fundamentalmente i due significati: *istruire sui misteri divini*, p.es. in Clemente Alessandrino, e *compiere riti sacri*, p.es. in Cirillo di Alessandria⁸⁵⁷. Anche se Cosma, ovviamente, usa il termine μυσταγωγέω nel primo significato (μυσταγωγούσα φίλους ἑαυτῆς – *iniziando i suoi amici ai misteri*), tenendo conto, però, dell'interpretazione nella chiave eucaristica di *Pv 9,2* (ἡ Σοφία ἑτοιμάζει τράπεζαν – *la Sapienza prepara la mensa*), si sottintende anche il secondo significato, cioè quello del Sacramento dell'Eucaristia fondata nell'Ultima Cena⁸⁵⁸. Per di

⁸⁵³ *Gv 1,14*: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 247. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1696.

⁸⁵⁴ *Gv 2,21*: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 252. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1698. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 327.

⁸⁵⁵ «ἰδὲ τὴν ἀπειράνδρον διὰ τοῦ γεννήματος ἰωμένην τοῦ τραύματος». Romanos le Mélode, *Hymnes* (ed. Grosdidier de Matons J.), XI,4 / SCh 110 (1965), p. 92. «guarda la vergine ignara d'uomo che col figlio suo guarisce la nostra ferita». Romano il Melode, *Kontakia* (ed. Mangogna V., Trombi U.), *La natività*, II,4 / CTP 197 (2007), p. 154. Cfr. anche *Hymnes* XII,9 (p. 126), XIII,6 (p. 142), XIII,16 (p. 148). «Τί δὲ σταλεις ὁ μακαριστὸς ἄγγελος πρὸς τὴν Παρθένον φησὶ τὴν ἀπειράνδρον;». Sophronius Hierosolymitanus, *Homilia in Annuntiationem*, 2,17 / PG 87, 3236D. «Che cosa dice il beatissimo angelo mandato alla Vergine che non conosce uomo?». Sofronio di Gerusalemme, *Le omelie* (ed. Gallico A.), II,17 / CTP 92. Roma 1991, p. 87. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 179.

⁸⁵⁶ «... καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς συλλήψεως ἐνῶσαι ἑαυτῷ τὸν ἐξ αὐτῆς ληφθέντα ναόν». *Formula di unione* del 433. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 386-387.

⁸⁵⁷ Can. Giov. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 190. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1005. «Ἀτὰρ εἰκότως πόρρωθεν ὁρᾶται τῷ Ἀβραάμ διὰ τὸ ἐν γενέσει εἶναι, καὶ δι' ἀγγέλου προσεχῶς μυσταγωγεῖται». Clément d'Alexandrie, *Stromate V.* (ed. Le Boulluc A., Voulet P.), V,XI 73,4 / SCh 278 (1981), p. 146. «Ed è ragionevole che Abramo la veda «da lontano», perché era ancora nella generazione e viene passo passo guidato al mistero dall'angelo». Clemente di Alessandria, *Gli Stromati*, V/11 73,4-74,1, p. 554. «Ὁ νόμος, φησὶν, ὁ διὰ Μωϋσέως μόνους ἐκέλευσε τῶν ἱερῶν ἅπτεσθαι σπουδασμάτων, τοὺς ἐξ αἵματος Λευῖ· αὐτοὶ διατάττουσι τὰ ἐν τῷ θείῳ ναῷ, αὐτοῖς δέδοται τὸ μυσταγωγεῖν, καὶ ἡ τῶν ἱερῶν περιβόλων ἐξουσία». S. Cyrilli Alexandrini Archiep., *Commentarii in Lucam*, 20,2 (in catenis) / PG 72, 881D, 884A. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, p. 1313. Cfr. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 890.

⁸⁵⁸ *Pv 9,2*: «ἔσφαξεν τὰ ἑαυτῆς θύματα, ἐκέρασεν εἰς κρατῆρα τὸν ἑαυτῆς οἶνον καὶ ἡτοιμάσατο τὴν ἑαυτῆς τράπεζαν». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 197. «Ha macellato il suo bestiame, ha pigiato il suo vino, ha imbandito la sua mensa». *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. II, p. 13.

più l'espressione poetica *il calice dell'ambrosia per i fedeli* (ἀμβροσίας ... κρατήρα πιστοῖς), cioè il calice dell'immortalità, facendo riferimento a *Gv* 6,54, indica l'Eucaristia come un Sacramento escatologico: il possesso di Cristo è la caparra della vita eterna nella risurrezione, perché nell'Eucaristia il cristiano partecipa alla vita di Dio stesso⁸⁵⁹. Per far evidente il grande valore dell'Eucaristia, la mensa preparata dalla *vera Sapienza di Dio* (ἡ ὄντως Σοφία Θεοῦ) viene chiamata ψυχοτρόφον (*che nutre le anime*), ciò potrebbe alludere ad un passo dell'omelia XII di Basilio Magno dove si tratta dell'utilità della mensa preparata dalla Sapienza di *Pv* 9,2:

*"Poi indicando la sua utilità comune, e che la sua utilità si emette parimenti a tutti ... e con il Calice egli intende la comune a tutto il popolo partecipazione dei beni"*⁸⁶⁰.

Il terzo tropario dell'ode 1° presenta una esegesi nella chiave eucaristica di *Pv* 9,3: la Sapienza ha mandato i suoi servi chiamando ad alta voce e gridando dai luoghi più elevati della città⁸⁶¹. Il Melodo, avendo adattato la frase «συγκαλούσα μετὰ ὑψηλοῦ κηρύγματος» (*chiamando ad alta voce*) di *Pv* 9,3 alle esigenze poetiche, trasformandola a «συγκαλουμένης ὑψηλῶ κηρύγματι» (*convoca con alto proclama*), esorta tutti i fedeli ad ascoltare la Sapienza di Dio. È interessante, che Cristo-Sapienza ci invita proprio con il *Sal* 33,9 (LXX): γεύσασθε καὶ ἴδετε ὅτι χρηστὸς ὁ Κύριος (*Gustate e vedete com'è buono il Signore*), che già nel IV sec., secondo la testimonianza di Cirillo di Gerusalemme, fu cantato durante la liturgia eucaristica come l'inno d'invito alla comunione (κοινωνικὸν)⁸⁶². Cosma il Melodo modifica questo *Sal* 33,9 in direzione cristologica, così Cristo-Sapienza proclama: «Γεύσασθε, καὶ γνόντες, χρηστὸς ἐγὼ ...» (*Gustate!, e comprendendo che io sono buono ...*).

Per sottolineare il ricorso alla cristologia sapienziale, il Melodo attribuisce alla Sapienza gli appellativi ἄκτιστος καὶ ἔμφυτος (*increata ed innata*), indicando alla sua partecipazione alla natura divina, riferendola alla sfera divina dell'increato⁸⁶³. Infatti, il passo scritturistico «Κύριος ἔκτισέν με» (*il Signore mi creò*) di *Pv* 8,22 fu causa di serie difficoltà con gli ariani, i quali usavano questo testo per sostenere la natura creata del

⁸⁵⁹ *Gv* 6,54: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. La Bibbia. Nuova versione CEL*, p. 1705. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 328. Vawter B. *Il vangelo secondo Giovanni* / GCB, p. 1398.

⁸⁶⁰ «Εἶτα τὸ κοινωφελὲς αὐτῆς ἐνδεικνύμενος, καὶ ὅτι πᾶσιν ὁμοίως ἀνεῖται τὸ ἀπ' αὐτῆς ὠφέλιμον ... Κρατήρα δὲ λέγει τὴν κοινὴν καὶ πάνδημον τῶν ἀγαθῶν μετουσίαν». Basilus Caesariensis, *Homilia XII: In principium Proverbiorum*, 4 / PG 31, 392D-393A. *Biblia Patristica*, vol. 5 (ed. Allenbach J., ecc.). Paris 1991, p. 235.

⁸⁶¹ Can. Giov. S., ode 1°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, pp. 190-191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1005. *Pv* 9,3: *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. II, p. 13. «ἀπέσπειλεν τοὺς ἑαυτῆς δούλους συγκαλούσα μετὰ ὑψηλοῦ κηρύγματος ἐπὶ κρατήρα λέγουσα». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 197.

⁸⁶² «Μετὰ ταῦτα ἀκούετε τοῦ ψάλλοντος μετὰ μέλους θείου προτρεπόμενου ὑμᾶς εἰς τὴν κοινωνίαν τῶν ἁγίων μυστηρίων καὶ λέγοντος: Γεύσασθε καὶ ἴδετε, ὅτι χρηστὸς ὁ Κύριος». Cyrille de Jérusalem, *Catéchèses Mystagogiques* (ed. Piédagnel A., Paris P.), V,20 / SCh 126 (1966), pp. 168, 170. «Dopo ascoltate un cantore che con melodia divina vi invita alla comunione dei santi misteri e dice: «Gustate e vedete come è buono il Signore»». Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, *Le Catechesi ai Misteri* (ed. Quacquarelli A.), *Catechesi V mistagogica*, 20 / CTP 8 (1990), p. 88. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 329. Taft R.F. *The Precommunion Rites* / OCA 261 (2000), p. 276.

⁸⁶³ Cfr. Vergés, Dalmau, *Dio rivelato in Cristo*, p. 72. Cfr. Forestell J.T. *Proverbi* / GCB, pp. 639-640. Cfr. Gilbert M. *Sapienza* / NDTB, p. 1438.

Logos⁸⁶⁴. La posizione nicena del Logos-Sapienza *generato non creato* (γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα) fu fortemente difesa dai Padri cappadoci; fra l'altro Basilio Magno e Gregorio Nisseno hanno proposto rivolgersi al testo ebraico che presenta il verbo *qānā* con il significato di *acquistare*, in questo caso, *acquistare per via della nascita*⁸⁶⁵. Cosma il Melodo, ovviamente, difende la posizione ortodossa del Logos-Sapienza non creato, ma nato dal Dio Padre: Ἀκουτισθῶμεν ... τῆς ἀκτίστου καὶ ἐμφύτου Σοφίας Θεοῦ (*ascoltiamo ... la Sapienza di Dio, increata e della sua stessa natura*)⁸⁶⁶.

L'irmo ed i tropari dell'ode 3° da una parte ancora alludono all'esegesi nella chiave eucaristica di *Pv 9,5* (*mangiate il mio pane, bevete il vino*), dall'altra parte si passa chiaramente agli eventi dell'Ultima Cena con l'istituzione dell'Eucaristia (*Mt 26,26-29*) e con la predizione del traditore (*Mt 26,20-25*)⁸⁶⁷. Infatti, l'irmo presenta le parole di Gesù: φάγετε τὸ σῶμά μου (*Mangiate il mio corpo*), il primo tropario: πῖετε τὸ αἷμά μου (*Bevete il mio sangue*), il secondo tropario: ἐν ἐμοὶ μένετε (*voi rimanete in me*), ricorrendo al discorso di Gesù della vera vite (*Gv 15,4*) detto durante l'Ultima Cena secondo *Giovanni*⁸⁶⁸. Visto che l'irmo dell'ode 3° di regola viene formato sulla base del *cantico di Anna* (*1Sm 2,1-10*), l'efimnio dell'ode 3° καὶ πίστει στερεωθήσεσθε (*e sarete confermati nella fede*) prende lo spunto dal verbo στερεόω (*confermare*) di *1Sm 2,1*, ed esorta i fedeli ad essere confermati nella fede cristiana nonostante le circostanze politiche del tempo non favorevoli ai cristiani⁸⁶⁹.

Ispirato dall'antitesi cristologica della misteriosa *katabasis* espressa in *2Cor 8,9* (*il Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero*), Cosma il Melodo compone un inno magnifico e pieno del contenuto teologico: *Signore di tutto e Dio Creatore, l'impassibile si è fatto povero e ha unito a sé la creatura* (Κύριος ὢν πάντων καὶ κτίστης Θεὸς τὸ κτιστὸν ὁ ἀπαθὴς πτωχεύσας σεαυτῷ ἤνωσας)⁸⁷⁰. Con il passo di *2Cor 8,9* Paolo accenna brevemente al modo e al significato della redenzione dell'inno cristologico di *Fil 2,5-11*. In

⁸⁶⁴ Forestell J.T. *Proverbi* / GCB, p. 639. Cfr. Simonetti M. *Cristologia* / NDPAC 1, 1288.

⁸⁶⁵ Cfr. il simbolo niceno: Simonetti, *Il Cristo*, II, p. 100. «Τέως γε μὴν μηδὲ ἐκεῖνο ἀπαρασήμαντον καταλίπωμεν ὅτι ἄλλοι τῶν ἐρμηνέων, οἱ καιριώτερον τῆς σημασίας τῶν Ἑβραϊκῶν καθικόμενοι, ἐκτήσατό με ἀντὶ τοῦ ἔκτισεν ἐκδεδώκασιν. Ὅπερ μέγιστον αὐτοῖς ἐμπόδιον ἔσται πρὸς τὴν βλασφημίαν τοῦ κτίσματος». «Non dobbiamo ignorare il fatto che altri interpreti, che hanno colto più adeguatamente il significato dell'ebraico, traducono 'ektesato me' invece di 'ektisen'. Ciò offrirà a loro [gli Ariani] il maggior ostacolo contro la bestemmia della loro interpretazione creaturale». Basile de Césarée, *Contre Eunome*. Tome II (ed. Sesboüé B.), 2,20 / Sch 305 (1983), p. 84. «οὐδὲ ... τὰς ἀποδείξεις παρέχονται οὔτε τοῦ ῥήτου τὴν διάνοιαν ἐκ τῆς τῶν Ἑβραίων γραφῆς εἰς τοῦτο τὸ σημαινόμενον φέρουσιν ἐπιδείξαι δυνήσονται, τῶν λοιπῶν ἐρμηνέων τὸ ἔκτισατο καὶ κατέστησεν ἀντὶ τοῦ ἔκτισεν ἐκδεδωκότων ...». *Gregorii Nysseni opera* (ed. Jaeger W.), vol. I: *Contra Eunomium libri*, I,1,299. Leiden 1960, pp. 114-115. «Infatti, costoro non sono in grado di dimostrare ... che il significato della frase porti dalla Scrittura degli Ebrei al significato da essi voluto, dal momento che gli altri interpreti hanno edito: «Si acquistò» o «Mi pose» invece di «Mi creò». Gregorio di Nissa, *Teologia trinitaria* (ed. Morschini C.): *Contro Eunomio*, I,1, [40] 299, p. 63. Forestell J.T. *Proverbi* / GCB, p. 639.

⁸⁶⁶ Can. Giov. S., ode 1°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, pp. 190-191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1005.

⁸⁶⁷ Can. Giov. S., ode 3°. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1006. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 330-331.

⁸⁶⁸ Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 332-333.

⁸⁶⁹ Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 330. Cfr. Petrynko, pp. 68, 69-70.

⁸⁷⁰ *2Cor 8,9*: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1825. Can. Giov. S., ode 3°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1006.

quanto Figlio, Gesù era ricco, perché uguale al Padre, e perché possedeva la pienezza della divinità (cfr. Col 2,9: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*); assunse però una natura umana – divenendo in tal modo una parte di questo mondo di debolezza e di morte – affinché quelli che credono in lui potessero essere arricchiti di ricchezze che sorpassano tutte le ricchezze di questa terra⁸⁷¹. Per cantare questa *kénosis* straordinaria, che si articola nella preesistenza e la *spoliazione* volontaria, Cosma il Melodo adoperava le antitesi concettuali: Dio Creatore – ha unito a sé la creatura (κτίστης Θεός – τὸ κτιστὸν ... σεαυτῶ ἦνωσας), Signore di tutto – si è fatto povero (Κύριος ὢν πάντων – πτωχεύσας), l'impassibile – si è fatto povero (ὁ ἀπαθής – πτωχεύσας)⁸⁷². Per di più il Melodo riesce ad inserire in questo luogo anche la cristologia paolina del Cristo-Pasqua; ispirato da 1Cor 5,7 (*E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!* – καὶ γὰρ τὸ πάσχα ἡμῶν ἐτύθη Χριστός) il poeta proclama: *è egli stesso la pasqua, ha offerto se stesso a quelli per i quali stava per morire* (τὸ πάσχα οἷς ἔμελλες θανεῖν αὐτὸς ὢν σεαυτὸν προετίθης)⁸⁷³. Paolo considera la morte di Cristo come sacrificio che egli sopportò per gli uomini. Proprio a questa nozione sacrificale si allude anche in 1Cor 5,7: Cristo come agnello pasquale⁸⁷⁴. La Chiesa si trova in un'ininterrotta festività pasquale, perché Cristo con la sua morte e risurrezione ha attuato la salvezza prefigurata nell'Esodo. Paolo vede nell'agnello sacrificato e consumato al banchetto pasquale un tipo del sacrificio redentore di Cristo⁸⁷⁵. Nella tradizione patristica Melitone di Sardi presenta il passo di 1Cor 5,7 nella luce del compimento delle profezie veterotestamentarie: *Queste e molte altre cose furono da diversi profeti annunciate intorno al mistero della Pasqua che è Cristo*⁸⁷⁶. Dunque, vediamo come Cosma il Melodo unisce i grandi concetti cristologici mettendoli nel contesto dell'istituzione d'Eucaristia durante l'Ultima Cena, cioè la cena pasquale.

L'inizio del primo tropario dell'ode 3° è ispirato dai *Carmina dogmatica* di Gregorio Teologo:

*E infatti è mio quel sangue che versò Cristo, il mio Dio, un sangue che purifica dalle antiche malattie e costituisce il riscatto del mondo*⁸⁷⁷.

Seguendo Gregorio, Cosma chiama il calice del Sangue di Cristo con l'aggettivo ὀύσιος (che libera), sottolineando il valore soteriologico dell'Eucaristia:

⁸⁷¹ Col 2,9: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1856. O'Rourke J.J. *La seconda lettera ai corinti* / GCB, p. 1194.

⁸⁷² Can. Giov. S., ode 3°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1006. Cfr. Gregorio Pardos, *Exégêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), f. 75^r. Cfr. Amato, *Gesù il Signore*, p. 134.

⁸⁷³ 1Cor 5,7: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 448. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1803. Can. Giov. S., ode 3°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1006.

⁸⁷⁴ Fitzmyer J.A. *Teologia paolina* / GCB, p. 1882.

⁸⁷⁵ Kugelman R. *La prima lettera ai Corinti* / GCB, p. 1163.

⁸⁷⁶ Cantalamessa, *I più antichi testi pasquali*: Melitone di Sardi, *Sulla Pasqua*, 65, p. 48. «πολλὰ μὲν οὖν καὶ ἕτερα ὑπὸ πολλῶν προφητῶν ἐκηρύχθη εἰς τὸ τοῦ πάσχα μυστήριον, ὃ ἐστὶν Χριστός ...». Melito of Sardis, *On Pascha* (ed. Hall S.G.), 65, p. 34.

⁸⁷⁷ Gregorio Nazianzeno, *I cinque discorsi teologici*. Appendici: *Lettere teologiche. Il mistero cristiano – Poesie (Carmina Arcana)* (ed. Moersch C.): IX. *I Testamenti e l'Avvento di Cristo* / CTP 58 (2006³), p. 255. «Καὶ γὰρ ἐμὸν, τὸ Χριστὸς ἐμὸς Θεὸς ἐξεκένωσε ἢ Ὑψιον ἀρχεγόνων ποθέων, κόσμοιό τ' ἄποινον». Gregorius Theologus, *Carmina dogmatica*, IX. *De Testamentis et Adventu Christi* / PG 37, 463. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 331.

3.4. Il Giovedì Santo

o buono, hai fatto bere ai tuoi discepoli il tuo calice, il calice che salva tutto il genere umano (Ρύσιον παντὸς τοῦ βροτείου γένους τὸ οἰκεῖον, ἀγαθὲ, τοὺς σοὺς μαθητὰς ἐπότισας ... ποτήριον)⁸⁷⁸.

Il tropario prosegue con l'immagine di Cristo il sommo sacerdote e contemporaneamente il sacrificio eterno, cioè Colui che *ha offerto se stesso* (αὐτὸς γὰρ σεαυτὸν ἱερούργεις). La lettera agli Ebrei (7,26-27) parla di Gesù il sommo sacerdote perfetto, *santo, innocente* che ha offerto il sacrificio *una volta per tutte, offrendo se stesso*⁸⁷⁹. Qui c'è un chiaro riferimento al *canto del Servo* di Is 53,10: *quando offrirà se stesso in sacrificio*⁸⁸⁰. Questa cristologia eucaristica fa parte anche della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo:

Tu infatti, o Cristo Dio nostro, sei l'offerente e l'offerto, quei che riceve e quei che è distribuito ... (Σὺ γὰρ εἶ ὁ προσφέρων καὶ προσφερόμενος, καὶ προσδεχόμενος, καὶ διαδιδόμενος, Χριστέ ὁ Θεὸς ἡμῶν ...) ⁸⁸¹.

Il secondo tropario dell'ode 3° tratta della predizione del traditore (Mt 26,20-25) nella luce di Sal 91,7 (LXX):

L'uomo stolto, il traditore ... non conoscerà questi misteri; poiché è insensato, non comprenderà (Ἄφρων ἀνὴρ ... προδότης ... οὐ μὴ γινώσεται ταῦτα, καὶ οὗτος ἀσύνετος ὧν οὐ μὴ συνήσει)⁸⁸².

I tropari dell'ode 4° continuano il tema dell'Eucaristia con i detti di Gesù durante l'Ultima Cena⁸⁸³. Secondo la successione degli eventi presentata da Matteo, subito dopo l'istituzione dell'Eucaristia (Mt 26,26-28) Gesù dice: *"Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio"* (Mt 26,29)⁸⁸⁴. Integrando il detto di Gesù dal Vangelo secondo Luca, Cosma di Maiuma divide questa affermazione ponendola in tre tropari dell'ode 4°. Il primo tropario espone le parole di Gesù ai suoi *amici*, cioè discepoli, riguardo al Santissimo Corpo: *Ardentemente ho desiderato partecipare con voi a questa pasqua* (τοῦ πάσχα μετασχεῖν ἐπεθύμησα τούτου)⁸⁸⁵, il secondo tropario presenta la prima parte dell'espressione di Mt 26,29 che tratta riguardo il Santissimo Sangue: *Non berrò ormai più del frutto della vite, vivendo qui con voi*

⁸⁷⁸ Can. Giov. S., ode 3°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1006.

⁸⁷⁹ Eb 7,26-27: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1893. Bourke M.M. *L'Epistola agli Ebrei* / GCB, pp. 1335, 1341.

⁸⁸⁰ Is 53,10: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1227. Bourke M.M. *L'Epistola agli Ebrei* / GCB, p. 1341.

⁸⁸¹ *La Divina Liturgia del nostro Padre S. Giovanni Crisostomo* (ed. De Meester P.). Roma 1925, pp. 56-57.

⁸⁸² Sal 91,7 (LXX): «ἀνὴρ ἄφρων οὐ γινώσεται, καὶ ἀσύνετος οὐ συνήσει ταῦτα». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 101. *"L'uomo insensato non li conosce e lo stolto non li capisce"*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 863. Can. Giov. S., ode 3°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1006. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 75^r-75^v. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 332.

⁸⁸³ Can. Giov. S., ode 4°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007.

⁸⁸⁴ Mt 26,29: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1615.

⁸⁸⁵ Can. Giov. S., ode 4°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007. Cfr. Lc 22,15: *"Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione"*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1687. «ἐπιθυμία ἐπεθύμησα τοῦτο τὸ πάσχα φαγεῖν μεθ' ὑμῶν πρὸ τοῦ με παθεῖν». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 232. Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 75^v-76^r. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 334.

(γεννήματος ἀμπέλου δὲ πίομαι λοιπὸν οὐκέτι μεθ' ὑμῶν βιοτεύων)⁸⁸⁶, il terzo tropario completa l'espressione di Mt 26,29 arricchendola con il chiaro riferimento al Sal 81,1 (LXX):

Io vi dico che berrò nel mio regno una bevanda nuova che supera ogni pensiero, poiché con voi sarò come Dio in mezzo a dèi (Πόμα καινὸν ὑπὲρ λόγον ἐγὼ φημι ἐν τῇ βασιλείᾳ μου ... πίομαι, ὥστε γὰρ θεοῖς Θεὸς ὑμῖν συνέσομαι)⁸⁸⁷.

L'efimnio comune per l'irmo e per tutti i tre tropari è composto sulla base di 1Gv 4,9-10:

poiché il Padre ha mandato nel mondo me, l'Unigenito, come sacrificio espiatorio (τὸν μονογενῆ ἐπεὶ με ἱλασμόν ὁ Πατὴρ εἰς τὸν κόσμον ἀπέστειλε)⁸⁸⁸.

L'amore di Dio per gli uomini si manifesta attraverso la rivelazione; l'evento supremo in cui Egli ha rivelato il suo amore è stato il suo invio del Figlio nel mondo per divenirne il Salvatore. Il termine ἱλασμός è tradotto *propiziazione* rappresenta un contesto di pensiero frequente sia nell'Antico Testamento che nel Nuovo Testamento. Indubbiamente il significato è che la morte di Cristo ha avuto come effetto l'espiazione, vale a dire, l'eliminazione del peccato. Il senso è, piuttosto, che nella morte di Cristo, Dio ha rivelato il suo perdono dei nostri peccati, un atto gratuito del suo amore e della sua misericordia⁸⁸⁹. Bisogna notare anche che nel primo e nel terzo tropari Gesù chiama gli apostoli *suoi amici* (φίλοις) conforme a Gv 15,15: *Non vi chiamo più servi ... ma vi ho chiamato amici ...* (οὐκέτι λέγω ὑμᾶς δούλους ... ὑμᾶς δὲ εἰρηκα φίλους ...) ⁸⁹⁰.

Il primo tropario con le parole iniziali *Andando verso la passione* (Ἐπὶ τὸ πάθος ... μολῶν) ci pone nel contesto storico degli eventi salvifici, ma anche mette in rilievo la libera volontà del Logos incarnato per la salvezza degli uomini⁸⁹¹. La passione di Cristo fa

⁸⁸⁶ Can. Giov. S., ode 4°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007. Cfr. Mt 26,29a: *"Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite ..."*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1615. «λέγω δὲ ὑμῖν, οὐ μὴ πῖω ἀπ' ἄρτι ἐκ τούτου τοῦ γενήματος τῆς ἀμπέλου ...». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 76. Gregorio Pardos, *Exêgêseis / cod. Vat. gr. 1712 (XII)*, f. 76r. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 335.

⁸⁸⁷ Can. Giov. S., ode 4°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007. Cfr. Mt 26,29b: *"... fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio"*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1615. «... ἕως τῆς ἡμέρας ἐκείνης ὅταν αὐτὸ πίνω μεθ' ὑμῶν καινὸν ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ Πατρὸς μου». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 76. Sal 81,1 (LXX): *"Dio presiede l'assemblea divina, giudica in mezzo agli dèi"*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1615. «ὁ Θεὸς ἔστη ἐν συναγωγῇ θεῶν ἐν μέσῳ δὲ θεοὺς διακρίνει». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 89. Gregorio Pardos, *Exêgêseis / cod. Vat. gr. 1712 (XII)*, ff. 76r-76v. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 335.

⁸⁸⁸ 1Gv 4,9-10: *"In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati"*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1923. «ἐν τούτῳ ἐφανερώθη ἡ ἀγάπη τοῦ Θεοῦ ἐν ἡμῖν, ὅτι τὸν Υἱὸν αὐτοῦ τὸν μονογενῆ ἀπέσταλκεν ὁ Θεὸς εἰς τὸν κόσμον ἵνα ζήσωμεν δι' αὐτοῦ. ἐν τούτῳ ἐστὶν ἡ ἀγάπη, οὐχ ὅτι ἡμεῖς ἠγαπήκαμεν τὸν Θεὸν ἀλλ' ὅτι αὐτὸς ἠγάπησεν ἡμᾶς καὶ ἀπέστειλεν τὸν Υἱὸν αὐτοῦ ἱλασμόν περὶ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 622. L'efimnio dell'irmo è un po' modificato in conformità al contenuto dell'irmo: *"Hai manifestato forte e potente amore, o Padre pietoso, perché tu hai inviato nel mondo come sacrificio espiatorio il tuo Figlio Unigenito, o buono"* (ἔθου κραταιὰν ἀγάπησιν ἰσχύος, Πάτερ οἰκτίρμον· τὸν μονογενῆ Υἱὸν γὰρ, ἀγαθὲ, ἱλασμόν εἰς τὸν κόσμον ἀπέστειλας). Can. Giov. S., ode 3°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007.

⁸⁸⁹ Vawter B. *Le epistole giovannee / GCB*, pp. 1362, 1357.

⁸⁹⁰ Gv 15,15: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1720. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 301.

⁸⁹¹ Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 334.

sgorgare impassibilità per tutti i nati da Adamo (τὸ πάθος τὸ πᾶσι τοῖς ἐξ Ἀδὰμ πηγᾶσαν ἀπάθειαν) – una antitesi concettuale e teologica tra πάθος – ἀπάθεια; soltanto Dio è completamente ἀπαθής, il cammino del cristiano, secondo Gregorio di Nissa, consiste nella riconquista della purezza e bellezza originarie dell'immagine divina impressa da Dio sull'anima umana al momento della creazione⁸⁹². Secondo Giovanni Climaco:

È ed è riconosciuto veramente impassibile colui che ha reso la carne incorruttibile, ha elevato la propria mente al di sopra delle cose create, ha sottomesso a questa tutti i suoi sensi e ha presentato al cospetto del Signore la propria anima, che è sempre protesa verso di lui in modo superiore alle proprie forze⁸⁹³.

Nel tropario 2° dell'ode 4° Cristo è chiamato *immortale* (ἀθάνατος) che è un attributo divino spesso attribuito a Cristo Dio nei Padri⁸⁹⁴. L'espressione *immortale* (ἀθάνατος) fa parte del famoso inno liturgico *Trishagion*, l'oggetto delle intense dispute teologiche tra i calcedonesi e monofisiti nei sec. V-VI⁸⁹⁵.

Il tropario 3° nel punto del trattare della beata condizione degli apostoli al Regno di Gesù (*con voi sarò come Dio in mezzo a dèi*) potrebbe essere ispirato dall'Orazione 40 di Gregorio Nazianzeno:

... luce, anche lo splendore che proviene da lassù a coloro che sono purificati, allorquando i giusti risplenderanno come il sole e in mezzo ad essi sarà Dio, tra coloro che sono veramente dèi e re, dividendo e distinguendo le varie dignità della beatitudine di lassù⁸⁹⁶.

Dall'altra parte Gregorio Teologo nell'Orazione 45 descrive la beata condizione dei cristiani nel Regno del Padre nella luce eucaristica, spiegando che la nuova bevanda consisterebbe nella dottrina insegnata da Cristo-Logos:

Parteciperemo alla Pasqua, adesso ancora in modo allegorico ... successivamente in modo più perfetto e più puro, quando il Logos berrà con noi quel nuovo frutto nel regno del Padre, svelando e insegnando le cose che finora ha solo in parte indicato. È sempre nuovo, infatti, ciò che ora viene appreso. Quale sia la bevanda e la sua utilità, spetta a noi

⁸⁹² Gregorii Nysseni Opera, vol. VII/2 (ed. Callahan J.F.): *De beatitudinibus*, Omelia VI. Leiden 1992, pp. 142,15-22, 143,4-13, 143,28-144,4, 144,9-13. Lilla S. *Apatheia* / NDPAC 1, 384-385.

⁸⁹³ Giovanni Climaco, *La Scala del Paradiso*, Gradino XXIX,2, pp. 513-514. «Ἀπαθὴς μὲν οὖν κυρίως καὶ ὑπάρχει καὶ γνωρίζεται, ὁ τὴν σάρκα μὲν ἄφθαρτον ποιήσας, τὸν δὲ νοῦν τῆς κτίσεως ἀνυψώσας, τὰς δὲ πάσας αἰσθήσεις τοῦτω ὑποτάξας· τῷ δὲ προσώπῳ Κυρίου τὴν ψυχὴν παραστήσας, ὑπὲρ τὴν ἑαυτῆς ἰσχὺν, πρὸς αὐτὸν αἰεὶ ἐπεκτεινομένης». S.Giovanni Climaco, *Scala Paradisi*, vol. II. Gradino XXIX,194, p. 293. Lilla S. *Apatheia* / NDPAC 1, 385-386.

⁸⁹⁴ Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 42.

⁸⁹⁵ «Ἅγιος ὁ Θεός, ἅγιος ἰσχυρός, ἅγιος ἀθάνατος, ἐλέησον ἡμᾶς» (*Santo Dio, Santo forte, Santo immortale abbi pietà di noi*). I monofisiti, seguendo l'interpretazione cristologica dell'inno, lo usano con l'aggiunta "che è stato crocifisso per noi". I calcedonesi, riferendo l'inno alla Trinità, rimproveravano i monofisiti di aver introdotto una quarta persona nella Trinità e di aver attribuito la sofferenza a tutta la Trinità. Cfr. *Die Schriften des Johannes von Damaskos, II* (ed. Kotter B.): *Expositio fidei*, 54; III 3 10, pp. 129-131. Dell'Osso C. *L'inno Trishagion: origini e dispute teologiche* / SEA 108 (2008), pp. 835-846.

⁸⁹⁶ Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 40,4,6, p. 927. «... φῶς καὶ ἡ ἐκείθεν λαμπρότης τοῖς ἐνταῦθα κεκαθαυμένοις, ἡνίκα ἐκλάμπουσιν οἱ δίκαιοι ὡς ὁ ἥλιος, ὧν ἴσταται ὁ Θεὸς ἐν μέσῳ, θεῶν ὄντων καὶ βασιλέων, διαστέλλων καὶ διαιρῶν τὰς ἀξίας τῆς ἐκείθεν μακαριότητος». Grégoire de Nazianze, *Discours* 38-41 (ed. Moersch C., Gallay P.), 40,6 / SCh 358 (1990), p. 208. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 335.

3.4. Il Giovedì Santo

apprendere, a Cristo insegnare e rendere i suoi discepoli partecipi della dottrina.

*Nutrimiento è, infatti, la dottrina, anche per colui che il nutrimento dispensa*⁸⁹⁷.

Infatti, anche Cosma il Melodo in questo tropario tratta della *bevanda nuova* nel Regno di Cristo nella chiave eucaristica, probabilmente avendo sfruttato i concetti messi nelle orazioni di Gregorio Teologo⁸⁹⁸.

La lavanda dei piedi degli apostoli (Gv 13,4-15) viene descritta nelle odi 5° e 6° con espressioni meravigliose: *il Sovrano lava i piedi dei servi / colui che avvolge il cielo di nubi si cinge di un asciugatoio / colui che ha in sua mano il respiro di tutti i viventi piega il ginocchio per lavare i piedi dei servi / colui che regge nell'etere le travolgenti acque superiori, che tiene con le redini gli abissi e trattiene i mari, versa acqua in un catino / gli apostoli ricevettero la lavanda dei piedi belli di quelli che a tutti evangelizzano la pace* (cfr. Is 52,7)⁸⁹⁹.

L'irmo dell'ode 5° annuncia il tema: *gli apostoli ricevettero la lavanda dei piedi* (οἱ ἀπόστολοι ... πόδας ἐξαπενίζοντο); qui subito si pone il motivo della lavanda dei piedi degli apostoli: mentre il tropario 2° dell'ode 5° e il tropario 1° dell'ode 6° trattano del motivo biblico come l'esempio d'umiltà (Gv 13,14-15), l'irmo dell'ode 5° ricorre all'esegesi patristica di Is 52,7: *Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie ...* (ὡς ὦρα ἐπὶ τῶν ὀρέων, ὡς πόδες εὐαγγελιζομένου ἀκοῆν εἰρήνης, ὡς εὐαγγελιζόμενος ἀγαθά ...), oppure piuttosto all'esegesi di Rm 10,15 che parla proprio della missione apostolica: *E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!* (πῶς δὲ κηρύξουσιν ἐὰν μὴ ἀποσταλῶσιν; καθὼς γέγραπται· ὡς ὠραῖοι οἱ πόδες τῶν εὐαγγελιζομένων [τὰ] ἀγαθά)⁹⁰⁰. La fonte ispiratrice dell'irmo in questione potrebbe trovarsi nel *Commento su Isaia* oppure piuttosto nell'*Interpretatio Epistolae ad Romanos* di Teodoreto di Cirro:

*Ma la profezia si applica infatti e nel senso proprio agli santi apostoli: erano belli i piedi lavati dalle mani del Maestro e rafforzate per viaggiare tutto il mondo, per trasmettere la buona notizia della pace di Dio, e rivelano il godimento dei beni promessi*⁹⁰¹.

⁸⁹⁷ Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 45,12,34, pp. 1161, 1163. «Μεταληψόμεθα δὲ τοῦ Πάσχα, νῦν μὲν τυπικῶς ἔτι ... μικρὸν δὲ ὕστερον, τελεώτερον καὶ καθαρώτερον, ἡνίκα ἂν αὐτὸ πίνῃ καὶ νὺν μετρίως παρέδειξε. Καὶ νὺν γάρ ἐστιν αἱ τὸ νῦν γνωριζόμενον. Τίς δὲ ἡ πόσις καὶ ἡ ἀπόλαυσις, ἡμῶν μὲν τὸ μαθεῖν, ἐκείνου δὲ τὸ διδάξει, καὶ κοινώσασθαι τοῖς ἑαυτοῦ μαθηταῖς τὸν λόγον. Τροφή γάρ ἐστιν ἡ διδασκαλία, καὶ τοῦ τρέφοντος». Gregorius Theologus, *Oratio XLV: In sanctum Pascha*, XXIII / PG 36, 653, 656. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 336.

⁸⁹⁸ Gregorio Pardos, *Exêgêseis* / cod. Vat. gr. 1712 (XII), ff. 76^r-76^v. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 336.

⁸⁹⁹ Can. Giov. S., ode 5°, ode 6° eccetto l'irmo. *Anthologia graeca*, pp. 191-192. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1007-1008.

⁹⁰⁰ Can. Giov. S., ode 5°, irmo, trop. 2°, ode 6°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, pp. 191-192. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1007-1008. Is 52,7: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 638. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1225. Rm 10,15: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, pp. 427-428. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1790. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 336.

⁹⁰¹ «ἀληθῶς δὲ καὶ κυρίως ἀρμόττει τοῖς ἱεροῖς ἀποστόλοις ἡ προφητεία· τούτων γὰρ ὠραῖοι (οἱ πόδες), οὓς αἱ δεσποτικαὶ χεῖρες ἀπένιψάν τε καὶ ἔρρωσαν ὥστε πᾶσαν τὴν οἰκουμένην (διαδρα)μεῖν καὶ τῆς θείας εἰρήνης διαπορθμεῦσαι τὰ εὐαγγέλια καὶ μηνῦσαι τῶν ἐπηγγελμένων (ἀγαθῶν) τὴν

3.4. Il Giovedì Santo

Egli porta quindi la profezia di Isaia e dice: “Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di pace, che recano un lieto annuncio di bene! (Cfr. Is 52,7). Perché il Signore ordinò agli apostoli, entrando in una casa, dire: “Pace a questa casa” (Lc 10,5), perché loro proclamavano la riconciliazione divina e predicavano il godimento dei benefici. Il Profeta chiama i loro piedi belli in quanto corrono la corsa buona, siccome sono lavati dalle mani del Maestro⁹⁰².

Bisogna anche osservare che *evangelizzare la pace è equivalente ad evangelizzare Cristo, conformemente a Ef 2,14: Cristo è la nostra pace⁹⁰³. Troviamo una considerazione su Cristo-Pace in Commentarius in Isaiam prophetam di Cirillo d’Alessandria: Oppure chiedono Cristo stesso in quanto Egli è la nostra pace, secondo le Scritture⁹⁰⁴.*

Ancora più chiaramente si può comprendere il riferimento dell’irmo dell’ode 5° ad Is 52,7 nella luce dell’Orazione 45 Per la Santa Pasqua di Gregorio Teologo:

Sciolga i sandali colui che si accinge a calpestare la terra santa e a ripercorrere le orme del Signore, come fece il divino Mosè sul monte (cfr. Es 3,5), per non portare con sé qualcosa di morto e di intermedio fra Dio e gli uomini. Così, anche, se un discepolo viene inviato per diffondere il Vangelo, lo faccia con filosofia e semplicità: è necessario che colui che manca di denaro, di bastone, che ha un solo mantello, stia anche con i piedi nudi, affinché si vedano che sono belli i piedi di coloro che diffondono la pace (cfr. Is 52,7), e tutto quello che c’è di buono (cfr. Lc 10,3 ss.)⁹⁰⁵.

L’irmo dell’ode 5° presenta anche una bella immagine degli *apostoli consacrati al Cristo stretti dal vincolo della carità* (Τῶ συνδέσμῳ τῆς ἀγάπης συνδεόμενοι οἱ ἀπόστολοι ... τῶ ἑαυτοῦς, Χριστῶ, ἀναθέμενοι ...) ispirata da Col 3,14 (*Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto – ἐπὶ πᾶσιν δὲ τούτοις τὴν ἀγάπην, ὃ ἐστὶν σύνδεσμος τῆς τελειότητος*); l’idea della consacrazione degli apostoli a Cristo può essere dedotta da Mt 19,27: *Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito* (ἰδοὺ ἡμεῖς ἀφήκαμεν πάντα καὶ ἠκολουθήσαμεν σοι)⁹⁰⁶. E per accennare di nuovo alla divinità

ἀπόλαυσιν». Théodoret de Cyr, *Commentaire sur Isaïe*, Tome III (ed. Guinot J.-N.), Section 16, 449-454, 52,7 / SCh 315 (1984), pp. 136-139. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 337.

⁹⁰² «Φέρει τοίνυν τοῦ Ἡσαΐου τὴν προφητείαν, καὶ φησιν· Ὡς ὠραῖοι οἱ πόδες τῶν εὐαγγελιζομένων εἰρήνην, τῶν εὐαγγελιζομένων τὰ ἀγαθὰ! Καὶ γὰρ τοῖς ἀποστόλοις ὁ Κύριος ἐνετείλατο εἰς οἰκίαν εἰσιῦσι λέγειν· «Εἰρήνην τῷ οἴκῳ τούτῳ». Κατεμήνουν γὰρ τὰς θείας καταλλαγὰς, εὐηγγελίζοντο δὲ καὶ τῶν ἀγαθῶν τὴν ἀπόλαυσιν. Τούτων τοὺς πόδας ὠραίους ἀποκαλεῖ, ὡς τὸν καλὸν τρέχοντα δρόμον, ὡς ὑπὸ τῶν Δεσποτικῶν ἀπονιφθέντας χειρῶν». Theodoretus Cyrensis, *Interpretatio Epistolae ad Romanos*, X,15 / PG 82, 167 B.

⁹⁰³ Ef 2,14: “Egli infatti è la nostra pace”. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1842. «Αὐτὸς γὰρ ἐστὶν ἡ εἰρήνη ἡμῶν». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 506. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 336.

⁹⁰⁴ «ἡ γὰρ αὐτὸν αἰτοῦσι Χριστόν· αὐτὸς γὰρ ἐστὶν ἡ εἰρήνη ἡμῶν, κατὰ τὰς Γραφὰς». Cyrillus Alexandrinus, *Commentarius in Isaiam prophetam*, Libro III, Tomus I, Vers. XXVI,12-13 / PG 70, 580C. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 337.

⁹⁰⁵ Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 45,11,19, p. 1161, 1157. «Τὰ δὲ ὑποδήματα, ὁ μὲν τῆς ἀγίας γῆς καὶ θεοσιβούς ψαύειν μέλλων, ὑπολυσέσθω, καθὰ καὶ Μωϋσῆς ἐκεῖνος ἐπὶ τοῦ ὄρους, ἵνα μὴ δὲν νεκρὸν φέρῃ, μὴδὲ μέσον Θεοῦ καὶ ἀνθρώπων. Ὡς δὲ καὶ εἰ τις μαθητὴς ἐπὶ τὸ Εὐαγγέλιον πέμπεται, φιλοσόφως καὶ ἀπερίττως· ὃν δεῖ πρὸς τῷ ἀχάλκῳ, καὶ ἀράβδῳ, καὶ μονοχίτωνι, ἔτι καὶ γυμνοποδεῖν, ἵνα φανῶσιν οἱ πόδες ὠραῖοι τῶν εὐαγγελιζομένων εἰρήνην, καὶ ἄλλο πᾶν ἀγαθόν». Gregorius Theologus, *Oratio XLV: In sanctum Pascha*, XXIII / PG 36, 649B. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 337.

⁹⁰⁶ Can. Giov. S., ode 5°, irmo. *Anthologia graeca*, pp. 191-192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007. Col 3,14: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 528. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1857. Mt 19,27: Nestle-Alland,

della seconda Persona della Santissima Trinità, Cristo viene chiamato *Sovrano dell'universo* (τῷ δεσπόζοντι τῶν ὅλων ... Χριστῷ); il titolo δεσπότης è attribuito a Cristo già nel NT: in *Gd* 1,4 e in *2Pt* 2,1⁹⁰⁷.

Il tropario 1° dell'ode 5° prosegue con il tema della lavanda dei piedi degli apostoli secondo *Gv* 13,5:

Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto – εἶτα βάλλει ὕδωρ εἰς τὸν νιπτῆρα καὶ ἤρξατο νίπτειν τοὺς πόδας τῶν μαθητῶν καὶ ἐκμάσσειν τῷ λεντίῳ ᾧ ἦν διεζωσμένος.

Anche qua il Melodo compone una bella antitesi concettuale: *il Sovrano lava i piedi dei servi* (πόδας ἀποπλύνει δὲ δούλων δεσπότης)⁹⁰⁸. L'ingente immaginazione poetica del grande Melodo ci conduce subito al contesto dello secondo discorso della Sapienza personificata di *Pv* 8,27-30, in cui si tratta della presenza della Sapienza di Dio all'atto della creazione del mondo; quindi la Sapienza si presenta come l'architetto di Dio nella creazione⁹⁰⁹.

Questa immagine ha dato lo spunto a Cosma il Melodo per comporre un'altra forte antitesi concettuale cristologica:

Sapienza di Dio che regge nell'etere le travolgenti acque superiori, che tiene con le redini gli abissi e trattiene i mari, versa acqua in un catino (Ἡ τὸ ἄσχετον κρατοῦσα καὶ ὑπέρροον ἐν αἰθέρι ὕδωρ, ἡ ἀβύσσους χαλινούσα καὶ θαλάσσας ἀναχαιτίζουσα Θεοῦ Σοφία ὕδωρ νιπτῆρι βάλλει)⁹¹⁰.

Il discorso del potere di Dio creatore esteso anche sulle acque del mondo potrebbe attingere per di più da *Gen* 1,6-10, *Sal* 103,6-9, 135,6 (LXX), *Gb* 26,8; 38,8ss, *Ger* 5,22⁹¹¹. Seguendo la tradizione biblica, il tropario 1° dell'ode 5° accenna a tre luoghi dove si trova l'elemento dell'acqua nel mondo: le acque superiori nell'etere, le acque negli abissi e le acque nei mari⁹¹². Ecco la meravigliosa *katabasis*: Dio che con la sua onnipotenza regge e

Greek-English New Testament, p. 54. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1604. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 336-337.

⁹⁰⁷ *Gd* 1,4: "... il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1931. «... τὸν μόνον Δεσπότην καὶ Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν ...». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 629. *2Pt* 2,1: "... il loro padrone che li riscattò". *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 1863. «... τὸν ἀγοράσαντα αὐτοὺς δεσπότην ...». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 610.

⁹⁰⁸ Can. Giov. S., ode 5°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007. *Gv* 13,5: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1717. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 294.

⁹⁰⁹ *Pv* 8,27-30: "Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ...". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 941. «ἡνίκα ἡτοίμαζεν τὸν οὐρανόν, συμπαρήμην αὐτῷ, καὶ ὅτε ἀφώριζεν τὸν ἑαυτοῦ θρόνον ἐπ' ἀνέμων. ἡνίκα ἰσχυρὰ ἐποίει τὰ ἄνω νέφη, καὶ ὡς ἀσφαλεῖς ἐτίθει πηγάς τῆς ὑπ' οὐρανὸν καὶ ἰσχυρὰ ἐποίει τὰ θεμέλια τῆς γῆς, ἡμην παρ' αὐτῷ ἀρμόζουσα, ἐγὼ ...». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, pp. 196-197. Forestell J.T. *Proverbi* / GCB, p. 640.

⁹¹⁰ Can. Giov. S., ode 5°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007.

⁹¹¹ Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 338.

⁹¹² Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 338. Cfr. Theodōrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 156.

trattiene l'elemento dell'acqua nel mondo si abbassa per versare l'acqua in un catino per lavare i piedi dei servi⁹¹³.

Il tropario 2° dell'ode 5° e il tropario 1° dell'ode 6° riprendono il motivo biblico della lavanda dei piedi degli apostoli (Gv 13,14-15):

Il Sovrano mostra ai discepoli un esempio di umiltà (Μαθηταῖς ὑποδεικνύει ταπεινώσεως ὁ δεσπότης τύπον);

"Imitate dunque il modello, così come l'avete veduto in me" («διὸ μιμεῖσθε τὸν τύπον, ὃν τρόπον ἐν ἐμοὶ ἐθεάσασθε»)⁹¹⁴.

A mo' di istruzione pratica Gesù spiega ora il significato del suo gesto. I discepoli e tutti i cristiani non devono limitarsi a partecipare dei frutti dell'attività di Gesù, devono anche imitarne lo spirito. *"Anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri"*: è un dovere praticare la umiltà simboleggiata in quel gesto⁹¹⁵.

Prendendo lo spunto da Sal 146,8 (LXX), Cosma il Melodo ci presenta nel tropario 2° dell'ode 5° una delle più belle antitesi concettuali dal punto di vista poetico:

Colui che avvolge il cielo di nubi, si cinge di un asciugatoio e piega il ginocchio per lavare i piedi dei servi (ὁ νεφέλαις δὲ τὸν πόλον περιβάλλον ζώννυται λέντιον καὶ κάμπτει γόνυ δούλων ἐκπλῦναι πόδας)⁹¹⁶.

Questa immagine molto probabilmente è ispirata da *In proditorem Servatoris, et in lotionem pedum* di Ps.-Giovanni Crisostomo:

In questo tempo si poteva vedere una cosa tremenda. Perché si alzò e depose il mantello colui che si avvolge di luce come di un manto (Sal 103,2 LXX), *e si cinse con un asciugatoio?* (Gv 13,4). *Allora si poteva vedere la verità della parola di Paolo: "egli, essendo nella condizione di Dio, assunse una condizione di servo"* (Fil 2,6-7). *Si cinse con un asciugatoio colui che avvolge il cielo di nubi* (Sal 146,8 LXX), *e versò dell'acqua nel catino colui che ha riempito d'acqua i fiumi, i fonti ed i mari. T'immagina il discepolo seduto e il Sovrano piegato, guardando verso al ginocchio, colui a chi si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto terra* (Fil 2,10). *L'umiltà del Salvatore ha spento ogni orgoglio, quella mitezza ha spento ogni superbia*⁹¹⁷.

⁹¹³ Can. Giov. S., ode 5°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 338. Cfr. Theodōrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 157.

⁹¹⁴ Can. Giov. S., ode 5°, trop. 2°, ode 6° trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1008. Gv 13,14-15: *"Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi"*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1717. «εἰ οὖν ἐγὼ ἐνῖψα ὑμῶν τοὺς πόδας ὁ Κύριος καὶ ὁ διδάσκαλος, καὶ ὑμεῖς ὀφείλετε ἀλλήλων νίπτειν τοὺς πόδας· ὑπόδειγμα γὰρ ἔδωκα ὑμῖν ἵνα καθὼς ἐγὼ ἐποίησα ὑμῖν καὶ ὑμεῖς ποιῆτε». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 295. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 339.

⁹¹⁵ Vawter B. *Il vangelo secondo Giovanni* / GCB, p. 1417.

⁹¹⁶ Can. Giov. S., ode 5°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1008. Sal 146,8 (LXX): *"Egli copre il cielo di nubi ..."*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 924. «τῷ περιβάλλοντι τὸν οὐρανὸν ἐν νεφέλαις ...». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 161. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 339.

⁹¹⁷ «Ἐν ἐκείνῃ τῇ ὥρᾳ ἦν ἰδεῖν πρᾶγμα φοβερόν. Τί ἀνέστη καὶ ἀπέθετο τὸ ἱμάτιον ὁ περιβαλλόμενος φῶς ὡς ἱμάτιον, καὶ διεζώσατο λέντιον; Καὶ ἦν ἰδεῖν τότε τὴν Παύλου φωνὴν ἀληθεύουσας, ὅτι Ἐν μορφῇ Θεοῦ ὑπάρχων, μορφὴν δούλου ἔλαβε. Διεζώσατο λέντιον ὁ περιβάλλων τὸν οὐρανὸν ἐν νεφέλαις· καὶ ἔβαλεν ὕδωρ εἰς τὸν νιπτῆρα ὁ ποταμοῖς καὶ πηγαῖς καὶ θαλάσσαις τὴν τῶν ὑδάτων φύσιν ἐκχέας. Ἐννόησον μαθητὴν καθήμενον, καὶ τὸν Δεσπότην ἐπικαμπτόμενον, καὶ πρὸς γόνυ βλέποντα, ὃ κάμπτει γόνυ ἐπουρανίων καὶ ἐπιγείων καὶ καταχθονίων. Ἡ ταπεινώσις τοῦ Σωτῆρος πᾶσαν ἔσβεσεν ὑπερηφανίαν· ἐκείνη ἢ ἐπιείκεια πᾶσαν ἔσβεσεν ἀλαζονείαν». Ioannes Chrysostomus

3.4. Il Giovedì Santo

Il tropario 2° dell'ode 5° si conclude con un forte concetto cristologico: Cristo Dio è colui che ha in sua mano il respiro di tutti i viventi (οὗ ἐν τῇ χειρὶ πνοὴ πάντων τῶν ὄντων)⁹¹⁸.

Il tropario 1° dell'ode 6° presenta una parafrasi delle parole di Gesù dette subito dopo la lavanda dei piedi degli apostoli (Gv 13,13-15):

voi mi chiamate Signore e Maestro ... imitate dunque il modello, così come l'avete veduto in me (Κύριον φωνεῖτε ... καὶ διδάσκαλόν με ... διὸ μιμεῖσθε τὸν τύπον, ὃν τρόπον ἐν ἐμοὶ ἐθεάσασθε)⁹¹⁹.

È interessante che Cosma di Maiuma rafforza l'affermazione di Gesù di essere infatti il Maestro e il Signore: «*perché lo sono*» («εἰμὶ γάρ»), secondo la tradizione cristologica della Chiesa: «*γὰρ πέφυκα*» (*perché lo sono per natura*); cioè Cristo è il Maestro e il Signore (ὁ Κύριος καὶ ὁ διδάσκαλος) per eccellenza secondo la sua natura divina⁹²⁰.

Il tropario 2° dell'ode 6° presenta la parafrasi della risposta di Gesù a Pietro secondo Gv 13,10:

Chi non ha sporcizia, non ha bisogno che di lavarsi i piedi: e voi siete mondi, o discepoli, ma non tutti (Ρύπον τις μὴ ἔχων ἀπορρυφθῆναι οὐ δεῖται πόδας, καθαροί, ὧ μαθηταί, ὑμεῖς δὲ, ἀλλ' οὐχὶ πάντες)⁹²¹.

Pseudo-Dionigi l'Areopagita interpreta queste parole di Gesù portandole nel contesto liturgico:

*Come dicono gli oracoli, chi si lava ha bisogno di un'abluzione solo nelle sue ultime estremità. Grazie a questa purificazione delle estremità egli <viene a trovarsi> nella santissima condizione della somiglianza a Dio e pur procedendo verso i membri del secondo rango resta libero e distaccato nella sua imitazione del bene in quanto è assolutamente simile all'uno ... In effetti, coloro che si accostano alla santissima celebrazione devono purificarsi anche nei più reconditi pensieri dell'anima e conformare quest'accostamento alla somiglianza a Dio per quanto è possibile*⁹²².

(spuria), *In proditorem Servatoris, et in lotionem pedum*, 1 / PG 59, 715-716. In *Clavis Patrum graecorum* questa opera è attribuita a Severiano di Gabala: Geerard M. *Clavis Patrum graecorum*, vol. II, n. 4205. Brepols 1974, p. 473. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 339.

⁹¹⁸ Can. Giov. S., ode 5°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1008.

⁹¹⁹ Can. Giov. S., ode 6°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1008. Gv 13,13-15: «Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi». La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1717. «ὕμεῖς φωνεῖτε με· ὁ διδάσκαλος, καὶ· ὁ Κύριος, καὶ καλῶς λέγετε· εἰμὶ γάρ. εἰ οὖν ἐγὼ ἐνίψα ὑμῶν τοὺς πόδας ὁ Κύριος καὶ ὁ διδάσκαλος, καὶ ὑμεῖς ὀφείλετε ἀλλήλων νίπτειν τοὺς πόδας· ὑπόδειγμα γὰρ ἔδωκα ὑμῖν ἵνα καθὼς ἐγὼ ἐποίησα ὑμῖν καὶ ὑμεῖς ποιῇτε». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 295. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 341.

⁹²⁰ Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 341.

⁹²¹ Can. Giov. S., ode 6°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1008. Gv 13,10: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1717. «ὁ λελουμένος οὐκ ἔχει χρεῖαν εἰ μὴ τοὺς πόδας νίψασθαι, ἀλλ' ἔστιν καθαρὸς ὅλος· καὶ ὑμεῖς καθαροί ἐστε, ἀλλ' οὐχὶ πάντες». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, pp. 294-295. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 341.

⁹²² Pseudo-Dionigi l'Areopagita, *La Gerarchia Ecclesiastica* (ed. Lilla S.), III,10 / CTP 166 (2002), pp. 87-88. «Ὅτι μὲν οὖν, ὡς τὰ λόγια φησιν, ὁ λελουμένος οὐ δεῖται τινος ἑτέρας εἰ μὴ τῆς τῶν ἁκρων εἶπ' οὖν ἐσχάτων ἑαυτοῦ νίψεως δι' ἧς ἁκροτάτης καθάρσεως ἐν πανάγνω τοῦ θεοειδοῦς ἔξει καὶ πρὸς τὰ δεύτερα προῖων ἀγαθοειδῶς ἀσχετος ἔσται καὶ ἀπόλυτος ὡς καθάπαξ ἐνοειδής ... Τοὺς γὰρ ἐπὶ τὴν παναγεστάτην ἰόντας ἱερουργίαν ἀποκεκαθάρθαι δεῖ καὶ τὰς ἐσχάτας τῆς ψυχῆς φαντασίας καὶ δι' ὁμοιότητος αὐτῇ κατὰ τὸ δυνατόν προσεῖναι». Pseudo-Dionysius Areopagita, *De Ecclesiastica Hierarchia*

Mentre i beatissimi 11 apostoli, nutriti dalla divina parola, seguivano il Pastore come agnelli, il detestabile Iscariota, con i piedi appena lavati, si prepara a consegnare alla condanna il Giudice; il tradimento di Giuda è il tema centrale delle odi 7° ed 8°⁹²³. Il tropario 1° dell'ode 7° narra di Giuda che, secondo Mt 26,16, si mette in moto per cercare l'occasione di consegnare alla condanna il Giudice (ἐκίνησεν, εὐκαιρίαν ζητῶν παραδοῦναι τὸν Κριτὴν εἰς κατάκρισιν)⁹²⁴. L'antitesi concettuale e poetica «παραδοῦναι τὸν Κριτὴν εἰς κατάκρισιν» (consegnare alla condanna il Giudice) si riferisce a 2Tm 4,1, dove Paolo tratta del momento della *parusia*, quando Gesù verrà a giudicare i vivi e i morti, sia coloro che saranno ancora in vita, sia coloro che saranno morti in precedenza⁹²⁵. La frase iniziale del tropario in questione «Νευστάζων κάραν Ἰούδας κακὰ προβλέπων ἐκίνησεν» (*Scuotendo la testa, pensando al male da compiere*) è ispirato da una parte da Sir 12,18, dove troviamo le acute osservazioni di Ben Sira sulla condotta dell'orgoglioso che finge amicizia mentre cerca di provocare danni⁹²⁶. Dall'altra parte, però, questa frase potrebbe essere suggerita da un passo di Odissea omerica: «νευστάζων κεφαλῇ· δὴ γὰρ κακὸν ὄσσετο θυμός» (*Squassando il capo e presagia nell'anima l'eminente sventura*)⁹²⁷.

Tutti i tropari dell'ode 7° il titolo divino veterotestamentario *Dio dei padri nostri* (ὁ Θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν) di Dn 3,26; 3,52 attribuiscono a Cristo; per di più il tropario 1° aggiunge anche il titolo cristologico *Kyrios* che è il titolo per eccellenza di Gesù negli scritti paolini: *che è il Signore di tutti e il Dio dei padri nostri* (ὁς πάντων ἐστὶ Κύριος ὁ Θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν)⁹²⁸.

Il tropario 2° dell'ode 7° presenta il dialogo drammatico tra Cristo ed i suoi discepoli, stretti da angoscia e timore (ἀγωνία καὶ φόβῳ συνείχοντο), cioè l'annuncio del tradimento durante l'Ultima Cena, secondo Mt 26, 21-22: *Uno di voi mi tradirà ... Chi è costui? Diccelo*

(ed. Heil G., Ritter A.M.), III,10 440A. Berlin – New York 1991, p. 89. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 342.

⁹²³ Can. Giov. S., ode 7°, ode 8°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, pp. 192-193. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1009-1010.

⁹²⁴ Can. Giov. S., ode 7°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1009. Mt 26,16: "Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1615. «καὶ ἀπὸ τότε ἐζήτει εὐκαιρίαν ἵνα αὐτὸν παραδῶ». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 75. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 343.

⁹²⁵ Can. Giov. S., ode 7°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1009. 2Tm 4,1: "Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1879. «Διαμαρτύρομαι ἐνώπιον τοῦ Θεοῦ καὶ Χριστοῦ Ἰησοῦ τοῦ μέλλοντος κρίνειν ζῶντας καὶ νεκρούς, καὶ τὴν ἐπιφάνειαν αὐτοῦ καὶ τὴν βασιλείαν αὐτοῦ». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 554. Denzer G.A. *Le lettere pastorali* / GCB, pp. 1294-1295.

⁹²⁶ Can. Giov. S., ode 7°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1009. Sir 12,18: "Scuoterà il capo e batterà le mani, poi sparlerà di te voltandoti la faccia". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1057. «τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ κινήσει καὶ ἐπικροτήσῃ ταῖς χερσὶν αὐτοῦ καὶ πολλὰ διαψιθυρίσει καὶ ἀλλοιώσῃ τὸ πρόσωπον αὐτοῦ». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 398. Di Lella A.A. *Siracide* / NGCB, p. 653.

⁹²⁷ Homer, *Odysses*. Pars II (ed. Dindorf G., Hentze C.), XVIII, 154. Lipsiae 1900, p. 91. Omero, *Odissea* (ed. Delvinotti N., Ikononou Tz., Volpi V.), Libro XVIII, 190-191 / 154-155. Iseo 2005, p. 286. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 343.

⁹²⁸ Can. Giov. S., ode 7°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1009-1010. Dn 3,26; 3,52: "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri ...". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1440, 1442. «Εὐλογητὸς εἶ, Κύριε, ὁ Θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν ...». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, pp. 885, 889. Fitzmyer J.A. *Teologia paolina* / GCB, p. 1880.

(Υμῶν ... εἷς παραδώσει με ... τίς οὗτος; φράσον)⁹²⁹. In Mt e Mc è proprio all'inizio del pasto che Gesù decise di rivelare il tradimento di uno dei suoi intimi; Lc posticipa l'annuncio a dopo le parole eucaristiche. Anche Gv lo colloca all'inizio della cena, ma risolve il problema facendo uscire Giuda dalla sala prima dell'istituzione dell'eucaristia, subito dopo l'annuncio⁹³⁰.

Il tropario 3° dell'ode 7° prosegue il discorso di Gesù che svelava il traditore, secondo Mt 26,23-24:

È colui che osa mettere con me la mano nel piatto: meglio sarebbe stato per costui non varcare mai le porte della vita (Μεθ' ὅστις ἐμοῦ τὴν χεῖρα τρυβλίῳ βάλλει θρασύτητι, τούτῳ πλὴν καλὸν ἦν πύλας βίου περᾶσαι μηδέποτε)⁹³¹.

La risposta di Gesù non identifica il traditore in modo esplicito; la condanna dell'atto di Giuda è la più severa che si riscontri nei Vangeli; la morte di Gesù è inevitabile, *come sta scritto*, ma non è inevitabile che sia uno dei suoi discepoli a tradirlo⁹³². Queste parole di Gesù vengono più chiare nella luce dell'interpretazione di Giovanni Damasceno:

*Perciò se il Signore disse: "Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato" (Mt 26,24 par.), lo disse accusando non la propria creazione ma la malizia sopravvenuta alla sua creatura per propria scelta e sconsideratezza. Infatti la sconsideratezza del proprio giudizio le rese inutile il beneficio del Creatore ...*⁹³³.

Il tropario 1° dell'ode 8° ci espone una ammirevole immagine presente già nell'arte cristiana antica:

Beatissimi commensali in Sion ... seguivano il Pastore come agnelli ... nutriti dalla divina parola (Οἱ δαιτυμόνες οἱ μακαριστοὶ ἐν τῇ Σιών ... παρείποντο τῷ ποιμένι ὡς ἄρνες ... θεῷ λόγῳ τρεφόμενοι)⁹³⁴.

⁹²⁹ Can. Giov. S., ode 7°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1009. Mt 26,21-22: «Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?»». La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1615. «καὶ ἐσθιόντων αὐτῶν εἶπεν· ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι εἷς ἐξ ὑμῶν παραδώσει με. καὶ λυπούμενοι σφόδρα ἤρξαντο λέγειν αὐτῷ εἷς ἕκαστος· μήτι ἐγὼ εἰμι, Κύριε;». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 76. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 343-344.

⁹³⁰ MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 960.

⁹³¹ Can. Giov. S., ode 7°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. Mt 26,23-24: «Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!»». La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1615. «ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· ὁ ἐμβάψας μετ' ἐμοῦ τὴν χεῖρα ἐν τῷ τρυβλίῳ οὗτός με παραδώσει. ὁ μὲν Υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ὑπάγει καθὼς γέγραπται περὶ αὐτοῦ, οὐαὶ δὲ τῷ ἀνθρώπῳ ἐκείνῳ δι' οὗ ὁ Υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου παραδίδοται· καλὸν ἦν αὐτῷ εἰ οὐκ ἐγεννήθη ὁ ἄνθρωπος ἐκεῖνος». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 76. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 344-345.

⁹³² MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 961.

⁹³³ Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa* (ed. Fazzo V.), IV,21 / CTP 142. Roma 1998, p. 303. «Εἰ καὶ τοίνυν ἔφη ὁ κύριος· «Συνέφερε τῷ ἀνθρώπῳ ἐκείνῳ, εἰ οὐκ ἐγεννήθη», οὐ τὴν οἰκείαν κτίσιν κακίζων ἔλεγεν, ἀλλὰ τὴν ἐξ οἰκείας προαιρέσεως καὶ ῥαθυμίας ἐπιγενομένην τῷ κτίσματι αὐτοῦ κακίαν. Ἡ γὰρ τῆς οἰκείας γνώμης ῥαθυμία ἀχρηστον αὐτῷ τὴν τοῦ δημιουργοῦ εὐεργεσίαν ἐποίησεν ...». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, II. Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 94; IV 21. Berlin – New York 1973, p. 222. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 344-345.

⁹³⁴ Can. Giov. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010.



*Gesù Pastore e gli apostoli/agnelli su un sarcofago. Circa 375-400 d.C.*⁹³⁵

Il tropario in questione ovviamente allude ai passi biblici che trattano di Cristo Buon Pastore ed apostoli come agnelli (p.es. *Gv* 10,11: “Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore”, *Lc* 10,3: “... vi mando come agnelli in mezzo a lupi”)⁹³⁶. La stretta unione con Cristo dei suoi discepoli, espressa nel tropario con la frase: *uniti al Cristo, dal quale non si erano mai separati* (συνημμένοι οὐδὲ χωρίσθησαν Χριστοῦ) allude al famoso inno paolino di *Rm* 8,35ss: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo?”⁹³⁷. Tutti i tropari dell’ode 8° l’esclamazione *Celebrate, opere il Signore, e sovrasaltatelo nei secoli* (τὸν Κύριον ὑμνεῖτε τὰ ἔργα καὶ ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας) di *Dn* 3,57 indirizzano a Cristo⁹³⁸.

I prossimi due tropari descrivono tutta la cattiveria del peccato di tradimento che sta in diretta contraddizione con la legge dell’amicizia (νόμος φιλίας) espressa parecchie volte nella Bibbia (p.es. *Lv* 19,18; *Gv* 15,13)⁹³⁹. Riprendendo il contesto della lavanda dei piedi (*Gv* 13,1-15) e dell’Eucaristia (*Mt* 26,26-29) durante l’Ultima Cena, Cosma il Melodo elenca le benevolenze fatte a Giuda da parte del Signore e l’ingratitudine dell’Iscariota; così sorgono le antitesi drammatiche:

il detestabile Iscariota preparava al tradimento i suoi piedi appena lavati (ὁ δυσώνυμος Ἰσκαριώτης ... οὗς ἐνίψατο ἡντρέπισεν εἰς προδοσίαν πόδας);
mangiando il tuo pane, il tuo corpo divino, contro di te, o Cristo, ha levato il calcagno
(σου ἐσθίων ἄρτον, σῶμα θεῖον, ἐπῆρε πτερνισμόν ἐπὶ σέ, Χριστέ);
riceveva il corpo che redime dal peccato, e il sangue divino versato per il mondo, ma non arrossiva bevendo ciò che aveva venduto per denaro (Ἐδεξιοῦτο τὸ λυτήριον τῆς ἁμαρτίας σῶμα ... καὶ τὸ αἷμα τὸ χεόμενον ὑπὲρ κόσμου τὸ θεῖον· ἀλλ’ οὐκ ἠδεῖτο πίνων ὃ ἐπίπρασκε τιμῆς)⁹⁴⁰.

⁹³⁵ *La Parola scolpita. La Bibbia alle origini dell’arte cristiana*. Città del Vaticano 2005, p. 18.

⁹³⁶ Can. Giov. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1711, 1668. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 346.

⁹³⁷ Can. Giov. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1787.

⁹³⁸ Can. Giov. S., ode 8°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. *Dn* 3,57: “Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli”. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1442. «εὐλογεῖτε, πάντα τὰ ἔργα τοῦ Κυρίου, τὸν Κύριον· ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε αὐτὸν εἰς τοὺς αἰῶνας». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 890.

⁹³⁹ Can. Giov. S., ode 8°, trop. 2° e 3°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. *Lv* 19,18: “... amerai il tuo prossimo come te stesso”. *Gv* 15,13: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 154, 1719. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 347. Cfr. Theodōrou, “Pros to hekousion Pathos”, p. 171.

⁹⁴⁰ Can. Giov. S., ode 8°, trop. 2° e 3°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 347.

3.4. Il Giovedì Santo

Il tropario 2° presenta un chiaro riferimento al Sal 40,10 (LXX): *contro di te, o Cristo, ha levato il calcagno* (ἐπῆρε πτερνισμόν ἐπὶ σέ, Χριστέ)⁹⁴¹. Il tropario 3° trattando di Giuda che non arrossiva bevendo ciò che aveva venduto per denaro (οὐκ ἠδεῖτο πίνων ὃ ἐπίπρασκε τιμῆς) allude a Mt 27,6: *“Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue”* (οὐκ ἔξεστιν βαλεῖν αὐτὰ εἰς τὸν κορβανᾶν, ἐπεὶ τιμὴ αἱματός ἐστιν)⁹⁴². La frase *non ha avuto orrore della propria perfidia* (οὐ κακία προσώχθισε) è suggerita dal Sal 35,5 (LXX): *... si ostina su vie non buone, non respinge il male* (... παρέστη πάση ὁδῷ οὐκ ἀγαθῇ, τῇ δὲ κακίᾳ οὐ προσώχθισεν)⁹⁴³. Sulla partecipazione di Giuda nella lavanda dei piedi e nell'Eucaristia tratta anche Giovanni Crisostomo nelle omelie *De prodizione Judae*, pronunciate proprio nel giorno del Giovedì Santo:

*Guarda quanto il Signore ha fatto per riacquistarlo e salvarlo ... gli lavò i piedi come agli altri apostoli, lo rese anche partecipe alla sua mensa ... Come infatti lavò i suoi piedi come agli altri discepoli, così anche egli [Giuda] partecipò nella sacra mensa*⁹⁴⁴.

L'irmo dell'ode 9° si rivolge ai fedeli, invitandoli *nella sala alta* (ἐν ὑπερώῳ τόπῳ) alla mensa immortale (ἀθανάτου τραπέζης), cioè all'Eucaristia secondo Gv 6,54: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ...”* (ὁ τρώγων μου τὴν σάρκα καὶ πίνων μου τὸ αἶμα ἔχει ζωὴν αἰώνιον ...)⁹⁴⁵. Secondo l'esegesi di Cirillo di Alessandria:

*Come provocando la scintilla del fuoco la inseriamo nella paglia per conservare il seme del fuoco, così anche il Signore nostro Gesù Cristo ha nascosto in noi, mediante la sua carne, la vita, e l'ha inserita come seme dell'immortalità che ci libera da tutta la corruzione che è in noi*⁹⁴⁶.

Con l'espressione della sala alta (ὑπερώῳ τόπῳ) si richiama a Mc 14,15:

⁹⁴¹ Can. Giov. S., ode 8°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. Sal 40, 10 (LXX): *“Anche il mio intimo amico, quello in cui io nutro fiducia, quello che mangiava il mio stesso pane, ha alzato il calcagno contro di me”*. La Bibbia. Nuovissima versione, p. 823. «καὶ γὰρ ὁ ἄνθρωπος τῆς ειρήνης μου, ἐφ' ὃν ἤλπισα, ὁ ἐσθίων ἄρτους μου, ἐμεγάλυνεν ἐπ' ἐμὲ πτερνισμόν». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 43. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 347.

⁹⁴² Can. Giov. S., ode 8°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. Mt 27,6: La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1617. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 81. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 348.

⁹⁴³ Can. Giov. S., ode 8°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. Sal 35,5 (LXX): La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 796. *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 35. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 349.

⁹⁴⁴ «Ὅρα οὖν ὅσα ἐποίησεν, ὥστε αὐτὸν ἀνακτήσασθαι καὶ διασωῶσαι ... τοὺς πόδας αὐτοῦ μετὰ τῶν ἄλλων ἐνίψεν, ἁλῶν αὐτῷ καὶ τραπέζης ἐκοινώνησεν ... Ὡς περὶ γὰρ τοὺς πόδας αὐτοῦ μετὰ τῶν ἄλλων ἐνίψε μαθητῶν, οὕτω καὶ τῆς ἱερᾶς μετέσχε τραπέζης». Ioannes Chrysostomus, *De prodizione Judae*, Homilia I,3; I,5 / PG 49, 377, 380. Invece, secondo le *Costituzioni apostoliche*, 5,14, Dionigi Areopagita, *De Ecclesiastica Hierarchia*, III, Theoria, 1, ecc. sembra che Giuda non fu presente nel momento della comunione. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 348, nota 1.

⁹⁴⁵ Can. Giov. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Gv 6,54: La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1705. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 267. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 349.

⁹⁴⁶ Cirillo di Alessandria, *Commento al Vangelo di Giovanni*/1 (ed. Leone L.), IV,II / CTP 111 (1994), p. 506. «Ὡς περὶ γὰρ εἴ τις σπινθήρ λαβὼν ἀχύροισι ἐγκαταχῶσαι πολλοῖς, ἵνα σωζόμενον ἔχοι τὸ τοῦ πυρὸς σπέρμα· οὕτω καὶ ἐν ἡμῖν ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς ὁ Χριστὸς διὰ τῆς ἰδίας σαρκὸς ἐναποκρύπτει τὴν ζωὴν, καὶ ὥς περὶ τι σπέρμα τὴν ἀθανασίαν ἐντίθησιν, ὅλην τὴν ἐν ἡμῖν ἀφανίζον φθοράν». *Sancti patris nostri Cyrilli archiepiscopi Alexandrini in D. Joannis Evangelium*, vol. I (ed. Pusey Ph.E.), Lib. IV, Cap. II, 363e. Oxonii 1872, p. 533.

3.4. Il Giovedì Santo

“Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi” (καὶ αὐτὸς ὑμῖν δείξει ἀνάγαιον μέγα ἐστρωμένον ἑτοιμον· καὶ ἐκεῖ ἐτοιμάσατε ἡμῖν).

Il termine ὑπερῶω τόπω (*sala alta*) è preso da At 1,13: *salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi* (εἰς τὸ ὑπερῶον ἀνέβησαν οὗ ἦσαν καταμένοντες)⁹⁴⁷. I fedeli sono invitati a godere dell’ospitalità del Signore (ξενίας δεσποτικῆς), che ci chiama all’Eucaristia: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo ... Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue ...” (Mt 26,26-28)⁹⁴⁸.

Nell’irmo dell’ode 9° osserviamo l’uso della figura retorica d’*enfasi* che consiste nell’accentuare tre volte l’idea dell’alto: ἐν ὑπερῶω τόπω (*nella sala alta*), ταῖς ὑψηλαῖς φρεσὶ (*con sensi elevati*), ἐπαναβεβηκότα λόγον ... μαθόντες (*più alte parole ... apprendendo*); dall’altra parte troviamo anche la figura retorica di *diafora* che consiste nella ripetizione della parola λόγος: λόγον ἐκ τοῦ Λόγου μαθόντες (*per apprendere ... parole dal Verbo*)⁹⁴⁹.

Il tropario 1° dell’ode 9° richiama i preparativi per la cena pasquale secondo Lc 22,8-12: *Andate, disse ai discepoli il Verbo, preparate la pasqua in una sala elevata* (Ἀπιτε, τοῖς μαθηταῖς ὁ Λόγος ἔφη, τὸ πάσχα ἐν ὑπερῶω τόπω ... σκευάσατε)⁹⁵⁰. Riprendendo di nuovo il tema della *sala elevata, dove si elevi l’intelletto* (ἐν ὑπερῶω τόπω, ᾧ νοῦς ἐνίδρυσται), si entra nella sfera sacramentale: *in virtù dei misteri a cui vi inizierò con la parola azzima della verità* (οἷς μυσταγωγῶ ... ἄζυμω ἀληθείας λόγῳ); qui osserviamo il riferimento a 1Cor 5,8: *Celebriamo dunque la festa ... con azzimi di sincerità e di verità* (ὥστε ἐορτάζωμεν ... ἐν ἄζυμοις εἰλικρινείας καὶ ἀληθείας)⁹⁵¹. L’espressione τὸ στερεὸν δὲ τῆς χάριτος (*la saldezza della grazia*) potrebbe alludere al Sal 103,15 (LXX): ἄρτος καρδίαν ἀνθρώπου στηρίζει (*pane che sostiene il cuore dell’uomo*); quindi, il pane dell’Eucaristia porta la grazia che rese saldo il cuore dell’uomo⁹⁵².

Gli ultimi due tropari, profondamente teologici, sono destinati a rivelare i misteri divini, accennati nell’irmo e nel tropario 1° dell’ode 9°; quindi i tropari 2° e 3° presentano un riassunto della cristologia calcedonese: *prima dei secoli il Padre genera la Sapienza creatrice; la ha creata in principio delle sue vie per le opere che ora si compiono misticamente; la Parola*

⁹⁴⁷ Can. Giov. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Mc 14,15: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1643. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 137. At 1,13: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1730. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 321.

⁹⁴⁸ Can. Giov. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Mt 26,26-28: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1615. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 349.

⁹⁴⁹ Can. Giov. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011.

⁹⁵⁰ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Lc 22,8-12: “Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua ... Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate”. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1687. «πορευθέντες ἐτοιμάσατε ἡμῖν τὸ πάσχα ἵνα φάγωμεν ... καὶ κεῖνος ὑμῖν δείξει ἀνάγαιον μέγα ἐστρωμένον· ἐκεῖ ἐτοιμάσατε». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 232. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 350.

⁹⁵¹ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. 1Cor 5,8: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1803. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 448. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 351.

⁹⁵² Can. Giov. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Sal 103,15 (LXX): Cfr. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 874. *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 112. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 351.

increated per natura ha assunto l'uomo, diventando l'uomo *per natura*, non in apparenza (οὐσία, οὐ φαντασία); e così, per lo scambio delle proprietà, la natura che è stata unita al Logos è Dio; perciò riconosciamo un unico Cristo che serba integre le proprietà delle due nature, dalle quali, nelle quali la sua persona è costituita ed è⁹⁵³.

Il tropario 2° dell'ode 9° è composto da due affermazioni contrarie pronunciate dalla Sapienza:

*Prima dei secoli mi genera il Padre (ὁ Πατήρ πρὸ τῶν αἰώνων ... γεννᾷ) e mi ha creata in principio delle sue vie per le opere (ἀρχὴν ὁδῶν με εἰς ἔργα ἔκτισε)*⁹⁵⁴.

Con questi termini Cosma richiama la controversia cristologica del IV sec. fondata sull'esegesi di Pv 8,25 (πρὸ δὲ πάντων βουνῶν γεννᾷ με – *prima di tutti i colli, Egli mi generò*) e di Pv 8,22 (Κύριος ἔκτισέν με ἀρχὴν ὁδῶν αὐτοῦ εἰς ἔργα αὐτοῦ – *Il Signore mi creò inizio delle sue vie, primizia delle sue opere*), a cui aderisce anche Sir 24,9 (πρὸ τοῦ αἰῶνος ἀπ' ἀρχῆς ἔκτισέν με – *Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato*)⁹⁵⁵. Il passo «Κύριος ἔκτισέν με» (*il Signore mi creò*) fu causa di serie difficoltà con gli ariani, i quali usavano questo testo per sostenere la natura creata del Logos⁹⁵⁶. Cosma il Melodo prende lo stesso approccio dei Padri, basato sul criterio della distinzione fra quanto si riferisce all'umanità della persona di Cristo e quanto alla sua natura divina, distinguendo tra la generazione prima dei secoli: *Prima dei secoli mi genera il Padre come Sapienza creatrice* (Δημιουργὸν ὁ Πατήρ πρὸ τῶν αἰώνων Σοφίαν γεννᾷ), e la creazione a causa dell'incarnazione per la nostra salvezza: *mi ha creata in principio delle sue vie per le opere che ora si compiono misticamente* (ἀρχὴν ὁδῶν με εἰς ἔργα ἔκτισε τὰ νῦν μυστικῶς τελούμενα); per sottolineare la sua posizione ortodossa il Melodo ritiene necessario di aggiungere: *Parola increata per natura* (Λόγος γὰρ ἄκτιστος ὢν φύσει)⁹⁵⁷. Questa dottrina è autorevolmente presentata da Gregorio di Nazianzo⁹⁵⁸ e Gregorio di Nissa⁹⁵⁹. La frase

⁹⁵³ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 2°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011.

⁹⁵⁴ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011.

⁹⁵⁵ Pv 8,22; 8,25: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 196. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. II, p. 12. Sir 24,9: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 418. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1079.

⁹⁵⁶ Forestell J.T. *Proverbi* / GCB, p. 639. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 352. Simonetti M. *Cristologia* / NDPAC 1, 1288.

⁹⁵⁷ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011.

⁹⁵⁸ «Τί τῶν ὄντων ἀναίτιον; Θεότης. Οὐδεὶς γὰρ αἰτίαν εἰπεῖν ἔχει Θεοῦ· ἢ τοῦτο ἂν εἴη Θεοῦ πρεσβύτερον. Τίς δὲ τῆς ἀνθρωπότητος, ἣν δι' ἡμᾶς ὑπέστη Θεός, αἰτία; Τὸ σωθῆναι πάντως ἡμᾶς. Τί γὰρ ἕτερον; Ἐπειδὴ τοίνυν ἐνταῦθα καὶ τὸ «Ἐκτίσε» καὶ τὸ «Γεννᾷ με» σαφῶς εὐρίσκομεν, ἀπλοῦς ὁ λόγος. Ὅ μὲν ἂν μετὰ τῆς αἰτίας εὐρίσκωμεν, προσθῶμεν τῇ ἀνθρωπότητι· ὁ δὲ ἀπλοῦς καὶ ἀναίτιον, τῇ θεότητι λογισώμεθα». Grégoire de Nazianze, *Discours* 27-31 (ed. Gallay P., Jourjon M.), 30,2 / SCh 250 (1978), p. 228. «... quale degli esseri è senza causa? La divinità. Nessuno, infatti, può parlare di una causa di Dio; altrimenti si dovrebbe trattare di qualcosa di anteriore a Dio. Qual è, invece, la causa della natura umana che Dio ha assunto a causa nostra? È certamente la nostra salvezza. E quale altra potrebbe essere, infatti? Poiché, allora, noi chiaramente troviamo in questo passo le espressioni “mi creò” (Pv 8,22) e “mi genera” (Pv 8,25), il discorso è semplice. Ciò che noi troviamo unito alla causa, attribuiamolo all'umanità; ciò che è semplicemente e senza causa, riferiamolo alla divinità”. Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 30,1,2, pp. 721, 1318 nota 16. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 352-353.

⁹⁵⁹ «Λέγουσι γὰρ καὶ τοῦτο τινες τῶν δι' ἀκριβείας τὰ θεῖα πεπαιδευμένων, ὅτι οὐ γέγραπται παρ' Ἑβραίοις τὸ Ἐκτίσε, καὶ ἡμεῖς ἐν ἀρχαιοτέραις βίβλοις ἀνέγνωμεν Ἐκτίσατο γεγραμμένον ἀντὶ τοῦ Ἐκτίσε με ... εἰ δὲ τις καὶ τὴν ἐπικρατοῦσαν ἐν ταῖς ἐκκλησίαις ἀνάγνωσιν ἐν τῷ μέρει τούτῳ προβάλοιτο, οὐδὲ τὴν Ἐκτίσε φωνὴν ἀποβάλλομεν ... καὶ ταύτην τὴν φωνὴν εὐσεβῶς ἔχειν φαμέν.

conclusiva del tropario pone accento sul Logos come l'unico soggetto dell'incarnazione, conformemente all'insegnamento del concilio di Costantinopoli (553): *faccio mie le voci dell'uomo che ho ora assunto* (τὰς φωνὰς οὐκειοῦμαι οὗ νῦν προσείληφα)⁹⁶⁰.

L'ultimo tropario, profondamente teologico, presenta il riassunto dell'insegnamento cristologico della Chiesa: innanzi tutto si sottolinea la realtà della natura umana: *Sono uomo per natura, non in apparenza* (Ὡς ἄνθρωπος ὑπάρχω οὐσίᾳ, οὐ φαντασίᾳ); dopo si solleva il concetto della *communicatio idiomatum*:

per lo scambio delle proprietà, è Dio la natura che a me è stata unita (Θεὸς τῶ τρόπῳ τῆς ἀντιδόσεως ἢ φύσις ἢ ἐνωθεῖσά μοι).

Poi si sottolinea l'insegnamento calcedonese di un unico Cristo: *riconoscetemi dunque come un unico Cristo* (Χριστὸν ἕνα διό με γινώτε); e alla fine si pone l'accento sulle due nature integre di Cristo:

... che serba integre le proprietà delle due nature, dalle quali, nelle quali la mia persona è costituita ed è (τὰ ἐξ ὧν, ἐν οἷς, ἅπερ πέφυκα σώζοντα)⁹⁶¹.

La frase iniziale (*Sono uomo per natura, non in apparenza* – Ὡς ἄνθρωπος ὑπάρχω οὐσίᾳ, οὐ φαντασίᾳ) è destinata a combattere il docetismo. Anche se nel sec. VIII i setti della tendenza doceta non avevano larga diffusione, il docetismo, però, come la tendenza di sottovalutare la realtà storica dell'opera salvifica di Dio, si intendeva come la fonte d'altre eresie. I Padri l'hanno combattuto con la formula soteriologica: *"il Logos, incarnandosi, ha assunto tutto ciò che ha salvato"*⁹⁶².

ἐκτίσθη γὰρ ἀληθῶς ἐπ' ἐσχάτου τῶν ἡμερῶν ὁ δι' ἡμᾶς καθ' ἡμᾶς γενόμενος, ὁ ἐν μὲν τῇ ἀρχῇ λόγος ὢν καὶ θεός, μετὰ ταῦτα δὲ σὰρξ γενόμενος καὶ ἄνθρωπος. κτιστὴ δὲ τῆς σαρκὸς ἢ φύσις ἤς μετασχὼν κατὰ πάντα καθ' ὁμοιότητα χωρὶς ἁμαρτίας ἐκτίσθη γενόμενος ἄνθρωπος, ἐκτίσθη δὲ κατὰ Θεόν, οὐ κατὰ ἄνθρωπον, καθὼς φησιν ὁ ἀπόστολος, καὶνόν τινα τρόπον καὶ οὐ κατὰ τὴν ἀνθρωπίνην συνήθειαν. ἐμάθομεν γὰρ ὅτι ἐκ Πνεύματος Ἁγίου καὶ τῆς τοῦ ὑψίστου δυνάμεως, πλὴν ἄλλ' ἐκτίσθη ὁ καὶνὸς οὗτος ἄνθρωπος ...». Gregorii Nysseni opera (ed. Jaeger W.), vol. II: *Refutatio confessionis Eunomii*, 110-112. Leiden 1960, pp. 358-359. "Dicono, infatti, alcuni che sono stati istruiti con diligenza nello studio delle realtà divine, che nel testo ebraico non sta scritto "creò", e noi nei libri più antichi abbiamo trovato che sta scritto "si procurò", invece che "mi creò" (Pv 8,22) ... Ma se uno anche a questo proposito ci opponesse la lettura che è invalsa nelle Chiese, ebbene, noi non respingeremmo neppure la lezione "creò" ... noi diciamo che è conforme alla fede anche la parola "creò". Infatti fu veramente creato alla fine dei giorni colui che ai nostri tempi fu fatto conforme a noi per il nostro bene, che nel principio era Logos ed era Dio, ma successivamente si fece carne e uomo. Ma la natura della carne è creata, ed egli, partecipando ad essa in tutto secondo la somiglianza, ad eccezione del peccato (Eb 4,15), fu creato, perché fu fatto uomo, ma fu creato in conformità a Dio, non in conformità all'uomo, come dice l'apostolo, in un modo nuovo e non secondo la consuetudine umana. Abbiamo appreso, infatti, che egli nacque dallo Spirito Santo e dalla potenza dell'Altissimo –, ma, comunque, fu creato questo uomo nuovo ...". Gregorio di Nissa, *Teologia trinitaria* (ed. Moreschini C.): *Confutazione della professione di fede di Eunomio*, 14,110-112, p. 620. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 352-353.

⁹⁶⁰ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. *Anatematicismi del concilio di Costantinopoli (553)*, 3: "... un unico e stesso Signore nostro Gesù Cristo, il Logos di Dio che si è incarnato ..."; 4: "... il Signore Gesù Cristo, uno della Santa Trinità ..."; 5: "... si è incarnato uno della Santa Trinità, il Dio Logos ..."; 10: "... il Signore nostro Gesù Cristo crocifisso nella carne è Dio vero e Signore della gloria e uno della Santa Trinità ...". Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 506-513. Cfr. Amato, *Gesù il Signore*, p. 238. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, 2/2, pp. 537, 549, 551, 554.

⁹⁶¹ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011.

⁹⁶² Gregorio Nazianzeno la afferma in maniera più classica: "Poiché quello che non è stato assunto da Cristo è rimasto non sanato, mentre quello che ha formato un'unione con Dio, quello è stato anche salvato". Gregorio Nazianzeno, *I cinque discorsi teologici* (ed. Moreschini C.), *Prima Lettera al presbitero Cledonio*, 32 / CTP 58

Il concetto della *communicatio idiomatum*, il principio usato dall'inizio dell'epoca patristica, viene chiaramente spiegato da Giovanni Damasceno:

Il Verbo si appropria le cose umane (infatti è suo tutto ciò che è della sua santa carne) e partecipa alla carne ciò che è suo proprio, secondo il principio dello scambio (κατὰ τὸν τῆς ἀντιδόσεως τρόπον) – attraverso la compenetrazione delle parti fra di loro e attraverso l'unione secondo l'ipostasi – e proprio perché era uno e il medesimo Colui che «operava» le cose divine e le cose umane «in ciascuna forma secondo la comunanza reciproca». Perciò anche il Signore della gloria è detto essere stato crocifisso (Cfr. 1Cor 2,8), benché la sua natura non soffrisse, e il Figlio dell'uomo è confessato essere nel cielo prima della <sua> passione, come disse proprio il Signore. Infatti era uno e il medesimo il Signore della gloria e colui che per natura e realmente nacque «Figlio dell'uomo», e cioè uomo: e noi riconosciamo i miracoli e le sofferenze, anche se secondo un <suo componente> operava miracoli e secondo l'altro egli il medesimo sottostava alle sofferenze⁹⁶³.

Osserviamo che Cosma di Maiuma applica lo stesso termine tecnico «τῷ τρόπῳ τῆς ἀντιδόσεως» (per lo scambio delle proprietà) come Giovanni Damasceno «κατὰ τὸν τῆς ἀντιδόσεως τρόπον» (secondo il modo dello scambio)⁹⁶⁴.

Il tropario prosegue con l'affermazione calcedonese antinestoriana di un solo soggetto dell'incarnazione, cioè di un solo e stesso Figlio, il signore nostro Gesù Cristo (ἓνα καὶ τὸν αὐτὸν ... Υἱὸν τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν): *riconoscetemi dunque come un unico Cristo* (Χριστὸν ἓνα· διό με γινῶτε)⁹⁶⁵. Si sottolinea anche in conformità al concilio calcedonese (451) l'integrità delle due nature:

un unico Cristo che serba integre le proprietà delle due nature, dalle quali, nelle quali la mia persona è costituita ed è (Χριστὸν ἓνα ... τὰ ἐξ ὧν, ἐν οἷς, ἅπερ πέφυκα σώζοντα).

Infatti, il concilio di Calcedonia afferma:

(1986), p. 207. Grégoire de Nazianze, *Lettres théologiques* (ed. Gallay P.), *Epistola* 101,32 (= *Epistula ad Cledonium* I) / SCh 208 (1974), pp. 50-51. Simonetti M. *Cristologia* / NDPAC 1, 1285. Studer B. *Docetismo* / NDPAC 1, 1465.

⁹⁶³ Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa* (ed. Fazzo V.), III,3 / CTP 142 (1998), pp. 168-169. «Οἰκείουται δὲ τὰ ἀνθρώπινα ὁ λόγος (αὐτοῦ γὰρ εἰσι τὰ τῆς ἀγίας αὐτοῦ σαρκὸς ὄντα) καὶ μεταδίδῃ τῇ σαρκὶ τῶν ἰδίων κατὰ τὸν τῆς ἀντιδόσεως τρόπον διὰ τὴν εἰς ἄλληλα τῶν μερῶν περιχώρησιν καὶ τὴν καθ' ὑπόστασιν ἔνωσιν, καὶ ὅτι εἷς ἦν καὶ ὁ αὐτὸς ὁ καὶ τὰ θεῖα καὶ τὰ ἀνθρώπινα «ἐνεργῶν ἐν ἐκατέρῃ μορφῇ μετὰ τῆς θατέρου κοινωνίας». Διὸ δὴ καὶ ὁ κύριος τῆς δόξης ἐσταυρώσθαι λέγεται καίτοι τῆς θείας αὐτοῦ μὴ παθούσης φύσεως, καὶ ὁ Υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου πρὸ τοῦ πάθους ἐν τῷ οὐρανῷ εἶναι ὡμολόγηται, ὡς αὐτὸς ὁ κύριος ἔφησεν. Εἰς γὰρ ἦν καὶ ὁ αὐτὸς κύριος τῆς δόξης ὁ φύσει καὶ ἀληθείᾳ Υἱὸς ἀνθρώπου ἦτοι ἀνθρώπος γενόμενος, καὶ αὐτοῦ τὰ τε θαύματα καὶ τὰ πάθη γινώσκομεν, εἰ καὶ κατ' ἄλλο ἐθαυματοῦργει καὶ κατ' ἄλλο τὰ πάθη ὁ αὐτὸς ὑπέμεινεν». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, II. Expositio fidei* (ed. Kotter B.): *Expositio fidei*, 47; III 3 75-85, p. 115. L'espressione *communicatio idiomatum* viene usata in cristologia per indicare una conseguenza dell'unicità della persona di Cristo: si può attribuire alla sua divinità ciò che è proprio della sua umanità, e viceversa, evitando, però, qualsiasi confusione fra le nature che rimangono distinte. Bouyer, *Breve dizionario teologico*, p. 95.

⁹⁶⁴ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. *Die Schriften des Johannes von Damaskos, II.* (ed. Kotter B.): *Expositio fidei*, 47; III 3 76-77, p. 115. Cfr. Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa* (ed. Fazzo V.), III,3 / CTP 142 (1998), p. 168.

⁹⁶⁵ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 443-445.

3.4. Il Giovedì Santo

*un solo e lo stesso Cristo ... Poiché assolutamente non è stata eliminata la differenza delle nature a causa dell'unione, ma invece sono state preservate le proprietà dell'una e dell'altra natura ... (ἐνὰ καὶ τὸν αὐτὸν Χριστόν ... οὐδαμοῦ τῆς τῶν φύσεων διαφορᾶς ἀνηρημένης διὰ τὴν ἔνωσιν, σωζομένης δὲ μᾶλλον τῆς ιδιότητος ἐκατέρας φύσεως ...)*⁹⁶⁶.

Cosma adopera la simile formula che troviamo nel *Disputatio cum Pyrrho* di Massimo il Confessore e nell'*Expositio fidei* di Giovanni Damasceno: *delle due nature, dalle quali, nelle quali la mia persona è costituita ed è (τὰ ἐξ ὧν, ἐν οἷς, ἅπερ πέφυκα σώζοντα)*⁹⁶⁷.

Cirillo di Alessandria adoperava la formula alessandrina "da due nature":

*... non facciamo male ad affermare che da due nature c'è stato concorso in unità; ma dopo l'unione non dividiamo le nature l'una dall'altra ...*⁹⁶⁸.

Secondo la *Lettera dogmatica a Flaviano* di Leone Magno e secondo il patriarca Flaviano di Costantinopoli, Cristo non solo deriva da due nature ma è di due nature, unite in una sola ipostasi: *Poiché dunque restano integre le proprietà di ambedue le nature e sostanze e confluiscono in una sola persona*⁹⁶⁹. Il simbolo di Calcedonia dichiara "in due nature" (ἐν δύο φύσεσιν), quest'affermazione si oppone all'affermazione dei monofisiti, secondo cui Cristo deriva da (ἐκ) due nature ma non esiste in (ἐν) due nature⁹⁷⁰. Nel concilio di Costantinopoli (553) la formula cirilliana dell'una natura del Logos incarnata e l'altra del «da due nature» vengono interpretate in modo da significare una ipostasi e due nature, sì da conciliare Cirillo e Calcedonia. In questo senso viene rifiutata l'affermazione di una sola natura di Cristo dopo l'unione in quanto intesa come compenetrazione di una natura nell'altra⁹⁷¹. Per

⁹⁶⁶ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 444-445.

⁹⁶⁷ Can. Giov. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1011. «... τὰς αὐτοῦ φύσεις, ἐξ ὧν, καὶ ἐν αἷς ὑπάρχει». Maximus Confessor, *Disputatio cum Pyrrho* / PG 91, 289. "... le sue nature, di cui ed in cui consiste". Massimo il Confessore, *Umanità e divinità di Cristo* (ed. Ceresa-Gastaldo A.): *Disputa con Pirro* / CTP 19 (1990), p. 101. «... φυσικῶς κατ' ἄμφω, ἐξ ὧν καὶ ἐν αἷς καὶ ἅπερ ἐστὶ Χριστὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν». *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, II. *Expositio fidei* (ed. Kotter B.): *Expositio fidei*, 58; III 14 6, p. 137. "... secondo ambedue le nature, dalle quali, nelle quali e in relazione alle quali appunto egli è Cristo nostro Dio". Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa* (ed. Fazzo V.), III, 14 / CTP 142 (1998), p. 195.

⁹⁶⁸ Cirillo di Alessandria, *Lettera 45, a Succenso*, 6. Simonetti, *Il Cristo*, II, p. 397.

⁹⁶⁹ Leone, *Lettera dogmatica a Flaviano*, 3. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 418-419, 427.

⁹⁷⁰ Il simbolo di Calcedonia. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 442-445, 620, nota 2.

⁹⁷¹ *Anatematismi del concilio di Costantinopoli*, 8: «Εἰ τις ἐκ δύο φύσεων, θεότητος καὶ ἀνθρωπότητος ὁμολόγων τὴν ἔνωσιν γεγενῆσθαι, ἢ μίαν φύσιν τοῦ Θεοῦ Λόγου σεσαρκωμένην λέγων, μὴ οὕτως αὐτὰ λαμβάνη, καθάπερ καὶ οἱ ἅγιοι πατέρες ἐδίδαξαν, ὅτι ἐκ τῆς θείας φύσεως καὶ τῆς ἀνθρωπίνης τῆς ἐνώσεως καθ' ὑπόστασιν γενομένης, εἰς Χριστὸς ἀπετελέσθη, ἀλλ' ἐκ τῶν τοιούτων φωνῶν μίαν φύσιν ἦτοι οὐσίαν θεότητος καὶ σαρκὸς τοῦ Χριστοῦ εἰσάγειν ἐπιχειρεῖ ὁ τοιοῦτος ἀνάθεμα ἔστω. καθ' ὑπόστασιν γὰρ λέγοντες τὸν μονογενῆ Λόγον ἡνῶσθαι οὐκ ἀνάχυσιν τίνα τὴν εἰς ἀλλήλους τῶν φύσεων πεπρᾶχθαί φαμεν, μενούσης δὲ μᾶλλον ἐκατέρας ὅπερ ἐστὶν ἡνῶσθαι σαρκὶ νοοῦμεν τὸν Λόγον». "Se uno, professando che l'unione si è fatta da due nature, dalla divinità e dall'umanità, e affermando una sola natura del Dio Logos incarnata, non assume questi concetti così come hanno insegnato anche i santi padri, cioè nel senso che dalla natura divina e da quella umana, fattasi l'unione secondo l'ipostasi, è stato formato un solo Cristo, ma con queste espressioni cerca di introdurre una sola natura o sostanza della divinità e della carne di Cristo, un tale sia anatema. Infatti noi affermando che il Logos unigenito si è unito secondo l'ipostasi, non diciamo che si è prodotta un'effusione delle nature una nell'altra, ma invece pensiamo che il Logos si è unito alla carne, continuando a sussistere l'una e l'altra natura come sono". Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 512-513, 632, nota 10.

Giovanni Damasceno e per Cosma di Maiuma l'uso delle ambedue formule fu ormai conforme alla lunga tradizione.

L'irmo dell'ode 1°, ovviamente basato sul *Canto di vittoria* di Es 15,1-21, racconta poeticamente l'episodio del passaggio degli ebrei perseguitati dagli egiziani attraverso il Mar Rosso (Es 14)⁹⁷². Il tropario è ornato con tre belle antitesi concettuali: il Mar Rosso viene diviso da una verga tagliata (Τμηθείση τμᾶται πόντος ἐρυθρός) [Es 14,16], l'abisso fecondo di flutti viene disseccato (κυματοτρόφος δὲ ξηραίνεται βυθός) [Es 14,21], il mare diviene a un tempo via transitabile per gli inermi e tomba per i guerrieri ben armati (ὁμοῦ ἀόπλοις γεγονώς βατός καὶ πανοπλίταις τάφος) [Es 14,1-21; 14,23-31]⁹⁷³. Nikodêmos Hagiorita collega l'irmo con il tema generale del canone tramite l'esegesi allegorica di Es 14 nella chiave della passione del Dio-Uomo, facendo paralleli tra il bastone e la Croce, il Mar Rosso e sanguigno del peccato, l'abisso della morte è diviso e diventa facilmente attraversabile per i pii, ma per demonio d'Egitto diventò la tomba, la distruzione e la rovina⁹⁷⁴.

L'irmo dell'ode 4°, basato sul *Cantico di Abacuc* (Ab 3), presenta le parole del profeta Abacuc (Ab 3,4 LXX), modificate in modo da esprimere l'insegnamento centrale della fede cristiana:

Hai manifestato forte e potente amore, o Padre pietoso, perché tu hai inviato nel mondo come sacrificio espiatorio il tuo Figlio Unigenito, o buono (ἔθου κραταιὸν ἀγάπησιν ἰσχύος, Πάτερ οἰκτίρμον· τὸν μονογενῆ Υἱὸν γὰρ, ἀγαθὲ, ἰλασμόν εἰς τὸν κόσμον ἀπέστειλας) [cfr. Gv 3,16; 10,11; 10,18; 15,13; 1Gv 4,9ss, Rm 3,25; 5,6; 8,32]⁹⁷⁵.

Il passo potrebbe essere ispirato dal *Commento al profeta Abacuc* di Cirillo di Alessandria:

*Noi siamo salvati "non per opere giuste da noi compiute" (Tt 3,5), non per vanto della Legge: "la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione" (cfr. Eb 7,19), ma per la clemenza di Dio e Padre, che ha manifestato forte, cioè potente e grande amore per noi del Figlio. "Dio e Padre infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Dunque noi siamo salvati per l'amore di Dio e Padre e del suo Figlio che per noi ha sofferto la morte. Egli è risorto, ha distrutto il potere della morte, ha respinto il nostro peccato*⁹⁷⁶.

⁹⁷² Can. Giov. S., ode 1°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 190. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1005. Huesman J.E. *Esodo* / GCB, p. 63.

⁹⁷³ Can. Giov. S., ode 1°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 190. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1005. Huesman J.E. *Esodo* / GCB, p. 63.

⁹⁷⁴ Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 326.

⁹⁷⁵ Can. Giov. S., ode 4°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 191. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1007. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 333-334.

⁹⁷⁶ «σεσώσμεθα γὰρ "οὐκ ἐξ ἔργων δικαιοσύνης, ἃ ἐποιήσαμεν" αὐτοὶ, οὐκ ἐξ αὐχημάτων νομικῶν· τετελείωκε γὰρ ὁ νόμος οὐδένα· ἀλλ' ἐξ ἡμερότητος τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς, κραταιὰν, τουτέστιν ἰσχυρὰν καὶ μεγάλην, θέντος τὴν ὑπὲρ ἡμῶν ἀγάπην τοῦ Υἱοῦ. "Οὕτω γὰρ ἠγάπησεν ὁ Θεὸς καὶ Πατὴρ τὸν κόσμον, ὥστε τὸν Υἱὸν αὐτοῦ τὸν μονογενῆ δέδωκεν, ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν μὴ ἀπόληται, ἀλλ' ἔχῃ ζωὴν αἰώνιον." σεσώσμεθα δὴ οὖν ἐξ ἀγάπης τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς, καὶ μὴν καὶ αὐτοῦ τοῦ Υἱοῦ τὸν ὑπὲρ ἡμῶν ἀνατλάντος θάνατον· εἰ καὶ ἀνεβίω πάλιν, καταργήσας μὲν τὸ τῆς φθορᾶς κράτος, ἀποστήσας δὲ ἡμῶν τὴν ἁμαρτίαν». *Sancti patris nostri Cyrilli archiepiscopi Alexandrini, In XII prophetas*, vol. II (ed. Pusey Ph.E.). *In Abacuc*, Tom II, III,4, 5-16. Oxonii 1868, p. 133. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 334.

3.4. Il Giovedì Santo

In una certa misura si può supporre anche qualche suggerimento del *Commento al profeta Abacuc* di Teodoreto di Cirro:

Ha compiuto l'uno e l'altro per il grande amore per la natura degli uomini; il Signore stesso ha detto questo nel sacro Vangelo: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore" (Gv 10,11). E anche: "Nessuno può mostrare un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13)⁹⁷⁷.

L'irmo dell'ode 6°, basato sul *Cantico di Giona* (Gion 2,3-10), presenta una parafrasi ad un brano della preghiera di Giona (Gion 2,6-7), introducendo allegoricamente il concetto dell'*abisso dei peccati*:

Mi ha circondato l'abisso senza fondo dei peccati, e non potendone più sopportare i marosi (Ἀβυσσος ἐσχάτη ἀμαρτημάτων ἐκύκλωσέ με, καὶ τὸν κλύδωνα μηκέτι φέρων)⁹⁷⁸.

Si potrebbe supporre l'influsso anche del *Sal* 68 (cfr. 68,1-3.15-16.18), in cui *le acque profonde* sono sinonimo per il mondo degli inferi, in cui si trova il salmista (lo Sheol è uno stato piuttosto che un luogo)⁹⁷⁹. L'esclamazione finale ἐκ φθορᾶς με ἀνάγαγε (*Dalla corruzione risollevami!*) richiama al concetto della corruzione (φθορά), che nella luce di *Gal* 6,8 (*Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione* (φθοράν); *chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna*), significherebbe la perdita dell'anima, cioè della vita eterna⁹⁸⁰.

L'irmo dell'ode 7° presenta una semplice parafrasi poetica al racconto dei tre fanciulli nella fornace di Babilonia (*Dn* 3,26-56)⁹⁸¹:

Οἱ παῖδες ἐν Βαβυλῶνι καμίνου φλόγα οὐκ ἔπτηξαν, ἀλλ' ἐν μέσῳ φλογὸς ἐμβληθέντες δροσιζόμενοι ἔψαλλον· εὐλογητὸς εἶ, Κύριε, ὁ Θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν.	I fanciulli a Babilonia non temettero il fuoco della fornace, ma tra le fiamme in cui erano stati gettati, salmeggiavano, irrorati da rugiada: Benedetto tu sei, Signore, Dio dei padri nostri.
--	---

⁹⁷⁷ «ἐκάτερον δὲ πεποίηκε λίαν ἀγαπήσας τῶν ἀνθρώπων τὴν φύσιν· τοῦτο δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Κύριος ἐν τοῖς ἱεροῖς Εὐαγγελίοις εἶπεν· Ἐγὼ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός· ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς τὴν ψυχὴν αὐτοῦ τίθησιν ὑπὲρ τῶν προβάτων. Καὶ· Μείζονα ταύτης ἀγάπην οὐδεὶς δύναται δεῖξαι, ἵνα τις θῇ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ ὑπὲρ τῶν φίλων αὐτοῦ». Theodoretus Cyrensis, *Interpretatio prophetarum Habacuc*, Caput III, vers. 4 / PG 81, 1828A. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 334.

⁹⁷⁸ Can. Giov. S., ode 6°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1008. Gion 2,6-7: «*Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto, l'alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio*». La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1512. «περιεχύθη ὕδωρ μοι ἕως ψυχῆς, ἄβυσσος ἐκύκλωσέν με ἐσχάτη, ἔδω ἡ κεφαλὴ μου εἰς σχισμὰς ὀρέων. κατέβην εἰς γῆν, ἥς οἱ μοχλοὶ αὐτῆς κάτοχοι αἰώνιοι, καὶ ἀναβήτην φθορὰ ζωῆς μου, Κύριε ὁ Θεός μου». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 527-528. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 340.

⁹⁷⁹ Can. Giov. S., ode 6°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1008. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 340. Murphy R.E. *Salmi* / GCB, p. 751.

⁹⁸⁰ Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, p. 2150.

⁹⁸¹ Can. Giov. S., ode 7°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 192. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1009. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 342.

3.4. Il Giovedì Santo

L'irmo dell'ode 8°, basato sul *Cantico delle creature* (Dn 3,57-88), pone l'accento sulla fedeltà dei tre giovani in Babilonia alle leggi dei padri, cioè al *Decalogo*, in particolare ai comandamenti che combattono contro l'idolatria (Es 20,3-5)⁹⁸².

*I beatissimi giovani, esponendosi al pericolo per le leggi dei padri, disprezzarono
l'ordine insensato del re* (Νόμων πατρῶων οἱ μακαριστοὶ ἐν Βαβυλῶνι νέοι
προκινδυνεύοντες βασιλεύοντος κατέπτυσαν προσταγῆς ἀλογίστου).

Questo tema avrebbe potuto fornire del coraggio i cristiani palestinesi dell'VIII sec. per essere fedeli alla fede dei padri, nonostante la situazione sfavorevole ai cristiani causata dalla politica del califfo di Damasco al-Walid (705-715) e dei suoi successori⁹⁸³.

Dunque, il canone del Giovedì Santo mostra non solo il livello elevato della poesia ecclesiastica bizantina dell'VIII sec., ma è una fonte enorme dell'esegesi patristica e dei concetti cristologici riassunti dai Padri negli ultimi anni dell'epoca patristica.

⁹⁸² Can. Giov. S., ode 8°, irmo. *Anthologia graeca*, pp. 192-193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. Es 20,3-5: "Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 105. Nikodèmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 345-346.

⁹⁸³ Can. Giov. S., ode 8°, irmo. *Anthologia graeca*, pp. 192-193. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1010. Cfr. Petrynko, pp. 68, 69-70.

3.5. Il Venerdì Santo: *Impassibilmente ti sei abbassato fino alla Passione*

Innanzitutto è interessante osservare che l'acrostico del triodio del Venerdì Santo (Προσάβατον τε – *Il giorno prima del sabato*) nomina il giorno del venerdì con il titolo προσάβατον, tre volte menzionato nella Bibbia (*Giudit* 8,6; *Sal* 92,1 *inscript.* LXX; *Mc* 15,42)⁹⁸⁴.

Il triodio del Venerdì Santo ricorda avvenimenti drammatici dopo l'Ultima Cena del Signore, cioè l'episodio *al grande Monte degli Ulivi* (*Mt* 26,30ss), una delle scene più singolari dei vangeli, in cui Gesù era sotto una forte pressione emotiva, quale non si riscontra altrove nei vangeli⁹⁸⁵. Le odi 5° ed 8° presentano il dialogo drammatico tra Cristo e i suoi discepoli, in particolare con Pietro (*Mt* 26,31-35); in questo caso la poesia di Cosma si avvicina al genere poetico del contacio, è ben noto che i dialoghi drammatici tra gli altri elementi costituiscono l'eredità dell'inno del contacio⁹⁸⁶. L'ode 9° riflette il momento dell'arresto, lo schiaffo, l'interrogatorio e testimonianze false contro Gesù (*Mt* 26,47-57;59-61, *Gv* 18,3-14;19-24), il quale *ha sopportato tutto per salvare tutti*⁹⁸⁷.

L'irmo dell'ode 5° annuncia il tema generale del Venerdì Santo, cioè la *kenosis* del Verbo di Dio che nel suo *amore compassionevole ... si è annientato per l'uomo caduto e ... si è abbassato fino alla passione* (τὸν δι' εὐσπλαγχνίαν ἑαυτὸν τῷ πεσόντι ἐνώσαντα ... καὶ μέχρι παθῶν ... ὑποκύψαντα)⁹⁸⁸. L'inizio e la fine dell'irmo dell'ode 5°, siccome basati sul *Cantico di Isaia* (*Is* 26,9-20), prendono lo spunto dalle parole del profeta, ma indirizzate al Logos⁹⁸⁹:

<i>Is</i> 26,9.12	Cosma di Maiuma, <i>Triod. Ven. S.</i> , irmo 5°
... ὀρθρίζει τὸ πνεῦμά μου πρὸς σέ, ὁ Θεός ... Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, εἰρήνην δὸς ἡμῖν ...	Πρὸς σέ ὀρθρίζω ... Λόγε Θεοῦ· τὴν εἰρήνην παράσχου μοι ...
... <i>al mattino il mio spirito ti cerca, o Dio ...</i> <i>O Signore, Dio nostro, dacci la pace ...</i>	<i>Dal primo albeggiare proteso a te io veglio,</i> <i>o Verbo di Dio ... Concedimi la pace ...</i>

La frase iniziale potrebbe essere suggerita anche dal *Sal* 62,2 (LXX):

O Dio, Dio mio, io mi rivolgo a te fin dal primo mattino ... (Ὁ Θεὸς ὁ Θεός μου,
πρὸς σέ ὀρθρίζω ...).

La frase finale potrebbe essere suggerita da *Gv* 14,27:

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi (Εἰρήνην
ἀφήμι ὑμῖν, εἰρήνην τὴν ἐμὴν δίδωμι ὑμῖν· οὐ καθὼς ὁ κόσμος δίδωσιν ἐγὼ
δίδωμι ὑμῖν)⁹⁹⁰.

⁹⁸⁴ Triod. Ven. S., acrostico. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1053. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 356.

⁹⁸⁵ Triod. Ven. S. *Anthologia graeca*, pp. 194-196. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1053-1056. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 961.

⁹⁸⁶ Triod. Ven. S., ode 5°, ode 8°. *Anthologia graeca*, pp. 194-195. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1053-1055. Detorakis, Kosmas, pp. 151-154.

⁹⁸⁷ Triod. Ven. S., ode 9°. *Anthologia graeca*, pp. 195-196. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056.

⁹⁸⁸ Triod. Ven. S., ode 5°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1053. Cfr. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 261.

⁹⁸⁹ Triod. Ven. S., ode 5°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1053. *Is* 26,9.12: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, pp. 598-599. Cfr. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1176. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. II, p. 165. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 357-358.

⁹⁹⁰ *Sal* 62,2 (LXX): *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 63. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. I, p. 755. *Gv* 14,27: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 299. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1719. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 358.

Dal punto di vista della critica testuale ci troviamo di fronte alla difficoltà: mentre l'edizione liturgica presenta «ἐαυτὸν τῷ πεσόντι κενώσαντα» (*ti sei annientato per l'uomo caduto*), l'edizione critica preferisce la versione «ἐαυτὸν τῷ πεσόντι ἐνώσαντα» (*ti sei unito all'uomo caduto*)⁹⁹¹. Nonostante che il codice Sinaitico gr. NF MG56 del X sec., che è molto più antico dei codici usati per l'edizione critica di W. Christ e M. Paranikas, porta la lettura «κενώσαντα», io seguirei la scelta dell'edizione critica «ἐνώσαντα»⁹⁹², spiegandola con la tradizione patristica che tratta del Logos che *ha unito a sé secondo l'ipostasi l'elemento umano* (ἐνώσας ἑαυτῷ καθ' ὑπόστασιν τὸ ἀνθρώπινον)⁹⁹³, oppure: *Dio Logos ... ha unito a sé il tempio che ha assunto dalla Madre di Dio* (τὸν Θεὸν Λόγον ... ἐνώσαι ἑαυτῷ τὸν ἐξ αὐτῆς ληφθέντα ναόν)⁹⁹⁴. Troviamo lo stesso concetto negli altri passi di Cosma stesso:

Signore di tutto e Dio Creatore ... ha unito a sé la creatura (Κύριος ὢν πάντων καὶ κτίστης Θεὸς τὸ κτιστὸν ... σεαυτῷ ἦνωσας);
per lo scambio delle proprietà, è Dio la natura che a me è stata unita (Θεὸς τῷ τρόπῳ τῆς ἀντιδόσεως ἡ φύσις ἡ ἐνωθεῖσά μοι)⁹⁹⁵.

L'espressione «ἐαυτὸν τῷ πεσόντι ἐνώσαντα» (l'irmo 5° secondo l'edizione critica) assolutamente non può essere considerato come aderente alla cristologia divisionista antiochena del *Logos-anthropos* o del *Logos assumptus* che afferma in Cristo i due soggetti distinti. Infatti, a differenza della cristologia divisiva, secondo la quale il Logos e l'uomo sono associati *per congiunzione*, nell'irmo 5° si tratta dell'*unione* (ἐνώσαντα)⁹⁹⁶.

Per la scelta di «ἐνώσαντα» dell'edizione critica può dare il voto anche il termine «ἀτρέπτως» che lega l'irmo 5 con la teologia del Concilio di Calcedonia (451): a motivo dell'*amore compassionevole* (δι' εὐσπλαγχνίαν) il Logos *si è unito all'uomo caduto* (ἐαυτὸν τῷ πεσόντι ἐνώσαντα) in modo «ἀτρέπτως», cioè «senza mutamento». Nel simbolo di Calcedonia l'ἀτρέπτως è uno dei quattro avverbi (ἀσυγχύτως, ἀτρέπτως, ἀδιαιρέτως, ἀχωρίστως) che precisano il rapporto fra le due nature nell'unico soggetto: non confusione né trasformazione di una natura nell'altra, come volevano i monofisiti radicali, ma neppure divisione e separazione, come volevano i nestoriani. Tutti quattro gli avverbi sono negativi, per rilevare il modo misterioso con cui due nature integre e perfette confluiscono in un unico soggetto⁹⁹⁷.

Nonostante gli argomenti a favore della lettura «ἐνώσαντα», commentando il testo teniamo conto anche della lettura «κενώσαντα» conformandosi con la tradizione liturgica di trasmissione del testo.

⁹⁹¹ Triod. Ven. S., ode 5°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1053. *Triôdion katanyktikon* : *periechon apasan tēn anêkousan autô akolouthian tēs Hagias kai Megalēs Tessarakostēs*. Roma 1879, p. 675.

⁹⁹² Codice Sinaitico greco New Finds Megalogramma (majuscule) 56, fasc. 24, p. 5. *Anthologia graeca*, pp. CXLIII-CXLIV, 194.

⁹⁹³ Cirillo, *Seconda Lettera a Nestorio*, 4. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 358-359.

⁹⁹⁴ *Formula di unione* del 433. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 386-387.

⁹⁹⁵ Can. Giov. S., ode 3°, irmo; ode 9°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, pp. 191, 193. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1006, 1011.

⁹⁹⁶ Cfr. Amato, *Gesù il Signore*, c. 195-196.

⁹⁹⁷ Triod. Ven. S., ode 5°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1053. *Il simbolo di Calcedonia*: «ἐν δύο φύσεσιν ἀσυγχύτως, ἀτρέπτως, ἀδιαιρέτως, ἀχωρίστως» (*in due nature senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione*). Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 444-445, 620, nota 3.

Con la frase seguente ci troviamo di fronte all'antitesi concettuale ed antinomia cristologica:

impassibilmente ti sei abbassato fino alla passione (μέχρι παθῶν ἀπαθῶς ὑποκύψαντα)⁹⁹⁸.

Questa formula viene adoperata già da Ignazio di Antiochia:

impassibile, fattosi passibile per noi e che ha sofferto in ogni modo per noi (τὸν ἀπαθῆ, τὸν δι' ἡμᾶς παθητόν, τὸν κατὰ πάντα τρόπον δι' ἡμᾶς ὑπομείναντα)⁹⁹⁹.

Lo stesso concetto cristologico ribadisce Gregorio Teologo:

passibile nella carne, impassibile nella divinità (παθητὸν σαρκί, ἀπαθῆ θεότητι)¹⁰⁰⁰.

Ancora più vicino all'affermazione di Cosma questa idea viene dichiarata da Giovanni Damasceno:

Infatti, pur essendo non soggetto alle passioni, tuttavia per causa nostra servì ad esse, e divenne servente per la nostra salvezza (Ἀπαθὴς γὰρ ὢν δι' ἡμᾶς ἐδούλευσε πάθεσι καὶ διάκονος τῆς ἡμῶν σωτηρίας γέγονεν)¹⁰⁰¹.

Così Cosma il Melodo con l'espressione «μέχρι παθῶν ἀπαθῶς ὑποκύψαντα» (*impassibilmente ti sei abbassato fino alla passione*) esprime il mistero della Passione di Cristo nella luce della libera *katabasis* dall'altezza del suo essere come Dio fino nel più profondo abisso della miseria e della vergogna umana, cioè la *via* dell'umiliazione fino alla croce, il punto più basso (cfr. *Fil* 2,6-8)¹⁰⁰².

Il tropario 1° dell'ode 5° crea un ponte tra gli eventi dell'Ultima Cena celebrati nel canone del Giovedì Santo e l'episodio al monte degli Ulivi (*Mt* 26,30), cantato nel tridiodo del Venerdì Santo:

Con i piedi lavati alla cena, con l'intelletto già purificato per la partecipazione al divino mistero gli apostoli salgono ... al grande Monte degli Ulivi (Ῥυφθέντες πόδας καὶ προκαθαρθέντες μυστηρίου μεθέξει τοῦ θείου νοῦν ... ἐλαιῶνος μέγα πρὸς ὄρος συνανήλθον)¹⁰⁰³.

A conclusione della cena gli apostoli avrebbero dovuto cantare i *Sal* 114-118, la seconda parte dell'*Hallel*, il tropario, accennando alla divinità del Figlio di Dio, indirizza quell'inno a Cristo, in quanto Dio, amico degli uomini: ὑμνοῦντές σε, Φιλάνθρωπε (*inneggiando a te,*

⁹⁹⁸ Triod. Ven. S., ode 5°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1053.

⁹⁹⁹ *I Padri Apostolici* (ed. Dell'Osso C.): Ignazio, *A Policarpo*, 3,2 / CTP 5* (2011), p. 124. Ignace d'Antioche, *Lettres* (ed. Camelot P.Th.): *A Polycarpe*, III,2 / Sch 10 (1958), pp. 173-174. Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 171.

¹⁰⁰⁰ Gregorio di Nazianzo, *Prima lettera a Cledonio*, 3. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 326-327.

¹⁰⁰¹ *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, II. *Expositio fidei* (ed. Kotter B.): *Expositio fidei*, 65; III 21 31-32, p. 164. Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa* (ed. Fazzo V.), III,21 / CTP 142 (1998), p. 231.

¹⁰⁰² Triod. Ven. S., ode 5°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1053. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, I/I, p. 125.

¹⁰⁰³ Triod. Ven. S., ode 5°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1053-1054. *Mt* 26,30: «Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi». *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1615. «Καὶ ὑμνήσαντες ἐξῆλθον εἰς τὸ ὄρος τῶν ἐλαιῶν». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 76. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 358-359.

o amico degli uomini)¹⁰⁰⁴. Anche questo episodio Nikodêmos Hagiorita propone meditare tramite l'esegesi allegorica: attraverso la purificazione della mente per mezzo delle virtù si può salire al Monte degli Ulivi per rivelare i misteri dello Spirito e per inneggiare a Dio¹⁰⁰⁵.

Il tropario 2° dell'ode 5° tratta della predizione di Gesù riguardo alla dispersione dei suoi discepoli nel momento dell'arresto (Mt 26,31-32):

*Tutti vi disperderete, lasciandomi solo, ma io vi raccoglierò (πάντες δὲ σκορπισθήσεσθε ἐμὲ λιπόντες, οὗς συνάξω)*¹⁰⁰⁶.

Mentre è uno solo che tradisce, tutti gli altri soffriranno per causa sua quella stessa notte; egli deluderà tutte le loro speranze messianiche. *“Sta scritto infatti”*, segue il testo che è una citazione inesatta di Zc 13,7, ma il concetto fondamentale rimane; il gruppo è indifeso quando gli viene a mancare la guida di Gesù¹⁰⁰⁷. Oltre il passo principale di Mt 26,31-32 il tropario è formato anche da molte altre citazioni e allusioni ai passi biblici:

*Badate, amici, di non turbarvi (Mt 24,6, Gv 14,27), dicevi: è infatti giunta l'ora in cui io devo essere preso e ucciso per mano di iniqui (Mt 26,45). Tutti vi disperderete, lasciandomi solo, ma io vi raccoglierò (Mt 26,31-32, Zc 13,7, Gv 16,32; 11,52, Is 66,18), perché voi annunciate che io sono amico degli uomini*¹⁰⁰⁸.

L'irmo dell'ode 8° contrappone l'atto eroico dei divini fanciulli in Babilonia, che esposero all'infamia la statua malvagia di un antidio (Στήλην κακίας ἀντιθέου παῖδες θεῖοι παρεδειγμάτισαν) [Dn 3,18], al progetto iniquo del sinedrio che pensa di uccidere colui che tiene in mano la vita (ἀνόμων συνέδριον ... κτεῖναι μελετᾷ τὸν ζωῆς κρατοῦντα παλάμη) [Mt 26,3-4]¹⁰⁰⁹. L'espressione *“l'iniquo sinedrio, fremendo contro il Cristo, medita cose vane”* (κατὰ Χριστοῦ δὲ φρυαττόμενον ἀνόμων συνέδριον βουλευέται κενὰ) si riferisce al Sal 2,1-2:

¹⁰⁰⁴ Triod. Ven. S., ode 5°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1053-1054. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 961.

¹⁰⁰⁵ Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 359.

¹⁰⁰⁶ Triod. Ven. S., ode 5°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1054. Mt 26,31-32: *“Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: ‘Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge’. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea”*. La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1615-1616. «Τότε λέγει αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς: πάντες ὑμεῖς σκανδαλισθήσεσθε ἐν ἐμοὶ ἐν τῇ νυκτὶ ταύτῃ, γέγραπται γάρ· πατάξω τὸν ποιμένα, καὶ διασκορπισθήσονται τὰ πρόβατα τῆς ποιμνῆς. μετὰ δὲ τὸ ἐγερθῆναί με προάξω ὑμᾶς εἰς τὴν Γαλιλαίαν». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, pp. 76-77. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 359.

¹⁰⁰⁷ MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 961. Zc 13,7: *“Percuoti il pastore e sia disperso il gregge”*. La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1562. «πατάξατε τοὺς ποιμένας καὶ ἐκσπάσατε τὰ πρόβατα». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 559. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 359.

¹⁰⁰⁸ Triod. Ven. S., ode 5°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1054. Mt 24,6: *“Guardate di non allarmarvi”*. Gv 14,27: *“Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”*. Mt 26,45: *“Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori”*. Gv 16,32: *“Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo”*. Gv 11,52: *“... per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”*. Is 66,18: *“Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue”*. La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1611, 1719, 1616, 1721, 1714, 1248.

¹⁰⁰⁹ Triod. Ven. S., ode 8°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. Dn 3,18: *“... sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto”*. Mt 26,3-4: *“Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo ... tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire”*. La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1440, 1614.

3.5. Il Venerdì Santo

*Perché mai si agitano le genti e i popoli meditano cose vane? Si sollevano i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Cristo*¹⁰¹⁰.

Bisogna osservare la forte antitesi concettuale: *l'iniquo sinedrio ... progetta di uccidere colui che tiene in mano la vita* (ἀνόμων συνέδριον ... κτεῖναι μελετᾷ τὸν ζωῆς κρατοῦντα παλάμη); infatti, è Dio *colui che tiene in mano la vita*, con le proprietà divine dell'eternità e dell'immortalità, il sinedrio, quindi, *progetta di uccidere Dio immortale*¹⁰¹¹. Dall'altra parte la natura divina di Cristo è messa in evidenza con l'efimnio comune per l'irmo e per tutti i tropari dell'ode 8°, tramite l'attribuzione a Cristo della lode divina del cantico dei tre fanciulli in Babilonia (Dn 3,57ss):

colui che ogni creatura benedice, glorificandolo nei secoli (ὁν πᾶσα κτίσις εὐλογεῖ δοξάζουσα εἰς τοὺς αἰῶνας)¹⁰¹².

I tropari dell'ode 8°, seguendo lo schema dei vangeli, presentano il dialogo commovente tra Cristo e l'apostolo Pietro¹⁰¹³:

Trop. 1°	<i>... vegliate in preghiera, perché non abbiate a cadere in tentazione, e soprattutto tu, Simone ...</i>	Mt 26,38.40-41; Mc 14,34.37-38; Lc 22,31-32.40.46
Trop. 2°	<i>... con te morirò da forte, anche se tutti ti rinnegassero ...</i>	Mt 26,33.35; Mc 14,29.31; Lc 22,33; Gv 13,37
Trop. 3°	<i>... poiché sei carne, non vantarti: tu infatti mi rinnegherai tre volte ...</i>	Mt 26,34.41; Mc 14,30.38.72; Lc 22,34; Gv 13,38
Trop. 4°	<i>... giacché non appena ti si avvicinerà una servetta, tu ne sarai atterrito ... Ma poiché piangerai amaramente, mi troverai benigno ...</i>	Mt 26,69-75; Mc 14,66-72; Lc 22,56-62; Gv 18,17.25-27

Questo schema basilare è ornato e arricchito con molte altre allusioni ai passi biblici. Dice Gesù ai discepoli: *Scuotete ormai il sonno dalle palpebre* (Ἀπὸ βλεφάρων, μαθηταὶ, νῦν ὕπνον, ἔφη, Χριστὲ τινάξατε), queste parole fanno riferimento a Mt 26,43 (*li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti*) e a Mc 14,40 (*li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti*)¹⁰¹⁴. Gesù esorta Pietro a vegliare in preghiera *perché al forte tocca più grave prova* (καὶ μάλιστα Σίμων· τῷ κραταίῳ γὰρ μείζων πεῖρα) con il riferimento eventuale a Lc 22,31-32 (*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*) e con la possibile allusione a Sp 6,5-6 (*... poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti*

¹⁰¹⁰ Triod. Ven. S., ode 8°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. Sal 2,1-2: Cfr. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. I, p. 719. «Ἰνα τί ἐφρούαξαν ἔθνη καὶ λαοὶ ἐμελέτησαν κενά; παρέστησαν οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς, καὶ οἱ ἄρχοντες συνήχθησαν ἐπὶ τὸ αὐτὸ κατὰ τοῦ Κυρίου καὶ κατὰ τοῦ Χριστοῦ αὐτοῦ διάψαλμα». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 1. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 360.

¹⁰¹¹ Triod. Ven. S., ode 8°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055.

¹⁰¹² Triod. Ven. S., ode 8°. *Anthologia graeca*, pp. 194-195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. Dn 3,57ss: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1442-1443.

¹⁰¹³ Triod. Ven. S., ode 8°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, pp. 194-195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. Mt 26,33-75; Mc 14,29-72; Lc 22,31-62; Gv 13,37-38; 18,17.25-27: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1617, 1643-1645, 1688-1689, 1718, 1723. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 361-363.

¹⁰¹⁴ Triod. Ven. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. Mt 26,43; Mc 14,40: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1616, 1643-1644.

saranno vagliati con rigore)¹⁰¹⁵. Giovanni Crisostomo nell'Omelia 82 sul Vangelo di Matteo tratta della caduta più grave di Pietro degli altri a causa della sua presunzione e perciò egli aveva bisogno di un soccorso maggiore:

Perciò dunque lo lascia cadere, per insegnargli così a credere in tutto a Cristo e a ritenere la sua sentenza più degna di fede della propria coscienza ... anche se a tutti capitasse questo, vuol dire, a me non capiterà, e ciò lo condusse a poco a poco alla presunzione. Cristo, volendo frenare quindi questo atteggiamento, permise il rinnegamento ... A riprova del fatto che lo permise per correggere in lui questo difetto, ascolta che cosa dice: Ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede (Lc 22,32). Lo diceva per scuoterlo fortemente e per mostrare che la sua caduta era più grave di quella degli altri e aveva bisogno di un soccorso maggiore. Due erano infatti i capi di accusa: che si oppose a Cristo e si antepose agli altri; anzi ce n'era anche un terzo, che attribuì tutto a se stesso¹⁰¹⁶.

Dall'altro punto di vista su più grave prova per quello che resiste, in modo positivo dice Gregorio Teologo in Orazione 21 in onore di S. Atanasio: ... *la guerra infuria intorno a lui, in quanto valoroso difensore del Logos, poiché lo schieramento nemico si volge soprattutto contro chi oppone resistenza*¹⁰¹⁷. Invece, sulla superbia come la causa della caduta spiega Giovanni Climaco: *Ove ci fu una caduta, ivi prima s'era attendata la superbia: la seconda è l'indice della prima*¹⁰¹⁸.

L'invito impressionante di Gesù al suo apostolo Pietro: *Impara a conoscermi, o Pietro* (γινῶθί με, Πέτρε), potrebbe alludere alle parole della triplice rinnegazione: *Non conosco quell'uomo!* (οὐκ οἶδα τὸν ἄνθρωπον)¹⁰¹⁹. A questo appello drammatico «γινῶθί με, Πέτρε» nello prossimo tropario l'apostolo risponde: *Né carne né sangue ma il Padre tuo ha rivelato a me te* (σὰρξ οὐδὲ αἷμα, ὁ πατήρ σου ἀπεκάλυψε μοι σὲ), riferendosi chiaramente

¹⁰¹⁵ Triod. Ven. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. Lc 22,31-32; Sp 6,5-6: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1688, 1010. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 361-362.

¹⁰¹⁶ Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo/3* (ed. Zincone S.), 82,3 / CTP 172 (2003), pp. 287-288. «Διὰ τοῦτο τοῖνυν ἀφίησιν αὐτὸν πεσεῖν, παιδεύων αὐτὸν ἐντεῦθεν πάντα πείθεσθαι τῷ Χριστῷ, καὶ τῆς οἰκείας συνειδήσεως πιστοτέραν ἡγείσθαι τὴν ἀπόφασιν τὴν αὐτοῦ ... κὰν πάντες τοῦτο πάθωσι, φησὶν, ἐγὼ οὐ πείσομαι· ὅπερ εἰς αὐθάδειαν αὐτὸν ἦγε κατὰ μικρόν. Τοῦτο τοῖνυν καταστεῖλαι βουλόμενος ὁ Χριστὸς, συνεχώρησε τὴν ἄρνησιν ... Ὅτι γὰρ διὰ τοῦτο συνεχώρησεν, ἵνα τοῦτο ἐν αὐτῷ κατορθώσῃ, ἄκουσον τί φησιν· Ἐγὼ δὲ ἐδεήθην περὶ σοῦ, ἵνα μὴ ἐκλίπῃ σου ἡ πίστις. Τοῦτο γὰρ σφόδρα αὐτοῦ καθαπτόμενος ἔλεγε, καὶ δηλῶν ὅτι τὸ πτώμα αὐτοῦ τῶν ἄλλων χαλεπώτερον, καὶ πλείονος δεόμενον βοηθείας. Καὶ γὰρ δύο τὰ ἐγκλήματα ἦν, καὶ ὅτι ἀντεῖπε, καὶ ὅτι τῶν ἄλλων ἑαυτὸν προὔθηκε· μᾶλλον δὲ καὶ τρίτον, ὅτι τὸ πᾶν ἑαυτῷ ἀνέθηκε». Ioannes Chrysostomus, *In Matthaeum Homiliae*, LXXXII,3 / PG 58, 741. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 363-364.

¹⁰¹⁷ Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 21,7,14, p. 521. «πολὺς μὲν περὶ αὐτὸν ὁ πόλεμος, ὡς γενναῖον προστάτην τοῦ Λόγου· πρὸς γὰρ τὸ ἀντιτεῖνον μάλιστα ἢ παράταξις ...». Grégoire de Nazianze, *Discours* 20-23 (ed. Mossay J., Lafontaine G.), 21,14 / Sch 270 (1980), p. 138. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 362.

¹⁰¹⁸ S. Giovanni Climaco, *La Scala del Paradiso*, vol. I (ed. Ignesti D.B.), XXIII,127. Siena 1955, p. 346. «Ὁπου πτώμα κατέλαβεν, ἐκεῖ ὑπερηφανία προεσκίνωσε· μηνυτὴς γὰρ τοῦ προτέρου τὸ δεύτερον». S. Giovanni Climaco, *Scala Paradisi*, II (ed. Trevisan P.), Gradino XXIII. Torino 1941, p. 61. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 364.

¹⁰¹⁹ Triod. Ven. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 194. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. Mt 26,72.74: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1617. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 80. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 362.

3.5. Il Venerdì Santo

alle parole di Gesù rivolte a Simone Pietro in risposta alla confessione della sua fede (Mt 16,17): *Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli*¹⁰²⁰.

Tanto impressionante è la ricca e multilaterale raccolta dei riferimenti biblici per il tropario 3° dell'ode 8^o¹⁰²¹:

<i>Tu non hai scrutata tutta la profondità della divina sapienza e scienza,</i>	<i>Rm 11,33: O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!</i> <i>1Cor 1,24: ... Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio</i>
<i>tu non hai compreso l'abisso dei miei giudizi, o uomo ...</i>	<i>Sal 35,7 (LXX): ... il tuo giudizio come l'abisso profondo ...</i>
<i>poiché sei carne, non vantarti ...</i>	<i>1Sm 2,3: Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza ...</i> <i>Is 40,6-7: Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce ...</i>

Il tropario 4° dell'ode 8° per mezzo della figura retorica del paradosso rende evidente l'assurdità illogica come Pietro, poco tempo prima tanto coraggioso fino a morire, fu atterrito non davanti ad un tiranno o ad un esecutore terribile, ma *non appena ti si avvicinerà una servetta, tu ne sarai atterrito* (σοὶ παιδίσκη οἷα θᾶπτον προσελθοῦσα πτοήσει σε)¹⁰²². Secondo un detto attribuito a Giovanni Crisostomo: *Il momento della mancanza di ardimento appare non quando subiamo il male, ma quando agiamo male*¹⁰²³. La seconda parte del tropario è dedicata al pentimento di Pietro che per le sue lacrime penitenziali ottiene la remissione del peccato: *Ma poiché piangerai amaramente, mi troverai benigno* (πικρῶς δακρύσας ἔξεις ὁμῶς εὐϋλατόν με), infatti, come dice San Paolo ai Corinzi: *la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza* (2Cor 7,10)¹⁰²⁴. Sul pentimento salvifico dell'apostolo Pietro parla Asterio di Amasea:

Uno che, essendo stato arricchito con i doni così grandiosi ed insuperabili, ma poi avendo peccato contro il benefattore generoso e benigno, da voi, che siete i giudici implacabili e difficili da accontentarvi, quello immediatamente senza discussioni sarebbe certamente messo a morte, privato della vita qui e punito nella vita di là. Ma siccome non tale è il Signore del giudizio, che dona misericordia a migliaia e a miriadi (Es 34,7), che non vuole la morte del peccatore, ma aspetta la sua conversione (Ez 18,23; 33,11); non erano puniti in questo modo quelli che offendevano la grazia ricevuta, ma di nuovo la

¹⁰²⁰ Triod. Ven. S., ode 8°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, pp. 194-195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. Mt 16,17: *La Bibbia. Nuova versione CEL*, p. 1600. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 362. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo / GCB*, p. 938.

¹⁰²¹ Triod. Ven. S., ode 8°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. *Rm 11,33; 1Cor 1,24; Sal 35,7 (LXX); 1Sm 2,3; Is 40,6-7: La Bibbia. Nuova versione CEL*, pp. 1792, 1800, 796, 334, 1199. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 363.

¹⁰²² Triod. Ven. S., ode 8°, trop. 4°. *Anthologia graeca*, p. 195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 364.

¹⁰²³ «Καιρὸς γὰρ ἀθυμίας, οὐχ ὅταν πάσχωμεν κακῶς, ἀλλ' ὅταν δοῶμεν κακῶς». Joannes Chrysostomus (spuria), *Eclogae i-xlviii ex diversis homiliis*, Homilia XIX / PG 63, 686. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 364.

¹⁰²⁴ Triod. Ven. S., ode 8°, trop. 4°. *Anthologia graeca*, p. 195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1055. *2Cor 7,10: La Bibbia. Nuova versione CEL*, p. 1824. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 364-365.

3.5. Il Venerdì Santo

seconda grazia segue la prima, e il perdono si congiunge con la dimenticanza, e una lacrima gocciata ha potenza uguale al lavacro e un gemito penoso conduce la grazia su colui che fu poco indietreggiato. Se non credi alla mia parola, chiedi Pietro, seduto nella casa del sommo sacerdote, ed egli ti dirà, come fu purificato, piangendo amaramente il peccato del rinnegamento (Mt 26,75), e non fu ridotto in Simone, ma continuò ad essere Pietro l'apostolo¹⁰²⁵.

Giovanni di Carpatò (tra i sec. V-VII) tratta del pentimento di Pietro, delle sue lacrime penitenziali, in termini della lotta spirituale e della vittoria sul demonio:

Pietro, la roccia solida, cadendo terribilmente, ma come abile in battaglia, non indebolì né disperò né si scoraggiò, ma svegliandosi versò le più amare lacrime dal cuore afflitto e affranto; e il nostro avversario, vedendo questo, come dalla fiamma molto bruciato il volto, subito si allontanò rapidamente, fuggendo lontano, terribilmente emettendo grida acute¹⁰²⁶.

I tropari dell'ode 9° continuano lo schema dei Vangeli, riflettendo il momento dell'arresto, lo schiaffo, l'interrogatorio e testimonianze false contro Gesù (Mt 26,47-57;59-61, Gv 18,3-14;19-24)¹⁰²⁷.

Il primo tropario, prendendo spunto da Gv 18,3 e Mt 26,47, tratta dei due gruppi venuti per arrestare Gesù:

La sciagurata coorte dei nemici di Dio, la sinagoga dei malfattori, uccisori di Dio (Ολέθριος σπειρά θεοστυγῶν, πονηρευομένων θεοκτόνων συναγωγῇ)¹⁰²⁸.

Il primo gruppo contenuto dai soldati romani sono chiamati con l'appellativo *nemici di Dio* (θεοστυγείς), probabilmente richiamandosi all'odio dell'impero Romano verso i cristiani collegato con le persecuzioni sanguinose durante i primi secoli dell'era cristiana.

¹⁰²⁵ «Ὁ τοίνυν ταῖς οὕτως μεγαλοπρεπέσι καὶ ἀνυπερβλήτοις δωρεαῖς πλουτισθεῖς, ἁμαρτῶν εἰς τὸν φιλότιμον καὶ ἀγαθὸν εὐεργέτην, παρὰ μὲν ὑμῖν τοῖς δυσκόλοις καὶ ἀμειλίκοις δικασταῖς εὐθὺς μῆτε λόγου μεταλαβὼν, πάντως ἂν ἐπὶ τὸν ὀλεθρον ἤχθη καὶ τῆς ἐνθάδε ζωῆς ἀποκοπείς καὶ τὴν ἐκεῖ κολαζόμενος. Ἐπεὶ δὲ ἄλλος ἐστὶν ὁ τῆς ψῆφου Κύριος, ὁ ποιῶν τὸ ἔλεος εἰς χιλιάδας καὶ μυριάδας καὶ μὴ θέλων τὸν θάνατον τοῦ ἁμαρτωλοῦ, ἀναμένων δὲ τὴν ἐπιστροφὴν, οὐδ' οὕτως οἱ τὴν πρῶν χάριν ὑβρίσαντες ἐτιμωρήθησαν, ἀλλὰ πάλιν δεύτερος ἔλεος ἀκολουθεῖ τῷ προτέρῳ καὶ ἀμνηστία συγγνώμη συνάπτεται καὶ δάκρυον στάζον ἰσοδυναμεῖ τῷ λουτρῷ καὶ στεναγμὸς ἐπίμοχθος ἐπανάγει τὴν χάριν πρὸς ὀλίγον ἀναχωρήσασαν. Εἰ ἀπιστεῖς τῷ λόγῳ, Πέτρον ἐρώτησον ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ ἀρχιερέως καθήμενον, καὶ λέξει σοι, ὅπως τὸ παράπτωμα τῆς ἀρνήσεως πικρῶς ὁδυράμενος ἐκαθάρθη καὶ οὐκ ἀνέλυσεν εἰς τὸν Σίμωνα, ἀλλὰ Πέτρος διέμεινεν ὁ ἀπόστολος». Asterius of Amasea, *Homilies I-XIV* (ed. Datema C.), Homily XIII,5,3-4, p. 186. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 365.

¹⁰²⁶ «Πέτρος δὲ, ἡ πέτρα ἡ στερεὰ, φοβερόν πτώμα κατενεχθεῖς, ὡς ἐμπειροπόλεμος οὐκ ἐξελύθη οὐδὲ ἀπέγνων δυσθυμίας· ἀλλὰ ἀναπηδήσας προσήγαγεν πικρότατα δάκρυα ἀπὸ καρδίας θλιβομένης καὶ τεταπεινωμένης· καὶ παραντίκα ὁ πολέμιος ἡμῶν θεασάμενος ταῦτα, ὥσπερ φλοξὶ σφοδροτάταις τὰς ὀφείας φλεγόμενος, ἀπεπήδησεν φεύγων μακρὰν, καὶ δεινῶς ὀλολύζων». Ioannes Carpathius, *Capita hortatoria ad monachos in India*, 85 / PG 85, 1854. De Nicola A. *Giovanni di Carpatò / NDPAC 2*, p. 2206. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 365.

¹⁰²⁷ Triod. Ven. S., ode 9°. *Anthologia graeca*, pp. 195-196. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056.

¹⁰²⁸ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. Gv 18,3: «Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi». Mt 26,47: «Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo». La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1723, 1616. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 368.

3.5. Il Venerdì Santo

L'appellativo del secondo gruppo è composto sulla base del Salmo profetico 21,17 (LXX)¹⁰²⁹:

Sal 21,17 (LXX)	Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 1°
<u>συναγωγή πονηρευομένων</u> περιέσχον με	<u>πονηρευομένων</u> θεοκτόνων <u>συναγωγή</u> ἐπέστη, Χριστέ, σοι
<i>mi ha accerchiato una banda di malfattori</i>	<i>la sinagoga dei malfattori, uccisori di Dio, già ti è contro, o Cristo</i>

La banda (συναγωγή), la sinagoga dei malfattori viene chiamata con l'appellativo di uccisori di Dio (πονηρευομένων θεοκτόνων συναγωγή); una delle principale accuse ai giudei dalla parte dei cristiani in passato. L'accusa di *deicidio* è stata possibile sulla base del principio della *communicatio idiomatum*, applicato già nella letteratura cristologica primitiva. Melitone di Sardi (II sec.) nell'omelia pasquale proclama: *Dio è assassinato* (ὁ Θεὸς πεφόνευται)¹⁰³⁰, intendendo Dio incarnato – in quanto anche uomo – è stato assassinato. La controversia tra giudei e cristiani dal II sec. fu condotta sul piano teologico e biblico. La ricca letteratura è composta da vari generi letterari: trattati, omelie, raccolte di testimonianze, discussioni, ecc. La maggior parte di questi scritti all'esposizione apologetica e dottrinale della religione cristiana uniscono la critica del giudaismo¹⁰³¹. Il periodo bizantino conta numerosi scritti contro i giudei. Tuttavia, i temi trattati sono sempre gli stessi: dimostrare ai giudei, mediante le citazioni dell'AT, che Gesù è il Messia predetto dalla Scrittura ed è vero Figlio di Dio, senza però che tale affermazione distrugga il monoteismo ebraico; che tutta l'economia di Cristo (vi è inclusa anche la sua seconda *parusia*) è conforme alle profezie; che conseguentemente ha avuto fine il culto giudaico e la chiesa è il vero popolo di Dio e l'erede delle promesse messianiche¹⁰³². La polemica cristiana *adversus judaeos* non era sempre diretta contro gli ebrei ma contro quei cristiani che erano attratti verso la sinagoga, la frequentavano nelle feste e nel sabato o si convertivano al giudaismo¹⁰³³. Così anche le omelie *Adversus Iudaeos* di Giovanni Crisostomo erano pronunciate ad Antiochia negli anni 386-387 per distogliere i fedeli di Cristo dai riti giudaici che essi ancora praticavano:

I Giudei hanno ammazzato il Figlio del vostro Signore e voi osate andare insieme a loro, nello stesso luogo? Colui che è stato da loro ucciso vi ha fatto un così grande onore, elevandovi alla condizione di fratelli e di coeredi e voi lo disonorate a tal punto che frequentate i suoi assassini, che lo hanno crocifisso, partecipate alle loro feste, vi recate nei loro luoghi sacrileghi, entrate negli edifici empi e partecipate alla mensa dei demoni. È la

¹⁰²⁹ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 195. *Anthologion*, vol. 2, p. 1056. Sal 21,17 (LXX): "Poiché molti cani mi attorniano; una frotta di tristi mi si serra addosso, mi hanno trafitto mani e piedi". La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta, vol. I, p. 731. "Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi". La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 780. «ὅτι ἐκύκλωσάν με κύνες πολλοί, συναγωγή πονηρευομένων περιέσχον με, ὥρξααν χειρὰς μου καὶ πόδας». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 20.

¹⁰³⁰ Melito of Sardis, *On Pascha* (ed. Hall S.G.), 96, p. 54. Cantalamessa, *I più antichi testi pasquali*, p. 58.

¹⁰³¹ Munier Ch. *Cristiani e giudei. La controversia tra giudei e cristiani* / NDPAC 1, p. 1277.

¹⁰³² De Nicola A. *Cristiani e giudei. Il periodo bizantino e il giudaismo* / NDPAC 1, 1279, 1281.

¹⁰³³ Grech P. *Giudaismo* / NDPAC 2, 2286.

3.5. Il Venerdì Santo

morte che essi hanno inflitto a Dio (θεοκτονίαν) che mi induce a chiamare così il digiuno degli ebrei¹⁰³⁴.

Lo stesso termine *uccisori di Dio* (θεοκτόνοι) usa Cosma il Melodo nel tropario 1° dell'ode 9° del triodio del Venerdì Santo, che ad un primo sguardo sembrerebbe l'espressione antisemita. L'interpretazione malintesa si supera con la traduzione autentica del termine συναγωγή – *banda*. È ovviamente che ci troviamo qua davanti alla citazione del Sal 21,17 (LXX), e la frase συναγωγή πονηρευομένων περιέσχον με (*mi ha accerchiato una banda di malfattori*) si riferisce ad un gruppo, *una banda di malfattori*, e non alla Sinagoga dei giudei come tale. Il tropario si riferisce a quel gruppo guidato da Giuda che è venuto ad arrestare Cristo, anzi quel gruppo è rappresentato dalle due parti: *La sciagurata coorte dei nemici di Dio* (ὀλέθριος σπειρα θεοστυγῶν), cioè i soldati Romani, e *la banda dei malfattori, uccisori di Dio* (πονηρευομένων θεοκτόνων συναγωγή), cioè *alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei* (Gv 18,3)¹⁰³⁵. Il tropario non si riferisce né al tutto il popolo Romano né alla tutta Sinagoga dei giudei, ma al gruppo venuto a legare ingiustamente il Giusto (Gv 18,3, Mt 26,47, cfr. Is 3,9-10 LXX)¹⁰³⁶.

La seconda parte del tropario 1° dell'ode 9°, riferendosi a Gv 18,12-13, per mezzo dell'antitesi poetica, descrive il procedimento dell'arresto di Gesù: ... *trascina via come reo il Creatore di tutte le cose* (... καὶ ὡς ἄδικον εἴλκε τὸν κτίστην τῶν ἀπάντων)¹⁰³⁷.

La teologia del Logos-Creatore è fissata già in Paolo Col 1,15-20 e nel Prologo di Giovanni (Gv 1,3)¹⁰³⁸. Giustino, Taziano, Teofilo ed Ireneo sviluppano il concetto della mediazione creatrice del Verbo. Taziano attribuisce al Logos la creazione in tutta l'ampiezza del termine:

“Il Verbo celeste ... a imitazione del Padre che lo ha generato, creò l'uomo immagine dell'immortalità ... Il Verbo prima della formazione dell'uomo divenne creatore degli angeli ...”¹⁰³⁹.

¹⁰³⁴ San Giovanni Crisostomo, *Omellie contro gli Ebrei* (ed. Centro Librario Sodalitium), I,7. Verrua Savoia 1997, pp. 3, 18. «Τοῦ Δεσπότη σου τὸν Υἱὸν ἀνείλον, καὶ τολμᾷς αὐτοῖς εἰς ταυτὸν συνιέναι; Καὶ ὁ μὲν ἀναιρεθεὶς οὕτω σε ἐτίμησεν, ὡς ἀδελφόν σε ποιῆσαι καὶ συγκληρονόμον αὐτοῦ· σὺ δὲ αὐτὸν οὕτως ἀτιμάζεις, ὡς τοὺς ἐκείνου φονέας καὶ σταυρώσαντας αὐτὸν τιμᾶν καὶ θεραπεύειν τῇ τῶν ἑορτῶν κοινωνίᾳ, καὶ εἰς τοὺς βεβήλους αὐτῶν τόπους ἀπαντᾶν, καὶ τῶν ἀκαθάρτων ἐπιβαίνειν προθύρων, καὶ κοινωνεῖν τραπέζης δαιμονίων· οὕτω γὰρ ἐγὼ πείθομαι καλεῖν μετὰ τὴν θεοκτονίαν τὴν τῶν Ἰουδαίων νηστείαν». Ioannes Chrysostomus, *Adversus Judaeos*, I,7 / PG 48, 854.

¹⁰³⁵ *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1723.

¹⁰³⁶ Is 3,9-10: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 569. Cfr. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. II, p. 147.

¹⁰³⁷ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 195. *Anthologion*, vol. 2, p. 1056. Gv 18,12-13: *“Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero ...”*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1723.

¹⁰³⁸ Col 1,15-20: *“... in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili ... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui ...”*. Gv 1,3: *“tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1854-1855, 1695. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 136-137. Cfr. Grassi J.A. *La lettera ai Colossei* / GCB, p. 1265.

¹⁰³⁹ *Tatiani Oratio ad graecos* (ed. Marcovich M.), 7 / PTS 43. Berlin – New York 1995, p. 17. Taziano, *Il discorso ai greci* (ed. Ubaldi P.), 7,1-2. Torino 1921, p. 13. Cfr. Taziano, *Discorso ai greci* (ed. Fermi M.), 7. Roma 1924, p. 43. Vergés, Dalmau, *Dio rivelato in Cristo*, pp. 283-284. Studer B. *Creazione* / NDPAC 1, 1254.

Secondo Teofilo Dio ha creato tutto per mezzo del Verbo e della Sapienza¹⁰⁴⁰. Ireneo dichiara che Dio ha creato il mondo per le proprie forze, il Figlio e lo Spirito Santo¹⁰⁴¹.

Il tropario 2° dell'ode 9° rimprovera i giudei, i quali, anche se scrutavano minuziosamente la Scrittura, non compresero il senso dell'AT che in effetti dovrebbe condurre il credente verso Cristo:

*Ignorando la Legge, e meditando invano le parole dei profeti ... (Νόμον ἀγνοοῦντες ... φωνὰς προφητῶν τε μελετῶντες διὰ κενῆς ...)*¹⁰⁴².

Questa espressione potrebbe alludere ai numerosi passi biblici che trattano dei giudei che rifiutavano di comprendere il posto centrale di Gesù Cristo all'economia mosaica: *Mt* 22,29; *Mc* 4,11-12; *Gv* 5,39; 12,39-40; *2Cor* 3,14-16; *Rm* 10,4, ecc.¹⁰⁴³ Poi lo stesso tropario espone una delle profezie principali sulla missione e sul mistero pasquale della passione e della morte di Gesù Cristo, non compresa dai giudei (cioè l'inizio della terza parte del quarto cantico del Servo di JHWH di *Is* 53,7):

*gli empi trascinano via come una pecora te, Sovrano dell'universo, per immolare ingiustamente (οἱ ἀσεβεῖς ... ὡς πρόβατον εἴλκον σὲ τὸν πάντων δεσπότην ἀδίκως σφαγιάσαι)*¹⁰⁴⁴.

La frase "come agnello", applicata a Cristo in vari passi biblici (*Gv* 1,29.36; *1Pt* 1,19; *Ap* 5,5-6), ricorda l'umile comportamento di Gesù, Servo di Dio davanti alla sua sofferenza vicaria per i peccati nostri (*Is* 53,5): i suoi patimenti sono causa di salvezza per gli altri¹⁰⁴⁵.

¹⁰⁴⁰ *Theophili Antiocheni Ad Autolycum* (ed. Marcovich M.), 2.18.1-2 / PTS 44. Berlin – New York 1995, p. 65. Theophilus of Antioch, *Ad Autolycum* (ed. Grant R.M.), II.18. Oxford 1970, pp. 56-57. Studer B. *Creazione / NDPAC* 1, 1254.

¹⁰⁴¹ "... sono sempre a sua disposizione il Verbo e la Sapienza, (cioè) il Figlio e lo Spirito, mediante i quali opera tutte le cose con ogni libertà e indipendenza". S. Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, vol. II (ed. Dellagiacoma V.), IV, 20,1. Siena 1968, p. 66. Irénée de Lyon, *Contre les hérésies* (ed. Rousseau A.), IV, 20,1 / SCh 100 (1965), pp. 626-627. Studer B. *Creazione / NDPAC* 1, 1254.

¹⁰⁴² Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. Vawter B. *Il vangelo secondo Giovanni / GCB*, p. 1394.

¹⁰⁴³ *Mt* 22,29: "E Gesù rispose loro: Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture ..."; *Mc* 4,11-12: "Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato»; *Gv* 5,39: "Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me"; *Gv* 12,39-40: "Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!"; *2Cor* 3,14-16: "Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1609, 1626, 1703, 1716, 1821. *Rm* 10,4: "Infatti il culmine della legge è Cristo ...". *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 1737. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 369. O'Rourke J.J. *La Seconda Lettera ai Corinti / GCB*, p. 1187.

¹⁰⁴⁴ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. *Is* 53,7: "...era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1227. «... ὡς πρόβατον ἐπὶ σφαγὴν ἤχθη καὶ ὡς ἀμνὸς ἐναντίον τοῦ κείροντος αὐτὸν ἄφωνος οὕτως οὐκ ἀνοίγει τὸ στόμα αὐτοῦ». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 639. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 369. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 78, 81.

¹⁰⁴⁵ *Gv* 1,29.36: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!"; *1Pt* 1,19: "... ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia"; *Ap* 5,6: "Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro

3.5. Il Venerdì Santo

L'episodio famoso della conversione dell'eunuco etiopico (At 8,26-40) tramite l'attività missionaria di Filippo riferisce questa profezia di Is 53,7 direttamente a Cristo (At 8,32ss)¹⁰⁴⁶. Il mistero pasquale di Gesù Cristo, l'Agnello immolato sulla croce (Gv 19,33-34) prevede l'interpretazione cristologica di Es 12, fissata nella tradizione patristica sin dall'inizio:

*L'uccisione dunque della pecora e il sacrificio dell'agnello e la scrittura della Legge hanno trovato il loro compimento in Gesù Cristo (Rm 10,4)*¹⁰⁴⁷.

Il tropario 3° dell'ode 9° riflette l'avvenimento della condanna di Gesù dal consiglio giudaico e dell'esecuzione della sentenza ad opera dei romani-gentili (Mt 27,1-2), preannunciato da Gesù (Mt 20,18-19), dopo riassunto da Pietro nel discorso di Pentecoste (At 2,23):

*Sacerdoti e scribi ... hanno consegnato alle genti perché fosse ucciso, colui che è la vita (Τοῖς ἔθνεσιν ἔκδοτον τὴν Ζωὴν σὺν τοῖς γραμματεῦσιν ἀναιρεῖσθαι οἱ ἱερεῖς παρέσχον)*¹⁰⁴⁸.

La causa della sentenza di morte si nasconde nella malvagia invidia dei capi dei sacerdoti (Mc 15,10; Mt 27,18): *Sacerdoti e scribi, colpiti da malvagia invidia (πληγέντες αὐτοφθόνῳ κακίᾳ)*¹⁰⁴⁹.

Sempre per accentuare il dogma della divinità del Figlio di Dio, nel tropario 3° dell'ode 9° Cristo viene chiamato non solo *la Vita* (ή Ζωή), conforme a Gv 1,4; 11,25; 14,6, ma anche *colui che per natura è Datore di vita* (τὸν φύσει Ζωοδότην)¹⁰⁵⁰; attribuendo il titolo Ζωοδότης a Cristo, Cosma il Melodo segue sia la tradizione patristica in generale¹⁰⁵¹, ma soprattutto la tradizione innografica di Romano il Melodo:

esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato": La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1697, 1910, 1942. Stuhlmüller C. Deutero-Isaia / GCB, p. 487.

¹⁰⁴⁶ At 8,32ss: La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1742. Dillon R.J., Fitzmyer J.A. Atti degli Apostoli / GCB, p. 1063.

¹⁰⁴⁷ Melitone di Sardi, Sulla Pasqua, 6 in: Cantalamessa, I più antichi testi pasquali, p. 32. Gv 19,33-34: "Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua"; La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1725. Rm 10,4: "Infatti il culmine della legge è Cristo ...": La Bibbia. Nuovissima versione, p. 1737.

¹⁰⁴⁸ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 3°. Anthologia graeca, p. 195. Anthologhion, vol. 2, p. 1056. Mt 20,18-19: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà"; Mt 27,1-2: "Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato"; At 2,23: "voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso". La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1605, 1617, 1732. Nikodēmos Hagiorita, Heortodromion, p. 369. MacKenzie J.L. Il Vangelo secondo Matteo / GCB, p. 946. Dillon R.J., Fitzmyer J.A. Atti degli Apostoli / GCB, pp. 1046, 1048.

¹⁰⁴⁹ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 3°. Anthologia graeca, p. 195. Anthologhion, vol. 2, p. 1056. Mc 15,10: "Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia"; Mt 27,18: "Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia". La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1645, 1618. Nikodēmos Hagiorita, Heortodromion, p. 369. MacKenzie J.L. Il Vangelo secondo Matteo / GCB, p. 964.

¹⁰⁵⁰ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 3°. Anthologia graeca, p. 195. Anthologhion, vol. 2, p. 1056. Gv 1,4: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini"; Gv 11,25: "Io sono la risurrezione e la vita"; Gv 14,6: "Io sono la via, la verità e la vita". La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1695, 1713, 1718.

¹⁰⁵¹ Basilii Seleuciensis, Oratio X / PG 85, 148A. Pseudo-Dionysius Areopagita, De Ecclesiastica Hierarchia (ed. Heil G., Ritter A.M.), II,7 404B. Berlin – New York 1991, p. 78. Proclus Constantinopolitanus, Homilia X,2:

3.5. Il Venerdì Santo

- τοῦ ἀτιμήτου τίμημα λαλεῖται καὶ Ζωοδότου ἡ σφαγή (*si patteggia sulla stima dell'Inestimabile, sull'uccisione del Datore della vita*);
- ἐν σταυρῷ γὰρ περιέκειτο ὁ πάντων Ζωοδότης (*è stato disteso sulla croce Colui che dà la vita all'universo*);
- Τρεῖς σταυροὺς ἐπῆξατο ἐν Γολγοθᾷ ὁ Πιλάτος, δύο τοῖς ληστεύσασιν καὶ ἓνα τῷ Ζωοδότῃ (*Tre croci piantò sul Golgota Pilato, due per i ladroni, una per il Datore della vita*);
- Ὑμνολογήσασιν λοιπὸν τοῦ Ζωοδότου τὸν τάφον (*Cantato quest'inno al sepolcro del Donatore della vita*)¹⁰⁵².

Mentre il primo tropario dell'ode 9°, trattando della banda dei malfattori (πονηρευομένων ... συναγωγῇ), sfrutta la seconda parte del *Sal* 21,17 (LXX), l'ultimo tropario inizia con la prima parte dello stesso versetto¹⁰⁵³:

<i>Sal</i> 21,17 (LXX)	Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 4°
ὅτι ἐκύκλωσάν με κύνες πολλοί	Ἐκύκλωσαν κύνες ὥσεί πολλοί
<i>Poiché molti cani mi attorniano</i>	<i>Ti hanno circondato come un branco di cani</i>

Questo Salmo (versetti: 2; 8-9; 17-19) è frequentemente utilizzato nei racconti della passione del NT, dove appare nella sua verità. Non è una predizione, ma una presentazione di una sofferenza e di una liberazione esemplari (cfr. *il Servo Sofferente* di *Is* 53), che si adempirono in maniera eminente in Gesù¹⁰⁵⁴.

Il tropario 4° dell'ode 9° ricorda in breve i tre momenti del trattamento brutale a cui viene sottoposto Gesù durante la condanna¹⁰⁵⁵. Il primo momento menzionato è lo schiaffo, predetto in *Is* 50,6 (LXX) e descritto in *Gv* 18,22, *Mt* 26,67, *Mc* 14,65: *con uno schiaffo, o Re, ti hanno percosso la guancia* (ἐκρότησαν, ἄναξ, σιαγόνα σὴν ῥαπισμῷ)¹⁰⁵⁶. Il secondo

In feriam V / PG 65, 780C. *Die Schriften des Johannes von Damaskos, V.* (ed. Kotter B.): *Sermo In Transfigurationem Domini*, 17. Berlin – New York 1988, p. 456¹². Lampe, *Patristic Greek Lexicon*, p. 597.

¹⁰⁵² Romanos le Mélope, *Hymnes* (ed. Grosdidier de Matons J.): XXXIII *Hymne de Judas*, 14; XXXVI *La Passion*, prooimion I; XXXVIII *Triomphe de la Croix*, 1; XL *La Résurrection* (I), 18 / SCh 128 (1967), pp. 86, 202, 286, 410. Romano il Melode, *Kontakia*/2 (ed. Trombi U.): *Il tradimento di Giuda*, 14; *La Passione*, proemio I; *Il trionfo della Croce*, 1; *La Risurrezione* VI, 18 / CTP 198 (2007), pp. 20, 35, 60, 123.

¹⁰⁵³ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 1°, 4°. *Anthologia graeca*, pp. 195-196. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. *Sal* 21,17 (LXX): "Poiché molti cani mi attorniano; una frotta di tristi mi si serra addosso, mi hanno trafitto mani e piedi". *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. I, p. 731. "Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 780. «ὅτι ἐκύκλωσάν με κύνες πολλοί, συναγωγῇ πονηρευομένων περιέσχον με, ὥρυξαν χεῖράς μου καὶ πόδας». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 20. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 370.

¹⁰⁵⁴ *Sal* 21,2.8-9.17-19 (LXX): "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ... Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!» ... Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 779-780. Murphy R.E. *Salmi* / GCB, p. 740.

¹⁰⁵⁵ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 4°. *Anthologia graeca*, pp. 195-196. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. Cfr. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 963.

¹⁰⁵⁶ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 4°. *Anthologia graeca*, pp. 195-196. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. *Is* 50,6 (LXX): «τὸν νῶτόν μου δέδωκα εἰς μάστιγας, τὰς δὲ σιαγόνας μου εἰς ῥαπίσματα, τὸ δὲ πρόσωπόν μου οὐκ ἀπέστρεψα ἀπὸ αἰσχύνῃς ἐμπτυσμάτων». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 635. "Io ho presentato il mio dorso a chi mi percoteva, le mie guance a chi mi strappava la barba; io non ho voltato il mio volto all'onta di chi mi sputava

episodio è l'interrogatorio a cui sottopongono Gesù per condannarlo, l'evento predetto nel *Sal* 34,11 e descritto in *Gv* 18,19: *ti hanno interrogato* (ἠρώτων σε)¹⁰⁵⁷. Il terzo momento menzionato nel tropario sussiste nelle testimonianze false contro Gesù descritte in *Mc* 14,60, *Mt* 26, 59-62: *hanno testimoniato contro di te il falso* (σοῦ δὲ ψευδῇ κατεμαρτύρουν)¹⁰⁵⁸.

L'espressione finale rappresenta la passione di Gesù come evento soteriologico universale: *tutto hai sopportato per salvare tutti* (πάντα ὑπομείνας ἅπαντας ἔσωσας)¹⁰⁵⁹. La morte di Gesù viene vista come espiazione propiziazione. Gesù infatti è diventato sommo sacerdote allo scopo di espiare i peccati del popolo (εἰς τὸ ἱλάσκεσθαι τὰς ἁμαρτίας τοῦ λαοῦ) [*Eb* 2,17]. Espiazione esprime il potere di cui gode Cristo di liberare gli uomini dai loro peccati e di riconciliarli con Dio (cfr. *Eb* 7,25; 9,14). Iniziato con l'incarnazione, il suo sacerdozio si compie con l'immolazione sulla croce. Gesù viene chiamato *la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo* (1*Gv* 2,2). La formula "*vittima di espiazione*" (ἱλασμός ἐστιν περὶ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν), mutuata dalla terminologia sacrificale dell'AT (cfr. *Es* 29,36ss), sottolinea la libertà di Gesù nel consegnarsi volontariamente al sacrificio della croce, come vittima di espiazione per i peccati di tutto il mondo. Egli è veramente l'*Agnello immolato* (*Ap* 5,6.9.12), *l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* (*Gv* 1,29)¹⁰⁶⁰.

Un inno famosissimo e assai diffuso nella liturgia bizantina, l'irmo dell'ode 9° magnifica la *realmente Madre-di-Dio* (τὴν ὄντως Θεοτόκον), come *più venerabile dei cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei serafini* (τὴν τιμιωτέραν τῶν Χερουβὶμ καὶ ἐνδοξοτέραν ἀσυγκρίτως τῶν Σεραφίμ), che *senza corruzione ha generato il Verbo Dio* (τὴν ἀδιαφθόρως Θεὸν Λόγον τεκοῦσαν)¹⁰⁶¹. Innanzitutto osserviamo che il papiro n. 466 della John Rylands Library (VII sec.) fa riferimento ad un simile inno [εἰς το μεγ(αλυνει) την

addosso". La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta, vol. II, p. 186. *Gv* 18,22: "Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?»"; *Mt* 26,67: "Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono"; *Mc* 14,65: "Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano". La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1723, 1617, 1644. Mally E.J. *Il vangelo secondo Marco* / GCB, p. 892. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 370-371.

¹⁰⁵⁷ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 4°. *Anthologia graeca*, pp. 195-196. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. *Sal* 34,11 (LXX): «ἀναστάντες μάρτυρες ἄδικοι ἃ οὐκ ἐγίνωσκον ἠρώτων με». *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 34. "Si levano testimoni iniqui, pretendono da me quello che non so"; La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta, vol. I, p. 738. *Gv* 18,19: "Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento". La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1623. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 370-371.

¹⁰⁵⁸ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 4°. *Anthologia graeca*, pp. 195-196. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. *Mc* 14,60: "Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?»"; *Mt* 26,59-62: "I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: «Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni»». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?»". La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1644, 1617. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 370-371.

¹⁰⁵⁹ Triod. Ven. S., ode 9°, trop. 4°. *Anthologia graeca*, pp. 195-196. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 371.

¹⁰⁶⁰ *Eb* 2,17: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, pp. 565-566. La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1889. 1*Gv* 2,2: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 616. La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1920. *Ap* 5,6.9.12: La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1942. *Gv* 1,29: La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1697. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 428-429.

¹⁰⁶¹ Triod. Ven. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056.

3.5. Il Venerdì Santo

υψηλότερα(ν) τον χαιροφιν], che probabilmente servì come modello per l'irmo di Cosma¹⁰⁶². Dall'altra parte troviamo un simile inno per Madre di Dio nella poesia di Efrem Siro¹⁰⁶³:

<i>Efrem Siro:</i>	<i>Cosma di Maiuma:</i>
Τιμιωτέρα τῶν Χερουβὶμ καὶ ἀσυγκρίτως πάντων τῶν οὐρανίων στρατιῶν	Τὴν τιμιωτέραν τῶν Χερουβὶμ καὶ ἐνδοξοτέραν ἀσυγκρίτως τῶν Σεραφίμ ...

La dottrina mariologica espressa nel famoso irmo di Cosma sta in piena armonia con l'insegnamento dei Padri della Chiesa. Tra le possibili fonti ispiratrici possiamo ricordare l'*Homilia 5 In s. Virginem ac Dei Genitricem Mariam* di Proclo di Costantinopoli:

... quindi, non c'è nulla nel mondo come la Vergine Maria. Percorri con la ragione, o uomo, tutta la creazione e vedi se ci sia qualcosa uguale o superiore della Santa Vergine Madre di Dio. Vai in giro per la terra, guarda attorno al mare, indaga l'aria, esplora con il pensiero il cielo, rifletti tutte le forze invisibili, e vedi se ci sia un altro simile miracolo in tutta la creazione?¹⁰⁶⁴

Per ribadire la dottrina mariologica del concilio di Efeso (431) l'irmo esorta a magnificare la *realmente Madre-di-Dio* (τὴν ὄντως Θεοτόκον). Anche se il concilio di Efeso, rispondendo alle obiezioni di Nestorio, ha sanzionato in maniera definitiva la legittimità dell'uso e l'esatto significato del titolo Θεοτόκος, questo appellativo apparve come criterio di ortodossia già in Gregorio Teologo: chi non ci crede *si separa dalla divinità*¹⁰⁶⁵. Il concetto della Θεοτόκος in modo riassuntivo fu dichiarato da Giovanni Damasceno:

Noi proclamiamo che la santa Vergine è propriamente e veramente Madre di Dio: infatti come colui che fu generato da lei è vero Dio, così è vera Madre di Dio colei che ha generato da sé Colui che è il vero Dio¹⁰⁶⁶.

¹⁰⁶² Roberts, *Catalogue*, pp. 32, 30-31.

¹⁰⁶³ Triod. Ven. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 195. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1056. Boissonade J.Fr. *Anecdota graeca e codicibus regiis*, vol. III. Paris 1831, p. 45. Papadopoulos G. *Symbolai eis tēn historian tēs par' hēmīn ekklesiastikēs mousikēs*. Athēnai 1890, p. 126. Detorakis, *Kosmas*, pp. 208-209.

¹⁰⁶⁴ «... οὐδὲν τοίνυν ἐν βίῳ οἶον ἡ Θεοτόκος Μαρία. περιέλθε δὴ, ὦ ἄνθρωπε, πᾶσαν τὴν κτίσιν τῷ λογισμῷ καὶ βλέπε εἰ ἔστιν ἴσον ἢ μείζον τῆς ἀγίας καὶ Θεοτόκου Παρθένου. περινόστησον τὴν γῆν, περίβλεψαι τὴν θάλασσαν, πολυπραγμόνησον τὸν ἀέρα, τοὺς οὐρανούς τῇ διανοίᾳ ἐρεῦνησον, τὰς ἀοράτους πάσας δυνάμεις ἐνθυμήθητι καὶ βλέπε εἰ ἔστιν ἄλλο τοιοῦτον θαῦμα ἐν πάσῃ τῇ κτίσει». Constan N. *Proclus of Constantinople and the Cult of the Virgin in Late Antiquity: Homily 5, II, 50-55*. Leiden, Boston 2003, p. 260. Questo brano è citato da: Ioannes Damascenus, *Epistula de hymno trisagio*, 18,3-7 in: *Die Schriften des Johannes von Damaskos, IV* (ed. Kotter B.). Berlin 1981, p. 323. In PG l'omelia è ascritta tra le opere spurie di: Ioannes Chrysostomus, *In S. Virginem et Deiparam Mariam* / PG 59, 709. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 366.

¹⁰⁶⁵ «Εἰ τις οὐ Θεοτόκον τὴν ἁγίαν Μαρίαν ὑπολαμβάνει, χωρὶς ἐστὶ τῆς θεότητος». Gregorio di Nazianzo, *Epistola* 101,16 (= *Epistula ad Cledonium I*). Grégoire de Nazianze, *Lettres théologiques* (ed. Gallay P.) / SCh 208 (1974), pp. 42-43. "Se uno non crede che la Santa Maria sia la genitrice di Dio, è separato dalla divinità". Gregorio Nazianzeno, *I cinque discorsi teologici* (ed. Moreschini C.) / CTP 58 (1986), p. 203. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 366-367. Maritano M. *Maria* / NDPAC 2, 3038. Peretto E. *Theotokos* / NDPAC 3, 5346. Cfr. González, *Mariologia*, p. 145. Cfr. De Fiores, *Maria Madre di Gesù*, pp. 124, 126-129.

¹⁰⁶⁶ Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, III,12 / CTP 142, p. 190. «Θεοτόκον δὲ κυρίως καὶ ἀληθῶς τὴν ἁγίαν Παρθένον κηρύττομεν· ὡς γὰρ Θεὸς ἀληθὴς ὁ ἐξ αὐτῆς γεννηθεὶς, ἀληθὴς Θεοτόκος ἡ τὸν ἀληθινὸν Θεὸν ἐξ αὐτῆς σαρκακωμένον γεννήσασα». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, II. Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 56; III 12, p. 133. «Διὸ καὶ Θεοτόκον τὴν ἁγίαν Παρθένον κηρύττομεν ὡς Θεὸν κυρίως καὶ ἀληθῶς ἐξ αὐτῆς σαρκωθέντα γεννήσασαν». "Perciò noi proclamiamo che la santa Vergine è la Madre di

3.5. Il Venerdì Santo

Dunque, il triodio per il Venerdì Santo ricorda l'episodio *al grande Monte degli Ulivi* (Mt 26,30ss), il dialogo drammatico tra Cristo e i suoi discepoli, in particolare con Pietro (Mt 26,31-35), il momento dell'arresto, lo schiaffo, l'interrogatorio e testimonianze false contro Gesù (Mt 26,47-57;59-61, Gv 18,3-14;19-24)¹⁰⁶⁷. Il triodio è un capolavoro della poesia ecclesiastica bizantina e anche una fonte dei concetti teologici dell'epoca patristica.

Dio, perché lei ha generato Dio incarnato da Lei propriamente e veramente". Die Schriften des Johannes von Damaskos, IV. Contra Nestorianos, 43,59-60 (ed. Kotter B.). Berlin 1981, p. 287. Nikodêmos Hagiorita, Heortodromion, p. 367.

¹⁰⁶⁷ Triod. Ven. S. *Anthologia graeca*, pp. 194-196. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1053-1056. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 961. Detorakis, *Kosmas*, pp. 151-154.

3.6. Il Sabato Santo: È disceso fino alle stanze segrete dell'ade per liberare Adamo ed Eva con tutta la loro stirpe

L'importanza eccezionale del Sabato Santo all'interno della Santa e Grande Settimana rende evidente Giovanni Crisostomo nell'*Homilia in Psalmum CXLV*, predicata durante la Settimana Santa:

Perciò noi chiamiamo questa Settimana Grande ... perché in essa il Signore ha fatto le grandi azioni per noi. In questa Grande Settimana, infatti, fu soppressa la lunga tirannia del diavolo, estinta la morte, legato il forte, strappata da lui la sua preda, cancellato il peccato, soppressa la maledizione, aperto il paradiso, il cielo si è fatto penetrabile, gli uomini con gli angeli si sono uniti, il muro di separazione fu distrutto, il muro di recinzione fu demolito, il Dio della pace ha reso pacifica ogni cosa, sia in cielo che in terra. Perciò si chiama Grande questa Settimana. È come essa è coronamento delle altre settimane, così il suo coronamento è il Grande Sabato; e proprio come la testa è nel corpo, così il Sabato in questa Settimana¹⁰⁶⁸.

La sepoltura, la discesa agli inferi, la vittoria sull'ade, l'asserzione della risurrezione del nostro Signore costituiscono gli argomenti principali del tetraodio per il Sabato Santo composto da Cosma il Melodo sulla base delle odi 6°-9° con l'acrostico Σάββατον μέλπω μέγα¹⁰⁶⁹. Il tetraodio presenta la riflessione teologica sulle questioni cristologiche: Come sia possibile la passione e la morte del Signore che possiede, oltre la natura umana, quella divina impassibile ed immortale? Dove "permaneva" l'ipostasi di Cristo nel frattempo tra la morte sulla croce e la risurrezione? Nonostante la difficoltà degli argomenti trattati e la costrizione delle regole poetiche, Cosma espone la teologia cristiana in modo chiaro e comprensibile.

L'irmo dell'ode 6° del tetraodio del Sabato Santo, basato sul *Cantico di Giona* (Gion 2,3-10), commenta la permanenza di Giona nel ventre del pesce per tre giorni e per tre notti (Gion 2,1) come prefigurazione della risurrezione di Gesù, conformemente a Mt 12,39-40; 16,4; Lc 11,29:

Fu preso Giona, ma non trattenuto nel ventre del mostro marino (Συνεσχέθη, ἀλλ' οὐ κατεσχέθη στέρνοις κητώις Ἰωνᾶς)¹⁰⁷⁰.

¹⁰⁶⁸ «Διὸ καὶ μεγάλην καλοῦμεν αὐτήν ... ἀλλ' ἐπειδὴ μεγάλα ἡμῖν γέγονεν ἐν αὐτῇ παρὰ τοῦ Δεσπότητος κατορθώματα. Καὶ γὰρ ἐν ταύτῃ τῇ ἑβδομάδι τῇ μεγάλῃ ἡ χρονία τοῦ διαβόλου κατελύθη τυραννίς, ὁ θάνατος ἐσβέσθη, ὁ ἰσχυρὸς ἐδέθη, τὰ σκευὴ αὐτοῦ διηρπάγη, ἡ ἁμαρτία ἀνηρέθη, ἡ κατάρα κατελύθη, ὁ παράδεισος ἀνεῴχθη, ὁ οὐρανὸς βάσιμος γέγονεν, ἄνθρωποι τοῖς ἀγγέλοις ἀνεμίγησαν, τὸ μεσότοιχον τοῦ φραγμοῦ ἦρθη, τὸ θριγκίον περιηρέθη, ὁ τῆς εἰρήνης Θεὸς εἰρηνοποίησε τὰ ἄνω καὶ τὰ ἐπὶ τῆς γῆς. Διὰ τοῦτο μεγάλη καλεῖται ἑβδομάς· καὶ ὥσπερ αὕτη κεφάλαιον τῶν λοιπῶν ἑβδομάδων, οὕτω ταύτης κεφαλὴ τὸ σάββατον τὸ μέγα· καὶ καθάπερ ἐν σώματι κεφαλὴ, οὕτως ἐν τῇ ἑβδομάδι τὸ σάββατον». Ioannes Chrysostomus, in *Psalmum CXLV*, 1 / PG 55, 519, 27-44. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 372, nota 1.

¹⁰⁶⁹ Tetr. Sab. S.: *Anthologia graeca*, pp. 198-201. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1112-1116.

¹⁰⁷⁰ Tetr. Sab. S., ode 6°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 198. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Gion 2,1: "Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti"; Mt 12,39-40: "Ed egli rispose loro: Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra"; Mt 16,4: "Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona"; Lc 11,29: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona". La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1511, 1593, 1599, 1671. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 930. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", pp. 348-349.

Formulando la causa perché Giona non fu trattenuto nel ventre del mostro marino, Cosma il Melodo riesce a introdurre nel componimento poetico dell'irmo il termine tecnico dell'esegesi biblica «τύπος»:

poiché era figura di te, che hai patito e sei stato posto in una tomba (σοῦ γὰρ τὸν τύπον φέρων τοῦ παθόντος καὶ ταφῇ δοθέντος)¹⁰⁷¹.

Il termine «τύπος» (lat.: *typus, figura, forma, imago*) significa *segno, marchio, immagine*, ecc. Per i cristiani l'unità dei due Testamenti portava a vedere una stretta connessione e corrispondenza tra persone, avvenimenti e istituzioni della prima alleanza con la seconda. L'interpretazione tipologica cerca di rendere manifesta la sottesa corrispondenza a un personaggio, o altro, secondo il principio che il Nuovo Testamento è nascosto nel Vecchio, e il Nuovo rivela il Vecchio. Nel Vangelo di Giovanni si afferma che le Scritture parlano di Cristo (Gv 5,39); è Cristo che dà senso all'AT e al NT. Essendo Cristo il compimento dell'AT, molti personaggi ed episodi sono interpretati come tipi di Cristo (Adamo, Abele, Abramo, Melchisedek, Isacco, Giobbe, Giacobbe, ecc.)¹⁰⁷². Così nell'irmo dell'ode 6° del tetraodio per il Sabato Santo Giona appare come il τύπος, la prefigurazione di Cristo che ha patito, è posto in una tomba ed è risorto il terzo giorno¹⁰⁷³.

L'uscita del profeta dal mostro, che è il τύπος della risurrezione del Signore, viene descritta in modo figurativo, sfruttando l'immagine dal Sal 18,6 (LXX): *egli balzò fuori dal mostro come da un talamo* (ὥς ἐκ θαλάμου, τοῦ θηρὸς ἀνέθορε)¹⁰⁷⁴. Nell'irmo Giona profeticamente si trasferisce nel tempo per annunciare alle guardie che custodivano il Santo Sepolcro:

Voi che custodite vanità e menzogne, avete abbandonato la misericordia che era per voi
(οἱ φυλασσόμενοι μάταια καὶ ψευδῇ ἔλεον αὐτοῖς ἐγκατέλιπετε)

Questa esclamazione è sorta come una rielaborazione di Gion 2,9: *Quelli che custodiscono vanità e menzogne (gli idoli vani) abbandonano la loro grazia* (φυλασσόμενοι μάταια καὶ ψευδῇ ἔλεος αὐτῶν ἐγκατέλιπον)¹⁰⁷⁵. Per quanto riguarda l'episodio della reazione delle guardie presso la tomba di Gesù, che sono state completamente sopraffatte nel momento della risurrezione (Mt 28,4) e poi sono stati corrotti dai capi dei sacerdoti giudei (Mt 28,11-15), è possibile anche una allusione ad Is 56,10:

*I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi*¹⁰⁷⁶.

¹⁰⁷¹ Tetr. Sab. S., ode 6°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 198. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 395.

¹⁰⁷² Di Berardino A. *Tipologia* / NDPAC 3, 5369-5370.

¹⁰⁷³ Tetr. Sab. S., ode 6°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 198. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 395.

¹⁰⁷⁴ Tetr. Sab. S., ode 6°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 198. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Sal 18,6 (LXX): "egli (il sole) è come uno sposo che esce dal suo talamo". *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 799. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 395.

¹⁰⁷⁵ Tetr. Sab. S., ode 6°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 198. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Gion 2,9: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 528. Cfr. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1512. Cfr. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. II, p. 404. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 395-396.

¹⁰⁷⁶ Tetr. Sab. S., ode 6°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 198. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Mt 28,4: "Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte"; Mt 28,11-15: "Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo:

Il tropario 1° dell'ode 6° del tetraudio per il Sabato Santo risponde alla domanda: Dove "permaneva" l'ipostasi di Cristo nel frattempo tra la morte sulla croce e la risurrezione?¹⁰⁷⁷ Gesù Cristo pone lo stupefacente mistero della sua realtà divina e umana nell'unità della sua ipostasi. Con Calcedonia si ha un pronunciamento decisivo sul problema dell'unione della natura divina e di quella umana nell'unica persona di Cristo. L'unione della natura umana con il Verbo è una *unione ipostatica*; avviene cioè nell'ipostasi divina del Verbo, il quale incarnandosi assume la natura umana, diventando così uomo perfetto¹⁰⁷⁸. Ci interroghiamo sul destino di Gesù Cristo durante il *triduum mortis*, nel periodo cioè che va dalla morte alla sua risurrezione. Quale mistero racchiude il Sabato del suo silenzio totale?¹⁰⁷⁹ Da una parte il dato biblico ci dice che Gesù Cristo non rimase soprafatto dalla morte: *questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione* (At 2,31); il Santo fu liberato dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere (At 2,24)¹⁰⁸⁰. Dall'altra parte, però, la realtà storica della morte redentrice di Gesù viene testimoniata all'unanimità dai Vangeli e dagli altri scritti del Nuovo Testamento: *Gesù, dando un forte grido, spirò* (Mc 15,37; cfr. Mt 27,50; Lc 23,46; Gv 19,30; Fil 2,8)¹⁰⁸¹. Gregorio Teologo riflette su questo dilemma nella luce del valore salvifico della morte di Cristo:

*Egli è impassibile per la sua divinità, ma è sottoposto a passione a causa della carne che ha assunto; è uomo a causa tua tanto quanto tu diventi Dio per grazia sua. È stato portato a morte per le nostre colpe, è stato crocifisso e sepolto quanto basta per assaporare la morte, ed è stato resuscitato il terzo giorno, è risalito al cielo, per portare con sé te, che giacevi a terra*¹⁰⁸².

Giovanni Damasceno offre una riflessione dettagliata spiegando che la divinità del Verbo rimane non-separata dall'anima e dal corpo anche nella morte del Signore e permane una sola ipostasi:

Quindi, anche se <egli> morì come uomo, e la sua santa anima fu divisa dal corpo immacolato, tuttavia la divinità rimase non separata da ambedue – e cioè dall'anima e dal corpo – e neanche così l'unica ipostasi fu divisa in due ipostasi: infatti sia il corpo sia

"Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione". Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi"; Is 56,10: La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1620, 1231. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 395-396. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 967.

¹⁰⁷⁷ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112.

¹⁰⁷⁸ Amato, *Gesù il Signore*, pp. 361-362.

¹⁰⁷⁹ Amato, *Gesù il Signore*, pp. 435-436.

¹⁰⁸⁰ At 2,31; cfr. Sal 15,10 (LXX): "perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa"; At 2,24: La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1732, 772. Amato, *Gesù il Signore*, p. 440.

¹⁰⁸¹ Mc 15,37; Mt 27,50: "Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito"; Lc 23,46: "Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò"; Gv 19,30: "Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito"; Fil 2,8: "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce": La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1646, 1619, 1691, 1725, 1849. Amato, *Gesù il Signore*, p. 420.

¹⁰⁸² Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 40,17,45, p. 975. «ἀπαθὴ θεότητι, παθητὸν τῷ προσλήμματι, τοσοῦτον ἄνθρωπον διὰ σὲ ὅσον σὺ γίνῃ δι' ἐκεῖνον Θεός· τοῦτον ὑπὲρ τῶν ἀνομιῶν ἡμῶν ἦλθαι εἰς θάνατον, σταυρωθέντα τε καὶ ταφέντα, ὅσον θανάτου γεύσασθαι, καὶ ἀναστάντα τριήμερον ἀνεληλυθέναι εἰς τοὺς οὐρανοὺς ἵνα σε συναγάγῃ κάτω κείμενον». Grégoire de Nazianze, *Discours* 38-41 (ed. Moreschini C., Gallay P.), 40,45 / Sch 358 (1990), p. 306.

3.6. Il Sabato Santo

l'anima fin dal principio ebbero contemporaneamente l'esistenza nell'ipostasi del Verbo e, pur essendo stati divisi tra di loro nella morte, <tuttavia> ciascuno di loro continuò ad avere l'unica ipostasi del Verbo. Cosicché l'unica ipostasi del Verbo era ipostasi sia del Verbo, sia dell'anima, sia del corpo: infatti né l'anima né il corpo ebbero mai un'ipostasi propria all'infuori dell'ipostasi del Verbo; e l'ipostasi del Verbo è sempre una sola, mai due. E quindi l'ipostasi del Cristo è sempre una sola, e anche se l'anima fu divisa localmente dal corpo, tuttavia secondo l'ipostasi vi era unita attraverso il Verbo¹⁰⁸³.

Per la domanda “Come possibile che l'unica ipostasi di Cristo accompagni contemporaneamente il corpo e l'anima di Cristo separati tra di loro dalla morte?” Giovanni Damasceno risponde adoperando l'attributo divino dell'onnipresenza:

È deposto in un sepolcro, lui che ha il cielo per trono e la terra per sgabello, lui che riempie e circoscrive l'universo. L'unico, in quanto Dio, ad essere illimitato e a contenere nel palmo la creazione, viene limitato, fisicamente parlando, da un sepolcro. Lo stesso che è adorato come Dio in cielo con il Padre e lo Spirito, come uomo giace con il corpo in una tomba e con l'anima dimora nell'abisso dell'inferno, e rende il paradiso accessibile al ladrone, senza mai privarsi dell'infinità della propria essenza divina. Infatti, anche se l'anima divina si separò dal corpo vivificante ed incontaminato, tuttavia la divinità del Logos, per effetto dell'indivisibile unione ipostatica avvenuta fra le due nature dopo il concepimento nel seno della santa Vergine e Madre di Dio Maria, è rimasta inseparabile da entrambe, cioè dall'anima come dal corpo. Così perfino nella morte continuava ad esservi nel Cristo una sola sostanza, poiché nella persona del Logos divino sussisteva sia l'anima che il corpo, anche dopo la morte¹⁰⁸⁴.

Una riflessione filosofica riguardo agli attributi dell'onnipresenza e dell'incircoscrittione di Dio troviamo nell'*Expositio fidei* di Giovanni Damasceno:

¹⁰⁸³ Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, III, 27 / CTP 142, pp. 238-239. «Εἰ καὶ τέθνηκε τοιγαροῦν ὡς ἄνθρωπος καὶ ἡ ἀγία αὐτοῦ ψυχὴ τοῦ ἀχράντου διηρέθη σώματος, ἀλλ' ἡ θεότης ἀχώριστος ἀμφοτέρων διέμεινε, τῆς τε ψυχῆς φημι καὶ τοῦ σώματος, καὶ οὐδὲ οὕτως ἡ μία ὑπόστασις εἰς δύο ὑποστάσεις διηρέθη· τό τε γὰρ σῶμα καὶ ἡ ψυχὴ κατὰ ταῦτόν ἐξ ἀρχῆς ἐν τῇ τοῦ λόγου ὑποστάσει ἔσχον τὴν ὑπαρξιν καὶ ἐν τῷ θανάτῳ ἀλλήλων διαιρεθέντα ἕκαστον αὐτῶν ἔμεινε τὴν μίαν ὑπόστασιν τοῦ λόγου ἔχοντα. Ὡστε ἡ μία τοῦ λόγου ὑπόστασις τοῦ τε λόγου καὶ τῆς ψυχῆς καὶ τοῦ σώματος ὑπῆρχεν ὑπόστασις· οὐδέποτε γὰρ οὔτε ἡ ψυχὴ, οὐδὲ τὸ σῶμα ἰδίαν ἔσχον ὑπόστασιν παρὰ τὴν τοῦ λόγου ὑπόστασιν· μία δὲ αἰὶ ἡ τοῦ λόγου ὑπόστασις καὶ οὐδέποτε δύο. Ὡστε μία αἰὶ τοῦ Χριστοῦ ἡ ὑπόστασις. Ὡστε, εἰ καὶ τοπικῶς ἡ ψυχὴ τοῦ σώματος κεχώριστο, ἀλλ' ὑποστατικῶς διὰ τοῦ λόγου ἦν ἑνωτο». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, II. Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 71; III 27, pp. 170-171.

¹⁰⁸⁴ Giovanni Damasceno, *Omellerie cristologiche e mariane* (ed. Spinelli M.): *Omellerie sul Sabato Santo*, 29 / CTP 25 (1993), p. 109. «... ἐν τάφῳ τίθεται, ὁ θρόνον ἔχων τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν ὑποπόδιον, ὁ πληρὼν καὶ περιγράφων τὰ σύμπαντα, ὁ μόνος ὡς Θεὸς ἀπερίγραπτος καὶ δρακί περιεδραγμένος τῆς κτίσεως ἐν τάφῳ σωματικῶς περιγράφεται, αὐτὸς ὡς Θεὸς ἐν οὐρανῷ σὺν Πατρὶ προσκυνούμενος καὶ τῷ Πνεύματι, καὶ αὐτὸς ὡς ἄνθρωπος σωματικῶς ἐν μνήματι κείμενος καὶ ψυχικῶς ἐν τοῖς ἄδου μυχοῖς αὐλιζόμενος καὶ τῷ ληστῇ εἰσιτητὸν ποιῶν τὸν παράδεισον, συμπαρομαρτούσης ἀπανταχῇ τῆς ἀπεριγράπτου θεότητος. Εἰ γὰρ καὶ διηρέθη ἡ θεία καὶ ἱερὰ ψυχὴ τοῦ ζωοποιοῦ καὶ ἀχράντου σώματος, ἀλλ' ἡ θεότης τοῦ λόγου μετὰ τὴν ἐν γαστρὶ τῆς ἀγίας Παρθένου καὶ Θεοτόκου Μαρίας συλλήψεως καθ' ὑπόστασιν γεγεννημένης τῶν δύο φύσεων ἀδιάσπαστον ἔνωσιν ἀμφοτέρων μεμένηκεν ἀδιάστατος, τῆς τε ψυχῆς φημι καὶ τοῦ σώματος, καὶ οὕτω μία ὑπόστασις τοῦ Χριστοῦ καὶ ἐν αὐτῷ τῷ θανάτῳ διέμεινεν ἐν τῇ τοῦ Θεοῦ Λόγου ὑποστάσει ὑφισταμένης τῆς τε ψυχῆς καὶ τοῦ σώματος καὶ μετὰ θάνατον καὶ ταύτην κεκτημένων ὑπόστασιν». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, V.* (ed. Kotter B.): *Oratio in Sabbatum Sanctum*, 29, 24-39. Berlin – New York 1988, pp. 138-139.

3.6. Il Sabato Santo

*Invece Dio, essendo immateriale e incircoscritto, non è in un luogo: egli è luogo a se stesso, riempiendo tutte le cose, essendo al di sopra di tutte le cose e abbracciando egli tutte le cose*¹⁰⁸⁵.

Nel libro liturgico bizantino *Oktôêchos* troviamo un tropario composto da Giovanni Damasceno sulla base dei dati biblici di *1Pt* 3,19; *Lc* 23,43; *Col* 3,1; *Ef* 1,23; 4,10, che tratta proprio della presenza contemporanea del Logos in “diversi posti” a causa dell’attributo divino dell’incircoscrivibilità:

*Col corpo nella tomba, con l'anima nell'ade come Dio, col ladrone in paradiso e in trono tu eri, o Cristo, col Padre e con lo Spirito, tutto colmando, o incircoscrittibile*¹⁰⁸⁶.

Questa dottrina viene riassunta anche da Cosma in un breve componimento poetico, cioè nel tropario 1° dell’ode 6° del tetraodio del Sabato Santo:

Sei stato ucciso, o Verbo, ma non separato dalla carne assunta ... una era l'ipostasi della tua divinità e della tua carne (Ἀνηρέθης, ἀλλ' οὐ διηρέθης, Λόγε, ἧς μετέσχεσ σαρκός ... μία ἦν ὑπόστασις τῆς θεότητος καὶ τῆς σαρκός σου)¹⁰⁸⁷.

Per di più Cosma il Melodo inserisce nel tropario l’insegnamento cristologico della distruzione del tempio del corpo del Verbo nella passione, basato su *Gv* 2,19:

poiché anche se il tempio del tuo corpo è stato distrutto nella passione, anche così una era l'ipostasi (εἰ γὰρ καὶ λέλυται σου ὁ ναὸς ἐν τῷ καιρῷ τοῦ πάθους, ἀλλὰ καὶ οὕτω μία ἦν ὑπόστασις)¹⁰⁸⁸.

Allo stesso modo l’idea del tempio del corpo del Verbo consegnato alla morte è espressa in Atanasio di Alessandria:

*<Il Verbo>, dopo aver dimostrato la sua divinità con le opere, offrì infine il suo sacrificio per tutti consegnando alla morte il suo tempio in nome di tutti per renderli indipendenti e liberi dall'antica trasgressione e mostrarsi così superiore anche alla morte, mostrando il suo corpo incorruttibile come primizia della risurrezione di tutti (cfr. 1Cor 15,20)*¹⁰⁸⁹.

¹⁰⁸⁵ Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, I,13 / CTP 142, p. 81. «Ὁ μὲν οὖν Θεὸς ἄυλος ὢν καὶ ἀπερίγραπτος ἐν τόπῳ οὐκ ἔστιν· αὐτὸς γὰρ ἑαυτοῦ τόπος ἐστὶ τὰ πάντα πληρῶν καὶ ὑπὲρ τὰ πάντα ὢν καὶ αὐτὸς συνέχων τὰ πάντα». *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, II. *Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 13; I 13, p. 38. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 397.

¹⁰⁸⁶ *Canone anastasimos*. Poema di Giovanni Damasceno, ode 1°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 1, p. 317. «Ἐν τάφῳ σωματικῶς, ἐν Αἰδῇ δὲ μετὰ ψυχῆς ὡς Θεός· ἐν Παραδείσῳ δὲ μετὰ Ληστοῦ, καὶ ἐν θρόνῳ ὑπῆρχες, Χριστὲ, μετὰ Πατρὸς καὶ Πνεύματος, πάντα πληρῶν ὁ ἀπερίγραπτος». *Anthologion tou holou eniautou*, vol. 1. Roma 1967, p. 324. Cfr. *Oktôêchos*. Roma 1886, p. 61. Cfr. *Paraklêtikê êtoi Ochtôêchos hê megalê*. Roma 1885, p. 280. *1Pt* 3,18-19: “... perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere”; *Lc* 23,43: “Gli rispose: In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”; *Col* 3,1: “Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio”; *Ef* 1,23: “... essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”; *Ef* 4,10: “Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose”: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1912, 1691, 1856, 1841, 1843. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 397.

¹⁰⁸⁷ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112.

¹⁰⁸⁸ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. *Gv* 2,19: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1698. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 397.

¹⁰⁸⁹ Atanasio, *L’incarnazione del Verbo* (ed. Bellini E.), V,20 / CTP 2 (2005), pp. 73-74. «μετὰ τὰς περὶ θεότητος αὐτοῦ ἐκ τῶν ἔργων ἀποδείξεις, ἥδη λοιπὸν καὶ ὑπὲρ πάντων τὴν θυσίαν ἀνέφερεν, ἀντὶ πάντων τὸν ἑαυτοῦ ναὸν εἰς θάνατον παραδιδούς, ἵνα τοὺς μὲν πάντας ἀνυπευθύνους καὶ ἐλευθέρους

3.6. Il Sabato Santo

Il tropario 1° dell'ode 6° del tetraudio per il Sabato Santo si conclude con una parafrasi al simbolo di Calcedonia, un pronunciamento decisivo sul problema dell'unione della natura divina e di quella umana nell'unica ipostasi di Cristo:

in entrambe infatti tu sei un solo Figlio, Verbo di Dio, Uomo e Dio (ἐν ἀμφοτέροις γὰρ εἷς ὑπάρχεις Υἱὸς, Λόγος τοῦ Θεοῦ, Θεὸς καὶ ἄνθρωπος)¹⁰⁹⁰.

Il tropario 2° dell'ode 6° del tetraudio per il Sabato Santo risponde ad un'altra domanda cristologica: Come sia possibile la passione e la morte di una ipostasi del Signore che possiede, oltre la natura umana, la quella divina impassibile ed immortale? Il tropario afferma:

anche se la natura terrena della tua carne ha patito, impassibile permane la divinità (εἰ γὰρ καὶ πέπονθέ σου τῆς σαρκὸς ἢ χοϊκῆ οὐσία, ἀλλ' ἡ θεότης ἀπαθῆς διέμεινε)¹⁰⁹¹.

Intorno alla passione del corpo del Signore e alla impassibilità della sua divinità riflette Giovanni Damasceno:

*Dunque lo stesso Verbo di Dio sopportò tutte le cose con la carne, mentre la sua divina, unica e impassibile natura rimaneva impassibile. Infatti quando l'unico Cristo soffriva, composto di divinità e di umanità ed esistente nella divinità e nell'umanità, il <suo> elemento passibile soffriva essendo per natura atto a soffrire, ma quello impassibile non soffriva insieme ad esso. Infatti l'anima – che è passibile –, quando il corpo è tagliato ma essa non è tagliata, <tuttavia> ha dolore e soffre insieme al corpo; invece la divinità, che è impassibile, non soffriva insieme al corpo. Bisogna sapere che noi diciamo che Dio ha sofferto con la carne, ma per nulla <diciamo> che la divinità soffrì con la carne oppure che Dio soffrì attraverso la carne*¹⁰⁹².

Il tropario 2° dell'ode 6°, infatti, inizia con una riflessione sulle conseguenze della colpa di Adamo: la morte tocca il genere umano a causa del peccato (Gen 2,17; Rm 5,12), ma non tocca Cristo Dio che *non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca* (1Pt 2,22; cfr. Is 53,9; 1Gv 3,5; 2Cor 5,21): *Omicida, ma non deicida fu la colpa di Adamo* (Βροτοκτόνον, ἀλλ' οὐ θεοκτόνον ἔφυ τὸ πταῖσμα τοῦ Ἀδάμ)¹⁰⁹³.

τῆς ἀρχαίας παραβάσεως ποιήσῃ· δείξῃ δὲ ἑαυτὸν καὶ θανάτου κρείττονα, ἀπαρχὴν τῆς τῶν ὅλων ἀναστάσεως τὸ ἴδιον σῶμα ἄφθαρτον ἐπιδεικνύμενος». Athanase d'Alexandrie, *Sur l'incarnation du Verbe* (ed. Kannengiesser Ch.), 20,2 / SCh 199 (1973), pp. 336, 338.

¹⁰⁹⁰ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112, vol. 4, p. 1074, note 42, 43. «... Θεὸν ἀληθῶς καὶ ἄνθρωπον ἀληθῶς ... ἓνα καὶ τὸν αὐτὸν Χριστὸν Υἱὸν Κύριον μονογενῆ, ἐν δύο φύσεσιν ... γνωρίζομενον». "... lo stesso veramente Dio e veramente uomo ... un solo e lo stesso Cristo, Figlio, Signore, Unigenito, che si fa conoscere in due nature". Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 444-445. Amato, *Gesù il Signore*, p. 362.

¹⁰⁹¹ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112.

¹⁰⁹² Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, III,26 / CTP 142, p. 237. «Αὐτὸς οὖν ὁ τοῦ Θεοῦ Λόγος πάντα ὑπέμεινε σαρκὶ τῆς θείας καὶ μόνης ἀπαθοῦς αὐτοῦ φύσεως ἀπαθοῦς μενούσης. Τοῦ γὰρ ἑνὸς Χριστοῦ τοῦ ἐκ θεότητός τε καὶ ἀνθρωπότητος συντεθειμένου, ἐν θεότητι τε καὶ ἀνθρωπότητι ὄντος, πάσχοντος τὸ μὲν παθητὸν ὡς πεφυκὸς πάσχειν ἔπασχεν, οὐ συνέπασχε δὲ τὸ ἀπαθές. Ἡ μὲν γὰρ ψυχὴ παθητὴ οὖσα, τοῦ σώματος τεμνομένου αὐτὴ μὴ τεμνομένη συναλγεί καὶ συμπάσχει τῷ σώματι· ἡ δὲ θεότης ἀπαθῆς οὖσα, οὐ συνέπασχε τῷ σώματι. Ἰστέον δέ, ὅτι Θεὸν μὲν σαρκὶ παθόντα φαμέν, θεότητα δὲ σαρκὶ παθοῦσαν ἢ Θεὸν διὰ σαρκὸς παθόντα οὐδαμῶς». *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, II. *Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 70; III 26, p. 169.

¹⁰⁹³ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Gen 2,17: "... nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire"; Rm 5,12: "Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è

3.6. Il Sabato Santo

Infine il tropario 2° dell'ode 6° presenta la dottrina *intorno alla corruzione e alla decomposizione* del corpo di Cristo e dell'uomo redento:

ciò che in te era corruttibile lo hai portato all'incorruttibilità, rendendolo per la risurrezione sorgente di vita incorruttibile (τὸ φθαρτὸν δέ σου πρὸς ἀφθαρσίαν μετεστοιχείωσας καὶ ἀφθάρτου ζωῆς ἔδειξας πηγὴν ἐξ ἀναστάσεως)¹⁰⁹⁴.

Qui Cosma di nuovo segue l'insegnamento dell'*Expositio fidei* di Giovanni Damasceno che riflette questa questione negli stessi termini:

La parola "corruzione" indica due cose. Infatti indica queste sofferenze umane, quali la fame, la sete, la fatica, la perforazione dei chiodi, la morte – e cioè la separazione dell'anima dal corpo – e tali cose. Secondo questo significato noi diciamo corruttibile il corpo del Signore: infatti egli prese su di sé volontariamente tutte queste cose. Ma la corruzione indica anche la completa dissoluzione e scomparsa del corpo negli elementi di cui fu composto: e da molti essa è chiamata piuttosto "decomposizione". Ma il corpo del Signore non ebbe esperienza di essa, come dice il profeta Davide: "Perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la decomposizione" (Sal 16,10 LXX) ... D'altra parte, conformemente al secondo significato della "corruzione" noi confessiamo il corpo del Signore incorruttibile, e cioè non soggetto alla decomposizione, come ci hanno tramandato i Padri ispirati da Dio. Ma certamente dopo la risurrezione del Salvatore dai morti diciamo il corpo del Signore incorruttibile anche secondo il primo significato. E attraverso il suo proprio corpo il Signore donò anche al nostro corpo la risurrezione e dopo di ciò l'incorruttibilità, essendo diventato egli per noi primizia della risurrezione (cfr. 1Cor 15,20), dell'incorruttibilità e dell'impassibilità: "È necessario infatti che questo corpo incorruttibile si veda di incorruttibilità", dice il divino Apostolo (1Cor 15,53)¹⁰⁹⁵.

Il concetto esposto sia nel tropario di Cosma sia in questo passo di Giovanni Damasceno mira a combattere l'*aftartodocetismo*, la dottrina estremista sorta dal monofisismo, in Egitto, nella prima metà del VI sec. ad opera di Giuliano di Alicarnasso, che dichiarava la

entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato"; 1Pt 2,22; Is 53,9: "Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca"; 1Gv 3,5: "Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato"; 2Cor 5,21: "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio". La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 21, 1783, 1911, 1227, 1922, 1823. Nikodēmos Hagiorita, Heortodromion, p. 398.

¹⁰⁹⁴ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 2°. Anthologia graeca, p. 199. Anthologhion, vol. 2, p. 1112.

¹⁰⁹⁵ Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, III,28 / CTP 142, pp. 239-241. «Τὸ τῆς φθορᾶς ὄνομα δύο σημαίνει. Σημαίνει γὰρ τὰ ἀνθρώπινα ταῦτα πάθη· πείναν, δίψαν, κόπον, τὴν τῶν ἡλῶν διάτρησιν, θάνατον ἥτοι χωρισμὸν τῆς ψυχῆς ἐκ τοῦ σώματος καὶ τὰ τοιαῦτα. Κατὰ τοῦτο τὸ σημαινόμενον φθαρτὸν τὸ τοῦ κυρίου σῶμά φαμεν· πάντα γὰρ ταῦτα ἐκουσίως ἀνέλαβε. Σημαίνει δὲ ἡ φθορὰ καὶ τὴν τελείαν τοῦ σώματος εἰς τὰ, ἐξ ὧν συνετέθη, στοιχεῖα διάλυσιν καὶ ἀφανισμόν· ἥτις μᾶλλον ὑπὸ πολλῶν διαφθορὰ λέγεται τε καὶ ὀνομάζεται. Ταύτης πείραν τὸ τοῦ κυρίου σῶμα οὐκ ἔσχεν, ὥς φησιν ὁ προφήτης Δαυὶδ· Ὅτι οὐκ ἐγκαταλείψεις τὴν ψυχὴν μου εἰς ἄδου οὐδὲ δώσεις τὸν ὁσίον σου ἰδεῖν διαφθοράν ... Κατὰ δὲ τὸ δεύτερον τῆς φθορᾶς σημαινόμενον ἀφθαρτον ἥτοι ἀδιάφθορον ὁμολογοῦμεν τὸ τοῦ κυρίου σῶμα, καθὼς ἡμῖν οἱ θεοφόροι πατέρες παραδεδώκασι. Μετὰ μέντοι τὴν ἐκ νεκρῶν ἀνάστασιν τοῦ σωτῆρος καὶ κατὰ τὸ πρῶτον σημαινόμενον ἀφθαρτον τὸ τοῦ κυρίου σῶμά φαμεν· καὶ τῷ ἡμετέρῳ γὰρ σώματι τὴν τε ἀνάστασιν καὶ τὴν μετὰ ταῦτα ἀφθαρσίαν ὁ κύριος διὰ τοῦ ἰδίου ἐδώρησατο σώματος, αὐτὸς ἀπαρχὴ τῆς τε ἀναστάσεως καὶ τῆς ἀφθαρσίας καὶ τῆς ἀπαθείας ἡμῖν γενόμενος. Δεῖ γὰρ τὸ φθαρτὸν τοῦτο ἐνδύσασθαι ἀφθαρσίαν, φησὶν ὁ θεὸς ἀπόστολος». *Die Schriften des Johannes von Damaskos, II. Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 72; III 28, pp. 171-172.

incorruttibilità del corpo di Cristo fin dalla nascita. Soprattutto a riguardo della passione di Cristo, veniva negata la possibilità reale delle sue sofferenze e si accettava di fatto che avesse sofferto spiegandolo come miracolo dovuto alla sua volontà e non perché il suo corpo fosse per natura soggetto al dolore. Leonzio di Bisanzio descrisse i punti principali della dottrina aftartodoceta, contestandoli in una prospettiva di economia salvifica¹⁰⁹⁶.

Il tropario 3° dell'ode 6° del tetraodio per il Sabato Santo tratta del mistero della discesa agli inferi:

Regna l'ade sulla stirpe dei mortali ma non in eterno: tu infatti, o potente, deposto nella tomba hai infranti i chiavistelli della morte con mano vivificante (Βασιλεύει, ἀλλ' οὐκ αἰωνίζει ἄδης τοῦ γένους τῶν βροτῶν σὺ γὰρ τεθεῖς ἐν τάφῳ, κραταίε, ζωαρχικῇ παλάμῃ τὰ τοῦ θανάτου κλειῖθρα διεσπάραξας)¹⁰⁹⁷.

Il tropario risponde alla questione sul destino di Gesù Cristo durante il periodo di tre giorni dalla morte alla sua risurrezione, fondandosi ovviamente sull'antica tradizione cristiana, largamente attestata nei Padri, della discesa di Gesù nel regno dei morti¹⁰⁹⁸. L'apocrifo *Vangelo di Nicodemo* (II sec.), di origine giudeo-cristiana, contiene una pittoresca narrazione dell'ingresso vittorioso di Gesù nel regno dei morti, della disintegrazione di questo regno e della liberazione dei morti:

*E subito, a quella parola, le porte bronzee si frantumarono e le sbarre di ferro furono infrante. Tutti i morti legati furono sciolti dalle catene ... Il re della gloria entrò come un uomo. I luoghi bui tutti dell'ade s'illuminarono ... Il re della gloria, porgendo la sua destra, prese e sollevò il progenitore Adamo. Quindi, volgendosi agli altri, disse: "Orsù, venite con me voi tutti che subiste la morte per il legno che costui ha toccato. Ecco io vi faccio risorgere tutti per mezzo del legno della Croce"*¹⁰⁹⁹.

Questa tradizione apocryfa è largamente attestata nei Padri che attribuiscono alla discesa di Gesù nel regno dei morti una precisa intenzionalità salvifica. Con il passaggio di Gesù nello *sheol* la teologia patristica intendeva evidenziare la sottomissione a lui delle potenze infernali e del dominatore dell'oltretomba, la predicazione della salvezza a tutti i morti, la liberazione effettiva dei giusti morti prima di Cristo¹¹⁰⁰. Ireneo di Lione tratta della discesa agli inferi di Gesù per annunciare la buona novella della salvezza e liberare i trapassati:

*In Geremia Egli annunci la morte e la discesa agli inferi in questi termini: "Il Signore, il santo d'Israele, si ricordò dei suoi morti, che nel passato avevano dormito nella polvere della terra, discese da loro per annunciare la buona novella della salvezza e liberarli". Qui indica i motivi della sua morte; la discesa agli inferi era la salvezza dei trapassati*¹¹⁰¹.

La discesa nell'ade è interpretata nella chiave soteriologica anche da Gregorio Teologo:

¹⁰⁹⁶ Cocchini F. *Aftartodocetismo* / NDPAC 1, 117. Leontius Byzantinus, *Contra Nestorianos et Eutychianos*, II / PG 86, 1316-1357. Leonzio di Bisanzio, *Le Opere* (ed. Dell'Osso C.): *Contro i Nestoriani e gli Eutichiani*, II: *Dialogo contro gli Aftartodoceti* / CTP 161 (2001), pp. 93-124.

¹⁰⁹⁷ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112.

¹⁰⁹⁸ Amato, *Gesù il Signore*, pp. 435-436.

¹⁰⁹⁹ *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, vol. 1/2 (ed. Erbetta M.). Casale Monferrato 1981, pp. 268-269. Amato, *Gesù il Signore*, p. 436.

¹¹⁰⁰ Amato, *Gesù il Signore*, pp. 436, 437.

¹¹⁰¹ Ireneo di Lione, *Epideixis* (ed. Peretto E.), 78. Roma 1981, pp. 174-175, nota 268. In *Geremia* non c'è un passo che possa essere accostato con certezza al presente. Giustino rimproverava ai Rabbini di averlo espunto dal libro di Geremia (*Dial* 72,4). Il passo così come si presenta ha i requisiti per essere ritenuto un midrash cristiano su Geremia, uscito dai cenacoli giudeo-cristiani.

3.6. Il Sabato Santo

Se scenderà nell'ade, tu scendi insieme a Lui. Conosci anche i misteri di Cristo che riguardano quel luogo, cioè quale sia il significato della doppia discesa, quale il motivo; insomma per sapere se con la sua apparizione salva tutti, o anche lì solo quelli che credono¹¹⁰².

Il tropario 3° dell'ode 6° del tetraodio per il Sabato Santo tratta dell'annunciazione della liberazione ai morti:

hai annunciato la vera liberazione a quanti là dormivano da secoli (ἐκκήρυξας τοῖς ἀπ' αἰώνων ἐκεῖ καθεύδουσι λύτρωσιν ἀψευδῇ)¹¹⁰³.

Il tropario è composto sulla base dei riferimenti ed allusioni ai dati biblici¹¹⁰⁴:

Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 3°	La Bibbia
<i>Regna l'ade sulla stirpe dei mortali ...</i>	<i>la morte regnò da Adamo ... (Rm 5,14)</i>
<i>... tu infatti, o potente ... hai infranti i chiavistelli della morte ...</i>	<i>perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro (Sal 106,16, LXX) ... spezzero le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro (Is 45,2)</i>
<i>... deposto nella tomba ...</i>	<i>... lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia (Mc 15,46)</i>
<i>... hai annunciato la vera liberazione a quanti là dormivano da secoli ...</i>	<i>Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella ... (1Pt 4,6)</i>
<i>... o Salvatore, divenuto primogenito tra i morti</i>	<i>Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti (Col 1,18)</i>

Giovanni Damasceno riassume la dottrina della Chiesa intorno alla discesa agli inferi nell'ultimo capitolo del terzo libro dell'*Expositio fidei*:

L'anima divinizzata [di Cristo] discende agli inferi affinché ... così la luce splendesse anche a coloro che sotto terra giacevano nell'oscurità e nell'ombra della morte (Is 9,2): affinché ... era stato causa di salvezza eterna (Eb 5,9) ... così <avvenisse> anche per coloro che erano agli inferi (1Pt 3,19), "affinché a lui ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra" (Fil 2,10). E così avendo sciolto coloro che erano incatenati da sempre, di poi risalì dai morti aprendo a noi la strada della risurrezione¹¹⁰⁵.

Bisogna osservare che tutti i tre tropari dell'ode 6° del tetraodio per il Sabato Santo seguono i quattro ultimi capitoli del terzo libro dell'*Expositio fidei* di Giovanni Damasceno,

¹¹⁰² Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 45,12,24, p. 1165. «Ἄν εἰς ἄδου κατή, συγκάτελθε. Γνωθὶ καὶ τὰ ἐκεῖσε τοῦ Χριστοῦ μυστήρια, τίς ἡ οἰκονομία τῆς διπλῆς καταβάσεως, τίς ὁ λόγος· ἀπλῶς σώζει πάντας ἐπιφανείς, ἢ κακεῖ τοὺς πιστεύοντας». Gregorius Theologus, *Oratio XLV: In sanctum Pascha*, XXIV / PG 36, 657.

¹¹⁰³ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112.

¹¹⁰⁴ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. Rm 5,14; Sal 106,16 (LXX); Is 45,2; Mc 15,46; 1Pt 4,6; Col 1,18; *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1783, 881, 1211, 1646, 1913, 1854-1855. Nikodemos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 399-400.

¹¹⁰⁵ Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, III,29 / CTP 142, p. 241. «Κάτεισιν εἰς ἄδην ψυχὴ τεθεωμένη, ἵνα ... οὕτω καὶ τοῖς ὑπὸ γῆν ἐν σκότει καὶ σκιᾷ θανάτου καθημένοις ἐπιλάμψῃ τὸ φῶς· ἵνα ... γέγονεν αἷτιος σωτηρίας αἰωνίου ... οὕτω καὶ τοῖς ἐν ἄδου· ἵνα αὐτῷ κάμψῃ πᾶν γόνυ ἐπουρανίων καὶ ἐπιγείων καὶ καταχθονίων (Fil 2,10), καὶ οὕτω τοὺς ἀπ' αἰῶνος λύσας πεπεδημένους αὐθις ἐκ νεκρῶν ἀνεφοίτησεν ὁδοποιήσας ἡμῖν τὴν ἀνάστασιν». *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, II. *Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 73; III 29, p. 172.

ciò potrebbe suscitare l'idea della dipendenza di Cosma dal Damasceno, oppure della collaborazione o dell'uso delle stesse fonti dai due autori contemporanei¹¹⁰⁶.

Il tropario 3° dell'ode 6° potrebbe essere ispirato anche dall'omelia di Giovanni Crisostomo *De coemeterio et de Cruce*:

Oggi il nostro Signore ha percorso tutti i luoghi dell'ade; oggi egli "ha spezzato le porte di bronzo" oggi egli "ha rotto le spranghe di ferro" (Sal 106,16; Is 45,2) ... <Cristo> per dimostrare la fine della morte ha spezzato le porte di bronzo ... Per così lungo tempo nessuno persuase la morte di lasciare qualcuno dei trattenuti, mentre il Signore degli angeli discendendo la costrinse a questo ... così ha fatto Cristo: tramite la sua morte ha legato il capo di predoni e il carceriere, il diavolo e insieme la morte; ed ha trasferito nel tesoro del Re tutta la ricchezza, cioè la razza umana. Questo rivela anche Paolo dicendo: "È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore" (Col 1,13) ... Il Re stesso è venuto ai prigionieri, e non si vergognava né della prigione né degli imprigionati – perché Egli non si vergognerà di chi ha creato – ha spezzato le porte, ha rotto le spranghe, è disceso nell'ade, ha fatto incapaci tutte le sue guardie, e prendendo legato il carceriere, così è tornato a noi. Il tiranno viene portato come prigioniero, il forte è legato, la morte stessa nuda, gettando le armi, è ricorsa ai piedi del Re¹¹⁰⁷.

L'irmo dell'ode 7° del tetraodio del Sabato Santo, basato sul *cantico dei tre fanciulli* (Dn 3,26-56), ricorre all'antica esegesi patristica di Dn 3,92 attestata già in Ireneo di Lione, che riconosce il Logos, il Figlio di Dio nella figura di colui che stava vicino a tre fanciulli nella fornace preservandoli dal fuoco:

Talvolta, come a coloro che stavano vicino ad Anania, Azaria e Misaele, [il Logos] si faceva vedere ad assisterli nella fornace di fuoco e nel forno preservandoli dal fuoco; e "la figura del quarto, dice, pareva quella del Figlio di Dio" (Dn 3,92)¹¹⁰⁸.

L'irmo dell'ode 7° collega questa grande teofania dell'AT con il mistero del Sabato Santo:

¹¹⁰⁶ Tetr. Sab. S., ode 6°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, pp. 198-199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. *Die Schriften des Johannes von Damaskos, II. Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 70-73; III 26-29, pp. 169-172. Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, III,26-29 / CTP 142, pp. 237-241.

¹¹⁰⁷ «Σήμερον γὰρ τὰ ἐν ἁδου περιπολεῖ πάντα ὁ Δεσπότης ἡμῶν· σήμερον τὰς χαλκᾶς πύλας συνέκλασε· σήμερον τοὺς μοχλοὺς τοὺς σιδηροὺς συνέθλασεν ... Ὁ δὲ Χριστὸς ... δεῖξαι βουλόμενος, ὅτι τέλος ὁ θάνατος ἔχει, συνέθλασεν αὐτοῦ τὰς πύλας τὰς χαλκᾶς ... Ἐν τοσούτῳ χρόνῳ οὐδεὶς αὐτὸν ἔπεισεν ἀφεῖναι οὐδένα τῶν κατεχομένων, ἕως αὐτὸν ὁ τῶν ἀγγέλων Δεσπότης κατελθὼν ἠνάγκαζε ... οὕτω καὶ ὁ Χριστὸς ἐποίησε, τὸν λήσταρχον καὶ τὸν δεσμοφύλακα, τὸν διάβολον ὁμοῦ καὶ τὸν θάνατον, διὰ τοῦ θανάτου αὐτοῦ δήσας, καὶ τὸν πλοῦτον πάντα, τῶν ἀνθρώπων λέγω τὸ γένος, μετήγαγεν εἰς τὰ ταμεία τὰ βασιλικά. Τοῦτο καὶ Παῦλος δημοῖ λέγων· Ἐλυτρώσατο ἡμᾶς ἐκ τῆς ἐξουσίας τοῦ σκότους, καὶ μετέστησεν εἰς τὴν βασιλείαν αὐτοῦ τῆς ἀγάπης (Col 1,13) ... αὐτὸς ἦλθε πρὸς τοὺς δεσμώτας ὁ βασιλεὺς, καὶ οὐκ ἐπησχύνθη τὸ δεσμωτήριον οὐδὲ τοὺς δεδεμένους· ὃν γὰρ ἔπλασεν, ἐπαισχύνεσθαι οὐκ ἔμελλε· καὶ συνέκλασε τὰς θύρας, συνέτριψε τοὺς μοχλοὺς, ἐπέστη τῷ ἅδῃ, ἔρημον αὐτοῦ τὴν φυλακὴν ἐποίησεν ἄπασαν, καὶ τὸν δεσμοφύλακα λαβὼν δεδεμένον, οὕτως ἡμῖν ἐπανήλθεν. Ὁ τύραννος αἰχμάλωτος ἦγετο, ὁ ἰσχυρὸς δεδεμένος· ὁ θάνατος αὐτὸς ῥίψας τὰ ὅπλα, γυμνὸς πρὸς τοὺς πόδας τοῦ βασιλέως ἔδραμεν». Ioannes Chrysostomus, *De coemeterio et de cruce*, 2 / PG 49, 394-396. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 399-400, nota 1.

¹¹⁰⁸ S. Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, vol. II (ed. Dellagiacoma V.), IV,20,11, p. 74. "aliquando enim cum his qui erant circa Ananiam, Azariam, Misahel videbatur, assistens eis in fornace ignis et in camino et liberans eos de igne: Et visio, inquit, quarti similis Filio Dei (Dn 3,92)". Irénée de Lyon, *Contre les hérésies* (ed. Rousseau A.), IV,20,11 / SCh 100 (1965), p. 662.

3.6. Il Sabato Santo

*colui che nella fornace ha liberato i santi fanciulli dal fuoco, è deposto in una tomba morto, senza respiro (ὁ ἐν καμίνῳ ῥυσάμενος τοὺς ὁσίους παῖδας ἐκ φλογὸς ἐν τάφῳ νεκρὸς ἄπνους κατατίθεται)*¹¹⁰⁹.

L'irmo considera la morte e sepoltura come l'evento soteriologico: *per la salvezza* (εἰς σωτηρίαν ἡμῶν), chiamando Cristo il titolo soteriologico *Dio redentore* (λυτρωτὰ, ὁ Θεός)¹¹¹⁰. Paolo identifica Gesù con la *redenzione* stessa: Cristo Gesù è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione [ἀπολύτρωσις] (1Cor 1,30). La redenzione di Cristo, quindi, unico mediatore tra Dio e l'uomo, fonda la sua efficacia salvifica sulla sua morte, che è liberazione di tutta l'umanità da ogni peccato e da ogni iniquità¹¹¹¹.

Il tropario 1° dell'ode 7° del tetraodio per il Sabato Santo sviluppa il concetto della vittoria sull'ade, esposto in Os 13,14 e citato in 1Cor 15, 54-55, predicato dai Padri fin da inizi:

*L'ade è ferito al cuore accogliendo colui che ha avuto il fianco ferito dalla lancia: geme consumato dal fuoco divino (Τέτρωται ἄδης, ἐν τῇ καρδίᾳ δεξάμενος τὸν τρωθέντα λόγχῃ τὴν πλευρὰν, καὶ σθένει πυρὶ θείῳ δαπανώμενος)*¹¹¹².

Melitone di Sardi nell'omelia *Sulla Pasqua* in pochi tratti ci offre una rappresentazione drammatica della discesa agli inferi e della vittoria sull'ade:

*Sono io – dice – il Cristo. Sono io che ho distrutto la morte, che ho trionfato del nemico (cfr. Col 2,15), che ho calpestato l'Ade, che ho legato il forte (Mt 12,29; Mc 3,27), che ho rapito l'uomo verso le sommità dei cieli. Sono io – dice – il Cristo*¹¹¹³.

Infatti, l'esclamazione biblica *“Dov'è, o morte il tuo pungiglione? Dov'è, o ade, la tua vittoria?”* (cfr. Os 13,14; 1Cor 15,55) faceva parte delle parecchie omelie pasquali dell'epoca patristica. Gregorio Teologo, interpretando l'episodio del serpente di bronzo (Num 21,8-9), nell'Orazione 45 *Per la Santa Pasqua*, proclama:

“Dov'è, o morte, il tuo pungolo? Dove, inferno, la tua vittoria?” (Os 13,14; 1Cor 15,55). *Sei stato colpito dalla Croce, hai ricevuto la morte da colui che dispensa la vita. Ora sei esanime, morto, immobile e privo di forza: se anche conservi l'aspetto del serpente, stando nell'alto sei marchiato d'infamia*¹¹¹⁴.

¹¹⁰⁹ Tetr. Sab. S., ode 7°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1113. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 401.

¹¹¹⁰ Tetr. Sab. S., ode 7°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1113. Cfr. Il simbolo niceno-costantinopolitano: *“Per noi uomini e per la nostra salvezza ...”* (δὲ ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν ...). Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 304-305.

¹¹¹¹ Tetr. Sab. S., ode 7°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1113. 1Cor 1,30: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 443. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1800. Amato, *Gesù il Signore*, p. 428.

¹¹¹² Tetr. Sab. S., ode 7°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1113-1114. Os 13,14: *“Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov'è, o morte, la tua peste? Dov'è, o inferi, il vostro sterminio? La compassione è nascosta ai miei occhi”*; 1Cor 15,54-55: *“La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?”*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1480, 1816.

¹¹¹³ Cantalamessa, *I più antichi testi pasquali*: Melitone di Sardi, *Sulla Pasqua*, 102, pp. 60, 118 nota 72. «ἐγώ, φησὶν ὁ Χριστός, ἐγὼ ὁ καταλύσας τὸν θάνατον καὶ θριαμβεύσας τὸν ἐχθρὸν καὶ καταπατήσας τὸν ἄδην καὶ δῆσας τὸν ἰσχυρὸν καὶ ἀφαρπάσας τὸν ἄνθρωπον εἰς τὰ ὑψηλὰ τῶν οὐρανῶν· ἐγώ, φησὶν ὁ Χριστός». Melito of Sardis, *On Pascha* (ed. Hall S.G.), 102, pp. 56, 58.

¹¹¹⁴ Num 21,8-9: *“Il Signore disse a Mosè: “Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita”. Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva*

Giovanni Crisostomo nell'omelia *In Sanctum Pascha* proclama:

Oggi è distrutto il potere del diavolo! Oggi i vincoli della morte sono sciolti, la vittoria dell'ade è annientata! Oggi è opportuno proclamare di nuovo questo detto profetico: "Dov'è, o morte il tuo pungiglione? Dov'è, o ade, la tua vittoria?" (Os 13,14; 1Cor 15,55). Oggi il Signore nostro Cristo "ha spezzato le porte di bronzo" (Is 45,2) ed ha annientato il volto della morte ...¹¹¹⁵

Il *Sermo catecheticus in Pascha* pseudo-crisostomico aggiunge e sviluppa la frase iniziale del canto funebre per il re di Babilonia, un canto che resta insuperato nell'AT per bellezza e forza drammatica; il *Sermo* lo trasferisce nel contesto cristologico:

... "L'ade è stato amareggiato, incontrandoti nelle profondità" (Is 14,9). Amareggiato, perché distrutto. Amareggiato, perché giocato. Amareggiato, perché ucciso. Amareggiato, perché annientato. Amareggiato, perché incatenato. Aveva preso un corpo, e si è trovato davanti Dio. Aveva preso terra e ha incontrato il cielo. Aveva preso ciò che vedeva, ed è caduto per quel che non vedeva. "Dov'è, o morte il tuo pungiglione? Dov'è, o ade, la tua vittoria?" (Os 13,14). È risorto il Cristo, e tu sei stato precipitato¹¹¹⁶.

La citazione dell'esclamazione biblica "Dov'è, o morte il tuo pungiglione? Dov'è, o ade, la tua vittoria?" (cfr. Os 13,14; 1Cor 15,55) nel contesto pasquale riprendono anche gli innografi. Romano il Melodo la cita nel contacio *La Risurrezione IV* o *Le dieci dracme*, in cui la parabola evangelica (Lc 15,8ss) è soltanto lo spunto da cui Romano parte per cantare la discesa di Cristo agli Inferi e la sua vittoria sulle potenze infernali. Cristo, trionfando nello scontro con Ades, vanifica il potere della Morte e libera i trapassati che si ridestano cantando il celebre grido di Paolo:

Sepolti con Cristo in virtù del Battesimo e con Lui risorti, cantando diciamo a gran voce: "Dov'è, Morte, la tua vittoria? Dov'è, Ades, il tuo pungiglione? È risorto infatti il Signore che è la Vita e Risurrezione¹¹¹⁷."

morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita". La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 196. Gregorio non interpreta il serpente di bronzo come figura di Cristo, che salva gli uomini dalla morte del peccato, ma come figura rovesciata: il serpente, infatti, induce l'uomo alla morte e, quindi, al peccato; Cristo libera dal peccato e salva dalla morte. Quindi il serpente di bronzo posto sull'asta è salvifico perché è morto, al contrario di Cristo, che salva venendo tra gli uomini. Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 45,12,22, pp. 1161, 1395 nota 121. «Ποῦ σου, θάνατε, τὸ κέντρον; Ποῦ σου, ἄδη, τὸ νίκος; Τῷ σταυρῷ βέβλησαι, τῷ ζωοποιῷ τεθανάτωσαι ἄπνους, νεκρὸς, ἀκίνητος, ἀνενέργητος, καὶ, εἰ τὸ σχῆμα σώζεις ὄφρως, ἐν ὕψει στηλιτευόμενος». Gregorius Theologus, *Oratio XLV: In sanctum Pascha*, XXII / PG 36, 653. Lilla S. *La fonte inedita di un'omelia greca sulla Pasqua* / Byzantion 40 (1970), p. 73.

¹¹¹⁵ «Σήμερον καταλύεται τοῦ διαβόλου ἡ τυραννίς· σήμερον τὰ δεσμὰ τοῦ θανάτου ἐλύθη, τοῦ ἄδου τὸ νίκος ἠφάνισται· σήμερον εὐκαιρον πάλιν εἰπεῖν τὴν προφητικὴν ἐκείνην φωνήν· Ποῦ σου, θάνατε, τὸ κέντρον; ποῦ σου, ἄδη, τὸ νίκος; Σήμερον τὰς χαλκᾶς πύλας συνέθλασεν ὁ Δεσπότης ἡμῶν Χριστὸς, καὶ αὐτὸ τοῦ θανάτου τὸ πρόσωπον ἠφάνισε ...». Ioannes Chrysostomus, *In Sanctum Pascha*, 1 / PG 52, 766-767.

¹¹¹⁶ *Catechesi sulla Pasqua: Anthologhion*, vol. 3, p. 166. «... Ὁ ἄδης, φησὶν, ἐπικράνθη. Συναντήσας σοι κάτω ἐπικράνθη· καὶ γὰρ καθηρέθη· ἐπικράνθη· καὶ γὰρ ἐνεπαίχθη. Ἐλαβε σῶμα, καὶ Θεῷ περιέτυχεν· ἔλαβε γῆν, καὶ συνήντησεν οὐρανῷ· ἔλαβεν ὅπερ ἔβλεπε, καὶ πέπτωκεν ὅθεν οὐκ ἔβλεπε. Ποῦ σου, θάνατε, τὸ κέντρον; ποῦ σου, ἄδη, τὸ νίκος; Ἀνέστη Χριστὸς, καὶ σὺ καταβέβλησαι». Ioannes Chrysostomus, *Sermo catecheticus in Pascha* [Spuria] / PG 59, 723-724. Moriarty F.L. *Isaia 1-39* / GCB, p. 353. Lilla S. *Un'omelia greca sulla Pasqua* / Byzantion 38 (1968), pp. 285-286. Geerard M. *Clavis Patrum graecorum*, vol. II, n. 4605, p. 573.

¹¹¹⁷ Romano il Melode, *Kontakia* / 2 (ed. Trombi U.), *La Risurrezione IV (Le dieci dracme)*, proemio / CTP 198 (2007), p. 97. «[Οἱ συνταφέ]ντες Χριστῷ διὰ τοῦ βαπτίσματος καὶ ἀναστάν[τες σὺν] αὐτῷ, ψάλλοντες κραυγάζομεν, λέγοντες· Ποῦ σου, [θάνατε,] τὸ νίκος; Ποῦ σου, Αἰδη, τὸ κέντρον; Ἀνέστη γὰρ ὁ Κύριος, [ἡ

3.6. Il Sabato Santo

La fonte ispiratrice diretta per il tropario 1° dell'ode 7° del tetraodio per il Sabato Santo potrebbe trovarsi nel contacio di Romano il Melodo *Il trionfo della Croce*, che pure tratta dell'ade ferito al cuore:

*Tre croci piantò sul Golgota Pilato, due per i ladroni, una per il Datore della vita: quando Ades vide questa croce, disse agli spiriti infernali: "Miei servitori e miei guerrieri, chi ha piantato un chiodo nel mio cuore? Una lancia di legno mi ha ferito d'improvviso e io sento che ne schiatterò: i visceri mi dolgono e ho un gran mal di pancia, i sensi ribollono sconvolgendomi lo spirito ..."*¹¹¹⁸.

Cosma il Melodo nel tropario 1° dell'ode 7° riesce a creare una bella antitesi commovente:

*L'ade è ferito al cuore accogliendo colui che ha avuto il fianco ferito dalla lancia [Gv 19,34] (Τέτρωται ἄδης, ἐν τῇ καρδίᾳ δεξάμενος τὸν τρωθέντα λόγχῃ τὴν πλευρὰν), ponendola nel contesto soteriologico: per la salvezza di noi (εἰς σωτηρίαν ἡμῶν)*¹¹¹⁹.

Probabilmente la venerazione per il Santo Sepolcro, possibile per il fatto della vicinanza geografica, stimolava i poeti palestinesi esaltarli con tanto rispetto e devozione. Così Cosma il Melodo nel tropario 2° dell'ode 7° del tetraodio per il Sabato Santo esclama:

*O felice tomba! Accogliendo in sé il Creatore come un dormiente, è divenuta divino forziere di vita (Ὁλβιος τάφος! ἐν ἑαυτῷ γὰρ δεξάμενος ὡς ὑπνοῦντα τὸν δημιουργόν, ζωῆς θησαυρὸς θείας ἀναδέδεικται)*¹¹²⁰.

Con il sentimento di grande onore al Santo Sepolcro predicava Giovanni Crisostomo nell'omelia *De coemeterio et de cruce*:

*Non sapete come gli angeli stavano presso il sepolcro, che non ha avuto il suo corpo, cioè presso il sepolcro vuoto? Tuttavia poiché esso ha accolto del tutto il corpo del Signore, loro recano il grande onore anche al luogo stesso. Gli angeli, che superano la nostra natura, con tanto rispetto e devozione stavano presso il sepolcro ...*¹¹²¹

Romano il Melodo canta la lode al Santo Sepolcro: *A te lode, a te onore, sepolcro santo, piccolo e grandissimo, povero e ricco, scrigno della vita, porto della pace, segno di gioia, tomba di*

ζωῇ] καὶ ἀνάστασις». Romanos le Mélode, *Hymnes* (ed. Grosdidier de Matons J.) : XLV. *Hymne des dix drachmes* (6^e hymne de la Résurrection), prooimion / Sch 128 (1967), p. 576.

¹¹¹⁸ Romano il Melode, *Kontakia* / 2 (ed. Trombi U.), *Il trionfo della Croce*, 1 / CTP 198 (2007), p. 60. «Τρεῖς σταυροὺς ἐπήξατο ἐν Γολγοθᾷ ὁ Πιλάτος, δύο τοῖς ληστεύσασιν καὶ ἓνα τῷ ζωοδότῃ· ὃν εἶδεν ὁ Ἄιδης καὶ εἶπε τοῖς κάτω· Ὁ λειτουργοί μου καὶ δυνάμεις μου, τίς ὁ ἐμπήξας ἦλον τῇ καρδίᾳ μου; Εὐλίην με λόγχῃ ἐκέντησεν ἄφνω καὶ διαρρήσσομαι· τὰ ἔνδον πονῶ, τὴν κοιλίαν μου ἀλγῶ· τὰ αἰσθητήριά μου· μαιμάσσει τὸ πνεῦμά μου ...». Romanos le Mélode, *Hymnes* (ed. Grosdidier de Matons J.) : XXXVIII. *Triomphe de la Croix*, 1 / Sch 128 (1967), p. 286.

¹¹¹⁹ Tetr. Sab. S., ode 7°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 199. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1113-1114. Gv 19,34: "... uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1725.

¹¹²⁰ Tetr. Sab. S., ode 7°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, pp. 199-200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114.

¹¹²¹ «Οὐκ ἔγνωτε τοὺς ἀγγέλους, πῶς παρειστήκεισαν τῷ τάφῳ οὐκ ἔχοντι σῶμα, τάφῳ κενῷ; ἀλλ' ὁμως ἐπεὶ ὅλως ἐδέξατο τὸ σῶμα τὸ Δεσποτικόν, πολλὴν ἀπονέμουσι καὶ τῷ τόπῳ τὴν τιμὴν. Οἱ ἄγγελοι ὑπερβαίνοντες τὴν ἡμετέραν φύσιν μετὰ τοσαύτης αἰδοῦς καὶ εὐλαβείας παρειστήκεισαν τῷ τάφῳ ...». Ioannes Chrysostomus, *De coemeterio et de cruce*, 3 / PG 49, 397. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 403.

3.6. Il Sabato Santo

Cristo ...¹¹²². Osserviamo le espressioni somiglianti: ζωῆς ταμιεῖον (*scrigno della vita*) in Romano e ζωῆς θησαυρὸς (*forziere di vita*) in Cosma.

Il tropario 3° dell'ode 7° del tetraodio per il Sabato, sulla base di Gv 1,4 (*In lui era la vita*), di Gv 11,25 (*"Io sono la risurrezione e la vita"*) e di Gv 14,6 (*"Io sono la via, la verità e la vita"*) chiama Cristo *la vita di tutti* (ἡ τῶν ὅλων Ζωή), è così il tropario inizia con una antitesi concettuale:

Come è norma per i morti, la vita di tutti è deposta in una tomba (Νόμῳ θανόντων τὴν ἐν τῷ τάφῳ κατάρθουσιν ἡ τῶν ὅλων δέχεται Ζωή)¹¹²³.

L'espressione somigliante, a cui potrebbe alludere il tropario, troviamo nell'*Homilia in divini corporis sepulturam* di Pseudo-Epifanio, predicata nel giorno del Sabato Santo: *Ma ascoltiamo le parole sacre come Cristo la Vita, da chi e quando viene messo in una tomba*¹¹²⁴.

Poi, Cristo, *la vita di tutti*, rende la tomba sorgente di risurrezione (καὶ τοῦτον πηγὴν δείκνυσιν ἐγέρσεως); il concetto della *risurrezione* è espresso con il termine ἔγερσις, come anche in Mt 27,53 (μετὰ τὴν ἔγερσιν αὐτοῦ) e nella *norma di fede* esposta in Ireneo di Lione (καὶ τὴν ἔγερσιν ἐκ νεκρῶν)¹¹²⁵. Dall'altra parte con il termine ἔγερσις (*risurrezione*) il tropario potrebbe alludere a Gen 49,9 (*Un giovane leone è Giuda ... si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare?* [τίς ἐγερεῖ αὐτόν]); questo brano biblico è interpretato da Giovanni Crisostomo nella luce del riposo di Cristo, il tema del Sabato Santo, cioè nella luce della morte e risurrezione:

*Poi, indicando la croce, disse: "Si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare?" (τίς ἐγερεῖ αὐτόν);". La sua morte, infatti, viene chiamata addormentamento e sonno; e con la morte ha collegato la risurrezione, dicendo: "Chi lo farà alzare?" Nessun altro, se non lui sé stesso*¹¹²⁶.

La lode magnifica al Santo Sepolcro con lo stesso concetto della tomba di Cristo come *sorgente della nostra risurrezione* (ἡ πηγὴ τῆς ἡμῶν ἀναστάσεως) troviamo nel libro liturgico bizantino *Oktôêchos* nel tropario composto da Giovanni Damasceno:

¹¹²² Romano il Melode, *Kontakia* / 2 (ed. Trombi U.), *La Risurrezione* VI, 17 / CTP 198 (2007), p. 123. «Αἰνός σοι, ὕμνος σοι, ἅγιε τάφε, μικρὸ καὶ μέγιστε, πτωχὲ καὶ πλούσιε, ζωῆς ταμιεῖον, εἰρήνης δοχεῖον, χαρᾶς σημεῖον, Χριστοῦ μνημεῖον ...». Romanos le Mélode, *Hymnes* (ed. Grosdidier de Matons J.): XL. *La Résurrection*, 17 / Sch 128 (1967), p. 408.

¹¹²³ Tetr. Sab. S., ode 7°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. Gv 1,4; Gv 11,25; Gv 14,6: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1695, 1713, 1718. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 404.

¹¹²⁴ «Πῶς δὲ ἐν τάφῳ καὶ πότε, καὶ ὑπὸ τίνων Χριστὸς ἡ Ζωὴ κατατίθεται, τῶν ἱερῶν λογίων ἀκούσωμεν». Epiphanius, *Homilia in divini corporis sepulturam* [Spuria] / PG 43, 444C. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 404.

¹¹²⁵ Tetr. Sab. S., ode 7°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. Mt 27,53: «καὶ ἐξεληθόντες ἐκ τῶν μνημείων μετὰ τὴν ἔγερσιν αὐτοῦ εἰσηλθόντες εἰς τὴν ἀγίαν πόλιν καὶ ἐνεφανίσθησαν πολλοῖς». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 78. "Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1619. Irénée de Lyon, *Contre les hérésies* (ed. Rousseau A., Doutreleau L.), I,10,1 / Sch 264 (1979), p. 156. "resurrezione dai morti". S. Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, vol. I (ed. Dellagiacomina V.), I,10,1. Siena 1968, p. 54. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, p. 584. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 404-405.

¹¹²⁶ «Εἶτα τὸν σταυρὸν δηλῶν ἔλεγεν· Ἀναπεσὼν ἐκοιμήθη ὡς λέων, καὶ ὡς σκύμνος λέοντος, τίς ἐγερεῖ αὐτόν; Τὸν γὰρ θάνατον αὐτοῦ κοίμησιν ἐκάλεσε καὶ ὕπνον, καὶ τῷ θανάτῳ συνῆψε τὴν ἀνάστασιν, λέγων· Τίς ἐγερεῖ αὐτόν; Ἄλλος μὲν οὐδεὶς, αὐτὸς δὲ ἑαυτόν». Ioannes Chrysostomus, *In illud: Pater, si possibile est, transeat*, 1 / PG 51, 32. Gen 49,9: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. I, p. 82. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 78. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 403.

3.6. Il Sabato Santo

*La tua tomba, sorgente della nostra risurrezione, o Cristo, si è rivelata portatrice di vita, più bella in verità del paradiso, più splendente di qualsiasi talamo regale*¹¹²⁷.

Dall'altra parte il concetto della tomba di Cristo come sorgente di risurrezione potrebbe alludere, almeno concettualmente, a Gv 4,14: "... l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna (πηγή ὕδατος ἀλλομένου εις ζωὴν αἰώνιον)"¹¹²⁸.

L'ultimo tropario dell'ode 7° ribadisce le questioni cristologiche: Dove "permaneva" l'ipostasi di Cristo nel frattempo tra la morte sulla croce e la risurrezione? E come possibile che l'unica ipostasi di Cristo accompagna contemporaneamente il corpo e l'anima di Cristo separati tra di loro dalla morte? Annuncia Cosma con questo tropario:

Una e indivisa era nell'ade, nella tomba e nell'Eden la divinità di Cristo, insieme al Padre ed allo Spirito (Μία ὑπῆρχεν ἡ ἐν τῷ ᾄδῃ ἀχώριστος καὶ ἐν τάφῳ καὶ ἐν τῇ Ἐδέμ θεότης Χριστοῦ σὺν Πατρὶ καὶ Πνεύματι)¹¹²⁹.

Dato che il tropario tratta lo stesso argomento che il tropario 1° dell'ode 6° dello stesso tetraudio valgono qua le riflessioni sopracitate di Giovanni Damasceno *che la divinità del Verbo rimane non-separata dall'anima e dal corpo anche nella morte del Signore e permane una sola ipostasi*¹¹³⁰. Vale qui anche la spiegazione del Damasceno della possibilità che l'unica ipostasi di Cristo accompagni contemporaneamente il corpo e l'anima di Cristo separati tra di loro dalla morte grazie all'attributo divino dell'onnipresenza¹¹³¹. Bisogna osservare la vicinanza particolare dell'ultimo tropario dell'ode 7° con il tropario di Giovanni Damasceno che tratta della presenza contemporanea del Logos in "diversi posti"¹¹³²:

Giovanni Damasceno, Canone anastasimos, ode 1°, trop. 2°	Cosma, Tetr. Sab. S., ode 7°, trop. 4°
Ἐν τάφῳ σωματικῶς, ἐν Ἄιδῃ δὲ μετὰ ψυχῆς ὡς Θεός· ἐν Παραδείσῳ δὲ μετὰ Ἀηστοῦ, καὶ ἐν θρόνῳ ὑπῆρχες, Χριστέ, μετὰ Πατρὸς καὶ Πνεύματος ...	Μία ὑπῆρχεν ἡ ἐν τῷ ᾄδῃ ἀχώριστος καὶ ἐν τάφῳ καὶ ἐν τῇ Ἐδέμ θεότης Χριστοῦ σὺν πατρὶ καὶ πνεύματι ...
<i>Col corpo nella tomba, con l'anima nell'ade come Dio, col ladrone in paradiso e in trono tu eri, o Cristo, col Padre e con lo Spirito ...</i>	<i>Una e indivisa era nell'ade, nella tomba e nell'Eden la divinità di Cristo, insieme al Padre ed allo Spirito ...</i>

¹¹²⁷ Canone anastasimos. Poema di Giovanni Damasceno, ode 7°, trop. 2°. Anthologhion, vol. 1, p. 320. «Ὡς ζωηφόρος, ὡς Παραδείσου ὠραιότερος ὄντως καὶ παστάδος πάσης βασιλικῆς ἀναδέδευται λαμπρότερος, Χριστέ, ὁ τάφος σου, ἡ πηγή τῆς ἡμῶν ἀναστάσεως». Oktôêchos. Roma 1886, p. 66. Paraklêtikê êtoi Ochtôêchos hê megalê. Roma 1885, p. 284. Nikodêmos Hagiorita, Heortodromion, p. 405.

¹¹²⁸ Tetr. Sab. S., ode 7°, trop. 3°. Anthologia graeca, p. 200. Anthologhion, vol. 2, p. 1114. Gv 4,14: Nestle-Alland, Greek-English New Testament, p. 256. La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1700.

¹¹²⁹ Tetr. Sab. S., ode 7°, trop. 4°. Anthologia graeca, p. 200. Anthologhion, vol. 2, p. 1114.

¹¹³⁰ Tetr. Sab. S., ode 6°, trop. 1°. Anthologia graeca, p. 199. Anthologhion, vol. 2, p. 1112. Giovanni Damasceno, La fede ortodossa, III,27 / CTP 142, pp. 238-239. Die Schriften des Johannes von Damaskos, II. Expositio fidei (ed. Kotter B.), 71; III 27, pp. 170-171.

¹¹³¹ Giovanni Damasceno, Omelie cristologiche e mariane (ed. Spinelli M.): Omelia sul Sabato Santo, 29 / CTP 25 (1993), p. 109. Die Schriften des Johannes von Damaskos, V. (ed. Kotter B.): Oratio in Sabbatum Sanctum, 29,24-39. Berlin – New York 1988, pp. 138-139.

¹¹³² Tetr. Sab. S., ode 7°, trop. 4°. Anthologia graeca, p. 200. Anthologhion, vol. 2, p. 1114. Canone anastasimos. Poema di Giovanni Damasceno, ode 1°, trop. 2°. Anthologhion, vol. 1, p. 317. Anthologion tou holou eniautou, vol. 1. Roma 1967, p. 324. Cfr. Oktôêchos. Roma 1886, p. 61. Cfr. Paraklêtikê êtoi Ochtôêchos hê megalê. Roma 1885, p. 280. Nikodêmos Hagiorita, Heortodromion, pp. 397, 406.

L'inizio dell'irmo dell'ode 8° del tetraodio per il Sabato Santo fa appello al cielo e alla terra a imitazione di Dt 32,1 (*"Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca!"*) e di Is 1,2 (*"Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore"*); l'invocazione di Cosma, però, è arricchita ed adornata con l'idea espressa nel Sal 81,5 LXX (*vacillano tutte le fondamenta della terra – σαλευθήσονται πάντα τὰ θεμέλια τῆς γῆς*) e in Gb 9,6 (*Scuote la terra dal suo posto e le sue colonne tremano – ὁ σείων τὴν ὑπ' οὐρανὸν ἐκ θεμελίων, οἱ δὲ στῦλοι αὐτῆς σαλεύονται*); dunque esclama l'irmo 8° del tetraodio:

Sbigottisci tremando, o cielo, e si scuotano le fondamenta della terra (Ἐκοτῆθι φρίττων, οὐρανὲ, καὶ σαλευθήτωσαν τὰ θεμέλια τῆς γῆς)¹¹³³.

La causa che fa tremare il cielo e fa scuotere la terra sta nel paradosso espresso da Cosma con un'antitesi concettuale: *è annoverato tra i morti il Dio che è nell'alto dei cieli* (ἐν νεκροῖς λογίζεται ὁ ἐν ὑψίστοις οἰκῶν), che potrebbe nella prima parte alludere al Sal 87,5 LXX (*Sono annoverato tra quelli che scendono nella tomba, sono come un uomo senza aiuto che circola tra i morti – προσελογίσθη μετὰ τῶν καταβαινόντων εἰς λάκκον ἐγενήθη ὡς ἄνθρωπος ἀβοήθητος ἐν νεκροῖς ἐλεύθερος*)¹¹³⁴.

Poi l'irmo rileva che Cristo *è ospitato in una piccola tomba* (τάφῳ μικρῷ ξενοδοχεῖται), ciò potrebbe accentuare il concetto della povertà del Figlio dell'uomo, che *assumendo una condizione di servo* (Fil 2,7), *non ha dove posare il capo* (Mt 8,20)¹¹³⁵. Questa parte dell'irmo potrebbe attingere l'idea dall'*Homilia in divini corporis sepulturam* di Pseudo-Epifanio, predicata nel giorno del Sabato Santo, che descrive in modo drammatico la richiesta del corpo di Cristo da parte di Giuseppe di Arimatea da Pilato:

*"Dammi questo straniero, perché è venuto qua dal paese lontano per salvare straniero ... Dammi questo Nazareno straniero ... che non ha dove posare il capo (Mt 8,20). Dammi questo straniero, che, come lo straniero in terra straniera, non ebbe la propria casa, è nato nella mangiatoia ... Dammi questo morto, che è contemporaneamente Dio ..."*¹¹³⁶.

Sulla base dell'esclamazione «Δός μοι τοῦτον τὸν ξένον» (*"Dammi questo straniero"*) è fondato l'ἐπιτάφιος θρῆνος (il lamento funebre), composto da Giorgio Acropolita (+1282), e cantato durante la processione con l'ἐπιτάφιος nel giorno del Sabato Santo:

Vedendo il sole nascondere i suoi raggi, e il velo del tempio lacerato alla morte del Salvatore, Giuseppe andò da Pilato, e così lo pregava:

¹¹³³ Tetr. Sab. S., ode 8°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. Dt 32,1; Is 1,2: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 256, 1135. Sal 81,5 (LXX); Gb 9,6: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 851, 712. *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, pp. 90, 286. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 406.

¹¹³⁴ Tetr. Sab. S., ode 8°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. Sal 87,5 (LXX): Cfr. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. I, p. 772. Cfr. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 856. *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 9495. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 406. Theodōrou, *"Pros to hekousion Pathos"*, pp. 359-360.

¹¹³⁵ Tetr. Sab. S., ode 8°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. Fil 2,7; Mt 8,20: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1849, 1587. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 406-407.

¹¹³⁶ «Δός μοι τοῦτον τὸν ξένον· ἐκ μακρᾶς γὰρ ἦλθεν ὧδε τῆς χώρας, ἵνα σώσῃ τὸν ξένον ... Δός μοι τοῦτον τὸν Ναζωραῖον ξένον ... τὸν μὴ ἔχοντα ὧδε ποῦ τὴν κεφαλὴν κλίνει. Δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, τὸν ὡς ξένον ἐπὶ ξένης ἀοικον, ἐπὶ φάτνης τεχθέντα ... Δός μοι τοῦτον τὸν νεκρὸν ὁμοῦ καὶ Θεόν ...». Epiphanius, *Homilia in divini corporis sepulturam* [Spuria] / PG 43, 445, 448.

3.6. Il Sabato Santo

Dammi questo straniero, che dall'infanzia come straniero si è esiliato nel mondo (Gv 1,5.10-11; Mt 2,13ss).

Dammi questo straniero, che i suoi fratelli di razza hanno odiato e ucciso come straniero (Sal 68,9 LXX).

Dammi questo straniero, di cui stranito contemplo la morte strana.

Dammi questo straniero, che ha saputo accogliere poveri e stranieri.

Dammi questo straniero, che gli ebrei per invidia hanno estraniato dal mondo (Mt 27,18).

Dammi questo straniero, perché io lo seppellisca in una tomba, giacché, come straniero, non ha ove posare il capo (Mt 8,20).

Dammi questo straniero, al quale la Madre, vedendolo morto, gridava:

O Figlio e Dio mio, anche se sono trafitte la mie viscere (Lc 2,35) e il mio cuore dilaniato al vederti morto, tuttavia ti magnifico, confidando nella tua risurrezione.

Supplicando Pilato con questi discorsi, il nobile Giuseppe ricevette il corpo del Salvatore: con timore lo avvolse in una sindone con mirra e depose in una tomba colui che a tutti elargisce la vita eterna e la grande misericordia (Sal 50,3 LXX)¹¹³⁷.

L'effimio dell'irmo, con il cantico dei tre fanciulli nella fornace di Babilonia, rende gloria divina al Figlio di Dio, basandosi su Dn 3,83ss e sul Sal 112,1 LXX:

Fanciulli, beneditelo, sacerdoti, celebratelo, sovresaltalo, o popolo, per tutti i secoli (ὁν παῖδες εὐλογεῖτε, ἱερεῖς ἀνυμνεῖτε, λαὸς ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας)¹¹³⁸.

Il tropario 1° dell'ode 8° del tetraodio per il Sabato Santo parla della morte e risurrezione di Cristo in termini dell'esegesi biblica¹¹³⁹:

¹¹³⁷ *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1127-1128. «Τὸν ἥλιον κρύψαντα τὰς ἰδίας ἀκτῖνας, καὶ τὸ καταπέτασμα τοῦ ναοῦ διαρραγὲν τῷ τοῦ σωτῆρος θανάτῳ ὁ Ἰωσήφ θεασάμενος, προσῆλθε τῷ Πιλάτῳ καὶ ἰκέτευε λέγων· Ἄδός μοι τοῦτον τὸν ξένον, τὸν ἐκ βρέφους ὡς ξένον Αἰγύπτῳ ξενωθέντα· Δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, ὃν ὁμόφυλοι μισοῦντες μαστιγοῦσιν ὡς ξένον· Δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, οὐ ξενίζομαι βλέπειν τὸν θάνατον τοῦ ξένου· Δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, ὃς παρῆν εἰς ξενίζειν τοὺς πτωχοὺς καὶ ξένους. Δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, ὃν Ἰούδας δολῶς ἀπεξένωσε κόσμου. Δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, ὃν ὁ φίλος ἀρνεῖται μὴ εἰδέναι ὡς ξένον. Δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, [ἵνα κρύψω ἐν τάφῳ,] ὅτι οὐκ ἔχει ὁ ξένος τὴν κεφαλὴν ὅπου κλίνει. Δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, ὃν ἡ μήτηρ ὡς ζῶντα καθικετεύει βοῶσα· Εἰ καὶ τὰ σπλάγχνα σπαράττομαι καὶ τὴν καρδίαν τιτρώσκομαι νεκρὸν ἄπνουν σε βλέπουσα, ἀλλὰ τῇ σῇ ἀναστάσει μεγαλυνθῆναι θαρρῶ. Τούτοις δυσωπῆσας τὸν Πιλάτον τοῖς λόγοις, ὁ εὐσχήμων λαμβάνει τὸ σῶμα τοῦ σωτῆρος, καὶ εὐσχημόνως εἰλύσας ἐν σινδόνι καὶ μύροις κατέθετο μνημείῳ, τοῖς πιστοῖς παρεχόμενος ζωὴν αἰώνιον καὶ τὸ μέγα ἔλεος». Georgius Acropolites, *Carmen in magnum sabbatum. Georgii Acropolitae opera*, vol. 2 (ed. Heisenberg A.). Leipzig 1903, pp. 9-11.

¹¹³⁸ Tetr. Sab. S., ode 8°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. Dn 3,83ss: «εὐλογεῖτε, Ἰσραὴλ, τὸν Κύριον ... εὐλογεῖτε, ἱερεῖς, τὸν Κύριον ... εὐλογεῖτε, δοῦλοι, τὸν Κύριον· ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε αὐτὸν εἰς τοὺς αἰῶνας»; «Israele, benedici il Signore ... Sacerdoti del Signore, benedite il Signore ... Servi del Signore, benedite il Signore, celebratelo, esaltatelo in eterno!»: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 893. *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, vol. II, p. 349. Sal 112,1 (LXX): «Αἰνεῖτε, παῖδες, Κύριον, αἰνεῖτε τὸ ὄνομα Κυρίου»; «Lodate, servi (παῖδες) del Signore, lodate il nome del Signore»: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, pp. 125-126. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 888. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 407.

¹¹³⁹ Tetr. Sab. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. Gv 2,19: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 252. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1698. Mc 14,58: «Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo». *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1644. Am 9,11: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 511. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1504. At 15,16: «Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta». *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1753. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 408.

3.6. Il Sabato Santo

Tetr. Sab. S., ode 8°, trop. 1°	La Bibbia
La morte di Cristo	Gv 2,19 (cfr. Mc 14,58)
È stato distrutto il tempio immacolato ...	"Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere".
Λέλυται ἄχραντος ναὸς ...	λύσατε τὸν ναὸν τοῦτον καὶ ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐγερῶ αὐτόν.
La risurrezione di Cristo	Am 9,11 (cfr. At 15,16)
ma risuscita con sé la tenda caduta ...	"In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente ..."
τὴν πεπτωκυῖαν δὲ συνανίστησι σκηνήν ...	ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ ἀναστήσω τὴν σκηνὴν Δαυὶδ τὴν πεπτωκυῖαν ...

La parola di Gesù "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (Gv 2,19) si riferisce alla sua morte e risurrezione: il nuovo tempio è il Cristo risorto¹¹⁴⁰. Giovanni Crisostomo interpreta questo passo evangelico non soltanto nella luce della risurrezione del Signore, ma la risurrezione è una prova della divinità di Cristo:

"Quando", dice, "Gesù risorse dai morti, allora si ricordarono e credettero alle sue parole e alla Scrittura" (Gv 2,22). Due cose venivano loro proposte: la risurrezione della carne, e ciò che era anche più grande, la divinità di colui che abitava in quella carne. Le accennò entrambe: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò" (Gv 2,19) ... Perché ciò che meglio poteva provare che non era semplice uomo era appunto il poter innalzare un trofeo di vittoria contro la morte, il poter abbattere la sua lunga tirannide e il poter mettere così prontamente termine a questa difficile guerra¹¹⁴¹.

Con il termine "tempio immacolato" (ἄχραντος ναὸς) il tropario 1° dell'ode 8° chiama il corpo di Cristo secondo la spiegazione di Gv 2,21: "Ma egli parlava del tempio del suo corpo"; il tempio immacolato è stato distrutto (λέλυται), ciò significa, citando il Damasceno, che Cristo morì come uomo e la sua santa anima fu divisa dal corpo immacolato (τοῦ ἀχράντου σώματος); quindi il termine "tempio immacolato" (ἄχραντος ναὸς) in Cosma corrisponde al termine "corpo immacolato" (τοῦ ἀχράντου σώματος) in Giovanni Damasceno¹¹⁴².

Cirillo di Alessandria, interpretando il passo di Am 9,11 nella luce della risurrezione di Cristo, intende sotto la capanna cadente il corpo di Cristo risuscitato dal Padre, ma anche la natura umana rinnovata in Cristo:

¹¹⁴⁰ Vawter B. *Il vangelo secondo Giovanni* / GCB, p. 1386.

¹¹⁴¹ «Ὅτε γὰρ, φησὶν, ἀνέστη ὁ Ἰησοῦς ἐκ τῶν νεκρῶν, τότε ἐμνήσθησαν καὶ ἐπίστευσαν τῷ λόγῳ καὶ τῇ Γραφῇ. Δύο γὰρ ἦν αὐτοῖς τὰ προϋστάμενα τέως· ἐν μὲν τὸ τῆς ἀναστάσεως, ἕτερον δὲ τὸ τούτου μείζον, εἰ Θεὸς ἦν ὁ ἐνδον οἰκῶν· ἅπερ ἀμφοτέρω ἡνίκατο εἰπὼν· Λύσατε τὸν ναὸν τοῦτον, καὶ ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐγερῶ αὐτόν ... Ὅτι τοῦτο μάλιστα ἦν τὸ δεικνύον αὐτόν οὐκ ὄντα ἄνθρωπον ψιλόν, τὸ δυνηθῆναι κατὰ τοῦ θανάτου στήσαι τρόπαιον, τὸ τὴν τυραννίδα αὐτοῦ τὴν μακράν, καὶ τὸν χαλεπὸν καταλῦσαι πόλεμον οὕτω ταχέως». Ioannes Chrysostomus, *Commentarius in sanctum Joannem Apostolum et Evangelistam*, Homilia XXIII,3 / PG 59, 141-142. San Giovanni Crisostomo, *Le omelie su S. Giovanni Evangelista*, II (ed. Tirone D.C.), 23. Torino 1947, pp. 16-19.

¹¹⁴² Tetr. Sab. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. Gv 2,21: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1698. Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, III,27 / CTP 142, p. 239. «Εἰ καὶ τέθηκε τοιγαροῦν ὡς ἄνθρωπος καὶ ἡ ἀγία αὐτοῦ ψυχὴ τοῦ ἀχράντου διηρέθη σώματος ...». *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, II. *Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 71; III 27, p. 170. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 408. Cfr. Theodōrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 360.

3.6. Il Sabato Santo

Quando, infatti, Egli è risuscitato dai morti, il Dio Padre ha rialzato la sua capanna caduta fino alla morte, cioè il suo corpo dalla terra, allora, certo allora tutto l'umano è risorto verso la forma originaria, e tutto abbattuto in noi fu portato all'aspetto nuovo. "Se uno è in Cristo, è una nuova creatura" (2Cor 5,17), secondo le Scritture; noi, infatti, siamo risorti insieme con lui. E anche se la morte aveva abbattuto le capanne di tutti, il Dio Padre le ha ricostruite in Cristo; e questo è misurato per noi non per un tempo, ma per giorni eterni, perché il bene dell'incorruttibilità è inalienabile in noi, e la morte non avrà dominio sui salvati in Cristo¹¹⁴³.

La parte centrale del tropario, per mezzo di una forte immagine drammatica dell'incontro dei due Adami, presenta il punto culminante della *kenosis* del Figlio di Dio, del secondo Adamo, che dimora nel più alto dei cieli (cfr. 1Cor 15,45.47) e che è disceso verso il primo, fino alle stanze segrete dell'ade (Ἀδὰμ γὰρ τῷ πρωτέρῳ δεύτερος ὁ ἐν ὑψίστοις οἰκῶν κατήλθε μέχρις ἄδου ταμείων)¹¹⁴⁴. Per salvare Adamo caduto, Cristo scense non soltanto sulla terra, ma negli inferi, come dice un testo liturgico del Sabato Santo:

Sulla terra sei disceso per salvare Adamo, e non avendolo trovato sulla terra, o Sovrano, sino all'ade sei disceso per cercarlo¹¹⁴⁵.

Il concetto soteriologico viene espresso da Paolo tramite il parallelismo di Adamo e di Cristo nuovo Adamo (1Cor 15,21-23; 15,45-49; Rm 5,12-21), che ambedue vengono visti in modo simbolico come tipo e anti-tipo. Attraverso l'uno sono venuti morte, peccato, privazione di grazia; attraverso l'altro, il rientro nella grazia, "nuova creazione", promessa di vita¹¹⁴⁶.

Il tropario 2° dell'ode 8° del tetraodio per il Sabato Santo, fondandosi su Mt 26,35, Mc 15,42ss, fa un grande encomio del coraggio di Giuseppe di Arimatea, che, mentre gli apostoli essendo fuggiti, chiede il corpo di Cristo da Pilato:

È finito il coraggio dei discepoli, migliore di loro è Giuseppe d'Arimatea: egli infatti, contemplando morto e nudo il Dio che tutto trascende, lo chiede e gli presta le ultime cure (Πέπνυται τόλμα μαθητῶν, Ἀριμαθαίας δὲ ἀριστεύει Ἰωσήφ· νεκρὸν γὰρ καὶ γυμνὸν θεώμενος τὸν ἐπὶ πάντων Θεὸν αἰτεῖται καὶ κηδεύει)¹¹⁴⁷.

¹¹⁴³ «ἐπειδὴ γὰρ ἐκ νεκρῶν ἀνεβίω, τὴν εἰς θάνατον αὐτοῦ πεσοῦσαν σκηνὴν, τουτέστι τὴν ἀπὸ γῆς σάρκα, ἐγείραντος τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς, τότε διὰ τότε πάντα τὰ ἀνθρώπινα πρὸς τὸ ἀρχαῖον ἀνέστη σχῆμα, καὶ πάντα ἡμῶν τὰ κατερόμιμμένα πρὸς νέαν ὄψιν ἐνήνεκται. "Εἴ τις γὰρ ἐν Χριστῷ καὶ νῦν κτίσις," κατὰ τὰς γραφάς· συνεγηγέρμεθα γὰρ αὐτῷ. καὶ κατέσκαψε μὲν ὁ θάνατος τὰς ἀπάντων σκηνάς, ἀνφωδότησε δὲ ὁ Θεὸς καὶ Πατὴρ ἐν Χριστῷ· καὶ τοῦτο ἡμῖν οὐκ εἰς χρόνον ὑπάρξει μεμετρημένον, ἀλλ' εἰς ἡμέρας, αἰῶνος· ἀναπόβλητον γὰρ ἐν ἡμῖν τὸ τῆς ἀφθαρσίας ἀγαθόν, καὶ οὐκ ἔτι κρατήσῃ θάνατος τῶν ἐν Χριστῷ σεσωσμένων». *Sancti patris nostri Cyrilli archiepiscopi Alexandrini in XII prophetas*, vol. I (ed. Pusey Ph.E.), *In Amos*, IV, Oxonii 1868, p. 541. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 408.

¹¹⁴⁴ Tetr. Sab. S., ode 8°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1114. 1Cor 15,45.47: "Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita ... Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo". *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1816.

¹¹⁴⁵ *Anthologhion*, vol. 2, p. 1117. «Ἐπὶ γῆς κατήλθες, ἵνα σώσης Ἀδὰμ, καὶ ἐν γῇ μὴ εὐρηκῶς τοῦτον, Δέσποτα, μέχρις Ἰδοῦ κατελήλυθας ζῆτων». *Anthologion tou holou eniautou*, vol. 2. Roma 1974, p. 1186. Cfr. *Triôdion katanyktikon*. Roma 1879, p. 712. Alfeyev H. *L'Orthodoxie*, vol. II. Paris 2012, pp. 249-250. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 408.

¹¹⁴⁶ Murray R. Adamo. *Teologia biblica / DCT*, pp. 46-47.

¹¹⁴⁷ Tetr. Sab. S., ode 8°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1114-1115. Mt 26,35: "Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti i discepoli"; Mc 15,42-

3.6. Il Sabato Santo

La fonte ispiratrice del tropario in questione potrebbe trovarsi nell'*Homilia in divini corporis sepulturam* di Pseudo-Epifanio, che descrive in modo commovente il coraggio di Giuseppe di Arimatea che chiede da Pilato il corpo di Gesù morto e nudo, che è contemporaneamente Dio:

*Mentre Nicodemo è generoso di mirra e di aloe, Giuseppe è degno di lode per il coraggio e l'audacia davanti a Pilato. Poiché egli gettando via tutta la paura, osò di entrare da Pilato, chiedendo il corpo di Gesù ... "Dammi per la sepoltura il corpo morto di quel Gesù Nazzareno da te condannato, di Gesù povero, di Gesù che non aveva la propria casa, di Gesù crocifisso, nudo, disprezzato, di Gesù il figlio di falegname, di Gesù legato, all'addiaccio, straniero e non riconosciuto come ospite, disdegnato e crocifisso da tutti ... Dammi, o governatore, questo nudo sulla croce: coprirò Colui che ha coperto la nudità della mia natura. Dammi questo morto, che è contemporaneamente Dio: coprirò Colui che ha coperto le mie iniquità. Dammi, o governatore, il morto che ha seppellito il mio peccato nel Giordano"*¹¹⁴⁸.

Come il tropario 2° dell'ode 1° del triodio per il Lunedì Santo pone l'accento sulla volontarietà dell'incarnazione del Logos, così anche il tropario 3° dell'ode 8° del tetraodio per il Sabato Santo rileva la volontarietà della sepoltura¹¹⁴⁹:

Triodio Lunedì S., ode 1°, trop. 2°	Tetraodio Sabato S., ode 8°, trop. 3°
<i>Sono venuto per servire Adamo divenuto povero, della cui forma volontariamente mi sono rivestito, io, il Creatore ...</i>	<i>Colui che dimora nel più alto dei cieli volontariamente si lascia sigillare sotto terra</i>
Διακονῆσαι αὐτὸς ἐλήλυθα, οὗ τὴν μορφήν ὁ πλαστουργὸς ἐκὼν περικείμεαι, τῷ πτωχεύσαντι Ἀδὰμ	ἐκὼν γὰρ ὑπὸ γῆς σφραγίζεται ὁ ἐν ὑψίστοις οἰκῶν

Il segno caratteristico dell'amore estremo, secondo l'insegnamento di Gesù, sta nel *dare la sua vita* (Gv 15,13). Così, il Figlio di Dio è venuto volontariamente per subire le passioni, per essere crocifisso e morto dall'estremo amore per gli uomini¹¹⁵⁰. Atanasio di Alessandria

46: "Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro". La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1616, 1646. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 409. Theodōrou, "Pros to hekousion Pathos", pp. 361-362.

¹¹⁴⁸ «Ὁ μὲν γὰρ Νικόδημος ἐν τῇ σμύρνῃ, καὶ ἐν τῇ ἀλόῃ μεγάλῳψυχος· ὁ δὲ Ἰωσήφ ἐν τῇ πρὸς Πιλάτον τόλμῃ καὶ παρῳήσίᾳ ἀξιέπαινος. Οὗτος γὰρ πάντα φόβον ἀπορριψάμενος, τολμήσας εἰσῆλθε πρὸς Πιλάτον, αἰτούμενος τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ· ... Δός μοι νεκρὸν πρὸς ταφήν· τὸ σῶμα ἐκείνου τοῦ παρὰ σοῦ κατακριθέντος Ἰησοῦ τοῦ Ναζαρινοῦ, Ἰησοῦ τοῦ πτωχοῦ, Ἰησοῦ τοῦ ἀοίκου, Ἰησοῦ τοῦ κρεμαμένου, τοῦ γυμνοῦ, τοῦ εὐτελοῦς, Ἰησοῦ τοῦ τέκτονος υἱοῦ, Ἰησοῦ τοῦ δεσμίου, τοῦ αἰθρίου, τοῦ ξένου, καὶ ἐπὶ ξενίᾳ ἀγνωρίστου, τοῦ εὐκαταφρονήτου, καὶ ἐπὶ πᾶσι κρεμαμένου ... Δός μοι, ὦ ἡγεμῶν, τοῦτον τὸν ἐπὶ ξύλῳ γυμνόν· σκεπάσω τὸν τῆς ἐμῆς φύσεως σκεπάσαντα γύμνωσιν. Δός μοι τοῦτον τὸν νεκρὸν ὁμοῦ καὶ Θεόν· σκεπάσω τὸν τὰς ἐμὰς ἀνομίας καλύψαντα. Δός μοι, ὦ ἡγεμῶν, νεκρὸν, τὸν ἐπὶ Ἰορδάνου τὴν ἐμὴν ἁμαρτίαν ἐνθάψαντα». Epiphanius, *Homilia in divini corporis sepulturam* [Spuria] / PG 43, 445, 448. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 409.

¹¹⁴⁹ Triod. Lun. S., ode 1°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 187. *Anthologhion*, vol. 2, p. 943. Tetr. Sab. S., ode 8°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Theodōrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 365.

¹¹⁵⁰ Gv 15,13: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici". La Bibbia. Nuova versione CEI, p. 1719. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 292.

riflette sulla ragione della libera incarnazione e dunque sulla morte volontaria nella chiave soteriologica:

*Il Verbo vedendo che la corruzione degli uomini non poteva essere eliminata se non con una morte generale e che d'altra parte non poteva morire il Verbo, che è immortale e figlio del Padre, si prese un corpo che può morire affinché questo corpo, partecipando del Verbo che è al di sopra di tutti, fosse sufficiente a morire per tutti, pur rimanendo incorruttibile in virtù del Verbo che abita in lui, e si allontanasse così da tutti la corruzione per la grazia della risurrezione*¹¹⁵¹.

Poi il tropario interpreta l'episodio della richiesta da parte dei capi dei sacerdoti e dei farisei per imposizione delle guardie presso la tomba di Gesù: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore (ὁ πλάνος), mentre era vivo, disse: «Dopo tre giorni risorgerò»» (Mt 27,63); il tropario esprime l'indignazione dell'assurdo, come possibile che Dio è calunniato come seduttore (πλάνος Θεὸς συκοφαντεῖται)¹¹⁵². Giovanni Crisostomo deride questo episodio tramite la figura retorica del *paradosso*:

*Considera la loro ridicola malizia. «Ci siamo ricordati», dicono, «che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò». Se era un impostore e millantava il falso, perché temete, correte qua e là e ci mettete tanto impegno?*¹¹⁵³

Dall'altra parte Giovanni Crisostomo in questo contesto loda l'amore per la verità dei discepoli e accusa i nemici per la loro crudeltà:

*Considera l'amore dei discepoli per la verità, come non tengano nascosto nulla di quanto hanno detto i nemici, pur avendo essi detto cose vergognose. Ecco, lo chiamano impostore, e non lo passano sotto silenzio. Questo dimostra la loro crudeltà, perché non deposero la loro ira nemmeno di fronte alla morte, e l'indole schietta e l'amore per la verità dei discepoli*¹¹⁵⁴.

¹¹⁵¹ Atanasio, *L'incarnazione del Verbo* (ed. Bellini E.), II,9 / CTP 2 (2005), p. 53. «Συνιδὼν γὰρ ὁ Λόγος ὅτι ἄλλως οὐκ ἂν λυθείη τῶν ἀνθρώπων ἡ φθορὰ εἰ μὴ διὰ τοῦ πάντως ἀποθανεῖν, οὐχ οἷόν τε δὲ ἦν τὸν Λόγον ἀποθανεῖν ἀθάνατον ὄντα καὶ τοῦ Πατρὸς Υἱόν, τούτου ἕνεκεν τὸ δυνάμενον ἀποθανεῖν ἑαυτῷ λαμβάνει σῶμα, ἵνα τοῦτο τοῦ ἐπὶ πάντων Λόγου μεταλαβὼν ἀντὶ πάντων ἰκανὸν γένηται τῷ θανάτῳ, καὶ διὰ τὸν ἐνοικησάντα Λόγον ἀφθαρτον διαμείνῃ, καὶ λοιπὸν ἀπὸ πάντων ἡ φθορὰ παύσῃται τῇ τῆς ἀναστάσεως χάριτι». Athanase d'Alexandrie, *Sur l'incarnation du Verbe* (ed. Kannengiesser Ch.), II,9,1 / Sch 199 (1973), p. 294.

¹¹⁵² Tetr. Sab. S., ode 8°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 200. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Mt 27,63: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1620. Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 85. MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, p. 967. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 410-411.

¹¹⁵³ Giovanni Crisostomo, *Omelia sul Vangelo di Matteo/3* (ed. Zincone S.), 89,2 / CTP 172 (2003), p. 370. «Σκόπει δέ μοι τὴν κακουργίαν αὐτῶν τὴν καταγέλαστον. Ἐμνήσθημεν, φησὶν, ὅτι εἶπεν ὁ πλάνος ἐκεῖνος ἔτι ζῶν, Μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἐγείρομαι. Καὶ εἰ πλάνος ἦν, καὶ ψευδὴ ἐκόμπαζε, τί δεδοίκατε καὶ περιτρέχετε, καὶ τοσαύτη κέχηρσθε σπουδῇ;». Ioannes Chrysostomus, *In Matthaeum Homiliae*, LXXXIX,2 / PG 58, 783. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 411.

¹¹⁵⁴ Giovanni Crisostomo, *Omelia sul Vangelo di Matteo/3* (ed. Zincone S.), 89,1 / CTP 172 (2003), p. 368. «Σὺ δέ μοι σκόπει τῶν μαθητῶν τὸ φιλάληθες· πῶς τῶν λεγομένων παρὰ τῶν ἐχθρῶν οὐδὲν ἀποκρύπτονται, κἂν ἐπονείδιστα λέγωσιν. Ἰδοὺ γοῦν καὶ πλάνον καλοῦσι, καὶ οὐ σιγῶσιν αὐτὸ οὗτοι. Ταῦτα δὲ καὶ τὴν ἐκείνων δέικνυσιν ὠμότητα, ὅτι οὐδὲ τῷ θανάτῳ τὴν ὀργὴν ἀφήκαν· καὶ τούτων τὸν ἀπλοῦν καὶ φιλαληθῆ τρόπον». Ioannes Chrysostomus, *In Matthaeum Homiliae*, LXXXIX,1 / PG 58, 781. Cfr. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 411.

3.6. Il Sabato Santo

L'ode 9° del tetraodio per il Sabato Santo presenta un dialogo veramente drammatico tra Gesù morto e la sua Madre dolorosa; l'irmo inizia con l'invocazione effettivamente impressionante:

Non piangere per me, o Madre, vedendo nella tomba il Figlio (Μὴ ἐποδύρου μοι, Μῆτερ, καθορῶσα ἐν τάφῳ ... Υἱόν).

Questa frase potrebbe essere ispirata dalle parole di Gesù: *"Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli"* (Lc 23,28)¹¹⁵⁵.

La Madonna dolente risponde:

Ora, Dio mio, vedendoti morto, senza respiro, sono orribilmente straziata dalla spada del dolore (νῦν δέ σε, Θεέ μου, ἄπνουν ὀρῶσα νεκρὸν, τῇ ῥομφαίᾳ τῆς λύπης σπαράττομαι δεινῶς).

Si menziona, ovviamente, la profezia di Simeone: *"anche a te una spada trafiggerà l'anima – , affinché siano svelati i pensieri di molti cuori"* (Lc 2,35)¹¹⁵⁶.

Il tropario 2°, che è una risposta per le parole della Madonna del tropario precedente, pone l'accento sulla volontarietà della morte e della sepoltura di Cristo:

Per mio volere la terra mi ricopre (Γῆ με καλύπτει ἐκόντα)¹¹⁵⁷.

Il dialogo tragico si rompe ogni volta con la frase finale di ogni strofa che pregusta il trionfo e la gioia della risurrezione:

- *perché io risorgerò e sarò glorificato* (ἀναστήσομαι γὰρ καὶ δοξασθήσομαι), con allusione a Gv 13,31-32¹¹⁵⁸;
- *Risorgi, dunque, perché io sia magnificata* (ἀλλ' ἀνάστηθι, ὅπως μεγαλυνθήσομαι), con allusione a Lc 1,46¹¹⁵⁹;
- *di nuovo risorgerò e ti magnificherò* (ἀναστήσομαι αὖθις καὶ μεγαλύνω σε)¹¹⁶⁰.

Il tropario conclusivo pieno della gioia pasquale ci esorta intensamente:

Esulti il creato, si rallegriano tutti gli abitanti della terra ... Vengano avanti le donne con gli aromi ... il terzo giorno risorgerò (Ἀγαλλιάσθω ἡ κτίσις, εὐφραινέσθωσαν πάντες οἱ γηγενεῖς ... μετὰ μύρων γυναικες προσσπαντάτωσαν ... τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἐξαναστήσομαι).

¹¹⁵⁵ Tetr. Sab. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Lc 23,28: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1690. Cfr. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 411. Detorakis, Kosmas, pp. 153-154. Theodōrou, *"Pros to hekousion Pathos"*, pp. 363-364.

¹¹⁵⁶ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Lc 2,35: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1656. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 412. Detorakis, Kosmas, p. 154.

¹¹⁵⁷ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 413. Detorakis, Kosmas, p. 154.

¹¹⁵⁸ Tetr. Sab. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Gv 13,31-32: «λέγει Ἰησοῦς: νῦν ἐδοξάσθη ὁ Υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου καὶ ὁ Θεὸς ἐδοξάσθη ἐν αὐτῷ· [εἰ ὁ Θεὸς ἐδοξάσθη ἐν αὐτῷ,] καὶ ὁ Θεὸς δοξάσει αὐτὸν ἐν αὐτῷ, καὶ εὐθὺς δοξάσει αὐτόν». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 296. *"Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito"*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1718. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 411-412. Detorakis, Kosmas, pp. 153-154.

¹¹⁵⁹ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Lc 1,46: «Μεγαλύνει ἡ ψυχὴ μου τὸν Κύριον». Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 153. *"L'anima mia magnifica il Signore"*. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1650. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 412.

¹¹⁶⁰ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115.

3.6. Il Sabato Santo

Il tropario allude al *Sal* 95,11 (LXX) e fa riferimento alla storia delle donne che portavano gli aromi al sepolcro (*Mc* 16,1, *Lc* 24,1) e all'incontro con Gesù risorto (*Mt* 28,9)¹¹⁶¹.

Nonostante la tensione emotiva e la densità drammatica dell'ode 9° del tetraodio per il Sabato Santo, l'innografo non si stanca di esporre accanto anche le dottrine teologiche. L'irmo tratta della dottrina mariologica della concezione verginale: ... *il Figlio che senza seme hai concepito in grembo* (... ὃν ἐν γαστρὶ ἄνευ σπορᾶς συνέλαβες Υἱόν); sulla maternità verginale nel senso della concezione del Figlio di Dio nel seno di Maria per opera solo dello Spirito Santo, nella mariologica patristica c'è una totale unanimità¹¹⁶². Ignazio di Antiochia confessa:

Il nostro Dio, Gesù Cristo, è stato portato nel seno della Vergine Maria, secondo l'economia divina, dalla radice di Davide e dello Spirito Santo.

*... essendo pieni di ardore verso il Signore nostro, che veramente discende dalla stirpe di Davide secondo la carne, Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio, nato veramente dalla Vergine ...*¹¹⁶³

Secondo l'affermazione di Ireneo di Lione:

*... di Cristo Gesù Figlio di Dio, il quale per la sua immensa carità verso gli uomini sue creature si sottopose alla generazione dalla Vergine unendo così l'uomo a Dio ...*¹¹⁶⁴

Anche nel Simbolo niceno-costantinopolitano viene rilevata la dottrina mariologica della concezione verginale:

... si è incarnato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine e si è fatto uomo
(... σαρκωθέντα ἐκ Πνεύματος Ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς Παρθένου καὶ ἐνανθρωπήσαντα)¹¹⁶⁵.

Dall'altra parte l'irmo ci esorta alla venerazione della Madonna, riferendosi probabilmente a *Lc* 1,48 (*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata – ἰδοὺ γὰρ ἀπὸ τοῦ νῦν μακαριοῦσίν με πᾶσαι αἱ γενεαί*), con l'assicurazione della ricompensa ai fedeli da parte di Cristo Dio:

¹¹⁶¹ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1115-1116. *Sal* 95,11 (LXX): «εὐφραίνεσθωσαν οἱ οὐρανοί, καὶ ἀγαλλιέσθω ἡ γῆ»: *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 105. «Gioiscano i cieli, esultate la terra»: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 866. *Mc* 16,1: «Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo»; *Lc* 24,1: «Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato»; *Mt* 28,9: «Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono»: *La Bibbia. Nuova versione CEI*, pp. 1646, 1691, 1620. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, pp. 414-415.

¹¹⁶² Tetr. Sab. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. González, *Mariologia*, pp. 52, 170. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 411.

¹¹⁶³ *I Padri Apostolici* (ed. Dell'Osso C.): Ignazio *Lettera agli Efesini*, 18,2; Ignazio, *Lettera agli Smirnesi* 1,1 / CTP 5* (2011), pp. 92, 117. «Ὁ γὰρ Θεὸς ἡμῶν Ἰησοῦς ὁ Χριστὸς ἐκυφορρήθη ὑπὸ Μαρίας κατ' οἰκονομίαν Θεοῦ ἐκ σπέρματος μὲν Δαβὶδ, Πνεύματος δὲ Ἁγίου»; «πεπληροφορημένους εἰς τὸν Κύριον ἡμῶν, ἀληθῶς ὄντα ἐκ γένους «Δαβὶδ κατὰ σάρκα», Υἱὸν Θεοῦ κατὰ θέλημα καὶ δύναμιν Θεοῦ, γεγεννημένον ἀληθῶς ἐκ Παρθένου ...». Ignace d'Antioche, *Lettres* (ed. Camelot P.Th.): *Aux Éphésiens*, XVIII,2; *Aux Smyrniotes*, I,1 / *SCh* 10 (1958), pp. 86, 154. González, *Mariologia*, p. 130.

¹¹⁶⁴ S. Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, vol. II (ed. Dellagiacoma V.), III,4,2, p. 237. «... Christum Iesum Dei Filium, qui propter eminentissimam erga figmentum suum dilectionem, eam quae esset ex Virgine generationem sustinuit, ipse per se hominem adunans Deo». Irénée de Lyon, *Contre les hérésies* (ed. Sagnard F.), III,4,2 / *SCh* 34 (1952), p. 116. González, *Mariologia*, p. 131.

¹¹⁶⁵ *Il simbolo niceno-costantinopolitano*. Simonetti, *Il Cristo*, II, pp. 304-305. Cfr. González, *Mariologia*, p. 131.

3.6. Il Sabato Santo

*poiché sono Dio, incessantemente innalzerò nella gloria coloro che con fede e amore magnificano te [la Madonna] (καὶ ὑψώσω ἐν δόξῃ ἀπαύστως ὡς Θεὸς τοὺς ἐν πίστει καὶ πόθῳ σὲ μεγαλύνοντας)*¹¹⁶⁶.

Il tropario 1° dell'ode 9° del tetraodio per il Sabato Santo tratta della dottrina mariologica della nascita straordinaria:

All'ora della tua nascita straordinaria, ho sfuggito le doglie, in beatitudine sovranaturale (Ἐπὶ τῷ ξένῳ σου τόκῳ τὰς ὠδῖνας φυγοῦσα ὑπερφυῶς ἐμακαρίσθην).

Così si adempisce la profezia messianica isaiana: *Prima delle doglie essa ha partorito; prima di essere sorpresa dai dolori si è sgravata di un maschio (Is 66,7)*¹¹⁶⁷. La prima testimonianza riguardo alla questione della verginità di Maria durante il parto ci danno le *Odi di Salomone*, un innario cristiano degli inizi del II sec.:

*Lo Spirito stese le sue ali sul seno della Vergine, ed ella concepì e partorì, e divenne Madre-Vergine con molta misericordia; rimase incinta e partorì un figlio senza dolore ...*¹¹⁶⁸.

Secondo Ireneo di Lione:

*... il Verbo si sarebbe fatto carne e il Figlio di Dio figlio dell'uomo – puro in modo puro aprendo la pura vagina che rigenera gli uomini in Dio da lui stesso purificata – e colui che è divenuto ciò che noi siamo è il Dio forte ed ha una genealogia indescrivibile*¹¹⁶⁹.

Il tropario 1° dell'ode 9° del tetraodio per il Sabato Santo da una parte ribadisce la dottrina cristologica nicena della divinità del Figlio di Dio; la Madonna lo chiama: *o Figlio che non hai principio ... Dio mio (ἄναρχε Υἱέ ... Θεέ μου)*; dall'altra parte, però, la Madonna si rivolge a Gesù: *vedendoti morto, senza respiro (ἄπνουν ὁρῶσα νεκρὸν)*, testimoniando in questo modo contro il docetismo la realtà della morte di Cristo¹¹⁷⁰.

Gli ultimi due tropari riprendono il tema centrale del Sabato Santo. Il tropario 2° dell'ode 9° tratta della discesa vittoriosa di Cristo agli inferi e la gloriosa vittoria sull'ade:

tremano i custodi dell'ade vedendomi avvolto ... nella veste insanguinata della vendetta: perché io, Dio, ho abbattuto i nemici con la croce (φρίττουσιν ἄδου οἱ πυλωροὶ, ἡμφιεσμένον βλέποντες στολὴν ἡμαγμένην ... τῆς ἐκδικήσεως τοὺς ἐχθροὺς ἐν σταυρῷ γὰρ πατάξας ὡς Θεός).

Il tropario ricorre ad uno dei più forti e più impressionanti carmi di tutto il libro d'Isaia, al canto della grande vendetta del *Servo sofferente (Is 63,1-6)*¹¹⁷¹. Si schiude la visione

¹¹⁶⁶ Tetr. Sab. S., ode 9°, irmo. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Lc 1,48: Nestle-Alland, *Greek-English New Testament*, p. 153. *La Bibbia. Nuova versione CEI*, p. 1650.

¹¹⁶⁷ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201. Is 66,7: *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 1220. Cfr. Stuhlmüller C. *Deutero-Isaia* / GCB, p. 496. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 412. Theodōrou, "Pros to hekousion Pathos", p. 364.

¹¹⁶⁸ Citato secondo: Quasten J. *Patrologia*, vol. I. Torino 1980, p. 147. González, *Mariologia*, p. 136. Cfr. *Le Odi di Salomone* (ed. Tondelli L., Mercati A.), 19. Roma 1914, p. 200-201.

¹¹⁶⁹ S. Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, vol. II (ed. Dellagiacoma V.), IV,33,11, pp. 113-114. «...ὁ Λόγος σὰρξ ἔσται καὶ ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ Υἱὸς ἀνθρώπου, ὁ καθαρὸς καθαρῶς τὴν καθαρὰν ἀνοιξίας μήτραν τὴν ἀναγεννώσαν τοὺς ἀνθρώπους εἰς Θεόν, ἦν αὐτὸς καθαρὰν πεποίηκε, καὶ τοῦτο γενόμενος ὅπερ καὶ ἡμεῖς, Θεὸς ἰσχυρὸς, καὶ ἀδιήγητον ἔχει τὴν γενεάν». Irénée de Lyon, *Contre les hérésies* (ed. Rousseau A.), IV,33,11 / SCh 100 (1965), p. 831. González, *Mariologia*, p. 137.

¹¹⁷⁰ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 1°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

¹¹⁷¹ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201. Is 63,1-6: «Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della

apocalittica: nella suprema lotta cosmica col male, che trascende ogni umana resistenza, Dio è la sorgente di ogni potere; nel terrificante giorno del Signore, Dio distrugge totalmente il male. Gesù stesso, annunciando la venuta dell'era messianica, chiaramente s'identificò col *Servo sofferente* (Lc 4,18-21; Is 61,1-2), perciò i Padri riferivano spesso questi versi a Cristo nella sua cruenta morte sulla croce¹¹⁷². Oltre il canto della grande vendetta del *Servo sofferente* (Is 63,1-6), il tropario può riferirsi a Is 59,17 (*Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto*), Gen 49,11 (*lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto*)¹¹⁷³. Per quanto riguarda l'espressione "tremano i custodi dell'ade" (φρίττουσιν ἄδου οἱ πυλωροὶ) il tropario 2° dell'ode 9° potrebbe attingere anche da Gb 38,17:

Gli aditi della morte sono stati spalancati a te, o le hai vedute tu le soglie dell'ombra di morte? (ἀνοίγονται δέ σοι φόβῳ πύλαι θανάτου, πυλωροὶ δὲ ἄδου ἰδόντες σε ἔπτηξαν;)¹¹⁷⁴.

La fonte patristica del tropario 2° dell'ode 9° potrebbe trovarsi nell'Orazione 45: *Per la Santa Pasqua* di Gregorio Teologo:

*Se si meravigliarono, dicendo secondo la composizione drammatica di Isaia: "Chi è questo che viene da Edom" e dalla realtà terrena? O: "Come mai è rosso il mantello di colui che è privo di corpo e di sangue, proprio come se si trattasse di uno che piglia l'uva e che calpesta un tino ricolmo?", tu poni innanzi a te la bellezza della stola del corpo che ha sofferto, che è stato reso ancor più bello dalla Passione, e che splendeva della sua natura divina, della quale niente è più amabile e più bello*¹¹⁷⁵.

sua forza?». «Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare». «Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi piglia nel torchio?». «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati nella mia ira, li ho calpestati nella mia collera. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, perché il giorno della vendetta era nel mio cuore ed è giunto l'anno del mio riscatto. Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue». La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1241-1242. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 414.

¹¹⁷² Stuhlmueller C. *Deutero-Isaia* / GCB, pp. 492, 494. Lc 4,18-21: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»; Is 61,1-2: «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti ...»: La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1656, 1239.

¹¹⁷³ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201. Is 59,17; Gen 49,11: La Bibbia. Nuova versione CEI, pp. 1236, 78. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 414.

¹¹⁷⁴ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 2°. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1115. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201. Gb 38,17: La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta, vol. I, p. 710. *Septuaginta* (Rahlfs), vol. II, p. 335. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 414.

¹¹⁷⁵ Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 45,12,25, p. 1165. «Κἂν θαυμάζωσι, λέγοντες, κατὰ τὴν Ἡσαΐου δραματογραφίαν· Τίς οὗτος ὁ παραγενόμενος ἐξ Ἐδώμ, καὶ τῶν γηίνων; ἢ, Πῶς ἐρυθρὰ τὰ ἱμάτια τοῦ ἀναίμου καὶ ἀσώματος, ὡς ληνοβάτου, καὶ πληρῆ ληνὸν πατήσαντος; προβαλοῦ τὸ ὥραιον τῆς στολῆς τοῦ πεπονθότος σώματος, τῷ Πάθει καλλωπισθέντος, καὶ τῇ Θεότητι λαμπρυνθέντος, ἧς οὐδὲν ἐρασιμώτερον, οὐδὲ ὥραιότερον». Gregorius Theologus, *Oratio XLV: In sanctum Pascha*, XXV / PG 36, 657. Nikodēmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 414.

3.6. Il Sabato Santo

L'ultimo tropario del tetraodio per il Sabato Santo presenta una delle più splendide immagini della piena sconfitta, della *spoliazione* totale del *nemico ade* e della liberazione della stirpe umana, un'immagine tradizionalmente presentata nell'icona bizantina dedicata alla festa della Pasqua:

è stato spogliato l'ade, il nemico! ... io libero Adamo insieme ad Eva, con tutta la loro stirpe (ὁ γὰρ ἐχθρὸς ἐσκύλευται ἄδης ... τὸν Ἀδὰμ σὺν τῇ Εὐὰ λυτροῦμαι παγγενῇ)¹¹⁷⁶.



Discesa agli Inferi. Affresco. Chiesa del Salvatore di Chora, Costantinopoli, 1310

Il tropario allude al grido di trionfo per la salvezza divina del profeta Osea (Os 13,14): *Dal potere dello sceol li libererò! Dalla morte li salverò!*¹¹⁷⁷ Gregorio Teologo nell'Orazione 45 *Per la Santa Pasqua*, proclama:

"Dov'è, o morte, il tuo pungolo? Dove, inferno, la tua vittoria?" (Os 13,14; 1Cor 15,55). *Sei stato colpito dalla croce, hai ricevuto la morte da colui che dispensa la vita. Ora sei esanime, morto, immobile e privo di forza ...*¹¹⁷⁸.

L'esclamazione finale del tropario e, quindi, l'espressione conclusiva del tetraodio per il Sabato Santo è destinata a preannunciare il pieno trionfo della risurrezione: *il terzo giorno risorgerò* (τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἐξαναστήσομαι)¹¹⁷⁹.

Dunque, il merito principale di Cosma e degli altri melodi consiste nel trasferire i concetti teologici dall'ambito teologico speculativo nella vita liturgica. Seguendo il principio della *Lex orandi, lex credendi*, secondo il quale la preghiera liturgica esprime ciò che si deve credere, Cosma come gli altri innografi bizantini rese accessibili i dogmi teologici ai cristiani partecipanti nella preghiera liturgica, attribuendo *alla liturgia un valore regolatore in materia di fede*¹¹⁸⁰.

¹¹⁷⁶ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologia graeca*, p. 201. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1115-1116. Alfeyev H. *L'Orthodoxie*, vol. II. Paris 2012, p. 250. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 415. Theodôrou, "Pros to hekousion Pathos", pp. 366-367.

¹¹⁷⁷ Os 13,14: *La Bibbia. Nuovissima versione*, p. 1431. Cfr. McCarthy D.J. *Osea* / GCB, p. 340. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 415.

¹¹⁷⁸ Gregorio di Nazianzo, *Tutte le Orazioni*, 45,12,22, pp. 1161. «Ποῦ σου, θάνατε, τὸ κέντρον; Ποῦ σου, ἄδη, τὸ νίκος; Τῷ σταυρῷ βέβλησαι, τῷ ζωοποιῷ τεθανάτωσαι. Ἄπνους, νεκρὸς, ἀκίνητος, ἀνενέργητος ...». Gregorius Theologus, *Oratio XLV: In sanctum Pascha*, XXII / PG 36, 653. Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion*, p. 415.

¹¹⁷⁹ Tetr. Sab. S., ode 9°, trop. 3°. *Anthologhion*, vol. 2, pp. 1115-1116. Cfr. *Anthologia graeca*, p. 201.

¹¹⁸⁰ Capelle B. *Autorité de la liturgie chez les Pères / Recherches de théologie ancienne et médiévale* 21 (1954), p. 6. Gy P-M. *Liturgia* / DCT, p. 779. Pellegrino M. *Liturgia e Padri* / NDPAC 2, 2858.

Conclusione

Durante l'VIII sec. nella liturgia bizantina fiorisce il nuovo genere dell'innografia ecclesiale, il *canone*. È un grande inno poetico musicale in lode di Dio e dei santi in occasione di festività religiose. Il *canone* prende la sua origine dalle odi bibliche (*cantica*), che godevano una grande stima tra i cristiani dai tempi molto antichi¹¹⁸¹. Dal V sec. nell'innografia bizantina appare il *τροπάριον*, un piccolo inno laudatorio, cantato secondo un dato modulo musicale, destinato a rivelare l'essenza della festa¹¹⁸². Il tropario dalla prosa ritmica si allargò in forma strofica¹¹⁸³; i tropari accompagnavano la salmodia in qualità dei ritornelli essendo inseriti tra i versi dei salmi¹¹⁸⁴; nel VI sec. in Palestina si affermò la pratica di intercalare i tropari pure tra i versi dei cantici biblici¹¹⁸⁵. Dunque il nome di *canone* è passato a indicare la composizione poetica dei tropari intrecciati con i versi dei 9 cantici biblici; il ritmo musicale e poetico è dato dal tropario iniziale detto *irmos*¹¹⁸⁶.

L'*isosillabismo* e l'*omotonia* sono le due leggi fondamentali del lirismo bizantino e del ritmo usato dai melodi¹¹⁸⁷. L'*isosillabismo* consiste in due regole generali: 1) l'irmo ed ogni tropario di un'ode sono provvisti dal medesimo invariabile numero di sillabe; 2) le pause che in melodia separano i membri ritmici di un'irmo si riproducono in tropari dipendenti nelle stesse posizioni determinate¹¹⁸⁸. La legge dell'*omotonia* può essere espressa sotto la formulazione seguente: i tropari riproducono tutti gli accenti ritmici del suo irmo in ogni periodo sillabico corrispettivo¹¹⁸⁹. Tranne tre canoni giambici di Giovanni Damasceno, creati secondo le regole della metrica greca classica, tutti i canoni, inclusi quelli di Cosma il Melodo, appartengono alla nuova poesia ecclesiastica bizantina¹¹⁹⁰ in cui i componenti poetici sono strutturati sui modelli complessi delle corrispondenti sillabe accentuate, seguendo i ritmi della lingua parlata più che artificiali sillabe lunghe o brevi della prosodia greca classica¹¹⁹¹.

Cosma di Maiuma (674/676 – 751/752), detto il *Princeps Melodorum*, nella storia della poesia ecclesiale bizantina è uno dei più grandi rappresentanti del genere letterario del

¹¹⁸¹ Cfr. *Anthologia graeca*, p. LXIII.

¹¹⁸² *Anthologia graeca*, pp. LXVIII-LXIX. Bouvy, *Poètes et Mélodes*, pp. 222, 258. Skaballanovič, vol. I, pp. 365-366. Mateos J. *La psalmodie dans le rite byzantin* / « Proche-Orient Chrétien », 15 (1965), p. 115. Tzirakès E.N. *Troparion / Thrêskoutikê christianikê enkyklopaideia*, vol. 11 (ed. Martinos A.). Athênai 1967, p. 865. Dalmais, p. 424. Trypanis, *La poesia bizantina*, pp. 70, 252, nota 37. Jeffreys, *Troparion*, p. 2124. *Anthologhion*, vol. 4, p. 1084.

¹¹⁸³ Bouvy, *Poètes et Mélodes*, p. 225. Wellesz, *History*, p. 171. Jeffreys, *Troparion*, p. 2124. Petrynko, p. 41.

¹¹⁸⁴ Wellesz, *History*, p. 171. Jeffreys, *Troparion*, p. 2124. Velimirovic M. *Canticle* / The New Grove Dictionary of Music and Musicians (ed. Sadie S.), 2nd ed., vol. III. New York, 2001, p. 724.

¹¹⁸⁵ *Anthologia graeca*, p. LXIII. Weyh, *Die Akrostichis*, p. 6. Cfr. Beck H.G. *Kirche und theologische Literatur im Byzantinischen Reich*. München 1959, p. 265. Dalmais, p. 431. Trypanis, *La poesia bizantina*, pp. 73-74. Follieri E. *I libri liturgici della Chiesa bizantina* in Vaccaro L. *Storia religiosa della Grecia*. Milano 2002, p. 88. Petrynko, p. 46.

¹¹⁸⁶ *Anthologhion*, vol. 4, pp. 1078-1079.

¹¹⁸⁷ Bouvy, *Poètes et Mélodes*, pp. 273, 274. Stevenson, *Du rythme*, p. 33. Lamy, *Mélodes*, in: Stevenson, *Du rythme*, pp. 27-28. Petrynko, p. 239. Sull'*isosillabismo* e sull'*omotonia* nell'Inno Acatisto cfr. Averincev, *L'anima e lo specchio*, pp. 316, 317. Averincev, *Poetika*, pp. 245-246.

¹¹⁸⁸ Bouvy, *Poètes et Mélodes*, pp. 274-275.

¹¹⁸⁹ Bouvy, *Poètes et Mélodes*, p. 283.

¹¹⁹⁰ Petrynko, p. 239.

¹¹⁹¹ Jeffreys, *Poetry, Ecclesiastical* / ODB 3, p. 1689.

*canone*¹¹⁹². Alla sua mano appartengono molti *canoni* dedicati alle solennità più importanti: Esaltazione della Croce, Natale, Epifania, Presentazione del Signore, Domenica delle Palme, della Settimana Santa, Pentecoste, Trasfigurazione, Dormizione della Madre di Dio, ecc.¹¹⁹³ Secondo la biografia tradizionale Cosma nacque intorno al 674/676 a Damasco; rimasto orfano fu allevato insieme con Giovanni Damasceno. Divenne monaco nella Laura di S. Saba e nel 735 fu elevato alla sede episcopale di Maiuma. Morì nel 751/752¹¹⁹⁴.

In generale, i dati biografici su Cosma sono limitati e non del tutto chiari. Le fonti a volte forniscono informazioni non coincidenti sulla sua origine, infanzia, educazione, date di nascita e morte, rapporti con il Damasceno, ecc.¹¹⁹⁵. Nel silenzio delle fonti contemporanee irrompe la notizia dell'autore del lessico *Suda* (il tardo X sec.) che riporta i dati biografici elementari, i quali tra l'altro risultano dagli acrostici delle opere del Melodo: Cosma è collegato in qualche modo con Gerusalemme (la provenienza o la vita monastica nei pressi della Città Santa), egli è contemporaneo di Giovanni Damasceno, è un uomo molto intelligente, dotato del grande talento musicale¹¹⁹⁶. L'analisi del suo patrimonio poetico ci permette di porre Cosma accanto a Giovanni Damasceno, collocandolo nella stessa epoca della fine del VII – prima metà dell'VIII sec. La contemporaneità dei due poeti è confermata dalla cooperazione tra Cosma e Giovanni Damasceno nel campo dell'innografia: ci sono almeno 6 canoni di Cosma fondati su irmi del Damasceno e almeno 10 canoni del Damasceno fondati su irmi di Cosma¹¹⁹⁷. Dall'altra parte bisogna osservare che tutti i tre tropari dell'ode 6° del tetraodio per il Sabato Santo seguono i temi dei quattro ultimi capitoli del terzo libro dell'*Expositio fidei* di Giovanni Damasceno, ciò potrebbe suscitare l'idea della dipendenza o collaborazione¹¹⁹⁸.

Per quanto riguarda i rapporti interpersonali tra Cosma e Giovanni Damasceno, descritti largamente nelle fonti agiografiche: amici e compagni (versione georgiana),

¹¹⁹² Cfr. *Anthologia graeca*, p. XLIX. Cfr. Detorakis Th. *Kosmas ho Melôdos : bios kai ergo*. Thessalonikê 1979, p. 3.

¹¹⁹³ Cfr. *Anthologia graeca*, p. XXXVI. Detorakis, *Kosmas*, pp. 205-221.

¹¹⁹⁴ Dell'Osso C. *Cosma di Maiuma* / NDPAC, vol. 1. Roma 2006, pp. 1206-1207. Nikodêmos Hagiorita, *Synaxaristês*, I/ III. Kônstantinoupolis 1842, pp. 83-84. Nikodêmos Hagiorita, *Synaxaristês*, I. Athênai 1868, pp. 128-129. Cfr. *Anthologia graeca*, pp. XLIX-L. Eustratiadês S. *Kosmas Hierosolymitês ho poiêtês episkopos Maiouma* / Nea Siôn 28 (1933), pp. 83-91. Detorakis, *Kosmas*, pp. 84-98. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 122. Kalogeras, *The (Purported) Teacher*, p. 102.

¹¹⁹⁵ Detorakis, *Kosmas*, p. 3. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), p. 125.

¹¹⁹⁶ «Κοσμάς: ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, σύγχρονος Ἰωάννου τοῦ Διαμασκηνοῦ». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), pars III. Lipsiae 1933, p. 162, n. 2139. «συνήκμαζε δ' αὐτῷ καὶ Κοσμάς ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, ἀνήρ εὐφυέστατος καὶ πνέων μουσικὴν ὅλως τὴν ἐναρμόνιον. οἱ γοῦν ἁσματικοὶ κανόνες Ἰωάννου τε καὶ Κοσμά σύγκρισιν οὐκ ἐδέξαντο οὐδὲ δέξαιτο, μέχρις ἂν ὁ καθ' ἡμᾶς βίος περαιωθῇσεται». *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), pars II, Lipsiae 1931, p. 649, n. 467. Gli acrostici «Δεύτερος ὕμνος Κοσμά ἁγιοπολίτου», «Τρίτος ὕμνος Κοσμά Ἱεροσολυμίτου»: Eustratiadês S. *Kosmas Hierosolymitês ho poiêtês episkopos Maiouma* / Nea Siôn 28 (1933), pp. 257-262, 263-267, 406-413. Detorakis, *Kosmas*, pp. 20, 81, 83-85, 120, 155, 196. Detorakis Th. *Vie inédite de Cosmas le Mélode BHG 394b in Analecta Bollandiana* 99 (1981), p. 104. Kazhdan, Gero, *Kosmas* / BZ 82 (1989), pp. 122, 125. Kiprian (Kern), *Liturgika : Gimnografija i eortologija*. Paris 1964, p. 79.

¹¹⁹⁷ Detorakis, *Kosmas*, pp. 154-157.

¹¹⁹⁸ Tetr. Sab. S., ode 6°, tutti tropari. *Anthologia graeca*, pp. 198-199. *Anthologhion*, vol. 2, p. 1112. *Die Schriften des Johannes von Damaskos, II. Expositio fidei* (ed. Kotter B.), 70-73; III 26-29, pp. 169-172. Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, III, 26-29 / CTP 142, pp. 237-241.

fratelli spirituali (*Vita Hierosolymitana*), fratelli adottivi (testi del tipo A, *vita* composta da Giovanni Mercuropulo, *Vita Vaticana*), maestro-allievo (*Vita di Halki*, *Vita Atheniensis*, *sinassario* etiopico), non possiamo affermare con sicurezza nessuna delle versioni. Dato che tutti i testi agiografici provengono dalla stessa epoca di X-XI sec., non sembra possibile né fissare la versione primaria, né stabilire le correlazioni tra le fonti delle tradizioni diverse. Perciò qualsiasi tentativo di comporre lo schema biografico di Cosma sulla base del materiale agiografico pervenuto rischia di permanere soltanto sul piano dell'ipotesi.

Le opere di Cosma subito sono entrate nei libri liturgici e sono cantate fino ad oggi¹¹⁹⁹. La poesia di Cosma è caratterizzata dalla ricchezza del contenuto, dallo stile elevato, dalla maestosità delle frasi, dai voli poetici irripetibili e dal lirismo elevato¹²⁰⁰. L'elenco delle opere di Cosma contiene 173 *irmi*, 33 *canoni*, 83 *idiomela*, il *Contacio per la Dormizione della Madre di Dio*, anche 6 *triodia*, *diodia* e *tetraodia*, 30 *stichera prosomoia*¹²⁰¹. Tuttavia, il lavoro per stabilire la collezione completa ed autentica degli inni di Cosma il Melodo sulla base dell'analisi del contenuto delle sue opere ancora non è stato fatto¹²⁰². Le caratteristiche principali dei canoni di Cosma ci sono: l'uso degli acrostici, dell'*efimnio* (ritornello alla fine di strofe), l'assenza dell'ode 2°, l'uso raro dei *theotokia*. Dato che non troviamo questi elementi nella stessa misura in altri poeti, essi possono costituire le caratteristiche distintive dei canoni di Cosma, ciò potrebbe aiutare nell'attribuzione di opere dubbie¹²⁰³.

La poesia di Cosma è profondamente ancorata nella tradizione patristica dell'esegesi biblica, facendo delle sintesi teologiche basate sulle opere dei Padri ed insegnamenti conciliari. Nonostante le delimitazioni definite dalle regole dell'isosillabismo e dell'omotonia gli *irmi* e *tropari* comprendono una profondità straordinaria dei concetti cristologici, rappresentando una teologia ortodossa matura in pieno accordo con la dottrina cristologica espressa negli atti dei concili ecumenici e negli insegnamenti dei Padri.

Il Mistero della Passione di Cristo nei poemi di Cosma il Melodo della Settimana Santa è presentato teologicamente in modo assai ricco e profondo. Riflettendo il mistero doloroso e glorioso insieme della passione, morte e risurrezione di Gesù, l'innografo tocca tutti i punti principali della cristologia: l'affermazione della vera divinità e della completa umanità di Cristo, l'incarnazione del Logos come evento soteriologico, il mistero della passione, morte, discesa agli inferi e risurrezione. I canti di Cosma sono pieni delle citazioni e allusioni bibliche, presentando sia i fondamenti veterotestamentari sia il Mistero di Cristo del Nuovo Testamento¹²⁰⁴.

Dunque, il merito principale di Cosma e degli altri melodi consiste nel trasferire i concetti teologici dall'ambito teologico speculativo nella vita liturgica. Seguendo il principio della *Lex orandi, lex credendi*, secondo il quale la preghiera liturgica esprime ciò che si deve credere, Cosma come gli altri innografi bizantini rese accessibili i dogmi

¹¹⁹⁹ Detorakis, *Kosmas*, pp. 111, 112-115.

¹²⁰⁰ Detorakis, *Kosmas*, pp. 130ss.

¹²⁰¹ Detorakis, *Kosmas*, pp. 167, 205-212, 219-221, 246.

¹²⁰² Kazhdan A. *Kosmas of Jerusalem: can we speak of his political views?* / Le Muséon 103 (1990), p. 329.

¹²⁰³ Detorakis, *Kosmas*, pp. 118-119.

¹²⁰⁴ Cfr. Amato, *Gesù il Signore*, pp. 419, 494-503.

Conclusione

teologici ai cristiani partecipanti nella preghiera liturgica, attribuendo *alla liturgia un valore regolatore in materia di fede*¹²⁰⁵.

¹²⁰⁵ Capelle B. *Autorité de la liturgie chez les Pères* / Recherches de théologie ancienne et médiévale 21 (1954), p. 6. Gy P-M. *Liturgia* / DCT, p. 779. Pellegrino M. *Liturgia e Padri* / NDPAC 2, 2858.

I poemi teologici di Cosma della Settimana Santa

*Pubblicazioni*¹²⁰⁶

Triodion per il Santo e Grande Lunedì

Acrostico: Τῇ δευτέρῃ (Per il Lunedì)

Ωιδὴ α' – Ode 1°, irmos

Τῷ τὴν ἄβατον, ἡ κυμαινομένην θάλασσαν
θείῳ αὐτοῦ προστάγματι ἡ ἀναξηράναντι καὶ πεζεῦσαι δι' αὐτῆς
τὸν Ἰσραηλίτην λαὸν καθοδηγήσαντι
Κυρίῳ ἄσωμεν· ἡ ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται.

Cantiamo al Signore che col suo divino comando ha prosciugato l'inaccessibile mare tempestoso e attraverso di esso ha guidato a piedi il popolo d'Israele: gloriosamente egli si è reso glorioso!

Ἦ ἀπόρρητος ἡ Λόγου Θεοῦ κατάβασις,
ὅπερ Χριστὸς αὐτὸς ἐστὶ ἡ Θεὸς καὶ ἄνθρωπος, τὸ Θεὸς οὐχ ἀρπαγμὸν
εἶναι ἡγησάμενος ἐν τῷ μορφοῦσθαι δοῦλον
δεικνύει τοῖς μαθηταῖς· ἡ ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται.

L'ineffabile discesa del Verbo di Dio, cioè il Cristo stesso, Dio e uomo, mostra ai discepoli che egli, nel prendere forma di servo, non ha considerato preda gelosa il suo essere Dio: gloriosamente infatti egli si è reso glorioso.

Διακονῆσαι ἡ αὐτὸς ἐλήλυθα, οὗ τὴν
μορφὴν ὁ πλαστοουργὸς ἐκὼν περικείμεναι, τῷ πτωχεύσαντι Ἀδὰμ
ὁ πλουτῶν θεότητι θεῖναι ἐμὴν τε αὐτοῦ
ψυχὴν ἀντίλυτρον ἡ ὁ ἀπαθὴς θεότητι.

Sono venuto per servire Adamo divenuto povero, della cui forma volontariamente mi sono rivestito, io, il Creatore, ricco per la divinità; sono venuto per immolarmi in suo riscatto, io, impassibile per la divinità.

Ωιδὴ η' – Ode 8°, irmos

Ἐφριξε παίδων εὐαγῶν ἡ τὸ ὁμόστολον ψυχῆς ἄσπιλον σῶμα
καὶ εἶξε τὸ τραφέν ἡ ἐν ἀπειρῷ ὕλῃ ἀκάματον πῦρ·
ἀειζῶου δὲ ἐκμαρνανθείσης φλογὸς διαιωνίζων ὕμνος ἡ ἀνεμέλπετο·
τὸν Κύριον πάντα τὰ ἔργα ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

Il fuoco indomabile, alimentato da un'enormità di combustibile, fremette e si ritrasse di fronte al corpo, immacolato come l'anima, dei limpidi fanciulli, estinta così la fiamma

¹²⁰⁶ *Anthologia graeca*, pp. 187-196, 198-201. *Anthologhion di tutto l'anno*, vol. 2 (tr. it. di Artioli M.B.). Roma 2000, pp. 943-946, 967-968, 986-989, 1005-1011, 1053-1056, 1112-1116.

sempre viva, si intonava l'inno perenne: Celebrate, opere tutte, il Signore, e sovresaltatelo per tutti i secoli.

Υμᾶς μου τότε μαθητὰς | πάντες γνώσονται, εἰ τὰς ἐμὰς ἐντολὰς
τηρήσετε, φησὶν | ὁ Χριστὸς τοῖς φίλοις πρὸς πάθος μολῶν.
εἰρηνεύετε ἐν ἑαυτοῖς καὶ πᾶσι, καὶ ταπεινὰ φρονοῦντες | ἀνυψώθητε,
καὶ Κύριον γινώσκοντές με ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

Tutti vi riconosceranno per miei discepoli se osserverete i miei comandamenti, dice il Salvatore agli amici, andando verso la passione. Abbiate pace in voi e con tutti, e nutrite pensieri umili per essere innalzati. Riconoscendo in me il Signore, celebratemi e sovresaltatemi per tutti i secoli.

Τάξεως ἔμπαλιν ὑμῖν | ἐθνικῆς ἔστω τὸ κράτος ὁμογενῶν·
οὐ κλῆρος γὰρ ἐμὸς, | τυραννὶς δὲ γνώμη αὐθαίρετος·
ὁ οὖν πρόκριτος | ἐν ὑμῖν εἶναι θέλων τῶν ἄλλων πάντων ἔστω | ἐσχατώτερος.
καὶ Κύριον γινώσκοντές με ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

Il vostro potere sui fratelli sia il contrario di quello delle genti, perché non è mia eredità la tirannide, ma la libera volontà. Chi dunque tra voi vuole essere l'eletto, sia l'ultimo di tutti. Riconoscendo in me il Signore, celebratemi e sovresaltatemi per tutti i secoli.

Ωιδὴ θ' – Ode 9°, irmos

Ἐμεγάλυνας, Χριστὲ, | τὴν τεκοῦσάν σε θεοτόκον,
ἀφ' ἧς ὁ πλάστης ἡμῶν | ὁμοιοπαθεὶς περιέθου σῶμα, | τὸ τῶν ἡμετέρων λυτήριον
ἀγνοημάτων
ταύτην μακαρίζοντες | πᾶσαι γενεαὶ σὲ μεγαλύνωμεν.

Hai esaltato, o Cristo, la Madre-di-Dio che ti ha generato: da essa tu, o Creatore, hai assunto un corpo passibile come il nostro, a riscatto delle nostre colpe. Proclamando lei beata, tutte le generazioni magnificano te.

Ῥύπον πάντα ἔμπαθῇ | ἀπώσαμενοι, ἐπάξιον
τῆς θείας βασιλείας | γνώμην ἀναλάβετε ἔμφρονα, | τοῖς σοῖς ἀποστόλοις προέφης
ἡ ὄντως Σοφία,
ἐν ἣ δοξασθήσεσθε | λάμποντες ἡλίου τηλαυγέστερον.

Deponendo ogni bruttura di passione, fate vostro un saggio pensare, degno del regno di Dio, dicesti un tempo ai tuoi apostoli, o sapienza di tutti; sarete così glorificati, risplendendo più luminosi del sole.

Ἀφορῶντες εἰς ἐμὲ, | εἶπας, Κύριε, τοῖς μαθηταῖς,
μὴ φρονεῖτε ὑψηλὰ, | ἀλλὰ συναπάχθητε τοῖς ταπεινοῖς, | ἐμὸν ὅπερ πίνω πίεσθε
ποτήριον ὅτι,

ἐν τῇ βασιλείᾳ δὲ ἰ τοῦ Πατρὸς ἐμοὶ συνδοξασθήσεσθε.

Guardate a me, hai detto, Signore, ai tuoi discepoli, e non pensate cose alte, ma lasciatevi attrarre da quelle umili; bevete il calice che io bevo, per essere con me glorificati nel regno del Padre mio.

Diodion per il Santo e Grande Martedì

Acrostico: Τρίτη τε (E per il Martedì)

Ωιδὴ ἡ' – Ode 8°, irmos

Τῷ δόγματι | τῷ τυραννικῷ | οἱ ὅσιοι | τρεῖς παῖδες μὴ πεισθέντες,
ἐν τῇ καμίνῳ βληθέντες Θεὸν | ὡμολόγουν ψάλλοντες·
εὐλογεῖτε τὰ ἔργα Κυρίου τὸν Κύριον.

Non avendo ubbidito all'ordine del tiranno, i tre santi fanciulli furono gettati nella fornace, dove confessavano Dio salmeggiando: Benedite, opere del Signore, il Signore.

Ῥαθυμίαν | ἀποθεν ἡμῶν | βαλλώμεθα | καὶ φαιδραῖς ταῖς λαμπάσι
τῷ ἀθανάτῳ νυμφίῳ Χριστῷ | ὕμνοις συναντήσωμεν,
εὐλογεῖτε, βοῶντες, τὰ ἔργα Κυρίου τὸν Κύριον.

Gettiamo lontano da noi l'indolenza, e con le lampade accese andiamo incontro tra gli inni al Cristo, sposo immortale, acclamando: Benedite, opere, il Signore.

Ἰκανούσθω | τὸ κοινωνικὸν | ψυχῆς ἡμῖν | ἔλαιον ἐν ἀγγείοις,
ὅπως ἐπάθλων μὴ θέντες καιρὸν | ἐμπορίας ψάλλωμεν·
εὐλογεῖτε τὰ ἔργα Κυρίου τὸν Κύριον.

Abbondi nei vasi della nostra anima l'olio della condivisione: se non ci illudiamo di poterlo ancora acquistare al tempo delle ricompense potremo allora salmeggiare: Benedite, opere del Signore, il Signore.

Τὸ τάλαντον, | ὅσοι πρὸς Θεοῦ | ἐδέξασθε | ἰσοδύναμον χάριν,
ἐπικουρίᾳ τοῦ δόντος Χριστοῦ | αὐξήσατε ψάλλοντες·
εὐλογεῖτε τὰ ἔργα Κυρίου τὸν Κύριον.

Quanti avete ricevuto da Dio eguale potenza di grazia, moltiplicate il talento con l'aiuto di Cristo che ve lo ha dato, salmeggiando: Benedite, opere del Signore, il Signore.

Ωιδὴ θ' – Ode 9°, irmos

Ἦ τὸν ἀχώρητον Θεὸν | ἐν γαστρὶ χωρήσασα
καὶ χαρὰν τῷ κόσμῳ κυήσασα, | σὲ ὑμνοῦμεν, | Παναγία Παρθένε.

Ti celebriamo, Vergine tutta santa, che hai accolto in grembo il Dio che nulla può contenere, e hai generato al mondo la gioia.

Τοῖς μαθηταῖς ὁ ἀγαθός, | γρηγορεῖτε, ἔφησας·
ἦ γὰρ ὥρα ἦξω ὁ Κύριος, | ἀγνοεῖτε, | ἀποδοῦναι ἐκάστῳ.

Dicevi, o buono, ai discepoli: Vigilate, perché non sapete in quale ora verrà il Signore per rendere a ciascuno il suo.

Ἐν τῇ δευτέρᾳ σου φρικτῇ | παρουσίᾳ, Δέσποτα,
δεξιῶς προβάτοις με σύστησον, | τῶν πταισμάτων | παριδὼν μου τὰ πλήθη.

Alla tua seconda tremenda venuta, o Sovrano, collocami tra le pecore alla tua destra,
senza guardare alla moltitudine delle mie colpe.

Triodion per il Santo e Grande Mercoledì

Acrostico: Τετράδι ψαλῶ (Canto al Mercoledì)

Ωιδὴ γ' – Ode 3°, irmos

Τῆς πίστεως ἐν πέτρᾳ με στερεώσας
ἐπλάτυνας τὸ στόμα μου ἐπ' ἐχθρούς μου·
εὐφράνθη δὲ τὸ πνεῦμά μου ἐν τῷ ψάλλειν·
οὐκ ἔστιν ἅγιος ἢ ὡς ὁ Θεὸς ἡμῶν, ἢ καὶ οὐκ ἔστι δίκαιος ἢ πλήν σου, Κύριε.

Confermandomi sulla pietra della fede, hai dilatato la mia bocca contro i miei nemici; si è rallegtrato il mio spirito nel salmeggiare: Non c'è santo come il nostro Dio, non c'è giusto all'infuori di te, Signore.

Ἐν κενοῖς τὸ συνέδριον τῶν ἀνόμων
καὶ γνώμη συναθροίζεται κακοτρόπῳ,
κατάκριτον τὸν ῥύστην σε ἀποφῆναι,
Χριστὲ, ᾧ κράζομεν· ἢ σὺ εἶ Θεὸς ἡμῶν ἢ καὶ οὐκ ἔστιν ἅγιος πλήν σου, Κύριε.

Invano si riunisce il sinedrio degli empi con la malvagia intenzione di condannare il nostro liberatore, te, o Cristo, a cui noi cantiamo: Tu sei il nostro Dio, e non c'è giusto all'infuori di te, o Signore.

Τὸ δεινὸν βουλευτήριον τῶν ἀνόμων
σκεπτεται, θεομάχου ψυχῆς ὑπάρχον,
ὡς δύσχρηστον τὸν δίκαιον ἀποκτεῖναι
Χριστὸν, ᾧ ψάλλομεν· ἢ σὺ εἶ Θεὸς ἡμῶν ἢ καὶ οὐκ ἔστιν ἅγιος πλήν σου, Κύριε.

L'orrendo consiglio degli empi, la cui anima lotta contro Dio, pensa di uccidere come molesto il giusto, il Cristo a cui noi cantiamo: Tu sei il nostro Dio, e non c'è giusto all'infuori di te, o Signore.

Ωιδὴ η' – Ode 8°, irmos

Ῥῆμα τυράννου ἢ ἐπεὶ ὑπερίσχυσεν, ἢ ἑπταπλασίως κάμινος ἐξεκαύθη ποτὲ,
ἐν ἣ παιῖδες οὐκ ἐφλέχθησαν, ἢ βασιλέως πατήσαντες δόγμα,
ἀλλ' ἐβόων· πάντα τὰ ἔργα Κυρίου ἢ τὸν Κύριον ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε ἢ εἰς
πάντας τοὺς αἰῶνας.

Poiché fu durissima la parola del tiranno, la fornace fu infuocata sette volte tanto, ma in essa non furono arsi i fanciulli che avevano calpestato il comando del re, essi anzi acclamavano: Opere del Signore, celebrate il Signore, e sovresaltatelo per tutti i secoli.

Ἀποκενοῦσα ἢ γυνὴ μύρον ἔντιμον ἢ δεσποτικῇ καὶ θεία φρικτῇ κορυφῇ, Χριστὲ,
τῶν ἰχνῶν σου ἐπελάβετο ἢ τῶν ἀχράντων κεχραμέναις παλάμαις
καὶ ἐβόα· πάντα τὰ ἔργα Κυρίου ἢ τὸν Κύριον ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε εἰς πάντας
τοὺς αἰῶνας.

Una donna versò il prezioso unguento sul tuo divino, tremendo capo sovrano, o Cristo, poi strinse con le sue mani impure i tuoi piedi immacolati, e acclamava: Opere tutte del Signore, celebrate il Signore, e sovresaltatelo per tutti i secoli.

Δάκρυσι πλύνει | τοὺς πόδας ὑπεύθυνος | ἀμαρτίαις τοῦ πλάσαντος καὶ ἐκμάσσει
θριξί·
διὸ τῶν ἐν βίῳ οὐ διήμαρτε | πεπραγμένων τῆς ἀπολυτρώσεως,
ἀλλ' ἐβόα· πάντα τὰ ἔργα Κυρίου | τὸν Κύριον ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε | εἰς πάντας
τοὺς αἰῶνας.

Con lacrime lava i piedi del Creatore colei che era rea di molti peccati, e li asciuga con i capelli; non viene perciò delusa la sua speranza e ottiene la remissione delle colpe commesse nella sua vita, e acclama: Opere del Signore, celebrate il Signore, e sovresaltatelo per tutti i secoli.

Ἰερουργεῖτο | τὸ λύτρον εὐγνώμονι | ἐκ σωτηρίων σπλάγχνων τε καὶ δακρύων
πηγῆς,
ἐν ᾗ διὰ τῆς ἐξαγορεύσεως | ἐκπλυθεῖσα οὐ κατησχύνετο,
ἀλλ' ἐβόα· πάντα τὰ ἔργα Κυρίου | τὸν Κύριον ὑμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε | εἰς πάντας
τοὺς αἰῶνας.

Per la donna riconoscente ecco che divinamente è operato il riscatto dalle viscere del Salvatore e dalla fonte delle lacrime di lei: in essa, mediante la confessione, venne lavata, perciò non arrossiva, ma acclamava: Opere tutte del Signore, celebrate il Signore e sovresaltatelo per tutti i secoli.

Ωιδὴ θ' – Ode 9°, irmos

Ψυχαῖς καθααῖς | καὶ ἀρρυπάντοις χεῖλεσι | δεῦτε μεγαλύνωμεν τὴν ἀκηλίδωτον,
καὶ ὑπέραγνον Μητέρα τοῦ Ἐμμανουήλ, | δι' αὐτῆς τῷ ἐξ αὐτῆς προσφέροντες
πρεσβείαν τεχθέντι·
φεῖσαι τῶν ψυχῶν ἡμῶν, | Χριστὲ ὁ Θεὸς, καὶ σῶσον ἡμᾶς.

Venite, con anime pure e labbra senza macchia, magnifichiamo l'immacolata e purissima Madre dell'Emmanuele, offrendo per mezzo di lei la supplica a colui che da lei è nato. Risparmia, o Cristo Dio, le anime nostre, e salvaci.

Ἀγνώμων φανεῖς | καὶ πονηρὸς ζηλότυπος | δῶρον ἀξιόθεον λογοπραγεῖ, δι' οὗ
ὀφειλέσιον ἐλύθη ἀμαρτημάτων, | καπηλεύων ὁ δεινὸς Ἰούδας τὴν φιλόθεον χάριν·
φεῖσαι τῶν ψυχῶν ἡμῶν, | Χριστὲ ὁ Θεὸς, καὶ σῶσον ἡμᾶς.

Ingrato e perfidamente invidioso, Giuda fa dei conti sul degno dono della peccatrice col quale essa è sciolta dai suoi debiti, mentre l'infame svende la grazia della divina amicizia. Risparmia, o Cristo Dio, le anime nostre, e salvaci.

Λέγει πορευθεὶς | τοῖς παρὰ νόμοις ἄρχουσι, | τί μοι δοῦναι θέλετε; καὶ γὰρ Χριστὸν
ἡμῖν
τὸν ζητούμενον | τοῖς θέλουσι παραδώσω, | οἰκειότητα Χριστοῦ Ἰούδας
ἀντὼσάμενος χρυσοῦ
φεῖσαι τῶν ψυχῶν ἡμῶν, | Χριστὲ ὁ Θεὸς, καὶ σῶσον ἡμᾶς.

Recatosi dagli iniqui capi egli dice: Che volete darmi perché io vi consegno il Cristo che volete, il ricercato? Così Giuda scambia con l'oro la sua familiarità con Cristo. Risparmia, o Cristo Dio, le anime nostre, e salvaci.

Ὡ πηρωτικῆς | φιλαργυρίας, ἄσπονδε! | λήθης ὅθεν ἔτυχες, ὅτι ψυχῆς οὐδ' ὅς
ἰσοστάσιος κόσμος, ὡς ἐδιδάχθης· | ἀπογνώσει γὰρ σαυτὸν ἐβρόχισας ἀνάψας,
προδότα·
φεῖσαι τῶν ψυχῶν ἡμῶν, | Χριστὲ ὁ Θεὸς, καὶ σῶσον ἡμᾶς.

O cieca avarizia! O uomo senza pietà! Come sei giunto a dimenticare che nemmeno il mondo intero vale quanto l'anima, come ti è stato insegnato? Infatti per la disperazione, ti sei appeso al cappio, o traditore. Risparmia, o Cristo Dio, le anime nostre, e salvaci.

Canone per il Santo e Grande Giovedì

Acrostico: Τῇ μακρᾷ πέμπτῃ μακρὸν ὕμνον ἐξάδω (*Per il Grande Giovedì, canto un grande inno*)

Ωιδὴ α' – Ode 1^o, irmos

Τμηθείση τμᾶται | πόντος ἐρυθρὸς, | κυματοτρόφος δὲ ξηραίνεται βυθὸς,
ὁ αὐτὸς ὁμοῦ ἀόπλοις | γεγωνὼς βατὸς | καὶ πανοπλίταις τάφος· ὥδῃ δὲ θεοτερπῆς
ἀνεμέλπετο·
ἐνδόξως δεδόξασται | Χριστὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν.

È diviso da una verga tagliata il Mar Rosso, è disseccato l'abisso fecondo di flutti e
diviene a un tempo via transitabile per gli inermi e tomba per i guerrieri ben armati,
mentre si eleva un cantico a Dio gradito: Gloriosamente si è reso glorioso il Cristo Dio
nostro.

Ἡ πανταιτία | καὶ παρεκτικὴ | ζωῆς, ἡ ἄπειρος Σοφία τοῦ Θεοῦ
ὥκοδόμησε τὸν οἶκον | ἐαυτῆς ἀγνῆς | ἐξ ἀπειράνδρου Μητρός· ναὸν γὰρ
σωματικὸν περιθέμενος
ἐνδόξως δεδόξασται | Χριστὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν.

L'infinita Sapienza di Dio, causa universale ed elargitrice di vita, si è costruita la casa da
Madre pura ignara d'uomo: rivestito infatti del tempio del suo corpo, gloriosamente si è
reso glorioso il Cristo Dio nostro.

Μυσταγωγοῦσα | φίλους ἐαυτῆς | τὴν ψυχотρόφον ἐτοιμάζει τράπεζαν,
ἀμβροσίας δὲ ἡ ὄντως | Σοφία Θεοῦ | κερνᾷ κρατῆρα πιστοῖς· προσέλθωμεν
εὐσεβῶς καὶ βοήσωμεν·
ἐνδόξως δεδόξασται | Χριστὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν.

Iniziando i suoi amici ai misteri, la vera Sapienza di Dio prepara la mensa che nutre le
anime e mesce per i fedeli il calice dell'ambrosia. Accostiamoci piamente e acclamiamo:
Gloriosamente si è reso glorioso il Cristo Dio nostro.

Ἀκουτισθῶμεν, | πάντες οἱ πιστοὶ, | συγκαλουμένης ὑψηλῷ κηρύγματι,
τῆς ἀκτίστου καὶ ἐμφύτου | Σοφίας Θεοῦ· | βοᾷ γὰρ· Γεύσασθε, καὶ γνόντες, ὅτι
χρηστὸς ἐγὼ, κράξατε·
ἐνδόξως δεδόξασται | Χριστὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν.

O fedeli, ascoltiamo tutti la Sapienza di Dio, increata e della sua stessa natura, che ci
convoca con alto proclama; essa infatti grida: Gustate!, e comprendendo che io sono il
Cristo, gridate: Gloriosamente si è reso glorioso il Cristo Dio nostro.

Ωιδὴ γ' – Ode 3^o, irmos

Κύριος ὢν πάντων καὶ κτίστης Θεὸς | τὸ κτιστὸν ὁ ἀπαθὴς πτωχεύσας σεαυτῷ
ἦνωσας·
καὶ τὸ πάσχα οἷς ἔμελλες θανεῖν | αὐτὸς ὢν σεαυτὸν προετίθης,

φάγετε, βοῶν, τὸ σῶμά μου | καὶ πίστει στερεωθήσεσθε.

Signore di tutto e Dio Creatore, l'impassibile si è fatto povero e ha unito a sé la creatura: e poiché è egli stesso la pasqua, ha offerto se stesso a quelli per i quali stava per morire, esclamando: Mangiate il mio corpo e sarete confermati nella fede.

Ῥύσιον παντὸς τοῦ βροτείου γένους | τὸ οἰκεῖον, ἀγαθὲ, τοὺς σοὺς μαθητὰς
ἐπότισας
εὐφροσύνης ποτήριον πλήσας· | αὐτὸς γὰρ σεαυτὸν ἱερούργεις,
πίετε, βοῶν, τὸ αἷμά μου | καὶ πίστει στερεωθήσεσθε.

Riempiendolo di letizia, o buono, hai fatto bere ai tuoi discepoli il tuo calice, il calice che salva tutto il genere umano: sei tu infatti che offri il sacrificio di te stesso, esclamando: Bevete il mio sangue, e sarete confermati nella fede.

Ἄφρων ἀνὴρ, ὃς ἐν ὑμῖν προδότης, | τοῖς οἰκείοις μαθηταῖς προέφης ὁ ἀνεξίκακος,
οὐ μὴ γινώσεται ταῦτα, καὶ οὗτος | ἀσύνητος ὢν οὐ μὴ συνήσει·
ὅμως ἐν ἑμοὶ μέινετε | καὶ πίστει στερεωθήσεσθε.

Ai tuoi discepoli predicevi, o paziente: L'uomo stolto, il traditore che è in mezzo a voi, non conoscerà questi misteri; poiché è insensato, non comprenderà; ma voi rimanete in me, e sarete confermati nella fede.

Ωιδὴ δ' – Ode 4°, irmos

Προκατιδὼν ὁ προφήτης | τοῦ μυστηρίου σου τὸ ἀπόρρητον,
Χριστὲ, προανεβόησεν· | ἔθου κραταιὰν | ἀγάπην ἰσχύος, Πάτερ οἰκτίρμον·
τὸν μονογενῆ Υἱὸν γὰρ, ἀγαθὲ, | ἰλασμόν εἰς τὸν κόσμον ἀπέστειλας.

Da lungi contemplando il tuo ineffabile mistero, il profeta, o Cristo, ha proclamato: Hai manifestato forte e potente amore, o Padre pietoso, perché tu hai inviato nel mondo come sacrificio espiatorio il tuo Figlio Unigenito, o buono.

Ἐπὶ τὸ πάθος τὸ πᾶσι | τοῖς ἐξ Ἀδὰμ πηγάσαν ἀπάθειαν,
Χριστὲ, μολῶν τοῖς φίλοις σου | εἶπας· μεθ' ὑμῶν τοῦ πάσχα μετασχεῖν ἐπεθύμησα
τούτου·
τὸν μονογενῆ ἐπεὶ με ἰλασμόν | ὁ Πατὴρ εἰς τὸν κόσμον ἀπέστειλε.

Andando verso la passione che fa sgorgare impassibilità per tutti i nati da Adamo, dicesti, o Cristo, ai tuoi amici: Ardentemente ho desiderato partecipare con voi a questa pasqua; poiché il Padre ha mandato nel mondo me, l'Unigenito, come sacrificio espiatorio.

Μεταλαμβάνων κρατῆρος | τοῖς μαθηταῖς ἐβόας, ἀθάνατε·
γεννήματος ἀμπέλου δὲ | πίομαι λοιπὸν | οὐκέτι μεθ' ὑμῶν βιοτεύων·
τὸν μονογενῆ ἐπεὶ με ἰλασμόν | ὁ Πατὴρ εἰς τὸν κόσμον ἀπέστειλε.

Assumendo il calice, gridavi ai tuoi discepoli, o immortale: Non berrò ormai più del frutto della vite, vivendo qui con voi, poiché il Padre ha mandato nel mondo me, l'Unigenito, come sacrificio espiatorio.

Πόμα καινὸν ὑπὲρ λόγον | ἐγὼ φημι ἐν τῇ βασιλείᾳ μου,
Χριστὲ, τοῖς φίλοις, πίομαι, | ὥστε γὰρ θεοῖς | Θεὸς ὑμῖν συνέσομαι, εἴπας·
τὸν μονογενῆ καὶ γὰρ με ἰλασμόν | ὁ Πατὴρ εἰς τὸν κόσμον ἀπέστειλε.

Così dicevi, o Cristo, agli amici: Io vi dico che berrò nel mio regno una bevanda nuova che supera ogni pensiero, poiché con voi sarò come Dio in mezzo a dèi. Poiché il Padre ha mandato nel mondo me, l'Unigenito, come sacrificio espiatorio.

Ωιδὴ ε' – Ode 5°, irmos

Τῷ συνδέσμῳ τῆς ἀγάπης | συνδεόμενοι οἱ ἀπόστολοι
τῷ δεσπότην τῶν ὅλων | ἑαυτοὺς, Χριστῷ, ἀναθέμενοι ὡραίους πόδας |
ἐξαπενίζοντο,
εὐαγγελιζόμενοι | πᾶσιν εἰρήνην.

Stretti dal vincolo della carità, consacrati al Cristo, Sovrano dell'universo, gli apostoli ricevettero la lavanda dei piedi, i piedi belli di quelli che a tutti evangelizzano la pace.

Ἡ τὸ ἄσχετον κρατοῦσα | καὶ ὑπέρροον ἐν αἰθέρι ὕδωρ,
ἡ ἀβύσσους χαλινοῦσα | καὶ θαλάσσας ἀναχαιτίζουσα Θεοῦ Σοφία | ὕδωρ νιπτῆρι
βάλλει,
πόδας ἀποπλύνει δὲ | δούλων δεσπότης.

La Sapienza di Dio che regge nell'etere le travolgenti acque superiori, che tiene con le redini gli abissi e trattiene i mari, versa acqua in un catino: il Sovrano lava i piedi dei servi.

Μαθηταῖς ὑποδεικνύει | ταπεινώσεως ὁ δεσπότης τύπον·
ὁ νεφέλαις δὲ τὸν πόλον | περιβάλλον ζώννυται λέντιον καὶ κάμπτει γόνυ |
δούλων ἐκπλῦναι πόδας·
οὗ ἐν τῇ χειρὶ πνοὴ | πάντων τῶν ὄντων.

Il Sovrano mostra ai discepoli un esempio di umiltà; colui che avvolge il cielo di nubi, si cinge di un asciugatoio e piega il ginocchio per lavare i piedi dei servi: lui che ha in sua mano il respiro di tutti i viventi.

Ωιδὴ ς' – Ode 6°, irmos

Ἀβυσσος ἐσχάτη | ἁμαρτημάτων ἐκύκλωσέ με,
καὶ τὸν κλύδωνα μηκέτι φέρων | ὥς Ἰωνᾶς τῷ δεσπότηι βοῶ σοι·
ἐκ φθορᾶς με ἀνάγαγε.

Mi ha circondato l'abisso senza fondo dei peccati, e non potendone più sopportare i marosi, come Giona grido a te, Sovrano: Dalla corruzione risollevami!

Κύριον φωνεῖτε, ὁ μαθηταὶ, καὶ διδάσκαλόν με·
καὶ γὰρ πέφυκα, Σωτὴρ ἐβόας· ἰδιὸ μιμεῖσθε τὸν τύπον, ὃν τρόπον
ἐν ἐμοὶ ἐθεάσασθε.

O discepoli, voi mi chiamate Signore e Maestro, e infatti lo sono, esclamavi, o Salvatore; imitate dunque il modello, così come l'avete veduto in me.

Τύπον τις μὴ ἔχων ἁπορρυφθῆναι οὐ δεῖται πόδας,
καθαροὶ, ὁ μαθηταὶ, ὑμεῖς δὲ, ἁλλ' οὐχὶ πάντες· ῥοπή γὰρ ἀτάκτως,
ἐξ ὑμῶν ἐνὸς μαίνεται.

Chi non ha sporcizia, non ha bisogno che di lavarsi i piedi: e voi siete mondi, o discepoli, ma non tutti: tra di voi precipita senza freno la folle decisione di uno.

Ωιδὴ ζ' – Ode 7°, irmos

Οἱ παῖδες ἐν Βαβυλῶνι ἁμίνου φλόγα οὐκ ἔπτηξαν,
ἁλλ' ἐν μέσῳ φλογὸς ἐμβληθέντες ἁδροσιζόμενοι ἔψαλλον·
εὐλογητὸς εἶ, Κύριε, ὁ Θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν.

I fanciulli a Babilonia non temettero il fuoco della fornace, ma tra le fiamme in cui erano stati gettati, salmeggiavano, irrorati da rugiada: Benedetto tu sei, Signore, Dio dei padri nostri.

Νευστάζων κάραν Ἰούδας ἁκαὰ προβλέπων ἐκίνησεν,
εὐκαιρίαν ζητῶν παραδοῦναι ἁ τὸν Κριτὴν εἰς κατὰκρισιν,
ὃς πάντων ἐστὶ Κύριος ἁ ὁ Θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν.

Scuotendo la testa, pensando al male da compiere, Giuda si mette in moto per cercare l'occasione di consegnare alla condanna il Giudice, che è il Signore di tutti e il Dio dei padri nostri.

Υμῶν, ὁ Χριστὸς τοῖς φίλοις ἁ ἐβόα, εἰς παραδώσει με·
εὐφροσύνης λαθόντες ἀγωνία ἁ καὶ φόβῳ συνέιχοντο,
τίς οὗτος; φράσον, λέγοντες, ἁ ὁ Θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν.

Agli amici gridava il Cristo: Uno di voi mi tradirà. Ed essi, dimentichi della festa, stretti da angoscia e timore, dicevano: Chi è costui? Diccelo, o Dio dei padri nostri.

Μεθ' ὅστις ἐμοῦ τὴν χεῖρα ἁ τρυβλίῳ βάλλει θρασύτητι,
τούτῳ πλὴν καλὸν ἦν πύλας βίου ἁ περᾶσαι μηδέποτε·
τοῦτον εἰπὼν ἐδήλου δὲ ἁ ὁ Θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν.

È colui che osa mettere con me la mano nel piatto: meglio sarebbe stato per costui non varcare mai le porte della vita. Così parlando svelava il traditore, il Dio dei padri nostri.

Ωιδὴ η' – Ode 8°, irmos

Νόμων πατρῶων | οἱ μακαριστοὶ | ἐν Βαβυλῶνι νέοι | προκινδυνεύοντες
βασιλεύοντος κατέπτυσαν | προσταγῆς ἀλογίστου·
καὶ συνημμένοι | ὧ οὐκ ἔχων ἐνέθυσαν πυρὶ | τοῦ κρατοῦντος ἐπάξιον ἀνέμελλον
τὸν ὕμνον·
τὸν Κύριον ὑμνεῖτε τὰ ἔργα | καὶ ὑπερυψοῦτε | αὐτὸν εἰς τοὺς αἰῶνας.

Esponendosi al pericolo per le leggi dei padri, i beatissimi giovani, a Babilonia, disprezzarono l'ordine insensato del re, e tutti avvolti dal fuoco che non li consumava, intonavano l'inno degno del Dominatore: Celebrate, opere il Signore, e sovresaltatelo nei secoli.

Οἱ δαιτυμόνες | οἱ μακαριστοὶ | ἐν τῇ Σιών τῷ Λόγῳ | προσκαρτερήσαντες
οἱ ἀπόστολοι παρείποντο | τῷ ποιμένι ὡς ἄρνες,
καὶ συνημμένοι | οὗ οὐκ ἔχωρίσθησαν Χριστοῦ, | θείῳ λόγῳ τρεφόμενοι
εὐχαρίστως ἐβόων·
τὸν Κύριον ὑμνεῖτε τὰ ἔργα | καὶ ὑπερυψοῦτε | εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

Beatissimi commensali in Sion, tenendosi costanti presso il Verbo, gli apostoli seguivano il Pastore come agnelli, e uniti al Cristo, dal quale non si erano mai separati, nutriti dalla divina parola acclamavano grati: Celebrate, opere il Signore, e sovresaltatelo nei secoli.

Νόμου φιλίας | ὁ δυσώνυμος | Ἰσκαριώτης γνώμη | ἐπιλαθόμενος
οὓς ἐνίψατο ἡντρέπισεν | εἰς προδοσίαν πόδας·
καὶ σοῦ ἐσθίων | ἄρτον, σῶμα θεῖον, ἐπῆρε | πτερνισμὸν ἐπὶ σέ, Χριστέ, καὶ βοᾷν
οὐ συνῆκε·
τὸν Κύριον ὑμνεῖτε τὰ ἔργα | καὶ ὑπερυψοῦτε | εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

Volontariamente dimentico della legge dell'amicizia, il detestabile Iscariota preparava al tradimento i suoi piedi appena lavati; e mangiando il tuo pane, il tuo corpo divino, contro di te, o Cristo, ha levato il calcagno, e non ha imparato ad acclamare: Celebrate, opere, il Signore, e sovresaltatelo nei secoli.

Ἐδεξιούτο | τὸ λυτήριον | τῆς ἀμαρτίας σῶμα | ὁ ἀσυνείδητος
καὶ τὸ αἷμα τὸ χεόμενον | ὑπὲρ κόσμου τὸ θεῖον·
ἀλλ' οὐκ ᾔδειτο | πίνων ὁ ἐπίπρασσε τιμῆς, | οὐ κακία προσώχθισε καὶ βοᾷν οὐ
συνῆκε·
τὸν Κύριον ὑμνεῖτε τὰ ἔργα | καὶ ὑπερυψοῦτε | εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

Quell'uomo senza coscienza riceveva il corpo che redime dal peccato, e il sangue divino versato per il mondo, ma non arrossiva bevendo ciò che aveva venduto per denaro. Non ha avuto orrore della propria perfidia, e non ha saputo acclamare: Celebrate, opere il Signore, e sovresaltatelo nei secoli.

Ωιδὴ θ' – Ode 9^o, irmos

Ξενίας δεσποτικῆς | καὶ ἀθανάτου τραπέζης
ἐν ὑπερώῳ τόπῳ | ταῖς ὑψηλαῖς φρεσὶ, | πιστοὶ, δεῦτε ἀπολαύσωμεν,
ἐπαναβεβηκότα λόγον | ἐκ τοῦ Λόγου μαθόντες, | ὃν μεγαλύνομεν.

Venite, o fedeli, con sensi elevati godiamo, nella sala alta, dell'ospitalità del Signore e della sua mensa immortale, apprendendo dal Verbo, che noi magnifichiamo, più alte parole.

Ἀπιτε, τοῖς μαθηταῖς | ὁ Λόγος ἔφη, τὸ πάσχα
ἐν ὑπερώῳ τόπῳ, | ᾧ νοῦς ἐνίδρυνται, | οἷς μυσταγωγῶ σκευάσατε
ἄζύμῳ ἀληθείας λόγῳ | τὸ στερρὸν δὲ τῆς χάριτος | μεγαλύνετε.

Andate, disse ai discepoli il Verbo, preparate la pasqua in una sala elevata, dove si elevi l'intelletto in virtù dei misteri a cui vi inizierò con la parola azzima della verità; e magnificate la saldezza della grazia.

Δημιουργὸν ὁ Πατήρ | πρὸ τῶν αἰώνων Σοφίαν
γεννᾷ, ἀρχὴν ὁδῶν με | εἰς ἔργα ἔκτισε | τὰ νῦν μυστικῶς τελούμενα·
Λόγος γὰρ ἄκτιστος ὢν φύσει | τὰς φωνὰς οἰκειοῦμαι | οὗ νῦν προσείληφα.

Prima dei secoli mi genera il Padre come Sapienza creatrice; mi ha creata in principio delle sue vie per le opere che ora si compiono misticamente: Parola increata per natura, faccio mie le voci dell'uomo che ho ora assunto.

Ὡς ἄνθρωπος ὑπάρχω | οὐσία, οὐ φαντασία,
οὕτω Θεὸς τῷ τρόπῳ | τῆς ἀντιδόσεως | ἡ φύσις ἡ ἐνωθεῖσά μοι·
Χριστὸν ἓνα· διό με γνῶτε | τὰ ἐξ ὧν, ἐν οἷς, ἄπερ | πέφυκα σώζοντα.

Sono uomo per natura, non in apparenza, e così, per lo scambio delle proprietà, è Dio la natura che a me è stata unita: riconoscetemi dunque come un unico Cristo che serba integre le proprietà delle due nature, dalle quali, nelle quali la mia persona è costituita ed è.

Triodion per il Santo e Grande Venerdì

Acrostico: Προσάββατόν τε (Il giorno prima del Sabato)

Ωιδὴ ε' – Ode 5°, irmos

Πρὸς σὲ ὀρθρίζω | τὸν δι' εὐσπλαγχνίαν | ἑαυτὸν τῷ πεσόντι [κ]ένώσαντα
ἀτρέπτως
καὶ μέχρι παθῶν | ἀπαθῶς ὑποκύψαντα, Λόγε Θεοῦ· | τὴν εἰρήνην παράσχου μοι,
Φιλάνθρωπε.

Dal primo albeggiare proteso a te io veglio, o Verbo di Dio, che nel tuo amore
compassionevole senza mutamento ti sei annientato per l'uomo caduto, e impassibilmente
ti sei abbassato fino alla passione. Concedimi la pace, o amico degli uomini.

Ῥυφθέντες πόδας | καὶ προκαθαρθέντες | μυστηρίου μεθέξει τοῦ θείου νοῦν,
Χριστὲ, σοῦ
οἱ ὑπηρεταί | ἐκ Σιών ἐλαιῶνος μέγα πρὸς ὄρος | συνανήλθον, ὕμνουντές σε,
Φιλάνθρωπε.

Con i piedi lavati alla cena, con l'intelletto già purificato per la partecipazione al divino
mistero, i tuoi ministri, o Cristo, salgono insieme da Sion al grande Monte degli Ulivi,
inneggiando a te, o amico degli uomini.

Ὁρᾶτε, ἔφης, | φίλοι, μὴ θροεῖσθε· | νῦν γὰρ ἤγγικεν ἡ ὥρα ληφθῆναί με,
κτανθῆναι
χερσὶν ἀνόμων· | πάντες δὲ σκορπισθήσεσθε ἐμὲ λιπόντες, | οὓς συνάξω κηρῦξαί
με φιλάνθρωπον.

Badate, amici, di non turbarvi, dicevi: è infatti giunta l'ora in cui io devo essere preso e
ucciso per mano di iniqui. Tutti vi disperderete, lasciandomi solo, ma io vi raccoglierò,
perché voi annunciate che io sono amico degli uomini.

Ωιδὴ η' – Ode 8°, irmos

Στήλην κακίας ἀντιθέου | παῖδες θεῖοι παρεδειγμάτισαν·
κατὰ Χριστοῦ δὲ φρυαττόμενον | ἀνόμων συνέδριον | βουλεύεται κενὰ,
κτεῖναι μελετᾷ | τὸν ζωῆς κρατοῦντα παλάμη,
ὃν πᾶσα κτίσις | εὐλογεῖ δοξάζουσα εἰς τοὺς αἰῶνας.

I divini fanciulli esposero all'infamia la statua malvagia di un antidio; ma l'iniquo
sinedrio, fremendo contro il Cristo, medita cose vane, progetta di uccidere colui che tiene
in mano la vita, colui che ogni creatura benedice, glorificandolo nei secoli.

Ἀπὸ βλεφάρων, μαθηταὶ, νῦν | ὕπνον, ἔφης, Χριστὲ τινάξατε·
ἐν προσευχῇ δὲ γρηγορεῖτε, | πειρασμῷ μὴ πως ὀλησθε, καὶ μάλιστα Σίμων·
τῷ κραταῖῳ γὰρ | μείζων πειρᾶ· γνῶθί με, Πέτρε,
ὃν πᾶσα κτίσις | εὐλογεῖ δοξάζουσα εἰς τοὺς αἰῶνας.

Scuotete ormai il sonno dalle palpebre, o discepoli, dicevi, o Cristo, vegliate in preghiera, perché non abbiate a cadere in tentazione, e soprattutto tu, Simone, perché al forte tocca più grave prova. Impara a conoscermi, o Pietro, me, che ogni creatura benedice, glorificandomi nei secoli.

Βέβηλον ἔπος τῶν χειλέων | οὐποτε προήσομαι, δέσποτα,
σὺν σοὶ θανοῦμαι ὡς εὐγνώμων, | κἂν οἱ πάντες ἀρνήσωνται, ἐβόησε Πέτρος·
σὰρξ οὐδὲ αἷμα, | ὁ πατήρ σου ἀπεκάλυψε μοι σέ,
ὃν πᾶσα κτίσις | εὐλογεῖ δοξάζουσα εἰς τοὺς αἰῶνας.

Parola empia mai uscirà dalle mie labbra, o Sovrano: con te morirò da forte, anche se tutti ti rinnegassero. Così esclamava Pietro. Né carne né sangue ma il Padre tuo ha rivelato a me te, che ogni creatura benedice, glorificandoti nei secoli.

Βάθος σοφίας θεϊκῆς | καὶ γνώσεως οὐ πᾶν ἐξηρεύνησας,
ἄβυσσον δέ μου τῶν κριμάτων | οὐ κατέλαβες, ἄνθρωπε, | ὁ Κύριος ἔφη·
σὰρξ οὖν ὑπάρχων | μὴ καυχῶ ἀρνήση τρίτον γάρ με,
ὃν πᾶσα κτίσις | εὐλογεῖ δοξάζουσα εἰς τοὺς αἰῶνας.

Tu non hai scrutata tutta la profondità della divina sapienza e scienza, tu non hai compreso l'abisso dei miei giudizi, o uomo, diceva il Signore; poiché sei carne, non vantarti: tu infatti mi rinnegherai tre volte, me, che ogni creatura benedice, glorificandomi nei secoli.

Ἀπαγορεύεις, Σίμων Πέτρε, | ὅπερ πείσῃ τάχος, ὡς εἴρηται,
καὶ σοὶ παιδίσκη οἷα θάπτει | προσελθοῦσα πτοήσῃ σε, | ὁ Κύριος ἔφη·
πικρῶς δακρύσας | ἔξεις ὅμως εὐΐλατόν με,
ὃν πᾶσα κτίσις | εὐλογεῖ δοξάζουσα εἰς τοὺς αἰῶνας.

Tu neghi, o Simon Pietro, ciò di cui presto dovrai convincerti, come ti è stato detto: giacché non appena ti si avvicinerà una servetta, tu ne sarai atterrito, diceva il Signore. Ma poiché piangerai amaramente, mi troverai benigno, me che ogni creatura benedice, glorificandomi nei secoli.

Ωιδὴ θ' – Ode 9^o, irmos

Τὴν τιμιωτέραν τῶν Χερουβίμ | καὶ ἐνδοξοτέραν | ἀσυγκρίτως τῶν Σεραφίμ,
τὴν ἀδιαφθόρως | Θεὸν Λόγον τεκοῦσαν,
τὴν ὄντως θεοτόκον, | σὲ μεγαλύνομεν.

Più venerabile dei cherubini, incomparabilmente più gloriosa dei serafini, tu che senza corruzione hai generato il Verbo Dio, realmente Madre-di-Dio, noi ti magnifichiamo.

Ὁλέθριος σπείρα θεοστυγῶν, | πονηρευομένων | θεοκτόνων συναγωγὴ
ἐπέστη, Χριστέ, σοι | καὶ ὡς ἄδικον εἶλκε

τὸν κτίστην τῶν ἀπάντων, ἢ ὃν μεγαλύνομεν.

La sciagurata coorte dei nemici di Dio, la sinagoga dei malfattori, uccisori di Dio, già ti è contro, o Cristo, e trascina via come reo il Creatore di tutte le cose, che noi magnifichiamo.

Νόμον ἀγνοοῦντες οἱ ἀσεβεῖς, ἢ φωνὰς προφητῶν τε ἢ μελετῶντες διὰ κενῆς,
ὥς πρόβατον εἴλκον ἢ σὲ τὸν πάντων δεσπότην
ἀδίκως σφαγιάσαι, ἢ ὃν μεγαλύνομεν.

Ignorando la Legge, e meditando invano le parole dei profeti, gli empi trascinano via come una pecora te, Sovrano dell'universo, per immolare ingiustamente colui che noi magnifichiamo.

Τοῖς ἔθνεσιν ἔκδοτον τὴν Ζωὴν ἢ σὺν τοῖς γραμματεῦσιν ἢ ἀναιρεῖσθαι οἱ ἱερεῖς
παρέσχον, πληγέντες ἢ αὐτοφθόνῳ κακίᾳ,
τὸν φύσει ζωοδότην, ἢ ὃν μεγαλύνομεν.

Sacerdoti e scribi, colpiti da malvagia invidia, hanno consegnato alle genti perché fosse ucciso, colui che è la vita, colui che per natura è datore di vita, colui che noi magnifichiamo.

Ἐκύκλωσαν κύνες ὥσει πολλοὶ, ἢ ἐκρότησαν, ἄναξ, σιαγόνα σὴν ῥαπισμῶ·
ἠρώτων σε, σοῦ δὲ ἢ ψευδῇ κατεμαρτύρουν,
καὶ πάντα ὑπομείνας ἢ ἅπαντας ἔσωσας.

Ti hanno circondato come un branco di cani, con uno schiaffo, o Re, ti hanno percosso la guancia; ti hanno interrogato, hanno testimoniato contro di te il falso: e tutto hai sopportato per salvare tutti.

Tetraodion per il Santo e Grande Sabato

Acrostico: Σάββατον μέλπω μέγα (Canto il Grande Sabato)

Ωιδὴ ζ' – Ode 6°, irmos

Συνεσχέθη, | ἀλλ' οὐ κατεσχέθη | στέρνοις κητώις Ἰωνᾶς·
σοῦ γὰρ τὸν τύπον φέρων | τοῦ παθόντος καὶ ταφῇ δοθέντος, ὡς ἐκ θαλάμου, τοῦ
θηρὸς ἀνέθορε·
προσεφώνει δὲ τῇ κουστωδίᾳ· | οἱ φυλασσόμενοι μάταια καὶ ψευδῇ ἔλεον αὐτοῖς
ἐγκατελίπετε.

Fu preso Giona, ma non trattenuto nel ventre del mostro marino: poiché era figura di te, che hai patito e sei stato posto in una tomba, egli balzò fuori dal mostro come da un talamo, e gridava alle guardie: Voi che custodite vanità e menzogne, avete abbandonato la misericordia che era per voi.

Ἀνηρέθης, | ἀλλ' οὐ διηρέθης, | Λόγε, ἧς μετέσχεσ σαρκός·
εἰ γὰρ καὶ λέλυταί σου | ὁ ναὸς ἐν τῷ καιρῷ τοῦ πάθους, ἀλλὰ καὶ οὕτω μία ἦν
ὑπόστασις
τῆς θεότητος καὶ τῆς σαρκός σου· | ἐν ἀμφοτέροις γὰρ εἷς ὑπάρχεις Υἱὸς, Λόγος τοῦ
Θεοῦ, Θεὸς καὶ ἄνθρωπος.

Sei stato ucciso, o Verbo, ma non separato dalla carne assunta, poiché anche se il tempio del tuo corpo è stato distrutto nella passione, anche così una era l'ipòstasi della tua divinità e della tua carne: in entrambe infatti tu sei un solo Figlio, Verbo di Dio, Uomo e Dio.

Βροτοκτόνον, | ἀλλ' οὐ θεοκτόνον | ἔφν τὸ πταῖσμα τοῦ Ἀδάμ·
εἰ γὰρ καὶ πέπονθέ σου | τῆς σαρκὸς ἢ χοϊκῇ οὐσίᾳ, ἀλλ' ἡ θεότης ἀπαθὴς διέμεινε·
τὸ φθαρτὸν δέ σου πρὸς ἀφθαρσίαν | μετεστοιχείωσας καὶ ἀφθάρτου ζωῆς ἔδειξας
πηγὴν ἐξ ἀναστάσεως.

Omicida, ma non deicida fu la colpa di Adamo, poiché anche se la natura terrena della tua carne ha patito, impassibile permane la divinità: ciò che in te era corruttibile lo hai portato all'incorruttibilità, rendendolo per la risurrezione sorgente di vita incorruttibile.

Βασιλεύει, | ἀλλ' οὐκ αἰωνίζει | ἄδης τοῦ γένους τῶν βροτῶν
σὺ γὰρ τεθεὶς ἐν τάφῳ, | κραταιὲ, ζωαρχικῇ παλάμῃ τὰ τοῦ θανάτου κλεῖθρα
διεσπάραξας
καὶ ἐκήρυξας τοῖς ἀπ' αἰώνων | ἐκεῖ καθεύδουσι λύτρωσιν ἀψευδῇ, Σῶτερ γεγωνῶς
νεκρῶν πρῶτότοκος.

Regna l'ade sulla stirpe dei mortali ma non in eterno: tu infatti, o potente, deposto nella tomba hai infranti i chiavistelli della morte con mano vivificante, e hai annunciato la vera liberazione a quanti là dormivano da secoli, o Salvatore, divenuto primogenito tra i morti.

Ωιδὴ ζ' – Ode 7°, irmos

Ἀφραστον θαῦμα! | ὁ ἐν καμίνῳ ῥυσάμενος
τοὺς ὁσίους παῖδας ἐκ φλογὸς | ἐν τάφῳ νεκρὸς | ἄπνους κατατίθεται
εἰς σωτηρίαν ἡμῶν τῶν μελωδούντων·
λυτρωτὰ, | ὁ Θεὸς εὐλογητὸς εἶ.

Indicibile prodigio: colui che nella fornace ha liberato i santi fanciulli dal fuoco, è deposto in una tomba morto, senza respiro, per la salvezza di noi che cantiamo: O Dio redentore, tu sei benedetto.

Τέτρωται ἄδης, | ἐν τῇ καρδίᾳ δεξάμενος
τὸν τρωθέντα λόγχῃ τὴν πλευρὰν, | καὶ σθένει πυρὶ | θείῳ δαπανώμενος
εἰς σωτηρίαν ἡμῶν τῶν μελωδούντων·
λυτρωτὰ, | ὁ Θεὸς εὐλογητὸς εἶ.

L'ade è ferito al cuore accogliendo colui che ha avuto il fianco ferito dalla lancia: geme consumato dal fuoco divino, per la salvezza di noi che cantiamo: O Redentore e Dio, benedetto tu sei.

Ὅλβιος τάφος! | ἐν ἑαυτῷ γὰρ δεξάμενος
ὡς ὑπνοῦντα τὸν δημιουργόν, | ζωῆς θησαυρὸς | θείας ἀναδέδεικται
εἰς σωτηρίαν ἡμῶν τῶν μελωδούντων·
λυτρωτὰ, | ὁ Θεὸς εὐλογητὸς εἶ.

O felice tomba! Accogliendo in sé il Creatore come un dormiente, è divenuta divino forziere di vita, per la salvezza di noi che cantiamo: O Redentore e Dio, benedetto tu sei.

Νόμῳ θανόντων | τὴν ἐν τῷ τάφῳ κατάθεσιν
ἢ τῶν ὅλων δέχεται Ζωὴ | καὶ τοῦτον πηγὴν | δείκνυσιν ἐγέρσεως
εἰς σωτηρίαν ἡμῶν τῶν μελωδούντων·
λυτρωτὰ, | ὁ Θεὸς εὐλογητὸς εἶ.

Come è norma per i morti, la vita di tutti è deposta in una tomba, e la rende sorgente di risurrezione, per la salvezza di noi che cantiamo: O Redentore e Dio, benedetto tu sei.

Μία ὑπῆρχεν | ἡ ἐν τῷ ἄδῃ ἀχώριστος
καὶ ἐν τάφῳ καὶ ἐν τῇ Ἑδὲμ | θεότης Χριστοῦ | σὺν Πατρὶ καὶ Πνεύματι
εἰς σωτηρίαν ἡμῶν τῶν μελωδούντων·
λυτρωτὰ, | ὁ Θεὸς εὐλογητὸς εἶ.

Una e indivisa era nell'ade, nella tomba e nell'Eden la divinità di Cristo, insieme al Padre ed allo Spirito, per la salvezza di noi che cantiamo: O Dio e Redentore, benedetto tu sei.

Ἐκστηθι φρίττων, οὐρανὲ, | καὶ σαλευθήτωσαν | τὰ θεμέλια τῆς γῆς·
ἰδοὺ γὰρ ἐν νεκροῖς λογίζεται | ὁ ἐν ὑψίστοις οἰκῶν καὶ τάφῳ μικρῷ ξενοδοχεῖται·
ὄν παῖδες εὐλογεῖτε, | ἱερεῖς ἀννυμεῖτε,
λαὸς ὑπερυψοῦτε | εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

Sbigottisci tremando, o cielo, e si scuotano le fondamenta della terra: perché ecco, è
annoverato tra i morti il Dio che è nell'alto dei cieli, ed è ospitato in una piccola tomba.
Fanciulli, beneditelo, sacerdoti, celebratelo, sovresaltalo, o popolo, per tutti i secoli.

Λέλυται ἄχραντος ναὸς, | τὴν πεπτωκυῖαν δὲ | συνανίστησι σκηνήν·
Ἀδὰμ γὰρ τῷ προτέρῳ δεύτερος | ὁ ἐν ὑψίστοις οἰκῶν κατήλθε μέχρις ἄδου
ταμείων·
ὄν παῖδες εὐλογεῖτε, | ἱερεῖς ἀννυμεῖτε,
λαὸς ὑπερυψοῦτε | εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

È stato distrutto il tempio immacolato, ma risuscita con sé la tenda caduta: il secondo
Adamo infatti, che dimora nel più alto dei cieli, è disceso verso il primo, fino alle stanze
segrete dell'ade. Fanciulli, beneditelo, sacerdoti, celebratelo, sovresaltalo, o popolo, per
tutti i secoli.

Πέπνυται τόλμα μαθητῶν, | Ἀριμαθαίας δὲ ἀριστεύει Ἰωσήφ·
νεκρὸν γὰρ καὶ γυμνὸν θεώμενος | τὸν ἐπὶ πάντων Θεὸν αἰτεῖται καὶ κηδεύει
κραυγάζων·
οἱ παῖδες εὐλογεῖτε, | ἱερεῖς ἀννυμεῖτε,
λαὸς ὑπερυψοῦτε | εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

È finito il coraggio dei discepoli, migliore di loro è Giuseppe d'Arimatea: egli infatti,
contemplando morto e nudo il Dio che tutto trascende, lo chiede e gli presta le ultime cure,
gridando: Fanciulli, beneditelo, sacerdoti, celebratelo, sovresaltalo, o popolo, per tutti i
secoli.

Ὡ τῶν θαυμάτων τῶν καινῶν! | ὦ ἀγαθότητος! | ὦ ἀφράστου ἀνοχῆς!
ἐκὼν γὰρ ὑπὸ γῆς σφραγίζεται | ὁ ἐν ὑψίστοις οἰκῶν καὶ πλάνος Θεὸς
συκοφαντεῖται·
ὄν παῖδες εὐλογεῖτε, | ἱερεῖς ἀννυμεῖτε,
λαὸς ὑπερυψοῦτε | εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

O inauditi prodigi! O bontà, e ineffabile pazienza! Colui che dimora nel più alto dei cieli
volontariamente si lascia sigillare sotto terra, egli che è Dio è calunniato come seduttore.
Fanciulli, beneditelo, sacerdoti, celebratelo, sovresaltalo, o popolo, per tutti i secoli.

Ωιδὴ θ' – Ode 9°, irmos

Μὴ ἐποδύρου μοι, Μῆτερ, | καθορῶσα ἐν τάφῳ,
ὄν ἐν γαστρὶ ἄνευ σπορᾶς | συνέλαβες Υἱόν·

ἀναστήσομαι γὰρ καὶ δοξασθήσομαι | καὶ ὑψώσω ἐν δόξῃ ἀπαύστως ὡς Θεὸς
τοὺς ἐν πίστει καὶ πόθῳ | σὲ μεγαλύνοντας.

Non piangere per me, o Madre, vedendo nella tomba il Figlio che senza seme hai
concepito in grembo: perché io risorgerò e sarò glorificato, e poiché sono Dio,
incessantemente innalzerò nella gloria coloro che con fede e amore magnificano te.

Ἐπὶ τῷ ξένῳ σου τόκῳ | τὰς ὠδῖνας φυγοῦσα
ὑπερφυῶς ἐμακαρίσθην, | ἀναρχε Υἱέ·
νῦν δέ σε, Θεέ μου, ἄπνουν ὁρῶσα νεκρὸν, | τῇ ῥομφαίᾳ τῆς λύπης σπαράττομαι
δεινῶς·
ἀλλ' ἀνάστηθι, ὅπως | μεγαλυνθήσομαι.

All'ora della tua nascita straordinaria, ho sfuggito le doglie, in beatitudine
sovranaturale, o Figlio che non hai principio; ma ora, Dio mio, vedendoti morto, senza
respiro, sono orribilmente straziata dalla spada del dolore. Risorgi, dunque, perché io sia
magnificata.

Γῇ με καλύπτει ἐκόντα, | ἀλλὰ φρίττουσιν ἄδου
οἱ πυλωροὶ, ἡμφιεσμένον | βλέποντες στολὴν
ἡμαγμένην, Μήτηρ, τῆς ἐκδικήσεως· | τοὺς ἐχθροὺς ἐν σταυρῷ γὰρ πατάξας ὡς
Θεὸς
ἀναστήσομαι αὖθις | καὶ μεγαλύνω σε.

Per mio volere la terra mi ricopre, ma tremano i custodi dell'ade vedendomi avvolto, o
Madre, nella veste insanguinata della vendetta: perché io, Dio, ho abbattuto i nemici con la
croce, e di nuovo risorgerò e ti magnificherò.

Ἀγαλλιάσθω ἡ κτίσις, | εὐφραινέσθωσαν πάντες
οἱ γηγενεῖς· ὁ γὰρ ἐχθρὸς | ἐσκύλεται ἄδης·
μετὰ μύρων γυναικες προσυπαντάτωσαν· | τὸν Ἀδὰμ σὺν τῇ Εὐᾷ λυτροῦμαι
παγγενῇ
καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ | ἐξαναστήσομαι.

Esulti il creato, si rallegriano tutti gli abitanti della terra: è stato spogliato l'ade, il nemico!
Vengano avanti le donne con gli aromi: io libero Adamo insieme ad Eva, con tutta la loro
stirpe, e il terzo giorno risorgerò.

Bibliografia

I. Codici e edizioni

1. Codici

➤ Atene

- Codex Atheniensis 321 = *Vita Ioannis et Cosmae* / Codex Athen. 321, ff. 10-46 (XII).
- Codex Atheniensis 983, ff. 315^β-357^β (1267) = Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae* (ed. Papadopoulos-Kerameus A.) / AHS IV (1897), pp. 303-350.
- Codex Atheniensis 1117 (XVIII).
- Codex Atheniensis 2108 (XII).
- Codex bibliothecae Alexiou Kolyba gr. 33 (XVIII).

➤ Gerusalemme

- Codex Hierosolymitanus, S. Crucis 40 (X-XI).
- Codex Hierosolymitanus, S. Crucis 43 (1122) = Papadopoulos-Kerameus A. *Analekta hierosolymitikês stachyologias ê syllogê anekdotôn*, II, Petroupolis 1894, pp. 164-173.

➤ Monaco di Baviera

- Codex Monac. gr. 226, ff. 35-47 (XIII-XIV).

➤ Monte Atos

- Codex Athoniensis Laurae Γ 44, ff. 150^r-157^v (XII)
- Codex Athoniensis monasterii Docheiariou 16 (1305).
- Codex Athoniensis monasterii Panteleêmou 643 (XIX).
- Codex Athoniensis monasterii Pantokratoros 118 (XVIII).
- Codex Athoniensis monasterii Vatopedinos 497 (X sec.).

➤ Oxford

- Codex Bodleanus Baroccianus gr. 214 (XIV).

➤ Parigi

- Codex Paris. Coisl. gr. 286, 187^v-189^r (XIV).

➤ Roma, Grottaferrata

- Codex Angelicus gr. 7, ff. 5-246 (XII, XIV).
- Codex Cryptensis E. γ. II, f. 16^v (XIV).
- Codex Cryptensis Δ. γ. I, ff. 12^v-15^v.
- Codex Vaticanus Barber. gr. 583 (olim VI. 22 = 467), pp. 722-756 (XV) = Detorakis Th. *Anekdotos Bios Kosma tou Maiouma / Epetêris Hetaireias Byzantinôn Spoudôn*, vol. 41 (1974), pp. 257-296 (il testo, pp. 265-296).
- Codex Vaticanus gr. 1260 (XI)
- Codex Vaticanus gr. 1603, ff. 37^v-58 (XIII).
- Codex Vaticanus gr. 1613 = *Il Menologio di Basilio II : (cod. vaticano greco 1613)*, vol. II. Torino 1907.

Bibliografia

- Codex Vaticanus gr. 1712 (XII) = Gregorio Pardos, *Exêgêseis eis tous leitourgikous kanonas Iôannou tou Damaskênou kai Kosma tou Melôidou / Ana eis tas hêmeras tês M. Hebdomados tou Kosma* / cod. Vat. gr. 1712 (XII).
- Codex Vaticanus gr. 1712, ff. 64v-95v (XII).
- Codex Vaticanus Palatinus gr. 355 (XIV).
- Codex Vaticanus Palatinus gr. 423 [409] (XV).
- Codex Vaticanus Regin. gr. 31, ff. 214-299 (1282).

➤ Sinai

- Codex Sinaiticus gr. 376 (X – inizi XI).
- Codex Sinaiticus gr. NF MG56 = *Codice Sinaitico greco New Finds Megalogramma* (majuscule) 56 (X).

➤ Venezia

- Codex Marcianus gr. 363, 293^r-294^v (XII) = Gordillo M. *Damascenica* / *Orientalia Christiana*, VIII-2 (1926), pp. 63-65.

➤ Vienna

- Codex Vindobonensis philos. gr. 158, ff. 107-114^v (X-XI sec.).
- Codex Vindobonensis theol. gr. 121, ff. 62v-96r (XII).
- Codex Vindobonensis theol. gr. 128, ff. 60v-81v (II metà del XIII).
- Codex Vindobonensis theol. gr. 296 = Nikephoros Kallistos Xanthopoulos, *Synaxaria de triodii festis maioribus* / Codex Vindob. theol. gr. 296 (XIV).

➤ Altri

- Codex Hagias Androu gr., ff. 202r-v.
- Codex monasterii Leimonos in insula Lesbo n. 13, 92^v-116 (XII).
- Codex monasterii Panagia in insula Chalce (Halki), n. 1, 108^r-121^r (XIV) = *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni* (ed. Papadopoulos-Kerameus A.) / AHS IV (1897), pp. 271-302.
- Codex monasterii S. Ioannis Theologi in insula Patmo n. 266 (X).

2. Cataloghi

- Bickell G. *Das älteste liturgische Schriftstück* / *Mittheilungen aus der Sammlung der Papyrus Erzherzog Rainer*, vol. 2-3 (ed. Karabacek J.), Wien 1887.
- Boissonade J.Fr. *Anecdota graeca e codicibus regiis*, vol. III. Paris 1831.
- Canart P., Peri V. *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*. Città del Vaticano 1970.
- *Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library Manchester*, III (ed. Roberts C.H.). Manchester 1938.
- Coxe H.O. *Bodleian Library. Quarto Catalogues, I, Greek Manuscripts*. Oxford 1853, repr. 1969.
- Delehaye H. *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Bibliothecae Barberiniana de Urbe* / *Analecta Bollandiana* 19 (1900), pp. 82-118.

- Eustratiadês S., Arcadios of Vatopedi, *Catalogue of the Greek Manuscripts in the Library of the Monastery of Vatopedi on Mt. Athos*. Cambridge 1924.
- Giannelli C. *Codices Vaticani graeci: codices 1485-1683*. Città del Vaticano 1950.
- Giannelli C. *Codices Vaticani graeci: codices 1684-1744*. Città del Vaticano 1961.
- Halkin F. *Auctarium Bibliothecae hagiographicae graecae*, Bruxelles 1969.
- Halkin F. *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, 2 vol. Bruxelles 1957.
- Halkin F. *Novum Auctarium Bibliothecae hagiographicae graecae*, Bruxelles 1984.
- Hardt I. *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*. T. 2 [Cod.graec. 106-233]. München 1806.
- Hunger H. *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, vol I. Vienna 1961.
- Hunger H., Kresten O. *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, 3,2: Codices theologici 101-200 / Museion. Neue Folge, 4. Reihe, Bd. 1, Teil 3/2. Wien 1984.
- Hunger H., Lackner W. *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, 3,3: Codices theologici 201-337 / Museion. Neue Folge, 4. Reihe, Bd. 1, Teil 3/3. Wien 1992.
- Lampros S.P. *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos*, 2 vol. Cambridge 1895, 1900.
- Lampros S.P. *Katalogos tôn en tais bibliothèkais tou Agiou Orous ellènikoîn kôdikôn*. Athens 1888.
- Lampros S.P. *Katalogos tôn kôdikôn Alexiou Kolyba / Neos hellênomnêmon* 12/2 (1915), pp. 231-240.
- Muccio G., Franchi de'Cavalieri P. *Index codicum graecorum Bibliothecae Angelicae* in: "Studi italiani di filologia classica", 4 (1896).
- Pitra J-B., Stevenson H. *Codices manuscripti graeci Reginae Svecorum et Pii Papae II Bibliothecae Vaticanae*. Romae 1888.
- Pitra J-B., Stevenson H. *Codices manuscripti palatini graeci Bibliothecae Vaticanae*. Romae 1885.
- Sakkelliôn I. *Katalogos tôn cheirografôn tês Ethnikês Bibliothêkês tês Hellados*. Athênai 1892.

3. Claves

- Geerard M. *Clavis Patrum graecorum*, vol. II. Brepols – Turnhout 1974.
- Geerard M. *Clavis Patrum graecorum*, vol. III. Brepols, Turnhout 1979.
- Keller A. *Translationes patristicae graecae et latinae. Bibliographie der Übersetzungen altchristlicher Quellen*, 2 vol. Stuttgart 1997.

4. Le fonti agiografiche e biografiche

- Al-Birouni, Al-Maqrizi, Ibn Al-Qola'i. *Les fêtes des Melchites, des Coptes, des Maronites* (ed. Griveau R.) / *Martyrologes et Ménologes Orientaux I-XIII* / PO 10 (1915).
- *Arabskaja versija žitija sv. Ioanna Damaskina* (ed. Vasiliev A.). St. Petersburg 1913.
- Browning R. *Notes on the 'Scriptor Incertus de Leone Armenio'* / *Byzantion* 35 (1965), pp. 389-411.

- *Das arabische Original der Vita des hl. Johannes von Damaskus* (ed. Graf G.) in: *Der Katholik* 12 (1913), pp. 164-190.
- Detorakis Th. *Anekdotos Bios Kosma tou Maiouma / Epetêris Hetaireias Byzantinôn Spoudôn*, vol. 41 (1974), pp. 257-296 (il testo, pp. 265-296).
- Detorakis Th. *Vie inédite de Cosmas le Mélode BHG 394b* in : *Analecta Bollandiana* 99 (1981), pp. 101-116.
- Garitte G. *Le début de la Vie de S. Étienne le Sabaïte retrouvé en arabe au Sinâï* / *Analecta Bollandiana* 77 (1959), pp. 332-369.
- Gordillo M. *Damascenica* / *Orientalia Christiana*, VIII-2 (1926), pp. 63-65.
- Grébaut S. *Le synaxaire éthiopien* / *Proche Orient* 15 (1927).
- *Gruzinskaja versija arabskogo žitija sv. Ioanna Damaskina* (ed. Kekelidze K.) / *Christianskij Vostok* 3 (1915), pp. 119-174.
- *Il Menologio di Basilio II : (cod. vaticano greco 1613)*, vol. II. Torino 1907.
- Ioannes Mercuropulos, *Vita Ioannis et Cosmae* (ed. Papadopoulos-Kerameus A.) / *AHS* IV (1897), pp. 303-350.
- Jugie M. *La Vie de saint Jean Damascène* / *EO* 23 (1924), pp. 127-161.
- Nikephoros Kallistos Xanthopulos, *Synaxaria de triodii festis maioribus* / *cod. Vindob. theol. gr.* 296 (XIV).
- Papadopoulos-Kerameus A. *Analekta hierosolymitikês stachyologias ê syllogê anekdotôn*, II, Petroupolis 1894, pp. 164-173.
- Papadopoulos-Kerameus A. *Diorthôseis kai prosthêkai en tois hagiologikois keimenois tou tetartou tomou* / *Analekta Hierosolymitikes Stachyologias*, vol. V (1898).
- *Suidae Lexicon* (ed. Adler A.), II, III. Lipsiae 1931, 1933.
- *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano nunc Berolinensi adiectis synaxariis selectis* (ed. H. Delehay) / *Propylaeum ad Acta Sanctorum, Novembris*. Bruxellis 1902.
- *Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano nunc Berolinesi* (ed. H. Delehay). Bruxelles (Apud Socios Bollandianos) 1985.
- *Un Martyrologe et douze Ménologes syriaques* (ed. Nau F.) / *Martyrologes et Ménologes Orientaux I-XIII* / *PO* 10 (1915).
- *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni* (ed. Papadopoulos-Kerameus A.) / *AHS* IV (1897), pp. 271-302.
- *Vita Cosmae et Ioannis Damasceni* (ed. Papadopoulos-Kerameus A.) in: *Analekta Hierosolymitikes Stachyologias*, vol. IV (1897), pp. 271-302.
- *Vita Ioannis et Cosmae* / *Codex Athen.* 321, ff. 10-46 (XII).
- *Vita S.P.N. Joannis Damasceni a Joanne Patriarcha Hierosolymitano conscripta* / *PG* 94, 429-490.

5. Le fonti patristiche e di antichità cristiane

- *Asterius Amasenus*
- Asterius of Amasea, *Homilies I-XIV* (ed. Datema C.). Leiden 1970.
- *Athanasius Alexandrinus*
- Athanasius Alexandrinus, *Epistolae heortasticae* / *PG* 26, 1339-1444.

Bibliografia

- Athanasius Alexandrinus, *Epistula ad episcopos Aegypti et Libyae* / PG 25, 537-593.
- Athanase d'Alexandrie, *Sur l'incarnation du Verbe* (ed. Kannengiesser Ch.) / SCh 199 (1973).
- Atanasio, *L'incarnazione del Verbo* (ed. Bellini E.) / CTP 2 (2005).
- Atanasio di Alessandria, *Lettere festali* (ed. Camplani A.) / Letture cristiane del primo millennio, 34. Milano 2003.

➤ *Basiliius Caesariensis*

- Basiliius Caesariensis, *Capita Regularum brevius tractatarum* / PG 31, 1051-1320.
- Basiliius Caesariensis, *Homilia in sanctam Christi generationem* / PG 31, 1457-1476.
- Basiliius Caesariensis, *Homilia XII: In principium Proverbiorum* / PG 31, 385-424.
- Basiliius Caesariensis, *Homiliae super Psalmos* / PG 29, 209-494.
- Basile de Césarée, *Contre Eunome*. Tome II (ed. Sesboüé B.) / SCh 305 (1983).
- Basile de Césarée, *Contre Eunome*. Tome II (ed. Sesboüé B.) / SCh 305 (1983).
- Basile de Césarée, *Sur le Saint-Esprit* (ed. Pruche B.) / SCh 17A (1968).
- Basilio di Cesarea, *Lo Spirito Santo* (ed. Azzali Bernardelli G.) / CTP 106 (1993).
- Basilio di Cesarea, *Omelia sulla santa generazione di Cristo* in: *Appendice di Gambero L. L'omelia sulla generazione di Cristo di Basilio di Cesarea. Il posto della Vergine Maria*. Dayton Ohio 1981-1982.
- *Opere Ascetiche di Basilio di Cesarea* (ed. Neri U., Artioli M.B.). Torino 1980.
- S. Basilio di Cesarea, *Omeli sui Salmi* (ed. Regaldo Raccone A.). Alba 1965.

➤ *Basiliius Seleuciensis*

- Basiliius Seleuciensis, *Sermones XLI* / PG 85, 27-474.

➤ *Clemens Alexandrinus*

- Clément d'Alexandrie, *Le Pédagogue* (ed. Marrou H-I., Harl M.) / SCh 70 (1960).
- Clément d'Alexandrie, *Les Stromates VI* (ed. Descourtieux P.) / SCh 446 (1999).
- Clément d'Alexandrie, *Les Stromates VII* (ed. Le Boulluec A.) / SCh 428 (1997).
- Clément d'Alexandrie, *Stromate V*. (ed. Le Boulluec A., Voulet P.) / SCh 278 (1981).
- Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo* (ed. Tessore D.) / CTP 181 (2005).
- Clemente di Alessandria, *Gli Stromati* (ed. Pini G., Rizzi M.). Milano 2006.

➤ *Cyrillus Alexandrinus*

- Cyrillus Alexandrinus (dubia), *De Sacrosancta Trinitate* / PG 77, 1119-1174.
- Cyrillus Alexandrinus, *Commentarius in Isaiam prophetam* / PG 70, 9-1449.
- Cirillo di Alessandria, *Commento al Vangelo di Giovanni/1* (ed. Leone L.) / CTP 111 (1994).
- *Fragmente der Homilien des Cyrill von Alexandrien zum Lukasevangelium* (ed. Sickenberger J.), zu Lk 10,2 / TU 34 (1910).
- *Sancti patris nostri Cyrilli archiepiscopi Alexandrini In D. Joannis Evangelium*, vol. I (ed. Pusey Ph.E.). Oxonii 1872.
- *Sancti patris nostri Cyrilli archiepiscopi Alexandrini In XII prophetas*, 2 vol. (ed. Pusey Ph.E.). Oxonii 1868.

Bibliografia

- Cirillo, *Seconda Lettera a Nestorio / Il Cristo*. Volume II: *Testi teologici e spirituali* (ed. Simonetti M.), pp. 352-361.
- Cirillo, *Lettera 45, a Succenso / Il Cristo*. Volume II: *Testi teologici e spirituali* (ed. Simonetti M.), pp. 388-405.

➤ *Cyrillus Hierosolymitanus*

- *Sancti patris nostri Cyrilli Hierosolymarum archiepiscopi Opera quae supersunt omnia*, vol. I (ed. Reischl W.C., Rupp J.). Hildesheim 1967.
- Cyrille de Jérusalem, *Catéchèses Mystagogiques* (ed. Piédagnel A., Paris P.) / SCh 126 (1966).
- Cirillo di Gerusalemme, *Le catechesi* (ed. Riggi C.) / CTP 103 (1993).
- Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, *Le Catechesi ai Misteri* (ed. Quacquarelli A.) / CTP 8 (1990).

➤ *Dionysius Pseudo-Areopagita*

- Pseudo-Dionysius Areopagita, *De divinis nominibus* (ed. Suchla B.R.). Berlin – New York 1990.
- Pseudo-Dionysius Areopagita, *De Ecclesiastica Hierarchia* (ed. Heil G., Ritter A.M.). Berlin – New York 1991.
- Pseudo-Dionigi l'Areopagita, *La Gerarchia Ecclesiastica* (ed. Lilla S.) / CTP 166 (2002).
- Dionigi Areopagita, *Tutte le opere* (ed. Scazzoso P., Bellini E.). Milano 1981.
- Dionigi, *I nomi divini* (ed. Morani M., Regoliosi G., Barzaghi G.). Bologna 2010.

➤ *Ephraem Syrus*

- S. Efrem Syri, *Carmina Nisibena* (ed. Bickell G.). Lipsia 1866.

➤ *Epiphanius Salamiensis*

- Epiphanius, *Panarion* (Holl K.). Leipzig 1915.
- Epiphanius, *Panarion* (Holl K., Dummer J.). Berlin 1985.
- Epifanio di Salamina, *Panarion*, Libro primo (ed. Pini G., Aragione G., Cangemi Trola B.). Brescia 2010.
- Epifanio di Salamina, *Panarion*, Libro secondo (ed. Pini G.). Brescia 2016.
- Epifanio di Salamina, *Panarion*, eresie 61-66 (ed. Ciarlo D.) / CTP (2014).
- Epiphanius (spuria), *Homilia in divini corporis sepulturam* / PG 43, 439-464.

➤ *Eulogius Alexandrinus*

- Eulogius Alexandrinus, *Sermo in ramos palmarum* / PG 86b, 2913-2938.

➤ *Eusebius Alexandrinus*

- Eusebius Alexandrinus, *Sermones* / PG 86a, 313-462.

➤ *Eusebius Caesariensis*

- Eusèbe de Césarée, *Histoire Ecclésiastique*, livres I-IV (ed. Bardy G.) / SCh 31 (1952).
- Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica* (ed. Migliore F.) / CTP 158 (2001).

➤ *Gregorius Nazianzenus [Theologus]*

- Gregorius Theologus, *Carmina dogmatica* / PG 37, 397-522.
- Gregorius Theologus, *Oratio XLV: In sanctum Pascha* / PG 36, 623-664.
- Grégoire de Nazianze, *Discours 20-23* (ed. Mossay J., Lafontaine G.) / SCh 270 (1980).
- Grégoire de Nazianze, *Discours 27-31* (ed. Gallay P., Jourjon M.) / SCh 250 (1978).
- Grégoire de Nazianze, *Discours 38-41* (ed. Moersch C., Gallay P.) / SCh 358 (1990).
- Grégoire de Nazianze, *Lettres théologiques* (ed. Gallay P.) / SCh 208 (1974).
- Gregorio Nazianzeno, *I cinque discorsi teologici* (ed. Moersch C.) / CTP 58 (2006).
- Gregorio Nazianzeno, *La Passione di Cristo* (ed. Trisoglio F.) / CTP 16 (1979).
- Gregorio di Nazianzo, *Tutte le orazioni* (ed. Moersch C.). Milano 2002.
- Gregorio di Nazianzo, *Prima lettera a Cleodono / Il Cristo. Volume II: Testi teologici e spirituali* (ed. Simonetti M.), pp. 324-339.

➤ *Gregorius Nyssenus*

- Gregorii Nysseni Opera, vol. I, (ed. Jaeger W.). Leiden 1960.
- Gregorii Nysseni Opera, vol. II (ed. Jaeger W.). Leiden 1960.
- Gregorii Nysseni Opera, vol. VII/2 (ed. Callahan J.F.). Leiden 1992.
- Gregorius Nyssenus, *De hominis opificio* / PG 44, 123-256.
- Gregorius Nyssenus, *Oratio in Diem Natalem Christi* / PG 46, 1127-1149.
- Grégoire de Nysse, *La vie de Moïse* (ed. Danielou J.) / SCh 1 (1955).
- Gregorio di Nissa, *L'uomo* (ed. Salmona B.) / CTP 32 (2000).
- Grégoire de Nysse. *Sermon sur la naissance de Jésus-Christ in : Le mystère de Noël* (ed. Hamman A., Quéré-Jaulmes F.). Paris 1963.
- Gregorio di Nissa, *Teologia trinitaria* (ed. Moersch C.). Milano 1994.
- S. Gregorio Nisseno, *La vita di Mosè* (Brigatti C.). Alba 1967.

➤ *Hippolytus Romanus*

- *Homélies Pascales I : Une homélie inspirée du traité sur la Pâque d'Hippolyte*, 63 (ed. Nautin P.) / SCh 27 (1950).
- Cantalamessa R. *I più antichi testi pasquali della Chiesa*. Roma 2009.

➤ *Ignatius Antiochenus*

- Ignace d'Antioche, *La lettre aux Éphésiens* / SCh 10 (1958).
- Ignace d'Antioche, *Lettres* (ed. Camelot P.Th.) / SCh 10 (1958).
- *I Padri Apostolici* (ed. Dell'Oso C.) / CTP 5* (2011).
- *I Padri Apostolici* (ed. Quacquarelli A.) / CTP 5 (1976).

➤ *Ioannes Carpathius*

- Ioannes Carpathius, *Capita hortatoria ad monachos in India* / PG 85, 1837-1860.

➤ *Ioannes Cassianus*

- Jean Cassien, *Institutions cénobitiques*, II,2,1 (ed. Guy J.C.) / SCh 109 (1965).

➤ *Ioannes Climacus*

- Giovanni Climaco, *La Scala del Paradiso* (ed. Parrinello R.M.). Milano 2007.
- S. Giovanni Climaco, *La Scala del Paradiso*, vol. I (ed. Ignesti D.B.). Siena 1955.
- S. Giovanni Climaco, *Scala Paradisi*, 2 vol. (ed. Trevisan P.). Torino 1941.

➤ *Ioannes Chrysostomus*

- Ioannes Chrysostomus (dubia), *De Chananaea*, 2 / PG 52, 449-460.
- Ioannes Chrysostomus (spuria), *De tribus pueris, et de fornace babylonica, oratio* / PG 56, 593-600.
- Ioannes Chrysostomus (spuria), *Eclogae i-xlviii ex diversis homiliis* / PG 63, 567-902.
- Ioannes Chrysostomus (spuria), *In proditorem Servatoris, et in lotionem pedum* / PG 59, 713-720.
- Ioannes Chrysostomus (spuria), *In S. Virginem et Deiparam Mariam* / PG 59, 707-710.
- Ioannes Chrysostomus (spuria), *Sermo catecheticus in Pascha* / PG 59, 721-724.
- Ioannes Chrysostomus, *Adversus Judaeos* / PG 48, 843-942.
- Ioannes Chrysostomus, *De beato Philogonio* / PG 48, 747-756.
- Ioannes Chrysostomus, *De coemeterio et de cruce* / PG 49, 391-398.
- Ioannes Chrysostomus, *De Poenitentia* / PG 49, 277-350.
- Ioannes Chrysostomus, *De proditorem Judae* / PG 49, 373-392.
- Ioannes Chrysostomus, *Homiliae in Genesim* / PG 53, 21 – 54, 580.
- Ioannes Chrysostomus, *In dictum Pauli: Oportet haereses esse* / PG 51, 251-260.
- Ioannes Chrysostomus, *In Epistolam ad Hebraeos* / PG 63, 9-236.
- Ioannes Chrysostomus, *In illud: Pater, si possibile est, transeat* / PG 51, 31-40.
- Ioannes Chrysostomus, *In Iohannem homiliae, XXI* / PG 59, 23-482.
- Ioannes Chrysostomus, *In Matthaeum Homiliae* / PG 58, 13 – 58, 794.
- Ioannes Chrysostomus, *In Psalmum CXLV* / PG 55, 519-528.
- Ioannes Chrysostomus, *In Sanctum Pascha* / PG 52, 765-772.
- Jean Chrysostome, *Lettre d'exil à Olympias et à tous les fidèles [Quod nemo laeditur]* (ed. Malingrey A-M.) / SCh 103 (1964).
- Giovanni Crisostomo, *Omelia sul Vangelo di Matteo / 3* (ed. Zincone S.) / CTP 172 (2003).
- Giovanni Crisostomo, *Omelia sul Vangelo di Matteo* / CTP 172 (2003).
- Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Giovanni* (ed. Del Zanna A.). Roma 1970.
- S. Giovanni Crisostomo, *Le omelie su S. Giovanni Evangelista* (ed. Tirone D.C.). Torino 1948.
- S. Giovanni Crisostomo, *Omelia sull'Epistola agli Ebrei* (ed. Borghini B.). Alba 1965.
- San Giovanni Crisostomo, *Le omelie su S. Giovanni Evangelista, II* (ed. Tirone D.C.). Torino 1947.
- San Giovanni Crisostomo, *Le Omelie su S. Giovanni Evangelista, parte prima* (ed. Tirone D.C.). Torino 1944.
- San Giovanni Crisostomo, *Omelia contro gli Ebrei* (ed. Centro Librario Sodalitium). Verrua Savoia 1997.
- St. John Chrysostom, *Homilies on Genesis* (ed. Hill R.C.). Washington 1986.

➤ *Ioannes Damascenus*

Bibliografia

- *Die Schriften des Johannes von Damaskos, I-V* (ed. Kotter B.). Berlin 1969-1988.
- Ioannes Damascenus, *Expositio et declaratio fidei* / PG 95, 417-438.
- Jean Damascène, *Écrits sur l'Islam* (ed. Le Coz R.) / SCh 383 (1992).
- Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa* (ed. Fazzo V.) / CTP 142 (1998).
- Giovanni Damasceno, *Omellerie cristologiche e mariane* (ed. Spinelli M.) / CTP 25 (1993).
- Giovanni Damasceno, *Centesima eresia: l'Islam* (ed. Rizzi G.). Milano 1997, pp. 33-50.
- S. Giovanni Damasceno, *Canti della Risurrezione* (ed. Borghini B.). Albae Pompeiae 1974.
- *Ioannes Moschus*
- Ioannes Moschus, *Pratum* / PG 87, 2853-3112.
- Longo A. *Il testo integrale della «Narrazione degli abati Giovanni e Sofronio» attraverso le «Ερμηνείαι» di Nicone*, RSBN, n.s. 2-3 (1965-1966), pp. 223-267.
- *Irenaeus Lugdunensis*
- Irénée de Lyon, *Contre les hérésies* (ed. Rousseau A.) / SCh 100 (1965).
- Irénée de Lyon, *Contre les hérésies* (ed. Rousseau A., Doutreleau L.) / SCh 211 (1974).
- Irénée de Lyon, *Contre les hérésies* (ed. Rousseau A., Doutreleau L.) / SCh 264 (1979).
- Irénée de Lyon, *Contre les hérésies* (ed. Sagnard F.) / SCh 34 (1952).
- Ireneo di Lione, *Epideixis* (ed. Peretto E.). Roma 1981, pp. 175.
- S. Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, 2 vol. (ed. Dellagiacome V.). Siena 1968.
- *Iustinus Martyr*
- Giustino, *Apologia per i cristiani* (ed. Munier Ch., Artioli M.B.) / SCh Edizione Italiana 10 (2011).
- *Iustini Martyris Dialogus cum Tryphone* (ed. Marcovich M.). Berlin – New York 1997.
- Justin Martyr, *Dialogue avec Tryphon*, vol. I (ed. Bobichon Ph.). Fribourg 2003.
- S. Giustino, *Dialogo con Trifone* (ed. Visonà G.). Milano 1988.
- *Leo I Papa*
- Leone, *Lettera dogmatica a Flaviano / Il Cristo. Volume II: Testi teologici e spirituali* (ed. Simonetti M.), pp. 418-441.
- *Leontius Byzantinus*
- Leontius Byzantinus, *Contra Nestorianos et Eutychianos* / PG 86, 1268-1396.
- Leonzio di Bizanzio, *Le Opere* (ed. Dell'Osso C.) / CTP 161 (2001).
- *Macarius Magnus*
- Macarius Magnus, *De elevatione mentis* / PG 34, 889-908.
- *Die 50 geistlichen Homilien des Makarios* (ed. Dörries H., Klostermann E., Kroeger M.) / PTS 4 (1964).
- Pseudo-Macario, *Spirito e fuoco. Omellerie spirituali (Collezione II)* (ed. Cremaschi L.). Magnano 1995.

Bibliografia

➤ *Maximus Confessor*

- Maximus Confessor, *Disputatio cum Pyrrho* / PG 91, 287-354.
- Maximus Confessor, *Diversa capita ad theologiam et oeconomiam spectantia* / PG 90, 1177-1389.
- Massimo il Confessore, *Umanità e divinità di Cristo* (ed. Ceresa-Gastaldo A.) / CTP 19 (1990).
- Massimo Confessore, *Capitoli sulla carità* (ed. Ceresa-Gastaldo A.). Roma 1963.

➤ *Melito Sardensis*

- Cantalamessa R. *I più antichi testi pasquali della Chiesa*. Roma 2009.
- Melito of Sardis, *On Pascha and fragments* (ed. Hall S.G.) / Oxford early Christian texts. Oxford 1979.

➤ *Origenes*

- Origène, *Commentaire sur l'Évangile selon Matthieu* (ed. Girod R.) / SCh 162 (1970).
- Origène, *Commentaire sur Saint Jean*, tome I (ed. Blanc C.) / SCh 120 (1966).
- Origène, *Homélies sur L'Exode* (ed. Borret M.) / SCh 321 (1985).
- Origène, *Homélies sur le Cantique des Cantiques* (ed. Rousseau O.) / SCh 37 (1953).
- Origène, *Traité des Principes*, tome I (ed. Crouzel H., Simonetti M.) / SCh 252 (1978).
- Origene, *Commento al Vangelo di Matteo* (ed. Danieli M.I., Scognamiglio R.) / CTP 145 (1998).
- Origene, *Omelia sul Cantico dei Cantici* (ed. Danieli M.I.) / CTP 83 (1995).
- Origene, *Omelia sull'Esodo* (ed. Danieli M.I.) / CTP 27 (1991).
- *Der Römerbriefkommentar des Origenes*, Buch 1-3 (ed. Hammond Bammel C.P.). Freiburg 1990.
- Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni*, I/XXII,140 (ed. Corsini E.). Torino 1968.
- Origene, *Commento alla Lettera ai Romani* (Cocchini F.), Aquila 1979.
- Origene, *I principi* (ed. Simonetti M.). Torino 1979.

➤ *Paulus Samosatenus*

- De Navascués P. *Pablo de Samosata y sus adversarios* / SEA 87 (2004).
- De Riedmatten H. *Les actes du procès de Paul de Samosate*. Freiburg 1952.

➤ *Proclus Constantinopolitanus*

- Proclus Constantinopolitanus, *Homilia X: In feriam V* / PG 65, 777-781.
- Constan N. *Proclus of Constantinople and the Cult of the Virgin in Late Antiquity*, Leiden/Boston 2003.

➤ *Romanus Melodus*

- Romanos le Mélode, *Hymnes* (ed. Grosdidier de Matons J.) / SCh 110 (1965).
- Romanos le Mélode, *Hymnes* (ed. Grosdidier de Matons J.) / SCh 128 (1967).
- Romano il Melode, *Kontakia* / 1 (ed. Mangogna V., Trombi U.) / CTP 197 (2007).
- Romano il Melode, *Kontakia* / 2 (ed. Trombi U.) / CTP 198 (2007).

➤ *Rufinus Aquileiensis*

- Rufino di Concordia, *Scritti apologetici* (ed. Simonetti M.) / Scrittori della Chiesa di Aquileia V/1 (Roma 1999).
- *Tyrannii Rufini Opera* (ed. Simonetti M.) / Corpus Christianorum, Series Latina 20 (1961).

➤ *Socrates Scholasticus*

- Socrate de Constantinople, *Histoire Ecclésiastique, Livre VII* (ed. Périchon R., Maraval P.) / SCh 506 (2007).

➤ *Sophronius Hierosolymitanus*

- Sophronius Hierosolymitanus, *Homilia in Annuntiationem* / PG 87, 3217-3288.
- Sofronio di Gerusalemme, *Le omelie* (ed. Gallico A.) / CTP 92 (1991).
- Longo A. *Il testo integrale della «Narrazione degli abati Giovanni e Sofronio» attraverso le «Ερμηνεῖαι» di Nicone*, RSBn, n.s. 2-3 (1965-1966), pp. 223-267.

➤ *Tatianus*

- *Tatiani Oratio ad graecos* (ed. Marcovich M.) / PTS 43. Berlin – New York 1995.
- Taziano, *Discorso ai greci* (ed. Fermi M.). Roma 1924.
- Taziano, *Il discorso ai greci* (ed. Ubaldi P.). Torino 1921.

➤ *Theodoretus Cyrensis*

- Theodoretus Cyrensis, *Interpretatio in XII epistulas Pauli* / PG 82, 36-877.
- Theodoretus Cyrensis, *Interpretatio in XII prophetas minores* / PG 81, 1545-1988.
- Théodoret de Cyr, *Commentaire sur Isaïe*, Tome III (ed. Guinot J.-N.) / SCh 315 (1984).

➤ *Theodorus Anagnostes*

- Theodorus Lector, *Excerpta ex Ecclesiastica Historia, ex Libro Primo* / PG 86a, pp. 165-216.
- Theodoros Anagnostes, *Kirchengeschichte* (ed. Hansen G.C.) / Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte, 54 (1971).

➤ *Theodorus Mopsuestienus*

- Teodoro di Mopsuestia, *Omellerie catechetiche / Il Cristo. Volume II: Testi teologici e spirituali* (ed. Simonetti M.), pp. 340-345.

➤ *Theophilus Antiochenus*

- *Theophili Antiocheni Ad Autolycum* (ed. Marcovich M.) / PTS 44. Berlin – New York 1995.
- Theophilus of Antioch, *Ad Autolycum* (ed. Grant R.M.). Oxford 1970.

6. Le fonti conciliari

- *Il simbolo niceno / Il Cristo. Volume II: Testi teologici e spirituali* (ed. Simonetti M.), pp. 98-101.
- *Il simbolo niceno-costantinopolitano / Il Cristo. Volume II: Testi teologici e spirituali* (ed. Simonetti M.), pp. 301-305.

- *Formula di unione del 433 / Il Cristo. Volume II: Testi teologici e spirituali* (ed. Simonetti M.), pp. 384-387.
- *Il simbolo di Calcedonia / Il Cristo. Volume II: Testi teologici e spirituali* (ed. Simonetti M.), pp. 442-445.
- *Anatematismi del concilio di Costantinopoli (553) / Il Cristo. Volume II: Testi teologici e spirituali* (ed. Simonetti M.), pp. 504-513.
- *I canoni del Concilio Quinisesto o Trullano ed il Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium /* (ed. Ceccarelli Morolli D.). Palermo 1996. Estratto da: *Oriente Cristiano* 36 (ott - dic. 1996).
- *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio* (ed. Mansi G.D.), vol. 13. Firenze 1767 (repr. Paris 1902).

7. Le fonti liturgiche

- *Anthologia graeca carminum christianorum* (ed. W. Christ, M. Paranikas). Lipsiae 1871 (1963).
- *Anthologhion di tutto l'anno*, 4 vol. (tr. Artioli M.B.). Roma 1999-2000.
- *Anthologion tou holou eniautou*, 4 vol. Roma 1967-1980.
- Eustratiadês S. *Kosmas Hierosolymitês ho poiêtês episkopos Maiouma / Nea Siôn*, vol. 28 (1933), pp. 83-99, 143-158, 202-218, 257-272, 330-338, 400-416, 489-505, 530-544.
- Eustratiadês S. *Kosmas Hierosolymitês ho poiêtês episkopos Maiouma / Theologia* 7 (1929).
- Eustratiadês S. *O hagios Iôannês o Damaskênos kai ta poiêtika autou erga / Nea Siôn* (1931-1933).
- Eustratiadês S. *Tameion ekklêsiastikês poiêseôs / Ekkhlêsiastikos Faros* 37/3 (1938), pp. 257-271.
- *Evxologij Barberini gr. 336* (ed. Golovanov S., Parenti S., Velkovska E.). Omsk 2011.
- Follieri E. *Initia hymnorum ecclesiae graecae*, I-V bis / *Studi e testi*, 211-215. Città del Vaticano 1960-1966.
- *Heirmologion : mnêmeia hagiologika* (ed. Eustratiadês S.). Chennevières-sur-Marne 1932.
- *L'Eucologio Barberini gr. 336* (ed. Parenti S., Velkovska E.), / *Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae"*. Subsidia, 80. Roma 2000.
- *La Divina Liturgia del nostro Padre S. Giovanni Crisostomo* (ed. De Meester P.). Roma 1925.
- *Les Hymnes de la Résurrection. Hymnographie liturgique géorgienne Textes du Sinaï* 18 (ed. Renoux Ch.). Paris 2000.
- *Menologium Graecorum Basilii Porphyrogeniti imperatoris jussu edetum / PG* 117, 19-614.
- *Missale Romanum ex decreto ss. Concilii Tridentini restitutum summorum pontificum cura recognitum.* (ed. Sodi M., Toniolo A.) / *Monumenta Liturgica Piana*, n. 2816. Città del Vaticano 2007.
- Nikephoros Kallistos Xanthopulos, *Synaxaria eis tas Episêmous heortas, tou Triôdiou, kai tou Pentêkostariou* (ed. Ioulianos I.A.). Venezia 1650.
- Nikodêmos Hagiorita, *Synaxaristês tôn dôdeka mênôn tou eniautou*, vol. I, tomus III. Kônstantinoupolis 1842.
- Nikodêmos Hagiorita, *Synaxaristês tôn dôdeka mênôn tou eniautou*, tomus I. Athênai 1868.

- *Oktôêchos tou en hagiois patros hêmôn Iôannou tou Damaskênou*. Roma 1886.
- *Paraklêtikê êtoi Ochtôêchos hê megalê : periechousa pasan tên anêkousan autê akolouthian meta tôn en tô telei synêthôn prosthêkôn*. Roma 1885.
- Tômadakês E. *Hasmata tou Triôdiou : eranisthenta ek kôdikôn tês katô Italias*, vol. II. Athênai 2004.
- Tômadakês N. *Kanones tês Paraklêtikês / Epetêris Hetaireias Byzantinôn Spoudôn* 39-40 (1972-1973).
- *Triôdion katanyktikon : periechon apasan tên anêkousan autô akolouthian tês Hagias kai Megalês Tessarakostês*. Roma 1879.
- Trypanis K.A. *Fourteen Early Byzantine Cantica*. Wien 1968, pp. 17-26.

8. Le fonti filosofiche

- Aristotele, *Metafisica*, vol. II (ed. Reale G.). Milano 1993.
- *Enneadi di Plotino* (ed. Casaglia M., Guidelli C., Linguiti A., Moriani F.). Torino 1997.
- Plato, *Tutti gli scritti* (ed. Reale G.). Milano 2010.
- *Platonis Opera* (ed. Burnet I.), vol. IV. Oxford 1949.
- Plotinus, *Enneads* (ed. Armstrong A.H.). Cambridge – London 1984.
- *The Works of Aristotle*, vol. XI (ed. Ross W.D.). Oxford 1924.

9. Le fonti antiche

- Homerus, *Odyssea*. Pars II (ed. Dindorf G., Hentze C.). Lipsiae 1900.
- Omero, *Odissea* (ed. Delvinotti N., Ikonomou Tz., Volpi V.). Iseo 2005.
- *Scholia in Dionysii Thracis Artem Grammaticam* (ed. Hilgard A.) / *Grammatici Graeci*, pars I, vol. 3. Leipzig 1901 (Reprint Hildesheim/New York 1979).

10. Le fonti medievali

- *Georgii Acropolitae opera*, vol. 2 (ed. Heisenberg A.). Leipzig 1903.
- Georgius Cedrenus, *Compendium Historiarum* / PG 121, 23 – 122,368.
- Georgius Cedrenus, *Compendium historiarum*, vol. I (ed. Bekker I.). Bonn 1838.
- Gregorio Pardos, *Exêgêseis eis tous leitourgikous kanonas Iôannou tou Damaskênou kai Kosma tou Melôidou / Ana eis tas hêmeras tês M. Hebdomados tou Kosma* / cod. Vat. gr. 1712 (XII).
- Michael Psellus, *Poemata* (ed. Westerink L.G.). Stuttgart, Leipzig 1992, pp. 286-294.
- Michael Psellus, *Theologica*, vol. I (ed. Gautier P.). Leipzig 1989, pp. 47-51.
- Niceta di Paflagonia, *Nikêta Epistolê Petrôî anagrafei in: Sakelliôn I. Anekdotâ hiera / Deltion tês historikês kai ethnologikês Hetaireias tês Hellados*, vol. II (1889), pp. 579-581.
- Symeon Metaphrastes, *Vita Sanctorum: Vita et conversatio et exercitatio sanctissimi et beatissimi Auxentii* / PG 114, pp. 1377-1436.
- Theodorus Prodromus, *Commentarios in carmina sacra Melodorum Cosmae Hierosolymitani et Ioannis Damasceni* (ed. Stevenson H.M.). Roma 1888.
- Theodorus Prodromus, *Expositio canonum in festa dominicalia conscriptorum a sanctis doctisque poetis Cosma et Joanne Damasceno* / PG 133, 1229-1238.
- Theodorus Studita, *Poenae Monasteriales*, I, 104 / PG 99, 1733-1758.

- Theophanes Continuatus, *Chronographia* (ed. Bekker I.). Bonn 1838.
- Theophanes, *Chronographia*, vol. 1 (ed. De Boor C.). Lipsiae 1883.

II. Le fonti bibliche, apocrifi

A. Il testo

- *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, vol. 1/2 (ed. Erbetta M.). Casale Monferrato 1981.
- *Greek-English New Testament* (ed. Nestle-Alland). Stuttgart 1994.
- *La Bibbia. Nuova versione CEI*. Noventa Padovana 2008.
- *La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali*. Milano 1987.
- *La Bibbia. Secondo la versione dei Settanta*, 2 vol. (ed. Brunello A.). Città di Castello 1962.
- *La Bible d'Alexandrie. Premier livre des Règnes* (ed. Grillet B., Lestienne M.). Paris 1997.
- *La Parola scolpita. La Bibbia alle origini dell'arte cristiana*. Città del Vaticano 2005.
- *Le Odi di Salomone* (ed. Tondelli L., Mercati A.). Roma 1914.
- *Septuaginta* (ed. Rahlfs A.), vol. II. Stuttgart 1979.
- *The Greek New Testament* (ed. Aland K.), Stuttgart 1968.
- *The New Testament in the Original Greek. Byzantine Text Form* (ed. Robinson M.A., Pierpont W.G.). Southborough 2005.

B. Commentari biblici

1. **NGCB** = *Nuovo grande commentario biblico* (ed. Brown R.E., Fitzmyer J.A., Murphy R.E.). Brescia 2002.

- Barré M.L. *Amos* / NGCB, pp. 273-282.
- Byrne B. *Lettera ai Filippesi* / NGCB, pp. 1034-1042.
- Di Lella A.A. *Siracide* / NGCB, pp. 647-664.
- Karris R.J. *Il Vangelo secondo Luca* / NGCB, pp. 880-942.
- McCreesh Th.P. *Proverbi* / NGCB, pp. 591-601.
- Viviano B.T. *Il Vangelo secondo Matteo* / NGCB, pp. 821-879.
- Wild R.A. *Le lettere pastorali* / NGCB, pp. 1167-1182.
- Wright A.G. *Sapienza* / NGCB, pp. 665-681.

2. **GCB** = *Grande commentario biblico* (ed. Brown R.E., Fitzmyer J.A., Murphy R.E.). Brescia 1973.

- Bourke M.M. *L'Epistola agli Ebrei* / GCB, pp. 1323-1352.
- D'Aragon J-L. *L'Apocalisse* / GCB, pp. 1438-1471.
- Denzer G.A. *Le lettere pastorali* / GCB, pp. 1283-1297.
- Dillon R.J., Fitzmyer J.A. *Atti degli Apostoli* / GCB, pp. 1036-1102.
- Fitzmyer J.A. *La lettera ai filippesi* / GCB, pp. 1145-1153.
- Fitzmyer J.A. *Teologia paolina* / GCB, pp. 1865-1901.
- Forestell J.T. *Proverbi* / GCB, pp. 633-646.
- Grassi J.A. *La lettera ai Colossesi* / GCB, pp. 1262-1270.
- Huesman J.E. *Esodo* / GCB, pp. 61-86.
- King Ph.J. *Amos* / GCB, pp. 316-325.
- Kugelman R. *La prima lettera ai Corinti* / GCB, pp. 1154-1182.
- MacKenzie J.L. *Il Vangelo secondo Matteo* / GCB, pp. 899-968.

- Mally E.J. *Il vangelo secondo Marco* / GCB, pp. 845-898.
- McCarthy D.J. *Osea* / GCB, pp. 326-341.
- Moriarty F.L. *Isaia 1-39* / GCB, pp. 342-365.
- Murphy R.E. *Salmi* / GCB, pp. 727-769.
- O'Rourke J.J. *La seconda lettera ai corinti* / GCB, pp. 1183-1202.
- Stuhlmueeller C. *Deutero-Isaia* / GCB, pp. 471-496.
- Stuhlmueeller C. *Il vangelo secondo Luca* / GCB, pp. 969-1035.
- Vawter B. *Il vangelo secondo Giovanni* / GCB, pp. 1366-1437.
- Vawter B. *Le epistole giovanee* / GCB, pp. 1353-1365.
- Vawter B. *Teologia giovannea* / GCB, pp. 1902-1917.

3. Altri

- *Biblia Patristica*, 5 vol. (ed. Allenbach J., ecc.). Paris 1991.
- *La Bibbia commentata dai Padri. Antico Testamento*, 12 vol. Roma 2003-2013.
- *La Bibbia commentata dai Padri. Nuovo Testamento*, 12 vol. Roma 2003-2014.
- Mello A. *Evangelo secondo Matteo*. Torino 1995.
- Schniewind J. *Il Vangelo secondo Matteo*. Brescia 1977.

III. Dizionari, enciclopedie

1. **NDPAC** = *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, 3 vol. (ed. di Di Berardino A.). Roma 2006-2008.

- Beatrice P.F. *Omero* / NDPAC 2, 3607.
- Cocchini F. *Aftartodocetismo* / NDPAC 1, 117.
- De Nicola A. *Cristiani e giudei. Il periodo bizantino e il giudaismo* / NDPAC 1, 1279-1281.
- De Nicola A. *Giovanni di Carpato* / NDPAC 2, 2206.
- Dell'Osso C. *Cosma di Maiuma* / NDPAC 1, 1206-1207.
- Dell'Osso C. *Andrea di Creta* / NDPAC 1, 288.
- Dell'Osso C. *Teofane il Confessore* / NDPAC 3, 5274.
- Di Berardino A. *Tipologia* / NDPAC 3, 5369-5370.
- Grech P. *Giudaismo* / NDPAC 2, 2286.
- Gribomont J. *Macario/Simeone* / NDPAC 2, 2954-2955.
- Kannengiesser Ch. *Adamo ed Eva. Esegesi patristica* / NDPAC 1, 68.
- Lilla S. *Apatheia* / NDPAC 1, 384-386.
- Lilla S. *Aristotelismo* / NDPAC 1, 522.
- Malingrey A.-M., Zincone S. *Giovanni Crisostomo* / NDPAC 2, 2220.
- Maritano M. *Maria* / NDPAC 2, 3036-3039.
- Munier Ch. *Cristiani e giudei. La controversia tra giudei e cristiani* / NDPAC 1, 1277.
- Orlandi T. *Eulogio di Alessandria* / NDPAC 1, 1835.
- Pellegrino M. *Liturgia e Padri* / NDPAC 2, 2858-2861.
- Peretto E. *Theotokos* / NDPAC 3, 5346.
- Simonetti M. *Cristologia* / NDPAC 1, 1284-1290.
- Špidlík T. *Giovanni Mosco (Moschos)* / NDPAC 2, 2247-2248.
- Studer B. *Creazione* / NDPAC 1, 1254.
- Studer B. *Docetismo* / NDPAC 1, 1465.

- Studer B. *Giovanni Damasceno* / NDPAC 2, 2229.
- Vogel C. *Penitenza. I. Penitenza e riconciliazione* / NDPAC 3, 4017.
- Voicu S.J. *Eusebio di Alessandria, (pseudo)* / NDPAC 1, 1843-1844.

2. ODB = *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 3 vol. (ed. Kazhdan A.). New York – Oxford 1991.

- Browning R. *Epimerisms* / ODB 1, p. 713.
- Jeffreys E.M. *Kanon* / ODB 2, p. 1102.
- Jeffreys E.M. *Poetry, Ecclesiastical* / ODB 3, p. 1689.
- Jeffreys E.M. *Troparion* / ODB 3. (ed. A. Kazhdan). New York / Oxford, 1991, p. 2124.
- Jeffreys M.J. *Dodecasyllable* / ODB 1, p. 643.
- Kazhdan A. *Stephen Sabaites* / ODB 3, pp. 1954-1955.
- Ševčenko N.P. *Menologion of Basil II* / ODB 2, pp. 1341-1342.
- Taft R.F. *Triodion* / ODB 3, pp. 2118-2119.
- Taft R.F., Ševčenko N.P. *Synaxarion* / ODB 3, p. 1991.

3. DCT = *Dizionario critico di teologia* (ed. Lacoste J.-Y., ed. it. Coda P.). Roma 2005.

- Beauchamp P. *Sapienza. Teologia biblica* / DCT, pp. 1213-1215.
- Behr J. *Adamo. Teologia storica e sistematica* / DCT, pp. 47-50.
- Chauvet L.-M. *Penitenza* / DCT, pp. 1024-1029.
- Edwards M.J. *Verbo. Teologia storica e sistematica* / DCT, pp. 1453-1455.
- Gy P.-M. *Liturgia* / DCT, pp. 778-779.
- Murray R. *Adamo. Teologia biblica* / DCT, pp. 45-47.
- O'Donovan O. *Sapienza. Teologia morale e sistematica* / DCT, pp. 1215-1217.

4. Altri

- Bouyer L. *Breve dizionario teologico*. Bologna 1993.
- Capelle B. *Autorité de la liturgie chez les Pères* / *Recherches de théologie ancienne et médiévale* 21 (1954), pp. 5-22.
- De Vecchi P., Sacchi F. *Verbi greci*. Milano 2002.
- Döpp S., Geerlings W. *Dizionario di letteratura cristiana antica*. Città del Vaticano, Roma 2006.
- Fortescue A. *Canon dans le rite byzantin* / *DACL*, II/2 (ed. Cabrol F.), Paris 1910, pp. 1905-1910.
- Gingrich F.W., Danker F.W. *Shorter Lexicon of the Greek New Testament*. Chicago, London 1965.
- Gritsopoulos T.A. *Germanos / Thrêskeutikê kai êthikê enkyklopaideia*, vol. 4/2, 378-380.
- *Il Vocabolario Treccani*. 1986.
- Irmischer J. *Cosmas of Maiuma* / *Encyclopedia of the Early Church*, 1-204.
- Lampe G.W.H. *A Patristic Greek Lexicon*. Oxford 1961.
- Montanari F. *Vocabolario della lingua greca* / Torino 1995.
- Taft R.F. *Mount Athos: A Late Chapter in the History of the Byzantine Rite* / *DOP*, Vol. 42 (1988), pp. 179-194.
- Taft R.F. *The Precommunion Rites* / *OCA* 261 (2000), p. 276.

- Tzirakês E.N. *Troparion* / Martinos A. *Thrêskeutikê kai êthikê enkyklopaideia*, vol. 11. Athênai 1967, p. 865.
- Velimirovic M. *Canticle*, § 2: *Byzantine* / Sadie S. *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, vol. III. New York 2001, p. 724.

IV. Studi

1. Liturgia, innografia bizantina

- Arranz M., Parenti S. *Liturgia Patristica Orientale*. Roma 1989, pp. 605-655.
- Averincev S. *L'anima e lo specchio. L'universo della poetica bizantina*. Bologna 1988.
- Averincev S. *Poetika rannevizantijskoj literatury*. Moskva 1977.
- Baumstark A. *Nocturna Laus* / Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen, Heft 32. Münster 1957.
- Beck H.G. *Kirche und theologische Literatur im Byzantinischen Reich*. München 1959.
- Bernard Ph. *La dialectique entre l'hymnodie et la psalmodie, des origines à la fin du VI^e siècle : bilan des connaissances et essai d'interprétation* / Rivista Internazionale di Musica Sacra n.s. 26/1 (2005), pp. 11-163.
- Bernhard L. *Der Ausfall der 2. Ode im byzantinischen Neunodenkanon* // Heuresis. Festschrift für Andreas Rohrer 25 Jahre Erzbischof von Salzburg, herausgegeben von Thomas Michels. Salzburg 1969, pp. 91-101.
- Bouvy E. *Poètes et Mélodes : étude sur les origines du rythme tonique dans l'hymnographie de l'Église grecque*. Nîmes 1886.
- Cesaretti P. *Da Marco d'Otranto a Demetrio. Alcune note di lettura su poeti bizantini del Salento* / "Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici", N. S. 37 (2000), pp. 183-208.
- Dalmais I-H. *Tropaire, Kontakion, Kanon: Les éléments constitutifs de l'hymnographie byzantine* in: Becker H., Kaczynski R. *Liturgie und Dichtung: ein interdisziplinäres Kompendium I: Historische Präsentation*, Berlin 1983.
- Dmitrievskij A. *Bogosluženie strastnoj i paschal'noj sedmic vo sv. Ierusalime v IX-X vv.* Kazan 1894.
- Émureau C. *Hymnographi byzantini* / EO 21 (1922), pp. 258-279.
- Émureau C. *Hymnographi byzantini* / EO 22 (1923), pp. 11-25, 420-439.
- Émureau C. *Hymnographi byzantini* / EO 23 (1924), pp. 196-200, 276-285, 408-414.
- Émureau C. *Hymnographi byzantini* / EO 24 (1925), pp. 164-179.
- Émureau C. *Hymnographi byzantini* / EO 25 (1926), pp. 178-184.
- Eustratiadês S. *Poiêtai kai hymnografoi tês Orthodoxou Ekklêsias* / Jerusalem (1940), pp. 352-359.
- Follieri E. *I libri liturgici della Chiesa bizantina* in: Vaccaro L. *Storia religiosa della Grecia*. Milano 2002.
- Follieri E. *L'innografia bizantina dal contacio al canone* in: Cattin G. *Da Bisanzio a S. Marco. Musica e Liturgia* / Quaderni di "Musica e storia", Venezia 1977, pp. 10-32.
- Follieri E. *Problemi di innografia bizantina* / Extrait des Actes du XII^e Congrès International des Études Byzantines, tome II. Beograd 1964.
- Frøyshov S.S.R. *The Early Development of the Eight Mode Liturgical System in Jerusalem* // St. Vladimir's Theological Quarterly 51/2-3. New York 2007, pp. 139-178.

- Fusco R. *Poesia liturgica greca* (dispense). Università Pontificia Salesiana, Roma. Seminario 2009-2010.
- Giannouli A. *Die beiden byzantinischen Kommentare zum Großen Kanon des Andreas von Kreta* / Wiener Byzantinische Studien 26 (2007):
- Grosdidier de Matons J. *Kontakion et Canon. Piété populaire et liturgie officielle à Byzance* / Augustinianum 20 (1980), pp. 191-203.
- Grosdidier de Matons J. *Liturgie et Hymnographie: Kontakion et Canon* / Dumbarton Oaks Papers 34/35 (1980-1981), pp. 31-43.
- Grosdidier de Matons J. *Romanos le Mélode et les origines de la poésie religieuse à Byzance*, Paris 1977.
- Gumilevsky Filaret, *Istoricheskij obzor pesnopenicev i pesnopenija Grecheskoj Cerkvi*. San Pietroburgo 1860.
- Hannick Ch. *Hymnographie et hymnographes sabaïtes in The Sabaite Heritage in the Orthodox Church from the Fifth Century to the Present*. Edited by Joseph Patrich // Orientalia Lovaniensia Analecta, 98, Leuven 2001, pp. 217-228.
- Hevsuriani L. *Struktura drevnejshego gruzinskogo Tropologija*. Moskva 1984.
- Höeg C., Tillyard H.J., Egon Wellesz. *Hirmologium Cryptense* / Monumenta Musicae Byzantinae. III. Roma 1951.
- Höeg C., Tillyard H.J., Egon Wellesz. *The Hymns of the Hirmologium* / Monumenta Musicae Byzantinae. VI, n. 8. Copenhagen 1952.
- Hörandner W. *Court Poetry: Questions of Motifs, Structure, and Function* in: Jeffreys E. *Rhetoric in Byzantium: Papers from the Thirty-Fifth Spring Symposium on Byzantine Studies, Exeter College, University of Oxford, March 2001*. Ashgate 2003.
- Hunger H. *Gregorios von Korinth, Epigramme auf die Feste des Dodekaorton* / Analecta Bollandiana, 100 (1982), pp. 637-651.
- Husmann H. *Hymnus und Troparion. Studien zur Geschichte der musikalischen Gattungen von Horologion und Tropologion* / Jahrbuch des staatlichen Instituts für Musikforschung Preussischer Kulturbesitz. Berlin 1972, pp. 7-86.
- Jaubert A. *La date de la Cène : calendrier biblique et liturgie chrétienne*. Paris 1957.
- Jeffery P. *The Earliest Octôëchoi: The Role of Jerusalem and Palestine in the Beginnings of Modal Ordering* in: *The Study of Medieval Chant, Paths and Bridges, East and West*. Woodbridge 2001, pp. 147-209.
- Joannis Damasceni *canones iambici cum commentario et indice verborum ex schedis* (ed. Nauck A.) / *Mélanges gréco-romains tirés du Bulletin de l'Académie Impériale des sciences de St. Pétersbourg*, t. VI (1894).
- Kazhdan A. *An Oxymoron: Individual Features of a Byzantine Hymnographie* / RSBn 29 (1992), pp. 19-58.
- Kazhdan A. *Dva nonyh vizantijskih pamjatnika XII stoletija* / Vizantijskij vremennik 24 (1964).
- Kazhdan A. *Istoria vizantijskoj literatury: 650-850 gg*. San Pietroburgo 2002.
- Kekelidze K. *Liturgicheskie gruzinskie pamiatniki v otechestvennyh knigohranilishchah i ih nauchnoe znachenie*. Tiflis 1908.
- Kiprian (Kern), *Liturgika : Gimnografija i eortologija*. Paris 1964.
- Kollyropoulou Th. *Peri tou problêmatos tês 2^o odês tôn kanonôn*. Patra 2012.

- Kollyropoulou Th. *Ekdosê tôn 2° ôidôn oi opoies exepesan apo tous ekdedomenous kanones sta leitourgika biblia kai ta AHG*. Athens 2003.
- Kominês A.D. *Grêgoriou tou Korinthiou, exêgês eis tous hierous leitourgikous kanonas Iôannou tou Damaskênou kai Kosma tou Melôdou* in: *Akten des XI. Internationalen Byzantinistenkongresses München 1958* (ed. Dölger F., Beck H.-G.). München 1960, pp. 248-253.
- Krivko R. *K istorii vtoroj pesni gymnograficheskogo kanona: utraty i interpoljacji* [Zur Geschichte der zweiten Ode des hymnographischen Kanons: Ausfall und Interpolationen] // *Bibel, Liturgie und Frömmigkeit in der Slavia Byzantina. Festgabe für Hans Rothe zum 80. Geburtstag* [Studies on Language and Culture in Central and Eastern Europe, 3] (ed. Christians D., Stern D., Tomelleri V.). München 2009, pp. 229-242.
- Krivko R. *Sinajsko-slavianskie gymnograficheskie paralleli* [Sinaitic and Slavonic Hymnographic Parallels] // *Vestnik Pravoslavnogo Sviato-Tihonovskogo gumanitarnogo universiteta, III seria, Filologia* 11 (2008), pp. 56-102.
- Krivko R. *A Typology of Byzantine Office Menaia of the Ninth-Fourteenth Centuries*, Moscow 2010.
- Krypiakiewicz P.F. *De hymni Acahisti auctore* // *BZ* 18 (1909), pp. 357-382.
- Lamy T.J. *Mélodes postérieurs a Saint Romain, sabaites, studites, italo-grecs*, in: Stevenson H. *Du rythme dans l'hymnographie de l'Église grecque*. Paris 1876, pp. 21-29.
- Lur'e V. *Etapy proniknovenija gimnograficheskikh elementov v strukturu vsenoshchnogo bdenija ierusalimskogo tipa i ee proizvodnye* / *Vizantinorossika*. Sankt-Peterburg 1995.
- Lur'e V. *Tri tipa rannehristskanskogo kalendarja i odno raznochtenie v texte Epistula Apostolorum* in: *Traditions and Heritage of the Christian East* (ed. Afinogenov D., Murav'ev A.). Moscow 1996.
- Luzzi A. *Per l'individuazione del codice modello delle due prime edizioni a stampa del semestre estivo del "Menologio" di Basilio II* in: *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata, Nuova Serie*, v. 52 (1998), pp. 95-115.
- Maas P. *Das Kontakion* / *BZ* 19 (1910), pp. 285-306.
- Mateos J. *La Célébration de la Parole dans la Liturgie Byzantine* / *Orientalia Christiana Analecta*, 191, Roma 1971.
- Mateos J. *La psalmodie dans le rite byzantin* / *Proche-Orient Chrétien* 15 (1965).
- Mearns J. *The Canticles of the Christian Church, Eastern and Western*, in *Early and Medieval Times*. Cambridge 1914.
- Mêtsakês K. *Byzantinê Hymnografia, vol. I*. Thessalonikê 1971.
- Nikiforova A. *Struktura bogoslužebnyh posledovanij v Tropologii VII-IX vv. i minejah IX-XIV vv.* / *Vestnik Pravoslavnogo Sviato-Tihonovskogo gumanitarnogo universiteta. Seria 3: filologia*, 28 (2012).
- Nikiforova A. *The Tropologion Sinait. gr. NE/MF 56-5 of the Ninth Century: A New Source for Byzantine Hymnography*. In: *Scripta & e-Scripta. International Journal for Interdisciplinary Studies*. T. 12. Sofia, 2013, pp. 157-185.
- Papadopoulos G. *Symbolai eis tên historian tês par'hêmin ekklesiastikês mousikês*. Athênai 1890.

Bibliografia

- Parenti S. *A oriente e occidente di Costantinopoli. Temi e problemi liturgici di ieri e di oggi* / Monumenta studia instrumenta liturgica, 54. Città di Vaticano 2010.
- Parpulov G.R. *Psalters and Personal Piety in Byzantium* in: Magdalino P., Nelson R. *The Old Testament in Byzantium*. Dumbarton Oaks 2010.
- Parpulov G.R. *Toward a History of Byzantine Psalters*. Chicago 2004.
- Petrynko O. *Der jambische Weihnachtskanon des Johannes von Damascus*. Münster 2010.
- Pezopoulos E.A. *Poikila prosôidiaka metra en têi ekklesiastikêi poiêsei* / Epetêris Hetaireias Byzantinôn Spoudôn, 17 (1941), pp. 286-297.
- Pitra J-B. *Analecta sacra Spicilegium Solesmensi parata*, vol. I. Paris 1876.
- Pitra J-B. *Hymnographie de l'Église grecque*. Roma 1867.
- Quirikashvili L. *Kompozicia gimnograficheskoho kanona*. Tbilissi 1983 (autoreferat).
- Quirikashvili L. *Vopros o vtoroi pesne gimnograficheskogo kanona* / Izvestija Akademii Nauk GSSR. Tbilissi 1977, pp. 69-77.
- Rahlfs A. *Psalmi cum Odis*. Göttingen 1967.
- Rentel A. *Byzantine and Slavonic Orthodoxy* in: Wainwright G. *The Oxford History of Christian Worship*. Oxford 2006.
- Rousseau O. *La plus ancienne liste des cantiques liturgiques tirés de l'Écriture* / Recherches de Science Religieuse 35 (1948), pp. 120-129.
- Schneider H. *Die biblischen Oden im christlichen Altertum* / Biblica, vol. 30 (1949).
- Skaballanovič M. *Tolkovyj tipikon*, vol. I, II. Kiev 1910, 1913.
- Stevenson H. *Du rythme dans l'hymnographie de l'Église grecque*. Paris 1876.
- Szövérfy J. *A Guide to Byzantine Hymnography*, 2 vol. Brookline, Leiden 1978-1979.
- Taft R.F. *Mount Athos: A Late Chapter in the History of the Byzantine Rite* / DOP, Vol. 42 (1988), pp. 179-194.
- Taft R.F. *Oltre l'oriente e l'occidente. Per una tradizione liturgica viva*. Roma 1999.
- Toussaint Coupitoris, *Peri tou rhythmou en têi Hymnografiai* / Bulletin de Correspondance hellénique, mai-juin 1878.
- Trypanis K.A. *La poesia bizantina*. Milano 1990.
- Vasilik V. *Novye materialy po istorii kanona i palestinskoj gimnografii* in: *Traditions and Heritage of the Christian East* (ed. Afinogenov D., Murav'ev A.). Moscow 1996, pp. 180-208.
- Vasilik V. *Novyj istochnik po istorii rannej palestinskoj gimnografii* / Byzantinoslavica 58 (1997) Fasc. 1 (ed. Vavřínek V.), pp. 311-337.
- Vasilik V. *Proisxoždenie kanona : bogoslovie, istorija, poetika*. Sankt-Peterburg 2006.
- Wade A. *The Oldest Iadgari. The Jerusalem Tropologion, V-VIII c.* / Orientalia Christiana Periodica 50 (1984), pp. 451-456.
- Wellesz E. *A History of Byzantine Music and Hymnography*. Oxford 1961.
- Werner E. *The oldest sources of octave and octoëchos* / Acta Musicologica 20 (1948), pp. 1-9.
- Werner E. *The Sacred Bridge. The Interdependence of Liturgy and Music in Synagogue and Church during the First Millennium*. Vol. I, London & New York, 1959. Vol II, New York, 1984.
- Weyh W. *Die Akrostichis in der byzantinischen Kanonesdichtung* // BZ 17 (1908), 1-69.
- Winkler G. *Ungelöste Fragen im Zusammenhang mit den liturgischen Gebräuchen in Jerusalem* / Handes amsorya 101 (1987), pp. 303-315.

- Xydês Th. *Byzantinê Hymnografia*. Athena 1978.

2. Storia letteraria e religiosa

- *Actes du colloque international organisé avec le soutien du Fonds National belge de la Recherche Scientifique et de la Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft*, 187-257. Paderborn; Munich; Vienne; Zurich: F. Schöningh (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, Neue Folge, 2. Reihe: Forschungen zu Gregor von Nazianz, 2. Bd.).
- Bardenhewer O. *Kosmas der Sänger* / Geschichte der altkirchlichen Literatur, 5 (1932), pp. 173-176.
- Brière E. *Kosmas ho Melodos*. by Theoharis Detorakis / 'Sobornost' incorporating 'Eastern Churches Review', 3/2 (1981), p. 236.
- Calì G. *Cosma il Melode, vescovo di Mayuma, santo* / *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, 219-221.
- Darrouzès J. *Bibliographie* (la recensione della monografia di Detorakis Th. *Kosmas ho Melôdos : bios kai ergo*. Thessalonikê 1979) / *Revue des Études Byzantines*, 39 (1981), p. 337.
- Detorakis Th. *Kosmas ho Melôdos : bios kai ergo*. Thessalonikê 1979.
- Detorakis Th. *Rômanikai epidraseis eis tèn poiêsin Kosma tou Melôdou* / *Epetêris Hetaireias Byzantinôn Spoudôn*, 44 (1979-1980), pp. 223-230.
- Dyobouniôtou K. *Iôannês o Damaskênos*. Athens 1903.
- *Euretêrion tou holou periodikou* (ed. Charitakês G.) / *Neos Ellênomnêmôn*. Athens 1930.
- Gero S. *Byzantine Iconoclasm during the Reign of Constantine V*. Louvain 1977.
- Hoeck J.M. *Stand und Aufgaben der Damaskenos-Forschung* / *Orientalia Christiana Periodica* 17 (1951), pp. 5-60.
- Jugie M. *Une Nouvelle Vie et un nouvel écrit de saint Jean Damascene* / EO 28 (1929), pp. 34-41.
- Kalogeras N. *The (Purported) Teacher of John of Damascus and Kosmas Melodos* / *Byzantinoslavica* (1-2/2010), pp. 101-114.
- Kazhdan A., Gero S. *Kosmas of Jerusalem: A More Critical Approach to His Biography* / BZ 82 (1989), pp. 122-132. (repr.: Kazhdan A. *Authors and Texts in Byzantium*, X. Aldershot 1993, pp. 122-132).
- Kazhdan A. *Kosmas of Jerusalem: Can We Speak of His Political Views?* / *Le Muséon* 103 (1990), pp. 329-346.
- Kazhdan A. *Kosmas of Jerusalem: The Exegesis of Gregory Nazianzus* // *Byzantion* 61.2 (1991), pp. 396-412.
- Kazhdan A. *Cosmas of Jerusalem and the Rus campaign against Constantinople* in "Vizantijskij Vremennik", 52 (1991), pp. 148-150 (in Russian).
- Kazhdan A., Sherry Lee F., Angelidê Ch. *A History of Byzantine Literature, 650-850*. Athens 1999.
- Kazhdan A., Sherry Lee F., Angelidê Ch. *Istoria vizantijskoj literatury (650-850)*. St. Petersburg 2002.
- Kominês A.D. *Gregorio Pardos metropolita di Corinto e la sua opera* / *Testi e studi bizantino-neoellenici* 2 (1960).
- Kominês A.D. *To byzantinon hieron epigramma kai hoi epigrammatopoiioi*. Athênai 1966.

- Krueger D. *The Old Testament and Monasticism* in: Magdalino P., Nelson R.S. *The Old Testament in Byzantium*. Washington 2010, pp.199-221.
- Lilla S. *La fonte inedita di un'omelia greca sulla Pasqua* / Byzantion 40 (1970), pp. 68-73.
- Lilla S. *Un'omelia greca sulla Pasqua* / Byzantion 38 (1968).
- M.G. *Bibliographie* (la recensione della monografia di Detorakis Th. *Kosmas ho Melôdos : bios kai ergo*. Thessalonikê 1979) / Irénikon, 54/2 (1981), p. 293.
- Magdalino P., Nelson R.S. *The Old Testament in Byzantium*. Washington 2010.
- Montfaucon B. *Palaeographia Graeca*. Parisiis 1708.
- Nasrallah J. *Saint Jean de Damas. Son époque – sa vie – son œuvre*, Harissa 1950.
- Nirenberg D. *Anti-Judaism: The Western Tradition*. New York, London 2013.
- Olszewsky H.-J. *Kosmas von Jerusalem* / Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon 4 (1992), pp. 542-543.
- Pattenden Ph. *Short Notices* (la recensione della monografia di Detorakis Th. *Kosmas ho Melôdos : bios kai ergo*. Thessalonikê 1979) / Journal of Ecclesiastical History, 33/2 (1982), pp. 324-325.
- Rist J.M. *Plotinus: the Road to Reality*. Cambridge 1967.
- Rochow I. *Studien zu der Person, den Werken und dem Nachleben der Dichterin Kassia*. Berlin 1967.
- Schirò G. *La seconda leggenda di Cassia* in: *Diptycha : Hetaireias Byzantinôn kai Metabyzantinôn meletôn*, 1 (1979).
- Sinko T. *De traditione orationum Gregorii Nazianzeni*, Vol. II: *De traditione indircela*. Cracoviae 1923.
- Spiridonova L., Kurbanov A. *Kommentarij Kosmy Ierusalimskogo na poeziju Grigoria Nazianzina: Voprosy atribucii* in “Vizantia, Europa, Rossia: socialnye praktiki i vzaimosvjaz duhovnyh tradicij, 3 (ed. Nogovicin O.) San Pietroburgo 2023, pp. 362-375.
- Studer V. *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica* / SEA 108 (2008).
- Trisoglio F. *Mentalità e atteggiamenti degli scolasti di fronte agli scritti di San Gregorio di Nazianzo* (1983) in *II. Symposium Nazianzenum*, Louvain-la-Neuve, 25-28 août 1981 (ed. J. Mossay).
- Tômadakês N. *Eisagôgê eis tên byzantinên filologian*, 2 vol. Athênai 1952, 1965.
- Tômadakês N. *Eisagôgê eis tên byzantinên filologian*, 2 vol. Thessalonikê 1993.
- Vailhé S. *Date de la mort de St. J. Damascène* / EO 9 (1906), 28-30.
- Valiavitcharska V.V. *Rhetoric and Rhythm in Byzantine Homilies*. Dissertation in the University of Texas at Austin 2007.
- Werner E. *Melito of Sardis, the first poet of Deicide* in: *Hebrew Union Coll. Annual*, 37 (1966), pp. 191-210.
- Wessely Ch. *Les plus anciens monuments du christianisme écrits sur papyrus* / PO 18 (1924), pp. 341-511.
- Wessely Ch. *Les plus anciens monuments du christianisme écrits sur papyrus* / PO IV-2 (1946).

3. Teologia

Bibliografia

- Alfeev I. *Tainstvo very. Vvedenie v pravoslavnoe dogmaticheskoe bogoslovie*. Moskva 2000.
- Alfeyev H. *L'Orthodoxie*, vol. II. Paris 2012.
- Amato A. *Gesù il Signore. Saggio di cristologia*. Bologna 1993.
- Bouyer L. *Le Trône de la Sagesse*. Paris 1961.
- De Fiores S. *Maria Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*. Bologna 1998.
- Dell'Osso C. *Cristo e Logos : il calcedonismo del VI secolo in Oriente* / SEA 118 (2010).
- Duquoc Ch. *Cristologia*. Brescia 1974.
- Gardner Ph. *Dogmaticheskoe sodержanie canona Velikoj subboty*. Warszawa 1935.
- González C.I. *Mariologia. Maria Madre e Discepola*. Casale Monferrato 1988.
- Grillmeier A. *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, vol. 1, tomo 1. Brescia 1982.
- Grillmeier A. *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, vol. 2, tomo 2. Brescia 1999.
- Gronchi M. *Trattato su Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore*. Brescia 2008.
- *Il Cristo. Volume I: Testi teologici e spirituali dal I al IV secolo* (ed. Orbe A., Simonetti M.). Roma 2005.
- *Il Cristo. Volume II: Testi teologici e spirituali in lingua greca dal IV al VII secolo* (ed. Simonetti M.). Roma 2003.
- Jugie M. *Theologia dogmatica christianorum orientalium ab ecclesia catholica dissidentium*, vol. 2. Paris 1933.
- Milano A. *Persona in teologia : alle origini del significato di persona nel cristianesimo antico*. Napoli 1984.
- Nesmelov V. *Dogmatičeskaja sistema svjatogo Grigorija Nisskogo*. Kazan' 1887.
- Nikodêmos Hagiorita, *Heortodromion: êtoi hermêneia eis tous asmatikous kanonas tôn despotikôn kai theomitorikôn heortôn*. Benetia 1836.
- O'Collins G. *Cristologia. Uno studio biblico, storico e sistematico su Gesù Cristo*. Brescia 1997.
- Quasten J. *Patrologia*, vol. I. Torino 1980.
- Theodôrou A. *"Pros to hekousion Pathos"*. Athêna 1998.
- Vergés S., Dalmau J.M. *Dio rivelato in Cristo*. Roma 1972.
- Vinogradov N. *Dogmatičeskoe učenje svjatogo Grigorija Bogoslova*. Kazan' 1887.
- Zužek R. *L'Opera di Cristo secondo autori russi: introduzione alla soteriologia russa moderna*. Roma 1984.

Abbreviazioni

La Bibbia:

AT – Antico Testamento

Gen – Genesi

Es – Esodo

Lv – Levitico

Num – Numeri

Dt – Deuteronomio

Sm – Samuele

Giudit – Giuditta

Gb – Giobbe

Sal – Salmi

Pv – Proverbi

Sp – Sapienza

Sir – Siracide

Is – Isaia

Ger – Geremia

Bar – Baruc

Ez – Ezechiele

Dn – Daniele

Os – Osea

Gioe – Gioele

Am – Amos

Gion – Giona

Ab – Abacuc

Zc – Zaccaria

NT – Nuovo Testamento

Mt – Matteo

Mc – Marco

Lc – Luca

Gv – Giovanni

At – Atti

Rm – Romani

Cor – Corinti

Gal – Galati

Ef – Efesini

Fil – Filippesi

Col – Colossesi

Tm – Timoteo

Tt – Tito

Eb – Ebrei

Pt – Pietro

Gd – Giuda

Ap – Apocalisse

Sigle

AHS	<i>Analekta Hierosolymitikes Stachyologias</i> , 5 vol. (ed. Papadopoulos-Kerameus A.). Petroupolis 1891-1898.
BZ	<i>Byzantinische Zeitschrift</i> (fund. Krümbacher K.). Leipzig 1892-
CTP	<i>Collana Testi Patristici</i> (ed. Quacquarelli A., Moreschini C.). Roma, Citta Nuova 1976-
DACL	<i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i> , 5 vol. (ed. Cabrol F., Leclercq H.). Paris 1922-1953.
DCT	<i>Dizionario critico di teologia</i> (ed. Lacoste J.-Y., ed. it. Coda P.). Roma 2005.
DOP	<i>Dumbarton Oaks Papers</i> . Dumbarton Oaks, Trustees for Harvard University Washington, D.C. 1941-
EO	<i>Echos d'Orient. Revue des études byzantines</i> . Paris 1897-
GCB	<i>Grande commentario biblico</i> (ed. Brown R.E., Fitzmyer J.A., Murphy R.E.). Brescia 1973.
NDPAC	<i>Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane</i> , 3 vol. (ed. di Di Berardino A.). Roma 2006-2008.
NGCB	<i>Nuovo grande commentario biblico</i> (ed. Brown R.E., Fitzmyer J.A., Murphy R.E.). Brecia 2002.
OCA	<i>Orientalia Christiana Analecta</i> . Roma Pontificio Istituto Orientale 1935-
ODB	<i>The Oxford Dictionary of Byzantium</i> , 3 vol. (ed. Kazhdan A.). New York, Oxford 1991.
PG	<i>Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca</i> , 161 vol. (ed. Migne J.-P.). Paris 1857-1866.
PO	<i>Patrologia Orientalis</i> . Paris, Firmin-Didot et socii. 1904-
PTS	<i>Patristische Texte und Studien</i> (ed. Mühlenberg E., Brennecke H.-Ch.). Berlin, New York 1963-
RSBN	<i>Rivista di studi bizantini e neoellenici</i> . Università di Roma. Istituto di studi bizantini e neoellenici, 1964-
SCh	<i>Sources Chrétiennes</i> (ed. De Lubac H., Daniélou J., ecc.). Paris, Les Éditions du Cerf. Paris 1942-
SEA	<i>Studia ephemeridis Augustinianum</i> . Roma, Istitutum Patristicum "Augustinianum" 1967-
TU	<i>Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur</i> (fund. Harnack A., Von Gebhardt O.L.). Leipzig 1883-